
Editoria elettronica con Alml

**Dal foglio di carta alla realizzazione di un documento secondo Alml, con
le note necessarie per scrivere in modo coerente rispetto all'opera
«Appunti di informatica libera»**

Daniele Giacomini `<appunti2(ad)gmail.com>`

2008.04.18

Questo documento è una porzione estratta da *Appunti di informatica libera*. Per tutti i riferimenti all'opera completa si veda `<http://informaticalibera.net>`.

Questo lavoro, oltre che essere formato dai sorgenti in SGML, è accompagnato normalmente dalla composizione finale in HTML e in PDF.

Appunti Linux

Copyright © 1997-2000 Daniele Giacomini

Appunti di informatica libera

Copyright © 2000-2008 Daniele Giacomini

Via Morganelle Est, 21 -- I-31050 Ponzano Veneto (TV) -- appunti2@gmail.com

You can redistribute this work and/or modify it under the terms of the GNU General Public License as published by the Free Software Foundation; either version 3 of the License, or (at your option) any later version, with the following exceptions and clarifications:

- This work contains quotations or samples of other works. Quotations and samples of other works are not subject to the scope of the license of this work.
- If you modify this work and/or reuse it partially, under the terms of the license: it is your responsibility to avoid misrepresentation of opinion, thought and/or feeling of other than you; the notices about changes and the references about the original work, must be kept and evidenced conforming to the new work characteristics; you may add or remove quotations and/or samples of other works; you are required to use a different name for the new work.

Permission is also granted to copy, distribute and/or modify this work under the terms of the GNU Free Documentation License (FDL), either version 1.2 of the License, or (at your option) any later version published by the Free Software Foundation (FSF); with no Invariant Sections, with no Front-Cover Text, and with no Back-Cover Texts.

This work is distributed in the hope that it will be useful, but WITHOUT ANY WARRANTY; without even the implied warranty of MERCHANTABILITY or FITNESS FOR A PARTICULAR PURPOSE.

Una copia della licenza GNU General Public License, versione 3, si trova nell'appendice A; una copia della licenza GNU Free Documentation License, versione 1.2, si trova nell'appendice B.

A copy of GNU General Public License, version 3, is available in appendix A; A copy of GNU Free Documentation License, version 1.2, is available in appendix B.

Per tutti i riferimenti dell'opera completa e aggiornata, si veda <http://informaticalibera.net>. Al momento della pubblicazione di questa edizione, l'unico punto di distribuzione aggiornato e completo dell'opera è quello offerto generosamente dal GARR, al quale si viene ridiretti se si utilizza l'indirizzo <http://appunti2.net>:

- lettura in linea dell'ultima edizione standard: <http://appuntilinux.mirror.garr.it/mirrors/appuntilinux/HTML/a2.htm> , <http://na.mirror.garr.it/mirrors/appuntilinux/HTML/a2.htm>) (<http://appunti2.net/HTML/a2.htm>)
- lettura in linea dell'anteprima alla prossima edizione: <http://appuntilinux.mirror.garr.it/mirrors/appuntilinux/anteprima/HTML/a2.htm> , <http://na.mirror.garr.it/mirrors/appuntilinux/anteprima/HTML/a2.htm>) (<http://appunti2.net/anteprima/HTML/a2.htm>)
- scarico file: <http://appuntilinux.mirror.garr.it/mirrors/appuntilinux/> , <http://na.mirror.garr.it/mirrors/appuntilinux/>) (<http://appunti2.net/>)
- scarico file: <ftp://na.mirror.garr.it/mirrors/appuntilinux/>)
- rsync: <rsync://na.mirror.garr.it/AppuntiLinux/>)

La diffusione di questa opera è incoraggiata in base ai termini della licenza.
The spread of this work is encouraged under the terms of the license.

Indice generale

1	Formati standard della carta	1
2	Nozioni elementari di tipografia	4
3	Stile letterario	16
4	Evoluzione dell'editoria elettronica	40
5	URI	44
6	SGML: introduzione	51
7	Analisi lessicale	82
8	Analisi sintattica e stilistica con Textchk	92
9	Alml: introduzione	100
10	Alml: preparazione e visione generale	102
11	Il documento secondo Alml	121
12	Alml: elementi interni alle righe	143
13	Alml: blocchi comuni	148
14	Alml: altri blocchi e componenti lineari particolari	162
15	Alml: riferimenti, note e altre informazioni	169
16	Alml: immagini	181
17	Alml: tabelle	192
18	Alml: allegati	198
19	Alml: verifiche	200
20	Alml: presentazioni	212
21	Alml: inserimento letterale di codice TeX e HTML, con eventuale inserimento condizionato	218
22	Entità ISO ed entità HTML gestite da Alml	221
23	Insieme di caratteri universale e Alml	256
24	Alml: stile di scrittura del sorgente	291
25	Alml per i grandi progetti di documentazione	296
26	Alml: questioni tecniche	301
27	Riepilogo delle tabelle descrittive di elementi e attributi di Alml	312
28	Gestione di «Appunti di informatica libera»	334
29	Convenzioni di «Appunti di informatica libera»	339
30	Glossario stilistico di «Appunti di informatica libera»	354

Appendice A	GNU GENERAL PUBLIC LICENSE	2
Appendice B	GNU Free Documentation License	13
Indice analitico	i

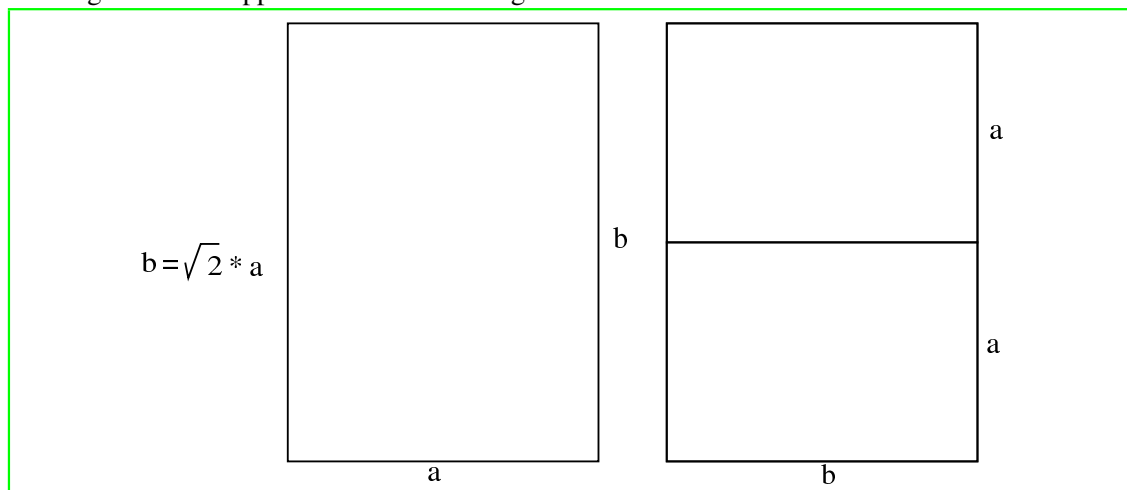
Formati standard della carta

Lo standard ISO 216, così come gli standard UNI 936 e DIN 476, definisce i formati di carta più comuni, secondo una logica molto semplice. Vale la pena di riassumere brevemente i concetti legati a questo standard, ancor prima di affrontare altri problemi legati alla scrittura.

1.1 Caratteristiche fondamentali dello standard ISO 216

Nello standard ISO 216, i lati del foglio di carta hanno un rapporto fisso, dove il lato lungo è pari alla radice quadrata di due (circa 1,4142) per la lunghezza del lato corto (figura 1.1).

Figura 1.1. Il rapporto tra i lati di un foglio ISO 216.



Questo rapporto ha una proprietà importante, che consente al foglio di carta di essere dimezzato sul lato lungo, oppure di essere raddoppiato sul lato corto, mantenendo lo stesso rapporto tra i lati.

Lo standard ISO 216 definisce tre diverse serie di questi formati, ognuna delle quali parte da una dimensione di partenza, generando le altre dimensioni suddividendo quella precedente a metà, sul lato lungo. La serie A, ha come punto di riferimento il formato A0, corrispondente a un foglio con un'area di un metro quadro, tuttavia non si tratta del formato più grande, che è ottenuto raddoppiando due volte il formato A0, ottenendo così quattro metri quadri.

La tabella 1.2 elenca le dimensioni di tutti i formati delle tre serie, denominate A, B e C. Come si può osservare, i valori sono approssimati al millimetro, in aderenza al SI (sezione 3.5).

Tabella 1.2. ISO 216: formato A, B e C.

A	mm	B	mm	C	mm
4A0	1682 × 2378	--	--	--	--
2A0	1189 × 1682	--	--	--	--
A0	841 × 1189	B0	1000 × 1414	C0	917 x 1297
A1	594 × 841	B1	707 × 1000	C1	648 x 917
A2	420 × 594	B2	500 × 707	C2	458 x 648
A3	297 × 420	B3	353 × 500	C3	324 x 458
A4	210 × 297	B4	250 × 353	C4	229 x 324
A5	148 × 210	B5	176 × 250	C5	162 x 229
A6	105 × 148	B6	125 × 176	C6	114 x 162
A7	74 × 105	B7	88 × 125	C7	81 x 114

A	mm	B	mm	C	mm
A8	52 × 74	B8	62 × 88	C8	57 × 81
A9	37 × 52	B9	44 × 62	C9	40 × 57
A10	26 × 37	B10	31 × 44	C10	28 × 40

1.2 Utilizzo pratico dei vari formati ISO 216

Tabella 1.3. Esempi di utilizzo pratico dei vari formati.

Formati	Utilizzo
A0, A1	Disegno tecnico; poster.
A2, A3	Disegno; diagrammi; tabelle di grandi dimensioni.
A4	Lettere; riviste; cataloghi; carta per stampanti comuni e per fotocopiatrici.
A5	Blocchi per appunti.
C4	Buste per il formato A4.
C5	Buste per il formato A4 piegato a metà.
C6	Buste per il formato A4 piegato due volte.
B4, A3	Giornali.

La percentuale di ingrandimento o di riduzione di un formato per ottenerne un altro, si determina facilmente, tenendo conto che si sta facendo riferimento all'ampiezza e all'altezza del foglio, non alla sua area. In pratica, riducendo un formato A4 al 50 %, si ottiene un formato A6, mentre per arrivare al formato A5 occorre usare una riduzione al 71 %. In altri termini, 71 %, ovvero 0,71, approssima la radice quadrata di 0,5. La tabella 1.4 riepiloga alcune trasformazioni tipiche, da un formato a un altro dello standard ISO 216.

Tabella 1.4. Esempi di ingrandimento e riduzione dei formati più comuni.

Trasformazione richiesta	rapporto	percentuale (approssimata)
da A_n a A_{n+1}	$\sqrt{0,5}$	71 %
da B_n a A_n	$\sqrt{0,5}$	84 %
da A_n a B_n	$\sqrt{2}$	119 %
da B_n a A_{n-1}	$\sqrt{2}$	119 %
da A_n a A_{n-1}	$\sqrt{2}$	141 %

La massa di un foglio di serie A, può essere determinata facilmente, sapendo che A0 ha una superficie di un metro quadro. In pratica, basta conoscere la densità superficiale della carta (la cosiddetta grammatura) che si esprime normalmente in grammi per metro quadro, dividendone opportunamente il valore: l' A_n ha una massa pari a 2^{-n} volte quella dell'A0. Per esempio, la massa di un foglio A4 è 2^{-4} volte quella di un A0; ovvero 1/16; se la grammatura è 80 g/m², la massa di un foglio A4 è 5 g.

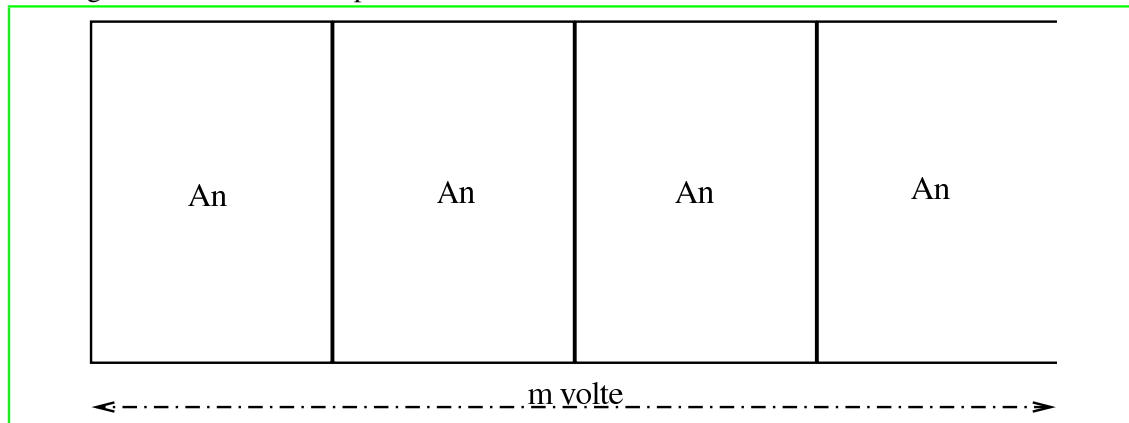
Le dimensioni dei fogli delle tre serie ISO 216 possono essere determinate anche attraverso delle formule matematiche, come mostrato nella tabella 1.5. Si osservi che le misure che si ottengono sono espresse in metri.

Tabella 1.5. Formule per calcolare le dimensioni della carta secondo lo standard ISO 216.

Formato	Ampiezza in metri	Altezza in metri
<i>An</i>	$2^{(-1/4-n/2)}$	$2^{(1/4-n/2)}$
<i>Bn</i>	$2^{(-n/2)}$	$2^{(1/2-n/2)}$
<i>Cn</i>	$2^{(-1/8-n/2)}$	$2^{(3/8-n/2)}$

1.3 Formati multipli

Quando non si può utilizzare un formato in cui il rapporto tra la lunghezza dei lati sia quello delle serie A, B o C comuni, si possono usare dei multipli di uno di questi formati. Come si vede nella figura 1.6, si tratta di affiancare più fogli di un certo formato, estendendo il lato corto. Questi formati estesi si indicano come ***Anxm***, dove ***m*** rappresenta quanti fogli di tipo ***An*** affiancare. Per esempio, il formato A3 è equivalente al formato A4x2.

Figura 1.6. Formati multipli ***Anxm***.

1.4 Riferimenti

- Markus Kuhn, *International standard paper sizes*
<http://www.cl.cam.ac.uk/~mgk25/iso-paper.html>
- *Guide to international paper sizes, Concise tables of measurements*, EDS Inc., 1997-2000
<http://home.inter.net/eds/paper/papersize.html>
- R. Smith, F. Wright, T. Hastings, S. Zilles, J. Gyllenskog, *RFC 1759: Printer MIB, Appendix B - Media size names from ISO/IEC 10175 Document printing architecture*, 1995
<http://www.ietf.org/rfc/rfc1759.txt>
- T. Hastings, R. Herriot, R. deBry, S. Isaacson, P. Powell, *RFC 2911: Internet printing protocol/1.1: model and semantics, Appendix C: "media" keyword values*, 2000
<http://www.ietf.org/rfc/rfc2911.txt>

Nozioni elementari di tipografia

Prima di studiare un programma di editoria elettronica conviene conoscere almeno qualche nozione di tipografia. Studiando la natura del problema si può comprendere la ragione di alcuni comportamenti dei programmi più raffinati che rispecchiano nella loro impostazione la filosofia della tipografia tradizionale.

2.1 Caratteri

Il **carattere** è qualunque segno grafico utilizzato in tipografia per rappresentare le lettere, i segni di interpunzione, le cifre e altri grafemi. La conoscenza delle caratteristiche fondamentali del carattere da stampa è necessaria per poter comprendere il funzionamento e la logica dei programmi di composizione tipografica. Sul carattere si possono distinguere diversi aspetti, in particolare:

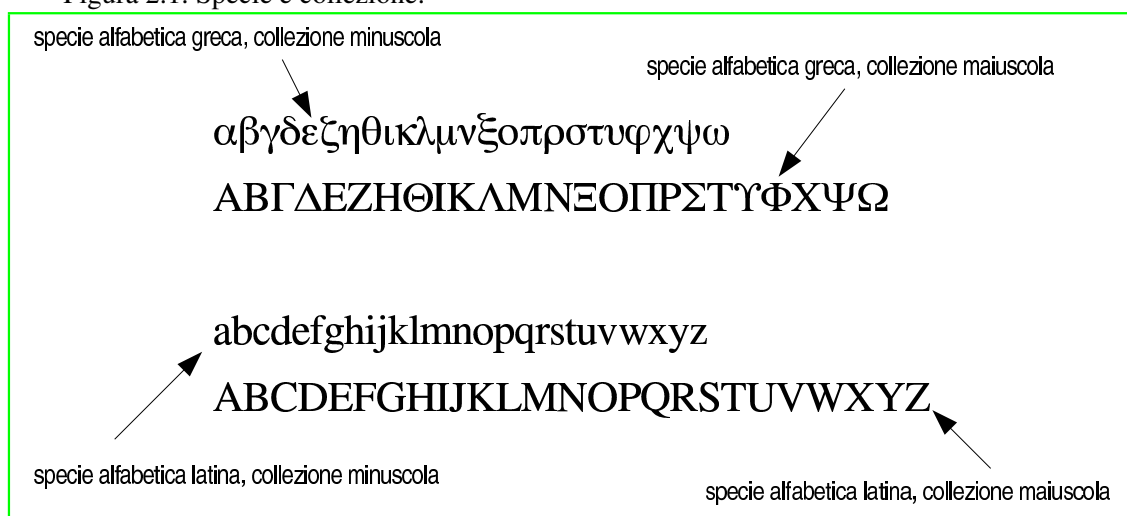
- specie alfabetica;
- stile, o gruppo stilistico;
- serie alfabetica, o variante di serie;
- scala dimensionale.

Al di sopra di questa classificazione sta eventualmente il **genere**, intendendo con questo la distinzione in base ai suoi componenti: segni alfabetici, segni paralfabetici, segni estralfabetici, fregi, iconografie, paraiconografie.

2.1.1 Specie alfabetica

La **specie** è una collezione di segni di un tipo di scrittura. Per quanto riguarda l'europa occidentale, la specie alfabetica comune è quella dell'alfabeto latino. All'interno di una specie alfabetica si possono distinguere diverse collezioni alfabetiche, per esempio come nella distinzione tra lettere maiuscole e minuscole che avviene nell'alfabeto latino.

Figura 2.1. Specie e collezione.



Dalla differenza tra gli alfabeti nasce a volte la necessità di rendere un testo attraverso un alfabeto alternativo. La **traslitterazione** è il procedimento di traslazione da un sistema alfabetico

a un altro, in modo da ricomporre un testo facendo uso di un sistema alfabetico diverso da quello originale. La traslitterazione punta a riprodurre un testo in modo che sia possibile in qualsiasi momento il procedimento inverso per riottenere il testo originale. Il caso più comune in cui si ha la necessità di utilizzare la traslitterazione è quello della citazione in cui l'originale utilizza un alfabeto esotico per il quale non si dispone del carattere tipografico. Come si può immaginare, la traslitterazione è regolata da norme internazionali.

2.1.2 Gruppo stilistico

Una volta definita la specie di un carattere si possono distinguere delle varianti che riguardano lo *stile*, ovvero il disegno e il suo gusto estetico. Sull'alfabeto latino sono stati realizzati una quantità così grande di stili diversi che è difficile persino riuscire a classificarli. In generale vi si fa riferimento attraverso il nome. Gli stili più noti nella composizione elettronica sono: Times, Helvetica e Courier.

Figura 2.2. Stile.

carattere con grazie:

αβγδεζηθικλμνξοπρστυφχψω
 ΑΒΓΔΕΖΗΘΙΚΛΜΝΞΟΠΡΣΤΥΦΧΨΩ
 abcdefghijklmnopqrstuvwxyz
 ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZ

carattere senza grazie:

αβγδεζηθικλμνξοπρστυφχψω
 ΑΒΓΔΕΖΗΘΙΚΛΜΝΞΟΠΡΣΤΥΦΧΨΩ
 abcdefghijklmnopqrstuvwxyz
 ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZ

carattere con grazie a spaziatura orizzontale uniforme:

αβγδεζηθικλμνξοπρστυφχψω
 ΑΒΓΔΕΖΗΘΙΚΛΜΝΞΟΠΡΣΤΥΦΧΨΩ
 abcdefghijklmnopqrstuvwxyz
 ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZ

I tre nomi citati rappresentano oggi, simbolicamente, le caratteristiche fondamentali di uno stile: la presenza o l'assenza di grazie e la proporzionalità o meno della larghezza dei segni.¹

Le grazie sono dei piedini terminali che hanno lo scopo di abbellire il carattere e di guidare la vista durante la lettura. Il Times è il tipico stile con grazie, mentre Helvetica è il suo opposto.

I segni dei caratteri da stampa sono generalmente di larghezza diversa; solo le prime forme di scrittura meccanica, come la macchina da scrivere e le prime stampanti, hanno creato la necessità di utilizzare dei simboli a larghezza uniforme. Il Courier è il rappresentante di questo tipo di stile a larghezza fissa.

In generale, uno stile riguarda esclusivamente una specie alfabetica, ma quando uno stile assume importanza e notorietà, può succedere che venga adottato anche da altre specie. Per questo si può distinguere tra Times Roman (Times New Roman), Times Greco, Times Cirillico e altri. Il primo tra quelli citati è ovviamente il Times dell'alfabeto latino.

2.1.3 Serie

La *serie alfabetica*, o la variante di serie, rappresenta una distinzione all'interno di uno stile, in base alla *forma*. Le forme comuni di uno stesso stile riguardano la pendenza, il tono e la larghezza.

- La pendenza si riferisce all'inclinazione delle aste e si distingue generalmente tra *tondo*, che rappresenta un carattere con aste verticali, e *corsivo* in cui le aste sono inclinate in avanti. Generalmente, l'aspetto dei caratteri di un corsivo, pur restando all'interno della stesso stile, è abbastanza diverso da quello del tondo. Quando si utilizza un sistema di composizione elettronico può capitare di avere a disposizione uno stile nel quale manchi il corsivo, che però viene ottenuto in qualche modo distorcendo il tondo. In questo caso si parla preferibilmente di carattere «inclinato» in modo volutamente generico.
- Il tono, o lo spessore, rappresenta l'intensità del carattere che si percepisce visivamente. Essendo un concetto che deriva dalla stampa con inchiostro nero, si distingue generalmente tra *chiarissimo*, *chiaro*, *nero (neretto)* e *nerissimo*.
- La larghezza è una caratteristica di cui dispongono solo alcuni stili, ovvero li può riguardare direttamente, nel senso che uno stile per sua natura può essere «stretto» o «largo». In base alla larghezza si distinguono solitamente: lo *strettissimo*, lo *stretto*, il normale, il *largo* e il *larghissimo*.

È bene chiarire che ogni stile può disporre o meno di varianti seriali adatte. Alcuni stili, spesso riferiti a specie alfabetiche simboliche, dispongono di una serie unica.²

Figura 2.3. Serie.

pendenza:	tondo	<i>inclinato</i>
spessore:	chiaro	nero
larghezza:	stretto	normale

2.2 Tipometria

La tipometria è la misurazione degli elementi che riguardano la composizione e l'impaginazione. Le voci più importanti sono costituite dai corpi (l'altezza dei caratteri), dalla spaziatura, dall'interlinea, dalla giustezza e dalla giustificazione. In breve, il corpo è l'altezza del carattere, la spaziatura è la distanza tra una parola e l'altra in una riga, l'interlinea è lo spazio verticale aggiuntivo tra le righe, la giustezza è lo spazio orizzontale che le righe di testo hanno a disposizione, la giustificazione è il procedimento di regolazione della spaziatura e dell'interlinea in modo da ottenere un allineamento delle righe con i margini (sia in orizzontale che in verticale).

2.2.1 Corpo, dimensioni e scala

La dimensione del carattere si misura in senso verticale e si definisce **corpo**. Per misurare il corpo e le altre dimensioni che riguardano i caratteri si possono utilizzare diverse unità di misura, ma quando si tratta di sistemi di composizione elettronica a mezzo di software, è molto probabile che si disponga solo del pica e del punto anglo-americano:

- 1 pica = 1/6 di pollice;
- 1 punto = 1/12 di pica = 1/72 di pollice.

Per comprendere cosa sia il corpo di un carattere è bene descrivere le varie componenti dell'altezza di questo. La figura 2.4 mostra schematicamente la parola «Agglomerato» suddivisa orizzontalmente secondo le componenti verticali della dimensione del carattere.

Figura 2.4. Le dimensioni del carattere.



Il carattere si appoggia su una linea che rappresenta la base della «parte mediana»; le lettere come la «l» si alzano occupando anche la «parte ascendente»; altre, come la «g», si allungano in basso a occupare la «parte discendente». Il corpo del carattere include anche uno spazio aggiuntivo: la «spalla». Si distingue una spalla superiore, che è uno spazio minimo sopra la parte ascendente, e la spalla inferiore, che si trova al di sotto della parte discendente (nella figura la spalla è molto grande, in proporzione, rispetto alla realtà).

La distanza tra la base di una riga (la base della parte mediana) e la base di quella successiva dovrebbe essere superiore o al minimo uguale alla grandezza del corpo. Quando questa distanza è superiore, lo spazio aggiuntivo è l'**interlinea**. Con i sistemi di composizione elettronica per mezzo di software, si misura generalmente lo spazio tra le basi delle righe ed è ammissibile anche l'utilizzo di distanze inferiori all'altezza del carattere, ottenendo in pratica una sovrapposizione della parte mediana inferiore di una riga con la parte mediana superiore di quella successiva.

La rappresentazione di un carattere con un corpo di una data dimensione dipende dalla disponibilità di questo. Con i sistemi tipografici tradizionali è necessario disporre di una serie di

caratteri mobili differenti, distinti in base a una scala. Con i sistemi di composizione elettronica via software si possono trovare dei caratteri riproducibili in qualsiasi corpo, eventualmente generando dei file opportuni per la scala richiesta. Tuttavia, in presenza di dimensioni particolarmente piccole si rischia di perdere dei dettagli importanti dei segni che compongono lo stile utilizzato e, di conseguenza, potrebbe essere preferibile l'utilizzo di una variante dello stile che sia più adatta alle dimensioni ridotte.

2.2.2 Giustizia, spaziatura e giustificazione orizzontale

La giustizia è lo spazio orizzontale a disposizione delle righe di testo; in altri termini, è la larghezza della colonna all'interno della quale si può distribuire il testo. La spaziatura è lo spazio tra la fine di una parola e l'inizio di quella successiva.

Nei testi in italiano, la spaziatura è uniforme, senza eccezioni, a differenza della tradizione tipografica di altri paesi. Per esempio, la spaziatura dopo un punto fermo è esattamente uguale a quella di qualunque altra situazione. Quando si utilizza il sistema di composizione TeX per scrivere un testo in italiano, si dovrebbe inserire il comando `'\frenchspacing'` per evitare anomalie nella spaziatura.

Quando si vuole ottenere un allineamento del testo all'inizio e alla fine della giustizia, si parla di giustificazione (orizzontale). Per ottenerla, è necessario che la spaziatura sia adattata in modo da arrivare a questo risultato. La giustificazione orizzontale è solo una delle scelte stilistiche che il tipografo ha a disposizione: non si tratta di una convenzione obbligatoria.

2.2.3 Giustificazione verticale

Come nel caso della giustificazione orizzontale, ci può essere la necessità o l'opportunità di adattare l'interlinea in modo da riempire completamente le pagine. Ciò si ottiene attraverso la giustificazione verticale.

2.3 Il carattere nel software di composizione

Utilizzando i programmi di composizione tipografica si è costretti generalmente a fare i conti con la terminologia dei paesi di lingua inglese e con altri problemi legati alla rappresentazione simbolica dei segni all'interno del software. La tradizione tipografica di questi ha generato dei termini che non sono perfettamente traducibili con concetti della tradizione italiana, per cui si utilizzano alcuni termini di origine anglofona, eventualmente tradotti in modo letterale.

2.3.1 Terminologia

In inglese si utilizza normalmente il termine *font* per fare riferimento al carattere tipografico. Spesso non si traduce questo termine in qualcosa che riguardi la tradizione tipografica italiana, mantenendo piuttosto il termine inglese invariato; tuttavia, alle volte viene utilizzata la forma: *fonte*.

Se il contesto non richiede un'aderenza perfetta con il termine originale inglese, si possono usare forme espressive più comprensibili, come «carattere», «tipo di carattere», «carattere tipografico» o «carattere da stampa».

2.3.2 Caratteristiche di una carattere tipografico elettronico

Il carattere tipografico usato nel software applicativo di composizione, ha una serie di caratteristiche, alcune delle quali sono fondamentali.

- ***foundry, fonderia***

La fonderia è il produttore del carattere tipografico, cioè chi ha creato la tipizzazione,³ pur senza esserne il disegnatore. Per fare un esempio comune, Adobe è la fonderia dello stile Times New Roman.

- ***family, famiglia***

La famiglia del carattere, inteso come traduzione del termine *font family*, corrisponde simultaneamente alla specie e allo stile del carattere. In altri termini, rappresenta sia la specie alfabetica, sia lo stile. Per fare un esempio, la famiglia Times New Roman è un carattere di specie latina e di stile Times.

- All'interno di una famiglia si distinguono normalmente le serie riferite alla forma: spessore (*weight*), inclinazione (*slant*) e larghezza (*set*, o *width*).

- ***codifica***

La codifica rappresenta l'elemento nuovo più importante nelle caratteristiche di un carattere tipografico per l'elaborazione via software. Il problema viene descritto nella prossima sezione.

2.3.3 Codifica

L'utilizzo dei caratteri con i sistemi di composizione basati sul software richiede un abbinamento tra segni e simboli binari. Questo abbinamento è definito dalla codifica. Il problema si può intendere meglio se si pensa a un programma a composizione differita.

In questi casi si parte da un file sorgente, scritto probabilmente secondo la codifica UTF-8, con il quale il programma deve comporre il risultato, utilizzando i caratteri a disposizione.

Il carattere tipografico utilizzato dal programma di composizione è contenuto normalmente all'interno di file, da cui questo programma estrae le informazioni necessarie attraverso un riferimento dato da un codice numerico. In condizioni normali, il programma di composizione fa riferimento al simbolo binario utilizzato nel sorgente per ottenere il segno corrispondente all'interno del carattere tipografico utilizzato (eventualmente attraverso una qualche traslazione). In pratica, alla lettera «A» nel sorgente dovrebbe corrispondere la lettera «A» del carattere tipografico che si sta utilizzando, ma se il carattere tipografico è organizzata in modo differente, si potrebbe ottenere qualcosa di diverso. Questo problema si avverte di solito quando si utilizza una famiglia di caratteri che fa riferimento a una specie simbolica, o comunque a un alfabeto che non ha alcuna corrispondenza con la codifica utilizzata nel sorgente. In questi casi, di solito, per rappresentare i segni si può fare uso di comandi speciali interpretati opportunamente dal programma di composizione.

Un programma di composizione potrebbe disporre di caratteri tipografici che hanno solo una corrispondenza parziale con la codifica utilizzata per scrivere il sorgente, per esempio, potrebbero mancare alcuni segni che vengono messi a disposizione attraverso altre specie.

2.4 Problemi legati ai caratteri

Nelle origini della tipografia, molti caratteri mobili rappresentavano l'unione di più lettere o altri segni in logotipo (cioè l'unione in un simbolo unico). L'unione di questi derivava da delle consuetudini stilistiche o dalla forma dei segni adiacenti che per qualche motivo potevano richiedere un avvicinamento o un adattamento.

Il **legato** (in inglese *ligature*) è l'unione di due o più segni per motivi storici o estetici; i più comuni sono le sequenze «fi», «fl» e «ffi», dove le lettere vengono avvicinate in modo particolare fino a unirsi o a inglobarsi. Alcune forme di legato si sono tradotte in segni indipendenti, come nel caso di «AE» che si è trasformato in «Æ», «sz» che nella lingua tedesca è ormai «ß», «et» (latino) che è divenuto «&», ovvero l'attuale e-commerce, e anche «ad» (latino), che nella lingua inglese è diventato «@» (*at*).

L'avvicinamento delle lettere, è motivato dalla forma di queste, per evitare il formarsi di vuoti visivi che potrebbero creare difficoltà alla lettura. I casi più comuni sono le sequenze «AV», «AT», «AY».

2.5 Il libro

Alcune componenti del libro, nella sua forma cartacea, hanno dei nomi particolari, che spesso si ignorano. Le figure successive descrivono sommariamente tali componenti, utilizzando come esempio il libro *Il linguaggio C* di Brian W. Kernigham e Dennis M. Ritchie, edizione Pearson, 2004.

Figura 2.5. La *prima di copertina*, o semplicemente «copertina», è la prima pagina assoluta del libro, che appare esternamente.



Figura 2.6. La **quarta di copertina** è l'ultima pagina assoluta del libro, che appare esternamente.

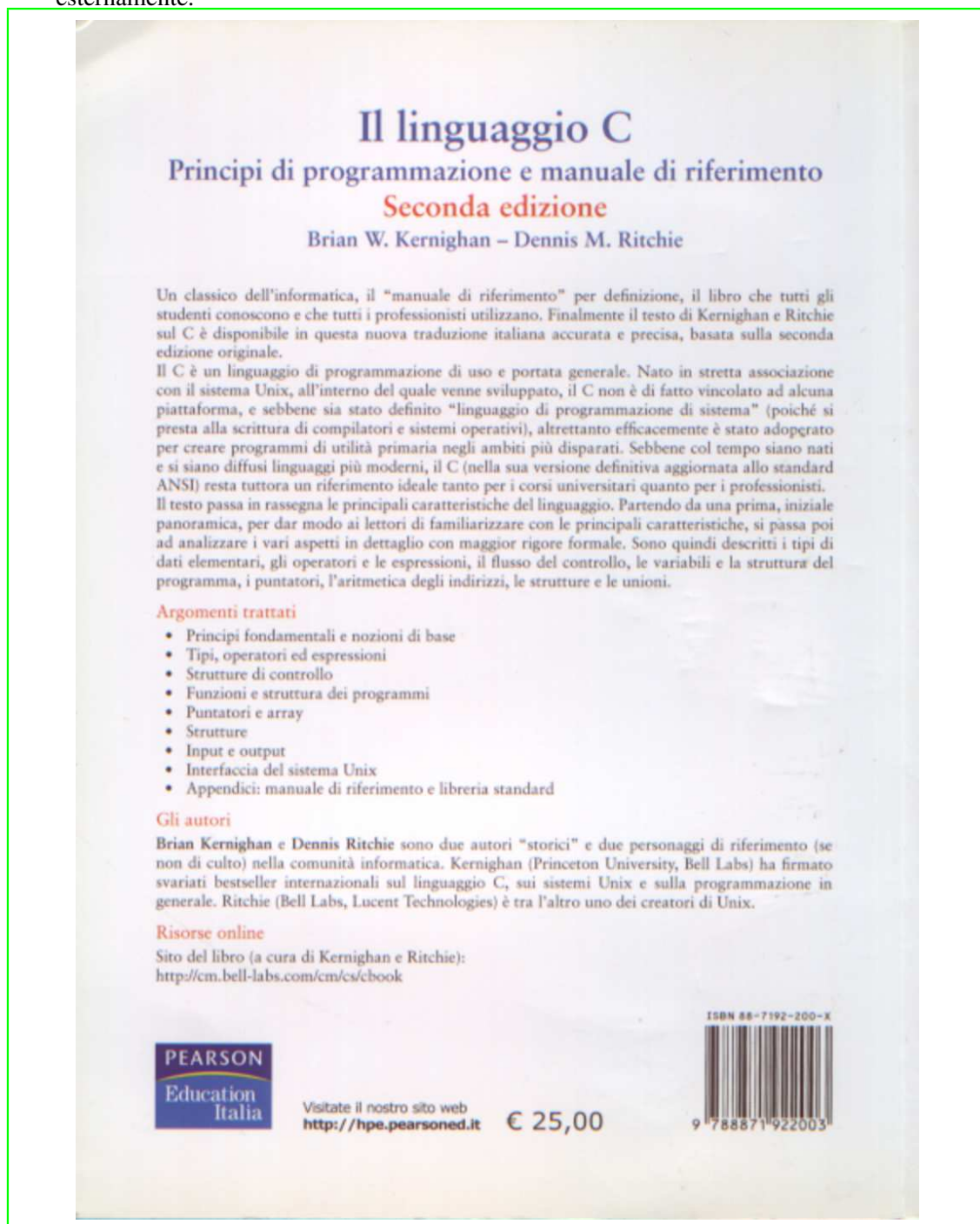


Figura 2.7. Il **dorso**, o **costola**, è ciò che appare esternamente, in corrispondenza della rilegatura dei fogli, con le informazioni essenziali del libro, utili per identificarlo quando viene riposto in uno scaffale.



Figura 2.8. Il **frontespizio** è una delle prime pagine del libro, che riprende le informazioni della copertina.

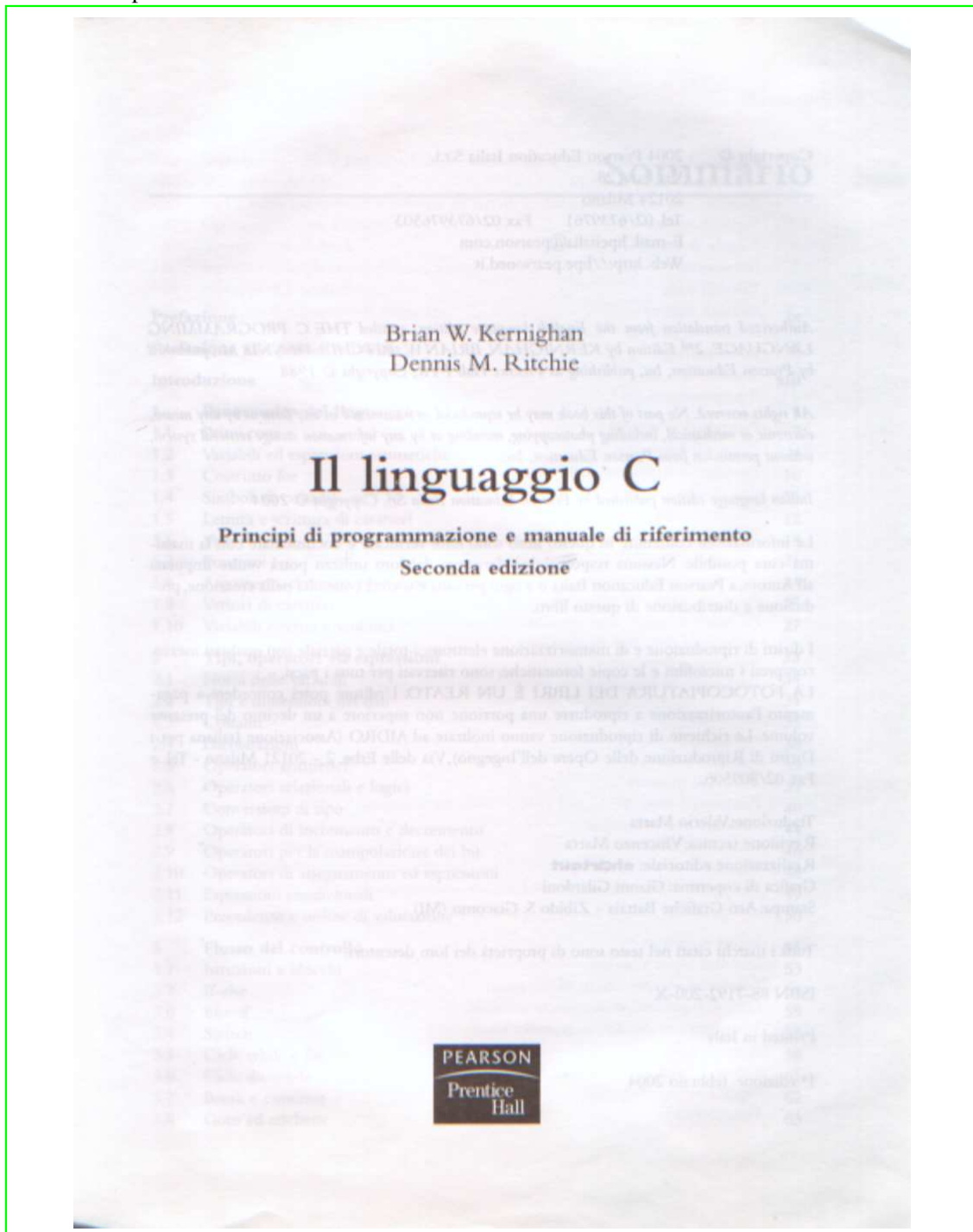
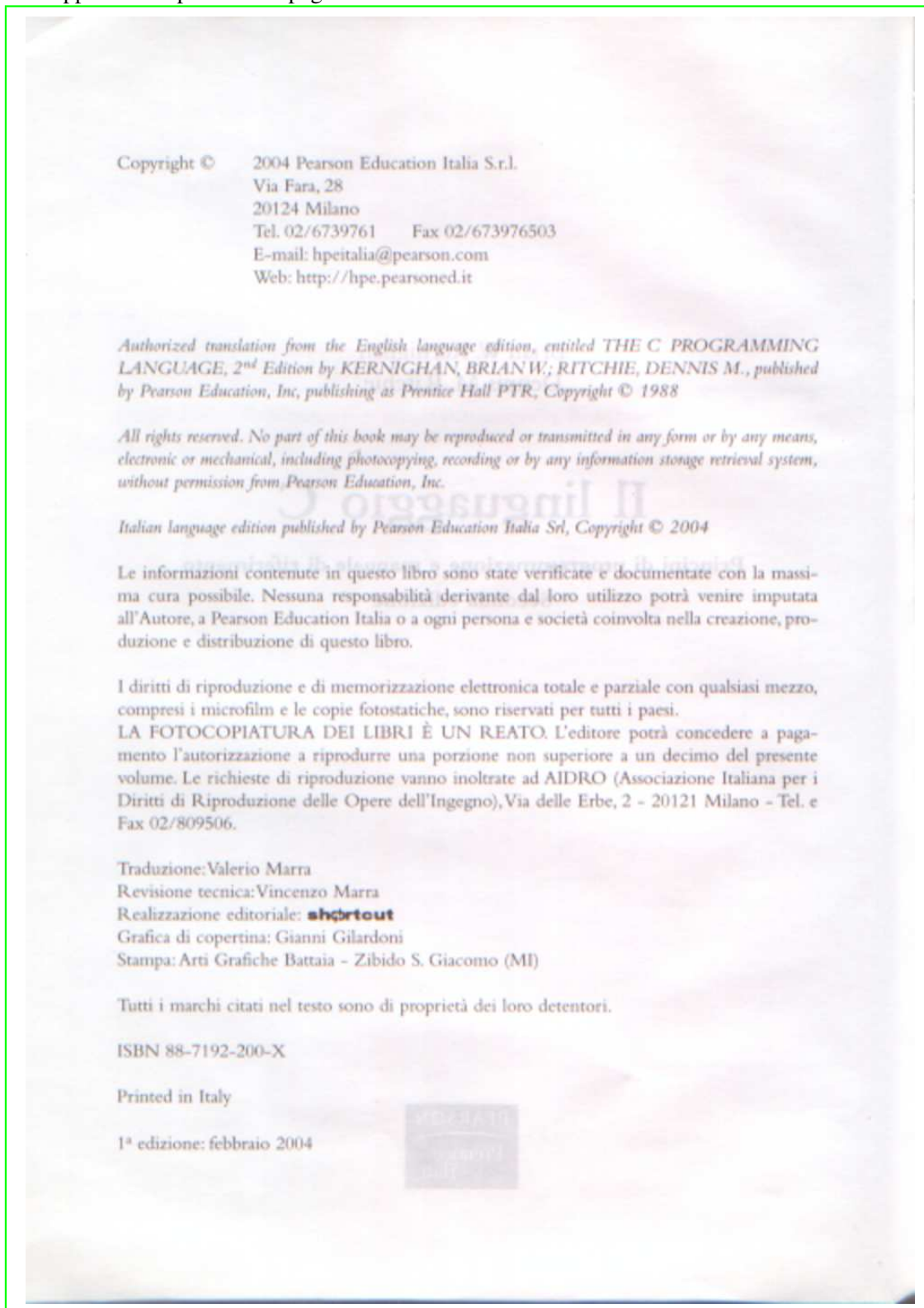


Figura 2.9. La pagina che contiene le informazioni sulla pubblicazione (i diritti dell'opera, le sue varie edizioni, ecc.) è il **colofone** o *colophon* (la dizione *colophon* viene dal latino, ma il termine originario è *kolophon* e viene dal greco). Può trovarsi alla fine dell'opera oppure tra le primissime pagine.



Oltre agli esempi che appaiono nelle figure, vanno considerati anche la *seconda di copertina*,

che è la parte interna della prima di copertina, così come la **terza di copertina**, che è la parte interna della quarta di copertina. Nei libri comuni, la seconda e la terza di copertina sono bianche, o comunque prive di contenuti, mentre nelle riviste diventano posizioni significative per la collocazione della pubblicità.

Lo specchietto successivo consente di abbinare alcuni dei termini descritti alla forma inglese corrispondente:

prima di copertina	<i>front cover page</i>
seconda di copertina	<i>inside front cover page</i>
terza di copertina	<i>inside back cover page</i>
quarta di copertina	<i>back cover page</i>

2.6 Riferimenti

- *Grafica; scienza, tecnologia e arte della stampa e della comunicazione*, Arti poligrafiche europee

⟨<http://www.apenet.it/>⟩

¹ Questi tre stili sono molto importanti, in parte per motivi storici, ma soprattutto perché sono quelli che si hanno a disposizione più di frequente.

² Alcuni sistemi di composizione riescono a trarre il corsivo e il neretto da stili che per loro natura non hanno tali varianti. Per ottenerlo si utilizzano tecniche di deformazione e di trascinamento. In generale sarebbe bene evitare di sfruttare tali possibilità, dal momento che se uno stile non dispone di una serie, significa che non è adatto per quella.

³ La tipizzazione di un carattere è l'azione con cui lo si rende uniforme.

Stile letterario

Questo capitolo, può essere solo un riferimento essenziale alla definizione di uno stile letterario e il contenitore di una piccola raccolta di regole, che dovrebbero semplificare la vita di chi scrive documenti elettronici.

L'autore di questo documento non ha una competenza specifica su questo problema; tuttavia, è importante almeno affrontare l'argomento sottolineando alcuni concetti importanti.¹

3.1 Uniformità

Il concetto di *stile letterario* potrebbe essere espresso semplicemente spiegando l'esigenza di realizzare un documento *uniforme*: sia dal punto di vista visivo, sia dal punto di vista espressivo. Questo coinvolge quindi l'aspetto grammaticale (ortografia, sintassi, lessico, ecc.) e l'aspetto tipografico (impaginazione, tipi di carattere, dimensione, ecc.) o artistico.

L'esigenza di un'uniformità visiva deriva dal piacere e dal rilassamento che può dare al lettore un documento impaginato e strutturato in un modo ordinato e chiaro, per la facilità nella lettura che ne deriva. Nello stesso modo è importante l'uniformità grammaticale, cosa particolarmente delicata in una lingua come quella italiana in cui sono consentite molte variazioni, data la varietà linguistico-culturale delle varie regioni.

Il novello scrittore di documentazione tecnica, che scrive e impagina senza l'aiuto di un editore, tende a comprendere l'esigenza di uno stile tipografico, dimenticando che esiste anche uno stile espressivo-grammaticale.

Il problema dell'uniformità stilistica si accentua quando si deve collaborare alla realizzazione di un progetto letterario. L'uniformità non è più solo un fatto di coerenza personale, ma di coerenza complessiva di tutto il gruppo.

3.2 Regole di composizione del testo

Il modo migliore per definire uno stile grammaticale è lo studio su un testo di grammatica. Qui si vogliono solo raccogliere alcuni punti essenziali che non possono essere ignorati. In effetti, il tipico autore di testi a carattere tecnico, specialmente quando non si tratta di un'attività professionale remunerata, ha un'ottima conoscenza dell'argomento trattato e una pessima padronanza della lingua.

3.2.1 Punteggiatura e spaziatura

La punteggiatura si compone di quei simboli che consentono di separare le parole e di delimitare le frasi.

- Ogni parola è separata da un solo spazio.

Tipograficamente, lo spazio è una separazione di ampiezza non definita, spesso ampliato o compresso, per ottenere un allineamento del testo, sia a sinistra, sia a destra. Un autore non deve pensare a queste cose quando scrive la propria opera; si deve limitare a spaziare le parole con un solo carattere spazio.²

La dattilografia insegnava a ottenere testi allineati a sinistra e a destra con l'inserzione opportuna di spazi aggiuntivi, vicino alle parole composte da poche lettere (congiunzioni,

articoli, ecc.). Questo tipo di tecnica è ormai da abbandonare, lasciando semmai che siano i programmi di composizione a prendersi cura di tali problemi, anche quando il risultato finale deve essere un file di testo puro e semplice.

I programmi di composizione più evoluti facilitano il compito dello scrittore eliminando gli spazi superflui, per cui con questi non c'è l'esigenza di porre attenzione alla dimensione delle spaziature.³

- I simboli di punteggiatura normale sono attaccati alla parola che precede e separati con uno spazio dalla parola che segue.

Si tratta di: punto, virgola, due punti, punto e virgola, punto interrogativo e punto esclamativo.

Alle volte, l'autore di documenti tecnici di informatica si lascia confondere dall'uso che si fa di tali simboli in un particolare linguaggio di programmazione o in altri ambiti analoghi. È chiaro, per esempio, che se si deve indicare un'estensione di un file, come «.sgml», non si può rispettare tale regola, ma il punto che precede quell'estensione non rappresenta un simbolo di punteggiatura del testo.

- Le parentesi sono attaccate al testo che racchiudono e, rispetto alla punteggiatura esterna, si comportano come un'unica parola.

La parentesi di apertura è separata con uno spazio dalla parola che precede, mentre quella di chiusura è separata con uno spazio dalla parola che segue. I simboli di punteggiatura normale che dovessero seguire una parentesi chiusa vanno attaccati a questa ultima.

Nella lingua italiana non è consentito racchiudere all'interno di parentesi un periodo terminante con il punto fermo. Questa modalità è tipica della lingua inglese e i traduttori devono tenerne conto, al limite togliendo le parentesi nella frase tradotta.

- Il testo riportato tra virgolette si comporta come quello racchiuso tra parentesi.

La lingua italiana prevede l'uso di virgolette uncinate (in basso), virgolette elevate doppie e singole. Secondo la grammatica, le virgolette uncinate, o virgolette basse, sono da preferire. Tuttavia, dal momento che le virgolette elevate possono essere ottenute anche utilizzando soltanto il codice ASCII tradizionale a 7 bit, molti autori preferiscono accontentarsi e utilizzare solo quelle elevate.⁴

- Il trattino di unione è corto e unito alle parole da collegare.

Si usa per unire insieme due parole in modo da formare una parola composta. I programmi di composizione tendono a considerare un trattino singolo come un trattino corto, proprio per questo scopo.

- La lineetta, o trattino lungo, serve per introdurre un discorso diretto, oppure un inciso.

Il trattino utilizzato per delimitare un discorso diretto, viene usato normalmente solo in apertura. Può apparire anche un trattino in chiusura quando al discorso diretto segue un commento. Se il trattino si usa per delimitare un inciso, si usa per aprirlo e solitamente anche per chiuderlo, come se si trattasse di parentesi.

Generalmente, il trattino lungo è preceduto e seguito da uno spazio; davanti al trattino di chiusura vanno collocati il punto interrogativo, il punto esclamativo e i puntini, mentre per gli altri simboli di punteggiatura non esiste una convenzione precisa.⁵

3.2.2 Utilizzo dei simboli di interpunzione

L'uso della punteggiatura nella lingua italiana è definito da regole molto vaghe che si prestano a facili eccezioni di ogni tipo. Qui si elencano solo alcuni concetti fondamentali.

,	La virgola è un segno di interpunzione che collega due segmenti di testo separati da una pausa debole.
;	Il punto e virgola è un segno di interpunzione che si colloca a metà strada tra la virgola e il punto. Non segna la chiusura di un periodo.
:	I due punti sono un simbolo di interpunzione <i>esplicativo</i> . Collegano due segmenti di testo separati dal punto di vista sintattico, in cui la seconda parte, quella che segue il simbolo, elenca, chiarisce o dimostra il concetto espresso nella prima parte.
.	Il punto fermo è un segno di interpunzione che collega due segmenti di testo separati da una pausa forte. Generalmente segna la conclusione di un periodo. La parola successiva al punto ha l'iniziale maiuscola.
!	Il punto esclamativo indica generalmente la conclusione di un'esclamazione affermativa. Generalmente, quando conclude un periodo, il testo che segue ha l'iniziale maiuscola.
?	Il punto di domanda indica un tono interrogativo alla fine di una frase. Generalmente, quando conclude un periodo, il testo che segue ha l'iniziale maiuscola.
...	I punti di sospensione sono in numero fisso di tre e indicano che il discorso non viene portato a conclusione. Generalmente, sono uniti alla parola o al segno di interpunzione che li precede, oppure distanziati, a seconda che siano solo una sospensione oppure indichino l'omissione di un nome o di un'altra parola. Se si trovano alla fine di un periodo, dove andrebbe collocato un punto, questo non viene aggiunto e la frase successiva inizia con la maiuscola. Nello stesso modo, se si trovano alla fine di un'abbreviazione che termina con un punto, questo punto viene assorbito.
ecc.	Il punto di abbreviazione, quando si trova alla fine di un periodo, conclude da solo anche il periodo stesso, ed è seguito da iniziale maiuscola.
()	Le parentesi, generalmente tonde, servono per delimitare un inciso, come un commento, una nota dello scrivente, un chiarimento, ecc. Generalmente, i commenti del redattore o del traduttore sono terminati, entro l'ambito delle parentesi, con le sigle NdR (nota del redattore) e NdT (nota del traduttore).

3.2.3 Accenti e troncamenti

Nella lingua italiana scritta, l'uso degli accenti è un fatto puramente convenzionale. Ciò significa che l'accento non indica necessariamente il suono che ha effettivamente la lettera accentata, ma solo la sua rappresentazione consueta (più avanti, nella sezione 3.2.4 è riportato il testo originale della norma UNI 6015 sul «segnaccento obbligatorio»).

⁶

- Nella lingua scritta è prevista (ed è obbligatoria) solo l'accentazione delle vocali finali delle parole nelle quali il tono della voce si rafforza sull'ultima sillaba (accento grafico). È possibile l'uso dell'accento per le vocali interne quando ciò serva per togliere ambiguità tra termini omografi (scritti nello stesso modo) che abbiano significati differenti. Generalmente, questa ambiguità è risolta dal contesto e raramente si incontra la necessità di utilizzare accenti interni.
- Si utilizza comunemente solo l'accento grave (àèìòù), con l'eccezione della vocale «e» che può avere l'accento acuto (é).

- Vogliono l'accento acuto le parole terminanti in **ché** (perché, poiché, ecc.), oltre a **né** (congiunzione) e **sé** (pronome tonico). In particolare, **sé** viene scritto generalmente senza accento quando è seguito da **stesso**, anche se la grammatica non lo richiede.
- Vogliono l'accento alcuni monosillabi contenenti due vocali: **ciò, già, giù, più e può**.
- Vogliono l'accento i monosillabi che senza potrebbero avere un significato differente. La tabella 3.2 mostra l'elenco dei monosillabi accentati più importanti.
- Non vogliono l'accento alcuni monosillabi tra cui: **qui, qua, sto e sta**.
- Solo alcune parole tronche richiedono la segnalazione di tale troncamento con l'apostrofo finale. In particolare: **po'** (poco), **mo'** (modo), **ca'** (casa) e alcuni imperativi.
- L'accento circonflesso (^) non si usa più. Serviva per i nomi terminanti in **-io** che al plurale terminerebbero in **-ii** (per esempio: armadio, armadii). Attualmente, si tende a usare questi plurali con una sola **-i** finale, a parte i casi in cui ciò genera ambiguità (**assassino, assassini; assassinio, assassinii**).

Tabella 3.2. Elenco dei monosillabi accentati più importanti e dei loro equivalenti (omografi) non accentati.

dà	indicativo di dare (dà valore)	da	preposizione (da voi)
è	verbo	e	congiunzione
là	avverbio (resta là)	la	articolo
lì	avverbio (vado lì)	li	pronome
né	congiunzione (né questo né quello)	ne	pronome (ne voglio ancora)
sé	pronome tonico (pieno di sé)	se	pronome atono o congiunzione
sì	avverbio (dice di sì)	si	pronome

Alle volte, l'uso delle vocali accentate può creare problemi tecnici, dovuti alla loro mancanza nell'insieme di caratteri a disposizione. Nelle circostanze in cui non è possibile scrivere direttamente con lettere accentate (per esempio quando si dispone di un sistema configurato male, o la tastiera non dispone dei simboli necessari), occorre utilizzare delle tecniche di rappresentazione che dipendono dal programma utilizzato per la composizione.

Con l'introduzione dell'insieme di caratteri universale, che nei sistemi Unix si attua attraverso la codifica UTF-8, il problema della rappresentazione dei caratteri con lettere accentate, viene meno, qualunque sia la lingua da utilizzare.

SGML e XML, comprendendo in queste categorie anche HTML e XHTML, dispongono di una serie di entità standard, a cui corrispondono in particolare le macro elencate nella tabella 3.3.

Tabella 3.3. Vocali accentate attraverso l'uso di macro SGML e XML.

Vocale accentata	Macro corrispondente	Vocale accentata	Macro corrispondente
à	à	À	À
è	è	È	È
ì	ì	Ì	Ì
ò	ò	Ò	Ò
ù	ù	Ù	Ù
é	é	É	É

TeX (e di conseguenza LaTeX) dispone di una serie di codici elencati nella tabella 3.4.

Tabella 3.4. Vocali accentate per TeX.

Vocale accentata	Codice TeX corrispondente	Vocale accentata	Codice TeX corrispondente
à	\`a	À	\`A
è	\`e	È	\`E
ì	\`{i}	Ì	\`I
ò	\`o	Ò	\`O
ù	\`u	Ù	\`U
é	\`e	É	\`E

Lout dispone del comando '@Char' per indicare simbolicamente i segni tipografici che per qualche ragione non possono essere scritti letteralmente attraverso la codifica a disposizione. La tabella 3.5 mostra i comandi necessari a ottenere le vocali accentate.

Tabella 3.5. Vocali accentate per Lout.

Vocale accentata	Comando di Lout	Vocale accentata	Comando di Lout
à	@Char agrave	À	@Char Agrave
è	@Char egrave	È	@Char Egrave
ì	@Char igrave	Ì	@Char Igrave
ò	@Char ograve	Ò	@Char Ograve
ù	@Char ugrave	Ù	@Char Ugrave
é	@Char eacute	É	@Char Eacute

Quando si scrive un file di testo puro e semplice, ma non è possibile utilizzare una codifica che consenta l'indicazione di lettere accentate, si può aggiungere un apice opportuno subito dopo la vocale da accentare. Naturalmente questa tecnica può valere solo per la lingua italiana in cui gli accenti si pongono solo nelle vocali finali. Visivamente il risultato è molto simile a quello corretto.

Tabella 3.6. Trucco per rappresentare le vocali accentate quando non si può fare altrimenti.

Vocale accentata	Vocale apostrofata corrispondente	Vocale accentata	Vocale apostrofata corrispondente
à	a'	À	A'
è	e'	È	E'
ì	i'	Ì	I'
ò	o'	Ò	O'
ù	u'	Ù	U'
é	e'	É	E'

3.2.4 Segnaccento obbligatorio (UNI 6015)

Quello che segue è la norma UNI 6015 sull'uso degli accenti. Il testo è stato ottenuto da *Grafica; scienza, tecnologia e arte della stampa e della comunicazione, Preparazione del manoscritto* (<http://www.apenet.it/>).

Segnaccento obbligatorio nell'ortografia della lingua italiana (Uni 601567):

1. *Scopo*

La presente unificazione ha lo scopo di stabilire le regole ortografiche per il segnaccento nei testi stampati in lingua italiana, quando esso sia obbligatorio.

2. Definizione

2.1 Il segnaccento (o segno d'accento, o accento scritto) serve a indicare esplicitamente la vocale tonica, per esempio: *andrà, colpì, temé, virtù*.

2.2. Il segnaccento può essere grave (‘ `’) o acuto (‘ ´’).

3. Uso

Il segnaccento è obbligatorio nei casi seguenti:

3.1. Su alcuni monosillabi, per distinguerli da altri monosillabi che si scrivono con le stesse lettere ma senza accento:

ché («poiché», congiunzione causale) per distinguerlo da *che* (congiunzione in ogni altro senso, o pronome);

dà (indicativo presente di dare) per distinguerlo da *da* (preposizione) e *da’* (imperativo di dare);

dì («giorno») per distinguerlo da *di* (preposizione) e *di’* (imperativo di dire);

è (verbo) per distinguerlo da *e* (congiunzione);

là (avverbio) per distinguerlo da *la* (articolo, pronome, nota musicale);

lì (avverbio) per distinguerlo da *li* (articolo, pronome);

né (congiunzione) per distinguerlo da *ne* (pronome, avverbio);

sé (pronome tonico) per distinguerlo da *se* (congiunzione, pronome atono);

sì («così», o affermazione) per distinguerlo da *si* (pronome, nota musicale);

té (pianta, bevanda) per distinguerlo da *te* (pronome).

3.2. Sui monosillabi: *chiù, ciò, diè, fé, già, giù, piè, più, può, scià*.

3.3. Su tutte le parole polisillabe su cui la posa della voce cade sulla vocale che è alla fine della parola, per esempio: *pietà, lunedì, farò, autogrù*.

4. Forma

4.1. Il segnaccento, nei casi in cui è obbligatorio, è sempre grave sulle vocali: *a, i, o, u*.

4.2. Sulla *e*, il segnaccento obbligatorio è grave se la vocale è aperta, è acuto se la vocale è chiusa:

- è sempre grave sulle parole seguenti:

ahimè e ohimè, caffè, canapè, cioè, coccodè, diè e gilè, lacchè, piè, tè; inoltre sulla maggior parte dei francesismi adattati, come *bebè, cabarè, purè*, ecc. e sulla maggior parte dei nomi propri, come *Giosuè, Mosè, Noè, Salomè, Tigrè*;

- è acuto sulle parole seguenti:

ché («poiché») e i composti di *che* (*affinché, macché, perché*, ecc.), *fé* e i composti *affé, autodafé*, i composti di *re* e di *tre* (*vicéré, ventitré*), i passati remoti (*credé, temé*, ecc., escluso *diè*), le parole *mercé, né, scimpanzé, sé, testé*.

4.3. Anche per la *o* si possono distinguere i due timbri (aperto o chiuso) con i due accenti (grave ed acuto) ma solo in casi in cui l'accento è facoltativo, per esempio: *còlto* (participio passato di *cogliere*), e *cólto* («istruito»).

3.2.5 Uso della «d» eufonica

Le congiunzioni **e**, **o** e la preposizione **a**, consentono l'aggiunta di una **d** eufonica, per facilitarne la pronuncia quando la parola che segue inizia per vocale. Si tratta di una possibilità e non di una regola; di questa **d** si potrebbe benissimo fare a meno.

Ognuno tende a usare questa **d** eufonica in modo differente, a seconda della propria cadenza personale, che ne può richiedere o meno la presenza. Quando si scrive, bisognerebbe mantenere lo stesso stile, anche sotto questo aspetto, quindi ognuno deve stabilire e seguire un proprio modo.

Esiste tuttavia un suggerimento che punta all'uso moderato di queste **d** eufoniche: usare la **d** solo quando la vocale iniziale della parola successiva è la stessa; e non usarla nemmeno quando, pur essendoci la stessa vocale iniziale nella parola successiva, ci sia subito dopo una **d** che possa complicare la pronuncia.

3.2.6 Elisione davanti alla lettera «h»

In linea di massima, l'articolo che si mette davanti a un termine che inizia con la lettera **h**, è quello che si userebbe pronunciando quella parola come se iniziasse per vocale. Secondo questo principio, va usata l'elisione, così come si fa con i termini che iniziano per vocale, senza alcuna «h» anteriore. Per esempio: l'harem; l'hotel; l'host.

Tuttavia, quando si tratta di un termine che, proveniendo da un'altra lingua, non è ancora diventato di uso comune e nella lingua originale si pronuncia con la lettera «h» iniziale aspirata, si preferisce evitare l'elisione.

3.2.7 Uso delle maiuscole

L'iniziale maiuscola si utilizza all'inizio del periodo e per evidenziare i nomi propri. Nel dubbio è meglio evitare di utilizzare le maiuscole. La lingua italiana fa un uso diverso delle maiuscole rispetto ad altre lingue. Il novello scrittore di documenti tecnici tende a lasciarsi influenzare dall'uso che si fa delle maiuscole nella lingua inglese. Per questo è bene ribadire che in italiano l'uso di queste deve essere ridotto al minimo indispensabile.

3.2.8 Plurali

Ci sono alcuni aspetti del plurale nella lingua italiana che vale la pena di annotare. In particolare, nel caso di chi deve utilizzare anche termini stranieri, si pone il problema di decidere se questi siano invariabili o meno. A questo proposito, esistono due regolette semplici e pratiche:

- le parole terminanti per consonante sono invariate al plurale;
- i termini di provenienza straniera non ancora assimilati sono invariati al plurale.

In particolare, per quanto riguarda la seconda, la logica è che non si può applicare un plurale secondo le regole di una lingua straniera mentre si usa l'italiano. Inoltre, dato che nella maggior parte dei casi si tratta di termini inglesi, che nella loro lingua prenderebbero quasi sempre una terminazione in **-s** al plurale, diventerebbe anche difficile la loro pronuncia in italiano.

3.2.8.1 Interfacce o interfaccie?

Esiste una regoletta che permette di stabilire facilmente come debba essere ottenuto il plurale delle parole che terminano in **–cia** e **–gia**: la **i** rimane se la **c** e la **g** sono precedute da vocale, oppure se la **i** viene pronunciata con accento, mentre viene eliminata se queste consonanti sono precedute da un'altra consonante.

Quindi si ha: **camicia, camicie e interfaccia, interfacce; ciliegia, ciliegie e spiaggia, spiagge; energia, energie.**

3.2.9 Elenchi

Gli elementi puntati, o numerati, possono essere composti da elementi brevi, oppure da interi periodi. Se tutti gli elementi sono brevi:

- l'elenco deve essere introdotto da una frase terminante con due punti;
- ogni elemento deve essere terminato con un punto e virgola, a eccezione dell'ultimo che termina normalmente con un punto.

La descrizione appena fatta mostra un esempio di elenco del genere. Se anche uno solo degli elementi è troppo lungo, è bene trasformare tutti gli elementi in periodi terminati da un punto. In tal caso, se l'elenco viene introdotto da una frase, anch'essa termina con un punto.

Ci possono essere situazioni in cui queste indicazioni non sono applicabili: come sempre è necessario affidarsi al buon senso.

3.2.10 Citazioni

Le citazioni, cioè le frasi o i brani riprodotti letteralmente da altri documenti, devono apparire distinte chiaramente dal testo normale. Si usano normalmente queste convenzioni:

- quando la citazione è incorporata nel testo viene delimitata attraverso le virgolette, oppure utilizzando il corsivo se la citazione è particolarmente breve;
- le citazioni incluse in un'altra citazione già virgolettata si evidenziano attraverso l'uso di un altro tipo di virgolette, cominciando da quelle uncinate («»), utilizzando poi quelle elevate doppie (‘‘’’) e terminando con quelle singole (’);
- quando la citazione è molto lunga e occupa diversi capoversi, conviene utilizzare un corpo minore o un altro espediente tipografico per distinguerla dal testo normale, come con l'uso di rientri differenti;
- quando la citazione è lunga e non si vogliono utilizzare altri espedienti per evidenziarla, si utilizzano le virgolette, ripetendo quelle di apertura all'inizio di ogni capoverso;
- all'interno delle citazioni possono apparire dei commenti o chiarimenti inseriti da chi scrive, delimitandoli attraverso l'uso di parentesi quadre;
- all'interno delle citazioni vanno indicate le omissioni, che possono essere segnalate attraverso l'uso dei puntini di sospensione racchiusi tra parentesi quadre (come per i commenti);

- quando si fanno delle omissioni nella citazione all'inizio o alla fine del brano, è preferibile l'uso dei puntini di sospensione senza che questi siano racchiusi tra parentesi quadre; all'inizio i puntini di sospensione sono staccati dalla prima parola, mentre alla fine sono attaccati all'ultima.

3.3 Traduzioni e termini stranieri

Le traduzioni rappresentano un problema in più, dal punto di vista dell'uniformità stilistica espressiva, soprattutto perché sono frequentemente il risultato di un lavoro di gruppo. Il problema più grave è rappresentato dalla traduzione o dall'acquisizione di quei termini che non fanno parte del linguaggio comune.

- Una traduzione non può essere letterale, perché lingue diverse hanno strutture differenti e il significato che si attribuisce alle parole dipende dal contesto. Quello che conta, quindi, è che il significato sia mantenuto.
- Quando si tratta di termini tecnici di origine straniera, la loro traduzione può essere inopportuna, soprattutto quando chi deve esprimersi con quei concetti utilizza già abitualmente il termine in questione, nella forma originale, senza tradurlo.

In pratica, è importante che gli utenti esperti possano trovare familiare la traduzione di un documento tecnico rivolto a loro.

- Una traduzione utilizzata largamente sul campo deve essere privilegiata al momento della scelta. È importante evitare che gli utenti esperti possano essere confusi da una traduzione. In pratica: gli utenti esperti dovrebbero trovare familiari le traduzioni scelte.
- Quando un termine straniero ha un significato più specifico della sua traduzione letterale, allora non conviene tradurlo.

L'esempio più importante che deriva da questa affermazione è il termine **file**, che in italiano identifica precisamente il concetto di *archivio elettronico generico*.

L'attività di traduzione è tanto più delicata se si considerano i vincoli posti dalle convenzioni internazionali che regolano l'editoria. In breve, la traduzione deve essere autorizzata dall'autore originale, verso il quale ci si assume la responsabilità del buon esito di questa operazione.

Per questo, la traduzione non può alterare il contenuto espresso dall'autore originale e nemmeno chiarirlo. Nello stesso modo, una traduzione deve sempre essere accompagnata dall'indicazione dei nomi dei traduttori che l'hanno realizzata.

3.3.1 Acquisizione di termini inglesi

Quando si decide di lasciare inalterato il termine straniero nel testo italiano, si pone il problema di stabilire il modo con cui questo possa convivere con il resto del testo. L'unica regola sicura è la verifica dell'uso generale, attraverso la discussione nelle liste specializzate. Tuttavia si possono definire alcune regole di massima, per dare l'idea del problema.

È importante osservare che nell'ambito delle traduzioni di documenti tecnici, nella stragrande maggioranza dei casi, si ha a che fare con l'inglese. Infatti, l'acquisizione di un termine straniero tende a seguire logiche differenti a seconda della lingua di origine. Per comprenderlo

basta pensare con quanta facilità si potrebbe acquisire un termine francese, come «console», rispetto a un termine inglese.

- La prima cosa da fare di fronte a un termine da non tradurre è di verificare in un vocabolario di lingua italiana; se c'è, il problema è risolto. Questo potrebbe sembrare un consiglio banale; ma attualmente appaiono già parole come «input» e «output» che non sono poi di uso così generalizzato.
- Un termine inglese può assumere il genere che avrebbe se tradotto in italiano, oppure quello che suona meglio dandogli un significato italiano. In caso di dubbio è importante controllare l'uso comune (se esiste).
- I termini inglesi non tradotti sono invariabili al plurale, cioè quando sono inseriti in testi in italiano vanno scritti sempre al singolare, senza aggiungere la lettera «s» finale, anche se ci si riferisce a una quantità maggiore di uno.

A titolo di esempio si pensi al termine «mouse» che al plurale inglese diventa «mice». Chi usa questo termine, probabilmente è costretto a farlo, dato che l'italiano offre poche alternative; forse si potrebbe indicare come «dispositivo di puntamento», ma questa definizione è troppo generica e probabilmente non verrebbe compresa. Pertanto, chi usa questi termini non può essere anche costretto a conoscere perfettamente l'inglese e il modo corretto di usare i plurali in quella lingua.

In altri termini, la lingua italiana non può incorporare le regole di un'altra lingua.

Quando il termine che non si traduce non è di uso comune nell'ambiente a cui si rivolge il documento, dovrebbe essere evidenziato in corsivo tutte le volte che viene utilizzato. Per chiarire meglio il concetto, un termine tecnico può essere o meno di uso comune per il pubblico di lettori a cui si rivolge: se si tratta di un termine considerato normale per quell'ambiente, non è il caso di usare alcuna evidenziazione.

3.3.2 Stesura di un glossario

Quando si traduce un documento è importante la preparazione di un glossario, inteso come una raccolta di traduzioni standard che permettono di mantenere uniformità nel documento tradotto. Questo diventa tanto più importante quando si lavora in gruppo, o si partecipa alla traduzione di un gruppo di opere che fanno parte di uno stesso ambito tecnico.

Un glossario del genere non può essere un documento statico, in quanto si ha la necessità di aggiornare continuamente il suo contenuto; se non altro per estenderlo.

Nell'ambito della documentazione GNU, ci si può iscrivere alla lista `<tp(ad)lists-linux-it>` per chiedere informazioni sul lavoro già svolto e per discutere termini non ancora definiti dal glossario in corso di realizzazione. Per iscriversi si possono consultare le indicazioni al riguardo nella pagina `<http://lists.linux.it/listinfo/tp>`; l'invio di messaggi al gruppo di discussione va indirizzato poi a `<tp(ad)lists-linux-it>`.

Eventualmente si può scaricare il glossario attuale da `<http://www.linux.it/tp/>`, tenendo presente che il moderatore della lista desidera che non sia distribuito ulteriormente, in modo da evitare che si diffondano versioni obsolete.

Come ultima nota è opportuno chiarire che un glossario per la traduzione può essere solo uno strumento, per l'utilizzo da parte di persone in grado di capire il contesto in cui i termini

sono usati e di stabilire se le voci corrispondenti del glossario sono applicabili alle situazioni particolari.

3.3.3 Opere originali

Anche l'autore di un'opera originale di carattere tecnico, si imbatte in problemi simili a quelli dei traduttori. Infatti, quando l'acquisizione di un termine tecnico straniero riguarda solo l'ambito specializzato per il quale si scrive, si può dubitare del modo giusto di utilizzarlo.

Per questo, anche gli autori di opere originali possono avere la necessità di preparare un glossario e di discutere le espressioni migliori per un concetto determinato.

3.4 Strafalcioni comuni

L'influenza della lingua inglese porta a deformazioni sempre più frequenti nella lingua italiana. Queste annotazioni vogliono essere di aiuto a chi scrive in italiano sotto l'influenza della prosa inglese, sia perché sta traducendo, sia perché è abituato a leggere solo documentazione tecnica scritta in inglese. Il problema più evidente, ma più facile da affrontare, è quello dei «falsi amici»: quei termini che, pur assomigliandosi (e pur avendo, spesso, la stessa etimologia), hanno significati diversi nelle due lingue. Gli esempi più celebri sono «factory» che diventa erroneamente «fattoria» e «cold» che si trasforma in «caldo».

Il problema meno evidente e per questo più insidioso è dato dalle altre differenze fra le due lingue: la punteggiatura, l'uso delle maiuscole e la struttura delle frasi. Trascurando queste particolarità si rischia di ottenere un testo che è formalmente in italiano, ma che non «suona» come tale.

Per completare il quadro, viene mostrato qualche esempio comune per chiarire questi concetti, ma è bene ricordare che le possibilità sono infinite e che l'unico modo per scrivere in buon italiano è leggere tanto buon italiano (così come avviene per qualsiasi linguaggio di programmazione).

3.4.1 Falsi amici

I «falsi amici» sono quei termini inglesi che sembrano avere una traduzione ovvia in italiano, che però non è corretta. Lo specchietto che si vede nella tabella 3.7 mostra la traduzione corretta di alcuni termini, frequenti nei testi informatici, lasciando intuire l'errore comune che si fa al riguardo.

Tabella 3.7 Traduzioni corrette dei «falsi amici».

consistent	coerente
exhaustive	esauriente
line	riga (quasi sempre)
re... (recursive)	ri... (ricorsivo)
set	insieme («set» è tennistico)
to set	impostare («settare» è di pessimo gusto)
subject	oggetto (di una lettera o di un messaggio)
to process	elaborare
to assume	supporre
proper (agg.)	giusto, corretto
proper (avv.)	vero e proprio
to support	si usi, per quanto possibile, una perifrasi
to return something	restituire qualcosa («ritornare» è intransitivo)

3.4.2 Ortografia e sintassi

Quello che segue è un elenco di annotazioni riguardo all'uso dell'ortografia e della sintassi.

- La «e» o la «o» che introduce l'ultimo termine di un elenco non va preceduta da virgola. In inglese americano la norma è di usare la virgola (ma gli inglesi non la usano); a volte in italiano la virgola è ammissibile, ma si tratta di eccezioni.
- Se le frasi sono negative, allora devono essere separate con «né». Per esempio:

```
File che hanno questo bit settato non possono essere cancellati con DEL
o modificati.
```

va sostituito con:

```
I file che hanno questo bit impostato non possono né essere cancellati
con DEL, né modificati.
```

- I periodi italiani sono più complessi di quelli inglesi, a parità di registro. Come buona regola, metà dei punti fermi vanno sostituiti con congiunzioni, subordinate, due punti o punti e virgola. L'esempio seguente di traduzione viene da *hostname(1)*.

```
-F, --file filename
      Read the host name from the specified file.  Comments
      (lines starting with a '#') are ignored.
```

```
-F, --file nomefile
      Legge il nome dell'host dal file specificato, ignorando
      i commenti (righe che iniziano con '#').
```

- L'uso del futuro in inglese è diverso da quello dell'italiano. L'esempio proviene da *mpage(1)*.

```
-O      Print 2 normal pages per sheet. But, this option
      will print every first and forth page of every set
      of four pages. This option will ignore the -a and
      -l options.
```

```
-O      Stampa due pagine normali per foglio: questa opzione,
      però, stampa la prima e la quarta pagina per ogni dato
      insieme di quattro pagine. Questa opzione ignora le
      opzioni -a e -l.
```

- I nomi dei mesi sono minuscoli.
- I numeri (interi) che esprimono una quantità piccola vanno scritti preferibilmente per esteso.
- In italiano si usa, di solito, la sequenza nome+aggettivo; il contrario, aggettivo+nome, per quanto accettabile, ha spesso un significato diverso. Per esempio, si osservi la differenza tra «pover'uomo» e «uomo povero».
- Bisogna sempre concordare il genere grammaticale: «la directory padre» non ha senso.

- Spesso chi scrive in inglese usa contorsioni grammaticali assurde per evitare di denotare il genere della terza persona singolare; in particolare, si può trovare «they» o «their» usati al singolare: ovviamente in italiano ciò non va fatto. L'esempio proviene da *finger(1)*:

```
Mail status is shown as ``No Mail.'' if there is no mail at all, ``Mail
last read DDD MMM ## HH:MM YYYY (TZ)'' if the person has looked at their
mailbox since new mail arriving, or ``New mail received ...'', ``
Unread since ...'' if they have new mail.
```

3.5 Unità di misura

Nella documentazione a carattere scientifico diventa fondamentale la coerenza e la precisione nel modo in cui si indicano le grandezze e le unità di misura, oltre che la scelta di queste. In generale, ogni ambiente tecnico particolare tende a utilizzare le proprie grandezze e le proprie unità di misura, tralasciando gli sforzi di standardizzazione internazionale, contribuendo così a complicare inutilmente il proprio settore.

Purtroppo, l'ambito informatico costituisce l'esempio più problematico sotto questo aspetto, dal momento che l'esigenza di mantenere una compatibilità con il sistema binario ha attribuito a delle denominazioni ben precise del sistema decimale un significato differente rispetto a quello comune a tutti gli altri ambiti scientifici.

Lo standard internazionale sulle unità di misura è costituito dal SI, ovvero *Le Système international d'unités*, in italiano *Sistema internazionale di unità*. Il punto di riferimento per questo lavoro di armonizzazione è il BIPM (*Bureau international des poids et mesures*), con sede in Francia (<http://www.bipm.fr/>).

3.5.1 Come si scrive una grandezza

Per esprimere una quantità riferita a una grandezza in modo grafico, occorre disporre del **simbolo** (la sigla) che ne esprime l'unità di misura o un multiplo opportuno di tale unità, al quale si fa precedere il numero, in cifre, di tale quantità:

n simbolo

È importante che tra il numero e la sigla ci sia uno spazio, che non deve poter essere interrotto in fase di impaginazione del testo. Per esempio: si può scrivere 5 kg, ma non 5kg.

3.5.2 Nomi e simboli

È bene chiarire il significato di alcuni termini che riguardano la misurazione di qualcosa:

Termine	Definizione
grandezza	ciò che viene misurato, come la lunghezza, la massa, il tempo;
unità di misura	il nome attribuito a ciò che si usa per misurare, come il metro, il kilogrammo, il secondo;
simbolo	il simbolo che rappresenta l'unità di misura in modo standard, come «m», «kg», «s».

Secondo il SI, il kilogrammo è l'unità di misura della massa, tenendo conto che i prefissi si utilizzano facendo riferimento al grammo. Si osservi inoltre che non si parla di «peso», perché questo termine è riferito piuttosto alla forza applicata a un oggetto.

I nomi delle unità di misura si esprimono generalmente senza iniziale maiuscola, mentre i simboli usati per rappresentarle simbolicamente vanno espressi esattamente come stabilito dagli standard, per quanto riguarda l'uso delle lettere maiuscole o minuscole.

Tabella 3.16. Esempi di grandezze e unità di misura.

Grandezza	Unità di misura	Simbolo
lunghezza	metro	m
massa	kilogrammo	kg
tempo	secondo	s
corrente elettrica	ampere	A

3.5.3 Prefissi moltiplicatori

Oltre alla definizione dei simboli che esprimono le unità di misura, si aggiungono dei simboli che rappresentano un multiplo ben preciso di tali unità. Tali simboli di moltiplicazione si pongono davanti al simbolo di unità a cui si riferiscono; per esempio, il simbolo «km» rappresenta mille unità «m», ovvero mille volte il metro.

I simboli che rappresentano tali moltiplicatori hanno anche un nome che normalmente si esprime senza iniziale maiuscola, indipendentemente dalla forma, maiuscola o minuscola, che ha il simbolo stesso.

I moltiplicatori riferiti alle unità di misura hanno un significato e un valore ben preciso. È un errore l'uso dei termini «kilo», «mega», «giga» e «tera», per rappresentare moltiplicatori pari a 2^{10} , 2^{20} , 2^{30} e 2^{40} , come si fa abitualmente per misurare grandezze riferite a bit o a byte.

Tabella 3.17. Prefissi del *Sistema internazionale di unità (SI)*.

Nome	Simbolo	Valore	Note
yotta	Y	10^{24}	
zetta	Z	10^{21}	
exa	E	10^{18}	
peta	P	10^{15}	
tera	T	10^{12}	
giga	G	10^9	
mega	M	10^6	
kilo	k	10^3	Lettera «k» minuscola.
hecto, etto	h	10^2	
deca	da	10	
		1	Nessun moltiplicatore.
deci	d	10^{-1}	
centi	c	10^{-2}	
milli	m	10^{-3}	
micro	μ	10^{-6}	
nano	n	10^{-9}	

Nome	Simbolo	Valore	Note
pico	p	10^{-12}	
femto	f	10^{-15}	
atto	a	10^{-18}	
zepto	z	10^{-21}	
yocto	y	10^{-24}	

3.5.4 Prefissi per multipli binari

Lo standard IEC 60027-2 introduce un gruppo nuovo di prefissi da utilizzare in alternativa a quelli del SI, per risolvere il problema dell'ambiguità causata dall'uso improprio dei prefissi del SI in ambito informatico. A questo proposito, una discussione particolareggiata su questo argomento si può trovare nel documento *Standardized Units for Use in Information Technology*, di Markus Kuhn, (<http://www.cl.cam.ac.uk/~mgk25/information-units.txt>). La tabella 3.18 riporta l'elenco di questi prefissi speciali.

Tabella 3.18. Prefissi IEC 60027-2.

Origine	Nome	Simbolo	Valore	Note
kilobinary	kibi	Ki	2^{10}	Si usa la «K» maiuscola.
megabinary	mebi	Mi	2^{20}	
gigabinary	gibi	Gi	2^{30}	
terabinary	tebi	Ti	2^{40}	
petabinary	pebi	Pi	2^{50}	
exabinary	exbi	Ei	2^{60}	
zettabinary	zebi	Zi	2^{70}	
yottabinary	yobi	Yi	2^{80}	

3.6 Rappresentazione di valori

La rappresentazione di valori numerici tende a seguire forme differenti a seconda del contesto e delle convenzioni nazionali. Nella *Guide for the Use of the International Systems of Units (SI)*, pubblicato dal NIST (*National institute of standards and technology*), si trovano alcuni criteri per risolvere il problema in modo non ambiguo, validi anche al di fuori della realtà inglese.

3.6.1 Valori percentuali

In generale, l'uso del simbolo «%» va inteso come una forma abbreviata per 0,01 e in questo modo va usato, senza eccedere. In particolare, il simbolo di percentuale va posto dopo un valore numerico, staccato da questo, ma non separabile in fase di composizione tipografica:

n %

Per esempio, si può scrivere ' $x = 0,025 = 2,5\%$ ', mentre non è corretta la forma ' $x = 0,025 = 2,5\%$ '.

3.6.2 Valori numerici

Nella lingua italiana, come in molte altre, si usa la virgola come segno di separazione tra la parte intera e quella decimale, mentre nei paesi di lingua inglese, si utilizza il punto. A parte il problema di scegliere il segno opportuno in base alle proprie convenzioni nazionali, si pone piuttosto la difficoltà nel rappresentare numeri composti da una grande quantità di cifre.

La *Guide for the Use of the International Systems of Units (SI)* indica un metodo molto semplice e non equivoco: si separano le cifre a gruppi di tre, usando semplicemente uno spazio, sia prima, sia dopo il marcatore decimale, come si vede in questi esempi:

```
123 456 789
 3 456 789,012 345 €
 6 789,012 3
```

Naturalmente, lo spazio in questione non può consentire l'interruzione della riga in fase di composizione.

È ammissibile anche un'eccezione in presenza di raggruppamenti di sole quattro cifre, prima o dopo il marcatore decimale. In quel caso si può evitare la separazione:

```
1234
 23,2345
```

Un altro problema è quello della rappresentazione di valori numerici espressi con una base maggiore di 10, per i quali si utilizzano le prime 10 cifre numeriche e per il resto si usano le lettere alfabetiche. Queste lettere andrebbero utilizzate coerentemente, possibilmente in forma maiuscola.

3.7 Stile tipografico

La definizione dello stile tipografico è un altro punto delicato nella definizione dello stile letterario generale. Di solito, la sua preparazione, è compito del tipografo o del coordinatore di un gruppo di autori o traduttori.

Il modo migliore per stabilire e utilizzare uno stile tipografico è quello di usare un sistema SGML, attraverso cui definire un DTD che non permetta alcun dubbio nella relazione che ci deve essere tra le varie componenti di un documento. In questo modo, gli autori hanno solo il compito di qualificare correttamente le varie componenti del testo, senza pensare al risultato finale, per modificare il quale si può semmai intervenire sul sistema di conversione successivo.

Le sezioni seguenti trattano dei problemi legati alla definizione di uno stile tipografico per la redazione di documenti tecnico-informatici. L'idea è presa dalla guida di stile del gruppo di documentazione di Linux: LDP (*Linux documentation project*), ma le indicazioni si basano sulle consuetudini tipografiche italiane.

3.7.1 Blocchi di testo in generale

Scrivendo documenti che riguardano l'uso dell'elaboratore, si incorre frequentemente nella necessità di scrivere nomi, o intere parti di testo, che devono essere trattati in modo letterale. Possono essere nomi di file e directory, comandi, porzioni del contenuto di file, listati di programmi, ecc. In questi casi è sconsigliabile l'uso di un tipo di carattere proporzionale, perché si rischierebbe di perdere delle informazioni importanti. Si pensi al trattino utilizzato nelle opzioni della maggior parte dei comandi Unix: utilizzando un carattere proporzionale, attraverso un sistema di composizione come LaTeX, si otterrebbe un trattino corto, mentre due trattini posti di seguito genererebbero un trattino normale; e ancora, da tre trattini si otterrebbe un trattino largo.

3.7.2 Nomi di file e directory

I nomi di file, di qualunque tipo, dovrebbero essere rappresentati attraverso un tipo di carattere a spaziatura fissa.

I nomi di questi tipi di entità sono sensibili alla differenza tra maiuscole e minuscole. Per questo vanno scritti sempre così come sono, anche quando si trovano all'inizio di un periodo, senza acquisire un'eventuale iniziale maiuscola.

I nomi di file eseguibili, in quanto tali, sono indicati preferibilmente senza il percorso necessario al loro avvio.

I nomi di programmi per i sistemi Dos dovrebbero essere indicati utilizzando lettere maiuscole, senza tralasciare l'estensione.

3.7.3 Schermate, listati e simili

Il testo ottenuto da listati di vario tipo, come i pezzi di un programma sorgente, il risultato dell'elaborazione di un comando, o il contenuto di una schermata, possono essere rappresentati convenientemente attraverso un ambiente di inclusione di testo letterale a spaziatura fissa.

Il problema sta nel fatto che l'ampiezza di tale testo non può superare i margini del corpo del documento, in base al tipo di impaginazione finale che si ritiene dover applicare. Infatti, tale testo non può essere continuato nella riga successiva perché ciò costituirebbe un'alterazione delle informazioni che si vogliono mostrare.

Generalmente, non è possibile superare un'ampiezza di 80 colonne, pari a quella di uno schermo a caratteri normale.

3.7.4 Variabili di ambiente

I nomi di variabili di ambiente dovrebbero essere rappresentati attraverso un tipo di carattere a spaziatura fissa.

I nomi di questi tipi di entità sono sensibili alla differenza tra maiuscole e minuscole. Per questo vanno scritti sempre così come sono, anche quando si trovano all'inizio o all'interno di un periodo.

A seconda del tipo di documentazione, potrebbe essere stata definita la convenzione per cui questi nomi debbano essere indicati sempre preceduti dal simbolo dollaro ('\$').

La scelta di rappresentare le variabili utilizzando il dollaro come prefisso è motivata dalla facilità con cui queste possono essere poi identificate durante la lettura del testo. Tuttavia, una scelta di questo tipo potrebbe essere discutibile, perché il dollaro non appartiene al nome della variabile e perché potrebbe indurre il lettore a utilizzarlo sempre, anche quando negli script non si deve. Quindi, il buon senso deve guidare nella decisione finale.

3.7.5 Comandi e istruzioni

A volte si ha la necessità di indicare un comando, o un'istruzione, all'interno del testo normale. Per questo, è opportuno utilizzare un carattere a spaziatura fissa, come nel caso dei nomi di file e directory, però qui si pone un problema nuovo dovuto alla possibile presenza di spazi e trattini. I programmi di composizione normali tendono a interrompere le righe, quando necessario, in corrispondenza degli spazi ed eventualmente anche dei trattini. Se il comando o l'istruzione che si scrive è breve, è consigliabile l'utilizzo di spazi e trattini non interrompibili.⁷

Quando si utilizza SGML (compreso HTML), si può usare l'entità '` `' per indicare uno spazio non interrompibile, mentre se si usa solo LaTeX, è il carattere tilde ('`~`') che ha questa funzione.

Il problema del trattino non è semplice, perché non esiste un trattino generico non separabile, fine a se stesso. Di trattini ne esistono di varie misure e non sempre esistono corrispondenti per diversi tipi di programmi di composizione.

3.7.6 Nomi di applicativi

Quando si fa riferimento al nome di un programma si pongono due alternative: l'indicazione del file eseguibile oppure del nome attribuito dall'autore al suo applicativo.

Per comprendere la differenza, si può pensare a Apache: il servente HTTP. Non si tratta di un semplice eseguibile, ma di un applicativo composto da diverse parti, in cui l'eseguibile è '`httpd`'. Nello stesso modo, nel caso di Perl (il linguaggio di programmazione), si può pensare all'applicativo in generale, composto dalle librerie e tutto ciò che serve al suo funzionamento; oppure si può voler fare riferimento solo all'eseguibile: '`perl`'.

I nomi di programmi applicativi dovrebbero essere indicati nello stesso modo in cui lo fa il loro autore, rispettando l'uso delle maiuscole e delle minuscole, in qualunque posizione del testo.

I nomi di questi tipi di entità non dovrebbero essere evidenziati in modo particolare.

3.7.7 Concetti e termini nuovi

I concetti e i termini che non si ritengono familiari per il lettore, dovrebbero essere evidenziati la prima volta che si presentano.

Per questo tipo di evidenziazione si utilizza un neretto oppure un corsivo. L'uso del neretto è contrario alla tradizione dei testi italiani, in cui questo viene fatto normalmente utilizzando solo il corsivo. Tuttavia, il neretto si presta meglio alla composizione in formati molto diversi; per esempio si ottiene facilmente anche su un documento da visualizzare attraverso uno schermo a caratteri.

3.7.8 Termini stranieri

A volte è opportuno utilizzare termini stranieri, non tradotti. Quando si tratta di termini non ben acquisiti nel linguaggio comune, almeno per il pubblico a cui si rivolge il documento, è opportuno utilizzare il corsivo tutte le volte in cui il termine viene adoperato.

Un termine tecnico può essere o meno di uso comune per il pubblico di lettori a cui si rivolge: se si tratta di un termine considerato normale per quell'ambiente, non è il caso di usare alcuna evidenziazione.

3.7.9 Nomi proprietari e logotipi

L'indicazione di nomi che fanno riferimento a marchi di fabbrica o simili, va fatta come appare nel copyright o nella nota che fa riferimento al brevetto, rispettando l'uso delle maiuscole e dell'eventuale punteggiatura. Si dovrebbe evitare, quindi, di prendere in considerazione un eventuale logo grafico del prodotto. Non è il caso di fare risaltare maggiormente i nomi di questo tipo. Inoltre, a questa regola si può aggiungere che, nel caso il nome sia scritto utilizzando solo lettere maiuscole, può essere opportuno limitarsi a indicarlo utilizzando solo l'iniziale maiuscola, lasciando il resto in minuscolo.

All'interno del testo non è conveniente fare riferimento al detentore del copyright o del brevetto. Eventualmente, di questo problema dovrebbero farsi carico delle note opportune all'inizio del documento che si scrive. Si osservi che in generale non è indispensabile fare alcun tipo di riferimento di questo genere, se lo scopo di ciò che si scrive non è quello di trattare espressamente di questo o di quel prodotto.

3.7.10 Titoli

Nei testi di lingua italiana, i titoli vanno scritti come se si trattasse di testo normale, con le particolarità seguenti:

- non viene mai posto il punto fermo finale;
- si cerca di evitare l'inserzione di altri segni di punteggiatura, a meno che ciò sia necessario per qualche motivo;
- non si usano evidenziazioni particolari di parole o nomi come invece potrebbe avvenire nel testo normale.

Un documento a carattere tecnico viene suddiviso normalmente in segmenti a più livelli. Per avere maggiore facilità nella trasformazione del documento in diversi formati tipografici finali, conviene limitare la scomposizione a un massimo di due livelli.

3.7.11 Didascalie

Gli elementi che non fanno parte del flusso normale di un documento, come tabelle e figure, sono accompagnate generalmente da un titolo e da una didascalia. Il titolo serve a identificarle, mentre la didascalia ne descrive il contenuto.

I titoli di tabelle, figure e oggetti simili, seguono le regole dei titoli normali, mentre il testo delle didascalie segue le regole del testo normale. Tuttavia, quando si utilizzano programmi di composizione che permettono di abbinare solo una nota descrittiva, che funga sia da titolo, sia da didascalia, occorre fare una scelta:

- quando le note sono brevi, è opportuno che si comportino come i titoli, cioè non contengano simboli di punteggiatura;
- quando sono più lunghe, si può decidere di trattarle come didascalie vere e proprie, con tutti i simboli di punteggiatura necessari per una comprensione corretta del contenuto.

Naturalmente, la scelta fatta deve valere per tutte le descrizioni che si abbinano a questi oggetti di un particolare documento: brevi o lunghe che siano.

3.7.12 Elenchi descrittivi

Gli elenchi descrittivi, come quelli che si ottengono con HTML utilizzando la struttura seguente, possono essere insidiosi, perché potrebbero tradursi in modo differente a seconda del tipo di programma di composizione utilizzato.

```
<dl>
<dt>Primo elemento</dt>
<dd>
  <p>Descrizione del primo elemento,...
  Bla bla bla...</p>
</dd>
</dl>
```

L'elemento descrittivo dell'elenco è in pratica un titolo che introduce una parte di testo generalmente rientrata. Sotto questo aspetto, la voce descrittiva segue le regole già viste per i titoli. Tuttavia, il problema sta nel fatto che si potrebbe essere indotti a riprendere un discorso lasciato in sospeso quando veniva introdotto l'elenco, come nell'esempio seguente:

```
Bla bla bla bla...

Primo elemento

  Descrizione del primo elemento,...
  Bla bla bla...

Qui si riprende il discorso precedente all'elenco descrittivo.
...
```

Infatti, l'utilizzo dei rientri fa percepire immediatamente la conclusione dell'elenco stesso. Quando si scrive un documento che deve poter essere convertito in molti formati differenti, che quindi potrebbe essere elaborato da programmi di composizione di vario tipo, può darsi

che i rientri vengano perduti e gli elementi descrittivi dell'elenco appaiano come dei titoli veri e propri. Ma se ciò accade, quando si ricomincia «il discorso lasciato in sospeso», sembra che questo appartenga all'argomento dell'ultimo titolo apparso.

```
Bla bla bla bla...

Primo elemento

Descrizione del primo elemento,...
Bla bla bla...

Qui si riprende il discorso precedente all'elenco descrittivo.
...
```

Pertanto, se si vogliono utilizzare strutture di questo tipo, è consigliabile che appaiano alla fine di una sezione, quando quello che viene dopo è un titolo di una sezione o di qualcosa di simile.

3.7.13 Richiami in nota

I richiami in nota (le note a piè pagina e quelle alla fine del documento) sono composti con le stesse regole del testo normale. Quando il riferimento a una nota si trova alla fine di una parola cui segue un segno di interpunzione, è opportuno collocare tale riferimento dopo il simbolo di interpunzione stesso.

3.7.14 Indicizzazione

La costruzione di un indice analitico deriva dall'inserzione di riferimenti all'interno del testo, attraverso istruzioni opportune definite dal tipo di programma usato per la composizione.

Le voci inserite in questi riferimenti, che poi vanno a formare l'indice analitico, devono essere scelte in modo uniforme, secondo alcune regole molto semplici.

- Si utilizzano le lettere minuscole, a meno che si tratti di nomi particolari che vanno sempre scritti in un modo prestabilito:
 - i nomi proprietari vanno scritti come indicato dalla casa produttrice;
 - i nomi di applicativi software vanno scritti come indicato dall'autore;
 - i nomi di file e directory vanno scritti esattamente come sono, tenendo conto che i file eseguibili vanno indicati senza percorso, mentre gli altri dovrebbero contenerlo;
 - i nomi di variabili di ambiente vanno scritti esattamente come sono, prefissati dal simbolo dollaro.
- Si utilizza solo il singolare.

I riferimenti per la generazione dell'indice analitico vanno posti preferibilmente nei luoghi opportuni, in modo da evitare inutili rimandi a pagine che non contengono ciò che si cerca. Per esempio, la parola **file** potrebbe trovarsi in quasi tutte le pagine di un testo di informatica, mentre è conveniente che l'indice analitico riporti solo le pagine in cui si parla del concetto che questa parola rappresenta.

I nomi di programmi eseguibili e di file di dati standard, come per esempio i file di configurazione, dovrebbero essere inseriti nell'indice analitico ogni volta che appaiono nel testo.

3.7.15 Riferimenti bibliografici e simili

Esiste una forma precisa e molto articolata per la stesura delle bibliografie, che corrisponde allo standard ISO 690. A ogni modo, vale la regola generale per cui un riferimento bibliografico deve contenere tutti i dati necessari a reperire il documento a cui si fa riferimento. In condizioni normali, le informazioni essenziali per identificare una pubblicazione sono quelle seguenti:

- l'autore o gli autori;
- il titolo completo;
- l'editore;
- la data di edizione;
- il numero ISBN (se disponibile);
- l'URI (se il documento è disponibile attraverso la rete).

Generalmente è consigliabile comporre gli elenchi bibliografici indicando le opere a partire dall'autore, mettendo il titolo in testo corsivo o inclinato, separando le varie componenti di ogni riferimento bibliografico attraverso delle virgole, come nell'esempio seguente:

Claudio Beccari, *LaTeX, Guida a un sistema di editoria elettronica*, Hoepli, 1991,
ISBN 88-203-1931-4

Se non si dispone di un sistema automatico per la gestione dei riferimenti bibliografici, quando si cita un documento all'interno del testo, è bene seguire alcune regole elementari.

- I riferimenti ad altri documenti, all'interno del testo normale, vanno fatti indicando il titolo completo, in corsivo o inclinato, aggiungendo il nome dell'autore o degli autori.
- Il titolo è separato con una virgola da un eventuale sottotitolo.
- I riferimenti a un testo già citato possono essere fatti utilizzando solo il titolo o solo l'autore, o attraverso altri mezzi, purché si sia certi di non creare ambiguità o disagio al lettore.

Segue un esempio molto semplice di come può essere fatto un riferimento del genere all'interno del testo normale:

... Questa sezione fa riferimento a concetti contenuti in *LaTeX, Guida a un sistema di editoria elettronica*, di Claudio Beccari...

3.8 Riferimenti

- Michele Dalla Silvestra, *Scrittura testi per l'ILDP*
- Robert Kiesling, *The LDP Style Mini-HOWTO*
 <<http://www.linux.org/docs/ldp/howto/HOWTO-INDEX/howtos.html>>
- Claudio Beccari, *LaTeX, Guida a un sistema di editoria elettronica*, Hoepli, 1991, ISBN 88-203-1931-4
- M. Fazio, *Dizionario e manuale delle unità di misura*, Zanichelli
- *Grafica; scienza, tecnologia e arte della stampa e della comunicazione*, Arti poligrafiche europee
 <<http://www.apenet.it/>>
- Marco Gaiarin, *Linux Italian HOWTO*
 <<http://www.linux.org/docs/ldp/howto/HOWTO-INDEX/howtos.html>>
- Maurizio Pistone, *Lingua italiana e altra linguistica*
 <<http://www.mauriziopistone.it/testi/linguaitaliana.html>>
- Marco Baroni, Eros Zanchetta, *Morph-it! A free morphological lexicon for the Italian Language*
 <<http://sslmitdev-online.sslmit.unibo.it/linguistics/morph-it.php>>
- *Dictionnaire panlatin des termes de base de l'informatique*
 <http://www.realiter.net/microinf/_BDT.HTM>
- *Amiga Translators' Organization*
 <<http://bilbo.di.unipi.it/~ato-it/>>
- Bureau International des Poids et Mesures
 <<http://www.bipm.org/>>
- Bureau International des Poids et Mesures, *Le Système international d'unités (SI)*
 <<http://www1.bipm.org/utls/en/pdf/brochure-si.pdf>>
- Bureau International des Poids et Mesures, *The International System of Units (SI)* (traduzione in inglese)
 <<http://www1.bipm.org/utls/en/pdf/si-brochure.pdf>>
- National Institute of Standards and Technology, *International System of Units (SI)*
 <<http://physics.nist.gov/Pubs/SP330/sp330sl.pdf>>
- National Institute of Standards and Technology, *Guide for the Use of the International System of Units (SI)*, 1995
 <<http://physics.nist.gov/cuu/pdf/sp811.pdf>>
- Markus Kuhn, *Standardized Units for Use in Information Technology*, 1995
 <<http://www.cl.cam.ac.uk/~mgk25/information-units.txt>>

- National Institute of Standards and Technology, *Prefixes for binary multiples*
(<http://physics.nist.gov/cuu/Units/binary.html>)
- *Excerpts from ISO 690-2, Information and documentation -- Bibliographic references -- Part 2: Electronic documents or parts thereof*
(<http://www.collectionscanada.ca/iso/tc46sc9/standard/690-2e.htm>)
- *OneLook dictionary search*
(<http://www.onelook.com/>)
- Denis Howe, *FOLDOC: free on-line dictionary of computing*
(<http://www.foldoc.org/>)

¹ Come sempre, tutte le segnalazioni di errore sull'ortografia, la sintassi e il contenuto di questo documento, sono gradite. :-)

² Secondo una regola della tipografia del passato, ormai condannata generalmente, è necessario aumentare lo spazio che divide la fine di un periodo dall'inizio del successivo. Per qualche ragione si trovano ancora documenti in lingua inglese che seguono questa regola, anche quando si tratta di file di testo.

³ Purtroppo LaTeX segue la vecchia regola dell'allungamento dello spazio dopo il punto fermo che chiude il periodo, con l'aggravante che per riuscire a determinarlo può fare solo delle supposizioni, che a volte sono errate. Per fare in modo che LaTeX eviti di applicare questa regola errata, si può utilizzare il comando '**\frenchspacing**' nel preambolo del documento.

⁴ Quando il sistema di composizione si basa su TeX e si usano virgolette elevate, le virgolette doppie si ottengono preferibilmente attraverso una coppia di apici singoli aperti (' ' ') e una coppia di apici singoli chiusi (' ' '). In altri casi, soprattutto quando si tratta di file di testo puri e semplici, gli apici doppi si indicano con le virgolette normali ("...").

⁵ TeX permette l'uso di tre trattini di lunghezza differente: il trattino corto che si ottiene con un trattino singolo, il trattino medio che si ottiene con due trattini in sequenza e il trattino lungo che si ottiene con tre. Nella lingua italiana vanno usati solo i primi due, dove il trattino medio di TeX corrisponde al trattino lungo della grammatica italiana.

⁶ Nell'ambito della documentazione tecnica, sarebbe consigliabile di evitare l'uso di accentazioni non comuni, anche se queste potrebbero essere preferibili in contesti più raffinati.

⁷ Naturalmente questo ha senso se poi il programma di composizione non tenta di suddividere le parole in sillabe.

Evoluzione dell'editoria elettronica

Con il termine «editoria elettronica», si vuole fare riferimento agli strumenti utilizzabili per produrre documentazione di buona qualità dal punto di vista tipografico. L'approccio di un programma per l'editoria può essere fondamentalmente di due tipi:

- a composizione visuale o WYSIWYG (*What you see is what you get*);¹
- a composizione differita.

Nel primo caso, durante la stesura, il documento appare sullo schermo con lo stesso aspetto che avrebbe se venisse stampato in quel momento. Nel secondo, si scrive un file di testo normale con l'inserimento di comandi, come se si trattasse di un linguaggio di programmazione; quindi si passa alla composizione (una sorta di compilazione) attraverso la quale viene generato normalmente il file finale pronto per essere inviato alla stampa.

Il primo tipo di composizione è decisamente più pesante sotto l'aspetto elaborativo, prestandosi in particolare per i documenti brevi. Il secondo ha lo svantaggio di non permettere la verifica del risultato finale fino a quando non avviene la composizione, però richiede solo l'utilizzo di un programma normalissimo per la creazione e la modifica di file di testo, mentre solo al momento della composizione c'è bisogno di un'elaborazione significativa. In questo senso è più adatto alla redazione di documenti di grandi dimensioni.

Raramente si riescono a trovare programmi in grado di conciliare entrambe le esigenze. Nel sistema operativo Dos, il programma Ventura Publisher è stato un precursore di questa doppia filosofia: permetteva sia la composizione visuale, sia quella differita, basandosi su un sorgente che poteva essere modificato con un programma di scrittura a caratteri.

4.1 Evoluzione

L'editoria elettronica non è più solo cartacea. In particolare esistono gli ipertesti, cioè documenti elettronici la cui consultazione avviene attraverso riferimenti e non in modo puramente sequenziale.

In questo senso, se l'editoria elettronica viene vista come mezzo di documentazione generale non più orientata a un supporto particolare, non può avere immediatamente una rappresentazione finale definitiva. Per esempio, un documento in HTML non può mai essere identico a un documento stampato.

Quando si vuole produrre un documento compatibile con diversi tipi di supporti (carta, ipertesto HTML, guida interna, ecc.) non si possono avere pretese stilistiche particolari; quindi, un programma visuale diventa quasi inutile.

A fianco di questi problemi di compatibilità, si aggiungono delle esigenze nuove, come per esempio la possibilità di estrarre dal documento elettronico determinati tipi di informazioni necessarie ad alimentare una base di dati. In questo senso, le informazioni cercate, oltre che riconoscibili all'interno del formato utilizzato, devono essere coerenti e complete.

Comunque, anche nell'ambito dell'editoria cartacea tradizionale, la prima esigenza che è stata sentita è quella dell'uniformità stilistica, cosa che sarebbe bene fosse controllabile anche attraverso il sistema elettronico di composizione.

4.2 Codifica del testo (markup)

Il termine *markup* (o marcatura) deriva dall'ambiente tipografico dove è stato usato per definire le annotazioni fatte su una bozza, allo scopo di segnalare al compositore o al dattilografo il modo con cui alcune parti del testo andavano evidenziate o corrette. A tale proposito, esiste uno standard nella simbologia da utilizzare in questi casi, che si può trovare ancora nei libri di tipografia. Queste annotazioni simboliche possono riferirsi all'aspetto dei caratteri, all'allineamento dei paragrafi, alle spaziature e via dicendo.

Nell'editoria elettronica, il concetto alla base del termine *markup* si è esteso in modo da includere i simboli speciali, o meglio, la codifica inserita nel testo per permetterne l'elaborazione.

Volendo generalizzare, la codifica del testo è tutto ciò che ne esplicita l'interpretazione. A livello umano, la stessa punteggiatura e certe forme di spaziatura, sono la codifica che serve a chiarire il significato del testo, diventando parte essenziale di questo. Oggi non sarebbe comprensibile separare concettualmente la punteggiatura dal testo, però in passato è stato così. Basta pensare ai telegrammi, o all'apparizione di questi simboli nella storia della scrittura.

4.2.1 Linguaggio di markup

La tecnica di composizione del testo utilizzando l'inserimento di marcatori o di codici, richiede la definizione di una serie di convenzioni, tali da definire un **linguaggio di markup**. Un tale linguaggio deve specificare quale tipo di marcatura è utilizzabile, quale è richiesta, in che modo si distingue dal testo e quale sia il suo significato.

I linguaggi di *markup* possono essere diversi e si distinguono due gruppi fondamentali: linguaggi procedurali e linguaggi descrittivi.

Un linguaggio di *markup* procedurale serve a definire il processo da svolgere in un punto particolare del documento. È come un linguaggio di programmazione in cui si usano chiamate di funzioni, o di procedure, per compiere le operazioni richieste. Per esempio può trattarsi di ordini riferiti alla scrittura del testo, allo spostamento, alla definizione di margini, del salto pagina e di tutto ciò che si rende necessario. In questo senso, un linguaggio di *markup* procedurale consente generalmente la definizione completa di tutto ciò che serve a stabilire l'aspetto finale del documento stampato (o visualizzato).

Un linguaggio di *markup* descrittivo, al contrario, usa la codifica dei marcatori per classificare le parti del documento, dando loro un nome. In pratica, si delimitano queste porzioni di testo e si definisce la loro appartenenza a una categoria determinata, identificata da un nome. In tal modo, questo tipo di linguaggio di *markup* non è in grado di fornire indicazioni sull'aspetto finale del documento, in quanto il suo scopo è solo quello di definire la struttura del testo. Evidentemente è compito di un'altra applicazione utilizzare le informazioni sulla struttura del testo per generare un formato finale, secondo regole e definizioni stabilite al di fuori del linguaggio descrittivo stesso.

4.2.2 Vantaggi di un linguaggio descrittivo

Un linguaggio di *markup* descrittivo, nel momento in cui non si prende carico di definire l'aspetto finale del documento, pone l'accento sul contenuto e non sull'apparenza. Questo è fondamentale quando il «documento» viene inteso come informazione pura che possa materializzarsi in forme molto diverse.

L'informazione «pura», in quanto tale, richiede anche che sia espressa attraverso un formato indipendente dalle piattaforme, ma soprattutto che sia indipendente dai formati proprietari.

4.3 SGML

SGML è un linguaggio di *markup* descrittivo, definito dallo standard *ISO 8879: Information processing---Text and office systems---Standard Generalized Markup Language (SGML)*, 1986. L'SGML è uno standard internazionale per la definizione di metodi di rappresentazione del testo in forma elettronica in modo indipendente dall'hardware e dal sistema utilizzato.

4.3.1 Linguaggio descrittivo

Come accennato, l'SGML è un linguaggio di *markup* descrittivo. Questo permette a un documento steso secondo questo linguaggio, di essere elaborato da programmi differenti, per scopi diversi, dove la stampa o comunque la semplice lettura testuale del contenuto sia solo uno dei tanti possibili obiettivi da raggiungere. Si è già accennato alla possibilità di estrarre informazioni da un documento per l'utilizzo in una base di dati e questo particolare dovrebbe essere sufficiente per intuire il senso di tale approccio descrittivo.

4.3.2 Definizione del tipo di documento

Il linguaggio SGML utilizza il concetto di «tipo di documento» e di «definizione del tipo di documento». Per la precisione si parla di DTD, ovvero, *Document type definition*. In pratica, nell'ambito dell'SGML, è necessario che sia stato definito il modo in cui i vari elementi del testo possono essere utilizzati. Ciò che non è definito, non può essere usato, ma quello che è stato definito deve rispettare le regole stabilite.

A titolo di esempio, si può immaginare la definizione di un tipo di documento riferito alla scrittura di lettere commerciali. La lettera deve contenere degli elementi essenziali: il mittente, uno o più destinatari, la data, l'oggetto, il corpo, l'indicazione di colui che la firma e la sigla del dattilografo che la scrive materialmente. Tutti questi elementi devono essere presenti, probabilmente anche con un certo ordine (l'indicazione di chi firma deve trovarsi in fondo e non all'inizio). Inoltre, questi elementi possono scomporsi in altri elementi più dettagliati; per esempio, l'informazione sulla persona che firma può comporsi della qualifica, il titolo personale, il nome e il cognome. Il DTD deve prendersi carico di definire tutto questo, stabilendo ciò che è valido e cosa invece non lo è.

In questo modo, poi, un documento SGML può essere analizzato da un programma speciale, l'analizzatore SGML (*SGML parser*), per la verifica del rispetto di queste regole, prima di utilizzare in qualunque modo questo documento.

L'SGML, assieme al DTD, garantendo l'uniformità dei documenti dello stesso tipo, consente di uniformare i procedimenti successivi. Per tornare all'esempio precedente, da un punto di vista di puro contenuto del testo, non dovrebbe essere importante l'ordine degli elementi che lo compongono, quando sia possibile distinguerli. Tuttavia, una lettera che inizia con la firma e finisce con l'indicazione del destinatario, non è scritta nel modo corretto; così il DTD potrebbe essere progettato in modo da imporre un certo ordine, a vantaggio delle elaborazioni successive.

4.3.3 Indipendenza dei dati

Nella definizione di SGML si è affermato che si tratta di uno standard indipendente dall'hardware e dal sistema utilizzato. Questa indipendenza riguarda la rappresentazione del testo, che non può fare affidamento su una codifica particolare.

Si pensi all'uso di lettere accentate e di simboli speciali che non possono essere rappresentati con lo standard tradizionale dell'ASCII a 7 bit. Si pensi a cosa accadrebbe se un testo scritto con caratteri ISO Latin 1 venisse elaborato in un sistema configurato per una codifica differente: quei simboli e quelle lettere potrebbero risultare modificati. D'altro canto, la stessa scrittura di determinati caratteri potrebbe essere un problema, non disponendo di una tastiera adatta.

Ecco quindi il significato dell'indipendenza dall'hardware (fondamentalmente la tastiera) e dal sistema (principalmente la codifica dei simboli utilizzati).

Per ottenere questo risultato, l'SGML utilizza un meccanismo di sostituzione di stringhe, attraverso quelle che vengono chiamate *entità*, per mezzo del quale si stabilisce il rimpiazzo di tali entità con qualcosa di adeguato, quando il documento viene elaborato.

4.4 XML, XSLT e XSL-FO

XML (*Extensible markup language*) è un linguaggio derivato da SGML, nato inizialmente come sottoinsieme «compatibile» con questo. A XML si affianca XSLT (*Extensible stylesheet language transformations*), come linguaggio di definizione della trasformazione di un documento XML in qualcosa di differente. XSL-FO (*Extensible stylesheet language formatting object*) è un linguaggio di definizione del formato finale del documento; spesso si usa XSLT per ottenere un documento XSL-FO, per poi passare alla composizione finale.

¹ «Ciò che si vede è ciò che si ottiene»

URI

Un URI (*Uniform resource identifier*) è un indirizzo espresso attraverso una stringa di caratteri per identificare una risorsa fisica o astratta. La risorsa in questione è un'entità e la sua collocazione non si trova necessariamente all'interno di una rete. In pratica, il concetto di URI incorpora i concetti di URL (*Uniform resource locator*) e di URN (*Uniform resource name*).

Un URL identifica una risorsa rappresentando il metodo di accesso a questa; un URN identifica la risorsa attraverso un nome, che deve essere unico a livello globale e deve persistere anche quando la risorsa cessa di esistere o diventa inaccessibile.

5.1 Trascrivibilità

L'esigenza primaria degli indirizzi URI è la loro «trascrivibilità». Con questo termine si vuole fare riferimento alla facilità con la quale questi devono poter essere trascritti, sia a livello meccanico, sia a livello umano. In pratica:

- un URI è composto da una sequenza di «caratteri» e non necessariamente da ottetti (byte);
- un URI deve poter essere trascritto attraverso qualunque mezzo, come una pubblicazione stampata o un appunto fatto a mano, in tal senso non può utilizzare caratteri particolari che possono mancare in un contesto determinato;
- un URI deve poter essere ricordato facilmente dalle persone, per cui è utile che la stringa che rappresenta un URI abbia un significato che ne faciliti la memorizzazione.

Dal momento che ci deve essere la possibilità di rappresentare un URI all'interno di parentesi di qualsiasi tipo, i caratteri corrispondenti a queste parentesi non possono essere utilizzati letteralmente all'interno di un indirizzo del genere. Le parentesi in questione sono quelle tonde, quadre, graffe e angolari: '(', ')', '[', ']', '{', '}', '<', '>'.

5.2 Sintassi

La sintassi di un URI è piuttosto complessa, perché dipende molto dal contesto a cui si applica. Non è il caso di entrare troppo nel dettaglio; piuttosto è meglio apprendere la logica della cosa.

schema : parte_successiva_dipendente_dallo_schema

Quello che si vede è il modello di prima approssimazione di un indirizzo URI assoluto (viene trattato in seguito il concetto di URI relativo). In questa prima fase si distinguono due parti, separate da due punti verticali (':'), dove prima appare un nome che definisce uno «schema» e poi continua con una stringa che va interpretata in base alle regole specifiche di quello schema.

La sintassi di un URI non stabilisce a priori quale sia la forma che deve avere la stringa che segue i due punti; tuttavia, è frequente l'utilizzo di URI secondo i modelli seguenti:

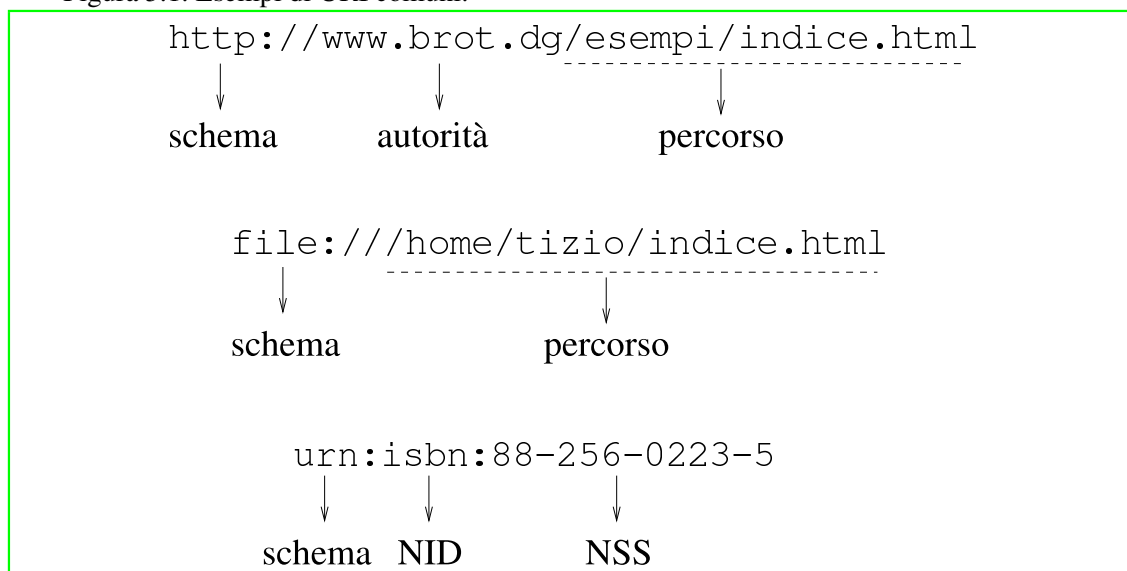
schema : // autorità [percorso [?interrogazione]]

schema : /percorso

Convenzionalmente, quando una risorsa viene individuata attraverso un URI che per sua natura contiene un'informazione gerarchica, la separazione tra i vari livelli di questa gerarchia avviene utilizzando una barra obliqua normale ('/'). Si tratta evidentemente di una tecnica ereditata dal file system Unix; tuttavia, ciò resta indipendente dal fatto che la risorsa in questione risieda fisicamente all'interno di un file system o meno.

La figura 5.1 mostra alcuni esempi a proposito di URI composti secondo i modelli più frequenti.

Figura 5.1. Esempi di URI comuni.



Nella figura si vede anche un caso particolare, riferito a un URN di tipo ISBN (*International standard book number*). Lo schema di un URN è sempre '`urn:`'; a questo segue l'indicazione di un NID (*Namespace identifier*), ovvero un identificatore che qualifica l'informazione successiva; infine si inserisce l'informazione, definita NSS (*Namespace specific string*), ovvero ciò che va inteso nel contesto stabilito dal NID. L'esempio che appare nella figura fa riferimento al numero ISBN 88-256-0223-5, esprimendolo in forma di URN.

5.2.1 Accesso a un servente attraverso la rete

Quando l'indirizzo URI si riferisce a un servizio offerto attraverso la rete, la struttura di ciò che è stato definito come «autorità» si articola in modo particolare:

[utente [:parola_d'ordine] @] nodo [:porta]

In questo modo si può specificare il nominativo utente per l'accesso alla risorsa, eventualmente anche la parola d'ordine (benché ciò sia decisamente sconsigliabile per motivi di sicurezza), quindi il nodo di rete che offre il servizio e infine la porta del servizio.

Il nodo di rete può essere indicato per nome, attraverso il nome di dominio, oppure attraverso il numero IPv4. Purtroppo non è stato definito un modo per indicare un numero IPv6, dal momento che la sua forma renderebbe impossibile l'interpretazione corretta dell'indirizzo.

Se si omettono le informazioni riferite all'utente, vuol dire che queste non sono necessarie, oppure che esistono dei valori predefiniti per questo; per quanto riguarda la porta del servizio, se questa non viene indicata si fa riferimento sempre al suo valore predefinito. Naturalmente, è stabilito dal servente quali siano i valori predefiniti.

5.2.2 Riferimento agli URI

Per sua natura, l'indirizzo URI è un riferimento a una risorsa. In generale vanno considerate anche due circostanze particolari: il riferimento a un frammento della risorsa e l'indicazione di URI relativi.

Un URI relativo è un indirizzo ridotto che parte da un punto di partenza conosciuto. Il principio deriva dal concetto di percorso relativo all'interno di un file system. In generale, un URI relativo può essere indicato omettendo tutta la parte iniziale che si possa determinare altrimenti.

Di fronte a un URI che contenga un'informazione sul percorso in forma gerarchica, è abbastanza facile intendere cosa sia la base di riferimento per gli URI relativi: basta togliere dall'indirizzo attuale tutto quello che segue l'ultima barra obliqua. Per esempio, per il documento `http://www.brot.dg/esempi/articolo.html` l'URI di base è `http://www.brot.dg/esempi/`, per cui, il riferimento a `'figure/foto.jpg'` richiama effettivamente l'URI `http://www.brot.dg/esempi/figure/foto.jpg`.

Il percorso di un URI relativo può essere indicato anche con una barra obliqua iniziale, ma in questo caso si intende fare riferimento a un percorso assoluto nell'ambito dell'URI. Continuando con l'esempio precedente, il riferimento a `'/nuovo/documento.html'` richiama effettivamente l'URI `http://www.brot.dg/nuovo/documento.html`.

In presenza di un percorso relativo, è possibile utilizzare anche i simboli `'.'` e `'..'`, con lo stesso significato che hanno nel file system Unix: il primo rappresenta la posizione corrente e il secondo quella precedente.

È importante osservare che il riferimento alla stringa nulla indica implicitamente lo stesso URI iniziale.

Il problema degli URI relativi non è così semplice come è stato descritto. In realtà vanno prese in considerazione altre cose, come per esempio la possibilità che il tipo di risorsa (di solito in un documento HTML) possa incorporare l'informazione esplicita di un URI di base.

Quando il tipo di risorsa lo consente, è possibile aggiungere all'URI l'indicazione di un frammento particolare. Questa parte aggiuntiva la si riconosce perché è preceduta dal simbolo `'#'`:

```
http://www.brot.dg/esempi/articolo.html#commento
```

L'esempio mostra il riferimento al frammento `'#commento'` nell'ambito dell'URI `'http://www.brot.dg/esempi/articolo.html'`. Dal momento che la stringa nulla fa riferimento alla risorsa attuale, i riferimenti interni alla stessa risorsa sono indicati facilmente attraverso il solo frammento:

```
#commento
```

L'esempio mostra un riferimento relativo al frammento `'#commento'` della risorsa corrente.

5.2.3 Esempi

Frequentemente, il nome dello schema dell'indirizzo URI corrisponde al nome del protocollo necessario per raggiungere la risorsa relativa. I più comuni sono:

- `'http'`
- `'ftp'`
- `'gopher'`
- `'mailto'`
- `'wais'`
- `'telnet'`
- `'tn3270'`
- `'news'`

Quando si vuole fare riferimento a un file locale senza utilizzare alcun protocollo particolare, si può indicare anche lo schema `'file'`, ma in questo caso ci sono delle particolarità che vengono mostrate dagli esempi.

- `http://www.brot.dg:8080/esempi/indice.html`

- protocollo HTTP
- nodo di rete `www.brot.dg`
- porta 8080
Viene indicata la porta perché si vuole fare riferimento a un valore diverso dallo standard che per il protocollo HTTP è 80
- risorsa `'/esempi/indice.html'`

- `http://www.brot.dg/esempi/indice.html`

Come nell'esempio precedente, ma senza l'indicazione della porta che questa volta corrisponde al valore predefinito, cioè 80.

- `http://192.168.1.1/esempi/indice.html`

Come nell'esempio precedente, ma l'indicazione del nodo avviene per mezzo del suo indirizzo IPv4 invece che attraverso il nome di dominio.

- `ftp://ftp.brot.dg/pub/archivi/esempio.tar.gz`

- protocollo FTP

- nodo di rete `ftp.brot.dg`
- risorsa `'/pub/archivi/esempio.tar.gz'`

- `ftp://tizio@ftp.brot.dg/pub/archivi/esempio.tar.gz`

Come nell'esempio precedente, con la differenza che si fa riferimento a un utente particolare.

- `ftp://tizio:segretissima@ftp.brot.dg/pub/archivi/esempio.tar.gz`

Come nell'esempio precedente, con la differenza che si aggiunge l'indicazione della parola d'ordine di accesso al servizio, cosa che in generale è bene non passare mai in questo modo.

- `file://localhost/home/daniele/indice.html`

In questo caso si vuole fare riferimento a un file locale. Precisamente si tratta del file `'/home/daniele/indice.html'` contenuto nell'elaboratore *localhost*.

Questo tipo di indicazione è utile specialmente quando si vuole fare riferimento a una pagina indice o iniziale, caricata automaticamente all'atto dell'avvio di un programma cliente per la navigazione.

- `file:///home/daniele/indice.html`

Esattamente come nell'esempio precedente, con la differenza che si omette l'indicazione esplicita dell'elaboratore locale: *localhost*.

- `file:/home/daniele/indice.html`

Esattamente come nell'esempio precedente, con la differenza che si utilizza una sola barra obliqua dopo l'indicazione `'file:'` (ma in generale è preferibile la forma precedente, con le tre barre oblique).

- `mailto:tizio@dinkel.brot.dg`

Si tratta di un indirizzo di posta elettronica, nel quale è essenziale fornire l'indicazione del nominativo utente. Dopo il nome del nodo di destinazione non appare un percorso, perché in questo caso non avrebbe significato.

5.3 Limitazioni nell'uso dei caratteri

Ogni componente di un URI ha delle regole proprie nell'uso dei caratteri, dal momento che alcuni di questi hanno significati speciali. Purtroppo le regole in questione sono tante e la cosa migliore che si può fare è quella di usare il buon senso, riservando la lettura della documentazione specifica ai casi in cui è indispensabile chiarire il problema nel dettaglio (RFC 2396).

In generale non è ammissibile l'uso dello spazio. Infatti, considerato il principio di trascrivibilità degli URI, lo spazio dovrebbe essere inteso solo come una necessità legata al tipo di trascrizione utilizzata. Per il resto, se la propria lingua lo consente, sarebbe bene limitarsi all'uso delle lettere dell'alfabeto latino (maiuscole e minuscole, ma senza accenti), le cifre numeriche e alcuni simboli: '@', '*', '_', '-', e il punto ('.'). Gli altri simboli possono creare problemi di trascrivibilità o avere significati particolari (basta pensare alle barre oblique e ai due punti verticali).

Quando un simbolo particolare non può essere utilizzato in modo letterale nel contesto in cui lo si vuole inserire, può essere indicato attraverso una notazione speciale: '%hh'. La sigla **hh** rappresenta una coppia di cifre esadecimali. A questa regola fa eccezione lo spazio che viene codificato normalmente con il segno '+', ma non in tutte le occasioni (di solito solo nelle stringhe di richiesta).

Generalmente, per gli indirizzi URI normali non c'è la necessità di preoccuparsi di questo problema, anche la tilde può essere utilizzata letteralmente nell'indicazione dei percorsi. La tabella 5.4 mostra l'elenco di alcune corrispondenze tra simboli particolari e la codifica alternativa utilizzabile negli URI.

Tabella 5.4. Alcune corrispondenze tra simboli particolari e codifica alternativa utilizzabile negli URI.

Carattere	Codifica corrispondente
%	%25
&	%26
+	%2B
/	%2F
=	%3D

In linea di principio, un URI dovrebbe essere realizzato in modo da non dover utilizzare questa tecnica di protezione per i caratteri «speciali». La situazione più probabile in cui è necessario utilizzare questo procedimento è riferito alle stringhe di interrogazione.

5.4 Verifica degli URI con Checkbot

Checkbot¹ è un programma Perl molto semplice da utilizzare, per controllare la validità degli indirizzi contenuti in una pagina HTML locale o remota. Il suo utilizzo è molto semplice e il rapporto che si ottiene è molto dettagliato, consentendo una comprensione chiara del tipo di errore che impedisce di raggiungere qualche indirizzo URI. Tutto viene gestito attraverso un eseguibile unico denominato '**checkbot**':

```
checkbot [opzioni] [uri_iniziale...]
```

Nella situazione più semplice, si utilizza Checkbot specificando un solo indirizzo URI iniziale da scandire: se si tratta di una pagina HTML, vengono analizzati tutti i riferimenti contenuti al suo interno. Per esempio così:

```
$ checkbot file:///home/tizio/prova.html [ Invio ]
```

Come si vede, è opportuno indicare sempre il riferimento alla pagina da scandire utilizzando un URI, anche se si tratta di un file locale.

Leggendo la pagina di manuale *checkbot(1)*, si possono trovare tante opzioni per questo programma. Tuttavia, il suo funzionamento normale non richiede nulla, salvo forse la necessità di indicare un proxy, quando questo è indispensabile per raggiungere la rete esterna (con l'opzione '**--proxy uri**').

Se non si indica nulla di diverso attraverso le opzioni della riga di comando, la scansione genera il file '*checkbot.html*' e un altro file il cui nome rispetta il modello '*checkbot-nodo.html*'. Il primo di questi due è un riepilogo dell'esito della scansione, mentre il secondo elenca dettagliatamente gli URI per i quali c'è stato qualche problema. Comunque, si raggiunge il secondo attraverso un riferimento ipertestuale presente nel primo.

5.5 Altri programmi affini

- *linkchecker(1)*²
[⟨http://linkchecker.sourceforge.net⟩](http://linkchecker.sourceforge.net)

5.6 Riferimenti

- T. Berners-Lee, R. Fielding, U.C. Irvine, L. Masinter, *RFC 2396: Uniform Resource Identifiers (URI): General Syntax*, 1998
[⟨http://www.ietf.org/rfc/rfc2396.txt⟩](http://www.ietf.org/rfc/rfc2396.txt)
- International ISBN agency, *The ISBN Users' Manual*
[⟨http://www.isbn.org/standards/home/isbn/International/ISBNmanual.asp⟩](http://www.isbn.org/standards/home/isbn/International/ISBNmanual.asp)

¹ **Checkbot** stesse condizioni di Perl

² **LinkChecker** GNU GPL

SGML: introduzione

L'SGML non è un «linguaggio di scrittura» da imparare e usare così com'è. Al contrario, è un linguaggio per definire il modo in cui il testo deve essere scritto: solo dopo si può iniziare a scrivere secondo le regole stabilite.

Volendo fare un abbinamento con i linguaggi di programmazione, sarebbe come se prima si dovesse definire il linguaggio stesso, per poi poter scrivere i programmi secondo quelle regole.

La descrizione fatta in questo capitolo potrebbe risultare noiosa, considerato che solo dopo molte sezioni si mostra in che modo realizzare effettivamente il proprio DTD e applicarlo a un documento. Considerata la complessità dei concetti espressi, si ritiene più conveniente una spiegazione che parte dal basso, piuttosto che usare un approccio inverso, che presumerebbe una conoscenza minima di partenza.

6.1 DTD: definizione del tipo di documento

Le regole che definiscono la struttura e la scomposizione del documento, assieme a quasi tutte le altre che governano la logica dell'SGML, sono contenute nel DTD.

Queste regole possono essere permissive o restrittive, in funzione degli obiettivi che ci si prefigge; ovvero, in funzione del contenuto di quel tipo di documento e delle cose che con questo ci si aspetta di fare.

La complessità del mondo reale, fa sì che non ci sia modo di realizzare un DTD unico che vada bene per tutti gli scopi. Un DTD ipotetico, che volesse andare bene un po' per tutto, dovrebbe essere anche qualcosa di estremamente generico e permissivo, annullando tutti i benefici dell'utilizzo dell'SGML.

Esempi reali di DTD «tuttofare» sono quelli delle prime versioni dell'HTML, in cui tutto si concentra nella definizione di elementi il cui scopo prevalente è definire, anche se solo vagamente, l'aspetto finale che dovrebbe avere il risultato. Lo scopo dell'SGML non è quello di stabilire il risultato finale del documento, tuttavia, si può benissimo predisporre un DTD orientato a questo obiettivo. Ma questo, nel caso dell'HTML, giustifica poi l'estrema debolezza della sua struttura, dove è ammesso quasi tutto.

È difficile comprendere subito il significato pratico di questo approccio: la definizione del tipo di documento e poi la scrittura del testo. Lo si può comprendere solo quando si lavora assiduamente nell'ambito della produzione di documentazione, quando ci si accorge che le proprie esigenze sono diverse da quelle degli altri, per cui diventa difficile adattarsi all'uso di modelli già esistenti.

6.2 Elementi

Dal punto di vista di SGML, una singola unità di testo la cui dimensione varia a seconda del contesto, è un *elemento*, a cui si impone l'attribuzione di un nome. SGML non fornisce alcun modo per attribuire un significato agli elementi del testo, tranne per il fatto di avergli dato un nome. Piuttosto, attraverso un analizzatore SGML, è possibile verificare che questi siano collocati correttamente secondo le relazioni stabilite.

I nomi degli elementi, sono definiti tecnicamente *identificatori generici*, utilizzando la sigla GI (*Generic identifier*).

Nel sorgente SGML, gli elementi sono indicati normalmente attraverso l'uso di marcatori che hanno la forma consueta '<...>' e '</...>', dove il primo inizia l'elemento nominato tra le parentesi angolari e il secondo chiude l'elemento. Per esempio, si potrebbe definire l'elemento '**acronimo**' e utilizzarlo nel testo nel modo seguente:

```
...Il gruppo <acronimo>ILDP</acronimo> si occupa di...
```

Il significato che questo elemento può avere, non è definito dall'SGML. Il fatto di avere delimitato l'elemento '**acronimo**' potrebbe servire per estrarre dal documento tutte le sigle utilizzate, per inserire queste in un indice particolare, oppure solo per fini stilistici di evidenziamento uniforme.

La difficoltà nella scrittura di un testo in SGML si riduce a questo: utilizzare i marcatori necessari a identificare correttamente i vari elementi del testo, secondo le regole stabilite nella definizione del documento stesso (il DTD).

6.2.1 Abbreviazioni nell'indicazione degli elementi

Prima ancora di iniziare a vedere il contenuto del DTD, è bene chiarire che esistono altri modi per delimitare un elemento SGML. Per la precisione, si tratta di abbreviazioni di cui alcuni autori non riescono a fare a meno. La scrittura di un sorgente SGML è un po' come quella di un sorgente di un linguaggio di programmazione: si può essere concisi o prolissi. Di solito, quando si è concisi si scrive del codice difficile da leggere, mentre in generale è meglio scrivere tutto in forma chiara senza risparmiare. L'esempio visto in precedenza,

```
...Il gruppo <acronimo>ILDP</acronimo> si occupa di...
```

può essere abbreviato in

```
...Il gruppo <acronimo>ILDP</> si occupa di...
```

e anche nel modo seguente, che però porta con sé un vincolo importante: non si possono usare delle barre oblique all'interno dell'elemento abbreviato in questo modo.

```
...Il gruppo <acronimo/ILDP/ si occupa di...
```

Con questi sistemi, oltre a rendere il sorgente SGML poco leggibile, si rischia di non ottenere i risultati che si attendono se gli strumenti di elaborazione utilizzati non riconoscono tali estensioni del linguaggio.

6.2.2 Primo impatto con un DTD

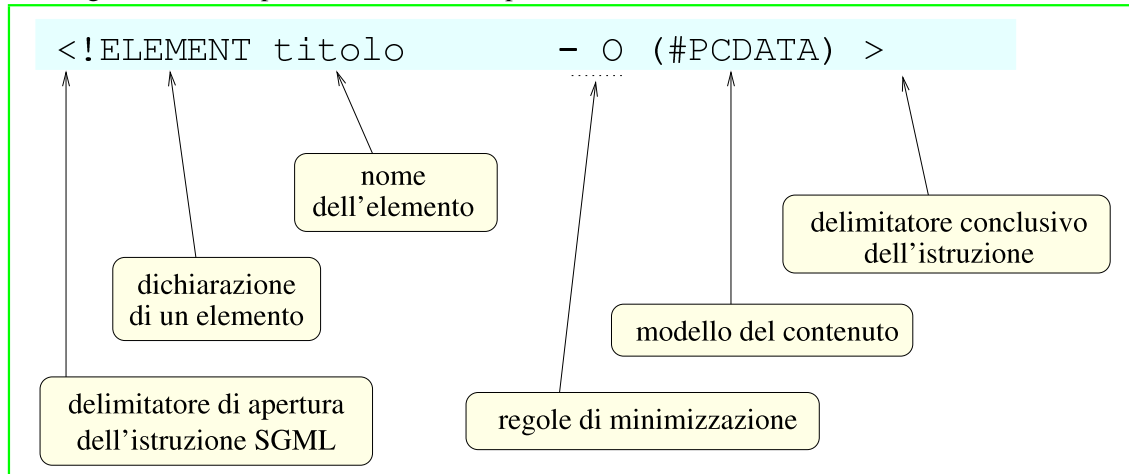
La definizione del DTD è ottenuta da una serie di istruzioni dichiarative composte secondo una sintassi molto semplice. L'esempio seguente rappresenta le istruzioni necessarie a definire gli elementi di un tipo di documento ipotetico definibile come '**relazione**'.

```
<!ELEMENT relazione      - - (titolo?, data, contenuto) >
<!ELEMENT titolo         - o (#PCDATA) >
<!ELEMENT data           - o (#PCDATA) >
<!ELEMENT contenuto      - o (paragrafo+, firma+) >
<!ELEMENT paragrafo      - o (#PCDATA) >
<!ELEMENT firma          - o (#PCDATA) >
```

Ognuna delle righe che appaiono nell'esempio rappresenta una dichiarazione di un elemento SGML. Una dichiarazione, di qualunque tipo, è delimitata da una parentesi angolare aperta (il simbolo di minore), seguita immediatamente da un punto esclamativo ('<!') e da una parentesi angolare chiusa ('>').

La dichiarazione di un elemento si compone poi della parola chiave '**ELEMENT**', seguita dal nome dell'elemento, dalle regole di minimizzazione rappresentate da due caratteri e da un modello del contenuto.

Figura 6.6. Scomposizione delle varie parti della dichiarazione di un elemento SGML.



Le varie parti che compongono qualunque tipo di dichiarazione SGML sono separate da spazi orizzontali (caratteri spazio, o tabulazioni orizzontali) oppure anche da interruzioni di riga, permettendo così di proseguire le istruzioni su più righe distinte.

6.3 Regole di minimizzazione

Le **regole di minimizzazione**, rappresentate da due caratteri staccati, indicano l'obbligatorietà o meno dell'utilizzo del marcatore di apertura e di chiusura per l'elemento dichiarato. Il primo dei due simboli rappresenta l'apertura, il secondo la chiusura. Un trattino indica che il marcatore è obbligatorio, mentre la lettera 'O' sta per «opzionale» e indica così che può essere omesso:

Regole di minimizzazione	Descrizione
- -	sono obbligatori entrambi i marcatori;
- O	è obbligatorio il marcatore iniziale, mentre quello finale è facoltativo;
O -	il marcatore iniziale è facoltativo, mentre quello finale è obbligatorio (di solito non capita questa situazione);
O O	sono facoltativi entrambi i marcatori.

Nell'esempio mostrato in precedenza, solo l'elemento '**relazione**' richiede l'utilizzo di marcatori di apertura e di chiusura, mentre tutti gli altri possono essere indicati utilizzando il solo marcatore di apertura. In pratica, il contesto permette di individuare dove finiscano tali elementi nel testo.

La possibilità o meno di rendere facoltativo l'uso dei marcatori di apertura e di chiusura non

è solo un fatto di gusto, in quanto dipende anche dall'organizzazione del tipo di documento. Se le dichiarazioni diventano ambigue, non si possono più distinguere gli elementi nel testo SGML.

6.4 Modello del contenuto

La parte finale della dichiarazione di un elemento SGML è il ***modello del contenuto***, che si distingue perché è racchiuso tra parentesi tonde. Serve a descrivere il tipo di contenuto che può avere l'elemento e si può esprimere attraverso parole riservate che hanno un significato preciso, come **'#PCDATA'** (*Parsed character data*) che rappresenta una qualunque sequenza di caratteri valida, oppure attraverso l'indicazione di nomi di altri elementi che possono (o devono) essere contenuti in qualche modo.

Il modello del contenuto, può articolarsi in modo molto complesso, allo scopo di definire le relazioni tra gli elementi contenuti.

Per il momento, è bene osservare che un elemento, il cui modello del contenuto sia composto esclusivamente della parola riservata **'#PCDATA'**, non può contenere al suo interno altri tipi di elementi. Il significato di alcune delle parole riservate più comuni, utilizzabili per definire il contenuto di un elemento, sono riportate più avanti in questo capitolo, dopo la presentazione di altri concetti essenziali, necessari per comprenderne il senso.

6.4.1 Indicatori di ripetizione

Il modello del contenuto utilizza un sistema abbastanza complesso per definire la possibilità di contenere più elementi dello stesso tipo e per indicare raggruppamenti di elementi. Per indicare la ripetizione, viene usato un simbolo alla fine dell'oggetto a cui si riferisce, chiamato ***indicatore di ripetizione*** (*occurrence indicator*):

Indicatore di ripetizione	Descrizione
+	il segno '+' usato come suffisso, rappresenta una o più ripetizioni dell'elemento;
?	il segno '?' usato come suffisso, rappresenta zero o al massimo un'occorrenza dell'elemento;
*	il segno '*' usato come suffisso, rappresenta zero o più ripetizioni dell'elemento;
	se non viene usato nessun suffisso, l'elemento indicato deve essere usato esattamente una volta.

Dall'esempio mostrato in precedenza viene ripreso l'estratto seguente, nel quale si può osservare che: l'elemento **'titolo'** può apparire al massimo una volta all'interno di **'relazione'** (precisamente all'inizio di questo elemento); l'elemento **'paragrafo'** deve essere contenuto almeno una volta all'interno dell'elemento **'contenuto'** (lo stesso vale per l'elemento **'firma'**); l'elemento **'firma'** può contenere solo caratteri normali senza altri elementi.

```
<!ELEMENT relazione      - - (titolo?, data, contenuto) >
<!ELEMENT contenuto      - O (paragrafo+, firma+) >
<!ELEMENT firma          - O (#PCDATA) >
```

6.4.2 Connettori

Quando un elemento deve poter contenere diversi tipi di elementi, è necessario usare dei simboli, detti *connettori*, per stabilirne la relazione:

Connettore	Descrizione
,	la virgola (',') indica che l'elemento precedente e quello successivo devono apparire nell'ordine in cui sono;
&	la e-commerciale ('&') indica che l'elemento precedente e quello successivo devono essere presenti entrambi, ma possono apparire in qualunque ordine;
	la barra verticale (' ') indica che solo uno tra i due elementi che connette può apparire.

Riprendendo il solito estratto dell'esempio già mostrato precedentemente, si può osservare l'uso della virgola in qualità di connettore:

```
<!ELEMENT relazione    - - (titolo?, data, contenuto) >
<!ELEMENT contenuto    - O (paragrafo+, firma+) >
<!ELEMENT firma        - O (#PCDATA) >
```

L'elemento '**relazione**' può contenere al massimo un titolo all'inizio, quindi deve apparire un elemento '**data**' e dopo di questo anche un elemento '**contenuto**'. L'elemento '**contenuto**' deve contenere uno o più elementi '**paragrafo**' a partire dall'inizio, mentre in coda deve avere uno o più elementi '**firma**'.

```
<!ELEMENT nominativo   - - (nome & cognome) >
<!ELEMENT voce         - - (punto | numero) >
```

Per completare gli esempi sull'uso dei connettori, si osservi quanto mostrato sopra. L'elemento '**nominativo**' deve contenere un elemento '**nome**' e un elemento '**cognome**', in qualunque ordine; l'elemento '**voce**' può contenere solo un elemento a scelta tra '**punto**' e '**numero**'.

6.4.3 Raggruppamenti

All'interno di un modello di contenuto, è possibile indicare dei raggruppamenti che esprimono in pratica dei sottomodelli, a cui poter applicare gli indicatori di ripetizione e i connettori. Per questo si usano le parentesi tonde. Si osservi l'esempio seguente:

```
<!ELEMENT figure - - ( (eps | ph), img*, caption?) >
```

L'elemento '**figure**' deve contenere un'occorrenza del sottogruppo '**(eps | ph)**', zero o più ripetizioni dell'elemento '**img**' e al massimo un'occorrenza di '**caption**', nell'ordine descritto. Il sottogruppo '**(eps | ph)**' rappresenta una singola occorrenza di '**eps**' oppure '**ph**'.

Quando si utilizzano gli operatori di ripetizione assieme ai raggruppamenti, possono nascere degli equivoci. Ammesso che ciò possa avere senso, si osservi la variante seguente dell'esempio già presentato:

```
<!ELEMENT figure - - ( (eps | ph)+, img*, caption?) >
```

È stato aggiunto il segno ‘+’ dopo il gruppo ‘(eps | ph)’. In questo modo, si intende che sia possibile l’inserimento iniziale di una serie indefinita di elementi ‘eps’ o ‘ph’, in qualunque ordine, purché ce ne sia almeno uno dei due. Quindi, non è necessario che si tratti solo di elementi ‘eps’ o solo di ‘ph’.

6.4.4 Eccezione

Se nella definizione di un elemento si vogliono indicare delle eccezioni a quanto definito dal modello di contenuto, si può indicare un gruppo di elementi successivo al modello del contenuto.

Questo gruppo può essere preceduto dal segno ‘+’ o dal segno ‘-’ indicando rispettivamente un’eccezione di inclusione, o un’eccezione di esclusione.

```
<!ELEMENT address - O (#PCDATA) +(newline) >
```

L’esempio mostra l’elemento ‘**address**’ contiene caratteri normali, ma che può includere eccezionalmente anche l’elemento ‘**newline**’.

```
<!ELEMENT acronimo - - (#PCDATA) -(acronimo) >
```

L’esempio mostra l’elemento ‘**acronimo**’ contiene caratteri normali e che non può includere se stesso (a essere precisi, non è necessario dichiarare una cosa del genere, dal momento che il contenuto ‘**#PCDATA**’ non ammette altri elementi al suo interno).¹

6.4.5 Elementi vuoti

Alcuni tipi di elementi non sono fatti per circoscrivere una zona di testo, ma solo per rappresentare qualcosa che si trova in un certo punto. Questi elementi, non vengono dichiarati con un modello di contenuto tra parentesi, ma con l’utilizzo della parola chiave ‘**empty**’.

L’esempio seguente, dichiara l’elemento ‘**toc**’ che non può contenere alcunché.

```
<!ELEMENT toc - O EMPTY>
```

Tipicamente, tali elementi, sono dichiarati in modo che il marcatore di chiusura sia solo facoltativo. Non potendo contenere alcunché, sarebbe perfettamente inutile renderlo obbligatorio.

6.5 Dichiarazione multipla

Eventualmente, un gruppo di elementi che abbiano le stesse caratteristiche, cioè le stesse regole di minimizzazione e lo stesso modello del contenuto, può essere dichiarato in una sola istruzione. L’esempio seguente dovrebbe essere sufficiente a comprendere il meccanismo.

```
<!ELEMENT ( annotazione | avvertimento | pericolo ) - - (#PCDATA) >
```

6.6 Attributi

Un elemento può prevedere la presenza di uno o più attributi. Si tratta di informazioni che non compongono il contenuto dell'elemento, ma di qualcosa che, non potendo apparire nel testo, serve per qualche ragione ai programmi che elaborano successivamente il documento. Il classico esempio è costituito da quei marcatori utilizzati per i riferimenti incrociati. L'esempio seguente mostra l'uso di un elemento vuoto, denominato **'ref'**, contenente l'attributo **'point'** a cui viene dato il valore **'esempio'**:

Si veda il capitolo `<ref point="esempio">` che contiene
molti esempi utili al riguardo.

È importante osservare che il valore assegnato a un attributo deve essere delimitato attraverso apici doppi (come mostrato nell'esempio), oppure attraverso apici singoli. Eccezionalmente, è possibile assegnare un valore senza alcuna delimitazione, quando si tratta di una sola parola composta da lettere alfabetiche, cifre numeriche, trattino normale ('-'), trattino basso ('_'), due punti (':').

L'esempio seguente mostra la dichiarazione dell'elemento **'ref'**, già presentato nell'esempio, tenendo conto che il suo scopo è quello di essere utilizzato come riferimento a una parte del documento identificata attraverso il valore assegnato all'attributo **'point'**.

```
<!ELEMENT ref - O EMPTY>
<!ATTLIST ref
    point IDREF #REQUIRED
    name CDATA "riferimento">
```

Attraverso l'istruzione **'ATTLIST'** si definiscono gli attributi di un elemento. Dopo l'indicazione del nome dell'elemento a cui si fa riferimento, segue l'elenco degli attributi, ognuno dei quali inizia con un codice di interruzione di riga seguito eventualmente da altri tipi di spazi. Ciò significa che l'istruzione **'ATTLIST'** deve essere composta proprio come indicato dall'esempio, solo i rientri sono facoltativi.

L'esempio indica che l'elemento **'ref'** contiene due attributi: **'point'** e **'name'**. Il primo è obbligatorio (**#REQUIRED**), mentre per il secondo è stato indicato un valore predefinito, nel caso non venga specificato espressamente (**'riferimento'**).

Il tipo di contenuto di un attributo viene definito attraverso delle parole chiave, che possono essere indicate usando lettere maiuscole o minuscole indifferentemente. Di seguito ne vengono descritte alcune:

Parola chiave	Descrizione
CDATA	rappresenta una stringa di qualunque tipo di carattere, ammettendo anche simboli di punteggiatura o altro, che comunque mantiene solo il suo significato letterale (<i>Character data</i>);
NMTOKEN	rappresenta qualunque tipo di carattere alfanumerico (lettere, numeri e spazi soltanto), che dovrebbe comporre un nome (<i>Name token</i>);
NUMBER	rappresenta solo cifre numeriche, cioè un numero;
ID	rappresenta un identificatore unico per quel tipo di documento, costituito da un nome senza caratteri speciali o segni di punteggiatura, che viene utilizzato successivamente per farvi riferimento;

Parola chiave	Descrizione
IDREF	indica che l'attributo deve essere un puntatore valido a un identificatore di un attributo 'ID', corrispondente in un altro elemento.

È importante osservare che la parole chiave '**CDATA**' viene usata anche in altre situazioni con un significato simile, ma non identico. Nel caso definisca il contenuto di un attributo, è ammesso l'uso di macro (entità) che vengono espanse.

Il tipo di contenuto di un attributo, può essere indicato in modo preciso attraverso una serie di scelte alternative. In tal caso, invece di utilizzare le parole chiave già elencate, si indicano le stringhe alternative, separate dalla barra verticale, tra parentesi tonde. Per esempio, '**(bozza | finale)**' rappresenta la possibile scelta tra le due parole '**bozza**' e '**finale**'.

L'ultimo dato da inserire per ogni attributo è il valore predefinito, oppure una parola chiave a scelta tra le seguenti:

Parola chiave	Descrizione
#REQUIRED	rappresenta l'obbligatorietà dell'inserimento del valore;
#IMPLIED	rappresenta un attributo facoltativo;
#CURRENT	in mancanza di un'indicazione esplicita, rappresenta l'utilizzo dell'ultimo valore assegnato allo stesso attributo dello stesso elemento;
#FIXED	rappresenta un valore predefinito e non modificabile, che, se usato, deve avere il valore stabilito.

Nel caso particolare dell'attributo definito con la parola chiave '**#FIXED**', a questa segue necessariamente la stringa fissata.

Tra tutti, merita attenzione la coppia '**ID**' e '**IDREF**'. Questi tipi di attributi possono essere molto utili per definire dei riferimenti incrociati all'interno del documento, quando la loro validità deve essere controllata con gli strumenti di convalida SGML. Si osservi l'esempio seguente:

```
<!ELEMENT label - O EMPTY>
<!ATTLIST label
    identity ID #REQUIRED>

<!ELEMENT ref - O EMPTY>
<!ATTLIST ref
    point IDREF #REQUIRED>
```

Nell'esempio si mostra la dichiarazione di un elemento '**label**' che non può contenere testo, in quanto serve solo per definire l'attributo '**identity**', di tipo '**ID**'. Questo permette l'utilizzo di marcatori simili a '**<label identity="miaetichetta">**', dove viene assegnato all'attributo '**identity**' un nome sempre diverso, allo scopo di identificare qualcosa. Sotto, la dichiarazione dell'elemento '**ref**' mostra un altro elemento che non può contenere testo, ma solo un attributo denominato '**point**', di tipo '**IDREF**', che può quindi contenere solo il nome di un identificatore già usato in un altro elemento con l'attributo '**ID**'.

In pratica, se nel testo SGML si dovesse utilizzare da qualche parte il marcatore '`<label identity="miaetichetta">`', in un altro punto sarebbe valido il marcatore '`<ref point="miaetichetta">`', perché l'identificatore 'miaetichetta' esiste effettivamente.

Ricapitolando, un attributo 'ID' di un marcatore è valido quando è unico nel documento SGML che si scrive, mentre un attributo 'IDREF' è valido quando esiste il valore corrispondente di un attributo 'ID'.

Spesso, per cose del genere, si preferisce usare attributi di tipo 'CDATA', per permettere l'utilizzo di caratteri di ogni tipo, togliendo però all'SGML la possibilità di controllare la validità di tali riferimenti incrociati.

6.7 Entità

Con questo termine, *entità*, si fa riferimento a due tipi di oggetti: macro per la sostituzione di stringhe (entità generali) o macro per la sostituzione di nomi all'interno di istruzioni SGML (entità parametriche).

Le macro per la sostituzione di stringhe, una volta dichiarate, si utilizzano all'interno del sorgente SGML come abbreviazioni o come un modo per identificare lettere o simboli che non possono essere usati altrimenti. Per esempio, utilizzando le entità ISO 8879:1986, la frase «Wer bekommt das größte Stück Torte?» può essere scritta nel sorgente nel modo seguente:

Wer bekommt das grö ß te Stü ck Torte?

Le entità generali, quindi, sono identificate nel testo SGML perché iniziano con la e-commercial ('&') e terminano con un punto e virgola. È bene osservare che il punto e virgola non è obbligatorio in ogni situazione, ma solo quando il carattere successivo sia diverso da uno spazio orizzontale o da un codice di interruzione di riga. In generale, però, sarebbe bene usare sempre il punto e virgola. La tabella 6.25 elenca alcune macro delle entità standard più importanti.

Tabella 6.25. Alcune macro delle entità standard secondo le specifiche ISO 8879:1986.

á	á	Á	Á	ö	ö	Ö	Ö
â	â	Â	Â	ß	ß		
à	à	À	À	ú	ú	Ú	Ú
å	å	Å	Å	û	û	Û	Û
ã	ã	Ã	Ã	ù	ù	Ù	Û
ä	ä	Ä	Ä	ü	ü	Ü	Ü
æ	æ	Æ	Æ	ý	ý	Ý	Ý
ç	ç	Ç	Ç	ÿ	ÿ		
é	é	É	É	&	&	@	@
ê	ê	Ê	Ê	*	*		
è	è	È	È	ˆ	^	˜	~
ë	ë	Ë	Ë	©	©		
í	í	Í	Í	$	\$	&percent;	%
î	î	Î	Î	#	#		
ì	ì	Ì	Ì	!	!	¡	¡
ï	ï	Ï	Ï	?	?	¿	¿
ñ	ñ	Ñ	Ñ	‐	-	_	¯
ó	ó	Ó	Ó	\	\		

ô	ô	Ô	Ô	"	"		
ò	ò	Ò	Ò	<	<	>	>
ø	ø	Ø	Ø	[[]]
õ	õ	Õ	Õ	{	{	}	}

Le entità standard ISO 8879, sono distinte in 19 gruppi, che in parte si sovrappongono (a volte si ripetono alcune dichiarazioni nello stesso modo). Questi 19 gruppi di entità corrispondono ad altrettanti file, per i quali esiste anche un nome stabilito.

L'altro tipo di macro, riguarda invece la sostituzione all'interno delle istruzioni SGML, cioè nella dichiarazione del DTD.

L'esempio seguente mostra la dichiarazione dell'elemento 'p' che può contenere l'elemento o gli elementi indicati all'interno della macro '%inline;'.

```
<!ELEMENT p - O (%inline;) >
```

La dichiarazione di un'entità avviene utilizzando l'istruzione '**ENTITY**'. L'esempio seguente mostra la dichiarazione di un'entità da utilizzare nel sorgente SGML.

```
<!ENTITY agrave "\'a">
```

In questo caso, si vuole che la macro '**à**' venga sostituita con la stringa '\ 'a'. Evidentemente, questa trasformazione non ha niente a che vedere con SGML. È semplicemente una scelta motivata dal tipo di programma utilizzato successivamente per rielaborare il risultato generato dall'analizzatore SGML.

L'esempio seguente mostra la dichiarazione di due entità da utilizzare all'interno delle istruzioni SGML.

```
<!ENTITY % emph " em | concept | cparam ">
<!ENTITY % inline "(#PCDATA | %emph;)*">
```

La dichiarazione di questo tipo di entità si distingue perché viene utilizzato il simbolo di percentuale subito dopo la parola '**ENTITY**', staccandolo da questa e anche dal nome dell'entità successivo. Anche in questo caso si utilizza solo come pura sostituzione di stringhe, per cui la dichiarazione di '%inline;', facendo a sua volta riferimento a '%emph;', è equivalente a quella seguente:

```
<!ENTITY % inline "(#PCDATA | em | concept | cparam )*>
```

Naturalmente, una macro può contenere anche il riferimento a un'altra macro. Per esempio, la dichiarazione dell'ipotetico elemento 'p', fatta nel modo seguente,

```
<!ELEMENT p - O (%inline;) >
```

è equivalente alla dichiarazione:

```
<!ELEMENT p - O ((#PCDATA | em | concept | cparam )*) >
```

6.7.1 Acquisizione dall'esterno

Le entità di qualunque tipo, possono essere dichiarate abbinando una stringa a una macro, come è stato mostrato in precedenza. In alternativa, a una macro si può abbinare un file esterno (file inteso nel senso più ampio possibile). In tal caso, si utilizza la parola chiave '**SYSTEM**' come nell'esempio seguente:

```
<!ENTITY capitolo2 SYSTEM "capitolo2.sgml">
```

In tal modo, quando nel documento SGML si utilizza la macro '**&capitolo2;**' e poi lo si elabora attraverso un analizzatore SGML, si ottiene l'inserimento del file 'capitolo2.sgml'. Più o meno ciò che si fa normalmente con le direttive di un precompilatore di un linguaggio di programmazione.

Nello stesso modo si può fare per dichiarare un'entità parametrica, come nell'esempio seguente:

```
<!ENTITY % isoent SYSTEM "isoent.txt">
```

L'esempio mostra la dichiarazione della macro '**%isoent;**', riferita al file 'isoent.txt'. Per utilizzare questa macro, bisogna sapere a cosa si riferisce; trattandosi di un file, è logico pensare che si tratti di un testo articolato su più righe, quindi inadatto all'inserzione all'interno delle istruzioni. Generalmente, una macro del genere serve a incorporare un pezzo di DTD dall'esterno.

```
%isoent;
```

Come si vede dall'esempio, è normale vedere la chiamata di una macro di questo tipo, da sola, all'esterno di qualunque istruzione del DTD. L'esempio mostrato è comunque significativo: rappresenta l'inclusione di un file che presumibilmente, dal nome, serve a incorporare le entità ISO, cioè quelle standard riferite alle lettere accentate e ai simboli speciali.

A questo proposito, potrebbero esistere diversi file, del tipo: 'isoent.latex.txt', 'isoent.html.txt',... che prima di avviare l'analizzatore SGML vengono sostituiti al file 'isoent.txt', in modo da ottenere la sostituzione corretta in base all'elaborazione successiva che si vuole ottenere (LaTeX, HTML, ecc.).

Se non fosse ancora chiaro, ecco come potrebbe essere composto l'ipotetico file 'isoent.txt' quando si vogliono le sostituzioni corrette per LaTeX.

```
<!ENTITY agrave "\`a">
<!ENTITY Agrave "\`A">
<!ENTITY egrave "\`e">
<!ENTITY Egrave "\`E">
<!ENTITY eacute "\`e">
<!ENTITY Eacute "\`E">
...
```

L'acquisizione di una macro da un file esterno può essere dichiarata senza specificare esplicitamente il file, lasciando che l'analizzatore trovi il file corretto in base a un catalogo SGML. L'argomento viene ripreso in seguito, comunque, in questo tipo di dichiarazione, manca il nome del file.

```
<!ENTITY capitolo2 SYSTEM>
```

```
<!ENTITY % isoent SYSTEM
```

Solitamente, si preferisce includere in questo modo solo le macro parametriche, cosa che può essere compresa intuitivamente in seguito.

6.7.2 Codici macro speciali

È bene ribadire che l'uso delle entità standard (ISO), permette di rendere il testo SGML indipendente dalla piattaforma utilizzata. Tuttavia, la dichiarazione della sostituzione dipende dalla piattaforma e, come si è mostrato, si tendono a predisporre diversi schemi di sostituzione per le diverse piattaforme a cui si vuole fare riferimento.

In situazioni eccezionali, può essere conveniente indicare i caratteri per numero, decimale o esadecimale, attraverso una notazione simile a quella delle entità normali. Per esempio, se si usa la codifica ISO 8859-1 (Latin 1), la macro `'è'`, oppure la macro `'è'` corrisponde alla lettera `'è'` (la «e» accentata normale).

Questa possibilità è fondamentale proprio quando si definiscono le stringhe di sostituzione per una piattaforma determinata (hardware-software), in cui si debbano indicare caratteri speciali identificati dal numero corrispondente.

```
<!ENTITY egrave "&#232;";>
```

Potrebbe sembrare che un testo SGML non possa utilizzare una codifica particolare, quale ISO 8859-1 o altro. Non è così. L'SGML mette a disposizione le entità standard, ma ciò non toglie che si possa decidere di usare comunque una codifica (ASCII) estesa come Latin 1 o altro. Ovviamente questo rende il testo dipendente dalla piattaforma, precisamente dalla codifica. Volendo essere precisi, la codifica utilizzabile dipende dalla dichiarazione SGML.

6.8 Sezioni marcate

Le sezioni marcate sono una specialità di SGML, poco usata e poco conosciuta. Si tratta di istruzioni che vengono inserite nel testo SGML (non nel DTD) e servono a vario titolo per delimitare del testo per qualche scopo.

Una sezione marcata si compone di un sorta di marcatore di apertura e di una sorta di marcatore di chiusura. Il marcatore di apertura contiene una parola chiave che ne identifica il comportamento. Si osservi l'esempio seguente:

```
<![INCLUDE[
Questa parte del testo è inclusa nell'elaborazione SGML.
]]>
```

Come si può intuire, la sezione marcata dell'esempio è introdotta da `<![INCLUDE[']` ed è terminata da `']>`. In questo caso, la parola chiave `'INCLUDE'` indica che il testo contenuto nella sezione marcata deve essere incluso nell'elaborazione (anche se ciò, per ora, può sembrare perfettamente senza significato).

Le parole chiave utilizzabili per definire la sezione marcata sono diverse; di seguito ne appare l'elenco.

Parola chiave	Descrizione
INCLUDE	Il contenuto della sezione marcata deve essere incluso nel documento SGML e deve essere elaborato normalmente.
IGNORE	Il contenuto della sezione marcata deve essere escluso dal documento SGML. Se l'analizzatore SGML genera un qualche tipo di output, questo non contiene tale sezione.
CDATA	Il contenuto della sezione marcata deve essere incluso e trattato come testo letterale, in modo da ignorare ciò che altrimenti potrebbe essere interpretato come un marcatore o un'entità. Ciò vale per tutto, tranne il simbolo di chiusura della sezione marcata (']]>'), che quindi è l'unica cosa che non può essere rappresentata all'interno di questa.
RCDATA	Il contenuto della sezione marcata deve essere incluso e trattato come testo letterale, in modo da ignorare ciò che altrimenti potrebbe essere interpretato come un marcatore, ma continuando a espandere le entità.
TEMP	Il contenuto della sezione marcata deve essere inteso come «temporaneo». Ciò serve solo come riferimento umano, per localizzare facilmente una parte del documento che richiede una revisione o che deve essere rimossa.

L'utilizzo di sezioni marcate di tipo '**INCLUDE**' e '**IGNORE**' è utile solo in abbinamento a entità parametriche. Prima di proseguire, è bene chiarire che quella specie di marcatore che apre una sezione marcata è come un'istruzione SGML, di quelle che appaiono nel DTD, anche se viene usata al di fuori di questo, nel documento. In questo senso, al suo interno si possono usare le entità parametriche; quindi, una di queste macro può servire per definire in modo dinamico la parola chiave '**INCLUDE**' oppure '**IGNORE**', per decidere di includere o escludere quel blocco (e probabilmente anche altri) con la modifica di una sola macro.

Per esempio, nel DTD del documento potrebbe apparire la dichiarazione di un'entità parametrica denominata '**commentato**'.

```
<!ENTITY % commented "INCLUDE">
```

Nel documento SGML potrebbero esserci una serie di sezioni marcate la cui inclusione deve dipendere da questa macro.

```
...
1 + 2 = 3
<![%commented;[
La matematica non è un'opinione.
]]>
...
```

Quando il testo viene analizzato, la macro viene espansa e trovando che corrisponde a '**INCLUDE**', il testo delle sezioni marcate che l'hanno usata, vengono incluse. Al contrario, basta modificare la macro, assegnandole il valore '**IGNORE**', per fare in modo che tutte quelle sezioni marcate vengano ignorate.

Questo tipo di approccio potrebbe sembrare ugualmente scomodo per l'utilizzatore che non vuole toccare il DTD. Però, come è possibile vedere in seguito, si possono inserire delle eccezioni al DTD nel preambolo di un documento SGML. Oppure, si può benissimo progettare un DTD con una componente esterna, destinata a questo tipo di ritocchi.

6.9 Dettagli importanti

Prima di passare alla descrizione dell'abbinamento di un DTD a un testo SGML, è bene chiarire alcuni dettagli che sono stati trascurati fino a questo punto.

6.9.1 Commenti

All'interno del documento sorgente SGML, come nel DTD, possono essere indicate delle righe di commento da non considerare parte del documento o della codifica. Queste si ottengono con i delimitatori '`<!--`' e '`-->`'.

Volendo approfondire meglio il problema, la sequenza '`<!--`' rappresenta l'istruzione SGML nulla e può essere usata indifferentemente nel DTD o nel sorgente SGML. In qualità di istruzione nulla viene ignorata semplicemente.

All'interno delle istruzioni SGML è possibile inserire dei commenti, attraverso una sequenza di due trattini ('--'), per aprire e chiudere il commento. L'esempio seguente dichiara l'elemento '`itemize`' con un commento incorporato:

```
<!--ELEMENT itemize -- (item+) -- elenchi puntati -->
```

Ciò dovrebbe chiarire il senso del commento composto da '`<!--`' e '`-->`': si tratta di un'istruzione (nulla) che contiene un commento.

Questa particolarità di SGML ha delle conseguenze: nel testo che compone il commento, non possono apparire sequenze di due o più trattini.

6.9.2 Maiuscole e minuscole

Per convenzione, i nomi di entità sono sensibili alla differenza tra lettere maiuscole e minuscole, per cui '`À`' e '```' rappresentano rispettivamente la lettera «A» maiuscola con accento grave e la «a» minuscola con accento grave.

Per convenzione, i nomi degli elementi, i simboli delle regole di minimizzazione, i nomi degli attributi e le parole chiave, non sono sensibili alla differenza tra lettere maiuscole e minuscole. Quindi, nell'ambito delle dichiarazioni del DTD i due esempi seguenti sono identici:

```
<!--element ref - o empty>
<!--attlist ref
      id cdata #required
      name cdata "riferimento">
```

```
<!--ELEMENT REF - O EMPTY>
<!--ATTLIST REF
      ID CDATA #REQUIRED
      NAME CDATA "riferimento">
```

Nello stesso modo, nell'ambito del testo SGML sono identici i due esempi seguenti:

```
... <ref id="capitolo-introductivo" name="Intro"> ...
```

```
... <REF id="capitolo-introductivo" name="Intro"> ...
```

indifferentemente dal modo (maiuscolo o minuscolo) in cui l'elemento '**ref**' è stato dichiarato nel DTD.

Evidentemente, in generale, il contenuto delle stringhe delimitate è sensibile alla differenza tra maiuscole e minuscole, dal momento che riguarda i programmi che fanno uso del documento dopo l'analisi SGML; in pratica, dipende da questi programmi successivi il senso che hanno tali informazioni.

6.9.3 Delimitatori di stringa

In varie situazioni, all'interno del DTD e all'interno dei marcatori utilizzati nel testo SGML, può essere necessaria l'indicazione di stringhe. I simboli utilizzati per delimitare le stringhe possono essere gli apici doppi ('"..."'), oppure gli apici singoli ('...''). La scelta tra i due tipi di delimitatori dovrebbe essere indifferente, a parte la possibile necessità di inserire nelle stringhe proprio questi caratteri. Si osservi l'esempio seguente, in cui vengono dichiarate le entità riferite ad alcune lettere accentate da usare con LaTeX.

```
<!ENTITY uuml ' \"u' >
<!ENTITY Uuml ' \"U' >
<!ENTITY yacute ' \"'y' >
<!ENTITY Yacute ' \"'Y' >
```

In situazioni più complesse, potrebbe essere necessario indicare i caratteri con l'aiuto delle macro '**&#nnn;**', che permettono di identificare l'oggetto attraverso il numero corrispondente riferito al tipo di codifica utilizzato (purché il contesto preveda la successiva ulteriore espansione di tali macro).

6.9.4 Tipo di contenuto di un'entità generale

In precedenza, quando è stato mostrato in che modo possa essere definita un'entità, si è trascurato il fatto che si deve definire in che modo la stringa di sostituzione vada interpretata. Per questo, si aggiunge una parola chiave prima della stringa.

Se non si usa alcuna parola chiave, si intende che la stringa vada interpretata come appare, espandendo eventuali entità contenute al suo interno. Si osservi l'esempio.

```
<!ENTITY attenzione "&lt;ATTENZIONE&gt;">
```

Quando dovesse essere utilizzata la macro '**&attenzione;**', si otterrebbe la stringa '**<ATTENZIONE>**', perché le entità '**<**' e '**>**' vengono espanso ulteriormente.

Se si indica la parola chiave '**CDATA**', si intende che la stringa di sostituzione deve essere utilizzata in modo letterale, senza espandere alcuna sequenza che potrebbe sembrare un'entità.

```
<!ENTITY attenzione CDATA "&lt;ATTENZIONE&gt;">
```

L'esempio, modificato con l'introduzione della parola chiave '**CDATA**', fa sì che la macro '**&attenzione;**' si traduca in pratica in '**<ATTENZIONE>**', perché le entità '**<**' e '**>**' non vengono riconosciute come tali e quindi non vengono espanso.

Se si utilizza la parola chiave '**SDATA**' (*Special data*), si intende che la stringa di sostituzione deve essere utilizzata in modo letterale, senza espandere alcuna sequenza che potrebbe

sembrare un'entità. Però, a differenza di **'CDATA'**, l'informazione viene filtrata in modo particolare quando l'analizzatore SGML genera un risultato transitorio da riutilizzare con un altro programma di composizione.

6.9.5 Contenuto elementare degli elementi

In precedenza è già stata spiegata la dichiarazione degli elementi e la dichiarazione del contenuto. In particolare si è visto che attraverso la parola chiave **'#PCDATA'** si fa riferimento a testo normale che viene elaborato normalmente (*parsed*). Ciò significa che questo tipo di testo è soggetto alla sostituzione delle entità, come fino a questo punto si è dato per scontato.

Tuttavia esistono altre parole chiave per definire tipi di testo differenti. Segue l'elenco di quelle più comuni.

Parola chiave	Descrizione
#PCDATA	<i>Parsed character data.</i> Si riferisce a testo normale soggetto alla sostituzione delle entità. Questo testo non può contenere altri elementi.
CDATA	Il contenuto dell'elemento deve essere trattato come testo letterale, in modo da ignorare ciò che altrimenti potrebbe essere interpretato come un marcatore o un'entità. In pratica, la definizione di elementi con contenuto 'CDATA' è decisamente sconsigliabile. Se esiste la necessità di delimitare una zona di testo da trattare in modo letterale, solitamente, si preferisce utilizzare una sezione marcata del tipo '<![CDATA[...]]>' .
RCDATA	Il contenuto dell'elemento deve essere trattato come testo letterale, in modo da ignorare ciò che altrimenti potrebbe essere interpretato come un marcatore, ma continuando a espandere le entità.

6.10 Abbinare il DTD al documento SGML

L'abbinamento di un DTD a un documento SGML avviene generalmente in modo formale. In presenza di situazioni eccezionali, questo abbinamento può essere implicito, come nel caso dell'HTML, ma è bene utilizzare ugualmente l'approccio generale anche in questi casi estremi.

Un sorgente SGML inizia normalmente con la dichiarazione del tipo di DTD utilizzato. Può trattarsi di un file esterno o di dichiarazioni incorporate nel documento stesso. Per esempio, la dichiarazione seguente indica all'analizzatore SGML di utilizzare un DTD esterno, denominato **'linuxdoc'** e contenuto nel file **'linuxdoc.dtd'**.

```
<!DOCTYPE linuxdoc SYSTEM "linuxdoc.dtd">
```

L'esempio seguente mostra invece una dichiarazione iniziale che contiene le istruzioni che compongono il DTD, racchiuse tra parentesi quadre.

```
<!DOCTYPE personale [  
...  
-- istruzioni SGML --  
...  
...  
>]
```


Una terza possibilità permette di definire un file esterno e di aggiungere altre istruzioni particolari riferite al documento, come nell'esempio seguente, sempre utilizzando le parentesi quadre.

```
<!DOCTYPE linuxdoc SYSTEM "linuxdoc.dtd" [  
...  
-- istruzioni SGML --  
...  
...  

```

Inoltre, come è stato visto nel caso delle entità, l'acquisizione dall'esterno di un file contenente un DTD, può avvenire anche senza stabilire espressamente il nome di un file, lasciando che questo venga determinato da un catalogo. Così, l'esempio già visto del DTD '**linuxdoc**' si potrebbe trasformare nel modo seguente:

```
<!DOCTYPE linuxdoc SYSTEM>
```

Esiste anche un'altra alternativa: quella di indicare un identificatore pubblico, anch'esso riferito a un catalogo. Quello che segue è il preambolo di un file SGML scritto secondo il DTD HTML 3.2. Si osservi, a questo proposito, l'uso della parola chiave '**PUBLIC**'.

```
<!DOCTYPE HTML PUBLIC "-//W3C//DTD HTML 3.2 Final//EN">
```

6.10.1 Strategie

La scelta di incorporare il DTD nel documento, o di lasciarlo all'esterno, dipende da delle preferenze organizzative. Di sicuro, può essere sensato l'inclusione del DTD nel documento SGML quando si tratta di un DTD specifico che non viene usato altrove.

Nella realtà, si utilizza quasi sempre un DTD esterno, probabilmente predisposto da altri, abbinato a una serie di strumenti che permettono di produrre dei documenti in formato finale a partire dai sorgenti SGML scritti seguendo quel DTD particolare.

L'estensibilità del DTD resta sempre una possibilità utile per poter aggiungere delle entità generali (interne o esterne) o delle entità parametriche allo scopo di gestire opportunamente le sezioni marcate.

6.10.2 Entità generali

Come si è visto nella sezione precedente, la dichiarazione del DTD può includere delle istruzioni del DTD, generalmente estendendolo. Questo meccanismo permette, tra le altre cose, di inserire delle entità generali, interne o esterne. Si osservi l'esempio:

```
<!DOCTYPE linuxdoc SYSTEM  
[  
  <!ENTITY pericolo "!!">  
  <!ENTITY posix    "POSIX">  
  <!ENTITY unix      "Unix">  
  <!ENTITY xwin      "X Window System">  
  <!ENTITY edizione  "1999.12.31">  

```

L'esempio appena mostrato permette di utilizzare le macro `&pericolo;`, `&posix;`, `&unix;`, `&xwin;` e `&edizione;`, all'interno del sorgente SGML, ottenendo la loro sostituzione automatica. Per intenderne l'utilità, basta pensare al caso della macro `&xwin;` dell'esempio precedente: non occorre più ricordare come si deve scrivere («X», «X Window» o «X Window System»); se si decidesse di cambiare, basterebbe modificare la dichiarazione dell'entità. Il concetto è analogo a quello delle macro del precompilatore nei linguaggi di programmazione.

L'esempio fa riferimento in particolare a entità interne, perché tutto quello che serve è contenuto nella dichiarazione, mentre sarebbero entità esterne se si fa riferimento a file esterni per l'espansione del loro contenuto.

Segue un esempio con l'uso di un'entità esterna:

```
<!DOCTYPE linuxdoc SYSTEM
[
<!ENTITY COPY          SYSTEM "formalita/copy.sgml">
]>
```

La definizione di entità generali è consentita anche quando queste dovessero essere già state dichiarate nel DTD. Le entità dichiarate nelle istruzioni aggiuntive, dovrebbero prendere la precedenza e sostituirsi a quelle eventualmente già dichiarate nel DTD.

6.10.3 Entità parametriche

Come nel caso delle entità generali, nelle estensioni del DTD può essere conveniente aggiungere la dichiarazione di entità parametriche da utilizzare per controllare l'inclusione o l'esclusione di sezioni marcate. Si osservi l'esempio, già mostrato in precedenza, in cui la macro `'commentato'` serve per controllare alcune sezioni marcate, stabilendone il tipo.

```
<!DOCTYPE linuxdoc SYSTEM
[
<!ENTITY pericolo "!!">
<!ENTITY posix    "POSIX">
<!ENTITY unix      "Unix">
<!ENTITY xwin      "X Window System">
<!ENTITY edizione  "1999.12.31">
...
<!ENTITY % commentato "INCLUDE">
]>
...
...
1 + 2 = 3
<![%commentato;[
La matematica non è un'opinione.
]]>
...
...
```

6.10.4 Ultime annotazioni sulla dichiarazione del DTD

Si è visto in che modo inizia un sorgente SGML. Quello che non è ancora stato chiarito è che il tipo di documento deve essere stato dichiarato nel DTD, anche se ciò può sembrare ridondante. In effetti è necessario dire di cosa è composto il documento. Nel DTD potrebbe apparire un'istruzione come quella seguente:

```
<!ELEMENT linuxdoc O O ( article | report | book | letter ) >
```

In questo esempio, si comprende che non è necessario usare marcatori del tipo '**<linuxdoc>**' '**</linuxdoc>**' per delimitare il sorgente SGML. Infatti, la coppia di 'O' afferma che queste sono opzionali. Invece, il tipo di documento '**linuxdoc**' deve contenere esattamente un elemento del tipo '**article**', oppure '**report**', oppure '**book**', o ancora '**letter**'.

Il sorgente SGML che fa riferimento al tipo di documento '**linuxdoc**' e che utilizza il formato definito dall'elemento '**article**', è composto schematicamente come segue:

```
<!DOCTYPE linuxdoc SYSTEM>
<article>
...
...
...
</article>
```

Un tipo di documento potrebbe essere definito in maniera diversa, per esempio nel modo seguente:

```
<!element miodoc - - ( sezione+ ) >
```

In questo caso, il documento può contenere solo elementi '**sezione**', ed è obbligatorio l'utilizzo dei marcatori per indicare l'inizio e la fine del tipo di documento.

```
<!doctype miodoc system>
<miodoc>
    <sezione>
        ...
        ...
        ...
</miodoc>
```

6.11 Mappe di sostituzione (shortref)

Fino a questo punto, si è vista la filosofia dell'SGML applicata alla struttura del documento e all'indipendenza rispetto alla piattaforma. L'analizzatore SGML standard, oltre che convalidare il documento in base al DTD, si occupa di rielaborare il sorgente SGML per generare un risultato intermedio, più facile da gestire per altri programmi di composizione.

In un certo qual modo, questo risultato intermedio può essere controllato, all'interno del DTD, attraverso la definizione di mappe di sostituzione, o *shortref*.

Con questo meccanismo, si punta normalmente ad attribuire significati speciali a simboli determinati, oltre che a controllare la spaziatura orizzontale e verticale del testo.

6.11.1 Dichiarazione e abbinamento delle mappe di sostituzione

La mappa di sostituzione definisce un abbinamento tra un simbolo e un'entità che ne deve prendere il posto. L'esempio seguente è solo un pezzo ipotetico della dichiarazione di una mappa del genere.

```
<!SHORTREF miamappa
...
    "[" lsqb
    "]" rsqb
    "~" nbsp
    "_" lowbar
    "#" num
    "%" percent
    "^" circ
    "{" lcub
    "}" rcub
    "|" verbar >
```

Dall'esempio si può osservare che alcuni simboli vengono sostituiti con le entità relative, indicate solo per nome, senza bisogno della e-commerciale e del punto e virgola finale. Questo fatto, di per sé, potrebbe sembrare assolutamente inutile dal punto di vista di SGML: se si può scrivere una parentesi quadra aperta, perché sostituirla automaticamente con la sua entità corrispondente. Il fatto è che il software utilizzato per la composizione, potrebbe attribuire un significato speciale a una parentesi quadra, mentre quello che si vuole nel testo SGML è che questa valga solo per quello che appare. In tal modo, chi scrive dovrebbe utilizzare necessariamente la macro '**[**' per non creare problemi al programma di composizione o di elaborazione successiva.

Nello stesso modo, attraverso la mappa di sostituzione, si può attribuire un significato completamente diverso alla parentesi quadra aperta: per assurdo, potrebbe diventare una parentesi graffa...

```
<!SHORTREF miamappa
...
    "[" lcub
    "]" rcub
...
    "{" lcub
    "}" rcub
    "|" verbar >
```

Volendo fare delle acrobazie, si può associare un simbolo a un'entità che poi si traduce in un marcatore. Si osservi l'esempio.

```

<!ENTITY formula1 '<formula>'  

<!ENTITY formula0 '</formula>'  

<!SHORTREF miamappa  

...  

    "[" formula1  

    "]" formula0  

...  

    "{" lcub  

    "}" rcub  

    "|" verbar >

```

In questo modo, quando nel testo si utilizzano le parentesi quadre, ciò che si ottiene è l'apertura e la chiusura dell'elemento '**formula**'.

Anche se questa tecnica è stata usata nel noto DTD LinuxDoc, come in Qwertz, proprio per delimitare agevolmente le formule matematiche, si tratta di una cosa decisamente sconsigliabile dal punto di vista dell'SGML.

Gli elementi SGML vanno abbinati alle mappe che si ritiene siano più adatte per i loro scopi. Tuttavia, un elemento può non essere stato abbinato esplicitamente ad alcuna mappa; in tal caso eredita quella dell'elemento che lo contiene effettivamente, di volta in volta, nel documento. Di conseguenza, diventa importante abbinare esplicitamente una mappa almeno all'elemento più esterno, ovvero a quello che corrisponde al nome del tipo stesso di documento.

Dagli esempi mostrati, si può notare che la mappa ha un nome, indicato subito dopo la parola chiave '**SHORTREF**' che apre il comando. Se si vuole abbinare la mappa '**miamappa**' all'elemento '**acronimo**', si procede come nell'esempio seguente:

```

<!USEMAP miamappa acronimo>

```

6.11.2 Spaziature e interruzioni di riga

In linea di principio, il risultato dell'elaborazione dell'analizzatore SGML contiene tutti gli spazi orizzontali e verticali esistenti nel sorgente di partenza. Però, per quanto possibile, si cerca normalmente di evitare che il sorgente SGML sia vincolato dalla spaziatura utilizzata, che in realtà potrebbe servire solo per facilitarne la lettura umana con rientri, allineamenti, spazi verticali come si farebbe con un linguaggio di programmazione.

Per questo ci deve essere un modo per poter identificare le spaziature orizzontali, le righe vuote e quelle bianche, in modo da poterle sopprimere nel risultato dell'elaborazione SGML. Naturalmente, bisogna poter distinguere, perché ci sono situazioni in cui gli spazi e le righe vuote hanno un significato e vanno mantenuti.

Per queste cose si utilizzano delle macro speciali, ma prima di descriverle, occorre definire alcuni concetti. Dal punto di vista dell'SGML, una riga è una sequenza di caratteri, con un inizio e una fine, ignorando completamente la codifica che si utilizza in pratica per separare una riga dall'altra.

Nei sistemi Unix, il codice di interruzione di riga è composto dal carattere `<LF>` mentre in altri sistemi si utilizza la sequenza `<CR><LF>`. Per l'SGML è come se questi codici non esistessero: le righe finiscono **prima** del codice di interruzione di riga e iniziano **dopo** tale codice. Si osservi l'esempio seguente:

```
<paragrafo>Ciao,
come stai?
Io bene; e tu?</paragrafo>
```

L'idea che ha l'SGML di ciò che è stato scritto, può essere rappresentata dallo schema seguente, dove è stato utilizzato il simbolo '^' per segnalare l'inizio della riga, il simbolo '\$' per segnalarne la fine, i simboli '>' e '<' per indicare l'inizio e la fine dell'elemento.

```
>Ciao,$
^come stai?$
^Io bene; e tu?<
```

Può sembrare strano, ma all'inizio e alla fine del testo mancano questi margini: esiste solo l'inizio e la fine dell'elemento. Se si dovesse sopprimere una riga, si eliminerebbe implicitamente anche il suo inizio e la sua fine.

Da qualche parte si potrebbe leggere che il codice di inizio riga equivale al codice `<LF>`, mentre quello di fine riga corrisponde a `<CR>`. Evidentemente questo ragionamento può valere solo per le piattaforme che utilizzano file di testo con un'interruzione di riga `<CR><LF>`, ma si tratta di una semplificazione che non corrisponde alla logica di SGML e può essere solo forviante.

La tabella 6.70 mostra le macro più importanti che possono essere usate per il controllo delle spaziature superflue.

Tabella 6.70. Simboli di definizione di spaziature e delimitazione delle righe.

Simbolo	Significato
&#RS;	Inizio di una riga (<i>Record start</i>).
&#RE;	Fine di una riga (<i>Record end</i>).
&#RS;B	Spaziatura iniziale.
B&#RE;	Spaziatura finale.
&#RS; &#RE;	Una riga vuota.
&#RS;B&#RE;	Una riga contenente solo spazi orizzontali (bianca).
&#SPACE;	Uno spazio singolo, [<i>SP</i>].
&#TAB;	Tabulazione, [<i>HT</i>].
BB	Spazio orizzontale all'interno e agli estremi dell'elemento.

L'esempio seguente mostra una mappa di sostituzione tipica, in cui si vogliono ignorare (e di conseguenza, eliminare) gli spazi orizzontali superflui, le righe vuote, quelle bianche, infine si vuole che tutto il testo si traduca in una riga sola.

```

<!shortref miamappa
    "BB"          space
    "&#RS;B"       null
    "B&#RE;"      space
    "&#RS;B&#RE;"   null
    "&#RS;&#RE;"    null
    "&#RS;"        null
    "&#RE;"        space
    "[" lsqb
    "]" rsqb
    "~" nbsp
    "_" lowbar
    "#" num
    "%" percent
    "^" circ
    "{" lcub
    "}" rcub
    "|" verbar >

```

Le macro `&space;` e `&null;` si riferiscono rispettivamente a un solo carattere spazio e alla stringa nulla. Generalmente devono essere dichiarate nel DTD nel modo seguente:

```

<!ENTITY space " ">
<!ENTITY null "">

```

Per comprendere meglio l'effetto della mappa di sostituzione proposta, conviene partire da un esempio e analizzare gli effetti di ogni dichiarazione, una alla volta. In particolare, gli utenti dei sistemi Unix devono dimenticare per un po' il comportamento del codice di interruzione di riga (*new-line*), perché SGML considera solo la stringa nulla all'inizio e alla fine della riga: solo quando la fine di una riga e l'inizio della successiva sono stati rimossi, allora queste due vengono unite assieme.

Supponiamo di cominciare da una variante dell'esempio già descritto, dove sono stati aggiunti tanti spazi orizzontali e verticali superflui.

```

>      Ciao,          $
^$
^          $
^come stai?$
^$
^      Io          bene;          e          tu?      <

```

Applicando la trasformazione `"BB" space`, vengono sostituiti gli spazi orizzontali all'inizio dell'elemento, alla fine e all'interno delle frasi con uno spazio singolo normale.

```

> Ciao,          $
^$
^          $
^come stai?$
^$
^      Io bene; e tu? <

```

Si può osservare che le frasi si sono ricompattate; inoltre, all'inizio e alla fine dell'elemento è rimasto un solo spazio superfluo (che non può essere rimosso). Si continua applicando `"&#RS;B" null`; si ottiene l'eliminazione dell'inizio delle righe (quelle che contengono effettivamente qualcosa) fino al primo carattere diverso da uno spazio orizzontale.

```
> Ciao,      $
^$
^           $
^come stai?$
^$
Io bene; e tu? <
```

Quando si applica anche “**&#RE; " space**”; si ottiene la sostituzione degli spazi orizzontali nella parte finale, fino alla fine delle righe (quelle che contengono effettivamente qualcosa), con uno spazio singolo. Nell’esempio, dal momento che nella prima riga è scomparso il simbolo che segnalava la fine della riga, appare un trattino basso, ma solo per aiutare il lettore.

```
> Ciao, _
^$
^           $
^come stai?$
^$
Io bene; e tu? <
```

La sostituzione “**&#RS; &#RE; " null**” elimina le righe bianche, ma non vuote.

```
> Ciao, _
^$
^come stai?$
^$
Io bene; e tu? <
```

La sostituzione “**&#RS; &#RE; " null**” elimina le righe vuote.

```
> Ciao, _
^come stai?$
Io bene; e tu? <
```

Si può osservare che la riga contenente la frase «come stai?», è rimasta intatta. Infatti, non contenendo spazi aggiuntivi all’inizio o alla fine, non è mai stata interessata dalle trasformazioni applicate fino a questo momento.

Finalmente entrano in gioco “**&#RS; null**” e “**&#RE; space**”, per eliminare l’inizio e la fine delle righe rimaste. Per la precisione, la fine delle righe deve essere sostituito con uno spazio singolo, altrimenti si rischia di attaccare assieme delle parole. La trasformazione viene mostrata in due passaggi.

```
> Ciao, _
  come stai? _
Io bene; e tu? <
```

```
> Ciao, come stai? Io bene; e tu? <
```

Nonostante la descrizione fatta con tanta cura, è probabile che la trasformazione “**&#RS; null**” venga semplicemente ignorata, perché l’analizzatore SGML si limita a tenere in considerazione solo la fine delle righe (*record end*).

6.11.3 Limitazioni ed esagerazioni

Da quanto visto nella sezione precedente si potrebbe supporre che il meccanismo delle mappe di sostituzione permetta di sostituire quello che si vuole. Non è così, solo alcuni simboli sono considerati dei possibili *shortref*. In ogni caso, ci si accorge subito quando si usa qualcosa di sbagliato: l'analizzatore SGML avvisa immediatamente.

Attraverso le mappe di sostituzione si possono realizzare anche delle acrobazie che spesso sono poco giustificabili e che sarebbe meglio evitare. A parere di chi scrive, la cosa meno utile che si possa richiedere a un sistema SGML è quella di fare in modo che le righe vuote e quelle bianche nel sorgente siano trasformate in separazioni tra i paragrafi. Infatti, l' SGML non ha questo scopo, eppure molti sistemi si impegnano in questo senso. LinuxDoc raggiunge questo risultato intervenendo proprio nelle mappe di sostituzione, facendo in modo che le righe bianche, identificate dal simbolo '**&#RS;B**', e quelle vuote, identificate dal simbolo '**&#RS; &#RE;**', siano sostituite da '**</p><p>**', ovvero dai marcatori che servono a chiudere e a riaprire un paragrafo.

```
...
<!ENTITY psplit '</p><p>' >
...
<!SHORTREF pmap
    "&#RS;B" null
    "&#RS;B&#RE;" psplit
    "&#RS;&#RE;" psplit
...
    "{" lcub
    "}" rcub
    "|" verbar >
...
```

Quello che si vede sopra è proprio un estratto dal DTD di LinuxDoc, dove si vede che la macro '**&psplit;**' viene poi rimpiazzata dai marcatori già descritti.

Naturalmente, questo non esclude la possibilità di generare una grande quantità di elementi '**p**' vuoti, in presenza di più righe vuote o bianche. È chiaro che, successivamente, il sistema di composizione utilizzato deve prendersi carico della loro eliminazione.

6.11.4 Soluzione normale

Dopo aver visto in quanti modi si possono usare le mappe di sostituzione, vale la pena di mostrare una soluzione «normale», in cui il problema che si vuole risolvere è l'eliminazione degli spazi superflui all'inizio e alla fine delle righe, oltre che l'eliminazione delle righe bianche e quelle vuote:

```

<!ENTITY space " ">
<!ENTITY null "">
<!ENTITY recordstart "&#RS;">
<!ENTITY recordend "&#RE;">

<!SHORTREF standard
    "&#RS;B"          recordstart
    "B&#RE;"          recordend
    "&#RS;B&#RE;"      null
    "&#RS;&#RE;"        null
>

```

In questo modo, come si vede, è stato necessario dichiarare due entità nuove, '**recordstart**' e '**recordend**', per poter sopprimere gli spazi iniziali e finali superflui, pur mantenendo la separazione in righe distinte.

6.12 Elementi di testo riportato letteralmente

La predisposizione di un elemento SGML che consenta la scrittura di testo da riportare in modo letterale costituisce un problema. Si possono scegliere soluzioni diverse, ma nessuna perfetta secondo tutti i punti di vista.

Questo tipo di problema è particolarmente sentito nella scrittura di documenti tecnici, in cui ci può essere la necessità di mostrare porzioni di codice scritto in un qualche linguaggio di programmazione. Per evitare che simboli determinati vengano interpretati dall'analizzatore SGML, occorrerebbe utilizzare continuamente delle macro alternative.

Si possono seguire due direzioni per cercare di risolvere il problema: l'uso di elementi predisposti per un tipo di contenuto più o meno letterale, oppure l'uso di elementi normali con l'aggiunta di una sezione marcata di tipo '**CDATA**'.

6.12.1 Tipo di contenuto letterale

Nella definizione di un elemento occorre stabilire il tipo di contenuto. A livello elementare, quando l'elemento non può contenere altri elementi, si utilizza normalmente la parola chiave '**#PCDATA**', con cui si fa riferimento a testo che viene analizzato alla ricerca di entità generali da espandere, senza ammettere altri elementi al suo interno.

Per ottenere un elemento adatto al contenuto letterale, si usa solitamente il tipo di contenuto definito dalla parola chiave '**RCDATA**', che non è perfettamente letterale, ma vi si avvicina molto. Per la precisione, la forma del testo viene mantenuta, con tutte le sue spaziature e le interruzioni di riga, ma le entità generali vengono espanse, mentre vengono ignorati eventuali marcatori di apertura. Ciò significa che, la e-commerce ('&') non può essere usata in modo letterale, a meno di usare una macro adatta al suo posto. Lo stesso ragionamento riguarda la sequenza di minore e barra obliqua ('</'), che è ammessa solo nel marcatore di chiusura di questo elemento.

```
<!ELEMENT formattato - - RCDATA>
```

L'esempio mostra la dichiarazione dell'elemento '**formattato**', di tipo '**RCDATA**'. Generalmente, per poter utilizzare questo elemento nel modo corretto, si devono dichiarare anche due entità generali specifiche.

```
<!ENTITY ero CDATA "&">
<!ENTITY etago '</' >
```

In tal modo, al posto del simbolo ‘&’ si deve utilizzare la macro ‘&ero;’, mentre al posto della sequenza ‘</’, si deve usare la macro ‘&etago;’. È il caso di osservare che l’entità generale ‘ero’ è volutamente diversa da un’entità analoga, necessaria a indicare una e-commerce in un testo normale. Infatti, in questo caso, si vuole generare un testo letterale, che si presume possa essere interpretato nello stesso modo letterale anche da altro software di composizione successivo.

In alternativa, si potrebbe usare anche un tipo di contenuto definito dalla parola chiave ‘**CDATA**’, che dovrebbe essere in grado di ignorare sia i simboli dei marcatori, che le macro delle entità generali. Di fatto però, questo tipo di elemento non dà normalmente i risultati sperati.

6.12.2 Sezioni marcate

Nel sorgente SGML, all’interno di un elemento che non sia stato predisposto per un contenuto letterale, è possibile inserire una sezione marcata di tipo ‘**CDATA**’, come nell’esempio seguente:

```
<![CDATA[
Testo letterale: &,, &etago;, <ciao>, </ciao>,
ecc., vengono trattati in modo letterale.
]]>
```

In tal modo, vengono preservati anche gli spazi, orizzontali e verticali, e ogni eventuale mappa di sostituzione (*shortref*) viene ignorata temporaneamente. L’unica cosa che non può contenere questo ambiente, è la sequenza ‘**]]>**’, che serve a concludere la sezione marcata.

Bisogna tenere presente che la sequenza ‘**]]>**’ può essere rappresentata anche con l’inserzione di spazi; per esempio come ‘**]]>**’, ‘**]] >**’ o ‘**]] >**’, che rappresentano sempre la stessa cosa.

Questa tecnica ha il vantaggio di potersi applicare anche a un DTD che non sia stato predisposto con elementi atti all’inserimento di testo letterale. Purtroppo, non tutti gli strumenti SGML sono in grado di riconoscere le sezioni marcate; si pensi ai navigatori, che pur sapendo interpretare l’HTML, non sono sempre in grado di riconoscere tali particolarità.

6.13 Cataloghi

Nelle sezioni precedenti si è visto che il DTD può essere composto da diversi file fisici nel sistema. Lo stesso preambolo di un sorgente SGML prevede la dichiarazione e l’inclusione di un DTD. È stato mostrato come includere un blocco di DTD esterno, attraverso la dichiarazione e il successivo utilizzo di un’entità parametrica che fa riferimento a un file esterno.

Quando si vogliono utilizzare componenti esterni senza fare riferimento a un file preciso, si possono predisporre dei cataloghi, con i quali si esplicitano questi dettagli riferiti al sistema di cui si dispone effettivamente.

Questo tipo di approccio viene usato tipicamente per due motivi: evitare di dover fare riferimento a un file preciso per il DTD nella dichiarazione del tipo di documento all’inizio del

sorgente SGML; includere in modo dinamico le entità standard riferite alle lettere accentate e ai simboli speciali. Per quanto riguarda il secondo problema, si deve tenere presente che l'SGML si astrae dalla piattaforma, quindi, il modo in cui le entità di questo tipo vanno rappresentate dipende da quello che si vuole fare dopo.

6.13.1 Riferimenti esterni

Generalmente, quando si vogliono usare i cataloghi, si possono fare due tipi di riferimenti a componenti esterne: l'identificatore pubblico e l'identificatore di sistema. Seguono quattro esempi significativi a questo proposito: nei primi due si tratta della dichiarazione del tipo di documento '**HTML**' e di un'entità parametrica, attraverso un identificatore pubblico (una stringa piuttosto lunga); negli ultimi due si tratta delle stesse dichiarazioni, ma fatte attraverso un identificatore di sistema.

```
<!DOCTYPE HTML PUBLIC "-//W3C//DTD HTML 3.2 Final//EN">
```

```
<!ENTITY % ISolat1 PUBLIC "ISO 8879:1986//ENTITIES Added Latin 1//EN">
```

```
<!DOCTYPE HTML SYSTEM>
```

```
<!ENTITY % ISolat1 SYSTEM>
```

Si tratta, evidentemente, di due approcci equivalenti, ma che hanno delle conseguenze differenti nell'applicazione pratica. Dalle parole chiave utilizzate, '**PUBLIC**' e '**SYSTEM**', si può intuire che l'identificatore di sistema è legato alla situazione del sistema, anche se non è obbligatoria l'indicazione immediata del file corrispondente.

L'uso degli identificatori pubblici è quindi una scelta più conveniente, essendo meno vincolata alla piattaforma. Infatti, questi vengono utilizzati prevalentemente per tutto ciò che è già stato standardizzato: i DTD standard e le entità esterne standard.

6.13.2 Il catalogo in pratica

Quando si usano strumenti di analisi ed elaborazione SGML comuni, il catalogo è un file. A seconda degli strumenti utilizzati, potrebbe essere necessario configurare una variabile di ambiente, o usare un'opzione opportuna nella riga di comando, per comunicare a questi la sua posizione.

Il catalogo serve a esplicitare tutte le componenti esterne che non sono state indicate in modo preciso (il nome del file). Si osservi l'esempio seguente:

```
-- Entità standard richiamate attraverso un identificatore di sistema --
-- Sarebbe meglio non usare questo metodo --
ENTITY %ISolat1          "ISolat1"
ENTITY %ISOnum           "ISOnum"
ENTITY %ISODia           "ISODia"

-- Entità standard richiamate attraverso un identificatore pubblico --
-- Questo tipo di indicazione è preferibile in generale --
PUBLIC "ISO 8879:1986//ENTITIES Added Latin 1//EN"          "ISolat1"
PUBLIC "ISO 8879:1986//ENTITIES Numeric and Special Graphic//EN" "ISOnum"
PUBLIC "ISO 8879:1986//ENTITIES Diacritical Marks//EN"      "ISODia"

-- DTD predefinito per il tipo HTML --
DOCTYPE "HTML"                                "html32.dtd"

-- Identificatori pubblici per le varie forme dell'HTML 3.2 --
PUBLIC "-//W3C//DTD HTML 3.2//EN"              "html32.dtd"
PUBLIC "-//W3C//DTD HTML 3.2 Draft//EN"        "html32.dtd"
PUBLIC "-//W3C//DTD HTML 3.2 Final//EN"        "html32.dtd"
```

Ogni direttiva dell'esempio occupa una riga e si compone di tre parti, dove l'ultima informazione rappresenta il file da utilizzare per quel particolare tipo di entità, documento o identificatore pubblico.

Per la precisione, invece che di file, occorrerebbe parlare di identificatore di sistema effettivo, dove questo concetto viene poi definito dallo standard ISO 8879. In generale si tratta di file e questo dovrebbe bastare come primo approccio all'SGML.

Si noti che i commenti sono delimitati da coppie di trattini, '--', come si fa all'interno delle istruzioni SGML.

Direttiva	Descrizione
<code>PUBLIC <i>identificatore_pubblico</i> <i>identificatore_di_sistema</i></code>	Stabilisce l'identificatore di sistema effettivo (il file) corrispondente all'identificatore pubblico indicato. Quando possibile, è preferibile utilizzare gli identificatori pubblici per definire gli oggetti.
<code>DOCTYPE <i>nome</i> <i>identificatore_di_sistema</i></code>	Stabilisce l'identificatore di sistema effettivo (il file) corrispondente al nome del tipo di documento indicato. Dal momento che questo nome può fare riferimento a uno tra diversi DTD alternativi (si pensi al caso dell'HTML con le sue versioni), questa dichiarazione serve prevalentemente per stabilire un DTD predefinito nel caso in cui non sia stato specificato un identificatore pubblico nel documento che si elabora.
<code>ENTITY <i>nome</i> <i>identificatore_di_sistema</i></code>	Stabilisce l'identificatore di sistema effettivo (il file) corrispondente all'entità generale indicata.

Direttiva	Descrizione
ENTITY % <i>nome identificatore_di_sistema</i>	Stabilisce l'identificatore di sistema effettivo (il file) corrispondente all'entità parametrica indicata. Si osservi il fatto che il simbolo di percentuale è attaccato al nome dell'entità.

Negli esempi seguenti, viene mostrata prima l'istruzione utilizzata nel DTD, o nel preambolo del sorgente SGML, quindi si presenta la direttiva corrispondente, necessaria nel catalogo.

- ```
<!DOCTYPE HTML PUBLIC "-//W3C//DTD HTML 3.2 Final//EN">
```

Si tratta della dichiarazione, all'inizio di un sorgente SGML, dell'utilizzo del DTD '**HTML**', definito in base all'identificatore pubblico '**-//W3C//DTD HTML 3.2 Final//EN**'. Perché da questo si possa arrivare a identificare un file particolare, occorre che nel catalogo appaia una direttiva come quella seguente:

```
PUBLIC "-//W3C//DTD HTML 3.2 Final//EN" "html32.dtd"
```

In tal caso, all'identificatore pubblico '**-//W3C//DTD HTML 3.2 Final//EN**', viene abbinato il file '**html32.dtd**'.

- ```
<!DOCTYPE HTML SYSTEM">
```

Si tratta della dichiarazione, all'inizio di un sorgente SGML, dell'utilizzo del DTD '**HTML**', utilizzando un identificatore di sistema che non viene precisato in modo effettivo. Perché da questo si possa arrivare a identificare un file particolare, occorre che nel catalogo appaia una direttiva come quella seguente:

```
DOCTYPE HTML "html32.dtd"
```

In tal caso, all'identificatore di sistema '**HTML**', viene abbinato il file '**html32.dtd**' (l'identificatore di sistema effettivo).

- ```
<!ENTITY % ISolat1 PUBLIC "ISO 8879:1986//ENTITIES Added Latin 1//EN">
```

All'interno del DTD, dichiara l'entità parametrica '**ISolat1**' definita secondo l'identificatore pubblico '**ISO 8879:1986//ENTITIES Added Latin 1//EN**'. Perché da questo si possa arrivare a identificare un file particolare, occorre che nel catalogo appaia una direttiva simile a una delle due mostrate di seguito:

```
PUBLIC "ISO 8879:1986//ENTITIES Added Latin 1//EN" "ISolat1.latex"
```

```
ENTITY %ISolat1 "ISolat1.latex"
```

Nel primo caso, all'identificatore pubblico '**ISO 8879:1986//ENTITIES Added Latin 1//EN**', viene abbinato il file '**ISolat1.latex**'; nel secondo, si specifica direttamente che l'entità parametrica '**ISolat1**' corrisponde al contenuto del file '**ISolat1.latex**'.

- ```
<!ENTITY % ISolat1 SYSTEM">
```

Nel DTD, viene dichiarata l'entità parametrica '**ISolat1**', utilizzando un identificatore di sistema che non viene precisato in modo effettivo. Perché da questo si possa arrivare a identificare un file particolare, occorre necessariamente che nel catalogo appaia una

direttiva come quella seguente, dal momento che non è possibile fare riferimento a un identificatore pubblico:

ENTITY %ISolat1	"ISolat1.latex"
-----------------	-----------------

In questo modo si definisce l'identificatore di sistema effettivo dell'entità parametrica '**ISolat1**', facendola corrispondere al file '`ISolat1.latex`' (l'identificatore di sistema effettivo).

6.14 Riferimenti

- C. M. Sperberg-McQueen, Lou Burnard, *Guidelines for Electronic Text Encoding and Interchange (TEI P4)*, in particolare il secondo capitolo: *A gentle introduction to XML*
<http://www.tei-c.org/P4X/>
- *The SGML Newsletter*
<http://architag.com/tag/>
- *The SGML/XML Web Page*
<http://www.oasis-open.org/cover/>

¹ In questo momento può apparire strano l'uso di questa forma di eccezione. Tuttavia, per comprenderne meglio il senso, occorrerebbe conoscere come funzionano le entità parametriche che sono descritte più avanti. Con queste si può definire un modello del contenuto attraverso una sorta di variabile e, in tal caso, potrebbe essere conveniente l'indicazione di una o più eccezioni, sia in aggiunta che in detrazione.

Analisi lessicale

Gli errori che si possono fare scrivendo un testo sono di vario tipo, ma quelli puramente lessicali, ovvero ciò che potrebbe essere classificato come errore di battitura, rappresentano i meno importanti. Tuttavia, si tratta pur sempre di una buona percentuale nell'insieme globale di errori che può contenere un testo.

Un programma banale che sia in grado di mostrare le parole che risultano semplicemente sconosciute, è già un buon aiuto verso l'obiettivo dello scrivere in modo corretto.

Un programma di analisi lessicale è utile quando si può gestire un dizionario personale, perché non si possono escludere le eccezioni da un testo, come per esempio il nome o il cognome di una persona, un indirizzo o una sigla particolare. In presenza di documenti di grandi dimensioni, diventa necessario gestire un dizionario specifico per ognuno di questi, in modo da non interferire con l'analisi di altri in cui certi termini, ammissibili da una parte, non possono esistere dall'altra.

7.1 Ispell

Ispell¹ è un programma di scansione lessicale che permette la realizzazione di dizionari contenenti anche indicazioni sulle possibili aggregazioni di parole (si pensi alla lingua tedesca in cui le parole sono generate spesso dall'unione di altre).

Lo studio di questa caratteristica di Ispell riguarda chi vuole realizzare un dizionario standard per un linguaggio particolare: generico o specifico di un certo settore. Qui si intende mostrare un uso semplificato di questo programma, in cui si utilizzano dizionari standard e si generano i propri dizionari personali specifici per ciò che si fa.

7.1.1 Dizionari

Generalmente, il pacchetto di distribuzione di Ispell contiene un dizionario predefinito (di solito per la lingua inglese). Dovrebbe trattarsi del file `/usr/lib/ispell/default.hash` (che comunque di solito è un collegamento simbolico a un altro file). Nella stessa directory vanno collocati altri file per altre lingue, o per linguaggi specifici. Questi file, terminanti con l'estensione `.hash`, sono ottenuti a partire da una coppia di file di testo, attraverso la compilazione con `'buildhash'`, ogni volta che si cambia piattaforma.

Di norma, le distribuzioni GNU, a fianco di Ispell, mettono a disposizione una serie di pacchetti già pronti con i dizionari per le lingue principali. Eventualmente, si può consultare (<http://members.xoom.virgilio.it/trasforma/ispell/>), dove è possibile prelevare i file sorgenti di un dizionario italiano.

Il dizionario italiano, in forma sorgente, si compone di due file sorgenti: `'italian.aff'` e `'italian.words'`. Il primo dei due contiene la tabella *affix*, che in pratica rappresenta una serie di regole sull'insieme dei caratteri ammissibili e sulla possibile unione di parti di parole, mentre il secondo è l'elenco di parole vero e proprio. Queste parole elencate, contengono a volte dei riferimenti aggiuntivi indicati dopo una barra obliqua (`'/'`) che hanno valore in base alle definizioni della tabella *affix*. L'approfondimento sulla sintassi del file *affix* è utile solo se si vuole realizzare un dizionario hash specifico, mentre l'utilizzatore normale può ignorare questo problema. La compilazione dei file sorgenti in modo da ottenere un dizionario hash si ottiene con il comando seguente:


```
$ buildhash italian.words italian.aff italian.hash [ Invio ]
```

Si ottiene il file `italian.hash`, da collocare nella directory `/usr/lib/ispell/`. Se si intende utilizzare sistematicamente questo dizionario, si può predisporre la variabile di ambiente `DICTIONARY`, assegnandovi il nome del file: `italian.hash`. In alternativa, si può usare `ispell` con l'opzione `-d`, come nell'esempio seguente (l'estensione `.hash` è predefinita e può essere omessa).

```
$ ispell -d italian documento.txt [ Invio ]
```

I dizionari personali sono invece una cosa diversa: si tratta di un elenco di termini, scritto con le stesse modalità di un sorgente, senza un file *affix* a fianco (o meglio, utilizzando quello del dizionario hash a cui si fa riferimento). Normalmente, tali file personali sono aggiornati da Ispell, quando questo viene usato in modo interattivo. Il nome predefinito del dizionario personale è `~/ispell_linguaggio`. Per esempio, se si utilizza il dizionario standard predefinito, viene generato e utilizzato il file `~/ispell_default` (nella directory personale), a meno di specificare un nome diverso con le opzioni.

Si osservi che in aggiunta ai file personali ci possono essere dei file più specifici, legati alla directory corrente: `./ispell_linguaggio`.

7.1.2 Avvio e opzioni fondamentali

Il modello seguente rappresenta una semplificazione estrema della sintassi dell'eseguibile `ispell`, però, prima di apprendere il funzionamento delle particolarità di questo programma, è meglio comprendere le sue possibilità fondamentali:

```
ispell [opzioni] file_da_analizzare
```

Ispell può funzionare in modo interattivo, oppure no. In teoria, è possibile anche realizzare un programma che sfrutti le funzionalità di Ispell attraverso un condotto; in pratica, si tratta in questo caso dell'utilizzo meno importante che si può fare di Ispell.

Opzione	Descrizione
<code>-d dizionario_hash</code>	Permette di specificare un file dizionario differente da quello predefinito (che di solito è <code>english.hash</code>). Il nome del file viene indicato generalmente senza estensione e senza percorso, facendo implicitamente riferimento alla directory <code>/usr/lib/ispell/</code> e a file con estensione <code>.hash</code> .
<code>-p dizionario_personale</code>	Permette di specificare un dizionario personale differente da quello predefinito (che di solito è <code>~/ispell_...</code>).
<code>-W n_caratteri</code>	Specifica la lunghezza delle parole che non devono essere prese in considerazione. In pratica, da quel numero di caratteri in giù, si considerano tutte valide.
<code>-x</code>	Evita la creazione di una copia di sicurezza. Senza indicare questa opzione, dovrebbe essere salvata una copia del file originale aggiungendo al suo nome l'estensione <code>.bak</code> .
<code>-b</code>	Si tratta dell'opzione opposta a <code>-x</code> , in quanto permette di forzare la richiesta di creazione di una copia di sicurezza.

Opzione	Descrizione
-t	Fa in modo che il testo da analizzare sia considerato un sorgente TeX, o LaTeX, per il quale si devono ignorare i codici di composizione e possibilmente anche alcune indicazioni che sono solo funzionali a TeX, dal momento che non riguardano il contenuto del testo. Questa dovrebbe essere la modalità predefinita di funzionamento. In generale, questa modalità va bene anche per il testo puro e semplice, purché non ci siano barre oblique inverse che possano essere confuse con comandi di TeX.
-n	Fa in modo che il testo da analizzare sia considerato un sorgente Nroff o Troff, per il quale si devono ignorare i codici di composizione. La possibilità di distinguere i codici di composizione di TeX, *roff, o altro, dipende anche dal file <i>affix</i> del dizionario utilizzato.

7.1.3 Funzionamento interattivo

Il funzionamento normale di Ispell è interattivo. Generalmente viene fatta una copia di sicurezza del file analizzato, con un nome che termina con l'aggiunta dell'estensione '.bak', quindi Ispell permette di modificare il contenuto del file originale, in base alle scelte dell'utente.

Figura 7.2. Funzionamento interattivo di Ispell.

```

    stai           File: lettera

Ciao come stai?

00: stab      09: st-AI
01: stag
02: staid
03: stain
04: stair
05: Stan
06: star
07: stay
08: st AI

[SP] <number> R)epl A)ccept I)nsert L)ookup U)ncap Q)uit e(X)it or ? for help

```

La figura 7.2 mostra il caso di un file, denominato 'lettera', che contiene una frase normalissima, in cui la parola «stai» non viene riconosciuta. In effetti, si suppone di avere utilizzato il dizionario hash predefinito, ovvero quello inglese.

La parola '**stai**' viene evidenziata se le caratteristiche del terminale lo consentono; in ogni caso, viene indicata a parte, all'inizio (come si vede dall'esempio). Se possibile, Ispell elenca una serie di alternative possibili, in base alle affinità che può avere il termine sconosciuto con altre parole contenute nel dizionario. Questo elenco è numerato, in modo da permetterne la selezione. Nella parte bassa dello schermo appare un menù riepilogativo degli altri comandi a disposizione; comandi che si richiamano prevalentemente con la semplice pressione di tasti o combinazioni di tasti mnemonici.

Comando	Descrizione
[<i>Spazio</i>]	Fa in modo che Ispell accetti la parola temporaneamente. Se successivamente Ispell ne trova ancora, queste vengono segnalate nuovamente.
[<i>R</i>] [<i>r</i>]	Richiede la sostituzione della parola errata con un'altra che deve essere inserita subito dopo. Se anche la nuova parola non sembra valida, questa viene segnalata ugualmente da Ispell. La sostituzione riguarda solo quell'occorrenza particolare; se viene ritrovato ancora lo stesso errore, Ispell continua a segnalarlo.
[<i>A</i>] [<i>a</i>]	Fa sì che Ispell ignori la parola per tutto il resto del documento.
[<i>I</i>] [<i>i</i>]	Fa sì che Ispell accetti la parola e la inserisca nel dizionario personale, esattamente com'è, rispettando maiuscole e minuscole.
[<i>U</i>] [<i>u</i>]	Fa sì che Ispell accetti la parola e la inserisca nel dizionario personale, senza distinguere tra maiuscole e minuscole.
[<i>0</i>] [<i>1</i>] ... [<i>0</i>][<i>0</i>] [<i>0</i>][<i>1</i>] ...	La selezione di un numero fa riferimento alle voci proposte come parole alternative a quella errata. Con questa selezione di intende ottenere la sostituzione delle parole. È importante osservare che, se l'elenco supera le nove unità, la selezione avviene con due cifre numeriche. L'esempio che appare nella figura mostra questo caso: per indicare la parola ' stag ', occorre la sequenza [<i>0</i>][<i>1</i>].
[<i>X</i>] [<i>x</i>]	Conclude il lavoro completando la scrittura del file e ignorando altri errori eventuali. Chiude anche il file del dizionario personale, mantenendo le voci aggiunte fino a quel punto.
[<i>Q</i>] [<i>q</i>]	Termina immediatamente, lasciando inalterato il file, senza conservare i termini eventualmente annotati per l'aggiunta nel dizionario personale.
[<i>Ctrl I</i>] [<i>Ctrl L</i>]	Ripulisce lo schermo.

Per quanto riguarda il funzionamento interattivo di Ispell, sono importanti due opzioni.

Opzione	Descrizione
-M	Richiede espressamente la visualizzazione del menù riassuntivo dei comandi interattivi. Di solito, tale menù appare in modo predefinito, a meno di avere compilato Ispell con opzioni particolari.
-N	Fa in modo che il menù riepilogativo dei comandi non venga visualizzato.

Segue la descrizione di alcuni comandi.

- `$ ispell -d italian lettera` [*Invio*]

Analizza il file 'lettera' utilizzando il dizionario hash '**italian**', ovvero, il file '/usr/lib/ispell/italian.hash'.

- `$ ispell -d italian -p mio lettera` [*Invio*]

Come nell'esempio precedente, ma in questo caso si utilizza il dizionario personale rappresentato dal file './mio'. Nell'esempio precedente, si faceva riferimento al dizionario personale predefinito: '~/.ispell_italian'.

7.1.4 Funzionamento non interattivo

Quando Ispell funziona in modo non interattivo, si limita a generare un elenco di termini, anche ripetuti, che risultano sconosciuti in base al dizionario. Ispell può anche essere utilizzato attraverso un altro programma, quando si indica l'opzione `'-a'`, ma si tratta di un modo un po' complicato, che qui non viene descritto.

Per ottenere l'elenco dei termini sconosciuti, si utilizza l'opzione `'-l'`. Per esempio, questa possibilità di Ispell può essere sfruttata per produrre rapidamente un dizionario personale.

Se si dispone di un testo della cui esattezza si è certi, si può ottenere da Ispell l'elenco dei termini da lui sconosciuti, generando poi un dizionario personale con tutte queste eccezioni. Si procede nel modo seguente:

```
$ ispell -d italian -l < romanzo > mio_dizionario [ Invio ]
```

In questo modo, tutti i termini contenuti nel file `./romanzo` che non risultano dal dizionario hash `'italian'`, vengono emessi attraverso lo standard output e diretti nel file `./mio_dizionario`.

```
$ sort -f < mio_dizionario > dizionario1 [ Invio ]
```

In questo modo si riordina l'elenco di parole ottenuto, generando il file `./dizionario1`, dove l'opzione `'-f'` serve a non distinguere tra lettere minuscole e maiuscole, anche se restano i dopponi. Con questo elenco si vuole generare un dizionario personale, eliminando questi dopponi ed eventualmente generando altre semplificazioni.

```
$ munchlist -s italian -l italian.aff dizionario1 > dizionario2 [ Invio ]
```

In questo modo, si ottiene il compattamento del file `./dizionario1`, in base a quanto già contenuto del dizionario hash `'italian'` e secondo le regole del file `affix './italian.aff'`, generando il file `./dizionario2`, che finalmente può essere utilizzato come dizionario personale.

In alternativa, si può anche tentare di dare in pasto a Ispell il file ottenuto dopo l'ordinamento, senza filtrarlo attraverso `'munchlist'`; lasciando che sia Ispell stesso a eliminare i dopponi.

7.1.5 Programmi di servizio di contorno a Ispell

Ispell si compone di diversi file binari. Il più importante è `'ispell'`, come si è visto, ma altri sono necessari per la gestione dei file di dizionario. Si è già accennato a `'buildhash'` e a `'munchlist'`, il cui utilizzo è il caso di riepilogare.

```
buildhash dizionario_sorgente file_affix dizionario_hash
```

```
munchlist [-l file_affix] [-s dizionario_hash] [elenco_da_ridurre] > elenco_ridotto
```

Quelle mostrate sono le sintassi semplificate di questi due programmi. Di più può essere appreso dalla lettura di *ispell(1)*.

Segue la descrizione di alcuni esempi.

- `$ munchlist mio_dizionario > dizionario` [Invio]

Utilizza il dizionario hash e il file *affix* standard per ridurre l'elenco contenuto nel file `./mio_dizionario`, generando il file `./dizionario`.

- `$ munchlist -s italian -l ./italian.aff mio_dizionario ↵`
`↵> dizionario` [Invio]

Utilizza il dizionario hash `'italian'` (`/usr/lib/ispell/italian.hash`) e il file *affix* `./italian.aff` per ridurre l'elenco contenuto nel file `./mio_dizionario`, generando il file `./dizionario`.

- `$ buildhash italian.words italian.aff italian.hash` [Invio]

Genera il dizionario hash `./italian.hash`, a partire dall'elenco `./italian.words` e dal file *affix* `./italian.aff`.

7.1.6 Gestione dei dizionari personali

L'utilizzo occasionale di Ispell richiede la presenza di un dizionario hash e probabilmente di uno personale predefinito, che quasi sicuramente è `~/ispell_italian`. Ma la correzione ortografica basata esclusivamente su un dizionario è tanto più efficace quanto minore è il numero delle parole previste, ovvero, quanto più specifico è il dizionario utilizzato.

Di fronte alla realizzazione di un documento di un certo impegno, o di una serie di documenti che trattano dello stesso genere di cose, potrebbe essere conveniente utilizzare un dizionario personale specifico per quel progetto, eventualmente partendo da un dizionario hash praticamente vuoto.²

Per realizzare un dizionario «vuoto», adatto a qualunque linguaggio che utilizzi la codifica ISO 8859-1, si potrebbe partire dal file *affix* che contiene solo le righe seguenti, il cui unico scopo è quello di ammettere l'uso di tutte le lettere accentate e speciali.³

```
# minimo.aff
# Accetta qualunque carattere accentato e speciale di ISO 8859-1

wordchars      [a-z]      [A-Z]
wordchars      [à-376]    [À-336]
wordchars      [\337]
wordchars      [\377]

prefixes

suffixes
```

Le parole chiave `'prefixes'` e `'suffixes'` sono obbligatorie, ma il file è ancora incompleto (viene segnalato dai programmi come `'buildhash'` e `'munchlist'`), anche se funziona ugualmente per lo scopo che ci si prefigge qui.

Volendo esagerare, se le cifre numeriche possono avere un ruolo nella composizione delle parole che si vogliono controllare, si può aggiungere anche la riga seguente, tenendo conto che però poi `'munchlist'` non funziona tanto bene.⁴

```
wordchars      [0-9]
```

A fianco di questo si deve creare un elenco di parole che ne contenga almeno una, come nell'esempio seguente:

```
Linux
```

Si suppone che il file *affix* sia stato nominato 'minimo.aff' e che l'elenco sia 'minimo.sml'. Per creare il file hash, si procede come è già stato presentato più volte.

```
$ buildhash minimo.sml minimo.aff minimo.hash [ Invio ]
```

Pur con una segnalazione di errore, dovuta all'estrema semplicità del file *affix*, si ottiene il file 'minimo.hash' nella directory corrente. Questo file hash può essere usato solo per testi normali, senza codici di composizione di alcun tipo, dal momento che il file *affix* mostrato non è stato predisposto per questo.

Se si dispone di un documento ritenuto sicuro, si può generare il dizionario personale relativo.

```
$ ispell -d ./minimo.hash -l < documento.txt > elenco [ Invio ]
```

In questo modo si ottiene l'elenco delle parole usate nel file 'documento.txt', che sono praticamente tutte sconosciute. Questo elenco deve essere riordinato e ridotto.

```
$ sort -f < elenco > elenco1 [ Invio ]
```

```
$ munchlist -l minimo.aff -s minimo.hash elenco1 > dizionario [ Invio ]
```

Dopo la riduzione si ottiene finalmente il dizionario personale specifico del documento; successivamente si possono eseguire le verifiche sullo stesso documento di origine (a seguito di aggiunte o di modifiche), con il comando seguente:

```
$ ispell -d ./minimo.hash -p ./dizionario documento.txt [ Invio ]
```

7.2 Spell

GNU Spell⁵ riproduce il funzionamento di un programma omonimo, noto tradizionalmente nei sistemi Unix, avvalendosi a sua volta di Ispell. Ciò che manca al programma Spell tradizionale, rispetto a Ispell, è la possibilità di modificare interattivamente il file indicato per l'analisi ortografica, ma soprattutto, manca la possibilità di riconoscere i caratteri oltre al punto di codifica U+007F, ovvero oltre la codifica ASCII pura e semplice.

```
spell [opzioni] file...
```

GNU Spell, avvalendosi di Ispell, utilizza il dizionario predefinito di questo. Eventualmente, con l'opzione '-d' è possibile indicare un dizionario personale.

Un esempio molto semplice dimostra il significato di questo programma:

```
$ spell lettera [ Invio ]
```

Evidentemente, il file 'lettera' contiene un testo da controllare. Supponendo che il dizionario predefinito sia quello della lingua inglese, ecco cosa si potrebbe ottenere da un testo in italiano:

```
stai
molto
che
ci
si
sente
cosa
fai
di
bello
Daniele
```

In pratica, secondo il programma, questo elenco è quello delle parole «errate», anche se evidentemente, in questo caso, non è così.

Spell è evidentemente un programma superato sotto tutti i punti di vista, che rimane per consentire a vecchi script di continuare a funzionare. Eventualmente per conoscere un po' meglio l'uso di questo programma, si può consultare la pagina di manuale *spell(1)*, oppure, nel caso specifico di GNU Spell, la documentazione Info: *info spell*.

7.3 Aspell

Aspell⁶ è un programma funzionalmente simile a Ispell, che gestisce dei dizionari propri ed è in grado di utilizzare quelli appropriati alla configurazione locale:

```
aspell [opzioni] comando
```

I dizionari di Aspell dovrebbero trovarsi nella directory `/usr/lib/aspell/`, assieme a dei file che gli consentono di riconoscere le codifiche più comuni dei caratteri. Vengono mostrati solo alcuni esempi di funzionamento del programma, senza descrivere le opzioni; per questo si può consultare la pagina di manuale *aspell(1)*, oppure la documentazione Info: *info aspell*.

- `$ aspell -c lettera [Invio]`

Esamina il file `'lettera'`, utilizzando il dizionario predefinito per la configurazione locale esistente. Se il programma incontra parole sconosciute, consente di intervenire in modo interattivo, come nella schermata seguente:

```

Ciao Antonio,
come stai?
È moltoa che non ci si sente; cosa fai di bello?
Daniele

-----

1) molta                                2) molto

i) Ignora                                I) Ignora tutti
r) Rimpiazza                            R) Rimpiazza tutti
a) Aggiungi                             l) Aggiungi minuscolo
b) Abbandona                            x) Esci

-----
?
```

Come si vede, in questo caso la configurazione è quella italiana, dato che anche il menù appare tradotto. Il testo da verificare appare con qualche riga in più rispetto a Ispell, facilitando così il lavoro di correzione.

- `$ aspell --lang=it -c lettera [Invio]`

Esamina il file 'lettera', utilizzando espressamente il dizionario italiano.

- `$ aspell --encoding=utf-8 --lang=it -c lettera [Invio]`

Esamina il file 'lettera', utilizzando espressamente il dizionario italiano e la codifica UTF-8.

7.4 Myspell e Hunspell

Myspell è un componente di OpenOffice.org 1.* e di altri programmi, per la gestione dei dizionari ortografici. Hunspell⁷ è un componente simile, nato per OpenOffice.org 2.*, con la capacità di gestire meglio il riconoscimento delle parole composte.

In generale, comunque, si tratta sempre di lavori derivati o comunque ispirati al funzionamento di Ispell. In particolare, i dizionari realizzati per Myspell, sono utilizzabili anche da Hunspell.

Generalmente è possibile usare Hunspell anche attraverso un programma frontale simile a Ispell. Supponendo che i dizionari Myspell siano installati a partire da '/usr/share/myspell/dicts/', si potrebbe usare Hunspell come si vede nell'esempio seguente:

- `$ hunspell -d /usr/share/myspell/dicts/it-IT lettera [Invio]`

Così facendo, il programma utilizza il dizionario composto dai file '/usr/share/myspell/dicts/it-IT.aff' e '/usr/share/myspell/dicts/it-IT.dic', per esaminare il file 'lettera'.

7.5 Riferimenti

- Loris Palmerini, *Italian dictionary for Ispell*

⟨<http://members.xoom.virgilio.it/trasforma/ispell/>⟩

¹ **Ispell** software libero con licenza speciale

² Quando si ha a che fare con documentazione tecnica, in cui l'uso di termini in inglese è frequente, si potrebbe addirittura valutare la possibilità di basare l'analisi sul dizionario standard ('`english.hash`'), affiancando il dizionario personale specifico per il documento, solo che in tal caso si avrebbero difficoltà con le lettere accentate, dal momento che queste non sono previste nel file *affix* inglese.

³ Le lettere 'ÿ' e 'ß', corrispondenti ai codici '\377' e '\337', sono minuscole e non hanno un equivalente maiuscolo nella codifica ISO 8859-1.

⁴ In pratica, '**munchlist**' elimina queste parole ritenute estranee. Se si dispone di un elaboratore ben equipaggiato, si può dare in pasto a Ispell il file ottenuto dopo il riordino; lasciando a Ispell stesso il compito di eliminare i doppi.

⁵ **GNU Spell** GNU GPL

⁶ **Aspell** GNU LGPL

⁷ **Hunspell** GNU GPL, o GNU LGPL, o MPL

Analisi sintattica e stilistica con Textchk

L'analisi sintattica di un testo è un problema ben più complicato della semplice verifica delle parole con un dizionario. Esistono però alcuni tipi di errori sintattici, o stilistici, che si possono identificare con l'aiuto di espressioni regolari (*regular expression*).

La lingua italiana consente spesso l'utilizzo di forme espressive differenti, per le quali dovrebbe esserci almeno uniformità all'interno di uno stesso documento. Per esempio, occorre decidere se si vuole scrivere: «una aula» oppure «un'aula», «ed anche» oppure «e anche»,...

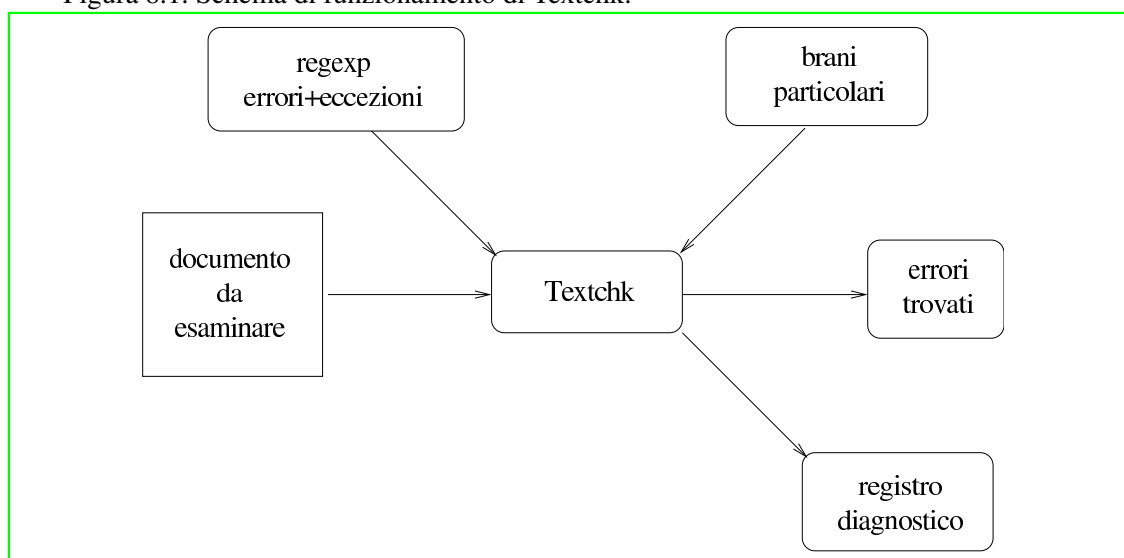
In questo capitolo si vuole mostrare un programma Perl che può aiutare a definire delle regole rappresentate in forma di espressioni regolari, per segnalare degli errori sintattici o stilistici. Con questo programma è possibile indicare anche delle regole di eccezione e delle particolarità riferite a un solo documento. Il programma in questione è Textchk, ¹ che è derivato dagli strumenti preparati originariamente per la composizione di questo documento (ALtools e Alml).

Textchk dovrebbe trovarsi assieme alla distribuzione di questa opera; tuttavia, il suo riferimento principale è <http://appuntilinux.mirror.garr.it/mirrors/appuntilinux/software/>.

8.1 Principio di funzionamento

Textchk scandisce un file di partenza generando un altro file contenente le parti di testo che risulterebbero errate (oltre a un file diagnostico contenente la registrazione del procedimento di verifica). Prima di iniziare a leggere il file da esaminare, vengono caricati dei modelli che esprimono degli errori, espressi in forma di espressione regolare, seguiti eventualmente da dei modelli di eccezione. Infine, vengono caricate anche delle particolarità riferite al testo che si elabora, trattate in forma letterale e non più secondo il modello di un'espressione regolare.

Figura 8.1. Schema di funzionamento di Textchk.



Gli errori che si possono ricercare attraverso delle espressioni regolari, riguardano la vicinanza di parole che hanno caratteristiche determinate, come l'uso o meno di articoli apostrofati. Sotto questo aspetto, diventa importante che, nel file di testo originale, ogni paragrafo si trovi su una sola riga, cioè non sia interrotto su più righe.

A fianco di questo problema, si aggiunge il fatto che il file sorgente che si vuole esaminare potrebbe contenere dei codici di controllo, come nel caso di TeX (o LaTeX) e di HTML. In

tutte queste situazioni, prima di passare all'analisi vera e propria, occorre ripulire e riadattare il testo, in modo da avere a che fare con un file di testo puro, in cui ogni paragrafo si trovi su una sola riga. Al limite, può essere sufficiente che ogni periodo, cioè ogni frase completa che termina con un punto, si trovi su una sola riga.

8.1.1 Espressioni regolari

Textchk è scritto in Perl, pertanto le espressioni regolari che possono essere gestite sono quelle di questo linguaggio di programmazione.

La ricerca della corrispondenza con le espressioni regolari che esprimono un errore, viene fatta in modo da circoscrivere, se possibile, tre parole prima e dopo della zona dell'errore. Per questa ragione, non ha senso tentare di identificare l'inizio e la fine di una riga (con i simboli '^' e '\$'), inoltre non è possibile utilizzare le parentesi tonde.

A titolo di esempio, si propone il problema della «d» eufonica, per la precisione il caso di «ad». Supponendo di volerla utilizzare solo quando la parola successiva inizia con la vocale «a», escludendo il caso in cui la parola continui con un'altra «d» (per esempio: «ad amare», ma non «ad adattare»), si possono usare le espressioni regolari seguenti per individuare gli errori.

```
\ba\s+a[^d]\w*\b
\bad\s+ad\w*\b
\bad\s+[a]\w*\b
```

Per intendere meglio il significato di ciò che è scritto, la prima riga significa:

'\b'	lo spazio vuoto prima della parola;
'a'	la lettera «a»;
'\s+'	uno o più spazi orizzontali;
'a[^d]'	la lettera «a» seguita immediatamente da qualunque cosa che sia diversa dalla lettera «d»;
'\w*'	zero o più caratteri alfabetici;
'\b'	lo spazio vuoto dopo la parola.

Nello stesso tempo, però, si può decidere di accettare un'eccezione: «ad esempio», che secondo quanto stabilito con l'ultima delle espressioni regolari appena mostrate, dovrebbe essere un errore. Si può usare quindi l'espressione regolare seguente, tra le eccezioni.

```
\bad\s+esempio\b
```

8.2 Configurazione

La configurazione di Textchk serve a definire gli errori sintattici che si ricercano. In generale è importante definire una configurazione specifica per ogni singolo progetto di documentazione, ma resta la possibilità di stabilire regole personali, legate all'utente, oltre che regole generali legate al sistema (per quanto questo possa avere un valore relativo).

La configurazione avviene attraverso un file di testo normale, in cui le righe bianche, quelle vuote e quelle che iniziano con il simbolo '#' vengono ignorate. Le altre righe sono dei record che possono avere una delle due forme seguenti:

```
DBL_____regola_di_errore [_____testo_esplicativo]
```

```
ERR_____regola_di_errore [_____testo_esplicativo]
```

```
EXC_____regola_di_eccezione
```

Nel primo caso si identifica una parola che si ritiene possa essere stata scritta due volte, in modo erroneo; il secondo indica un modello di errore, mentre nel terzo si tratta di un'eccezione. I record che descrivono le regole di eccezione si riferiscono sempre all'ultima regola di errore (di tipo 'DBL' o 'ERR') che sia stata incontrata fino a quel punto.

La forma di questi record è un po' strana, nel senso che la separazione dei campi avviene attraverso una sequenza di quattro trattini bassi ('_____'). Ciò serve per evitare di creare problemi alla realizzazione delle espressioni regolari che descrivono gli errori e le eccezioni.

```
#
# d eufonica
# a|e|o prendono una «d» eufonica se sono seguite da una parola che
# inizia con la stessa vocale, a meno che ci sia subito dopo un'altra
# «d».
#
ERR_____ba\s+a[^d]\w*\b_____a --> ad
EXC_____bda\s+a\s+a\b
#
ERR_____bad\s+ad\w*\b_____ad --> a
#
ERR_____bad\s+[^aA]\w*\b_____ad --> a
EXC_____bad\s+esempio\b
EXC_____bad\s+ora\b
#
ERR_____be\s+e[^d]\w*\b_____e --> ed
ERR_____bed\s+[eE]d\w*\b_____ed --> e
ERR_____bed\s+[eèE]\w*\b_____ed --> e
#
ERR_____bo\s+[oO][^d]\w*\b_____o --> od
ERR_____bod\s+[oO]d\w*\b_____od --> o
ERR_____bod\s+[^oO]\w*\b_____od --> o
```

L'esempio mostra una serie di istruzioni con le quali si cerca di definire l'uso della «d» eufonica. Vale la pena di analizzare cosa succede di fronte a una situazione precisa. Si suppone di avere scritto un testo nel quale è stata inserita la frase seguente:

```
Purtroppo, fino ad ora il colore dell'auto non è stato scelto dal cliente.
```

Concentrando l'attenzione sui record di configurazione seguenti, si può simulare ciò che succede.

```
ERR____\bad\s+[^aA]\w*\b____ad --> a
EXC____\bad\s+esempio\b
EXC____\bad\s+ora\b
```

Per cominciare, viene individuato un errore in via preliminare in corrispondenza di «ad ora», perché la parola che segue «ad» non inizia con una lettera «a». Textchk preleva una stringa di tre parole prima e tre parole dopo questo errore: «Purtroppo, fino ad ora il colore dell'auto». In questo caso, le parole precedenti sono solo due, perché non è stato possibile ottenere di più.

Su questa stringa estratta viene condotto il controllo per le eccezioni successive; così, dal momento che si ottiene una corrispondenza (sempre con «ad ora»), l'errore si rivela infondato (in base ai presupposti stabiliti).

L'ultimo campo dei record che descrivono gli errori serve per indicare una spiegazione per ciò che viene identificato come un errore. Questa spiegazione viene mostrata da Textchk nel momento in cui l'errore relativo viene mostrato, secondo lo schema seguente:

```
testo_esplicativo
tre_parole_precedenti>>errore<<tre_parole_successive
```

Come si vede, la corrispondenza con l'errore viene evidenziata dai delimitatori '>>' e '<<'.

8.2.1 Gerarchia della configurazione

Textchk è stato pensato originariamente per avere una configurazione specifica per ogni progetto di documentazione che ogni autore possa gestire. Tuttavia, è possibile definire anche una configurazione personale e una di sistema. Si tratta dei file seguenti:

'./textchk.rules'	contiene la configurazione corrente, che viene letta prima delle altre;
'~/textchk.rules'	contiene la configurazione personale, letta subito dopo quella corrente;
'/etc/textchk.rules'	contiene la configurazione di sistema, che viene letta alla fine.

In generale non è opportuno stabilire una configurazione generale di sistema. Tuttavia, se c'è la necessità di annullare l'effetto di una regola di errore stabilita a livello generale, si può dichiarare la stessa regola nella configurazione personale o in quella corrente, facendola seguire immediatamente da un'eccezione identica. Per esempio, si può supporre di avere definito a livello di sistema la regola seguente, che richiede l'uso della «d» eufonica ogni volta che la parola seguente inizia con una vocale:

```
ERR____\b[aeo]\s+[aeiouAEIOU]\w*\b____a/e/o --> ad/ed/od
```

Per annullarne l'effetto completamente, basta aggiungere la stessa regola in qualità di eccezione, subito dopo:

```
#
# Regola di sistema che qui viene annullata.
#
ERR____\b[aeo]\s+[aeiouAEIOU]\w*\b____a/e/o --> ad/ed/od
EXC____\b[aeo]\s+[aeiouAEIOU]\w*\b
```

8.2.2 Casi particolari

Alle volte non conviene indicare troppe eccezioni, oppure non è materialmente possibile. Per esempio, si può immaginare il caso in cui si vuole mostrare veramente un modo sbagliato di scrivere per qualche ragione. Per queste situazioni viene in aiuto un file di configurazione aggiuntivo, che però può essere associato esclusivamente a un solo progetto di documentazione. Si tratta del file `./.textchk.special`, in cui si possono inserire integralmente alcune stringhe che Textchk ha indicato precedentemente come errate.

Per questa parte della configurazione non c'è molto da fare: basta utilizzare un programma per la creazione e la modifica dei file di testo ricopiando ciò che serve dal file che viene generato da Textchk per registrare gli errori trovati. L'esempio seguente mostra un estratto di quello che potrebbe contenere questo file. Si osservi il fatto che si tratta di esempi di errori scritti così di proposito.

```
oppure «un'aula», «ed anche» oppure «e
vuole scrivere: «una aula» oppure «un'aula»,
ma non «ad adattare»), si possono
```

8.2.3 L'indicazione di parole doppie

Un errore frequente nella scrittura di un testo consiste nella ripetizione di una parola per due volte di seguito, mentre l'intenzione sarebbe quella di scriverla una volta sola. Per intercettare questo tipo di situazione si utilizza il record `'DBL'`. Nel campo dell'espressione che indica l'errore, si fa riferimento implicitamente a una parola intera. Infatti, nella comparazione reale, viene aggiunto il simbolo `'\b'` all'inizio e alla fine, a sottolineare che la parola deve essere completa. Si osservi l'esempio seguente:

```
#
# Parole doppie.
#
DBL____\w\w+____Due parole identiche
EXC____\bciao\s+ciao\b
```

L'intenzione è di individuare qualunque parola (`'\w+'`), composta almeno da due caratteri, che si ripete immediatamente. Viene posta una sola eccezione alla coppia «ciao ciao».

8.3 Come si usa

Textchk si compone di un eseguibile unico, `'textchk'`, che si utilizza secondo lo schema sintattico seguente:

```
textchk --input-type=tipo_di_file file_da_analizzare [errori_risultanti [file_diagnostico ] ]
```

```
textchk --help
```

```
textchk --version
```

Oltre alle opzioni standard, ‘**--help**’ e ‘**--version**’, l’opzione ‘**--input-type**’ serve a stabilire il tipo di file che si fornisce in ingresso, in modo che Textchk sappia come fare per gestirlo opportunamente, attraverso un argomento:

Opzione	Descrizione
<code>--input-type=standard</code>	si riferisce a un file di testo in cui ogni capoverso occupa esattamente una riga e non richiede altri adattamenti;
<code>--input-type=man</code>	si riferisce a un file Troff delle pagine di manuale, che come tale richiede una rielaborazione in modo da ottenere un file di testo, simulando uno schermo di ampiezza orizzontale smisurata;
<code>--input-type=texinfo</code> <code>--input-type=texi</code>	si riferisce a un sorgente Texinfo;
<code>--input-type=html</code>	si riferisce a un file HTML che può essere trasformato in un file di testo attraverso Lynx.

Il secondo argomento della riga di comando è il nome del file da analizzare, che deve corrispondere al tipo indicato precedentemente. Il terzo argomento serve a definire il nome del file che viene creato per annotare le stringhe errate che vengono individuate; se non viene fornito espressamente il suo nome, viene creato un file con lo stesso nome di quello in ingresso, con l’aggiunta dell’estensione ‘.tchk’ (*file_da_analizzare.tchk*). Il quarto argomento serve a specificare il nome del file diagnostico, nel quale vengono registrate tutte le fasi di individuazione di errori e di eccezioni. Anche l’indicazione di questo file può essere omessa; in tal caso viene usato il nome del file degli errori con l’aggiunta dell’estensione ‘.tdiag’, oppure il file in ingresso con la stessa aggiunta (*errori_risultanti.tdiag* oppure *file_da_analizzare.tdiag*).

Per esempio, il comando seguente genera i file ‘bash.1.tchk’ e ‘bash.1.tdiag’:

```
$ textchk --input-type=man bash.1 [ Invio ]
```

8.3.1 Come vengono mostrati gli errori e i dati diagnostici

Durante il suo lavoro, Textchk mostra sullo schermo ciò che trova, delimitando gli errori tra i delimitatori ‘>>’ e ‘<<’. Per esempio, in base alle regole seguenti,

```
ERR____\bad\s+[^aA]\w*\b____ad --> a
EXC____\bad\s+esempio\b
EXC____\bad\s+ora\b
```

si possono ottenere segnalazioni come queste:

```
ad --> a
    Pertanto, andando >>ad elevare<< il proprio livello
ad --> a
    contrario, riuscendo così >>ad esplorare<< il proprio mondo
```

Nel file che elenca gli errori si trovano le righe seguenti:

```
Pertanto, andando ad elevare il proprio livello
contrario, riuscendo così ad esplorare il proprio mondo
```

Inoltre, nel file diagnostico si trova l'intero procedimento:

```
??? Pertanto, andando >>ad elevare<< il proprio livello
ERR \bad\s+[^aA]\w*\b
!!! Pertanto, andando >>ad elevare<< il proprio livello

??? contrario, riuscendo così >>ad esplorare<< il proprio mondo
ERR \bad\s+[^aA]\w*\b
!!! contrario, riuscendo così >>ad esplorare<< il proprio mondo

??? Il colore rosso, >>ad esempio<<, rappresenta la propria
ERR \bad\s+[^aA]\w*\b
EXC \bad\s+esempio\b

??? Il colore rosso, >>ad esempio<<, rappresenta la propria
ERR \bad\s+[^aA]\w*\b
EXC \bad\s+esempio\b

??? Pertanto, l'espressione «>>ad emettere<<» non è corretta.
ERR \bad\s+[^aA]\w*\b
SPC Pertanto, l'espressione «ad emettere» non è corretta.
```

Il file diagnostico mostra informazioni diverse, distinte attraverso una sigla iniziale. Le righe che iniziano con '???' indicano il problema trovato; le righe che iniziano con 'ERR' rappresentano la regola di errore in base alla quale viene evidenziato il problema; le righe che iniziano con 'EXC' indicano una regola di eccezione per la quale il problema viene superato; le righe che iniziano con 'SPC' rappresentano un caso particolare (speciale), per cui la frase in questione viene accettata così come si trova. Infine, le righe che iniziano con '!!!' rappresentano la conferma finale che si deve trattare di un errore.

8.4 Come si installa

Textchk si compone di un solo programma Perl: 'textchk'. Questo file può essere collocato ovunque sia ritenuto più conveniente, preferendo evidentemente una directory elencata all'interno della variabile di ambiente 'PATH'.

Trattandosi di un programma Perl, deve essere disponibile l'interprete relativo. Attualmente si prevede che questo corrisponda esattamente all'eseguibile '/usr/bin/perl'. Se il proprio sistema non è organizzato in questo modo, basta modificare la prima parte del programma:

```
#!/usr/bin/perl
...
```

Dopo la soluzione di questo problema, c'è solo bisogno di predisporre un file di regole, './.textchk.rules', poi, mano a mano che il lavoro procede, può essere conveniente predisporre anche il file './.textchk.special'.

8.4.1 Gettext

I messaggi che può mostrare Textchk possono essere tradotti, dal momento che viene usato il modulo Perl-gettext. Nel pacchetto del sorgente è presente un file di messaggi per la lingua italiana, che però deve essere compilato e installato:

```
$ msgfmt -o textchk.mo it.po [ Invio ]
```

In questo modo, si genera il file `textchk.mo`, che probabilmente va collocato nella directory `/usr/share/locale/it/LC_MESSAGES/`.

8.4.2 Dipendenze

Per funzionare, Textchk richiede l'interprete Perl e la presenza di un modulo speciale: Perl-gettext. Inoltre, per poter gestire correttamente i diversi tipi di file per cui è stato predisposto, richiede in particolare Groff, Lynx e Texinfo.

8.5 Riferimenti

- Daniele Giacomini, *Textchk*
(<http://appuntilinux.mirror.garr.it/mirrors/appuntilinux/software/>)

¹ **Textchk** GNU GPL

Alml: introduzione

Alml¹ è un sistema di composizione SGML, realizzato espressamente per l'opera *Appunti di informatica libera*, ma che, in linea di principio, può andare bene per vari tipi di esigenze editoriali.

9.1 Esigenze che Alml intenderebbe soddisfare

Alml nasce e si sviluppa con l'obiettivo di consentire, in pratica, la realizzazione e la gestione di un documento con contenuti molto vari e di grandi dimensioni, quale può essere il già citato *Appunti di informatica libera*.

Esiste una grande varietà di strumenti per l'editoria elettronica, che però spesso hanno il difetto di essere troppo specifici. Per esempio, se con LaTeX si possono fare cose molto belle, bisogna considerare che non si può ottenere tutto assieme nello stesso momento, in quanto l'uso di certi stili condiziona il funzionamento di altri. Tuttavia, in generale questo problema non si avverte, perché di norma si realizzano documenti su un tema preciso, che richiede certe funzionalità e non altre.

Esiste anche una discreta quantità di strumenti generici, molto ben studiati per poter considerare «tutto» o quasi tutto, ma poi questi hanno il difetto di non avere ancora messo in pratica completamente quello che in teoria prevedono di poter fare.

Alml ha l'intento di essere uno strumento tipografico abbastanza generalizzato per poter scrivere di qualunque cosa, se, piuttosto di pretendere l'ottimo, ci si accontenta di risultati «decenti». Di conseguenza, l'obiettivo di Alml è quello di essere uno strumento alla portata di un singolo che vuole o che ha la necessità di gestire un lavoro variegato ed eventualmente di grandi dimensioni, con la ragionevole tranquillità di poter ottenere in pratica quasi tutto ciò che, in teoria, Alml promette di fare.

9.2 Tutto in uno

Una caratteristica significativa di Alml è quella di consentire, volendo, di mettere tutto in un solo file SGML, comprese le immagini e addirittura degli allegati, che potrebbero tradursi in file da scaricare durante la consultazione in linea. Ciò ha sicuramente lo svantaggio di far lavorare con un file gigantesco, ma ha il vantaggio di non fare perdere tempo nell'organizzazione e nella gestione di un insieme di file che può diventare troppo numeroso. Ciò è in pratica un punto a favore dell'utilizzo da parte di un singolo, che non abbia la necessità di avvalersi della collaborazione altrui. Naturalmente si può obiettare che esiste il rischio di perdere tutti i dati più facilmente, ma in tal caso si parte dal presupposto che chi fa una cosa del genere, sappia anche premunirsi da incidenti di questo tipo.

Esiste comunque la possibilità di gestire con Alml un progetto composto da più file, così come in generale consente un sistema SGML comune, ma attraverso programmi accessori ad Alml è possibile anche organizzare un'aggregazione di più documenti autonomi, come è possibile l'estrapolazione di una porzione più piccola da uno o più documenti.

9.3 Continuità tra documento stampato e documento elettronico

Alml, che è un sistema SGML, ha una vaga somiglianza con HTML, ma non dà la stessa libertà, per garantire la produzione di formati finali differenti, ma coerenti tra di loro. Alml deve poter produrre, principalmente, un documento stampabile o un documento elettronico adatto alla consultazione in linea.

A titolo di esempio, si può considerare il caso dei riferimenti ipertestuali, che devono avere un senso, sia quando il documento viene stampato su carta, sia quando il documento viene letto in forma elettronica. In questo caso, Alml impone che il riferimento sia ben visibile in ogni circostanza, mentre usando HTML, i riferimenti potrebbero essere resi invisibili.

Un altro esempio più importante è dato dai capitoli speciali per la realizzazione di questionari di valutazione, che possono essere resi sia come documento stampato (e quindi statico), sia come documento interattivo, in grado di generare anche la valutazione in modo automatico (tramite JavaScript).

9.4 Perché SGML

Il sistema tipografico universale e libero del futuro sarà basato probabilmente su un linguaggio XML, ma lo scopo pratico di Alml non richiede le funzionalità di XML e, d'altro canto, può sfruttare funzionalità di SGML che invece XML ha abbandonato: le sezioni marcate (sezione 6.8). A ogni modo, la dichiarazione SGML di Alml incorpora alcune caratteristiche tipiche di un sistema XML, in modo particolare per ciò che riguarda la codifica universale dei caratteri.

9.5 Evoluzione di Alml

Alml, essendo il sistema di composizione di *Appunti di informatica libera*, è destinato a evolversi assieme a questa opera. La sua evoluzione continua, se da una parte può essere seccante per le modifiche che ciò comporta, dall'altra dà almeno la garanzia di essere un lavoro che continua a essere curato nel tempo.

9.6 Il futuro e Alml

Alml non è uno strumento «perfetto», ma fondamentale rappresenta un rimedio per ciò che, al momento, non c'è (quanto meno, non c'è nell'ambito del software libero). Si può ipotizzare un futuro migliore, in cui poter disporre di uno strumento generico universale, più efficiente e più generalizzato, ma perché ciò accada, prima è necessario che il bisogno di un tale strumento sia più sentito.

Sotto questo aspetto, è auspicabile che Alml diventi presto superato, ma in quel momento non dovrebbe essere difficile scrivere un programma in grado di trasformare Alml in quel nuovo linguaggio di composizione universale.

¹ **Alml** GNU GPL

Alml: preparazione e visione generale

Alml è costituito principalmente da un programma Perl (**'alml'**) che controlla l'analizzatore SGML e altri programmi necessari per arrivare alla composizione finale del documento. Tuttavia, per poter comprendere tale meccanismo, sarebbe opportuno prima conoscere quanto descritto a proposito dell'SGML, di TeX e dei sistemi comuni di composizione basati su SGML.

Alml si avvale di altri programmi per l'analisi SGML e per la generazione di alcuni formati finali. In particolare, è necessario disporre di **'nsgmls'** che fa parte generalmente del pacchetto SP (anche se la propria distribuzione GNU potrebbe nominarlo in modo differente); inoltre è fondamentale la presenza di LaTeX per generare i formati da stampare. La tabella 10.1 riassume gli applicativi da cui dipende il buon funzionamento di Alml.

Tabella 10.1. Applicativi da cui dipende Alml.

Applicativo	Compito
Perl	Alml è scritto in Perl.
Perl-gettext	Modulo Perl per l'utilizzo di Gettext.
SP	Verifica la validità SGML e genera una prima conversione.
teTeX	Sistema di composizione che comprende TeX, LaTeX e altri lavori derivati.
PSUtils	Riorganizza, ingrandisce e riduce un file PostScript.
Dvipdfm	Consente una conversione in PDF a partire dal file DVI.
Uuencode	Estrae le immagini incorporate da file esterni.
GraphicsMagick o ImageMagick	Converte i file delle immagini nei formati appropriati, adattando le dimensioni.
Ghostscript	Serve a ImageMagick per la conversione di file PostScript in altri formati.
HTML2ps	Consente l'incorporazione di codice HTML nella composizione per la stampa.
W3M	Converte un file HTML in testo puro.
LilyPond	Consente l'incorporazione di codice LilyPond.
XFig	Consente l'incorporazione di codice XFig.
Gnuplot	Consente l'incorporazione di codice Gnuplot.
Eukleides	Consente l'incorporazione di codice Eukleides.
Groff, PS2EPS	Consentono l'incorporazione di codice *roff.
PlotUtils	Consente l'incorporazione di codice da vari programmi del pacchetto PlotUtils.

10.1 Installazione di Alml

Alml viene fornito attraverso archivi tradizionali di tipo tar+gzip, oppure in archivi Debian, in file con nomi del tipo:

```
alml-versione.tar.gz
```

```
alml_versione-n_all.deb
```

Estraendo il contenuto dell'archivio, si dovrebbero ottenere in particolare i file e le sottodirectory elencati nella tabella 10.2, che rappresentano l'essenziale.

Tabella 10.2. Contenuto essenziale dell'archivio di distribuzione di Alml.

File o directory	Descrizione
'bin/*'	File eseguibili.
'doc/*'	Esempi e documentazione eventuale.
'etc/*'	File di configurazione da inserire a partire dalla directory '/etc/'.
'man/*'	Pagine di manuale relative agli eseguibili.
'share/sgml/*'	File e directory da collocare in '/usr/share/sgml/alml/'.

Gli eseguibili che nel pacchetto di distribuzione si trovano nella directory 'bin/', devono essere raggiungibili attraverso il percorso di ricerca del sistema, rappresentato dalla variabile di ambiente '**PATH**'. Pertanto vanno collocati opportunamente, oppure vanno predisposti dei collegamenti adeguati.

Quanto contenuto nella directory 'share/sgml/', va collocato nella directory '/usr/share/sgml/alml/', oppure vanno realizzati dei collegamenti equivalenti.

In generale, se la propria distribuzione GNU/Linux non è predisposta per la gestione delle entità standard ISO 8879, conviene modificare il collegamento simbolico 'alml.cat', che nella sua collocazione finale deve trovarsi nella directory '/usr/share/sgml/alml/'. Normalmente questo punta al file 'alml.cat.debian', ma in caso di problemi conviene modificarlo in modo che punti a 'alml.cat.normal'.

10.1.1 Gettext

I messaggi di Alml possono essere tradotti. Se si dispone del file PO relativo alla lingua preferita, è necessario compilarlo come nell'esempio seguente:

```
$ msgfmt -vvvv -o alml.mo it.po [ Invio ]
```

In questo esempio, il file 'it.po' viene compilato generando il file 'alml.mo'. Trattandosi evidentemente della traduzione italiana, questo file può essere collocato in '/usr/share/locale/it/LC_MESSAGES/', o in un'altra posizione analoga in base agli standard del proprio sistema operativo.

Se non è disponibile il modulo Perl-gettext,¹ che serve a Alml per accedere alle traduzioni, è possibile eliminare il suo utilizzo e simulare la funzione di Gettext. In pratica si commentano le istruzioni seguenti all'inizio dei programmi 'alml' e 'alml-extra':

```
# We *don't* want to use gettext.
#use POSIX;
#use Locale::gettext;
#setlocale (LC_MESSAGES, "");
#textdomain ("alml");
```

Inoltre, si tolgono i commenti dalla dichiarazione della funzione fittizia 'gettext()', come si vede qui:

```
sub gettext
{
    return $_[0];
}
```

10.2 Esempio iniziale

Un esempio iniziale può servire per comprendere il funzionamento generale di Alml. Il testo umoristico contenuto è di dominio pubblico.

```
<!DOCTYPE ALML PUBLIC "-//D.G.//DTD Alml//EN">
<alml lang="it" spacing="uniform">
<head>
  <admin>
    <description>Strafalcioni e sciocchezze varie</description>
    <keywords>strafalcione, svarione, detto, scherzo</keywords>
    <printedfontsize type="normal">7mm</printedfontsize>
  </admin>
  <title>Branchi di nebbia</title>
  <subtitle>I detti di oggi</subtitle>
  <author>Anonimo &lt;anonimo@brot.dg&gt;</author>
  <date>1111.11.11</date>
  <legal>
    <p>Il testo contenuto in questo documento è di dominio pubblico,
    pertanto ci si può fare quello che si vuole.</p>
  </legal>
  <maincontents levels="2">Indice generale</maincontents>
</head>
<intro>
<h1>
Introduzione al documento
</h1>

<p>Questo documento è scritto per dimostrare il funzionamento di Alml,
utilizzando frasi che, storpiando vecchi detti comuni, potrebbero
diventare i detti di domani.</p>

</intro>
<body>
<h1 id="capitolo-primo">
Attenzione ai branchi di nebbia... nella testa
<indexentry>nebbia</indexentry>
</h1>

<p>Sono scremato dalla fatica: il lavoro mobilita l'uomo, ma qui si
batte la fiaccola. Non fatemi uscire dai gamberi e stendiamo un velo
peloso: non bisogna foschilizzarsi così.</p>

<p>Durante le notti di pediluvio, arrivano certe zampate di caldo... C'è
il divieto di balenazione e all'improvviso arriva un'onda anonima:
bisogna fare attenzione ai branchi di nebbia.</p>

<h2>
Tappeti rullanti
<indexentry>metropolitana</indexentry>
<indexentry>treno</indexentry>
<indexentry>automobile</indexentry>
</h2>
```

<p>In metropolitana ci sono i tappeti rullanti, ma la domenica certi treni vengono oppressi.</p>

<p>Una volta ho urtato la macchina sul paraguail, poi sono finito sulle banchine spargitraffico e così ho perso la marmitta paralitica... Meno male che l'auto aveva l'iceberg incorporato. Purtroppo, però, mi hanno fatto la multa per guida in stato di brezza.</p>

<h1 id="capitolo-secondo">
Abete alto
<indexentry>dolce</indexentry>
<indexentry>sapone</indexentry>
</h1>

<p>Mi dispiace, non posso mangiare dolci, perché ho l'abete alto e non posso permettermi neanche una zolla di zucchero nel caffè.</p>

<p>Sono pieno di malattie: ho le piastrelle basse; ho lo zagarolo nell'occhio; ho una spalla lustrata; ho le vene vorticose... Ormai credo di essere spizzotremito; mi hanno prescritto di fare i raggi ultravioletti.</p>

<p>Allora sono andato in farmacia per comprare il sapone clinicamente intestato, ma poi ho preso del bicarbonato di soia e della tintura di odio per combattere gli isterismi della cellulite.</p>

</body>
<appendix>
<h1>
Gondole voraci
</h1>

<p>Al ristorante ho ordinato un piatto di pasta con le gondole voraci, una frittura di crampi, funghi traforati, un dolce con l'uva passera ricoperto da zucchero al vento (cotto nel forno a microbombe), pesche sciroccate, una birra doppio smalto e del latte pazzamente stremato. Alla fine, mi sono fatto mettere gli avanzi nella carta spagnola.</p>

<p>Non mi voglio divulgare, ma di fronte a queste cose rimango putrefatto... Così ho deciso che quando muoio mi faccio cromare.</p>

</appendix>
<index>
<h1>
Indice analitico
</h1>

<printindex index="main">

</index>
</alm1>

Se tutto viene copiato correttamente nel file ipotetico `alml-esempio-iniziale.sgml`, con il comando seguente si ottiene la composizione in PostScript, attraverso LaTeX e Dvips:

```
$ alml --ps alml-esempio-iniziale.sgml [ Invio ]
```

Con il comando seguente, si ottiene la composizione in PDF, attraverso LaTeX e Dvipdfm:

```
$ alml --pdf alml-esempio-iniziale.sgml [ Invio ]
```

Con il comando seguente, si ottiene la composizione in HTML, su più file distinti:

```
$ alml --html alml-esempio-iniziale.sgml [ Invio ]
```

Il risultato che si dovrebbe ottenere, in formato PDF, può essere prelevato presso `<allegati/a2/alml-esempio-iniziale.pdf>` (viene distribuito assieme all'edizione HTML dell'opera).

Figura 10.6. Prima pagina (copertina) del risultato della composizione.

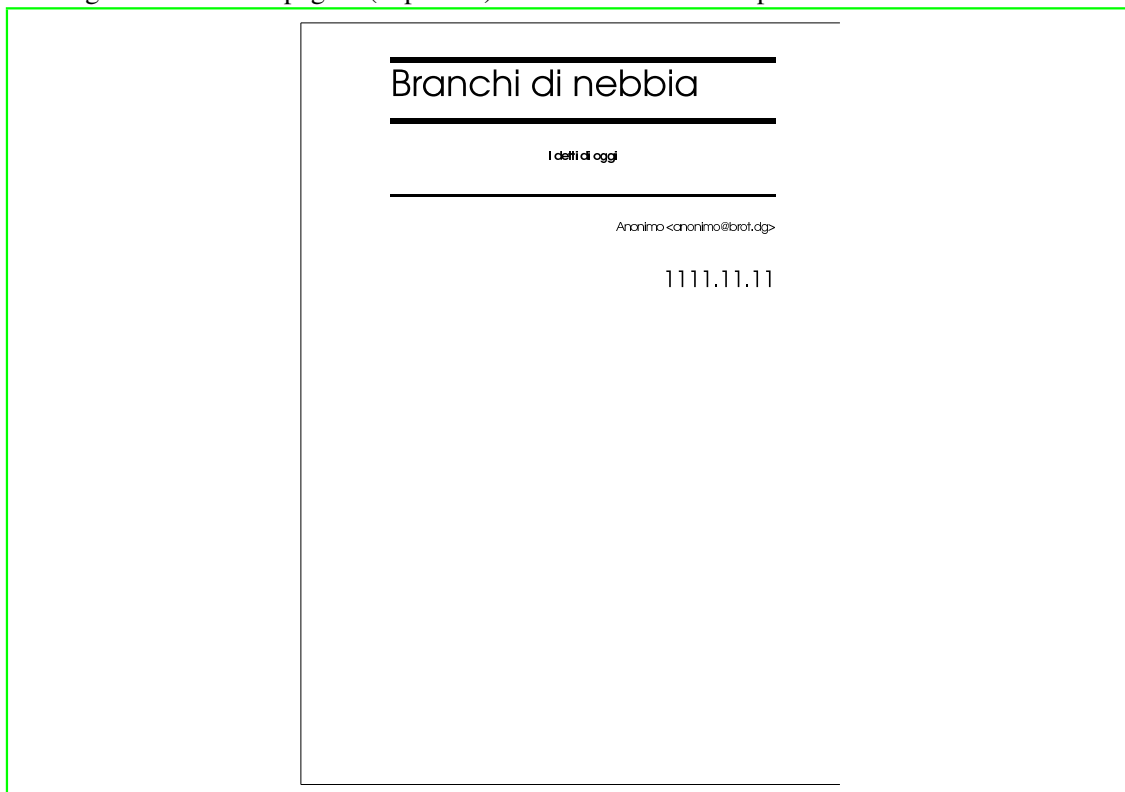


Figura 10.7. Seconda e terza pagina del risultato della composizione.

<p>Il testo contenuto in questo documento è di dominio pubblico, pertanto ci si può fare quello che si vuole.</p> <p>II</p>	<p>Indice generale</p> <p>Introduzione al documento IV</p> <p>1 Attenzione ai branchi di nebbia... nella testa ... 1</p> <p> 1.1 Tappeti rullanti 1</p> <p>2 Abete alto 2</p> <p>Appendice A Gondole voraci 2</p> <p>Indice analitico i</p> <p>III</p>
---	---

Figura 10.8. Quarta e quinta pagina del risultato della composizione.

<p>Introduzione al documento</p> <p>Questo documento è scritto per dimostrare il funzionamento di Alml, utilizzando frasi che, storpiando vecchi detti comuni, potrebbero diventare i detti di domani.</p> <p>IV</p>	<p>1 Capitolo 1</p> <p>Attenzione ai branchi di nebbia... nella testa</p> <p>Sono scremato dalla fatica: il lavoro mobilita l'uomo, ma qui si batte la fiaccola. Non fatemi uscire dai gamberi e stendiamo un velo peloso: non bisogna foschilizzarsi così.</p> <p>Durante le notti di pediluvio, arrivano certe zampate di caldo... C'è il divieto di balenazione e all'improvviso arriva un'onda anonima: bisogna fare attenzione ai branchi di nebbia.</p> <p>1.1 Tappeti rullanti</p> <p>In metropolitana ci sono i tappeti rullanti, ma la domenica certi treni vengono oppressi.</p> <p>Una volta ho urtato la macchina sul paraguail, poi sono finito sulle banchine spargitraffico e così ho perso la marmitta paralitica... Meno male che l'auto aveva l'<i>iceberg</i> incorporato. Purtroppo, però, mi hanno fatto la multa per guida in stato di brezza.</p>
--	---

Figura 10.9. Sesta e settima pagina del risultato della composizione.

<div>2</div> <div>Capitolo 2</div> <div>Abete alto</div> <div>Mi dispiace, non posso mangiare dolci, perché ho l'abete alto e non posso permettermi neanche una zolla di zucchero nel caffè.</div> <div>Sono pieno di malattie: ho le piastrelle basse; ho lo zagarolo nell'occhio; ho una spalla lustrata; ho le vene vorticose... Ormai credo di essere spizzotremito; mi hanno prescritto di fare i raggi ultravioletti.</div> <div>Allora sono andato in farmacia per comprare il sapone clinicamente intestato, ma poi ho preso del bicarbonato di soia e della tintura di odio per combattere gli isterismi della cellulite.</div>	<div>Appendici</div> <div>1</div>
--	-----------------------------------

Figura 10.10. Ottava e nona pagina del risultato della composizione.

<div>2</div> <div>Appendice A</div> <div>Gondole voraci</div> <div>Al ristorante ho ordinato un piatto di pasta con le gondole voraci, una frittura di crampi, funghi traforati, un dolce con l'uva passera ricoperto da zucchero al vento (cotto nel forno a microbombe), pesche sciroccate, una birra doppio smalto e del latte pazzamente spremato. Alla fine, mi sono fatto mettere gli avanzi nella carta spagnola.</div> <div>Non mi voglio divulgare, ma di fronte a queste cose rimango putrefatto... Così ho deciso che quando muoio mi faccio cromare.</div>	<div>Indice analitico</div> <div>automobile, 1</div> <div>dolce, 2</div> <div>metropolitana, 1</div> <div>nebbia, 1</div> <div>sapone, 2</div> <div>treno, 1</div> <div>i</div>
--	---

10.3 Cosa si genera con la composizione

L'utilizzo di Alml può generare file differenti a seconda del tipo di operazione che viene richiesta. La tabella 10.11 riepiloga i file principali.

Tabella 10.11. Alcuni file generati dall'utilizzo di Alml. Il file '*nome*.sgml' deve essere già presente.

File	Descrizione
' <i>nome</i> .sgml'	Il sorgente SGML principale da cui hanno origine gli altri file.
' <i>nome</i> .aux'	File ausiliario e temporaneo della composizione attraverso LaTeX.
' <i>nome</i> .diag'	File diagnostico generato da ' <i>a1ml</i> '.
' <i>nome</i> .pageref'	File temporaneo con i riferimenti alle pagine nella composizione con LaTeX.
' <i>nome</i> .pageloc'	File contenente i riferimenti alle pagine per individuare i volumi e le parti, quando questi vanno estratti separatamente.
' <i>nome</i> .log'	File diagnostico generato da LaTeX.
' <i>nome</i> .sp'	File intermedio, ottenuto dall'elaborazione SGML di SP.
' <i>nome</i> .sp2'	File intermedio, ottenuto rielaborando il file ' <i>nome</i> .sp', per sostituire le entità di tipo «SDATA» in codice appropriato per il tipo di composizione prescelto.
' <i>nome</i> .dvi'	Composizione in DVI, finale o transitoria.
' <i>nome</i> .pdf'	Composizione in PDF.
' <i>nome</i> .ps'	Composizione in PostScript.
' <i>nome</i> .tex'	Composizione transitoria in formato LaTeX.
' <i>nome</i> .html'	Primo file della composizione in HTML.
' <i>nome</i> .htm'	
' <i>nome</i> _{<i>n</i>} .html'	<i>n</i> -esimo file della composizione in HTML.
' <i>nome</i> _{<i>n</i>} .htm'	
' <i>nome_capitolo</i> .html'	Collegamento simbolico al file HTML il cui titolo corrisponde sostanzialmente al nome del collegamento stesso.
' <i>nome_capitolo</i> .htm'	
' <i>n</i> .jpg'	<i>n</i> -esimo file delle immagini relativo alla composizione in HTML.
' <i>nome_figura</i> .jpg'	Collegamento simbolico al file JPG il cui titolo corrisponde sostanzialmente al nome del collegamento stesso.
' <i>n</i> .midi'	<i>n</i> -esimo file MIDI, relativo alla composizione in HTML,
' <i>n</i> .mid'	generato da codice LilyPond incorporato.
' <i>nome_branzo</i> .midi'	Collegamento simbolico al file MIDI il cui titolo corrisponde sostanzialmente al nome del collegamento stesso.
' <i>nome_branzo</i> .mid'	
' <i>n</i> .ps'	<i>n</i> -esimo file delle immagini relativo alla composizione in PostScript o PDF.
' <i>n</i> .pdf'	<i>n</i> -esimo file delle immagini relativo alla composizione in PostScript o PDF.
'*~'	File temporaneo non meglio precisato.

È bene sottolineare che il file indicato come '*nome*.sgml' deve essere già presente perché si possa usare Alml; inoltre, il sorgente SGML principale potrebbe a sua volta incorporare altri file SGML.

Se il sorgente SGML fa riferimento a immagini collocate in file esterni, è necessario che queste siano in uno dei formati previsti (in generale, i formati più comuni sono accettati) e che si trovino in un'altra directory rispetto a quella in cui sta il file sorgente principale.

A seconda del tipo di composizione finale, Alml converte le immagini nel formato appropriato, il più delle volte avvalendosi per questo di ImageMagick, creando una serie di file nella directory corrente. Per la composizione in PostScript e in PDF servono immagini EPS; per la composizione HTML vengono generati file in formato JPG.

I file esterni delle immagini da includere nella composizione, devono trovarsi in una directory differente da quella in cui si trova il sorgente principale, per non ritrovarli mescolati assieme a quelli che vengono generati da Alml, nella directory corrente, con nomi del tipo '*n*.jpg', '*n*.ps' o '*n*.pdf'.

Alle volte si possono incontrare problemi inspiegabili nell'inserimento di immagini, che si possono manifestare in modo particolare nella composizione in PDF. Spesso si superano questi problemi in modo sbrigativo usando ImageMagick e facendo un passaggio intermedio nel formato JPG, allo scopo di perdere delle informazioni. Per esempio, disponendo del file 'pippo.png' che risulta corretto e perfettamente visibile con gli strumenti normali, ma che si comporta in modo strano nella composizione PDF, può convenire il passaggio seguente:

```
$ convert pippo.png pippo.jpg [ Invio ]
```

```
$ convert pippo.jpg pippo.png [ Invio ]
```

Al termine, il file 'pippo.jpg' può essere eliminato.

10.4 Sintassi nell'uso del programma frontale

Il programma frontale attraverso cui si gestisce il sistema di composizione Alml è '**alml**':

```
alml opzioni sorgente_sgml
alml --help
alml --version
```

Come si vede dal modello sintattico, a parte i casi delle opzioni '**--help**' e '**--version**', è sempre richiesta l'indicazione di un file sorgente SGML, a cui applicare un qualche tipo di elaborazione.

Si osservi che per la composizione destinata alla stampa, è possibile lavorare **solo con i formati A4 e lettera** (8,5 in × 11 in), che possono essere orientati verticalmente oppure orizzontalmente. Eccezionalmente, per la sola composizione PostScript, è possibile selezionare il formato A5x4 verticale. Per questo, si vedano in particolare le opzioni '**--paper**' e '**--paper-orientation**'.

Tabella 10.12. Opzioni principali.

Opzione	Descrizione
--help	Mostra la guida rapida interna e conclude il funzionamento.
--version	Mostra le informazioni sulla versione e conclude il funzionamento.

Opzione	Descrizione
<code>--clean</code>	Rimuove alcuni file temporanei abbinati al file sorgente indicato. Si tratta per la precisione di <code>'nome.pageref'</code> , <code>'nome.diag'</code> , <code>'nome.aux'</code> , <code>'nome.log'</code> , <code>'nome.sp'</code> e <code>'nome.sp2'</code> .
<code>--verbose</code>	Segnala il procedere dell'elaborazione con informazioni dettagliate. In generale tali informazioni sono ottenibili dal file <code>'nome.diag'</code> ; tuttavia, in presenza di file sorgenti di grandi dimensioni, può servire per sapere a che punto è l'elaborazione.
<code>--input-encoding={latin1 utf8}</code>	Dichiara il formato dei file sorgenti SGML utilizzati per la composizione; in mancanza di questa opzione, il formato viene determinato in base allo stato della configurazione locale.
<code>--paper={a4 letter a5x4}</code>	Permette di specificare le dimensioni della carta in base a un nome standard. Il formato predefinito è A4, che corrisponde alla parola chiave <code>'a4'</code> ; il formato <code>'a5x4'</code> funziona solo in abbinamento a <code>'--ps'</code> .
<code>--paper-orientation={portrait landscape}</code>	Permette di specificare l'orientamento della carta.
<code>--static</code> <code>--dynamic</code>	Le due opzioni sono contrapposte. Nel primo caso si ha una composizione normale; nel secondo, se viene generato un formato PostScript o PDF, si abilitano le funzioni dinamiche per le presentazioni (in pratica, si abilita l'uso dell'elemento <code>'PAUSE'</code>).
<code>--embedded-script-enable</code>	Abilita l'esecuzione di script incorporati nel sorgente. Trattandosi di una funzionalità che può essere pericolosa, deve essere abilitata con questa opzione, in modo esplicito.
<code>--draft</code>	Quando il contesto lo permette, serve per ottenere una composizione particolare, con più informazioni utili alla correzione o alla revisione del testo. A differenza di quanto si potrebbe essere portati a pensare, in questo modo l'elaborazione è più complessa del normale, proprio per portare in risalto tali informazioni.

Opzione	Descrizione
<code>--sgml-include=entità_parametrica</code>	Attraverso questa opzione, che può essere usata anche più volte, è possibile «includere» delle entità parametriche. Per la precisione, è come se nel sorgente venisse dichiarata un'entità parametrica corrispondente, assegnandole la parola chiave 'INCLUDE' . Ciò viene usato per controllare l'inclusione di porzioni di sorgente, secondo le convenzioni dell'SGML.
<code>--page-numbering={plain default tome}</code>	Questa opzione permette di definire in che modo gestire la numerazione delle pagine nei formati di composizione cartacei. In condizioni normali, la numerazione è realizzata attraverso sequenze differenti: una per la parte iniziale fino alla fine dell'introduzione, una per il corpo (comprese le appendici) e una finale per gli indici analitici. Assegnando la parola chiave 'plain' si fa in modo che la numerazione sia unica, cosa che potrebbe essere conveniente per il formato PDF. Nel caso particolare della parola chiave 'tome' , si ottiene una numerazione separata dei volumi, con la conseguenza che alcuni indici, a seconda del contesto, oltre a indicare la pagina aggiungono un prefisso corrispondente al numero del volume in cui si trova.
<code>--sgml-syntax</code> <code>--sgml-check</code>	Una qualunque di queste due opzioni permette di ottenere la verifica formale del sorgente, in base al DTD.
<code>--sp</code>	Con questa opzione si vuole raggiungere solo un formato intermedio per il controllo diagnostico del funzionamento di Alml.
<code>--tex</code> <code>--latex</code>	Con questa opzione si vuole raggiungere solo un formato intermedio in LaTeX per il controllo diagnostico del funzionamento di Alml.
<code>--dvi</code>	Genera un risultato in formato DVI. L'elaborazione crea una serie di file EPS e PDF per le immagini, secondo i modelli 'n.ps' e 'n.pdf' .
<code>--ps</code> <code>--postscript</code>	Genera un risultato in formato PostScript. L'elaborazione crea una serie di file EPS e PDF per le immagini, secondo i modelli 'n.ps' e 'n.pdf' ; una volta ottenuto il file PostScript finale, questi file non servono più.

Opzione	Descrizione
<code>--pdf</code>	Genera un risultato in formato PDF. L'elaborazione crea una serie di file EPS e PDF per le immagini, secondo i modelli ' <i>n.ps</i> ' e ' <i>n.pdf</i> '; una volta ottenuto il file PDF finale, questi file non servono più.
<code>--html</code>	Genera un risultato in formato HTML, articolato in più file, dove il primo è ' <i>nome.html</i> ' e gli altri sono ' <i>nomen.html</i> '. Inoltre, viene fatta una copia dei file delle immagini, secondo il modello ' <i>n.jpg</i> ' (le due numerazioni sono indipendenti).
<code>--htm</code>	Genera un risultato in formato HTML, simile a quello che si ottiene con ' <code>--html</code> ', dove però le estensioni dei file hanno solo tre caratteri (' <i>.htm</i> ', ' <i>.mid</i> ', ecc.).
<code>--html-text</code>	Genera un risultato in formato HTML speciale, in un file unico, senza riferimenti a immagini esterne. Il file ottenuto può essere consultato con Links e con questo può essere convertito in un testo puro e semplice, attraverso il comando: ' <code>links -dump nome.html > nome.txt</code> ' Oppure: ' <code>w3m -dump nome.html > nome.txt</code> '

Tabella 10.13. Opzioni accessorie.

Opzione	Descrizione
<code>--html-check</code> <code>--html401-check</code>	Se sono stati installati i file necessari, consente la verifica formale di un file HTML secondo le specifiche della versione 4.01.
<code>--html320-check</code>	Se sono stati installati i file necessari, consente la verifica formale di un file HTML secondo le specifiche della versione 3.2.
<code>--xml-check</code>	Se sono stati installati i file necessari, consente la verifica formale di un file XML secondo le specifiche del DTD relativo (attualmente solo XHTML).

10.5 Codifica del sorgente

Il sorgente SGML usato da Alml può essere scritto secondo la codifica ISO 8859-1 (Latin-1), oppure la codifica UTF-8. In pratica, nel secondo caso si può usare la codifica universale, dove però solo una piccola porzione di punti di codifica ha una corrispondenza effettiva nella composizione.

Allo stato attuale è possibile scrivere usando lingue che si avvalgono dell'alfabeto latino, il greco e il russo, come si può vedere meglio nel capitolo 22.

Esiste comunque la necessità che tutti i file che compongono il sorgente SGML siano scritti nella stessa codifica: tutti ISO 8859-1, oppure tutti UTF-8. In generale, non si presenta la necessità di usare la codifica UTF-8, nemmeno quando si volesse selezionare un carattere a cui non risulta associata alcuna entità standard. Infatti, in questi casi, si può usare un riferimento numerico nella forma:

```
&#x

```

In pratica, volendo fare riferimento al punto di codifica U+266E in forma numerica (h), si potrebbe scrivere `♮`.

Dal momento che non c'è un modo pratico per distinguere automaticamente se un file sia scritto usando l'una o l'altra codifica, è possibile usare l'opzione `--input-encoding` per specificarlo espressamente. Tuttavia, se questa opzione non viene usata, Alml fa delle congetture basandosi sullo stato attuale della variabile di ambiente `LANG` e delle variabili `LC_*`; in pratica, tenta di determinarlo dalla configurazione locale.

10.6 Organizzare un file-make o uno script

Un file-make personalizzato può facilitare l'uso di Alml. Viene proposto un esempio elementare, riferito al file `example.sgml`, in cui si può vedere anche l'utilizzo proposto di `alml`.

```
# file name prefix.
DOC_PREFIX=example

# Notice that "text" generates an HTML file with the same name
# for the first HTML page. This is why it is before the standard
# HTML typesetting.
#
all:    \
clean   \
text    \
html    \
ps      \
pdf

clean:

    @echo "Cleaning..."                ; \
    find . -name core -exec rm -f {} \;   ; \
    rm -f $(DOC_PREFIX)*.tex              ; \
    rm -f $(DOC_PREFIX)*.dvi              ; \
```



```

rm -f $(DOC_PREFIX)*.sp                ; \
rm -f $(DOC_PREFIX)*.sp2                ; \
rm -f $(DOC_PREFIX)*.ps                 ; \
rm -f $(DOC_PREFIX)*.pdf                 ; \
rm -f $(DOC_PREFIX)*.txt                 ; \
rm -f $(DOC_PREFIX)*.log                 ; \
rm -f $(DOC_PREFIX)*.aux                 ; \
rm -f $(DOC_PREFIX)*.tmp                 ; \
rm -f $(DOC_PREFIX)*.diag                ; \
rm -f $(DOC_PREFIX)*.pageref             ; \
rm -f $(DOC_PREFIX)*.pageloc            ; \
rm -f *.html *.htm                      ; \
rm -f *.bak                             ; \
rm -f *.jpg                             ; \
rm -f *.ps                              ; \
rm -f *.midi *.mid                      ; \
rm -f *~

check:
    @alml --sgml-check                  \
        --verbose                       \
        $(DOC_PREFIX).sgml

dvi:
    @alml --dvi                        \
        --verbose                       \
        $(DOC_PREFIX).sgml

ps:
    @alml --ps                         \
        --verbose                       \
        $(DOC_PREFIX).sgml

pdf:
    @alml --pdf                        \
        --verbose                       \
        --page-numbering=plain          \
        $(DOC_PREFIX).sgml

html:
    @alml --html                       \
        --verbose                       \
        $(DOC_PREFIX).sgml

htm:
    @alml --htm                        \
        --verbose                       \
        $(DOC_PREFIX).sgml

text:
    @alml --html-text                  \
        --verbose                       \
        $(DOC_PREFIX).sgml            ; \

```

```

w3m -dump          \
    $(DOC_PREFIX).html \
    > $(DOC_PREFIX).txt

```

Si può osservare in particolare l'obiettivo **'clean'** che elimina tutti i file non indispensabili e in particolare tutti i file il cui nome termina per **' .html '** e per **' .ps '**.

Se per esempio si utilizza il comando **'make ps'**, si ottiene la composizione in PostScript, generando in particolare il file **'example.ps'**.

Uno script da usare sostanzialmente come il file-make proposto, potrebbe essere realizzato così:

```

#!/bin/sh
#
ACTION=$1
#
DOC_PREFIX=example
#
if [ "$ACTION" = "" ]
then
    echo "Please, specify an action:"
    echo "$0 ACTION"
    exit
elif [ "$ACTION" = "clean" ]
then
    echo "Cleaning..."
    find . -name core -exec rm -f \{\} \;
    rm -f $DOC_PREFIX*.tex
    rm -f $DOC_PREFIX*.dvi
    rm -f $DOC_PREFIX*.sp
    rm -f $DOC_PREFIX*.sp2
    rm -f $DOC_PREFIX*.ps
    rm -f $DOC_PREFIX*.pdf
    rm -f $DOC_PREFIX*.txt
    rm -f $DOC_PREFIX*.log
    rm -f $DOC_PREFIX*.aux
    rm -f $DOC_PREFIX*.tmp
    rm -f $DOC_PREFIX*.diag
    rm -f $DOC_PREFIX*.pageref
    rm -f $DOC_PREFIX*.pageloc
    rm -f *.html *.htm
    rm -f *.bak
    rm -f *.jpg
    rm -f *.ps
    rm -f *.midi *.mid
    rm -f *~
#
elif [ "$ACTION" = "check" ]
then
    alml --sgml-check          \
        --verbose             \
        $DOC_PREFIX.sgml

```

```

#
elif [ "$ACTION" = "dvi" ]
then
    alml --dvi \
        --verbose \
        $DOC_PREFIX.sgml

#
elif [ "$ACTION" = "ps" ]
then
    alml --ps \
        --verbose \
        $DOC_PREFIX.sgml

#
elif [ "$ACTION" = "pdf" ]
then
    alml --pdf \
        --verbose \
        --page-numbering=plain \
        $DOC_PREFIX.sgml

#
elif [ "$ACTION" = "html" ]
then
    alml --html \
        --verbose \
        $DOC_PREFIX.sgml

#
elif [ "$ACTION" = "htm" ]
then
    alml --htm \
        --verbose \
        $DOC_PREFIX.sgml

#
elif [ "$ACTION" = "text" ]
then
    alml --html-text \
        --verbose \
        $DOC_PREFIX.sgml
    w3m -dump \
        $DOC_PREFIX.html \
        > $DOC_PREFIX.txt

```

10.7 Formati particolari

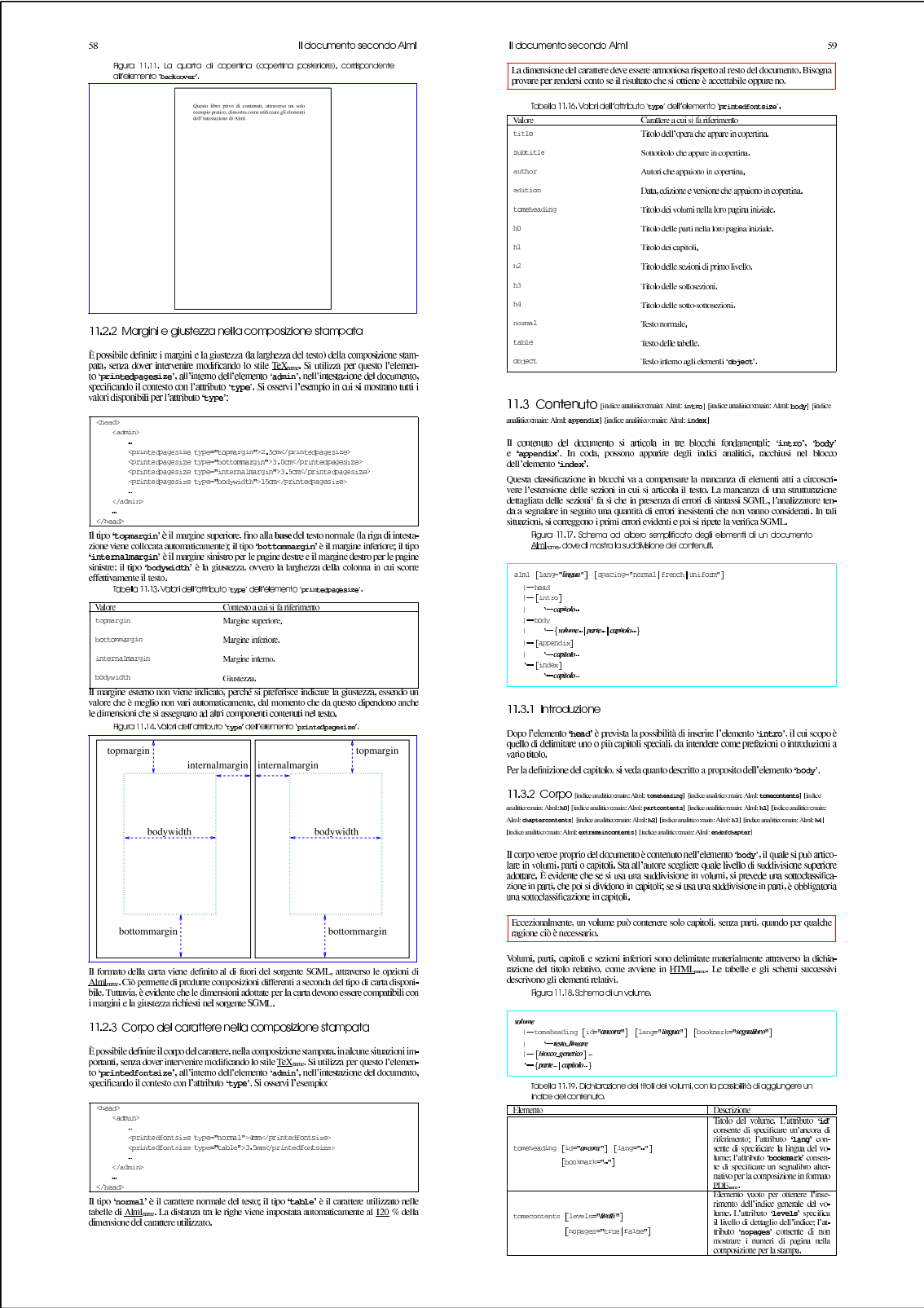
L'opzione '**--paper**' di '**alml**' consente di definire il formato della pagina per la composizione destinata alla stampa. Generalmente si possono usare solo i formati A4 e lettera, rispettivamente con le opzioni '**--paper=a4**' e '**--paper=letter**'. Eccezionalmente, quando si intende generare un formato PostScript, è possibile produrre un formato A5x4 verticale, ovvero 21 cm × 59,4 cm (**--paper=a5x4**).

Il formato A5x4 può essere utile, rielaborando il file PostScript in modo da ridurlo e da accoppiarlo su un foglio A4 singolo. Per ottenere questo risultato ci si può avvalere di **'alml-extra'**, usandolo come nel comando seguente:

```
$ alml-extra --a5x4-to-a7x4-2-a4 nome.ps [ Invio ]
```

In tal caso, il file **'nome.ps'** è il file PostScript in formato A5x4 e si ottiene il file **'nome.a7x4-2-a4.ps'**, in formato A4, che in pratica contiene due colonne formato A7x4 (10,5 cm × 29,7 cm).

Figura 10.16. Esempio di come può apparire una pagina che contiene due colonne in formato A7x4.



10.8 Progetti di documentazione che utilizzano il formato di Alml

L'elenco successivo riporta alcuni progetti di documentazioni che utilizzano Alml:

- Gianluca Giusti, *Programmazione in PHP*
(http://www.urcanet.it/brdp/php_manual/)
- Gaetano Paolone, *Linux domande e risposte*
(<http://linuxfaq.it>)
- Fulvio Ferroni, *Programmazione dei socket di rete in GNU/Linux*
(http://linuxdidattica.org/docs/altre_scuole/planck/socket/)
- Fulvio Ferroni, *Samba e OpenLDAP*
(http://linuxdidattica.org/docs/altre_scuole/planck/samba/)
- Massimo Paià, *Informatica per sopravvivere*
(<http://linuxdidattica.org/piai/xs/>)

¹ Nelle distribuzioni Debian si tratta del pacchetto `'liblocale-gettext-perl'`.

Il documento secondo Alml

Il DTD di Alml è organizzato per gestire documenti molto grandi, che possono essere suddivisi in volumi, parti e capitoli. Tuttavia, la suddivisione in volumi o in parti resta facoltativa, mentre la divisione in capitoli è obbligatoria.

Quando devono essere indicate delle dimensioni che prevedono la specificazione dell'unità di misura, si usano le sigle elencate nella tabella 11.1.

Tabella 11.1. Sigle delle unità di misura utilizzabili con Alml.

Sigla	Unità di misura corrispondente
pt	Punti tipografici corrispondenti a 1/72,27 di pollice.
bp	Punti tipografici corrispondenti a 1/72 di pollice (<i>big point</i>).
pc	Pica corrispondenti a 1/6 di pollice.
in	Pollici.
cm	Centimetri.
mm	Millimetri.

11.1 Organizzazione generale

Secondo il DTD di Alml, il documento ha una struttura generale ben definita:

```
<!DOCTYPE ALML PUBLIC "-//D.G.//DTD Alml//EN">
<alml>
<head>
...
</head>
[<intro>
...
</intro>]
<body>
...
</body>
[<appendix>
...
</appendix>]
[<index>
...
</index>]
</alml>
```

In questa struttura, gli elementi **'head'** e **'body'** sono obbligatori, mentre gli altri possono essere omessi, se non sono necessari.

Si può intuire il senso della cosa: l'elemento **'head'** serve a contenere informazioni amministrative, oltre a ciò che deve apparire nelle primissime pagine (il titolo dell'opera, il copyright ecc.); l'elemento **'intro'** permette di inserire dei capitoli speciali da trattare come introduzioni o prefazioni, che come tali non risultano numerate; l'elemento **'body'** permette di inserire capitoli, oppure parti, o volumi; l'elemento **'appendix'** permette di inserire capitoli da trattare come appendici, numerate convenzionalmente in modo letterale; infine, l'elemento **'index'** permette di inserire capitoli speciali per l'inclusione degli indici analitici.

Figura 11.2. Schema ad albero degli elementi principali di un documento Alml.

```
alml [lang="lingua"] [spacing="normal|french|uniform"]
|--head
|--[intro]
|--body
|--[appendix]
'--[index]
```

11.2 Dalla copertina all'indice generale

L'elemento che delimita il documento nella sua interezza, **'alml'**, può contenere due attributi facoltativi: **'lang'** e **'spacing'**. L'attributo **'lang'** permette di definire il linguaggio generale con cui è stato scritto il documento, attraverso una sigla secondo lo standard ISO 639, ma se le informazioni su un certo linguaggio non sono disponibili, si applicano comunque le convenzioni inglesi.

L'attributo **'spacing'** permette di definire il modo in cui vengono gestiti gli spazi alla fine dei periodi (dopo il punto fermo). Assegnando la parola chiave **'normal'**, si ottiene la spaziatura normale della convenzione inglese, in cui lo spazio dopo un punto ha una larghezza maggiore degli altri; in alternativa, assegnando la parola chiave **'uniform'**, oppure **'french'**, si ottiene una spaziatura uniforme, come richiede la tradizione tipografica italiana e anche di altri paesi.

In generale, un documento scritto in lingua italiana dovrebbe utilizzare l'elemento **'alml'** in questo modo:

```
<alml lang="it" spacing="uniform">
```

La figura 11.4 e la tabella 11.5 mostrano in breve l'elenco degli elementi che riguardano l'intestazione del documento; cosa che contiene tutte le informazioni per realizzare la copertina, fino ad arrivare all'indice generale.

Figura 11.4. Schema ad albero degli elementi di un documento Alml, con il dettaglio dell'intestazione.

```
alml [lang="lingua"] [spacing="normal|french|uniform"]
|--head
|   |--[admin]
|   |   |--[description]
|   |   |--[keywords]
|   |   |--[htmlmeta name="nome" lang="linguaggio"] ...
```



```

| | |--[printedfontsize type="contesto"] ...
| | |--[printedpagesize type="contesto"] ...
| | |--[chapterdefinition]
| | |--[partdefinition]
| | |--[tomedefinition]
| |--title
| |--[shorttitle]
| |--[subtitle] ...
| |--author...
| |--date
| |--[edition]
| |--[version]
| |--[frontcovertop]
| |--[abstract]
| |--[frontcoverbottom]
| |--[backcover]
| |--[textbeforelegal]
| |--legal
| |--[dedications]
| |--[textafterdedications]
| |--[maincontents levels="n" nopages="true|false"]
|--[intro]
|--body
|--[appendix]
`--[index]

```

Tabella 11.5. Elementi SGML dalla copertina all'indice generale.

Elemento	Descrizione
alml [lang="..."] [spacing="..."]	Contenitore del documento. L'attributo ' lang ' può contenere la sigla del linguaggio espressa secondo lo standard ISO 639. L'attributo ' spacing ' può contenere una parola chiave, a scelta tra: ' normal ', ' french ' e ' uniform '.
head	Intestazione del documento.
admin	Informazioni amministrative.
description	Descrizione in breve del documento.
keywords	Elenco di parole chiave.
htmlmeta name="..." lang="..."	Contenuto di un elemento HTML ' META '. Gli attributi ' name ' e ' lang ' vanno usati nello stesso modo previsto per l'elemento ' META ' di HTML.
chapterdefinition	Definizione alternativa del capitolo.

Elemento	Descrizione
partdefinition	Definizione alternativa della parte.
tomedefinition	Definizione alternativa del volume.
printedfontsize type="..."	Corpo del carattere in punti. Il carattere a cui si fa riferimento è quello indicato nell'attributo 'type' .
printedpagesize type="..."	Dimensione di quanto indicato nell'attributo 'type' , che in generale si riferisce alla definizione dei margini e della giustezza.
title	Titolo del documento.
shorttitle	Sigla o abbreviazione del titolo dell'opera; è utile nella composizione HTML.
subtitle	Sottotitolo.
author	Autore.
date	Data del lavoro.
edition	Edizione, da usare se questa è diversa dalla data.
version	Versione, se la si vuole indicare in modo diverso dalla data di edizione.
frontcovertop	Blocco che precede il titolo.
abstract	Descrizione del contenuto. Si osservi che attualmente questa informazione non viene utilizzata in fase di composizione.
frontcoverbottom	Testo aggiuntivo di copertina, da mostrare dopo il titolo e dopo le altre indicazioni standard.
backcover	Contenuto della copertina finale.
textbeforelegal	Testo prima delle informazioni legali.
legal	Informazioni legali (copyright, condizioni, ecc.).
dedications	Pagina delle dediche.
textafterdedications	Testo successivo alle dediche.
maincontents [levels="..."] [nopages="..."]	Inserimento dell'indice generale, specificando il titolo da dare a tale indice. L'attributo 'levels' specifica il livello di dettaglio dell'indice. L'attributo 'nopages' specifica se si vogliono vedere i numeri di pagina come riferimento nella composizione stampata; può assumere i valori 'true' o 'false' .

Si può osservare che tutte le informazioni sono contenute nell'elemento **'head'**, all'inizio del quale prende posto un altro «contenitore» denominato **'admin'**. Al suo interno sono previsti elementi relativi a informazioni amministrative, in particolare **'description'** e **'keywords'**, il cui scopo è quello di generare degli elementi **'META'** corrispondenti nella composizione HTML:

```
<HEAD>
...
  <META NAME="Description" CONTENT="An example for Alml documentation system">
  <META NAME="Keywords" CONTENT="SGML, XML, HTML, Alml">
...
</HEAD>
```

Inoltre, si possono aggiungere anche altri elementi **'META'** di HTML, attraverso l'elemento **'HTMLMETA'**, come si vede nell'esempio seguente:

```
<head>
  <admin>
    <description>GNU/Linux e altro software libero</description>

    <keywords>Linux, GNU/Linux, Unix, software, software libero,
    free software</keywords>

    <htmlmeta name="Resource-type" lang="en">Document</htmlmeta>
    <htmlmeta name="Revisit-after" lang="en">15 days</htmlmeta>
    <htmlmeta name="Robots">ALL</htmlmeta>
  </admin>
  ...
  ...
</head>
```

Gli elementi **'chapterdefinition'**, **'partdefinition'** e **'tomedefinition'** vengono descritti più avanti in questo capitolo (sezione 11.5).

L'elemento **'printedfontsize'** consente di definire l'altezza del carattere indicato attraverso l'attributo **'type'**, per la composizione stampata.

L'elemento **'printedpagesize'** consente di definire i margini e la giustezza per la composizione stampata, in base al contesto indicato dall'attributo **'type'**.

L'elemento **'title'** serve a indicare il titolo del documento; gli elementi eventuali **'subtitle'** permettono di inserire dei sottotitoli successivi.

L'elemento **'abstract'**, facoltativo, permette l'inserimento di una descrizione, più o meno articolata, composta da blocchi di testo. Tuttavia, questa informazione non viene usata in fase di composizione.

Successivamente è possibile inserire uno o più elementi **'author'**, uno per il nominativo di ogni coautore.

Gli elementi **'date'**, **'edition'** e **'version'**, servono per indicare una data, un'edizione e una versione del lavoro. In generale è sufficiente l'uso dell'elemento **'data'**.

L'elemento **'frontcovertop'** permette l'inserzione di blocchi prima del titolo; così, l'elemento **'frontcoverbottom'** consente di fare la stessa cosa dopo il titolo e le altre indicazioni

standard. L'elemento **'backcover'** permette di definire il contenuto della copertina finale.

Gli elementi successivi riguardano la seconda pagina assoluta e quelle successive.

Nella seconda pagina appaiono di solito le informazioni sul copyright, nella parte bassa, mentre nella parte superiore potrebbero esserci altre informazioni, come una breve descrizione degli autori. L'elemento **'textbeforelegal'** permette di inserire blocchi di testo da collocare nella prima parte della seconda pagina, mentre l'elemento **'legal'** è fatto per le informazioni legali, a partire dal copyright.

Dopo le informazioni «legali» è possibile inserire una pagina di dediche, attraverso l'elemento **'dedications'**. Eventualmente, se necessario, è possibile aggiungere altre notizie all'interno dell'elemento **'textafterdedications'** che segue le dediche.

Infine, è possibile collocare l'elemento **'maincontents'** per ottenere l'inserimento dell'indice generale. L'attributo **'levels'** permette di definire il livello di dettaglio desiderato dell'indice: il numero zero rappresenta il minimo e fa in modo di ottenere informazioni fino alle parti, mentre valori superiori aumentano il dettaglio. Assegnando all'attributo **'nopages'** il valore **'true'**, si richiede espressamente l'eliminazione dei riferimenti ai numeri di pagina; cosa che può essere utile soltanto nella composizione per la stampa. All'interno dell'elemento si inserisce il titolo da dare all'indice.

11.2.1 Esempio quasi completo per la compilazione dell'intestazione

Viene mostrato qui un esempio quasi completo dell'uso degli elementi che si inseriscono all'interno di **'head'**. Di proposito, il contenuto del documento è completamente mancante, nel senso che l'elemento **'body'** è vuoto.

```
<!DOCTYPE ALML PUBLIC "-//D.G.//DTD Alml//EN">
<alml lang="it" spacing="uniform">
<head>
  <admin>
    <description>Compilazione di un'intestazione con Alml</description>
    <keywords>Alml, SGML, composizione</keywords>
    <printedfontsize type="title">20mm</printedfontsize>
    <printedfontsize type="subtitle">8mm</printedfontsize>
    <printedfontsize type="author">8mm</printedfontsize>
    <printedfontsize type="edition">8mm</printedfontsize>
    <printedfontsize type="normal">7mm</printedfontsize>
  </admin>
  <title>Intestazione</title>
  <shorttitle>int</shorttitle>
  <subtitle>Come iniziare con Alml</subtitle>
  <author>Pinco Pallino</author>
  <date>1111.11.11</date>
  <edition>1212.12.12</edition>
  <version>1.1</version>
  <frontcovertop>
    <p>i libri di Alml</p>
  </frontcovertop>
  <abstract>
    <p>La compilazione delle informazioni di un documento
      è sempre complicato all'inizio dello studio di un sistema

```

```

    SGML o XML di composizione.</p>
    <p>Questo libro, attraverso un esempio pratico, spiega come
    utilizzare proprio gli elementi dell'intestazione.</p>
</abstract>
<frontcoverbottom>
    <p>! "£$%&amp; / ()=?^*+°$</p>
    <p>! "£$%&amp; / ()=?^*+°$</p>
    <p>! "£$%&amp; / ()=?^*+°$</p>
    <p>! "£$%&amp; / ()=?^*+°$</p>
</frontcoverbottom>
<backcover>
    <p>Questo libro privo di contenuti, attraverso un solo esempio
    pratico, dimostra come utilizzare gli elementi dell'intestazione
    di Alml.</p>
</backcover>
<textbeforelegal>
    <p>Pinco Pallino è laureato in scienza del vuoto mentale
    e insegna nullafacenza applicata.</p>
</textbeforelegal>
<legal>
    <p>Copyright &copy; Pinco Pallino, &lt;pinco.pallino@brot.dg>&gt;</p>
    <p>Permission is granted to copy, distribute and/or modify this
    document under the terms of the GNU Free Documentation License,
    Version 1.1 or any later version published by the Free Software
    Foundation; with no Invariant Sections, with no Front-Cover
    Texts, and with no Back-Cover Texts. A copy of the license is
    included in the section entitled "GNU Free Documentation
    License".</p>
</legal>
<dedications>
    <p>Alla mia bella Gigia, con tanto amore.</p>
</dedications>
<textafterdedications>
    <p>Sette, sei, cinque, quattro, tre, due, uno,... via!</p>
</textafterdedications>
    <maincontents levels="2">Indice generale</maincontents>
</head>
<body>
</body>
</alml>

```

Nelle figure successive viene mostrato il risultato della composizione in un formato PostScript o PDF, in modo indifferente. Si suppone che il file sorgente sia stato chiamato 'head.sgml' e che sia stato usato uno dei due comandi seguenti:

```
$ alml --ps alml-esempio-intestazione.sgml [ Invio ]
```

```
$ alml --pdf alml-esempio-intestazione.sgml [ Invio ]
```

Il risultato che si dovrebbe ottenere, in formato PDF, può essere prelevato presso [allegati/a2/alml-esempio-intestazione.pdf](#) (viene distribuito assieme all'edizione HTML dell'opera).

Figura 11.9. La copertina e la pagina del colofone (che appare subito dopo la copertina). Nella pagina della copertina si può osservare che: in alto, prima del titolo, viene messo il contenuto di `'frontcovertop'`; disponendo della versione dell'edizione, appare il contenuto degli elementi `'version'` e `'edition'`; nella parte sottostante appare il contenuto dell'elemento `'frontcoverbottom'`. Nella pagina del colofone si vede in alto il contenuto di `'textbeforelegal'` e in basso il contenuto di `'legal'`.

<div><div>i libri di Alml</div><div><div>Intestazione</div><div>Come iniziare con Alml</div></div><div><div>Pinco Pallino</div><div>1.1 1212.12.12</div><div>!"£\$%&/()=?^*+°§</div><div>!"£\$%&/()=?^*+°§</div><div>!"£\$%&/()=?^*+°§</div><div>!"£\$%&/()=?^*+°§</div></div></div> <div><div>Pinco Pallino è laureato in scienza del vuoto mentale e insegna nullafacenza applicata.</div><div><div>Copyright © Pinco Pallino, <pinco.pallino@brot.dg></div><div>Permission is granted to copy, distribute and/or modify this document under the terms of the GNU Free Documentation License, Version 1.1 or any later version published by the Free Software Foundation; with no Invariant Sections, with no Front-Cover Texts, and with no Back-Cover Texts. A copy of the license is included in the section entitled "GNU Free Documentation License".</div><div>II</div></div></div>

Figura 11.10. La pagina delle dediche, ovvero la pagina associata all'elemento **'dedications'**, assieme alla pagina successiva, corrispondente al contenuto dell'elemento **'textafterdedications'**.

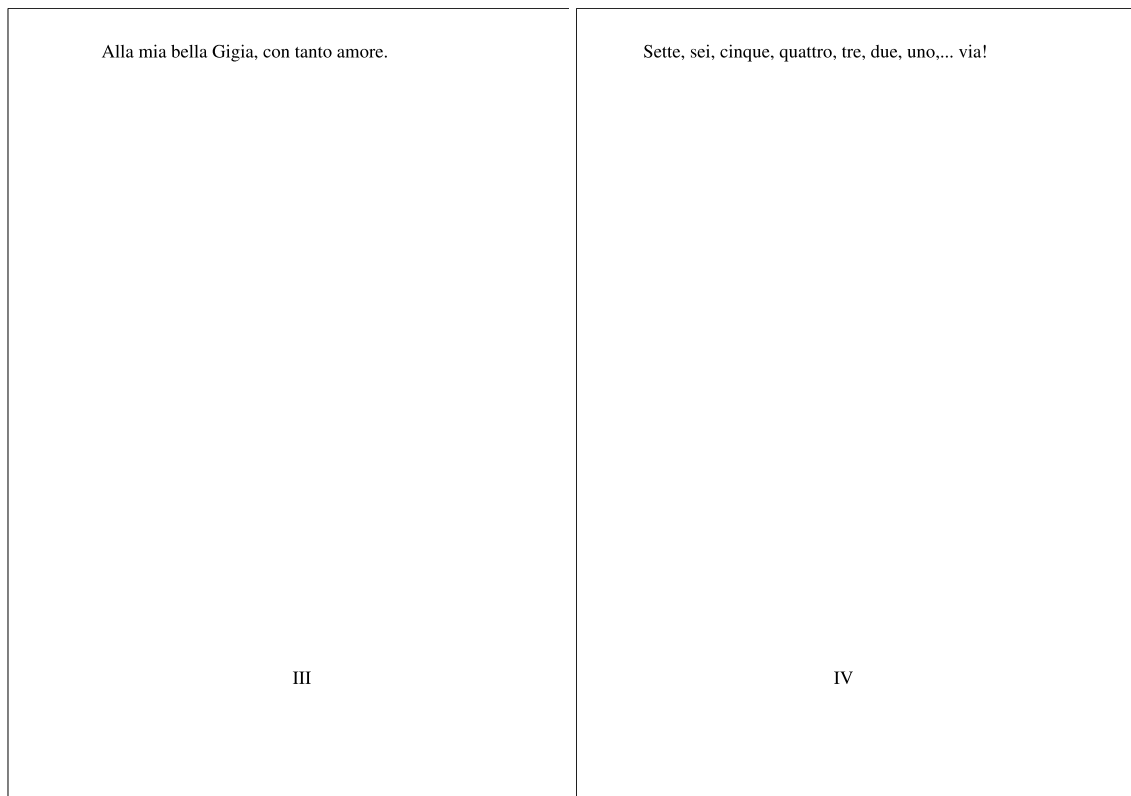
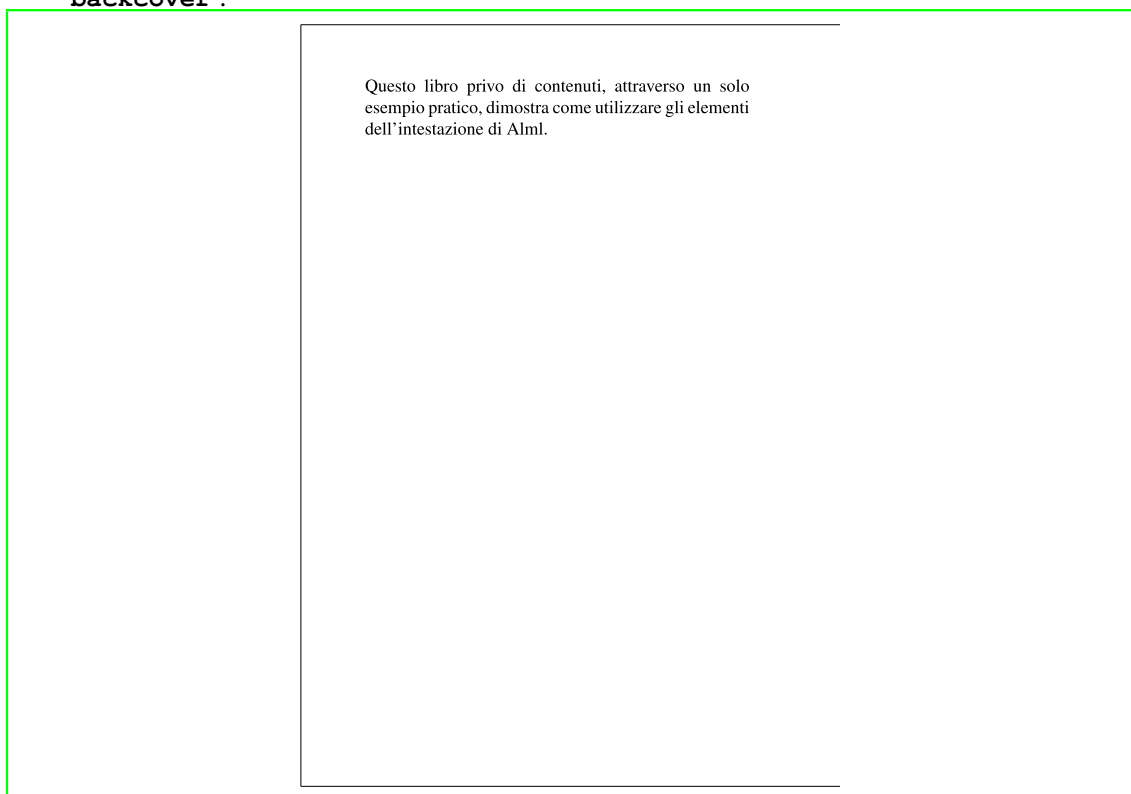


Figura 11.11. La quarta di copertina (copertina posteriore), corrispondente all'elemento **'backcover'**.



11.2.2 Margini e giustezza nella composizione stampata

È possibile definire i margini e la giustezza (la larghezza del testo) della composizione stampata, senza dover intervenire modificando lo stile TeX. Si utilizza per questo l'elemento **'printedpagesize'**, all'interno dell'elemento **'admin'**, nell'intestazione del documento, specificando il contesto con l'attributo **'type'**. Si osservi l'esempio in cui si mostrano tutti i valori disponibili per l'attributo **'type'**:

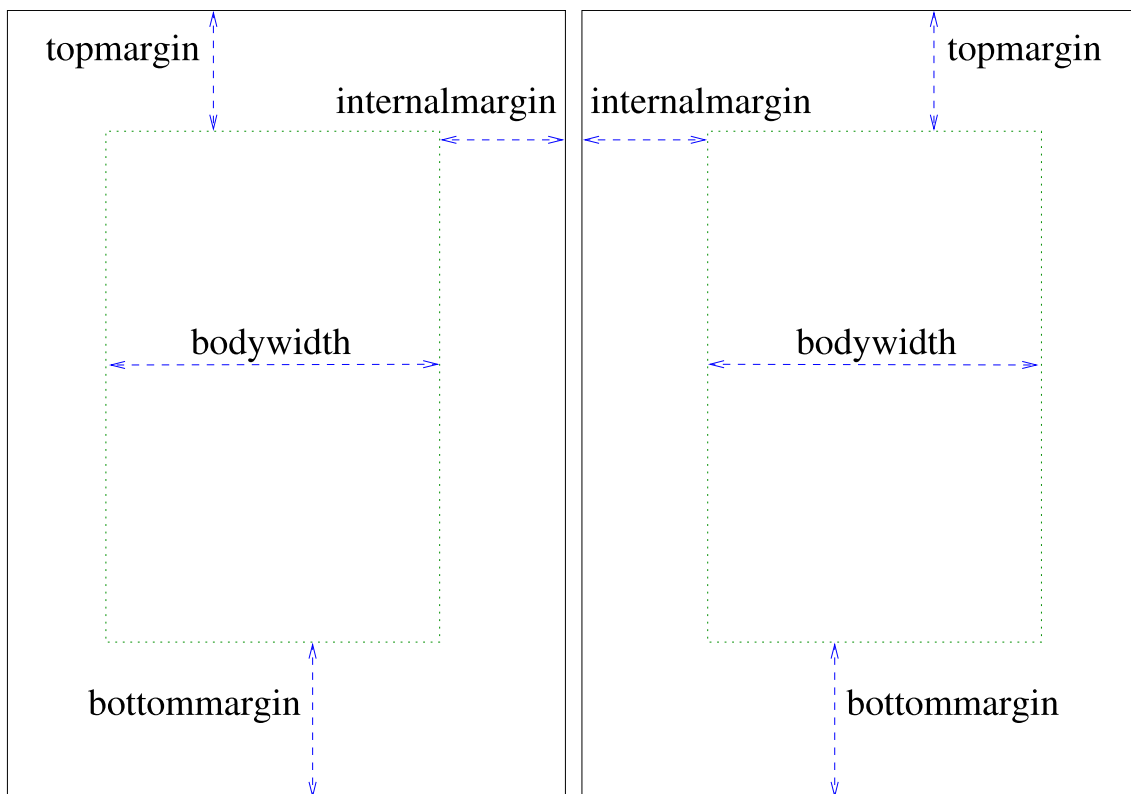
```
<head>
  <admin>
    ...
    <printedpagesize type="topmargin">2.5cm</printedpagesize>
    <printedpagesize type="bottommargin">3.0cm</printedpagesize>
    <printedpagesize type="internalmargin">3.5cm</printedpagesize>
    <printedpagesize type="bodywidth">15cm</printedpagesize>
    ...
  </admin>
  ...
</head>
```

Il tipo **'topmargin'** è il margine superiore, fino alla **base** del testo normale (la riga di intestazione viene collocata automaticamente); il tipo **'bottommargin'** è il margine inferiore; il tipo **'internalmargin'** è il margine sinistro per le pagine destre e il margine destro per le pagine sinistre; il tipo **'bodywidth'** è la giustezza, ovvero la larghezza della colonna in cui scorre effettivamente il testo.

Tabella 11.13. Valori dell'attributo **'type'** dell'elemento **'printedpagesize'**.

Valore	Contesto a cui si fa riferimento
topmargin	Margine superiore.
bottommargin	Margine inferiore.
internalmargin	Margine interno.
bodywidth	Giustezza.

Il margine esterno non viene indicato, perché si preferisce indicare la giustezza, essendo un valore che è meglio non vari automaticamente, dal momento che da questo dipendono anche le dimensioni che si assegnano ad altri componenti contenuti nel testo.

Figura 11.14. Valori dell'attributo **'type'** dell'elemento **'printedpagesize'**.

Il formato della carta viene definito al di fuori del sorgente SGML, attraverso le opzioni di Alml. Ciò permette di produrre composizioni differenti a seconda del tipo di carta disponibile. Tuttavia, è evidente che le dimensioni adottate per la carta devono essere compatibili con i margini e la giustezza richiesti nel sorgente SGML.

11.2.3 Corpo del carattere nella composizione stampata

È possibile definire il corpo del carattere, nella composizione stampata, in alcune situazioni importanti, senza dover intervenire modificando lo stile TeX. Si utilizza per questo l'elemento **'printedfontsize'**, all'interno dell'elemento **'admin'**, nell'intestazione del documento, specificando il contesto con l'attributo **'type'**. Si osservi l'esempio:

```
<head>
  <admin>
    ...
    <printedfontsize type="normal">4mm</printedfontsize>
    <printedfontsize type="table">3.5mm</printedfontsize>
    ...
  </admin>
  ...
</head>
```

Il tipo **'normal'** è il carattere normale del testo; il tipo **'table'** è il carattere utilizzato nelle tabelle di Alml. La distanza tra le righe viene impostata automaticamente al 120 % della dimensione del carattere utilizzato.

La dimensione del carattere deve essere armoniosa rispetto al resto del documento. Bisogna provare per rendersi conto se il risultato che si ottiene è accettabile oppure no.

Tabella 11.16. Valori dell'attributo **'type'** dell'elemento **'printedfontsize'**.

Valore	Carattere a cui si fa riferimento
title	Titolo dell'opera che appare in copertina.
subtitle	Sottotitolo che appare in copertina.
author	Autori che appaiono in copertina.
edition	Data, edizione e versione che appaiono in copertina.
tomeheading	Titolo dei volumi nella loro pagina iniziale.
h0	Titolo delle parti nella loro pagina iniziale.
h1	Titolo dei capitoli.
h2	Titolo delle sezioni di primo livello.
h3	Titolo delle sottosezioni.
h4	Titolo delle sotto-sottosezioni.
normal	Testo normale.
table	Testo delle tabelle.
object	Testo interno agli elementi 'object' .

11.3 Contenuto

Il contenuto del documento si articola in tre blocchi fondamentali: **'intro'**, **'body'** e **'appendix'**. In coda, possono apparire degli indici analitici, racchiusi nel blocco dell'elemento **'index'**.

Questa classificazione in blocchi va a compensare la mancanza di elementi atti a circoscrivere l'estensione delle sezioni in cui si articola il testo. La mancanza di una strutturazione dettagliata delle sezioni¹ fa sì che in presenza di errori di sintassi SGML, l'analizzatore tenda a segnalare in seguito una quantità di errori inesistenti che non vanno considerati. In tali situazioni, si correggono i primi errori evidenti e poi si ripete la verifica SGML.

Figura 11.17. Schema ad albero semplificato degli elementi di un documento Alml, dove di mostra la suddivisione dei contenuti.

```

alml [lang="lingua"] [spacing="normal|french|uniform"]
  |--head
  |--[intro]
  |   '--capitolo...
  |--body
  |   '--{ volume... | parte... | capitolo... }
  |--[appendix]
  |   '--capitolo...
  '--[index]
     '--capitolo...

```

11.3.1 Introduzione

Dopo l'elemento '**head**' è prevista la possibilità di inserire l'elemento '**intro**', il cui scopo è quello di delimitare uno o più capitoli speciali, da intendere come prefazioni o introduzioni a vario titolo.

Per la definizione del capitolo, si veda quanto descritto a proposito dell'elemento '**body**'.

11.3.2 Corpo

Il corpo vero e proprio del documento è contenuto nell'elemento '**body**', il quale si può articolare in volumi, parti o capitoli. Sta all'autore scegliere quale livello di suddivisione superiore adottare. È evidente che se si usa una suddivisione in volumi, si prevede una sottoclassificazione in parti, che poi si dividono in capitoli; se si usa una suddivisione in parti, è obbligatoria una sottoclassificazione in capitoli.

Eccezionalmente, un volume può contenere solo capitoli, senza parti, quando per qualche ragione ciò è necessario.

Volumi, parti, capitoli e sezioni inferiori sono delimitate materialmente attraverso la dichiarazione del titolo relativo, come avviene in HTML. Le tabelle e gli schemi successivi descrivono gli elementi relativi.

Figura 11.18. Schema di un volume.

```

volume
  |--tomeheading [id="ancora"] [lang="lingua"] [bookmark="segnalibro"]
  |   '--testo_lineare
  |--[blocco_generico] ...
  '--{ parte... | capitolo... }

```

Tabella 11.19. Dichiarazione dei titoli dei volumi, con la possibilità di aggiungere un indice del contenuto.

Elemento	Descrizione
<pre>tomeheading [id="ancora"] [lang="..."] [bookmark="..."]</pre>	<p>Titolo del volume. L'attributo 'id' consente di specificare un'ancora di riferimento; l'attributo 'lang' consente di specificare la lingua del volume; l'attributo 'bookmark' consente di specificare un segnalibro alternativo per la composizione in formato PDF.</p>
<pre>tomecontents [levels="livelli"] [nopages="true false"]</pre>	<p>Elemento vuoto per ottenere l'inserimento dell'indice generale del volume. L'attributo 'levels' specifica il livello di dettaglio dell'indice; l'attributo 'nopages' consente di non mostrare i numeri di pagina nella composizione per la stampa.</p>

Figura 11.20. Schema di una parte.

parte

```
|--h0 [id="ancora"] [lang="lingua"] [bookmark="segnalibro "]
|      '--testo_lineare
|-- [blocco_generico] ...
'--capitolo...
```

Tabella 11.21. Dichiarazione dei titoli delle parti, con la possibilità di aggiungere un indice del contenuto.

Elemento	Descrizione
<pre>h0 [id="ancora"] [lang="..."] [bookmark="..."]</pre>	<p>Titolo della parte. L'attributo 'id' consente di specificare un'ancora di riferimento; l'attributo 'lang' consente di specificare la lingua della parte; l'attributo 'bookmark' consente di specificare un segnalibro alternativo per la composizione in formato PDF.</p>
<pre>partcontents [levels="livelli"] [nopages="true false"]</pre>	<p>Elemento vuoto per ottenere l'inserimento dell'indice generale della parte. L'attributo 'levels' specifica il livello di dettaglio dell'indice; l'attributo 'nopages' consente di non mostrare i numeri di pagina nella composizione per la stampa.</p>

Figura 11.22. Schema di un capitolo e della sua suddivisione inferiore.

```

capitolo
|--h1 [id="ancora" ] [lang="lingua" ] [bookmark="segnalibro" ]
|
|   |--testo_lineare
|-- [ blocco_generico ] ...
|-- [ sezione ... ]
|
|   |--h2 [id="ancora" ] [bookmark="segnalibro" ]
|   |
|   |   |--testo_lineare
|   |-- [ blocco_generico ] ...
|   |-- [ sottosezione ... ]
|   |
|   |   |--h3 [id="ancora" ] [bookmark="segnalibro" ]
|   |   |
|   |   |   |--testo_lineare
|   |   |-- [ blocco_generico ] ...
|   |   |-- [ sotto_sottosezione ... ]
|   |   |
|   |   |   |--h4 [id="ancora" ] [bookmark="segnalibro" ]
|   |   |   |
|   |   |   |   |--testo_lineare
|   |   |   |-- [ blocco_generico ] ...
|   |-- [ endofchapter ]

```

Tabella 11.23. Elementi relativi alla definizione di un capitolo.

Elemento	Descrizione
h1 [id=" <i>ancora</i> "] [lang="..."] [bookmark="..."]	Titolo del capitolo. L'attributo ' id ' consente di specificare un'ancora di riferimento; l'attributo ' lang ' consente di specificare la lingua del capitolo; l'attributo ' bookmark ' consente di specificare un segnalibro alternativo per la composizione in formato PDF.
chaptercontents [levels=" <i>livelli</i> "] [nopages="true false"]	Elemento vuoto per ottenere l'inserimento dell'indice generale del capitolo. L'attributo ' levels ' specifica il livello di dettaglio dell'indice; l'attributo ' nopages ' consente di non mostrare i numeri di pagina nella composizione per la stampa.
h2 [id=" <i>ancora</i> "] [bookmark="..."]	Titolo della sezione. L'attributo ' id ' consente di specificare un'ancora di riferimento; l'attributo ' bookmark ' consente di specificare un segnalibro alternativo per la composizione in formato PDF.
h3 [id=" <i>ancora</i> "] [bookmark="..."]	Titolo della sottosezione. L'attributo ' id ' consente di specificare un'ancora di riferimento; l'attributo ' bookmark ' consente di specificare un segnalibro alternativo per la composizione in formato PDF.

Elemento	Descrizione
<code>h4 [id="ancora"] [bookmark="..."]</code>	Titolo della sotto-sottosezione. L'attributo 'id' consente di specificare un'ancora di riferimento; l'attributo 'bookmark' consente di specificare un segnalibro alternativo per la composizione in formato PDF.
<code>extramaincontents [levels="livelli"] [nopages="true false"]</code>	Elemento vuoto per ottenere l'inserimento di un indice generale complessivo. L'attributo 'levels' specifica il livello di dettaglio dell'indice; l'attributo 'nopages' consente di non mostrare i numeri di pagina nella composizione per la stampa.
<code>endofchapter</code>	Testo lineare da inserire, eventualmente, alla fine di un capitolo, con delle note particolari.

Nella parte iniziale delle classificazioni principali (volumi, parti e capitoli), è possibile collocare la richiesta di inserimento di un indice generale specifico. Si ottiene questo con gli elementi: **'tomecontents'**, **'partcontents'** e **'chaptercontents'** (è disponibile anche l'elemento **'extramaincontents'** che riguarda l'opera intera e può essere collocato ovunque). Ognuno di questi elementi prevede l'attributo **'levels'**, con il quale è possibile stabilire il livello di dettaglio di tali indici, tenendo presente che con il numero zero si ottengono voci fino alle parti, con uno si ottengono anche i capitoli, mentre con valori superiori si accede alle sezioni di livello inferiore. Anche in questo caso è possibile inibire la segnalazione delle pagine (nel caso di composizione per la stampa), utilizzando l'attributo **'nopages'**.

L'elemento **'endofchapter'** avrebbe lo scopo di consentire l'inserimento di una riga di informazioni alla fine del capitolo; precisamente, nella composizione per la stampa, alla base dell'ultima pagina del capitolo. Purtroppo, però, in presenza di riquadri fluttuanti può succedere di vedere il contenuto dell'elemento **'endofchapter'** alla fine di una pagina, mentre nelle successive vengono collocati i riquadri fluttuanti rimasti in sospeso; inoltre, può capitare di avere una pagina completamente vuota, ma contenente soltanto quanto inserito nell'elemento **'endofchapter'**.

11.3.3 Appendici

Dopo il corpo è possibile inserire l'elemento **'appendix'**, il cui scopo è quello di delimitare uno o più capitoli speciali, da intendere come appendici.

11.3.4 Indici analitici

Alml consente la definizione di diversi tipi di indici analitici. Per questi è previsto uno spazio speciale collocato dopo le appendici, se ci sono, o in caso contrario subito dopo il corpo. Si tratta dell'elemento **'index'**, che prevede l'inserimento di capitoli, come nel caso delle appendici.

L'inserimento di un elenco riferito a un indice analitico particolare si ottiene con l'elemento vuoto **'printindex'**. Viene descritto meglio in seguito l'uso di questo elemento, perché Alml è in grado di gestire più indici analitici differenti.

11.3.5 Suddivisioni speciali

Oltre alle suddivisioni standard nella forma ‘**hn**’, ne sono disponibili altre per scopi particolari. Sono previsti capitoli speciali per le presentazioni (diapositive o lucidi per lavagna luminosa), i prospetti schematici riassuntivi (tavole sintetiche e simili), i questionari (per le verifiche didattiche), oltre a due tipi di sezioni per domande e risposte.

Figura 11.24. Schema di un capitolo speciale per diapositive.

```
capitolo
|--slideh1 [id="ancora"] [lang="lingua"] [bookmark="segnalibro"]
|
|   '--testo_lineare
|-- [blocco_generico] ...
'--[endofchapter]
```

Figura 11.25. Schema di un capitolo speciale per schede informative generiche.

```
capitolo
|--sheeth1 [id="ancora"] [lang="lingua"] [bookmark="segnalibro"]
|
|   '--testo_lineare
|-- [blocco_generico] ...
'--[endofchapter]
```

Figura 11.26. Schema di un capitolo contenente domande e risposte.

```
capitolo
|--h1 [id="ancora"] [lang="lingua"] [bookmark="segnalibro"]
|
|   '--testo_lineare
|-- [blocco_generico] ...
|-- [sezione...]
|
|   |--faqh2 [id="ancora"] [bookmark="segnalibro"]
|   |
|   |   '--testo_lineare
|   |   |-- [blocco_generico] ...
|   |   '-- [sottosezione...]
|   |
|   |   |--faqh3 [id="ancora"] [bookmark="segnalibro"]
|   |   |
|   |   |   '--testo_lineare
|   |   |   '-- [blocco_generico] ...
|   |
|   '-- [endofchapter]
```

Figura 11.27. Schema parziale di un capitolo contenente un questionario.

```

capitolo
|--testh1 [id="ancora" ] [lang="lingua" ] [bookmark="segnalibro" ]
|   |   [testtime="tempo" ] [testtimepenalty="penalità" ]
|   |   [testwindow="0|0" ] [testanswaretime="tempo" ]
|   |   [testmaxscore="punteggio_massimo" ]
|   `--testo_lineare
|--dati_descrittivi...
|   |--[blocco_generico]
|   `--[testinfo]
|--domanda...
|   |--[domanda_risposta_singola]
|   |   |--testlistquestion
|   |   |--[blocco_generico] ...
|   |   `--testlist...
|   |--[domanda_risposta_multipla]
|   |   |--testmultiquestion
|   |   |--[blocco_generico] ...
|   |   `--testmulti...
|   `--[domanda_risposta_testuale]
|       |--testtextquestion
|       |--[blocco_generico] ...
|       `--testtext...
|--testsend
`--[endofchapter]

```

Tabella 11.28. Dichiarazione dei titoli di capitoli e di sezioni speciali.

Elemento	Descrizione
slideh1 [id=" <i>ancora</i> "] [lang="..."] [bookmark="..."]	Titolo della diapositiva. L'attributo ' id ' consente di specificare un'ancora di riferimento; l'attributo ' lang ' consente di specificare la lingua del capitolo; l'attributo ' bookmark ' consente di specificare un segnalibro alternativo per la composizione in formato PDF.
sheeth1 [id=" <i>ancora</i> "] [lang="..."] [bookmark="..."]	Titolo della scheda sintetica. L'attributo ' id ' consente di specificare un'ancora di riferimento; l'attributo ' lang ' consente di specificare la lingua del capitolo; l'attributo ' bookmark ' consente di specificare un segnalibro alternativo per la composizione in formato PDF.

Elemento	Descrizione
<pre>testh1 [id="<i>ancora</i>"] [lang="..."] [bookmark="..."] [testtime="..."] [testtimepenalty="..."] [testwindow="0 1"] [testanswaretime="<i>tempo</i>"] [testmaxscore="<i>massimo</i>"]</pre>	<p>Titolo del questionario. L'attributo 'id' consente di specificare un'ancora di riferimento; l'attributo 'lang' consente di specificare la lingua del capitolo; l'attributo 'bookmark' consente di specificare un segnalibro alternativo per la composizione in formato PDF; l'attributo 'testtime' consente di indicare il tempo massimo in secondi; 'testtimepenalty' permette di specificare la penalità da sottrarre al punteggio per ogni secondo di ritardo; 'testwindow' consente di far eseguire la verifica in una finestra priva di menù e di icone; 'testanswaretime' consente di stabilire il tempo a disposizione per la stampa del risultato; 'testmaxscore' serve a indicare ad Alml qual è il punteggio massimo che può produrre la verifica.</p>
<pre>faqh2 [id="<i>ancora</i>"] [lang="..."]</pre>	<p>Titolo del gruppo di domande e risposte. L'attributo 'id' consente di specificare un'ancora di riferimento; l'attributo 'bookmark' consente di specificare un segnalibro alternativo per la composizione in formato PDF.</p>
<pre>faqh3 [id="<i>ancora</i>"] [lang="..."]</pre>	<p>Domanda a cui segue una risposta. L'attributo 'id' consente di specificare un'ancora di riferimento; l'attributo 'bookmark' consente di specificare un segnalibro alternativo per la composizione in formato PDF.</p>

Gli elementi '**slideh1**', '**sheeth1**' e '**testh1**' si usano al posto di un capitolo normale. La differenza più importante rispetto all'elemento '**h1**', sta nel fatto che non possono contenere altre suddivisioni in sezioni. Si osservi che, pur non avendo modo di controllare la dimensione del contenuto, è bene che ogni diapositiva e ogni scheda occupi una sola pagina nella composizione per la stampa, mentre nel caso di un questionario di verifica, non esiste questo problema estetico.

L'elemento '**faqh2**' va usato al posto di '**h2**', all'interno di un capitolo normale. Permette di introdurre un gruppo di domande e risposte, precedendole eventualmente da qualche blocco di testo introduttivo.

L'elemento '**faqh3**' serve a contenere il testo di una domanda, anche se potrebbe essere più lungo di un titolo normale. Il testo viene rappresentato in modo evidenziato, ma non tanto quanto un elemento '**h3**' normale. Dopo l'elemento '**faqh3**' ci si aspetta di trovare la risposta alla domanda.

Nel capitolo 20 è descritto meglio come realizzare delle diapositive, mentre nel capitolo 19 è descritto come realizzare un questionario.

11.4 Documento multilingua

L'attributo **'lang'** viene indicato normalmente nell'elemento **'alml'** per definire il linguaggio complessivo del lavoro, ma il linguaggio può essere modificato nell'ambito dei volumi, delle parti o dei capitoli. Per questo, l'attributo **'lang'** può essere usato anche negli elementi **'tomeheading'**, **'h0'** e **'h1'**, con lo scopo di fare riferimento al volume, alla parte o al capitolo a cui questi titoli si riferiscono. Pertanto, si osservi che l'attributo **'lang'** attribuisce il valore della scelta linguistica a tutto il volume, alla parte o al capitolo relativo, senza limitarsi all'ambito dell'elemento che ne delimita il titolo.

Un volume, una parte o un capitolo che non abbiano la definizione esplicita di un linguaggio, ereditano la definizione del livello gerarchicamente precedente.

La motivazione più importante per la quale è stato introdotto questo attributo nella dichiarazione dei volumi, delle parti e dei capitoli, sta nel fatto che così la composizione in HTML genera file con intestazioni adeguate, anche per l'indicizzazione delle informazioni.

La sigla della lingua va attribuita secondo lo standard ISO 639. Se non è stata prevista la traduzione dei termini relativi alla composizione nella lingua richiesta, questi si ottengono in inglese.

L'esempio seguente mostra la dichiarazione esplicita di un capitolo che è da considerare in lingua inglese:

```
<h1 lang="en">Here I am</h1>
```

La definizione del volume, della parte o del capitolo viene adattata alla lingua, solo se questa non è stata modificata attraverso gli elementi **'tomedefinition'**, **'partdefinition'** e **'chapterdefinition'**, descritti più avanti in questo capitolo.

11.4.1 Cambiamento temporaneo del linguaggio

Quando si inserisce un testo di un linguaggio che non appartiene all'Europa occidentale, può essere necessario selezionare il linguaggio per ottenere una composizione corretta. Pertanto, oltre alla selezione del linguaggio all'inizio dei volumi, delle parti e dei capitoli, è possibile modificare il linguaggio di un blocco di testo o di una porzione lineare, rispettivamente con gli elementi **'div'** e **'span'**. Gli esempi seguenti mostrano l'uso di entrambi per ottenere la composizione per la stampa di alcune lettere in cirillico:

```
<div lang="ru">

  <p>&acy; &Acy; &bcy; &Bcy; &vcy; &Vcy; &gcy; &Gcy; &dcy; &Dcy;
  &iecy; &IEcy; &iocy; &IOcy; &zncy; &Zncy;...</p>

</div>
```

а А б Б в В г Г д Д е Е ё Ё ж Ж з З...

```
<p>Bla bla bla: <span lang="ru">&acy; &Acy; &bcy; &Bcy; &vcy; &Vcy;
&gcy; &Gcy; &dcy; &Dcy; &iecy; &IEcy; &iocy; &IOcy; &zncy; &Zncy; &zcy;
&Zcy;...</span> bla bla bla.</p>
```

Bla bla bla: а А б Б в В г Г д Д е Е ё Ё ж Ж з З... bla bla bla.

Può succedere che il cambiamento di linguaggio crei «confusione» a LaTeX, che viene usato per ottenere la composizione da stampare. Si possono osservare degli errori inspiegabili nel file ‘.log’ generato durante il procedimento di composizione, in corrispondenza di vocali accentate:

```
! Missing \endcsname inserted.
<to be read again>

          \global
1.16570 cui corrisponde l'entit\`a
                                parametrica
The control sequence marked <to be read again> should
not appear between \csname and \endcsname.
```

Se questo avviene successivamente a un testo scritto con un linguaggio particolare (proprio come si verifica in questa spiegazione), si può tentare di dichiarare nuovamente il linguaggio con un elemento ‘div’, oppure ‘span’:

```
<p>Bla bla bla: <span lang="ru">&acy; &Acy; &bcy; &Bcy; &vcy; &Vcy;
&gcy; &Gcy; &dcy; &Dcy; &iecy; &IEcy; &iocy; &IOcy; &zhcy; &ZHcy; &zcy;
&Zcy;...</span> bla bla bla.</p>

<div lang="it">

    <p>Bla bla bla... perché, poiché, c'è,... bla bla bla.</p>

</div>
```

11.5 Definizione alternativa della suddivisione del documento

Alml è pensato per la realizzazione di documenti di grandi dimensioni. In questo senso, la sua struttura normale è quella di un libro, articolato in capitoli che si possono raggruppare in parti e volumi. Queste suddivisioni prevedono una denominazione attribuita automaticamente, corrispondente a «capitolo», «parte» e «volume»; eventualmente, se tale struttura va definita invece attraverso termini differenti, si possono sostituire le definizioni delle suddivisioni con altre più appropriate.

Per questo si usano gli elementi ‘chapterdefinition’, ‘partdefinition’ e ‘tomedefinition’, all’interno delle informazioni amministrative. L’esempio seguente dovrebbe permettere di comprendere il problema; per la precisione si tratta di una rivista telematica ipotetica:

```

<head>
  <admin>
    <description>Rivista di informatica libera</description>
    <keywords>informatica libera, software libero</keywords>
    <chapterdefinition>articolo</chapterdefinition>
    <partdefinition>numero</partdefinition>
    <tomedefinition>anno</tomedefinition>
  </admin>
  <title>RIL, rivista di informatica libera</title>
  <author>Pinco Pallino &lt;pinco.pallino@brot.dg>></author>
  <date>2011.11.11</date>
  <legal>
    <p>Copyright &copy; Pinco Pallino, &lt;pinco.pallino@brot.dg>></p>
  </legal>
  <maincontents levels="2">Table of contents</maincontents>
</head>

```

Si può osservare che le parole «articolo», «numero» e «anno», sono state inserite usando lettere minuscole e in forma singolare. Ciò è necessario, perché l'iniziale maiuscola viene ottenuta automaticamente quando opportuno; inoltre, questi termini vengono usati sempre quando si fa riferimento a un solo oggetto.

La numerazione dei volumi, delle parti e dei capitoli è indipendente, per cui non ci si può aspettare che al cambio di un volume o di una parte, i capitoli riprendano la numerazione a partire da uno.

¹ Qui si intendono sezioni a qualsiasi livello, compresi i capitoli, le parti e i volumi.

Alml: elementi interni alle righe

Esistono due gruppi fondamentali di elementi: contenitori a blocco e contenitori lineari. Nel primo caso si possono immaginare dei rettangoli che contengono qualcosa, mentre nel secondo si tratta generalmente di sequenze di caratteri che scorrono e vanno a capo quando serve. Il caso tipico di elemento che costituisce un blocco è il «paragrafo», ‘p’, che a sua volta contiene componenti lineari, mentre il caso tipico di elemento che può essere inserito esclusivamente in un contesto lineare è l’enfattizzazione, ‘em’. La tabella successiva riepiloga gli elementi comuni che riguardano inserzioni all’interno della riga.

Tabella 12.1. Elementi inseriti all’interno delle righe.

Elemento	Descrizione
em	Delimita un testo che deve essere reso in modo enfattizzato normale.
strong	Delimita un testo che deve essere reso in modo enfattizzato rafforzato.
big	Delimita un testo che deve apparire relativamente più grande.
small	Delimita un testo che deve apparire relativamente più piccolo.
acronym	Delimita un acronimo.
dacronym	Delimita la descrizione di un acronimo.
kbd	Delimita un testo che rappresenta la pressione di un tasto o di una combinazione di tasti.
vkbd	Delimita un testo che rappresenta la selezione virtuale di un tasto o di una combinazione di tasti.
kp	Delimita un testo che rappresenta la pressione di un tasto o di una combinazione di tasti della porzione numerica della tastiera.
asciicode	Delimita un testo che rappresenta un codice ASCII.
button	Delimita un testo che rappresenta la selezione di un bottone grafico.
menuitem	Delimita un testo che rappresenta la voce di un menù.
code	Codice: delimita un testo con la stessa funzione dell’elemento ‘CODE’ di HTML.
samp	Stringa: delimita un testo con la stessa funzione dell’elemento ‘SAMP’ di HTML.
file	Delimita il testo che rappresenta il percorso di un file o di una directory.
dfn	Delimita un testo da intendere come definizione.
strdfn	Delimita un testo da intendere come definizione espressa in una lingua straniera.

Elemento	Descrizione
<code>special special="nome"</code>	Delimita un testo che ha un significato speciale e appartiene a un gruppo di termini definito dal nome assegnato all'attributo.
<code>sup</code> <code>pwr</code>	Questi due elementi, delimitano un testo che deve essere elevato ad apice. Nel secondo caso, si intende che debba trattarsi di una potenza.
<code>sub</code>	Delimita un testo che deve essere abbassato a pedice.
<code>email</code>	Delimita un testo da trattare come indirizzo di posta elettronica da mascherare. Si usa delimitando il contenuto in una sezione marcata di tipo 'CDATA' e serve a mascherare gli indirizzi ai sistemi automatici di raccolta di tali informazioni.
<code>num</code>	Delimita un numero normale, composto da cifre numeriche, punto o virgola e segno iniziale.
<code>exa</code>	Delimita un numero in base sedici.
<code>dec</code>	Delimita un numero in base dieci.
<code>oct</code>	Delimita un numero in base otto.
<code>bin</code>	Delimita un numero in base due.

Nelle sezioni successive viene approfondito l'uso di alcuni di questi elementi.

12.1 Numeri

La rappresentazione uniforme di valori numerici, specie quando si opera spesso con basi di numerazione insolite, diventa un aspetto delicato. Alml prevede alcuni elementi da utilizzare all'interno delle righe per delimitare valori numerici, eventualmente con basi di numerazione particolari, come si vede nella tabella successiva:

Tabella 12.2. Elementi inseriti all'interno delle righe per la rappresentazione uniforme di valori numerici.

Elemento	Descrizione
<code>num</code>	Delimita un numero normale, composto da cifre numeriche, punto o virgola e segno iniziale.
<code>exa</code>	Delimita un numero in base sedici. Può contenere anche gli elementi 'var' , 'em' e 'strong' .
<code>dec</code>	Delimita un numero in base dieci. Può contenere anche gli elementi 'var' , 'em' e 'strong' .
<code>oct</code>	Delimita un numero in base otto. Può contenere anche gli elementi 'var' , 'em' e 'strong' .

Elemento	Descrizione
<code>bin</code>	Delimita un numero in base due. Può contenere anche gli elementi 'var' , 'em' e 'strong' .

Il caso dell'elemento **'num'** è speciale: si fa riferimento a un numero in base dieci in cui non si mostra la base di numerazione, ma si usa una modalità di rappresentazione standard. Per questa ragione, il numero in questione deve essere inserito come previsto, utilizzando la virgola o il punto come separatore della parte decimale,¹ aggiungendo il segno all'inizio, se necessario, senza usare altri spazi o altri caratteri. Il numero viene elaborato separando le cifre a terne.

Per quanto riguarda gli altri elementi per la rappresentazione di valori numerici, a seconda del tipo di composizione si utilizza un modo diverso per mostrare la base di numerazione. Si osservi l'esempio seguente:

```
<p>Il numero <num>1234</num> si può esprimere secondo varie basi di
numerazione: <bin>10011010010</bin>, oppure <oct>2322</oct>, oppure
<dec>1234</dec>, oppure <exa>4D2</exa>.</p>
```

Ecco il risultato dopo la composizione:

Il numero 1234 si può esprimere secondo varie basi di numerazione: 10011010010₂, oppure 2322₈, oppure 1234₁₀, oppure 4D2₁₆.

12.2 Tastiera, menù e codice ASCII



Alml prevede diversi elementi per indicare l'interazione con la tastiera, con i programmi e per individuare dei codici ASCII speciali. Si distingue tra tastiera reale, tastiera virtuale, codici ASCII, bottoni grafici e voci di menù dei programmi.

Tabella 12.5. Elementi che riguardano l'uso della tastiera, l'individuazione di codici ASCII e l'uso dei programmi.

Elemento	Descrizione
<code>kbd</code>	Delimita un testo che rappresenta la pressione di un tasto o di una combinazione di tasti.
<code>vkbd</code>	Delimita un testo che rappresenta la selezione virtuale di un tasto o di una combinazione di tasti.
<code>kp</code>	Delimita un testo che rappresenta la pressione di un tasto o di una combinazione di tasti della porzione numerica della tastiera.
<code>asciicode</code>	Delimita un testo che rappresenta un codice ASCII.
<code>button</code>	Delimita un testo che rappresenta la selezione di un bottone grafico.
<code>menuitem</code>	Delimita un testo che rappresenta la voce di un menù.

Segue la descrizione di alcuni esempi.

- `<p>Attraverso le combinazioni di tasti`
`<kbd>Ctrl Alt <kp>+</kp></kbd> e`
`<kbd>Ctrl Alt <kp>-</kp></kbd> si può controllare la`
`risoluzione dello schermo grafico.</p>`

Attraverso le combinazioni di tasti [*Ctrl Alt* ] e [*Ctrl Alt* ] si può controllare la risoluzione dello schermo grafico.

- `<p>La combinazione virtuale <vkbd>Meta_bracketleft</vkbd> si ottiene`
`come <kbd>Alt [</kbd>, che in pratica può essere ottenuta come`
`<kbd>Alt AltGr è</kbd>, oppure`
`<kbd>Alt AltGr 8</kbd>. Naturalmente, quando il simbolo da`
`combinare si trova nel quarto livello, occorre inserire nella`
`combinazione reale anche il tasto <kbd>Maiuscole</kbd>.</p>`

La combinazione virtuale `<Meta_bracketleft>` si ottiene come [*Alt* [], che in pratica può essere ottenuta come [*Alt AltGr* è], oppure [*Alt AltGr* 8]. Naturalmente, quando il simbolo da combinare si trova nel quarto livello, occorre inserire nella combinazione reale anche il tasto [*Maiuscole*].


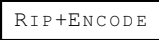
- `<p>In pratica, si deve considerare che le tastiere di un elaboratore`
`comune si possono riconfigurare; pertanto, per fare un esempio, scrivere`
`<asciicode>^a</asciicode> significa fare riferimento al codice ASCII`
`<exa>01</exa>, pari a <asciicode>SOH</asciicode>, ma non è detto,`
`necessariamente, che per ottenere questo codice si debba premere sulla`
`tastiera di oggi una combinazione del tipo <kbd>Ctrl a</kbd>.</p>`

In pratica, si deve considerare che le tastiere di un elaboratore comune si possono riconfigurare; pertanto, per fare un esempio, scrivere `<^a>` significa fare riferimento al codice ASCII `0116`, pari a `<SOH>`, ma non è detto, necessariamente, che per ottenere questo codice si debba premere sulla tastiera di oggi una combinazione del tipo [*Ctrl a*].

- `<p>Si può salvare il documento selezionando la voce <menuitem>Save`
`as</menuitem> dal menù`
`<menuitem>File</menuitem>, specificando poi il nome del file, che ha`
`preferibilmente l'estensione <file>.lyx</file>.</p>`

Si può salvare il documento selezionando la voce *Save as* dal menù *File*, specificando poi il nome del file, che ha preferibilmente l'estensione '.lyx'.

- `<p>Si può scegliere se prelevare semplicemente le tracce, generando file`
`di tipo WAV-RIFF, con il pulsante grafico <button>Rip only</button>,`
`oppure si può ottenere direttamente la conversione in formato MP3, con`
`il pulsante grafico <button>Rip+Encode</button>.</p>`

Si può scegliere se prelevare semplicemente le tracce, generando file di tipo WAV-RIFF, con il pulsante grafico , oppure si può ottenere direttamente la conversione in formato MP3, con il pulsante grafico .

12.3 Indirizzi di posta elettronica

Per evitare di favorire l'individuazione di indirizzi di posta elettronica nei documenti pubblicati per la consultazione in linea, occorre camuffare questi indirizzi in qualche modo. Per evitare di dovervi provvedere a mano, esiste l'elemento '**email**', che va usato come nell'esempio seguente:

```
<p>Tizio Tizi, raggiungibile all'indirizzo  
<email><![CDATA[tizio@brot.dg]]></email>, ha scritto...</p>
```

Ecco il risultato visibile nella composizione:

Tizio Tizi, raggiungibile all'indirizzo *(tizio @) brot-dg* , ha scritto...

Si osservi che l'indirizzo di posta elettronica va indicato racchiuso in una sezione marcata di tipo '**CDATA**', esattamente come si vede nell'esempio appena mostrato.

¹ Il segno meno, va indicato con il trattino normale.

Alml: blocchi comuni

In questo capitolo vengono descritti i componenti più comuni che si comportano come blocchi, assieme a elementi accessori a questi, anche se riguardano un contesto lineare. Nelle sezioni successive non viene menzionato l'elemento 'p', pur essendo questo il blocco più importante:

Figura 13.1. L'elemento 'p' costituisce un blocco che contiene dei componenti lineari e non prevede alcun attributo.

```
p
  '--componenti_lineari
```

13.1 Elenchi e simili

Gli elenchi di Alml sono molto semplici. Si tratta dei soliti elenchi puntati, numerati e descrittivi. Questi si comportano in modo molto simile all'HTML; la differenza sostanziale sta nel fatto che il contenuto delle voci è composto da uno o più blocchi di testo, mentre in HTML è consentita anche la presenza di righe pure e semplici.

Figura 13.2. Elenchi descrittivi.

```
dl
  '--elemento_dell'elenco...
    |--dt
    |   '--componenti_lineari
    |--dd
    |   '--blocco...
```

Figura 13.3. Elenchi numerati o puntati.

```
ol | ul
  '--li...
    '--blocco...
```

Tabella 13.4. Elenchi.

Elemento	Descrizione
dl	Elenco descrittivo.
dt	Termine descrittivo di un elenco.
dd	Descrizione di una voce di un elenco descrittivo.
ol	Elenco numerato.
ul	Elenco puntato.
li	Elemento di un elenco numerato o puntato.

Segue la descrizione di alcuni esempi. Si comincia con un elenco puntato, suddiviso in sottoelenchi:

```
<p>Il documento si articola in:</p>
<ul>
<li>
  <p>volumi (o tomi)</p>
  <p>quando il documento è molto grande</p>
</li>
<li>
  <p>parti</p>
  <p>quando il volume richiede una suddivisione degli argomenti ben
    strutturata</p>
</li>
<li>
  <p>capitoli</p>
  <p>i capitoli, a loro volta, si articolano in:</p>
  <ul>
    <li>
      <p>sezioni</p>
    </li>
    <li>
      <p>sottosezioni</p>
    </li>
    <li>
      <p>sotto-sottosezioni</p>
    </li>
  </ul>
</li>
</ul>
```

Ecco come si presenta questo elenco:

Il documento si articola in:

- volumi (o tomi)
quando il documento è molto grande
- parti
quando il volume richiede una suddivisione degli argomenti ben strutturata
- capitoli
i capitoli, a loro volta, si articolano in:
 - sezioni
 - sottosezioni
 - sotto-sottosezioni

Segue lo stesso esempio, utilizzando elenchi numerati:

```

<p>Il documento si articola in:</p>
<ol>
<li>
  <p>volumi (o tomi)</p>
  <p>quando il documento è molto grande</p>
</li>
<li>
  <p>parti</p>
  <p>quando il volume richiede una suddivisione degli argomenti ben
    strutturata</p>
</li>
<li>
  <p>capitoli</p>
  <p>i capitoli, a loro volta, si articolano in:</p>
  <ol>
  <li>
    <p>sezioni</p>
  </li>
  <li>
    <p>sottosezioni</p>
  </li>
  <li>
    <p>sotto-sottosezioni</p>
  </li>
  </ol>
</li>
</ol>

```

Ecco come si presenta:

Il documento si articola in:

1. volumi (o tomi)
quando il documento è molto grande
2. parti
quando il volume richiede una suddivisione degli argomenti ben strutturata
3. capitoli
i capitoli, a loro volta, si articolano in:
 - (a) sezioni
 - (b) sottosezioni
 - (c) sotto-sottosezioni

Segue un esempio per l'uso dell'elenco descrittivo:

```

<dl>
<dt><strong>volumi</strong></dt>
<dd>
  <p>Un documento di grandi dimensioni va suddiviso in volumi (o
  tomi).</p>
</dd>
<dt><strong>parti</strong></dt>
<dd>
  <p>Quando un volume richiede una suddivisione degli argomenti ben
  strutturata, va suddiviso in parti.</p>
</dd>
<dt><strong>capitoli</strong></dt>
<dd>
  <p>Un volume di piccole dimensioni o una parte, vanno suddivisi
  in capitoli. A sua volta, il capitolo si suddivide in sezioni
  fino a tre livelli ulteriori.</p>
  <dl>
  <dt><strong>sezioni</strong></dt>
  <dd>
    <p>Le sezioni sono la suddivisione principale dei capitoli.</p>
  </dd>
  <dt><strong>sottosezioni</strong></dt>
  <dd>
    <p>Le sezioni si suddividono in sottosezioni.</p>
  </dd>
  <dt><strong>sotto-sottosezioni</strong></dt>
  <dd>
    <p>Le sottosezioni si suddividono in sotto-sottosezioni
    e non sono previsti altri livelli inferiori.</p>
  </dd>
  </dl>
</dd>
</dl>

```

Ecco come si mostra l'elenco descrittivo:

volumi

Un documento di grandi dimensioni va suddiviso in volumi (o tomi).

parti

Quando un volume richiede una suddivisione degli argomenti ben strutturata, va suddiviso in parti.

capitoli

Un volume di piccole dimensioni o una parte, vanno suddivisi in capitoli. A sua volta, il capitolo si suddivide in sezioni fino a tre livelli ulteriori.

sezioni

Le sezioni sono la suddivisione principale dei capitoli.

sottosezioni

Le sezioni si suddividono in sottosezioni.

sotto-sottosezioni

Le sottosezioni si suddividono in sotto-sottosezioni e non sono previsti altri livelli inferiori.

13.2 Testo letterale o quasi

L'inclusione di testo letterale in un sorgente SGML è sempre un problema. Alml prevede tre ambienti diversi: **'verbatim'**, **'asciiart'** e **'pre'**. Nei primo due casi si può scrivere senza alcuna preoccupazione, tranne per il fatto che il testo va inserito in una sezione marcata di tipo **'CDATA'**; nel terzo caso invece, è necessario comportarsi come nel testo normale, utilizzando le entità standard quando servono, potendo includere anche gran parte degli elementi che rappresentano un'inserzione all'interno di una riga. In tutti i casi vengono rispettate le interruzioni di riga.

```
<verbatim>
<![CDATA[
uno
    &
    due
]]>
</verbatim>
```

```
<pre>
uno
    &
    due
</pre>
```

I due esempi portano allo stesso risultato:

```
uno
    &
    due
```

Gli elementi **'verbatimpre'** e **'pre'** possono anche essere bordati e numerati. L'esempio seguente mostra l'uso dell'elemento **'verbatimpre'**, dove le righe del suo contenuto devono essere numerate a partire dal numero uno:

```
<verbatimpre numbering="1">
<![CDATA[
drwxr-xr-x    2 root    root        4096 2003-01-17 15:47 bin
drwxr-xr-x    3 root    root        4096 2003-01-28 16:18 boot
drwxr-xr-x    1 root    root            0 1970-01-01 01:00 dev
drwxr-xr-x  139 root    root        8192 2003-01-30 16:47 etc
drwxrwsr-x   17 root    staff       4096 2003-01-19 22:01 home
drwxr-xr-x    6 root    root        4096 2003-01-11 15:26 lib
drwxr-xr-x    2 root    root       16384 2000-12-15 14:49 lost+found
drwxr-xr-x  311 root    root        8192 2003-01-22 16:36 mnt
dr-xr-xr-x    89 root    root            0 2003-01-30 14:30 proc
drwxr-xr-x   15 root    root        4096 2003-01-30 16:32 root
drwxr-xr-x    2 root    root        4096 2003-01-10 16:04/sbin
drwxrwxrwt    5 root    root       176128 2003-01-30 17:45 tmp
drwxr-xr-x   15 root    root        4096 2003-01-04 11:06 usr
drwxr-xr-x   16 root    root        4096 2002-10-27 18:25 var
]]>
</verbatimpre>
```

Ecco cosa si ottiene:

```
1      drwxr-xr-x    2 root    root        4096 2003-01-17 15:47 bin
2      drwxr-xr-x    3 root    root        4096 2003-01-28 16:18 boot
3      drwxr-xr-x    1 root    root            0 1970-01-01 01:00 dev
4      drwxr-xr-x  139 root    root        8192 2003-01-30 16:47 etc
5      drwxrwsr-x   17 root    staff       4096 2003-01-19 22:01 home
6      drwxr-xr-x    6 root    root        4096 2003-01-11 15:26 lib
7      drwxr-xr-x    2 root    root       16384 2000-12-15 14:49 lost+found
8      drwxr-xr-x  311 root    root        8192 2003-01-22 16:36 mnt
9      dr-xr-xr-x    89 root    root            0 2003-01-30 14:30 proc
10     drwxr-xr-x   15 root    root        4096 2003-01-30 16:32 root
11     drwxr-xr-x    2 root    root        4096 2003-01-10 16:04/sbin
12     drwxrwxrwt    5 root    root       176128 2003-01-30 17:45 tmp
13     drwxr-xr-x   15 root    root        4096 2003-01-04 11:06 usr
14     drwxr-xr-x   16 root    root        4096 2002-10-27 18:25 var
```

L'esempio seguente mostra l'uso dell'elemento **'pre'**, bordato:

```
<pre border="1">
uno
    &
    due
</pre>
```

Ecco il risultato:

```
uno
    &
```

due

È bene osservare che il testo inserito negli elementi **'verbatimpre'**, **'asciiart'** e **'pre'**, dovrebbe essere limitato al primo gruppo di punti di codifica, corrispondente in pratica a ISO 8859-1. Diversamente si pongono due tipi di problemi: il carattere tipografico che si ottiene può essere differente e soprattutto può avere una spaziatura diversa; inoltre, in alcuni casi è indispensabile selezionare il linguaggio, cosa che non si può fare all'interno degli elementi **'verbatimpre'** e **'asciiart'**, perché assolutamente letterali. Eventualmente, in caso di necessità si deve usare l'elemento **'pre'**, che invece consente l'inserimento dell'elemento **'span'** al suo interno.

Tabella 13.16. Elementi SGML che riguardano la rappresentazione di testo preformatto.

Elemento	Descrizione
<code>pre [width="n"] [border="0 1"] [numbering="n"]</code>	Contiene testo lineare da mantenere impaginato come nel sorgente. L'attributo 'width' serve a richiedere un certo numero di colonne; l'attributo 'border' serve a richiedere una cornice; l'attributo 'numbering' consente di numerare le righe a partire da un certo numero.
<code>pnewline</code>	Si tratta di un elemento vuoto da usare in un elemento 'pre' , per spezzare le righe in modo visibile nella composizione finale.
<code>verbatimpre [width="n"] [border="0 1"] [numbering="n"] [file="nome"]</code>	Contiene testo lineare letterale, da mantenere impaginato come nel sorgente. L'attributo 'width' serve a richiede un certo numero di colonne; l'attributo 'border' serve a richiedere una cornice; l'attributo 'numbering' consente di numerare le righe a partire da un certo numero; l'attributo 'file' consente di salvare una copia del contenuto in un file, in fase di composizione.
<code>asciiart [width="n"] [file="nome"] [rotated="0 1"]</code>	Contiene testo lineare letterale, da mantenere impaginato come nel sorgente. L'attributo 'width' serve a richiede un certo numero di colonne; l'attributo 'file' consente di salvare una copia del contenuto in un file, in fase di composizione; l'attributo 'rotated' consente di richiedere la rotazione del testo nella composizione per la stampa.

L'elemento **'asciiart'** è diverso da **'verbatimpre'**, in quanto deve trovarsi inserito in un elemento **'object'** (descritto in un altro capitolo); inoltre non può essere spezzato tra le pagine e appare sempre al centro della pagina (in orizzontale). Sempre nel caso della composizione stampata, l'elemento **'asciiart'** può essere visualizzato ruotandolo di 90 gradi, così da poter

sfruttare più spazio orizzontale. Segue un esempio il cui risultato nella composizione finale si vede nella figura 13.18:

```

<object split="0">
<asciiart width="96" rotated="1">
<![CDATA[
  ATTIVITÀ                                | PASSIVITÀ
=====|=====
codice descrizione                       importo|codice descrizione                       importo
-----+-----
1..... A T T I V O                    110.596,21 |2..... P A S S I V O                    127.021,91
102000 IMMOBILIZZ. MATERIALI           65.485,00|216000 PATRIMONIO NETTO                    69.903,10
...003 Fabbricati                       80.000,00 |...001 Patrimonio Netto                    69.903,10
...007 Attrezzature d'Ufficio           8.000,00 |217000 FND ACCANT.RISCHI E ONERI            1.317,00
...021 Fnd Amm.to Fabbricati            22.515,00-|...006 Altri Fondi                        1.317,00
                                           |218000 T.F.R. LAVORO SUBORDINATO          9.000,00
                                           |...001 Debito per TFRL                    9.000,00
106000 CLIENTI                          21.267,11|220000 FORNITORI                        39.270,81
...001 Clienti                          21.267,11 |...001 Fornitori                        39.270,81
111000 CREDITI COMMERCIALI              12.835,80|225000 DEBITI COMMERCIALI                    5.431,00
...002 Cambiali Attive                  12.835,80 |...002 Effetti Passivi                    5.431,00
114000 DISPONIBILITÀ LIQUIDE            11.008,30|226000 DEBITI TRIBUTARI                      2.100,00
...001 Banca ITCS                     4.338,00 |...002 Debito per IVA                      1.000,00
...005 Denaro e Valori in Cassa         6.670,30 |...007 Debiti per Imposte                  1.100,00
                                           |3..... ALTRI CONTI PATRIMONIALI        1.485,00
                                           |329000 CONTI TRANSITORI E FINALI          1.485,00
                                           |...006 Istituti Previdenziali            1.485,00
                                           -----|-----
TATALE                                110.596,21|TATALE                                128.506,91
Risultato d'esercizio                  17.910,70
=====
TATALE A PAREGGIO                      128.506,91

]]>
</asciiart>
</object>

```

Dalla descrizione fatta nella tabella 13.16, si può osservare che gli elementi **'verbatimpre'** e **'asciiart'** prevedono l'attributo **'file'**, con lo scopo di salvare una copia del contenuto in un file, mentre si esegue la composizione per generare il risultato finale. Si legga il capitolo 18 a proposito degli allegati.

Gli elementi **'pre'**, **'verbatimpre'**, **'asciiart'** (compreso **'syntax'** che viene descritto nella sezione successiva), sono predisposti inizialmente per poter rappresentare 80 colonne di testo letterale, in una larghezza pari a quella normale del testo. In situazioni particolari può essere necessario ridurre (o ampliare) la dimensione dei caratteri nella composizione stampata, per consentire la rappresentazione di un testo più ampio orizzontalmente (o più breve, ma con caratteri più grandi). In questi casi, si può utilizzare l'attributo **'width'**, assegnando la quantità di colonne che si desiderano. Seguono due esempi: nel primo caso si richiedono espressamente solo 60 colonne, in modo da ottenere un carattere un po' più grande del solito; nel secondo vengono richieste 90 colonne.

Figura 13.18. Il risultato della composizione dell'esempio di utilizzo di 'asciart' ruotando il contenuto (per la sola composizione per la stampa).

ATTIVITÀ		PASSIVITÀ	
codice descrizione	importo	codice descrizione	importo
1..... A T I V O	110.596,21	12..... P A S S I V O	127.021,91
102000 IMMOBILIZZ. MATERIALI	65.485,00	216000 PATRIMONIO NETTO	69.903,10
...003 Fabbricati	80.000,00	...001 Patrimonio Netto	69.903,10
...007 Attrezzature d'Ufficio	8.000,00	217000 FND ACCANT.RISCHI E ONERI	1.317,00
...021 Fnd Amm.to Fabbricati	22.515,00-	...006 Altri Fondi	1.317,00
		218000 T.F.R. LAVORO SUBORDINATO	9.000,00
		...001 Debito per TFRL	9.000,00
106000 CLIENTI	21.267,11	220000 FORNITORI	39.270,81
...001 Clienti	21.267,11	...001 Fornitori	39.270,81
111000 CREDITI COMMERCIALI	12.835,80	225000 DEBITI COMMERCIALI	5.431,00
...002 Cambiali Attive	12.835,80	...002 Effetti Passivi	5.431,00
114000 DISPONIBILITÀ LIQUIDE	11.008,30	226000 DEBITI TRIBUTARI	2.100,00
...001 Banca ITCS	4.338,00	...002 Debito per IVA	1.000,00
...005 Denaro e Valori in Cassa	6.670,30	...007 Debiti per Imposte	1.100,00
		3..... ALTRI CONTI PATRIMONIALI	1.485,00
		329000 CONTI TRANSITORI E FINALI	1.485,00
		...006 Istituti Previdenziali	1.485,00
TOTALE	110.596,21	TOTALE	128.506,91
Risultato d'esercizio	17.910,70		
TOTALE A PAREGGIO	128.506,91		

```
<pre width="60">
1234567890
      1234567890
            1234567890
                  1234567890
                        1234567890
                              1234567890
                                    1234567890
</pre>
```

```
<pre width="90">
1234567890
      1234567890
            1234567890
                  1234567890
                        1234567890
                              1234567890
                                    1234567890
                                          1234567890
                                                1234567890
</pre>
```

In caso di necessità, se si vuole che la dimensione del carattere sia la stessa dell'ambiente in cui si trova l'elemento in questione, è sufficiente richiedere espressamente una larghezza pari a zero:

```
<pre width="0">
1234567890
      1234567890
            1234567890
                  1234567890
                        1234567890
                              1234567890
                                    1234567890
                                          1234567890
</pre>
```

13.2.1 Sezioni marcate «CDATA» e spazi

Si comprende intuitivamente che, gli spazi che si inseriscono all'interno di una sezione marcata di tipo CDATA hanno sempre valore. Esiste una sola eccezione, per cui i due esempi seguenti sono equivalenti:

```
<![CDATA[6t86546ftgiuy98yq435q0459823
2908430tfg76tr7852tg9j0090jh
432w7089hphg7t8680'09u76r78d]]>
```

```
<![CDATA[
6t86546ftgiuy98yq435q0459823
2908430tfg76tr7852tg9j0090jh
432w7089hphg7t8680'09u76r78d
]]>
```

Tuttavia, c'è la possibilità di fare degli errori senza rendersene conto, inserendo involontariamente degli spazi prima della fine della riga. L'esempio seguente riprende quello appena mostrato e mostra la conclusione della riga con il simbolo '¶':

```
<![CDATA[ ¶
6t86546ftgiuy98yq435q0459823¶
2908430tfg76tr7852tg9j0090jh¶
432w7089hphg7t8680'09u76r78d¶
]]>¶
```

In questo caso, si può osservare che c'è uno spazio tra l'inizio della sezione marcata e la conclusione della riga:

```
<![CDATA[ ¶
```

In questo modo, succede qualcosa che per chi non è esperto è impensabile: il contenuto della sezione marcata ha una riga iniziale vuota. In pratica, è come se il contenuto fosse semplicemente così:

```
¶
6t86546ftgiuy98yq435q0459823¶
2908430tfg76tr7852tg9j0090jh¶
432w7089hphg7t8680'09u76r78d¶
```

A seconda del significato del contenuto di una sezione marcata di questo tipo, può darsi che la riga iniziale aggiunta risulti ininfluyente, oppure può far perdere qualunque significato a tali dati.

13.3 Modelli sintattici

In un documento a carattere tecnico-informatico, è essenziale la possibilità di indicare dei modelli sintattici. Alml prevede l'uso di un elemento simile a '**pre**', dedicato precisamente a questo scopo: '**syntax**'. Segue un esempio del suo utilizzo:

```
<syntax>
man <synsqb><var>n_sezione</var></synsqb> <var>nome</var>
</syntax>
```

Ecco come appare:

```
man [n_sezione] nome
```

All'interno di questo elemento si possono inserire altri elementi specifici per rappresentare i componenti della sintassi. Infatti, è necessario distinguere tra parole chiave, metavariabili e altre indicazioni. In generale, quello che si scrive normalmente deve essere inteso come un dato fisso, ovvero delle parole chiave o delle stringhe fisse. Per indicare un contenuto variabile si utilizza l'elemento **'var'** per delimitare la denominazione di un qualcosa di variabile (un'opzione o simile).

Altri elementi speciali servono a guidare la lettura della sintassi: **'symsqb'** delimita una parte della sintassi che va intesa come facoltativa e si traduce generalmente con delle parentesi quadre che, se possibile, si distinguono dal testo normale; **'syncub'** delimita una parte della sintassi che va intesa come un corpo unico e si traduce generalmente con delle parentesi graffe speciali; **'synverbar'** (elemento vuoto) indica un'alternativa e si rappresenta con una barra verticale; **'synellipsis'** (elemento vuoto) rappresenta dei puntini di sospensione particolari, diversi da quelli che si otterrebbero in modo normale; **'synstar'** (elemento vuoto) rappresenta una cosa simile all'asterisco secondo la shell tradizionale, da intendersi come sostituto di qualunque stringa. Nell'uso di questi elementi occorre sempre un po' di prudenza, tenendo conto dei tipi di composizione in cui non è possibile mostrare questi simboli in forme diverse dal normale.

Tabella 13.28. Elementi SGML che riguardano la rappresentazione di modelli sintattici.

Elemento	Descrizione
<code>syntax [width="<i>n</i>"] [border="0 1"] [split="0 1"] [numbering="<i>n</i>"]</code>	Contiene un modello sintattico preformattato. L'attributo 'width' consente di specificare una larghezza in colonne del modello; l'attributo 'border' consente mettere un bordo attorno al modello; l'attributo 'split' consente di rendere separabile il modello tra le pagine; l'attributo 'numbering' consente di numerare le righe del modello a partire dal numero indicato.
<code>symsqb</code>	Delimita una porzione del modello sintattico, mostrando delle parentesi quadre (raggruppamento opzionale).
<code>syncub</code>	Delimita una porzione del modello sintattico, mostrando delle parentesi graffe (raggruppamento obbligatorio).
<code>synverbar</code>	È un elemento vuoto che mostra una barra verticale (alternativa).
<code>var</code>	Rappresenta una metavariabile sintattica.
<code>synellipsis</code>	È un elemento vuoto che mostra un'ellissi (ripetizione).
<code>snewline</code>	È un elemento vuoto che consente di spezzare una riga del modello, sottolineando il fatto che nella situazione a cui ci si riferisce, la riga dovrebbe essere continua.

Elemento	Descrizione
synstar	È un elemento vuoto che consente di mostrare una stellina (un asterisco), da intendere come simbolo di qualunque cosa. In pratica, lo si intende come si farebbe per una shell POSIX, ma anche in contesti estranei alla digitazione di comandi del sistema operativo.

Si tenga in considerazione il fatto che gli elementi **'synsqb'**, **'syncub'**, **'synverbar'**, **'synellipsis'** e **'var'**, possono essere utilizzati anche al di fuori dell'elemento **'syntax'**, in qualità di inserzioni normali nelle righe.

La riga di un modello sintattico che si estende troppo in orizzontale, può essere spezzata e ripresa inserendo l'elemento vuoto **'snewline'**, in modo da ottenere una segnalazione evidente nella composizione finale, senza lasciare ambiguità. La stessa cosa, eventualmente, si può fare nell'elemento **'pre'**, usando l'elemento vuoto **'pnewline'**. Si osservi l'esempio seguente che si riferisce a un modello sintattico:

```
<syntax border="1">
pippo --primo <synverbar> <snewline>--secondo <synverbar> --terzo
</syntax>
```

Ecco cosa si ottiene:

```
pippo --primo | ↩
↩--secondo | --terzo
```

Quando si usa un elemento come **'snewline'**, **'pnewline'** o **'cnewline'**, vicino a uno spazio orizzontale, è bene che lo spazio venga lasciato prima dell'inserzione dell'elemento stesso, senza eliminarlo, in modo da sottolinearne la presenza.

13.4 Comandi

I comandi che si impartiscono attraverso una riga di comando, possono essere rappresentati con l'elemento **'command'**. Si osservi l'esempio seguente:

```
<command><prompt>$ </prompt><type>ls -l</type><kbd>Invio</kbd></command>
```

Ecco come appare:

```
$ ls -l [ Invio ]
```

Nell'ambito dell'elemento **'command'** è quasi tutto facoltativo; tuttavia, l'invito, rappresentato dall'elemento **'prompt'**, va messo per primo. Dopo l'elemento **'type'**, che serve a delimitare il testo che viene inserito sulla riga di comando, è possibile anche specificare il tasto che serve a concludere la digitazione, come in questo caso, oppure se ne può fare a meno, lasciandolo sottinteso.

Il testo che viene restituito da un comando si rappresenta normalmente con l'elemento **'verbatimpre'** o **'pre'**, contenuto in un elemento **'object'**.

A volte, si ha la necessità di rappresentare dei comandi piuttosto lunghi, che nella composizione stampata potrebbero risultare spezzati in modo imprevedibile e indesiderabile. È possibile indicare esplicitamente dove spezzare il comando, facendo in modo che nella composizione si intenda chiaramente questo fatto. Per questo si usa l'elemento vuoto **'cnewline'**, che si inserisce all'interno di **'type'**.

Figura 13.32. Sintassi semplificata per l'uso dell'elemento **'command'**.

```
command
  |--prompt
  |    '--testo_lineare
  |--type
  |    '-- [testo_lineare | cnewline] ...
  '-- [kbd|button]
```

Tabella 13.33. Elementi SGML che servono a rappresentare un comando.

Elemento	Descrizione
command	Comando da digitare.
prompt	Stringa dell'invito.
type	Digitazione del comando.
cnewline	Elemento vuoto per continuare il comando a riga nuova.
kbd	Tasto o combinazione di tasti da premere.
button	Bottone o tasto grafico da selezionare.

Altri: altri blocchi e componenti lineari particolari

Dopo la descrizione di elementi di uso abbastanza semplice, conviene concentrare l'attenzione su altri elementi importanti con funzioni speciali.

14.1 Inserzioni particolari

Sono disponibili diversi elementi di importanza minore. Si tratta di **'br'**, **'hr'**, **'newpage'**, **'bottompage'**, **'heightrequired'** e **'navlink'**. I primi due emulano gli elementi corrispondenti dell'HTML, interrompendo una riga e inserendo una linea orizzontale rispettivamente.

L'elemento **'newpage'** richiede un salto pagina, se il tipo di composizione lo consente.

L'elemento **'bottompage'** serve per definire un gruppo di blocchi di testo da rappresentare nella parte bassa della pagina, nella composizione per la stampa. In pratica, si usa **'bottompage'** per delimitare informazioni legali nella seconda pagina relativa dei volumi:

```
<tomeheading>Bla bla bla</tomeheading>

<bottompage>
  <p>Copyright &copy; Pinco Pallino...</p>

  <p>Bla bla bla...</p>
</bottompage>
```

L'elemento **'heightrequired'** serve nella composizione per la stampa, a garantire che sia disponibile una certa quantità di spazio (un'altezza minima prima della fine della pagina), in mancanza del quale viene inserito un salto pagina. Questo elemento serve per rimediare agli errori di composizione che compaiono di tanto in tanto.

Tabella 14.2. Inserzioni varie.

Elemento	Descrizione
br	Elemento vuoto che manda a capo il testo, da usare in un contesto lineare.
hr	Elemento vuoto che inserisce una riga orizzontale di separazione. Può essere usato solo tra un blocco e l'altro.
newpage	Elemento vuoto che richiede un salto pagina, se il contesto lo consente. Può essere usato solo tra un blocco e l'altro.
bottompage	Elemento contenente blocchi che richiede una rappresentazione alla base della pagina nella composizione per la stampa.
heightrequired height="altezza"	Elemento vuoto che serve a richiedere espressamente la presenza di una certa quantità di spazio prima della fine della pagina. Si tratta evidentemente di un elemento da usare tra un blocco e l'altro. L'attributo 'height' serve a specificare l'altezza minima richiesta.

Elemento	Descrizione
<code>navlink</code>	Elemento contenente una stringa da usare come riferimento alla pagina in cui viene collocato, per la navigazione HTML. Tale riferimento viene inserito in tutte le pagine HTML risultanti dalla composizione.

L'elemento '**navlink**' consente di aggiungere nella composizione HTML un riferimento ipertestuale fisso, in tutte le pagine, allo scopo di raggiungere facilmente la posizione in cui l'elemento stesso viene inserito. Si osservi l'esempio seguente:

```
<h1>
Indice analitico
</h1>

<navlink>indice analitico</navlink>

<printindex index="main">

</index>
```

Si tratta dell'inserimento dell'indice analitico, con l'aggiunta di un riferimento ipertestuale fisso nelle pagine della composizione HTML.

Figura 14.4. Esempio di una pagina HTML prodotta dalla composizione di un sorgente contenente un riferimento aggiuntivo per la consultazione, denominato '**indice analitico**'.

[successivo] [precedente] [inizio] [fine] [indice generale] [indice analitico] [volume] [parte]

Capitolo 3. Standard

Attorno ai sistemi operativi che si rifanno al modello di Unix, si sono definiti degli standard importanti. Vengono qui annotati alcuni riferimenti a proposito di questi standard; tuttavia, si tenga presente che questo è sempre un campo in evoluzione e nulla è definitivo.

3.1 Linguaggio C

Il linguaggio C è quello su cui si basano i sistemi Unix; l'evoluzione dei sistemi Unix va di pari passo con quella del suo linguaggio.

- Brian W. Kernigham, Dennis M. Ritchie, *The C programming language*, prima edizione, Prentice-Hall 1978

Questo è il primo documento che definisce il linguaggio C, per quello che oggi è noto come «K&R C», ovvero il linguaggio C di Kernigham e Ritchie. Di questo libro esiste una seconda edizione, del 1988, rivista secondo le convenzioni in corso di definizione dallo standard ANSI C.

[<http://cm.bell-labs.com/cm/cs/cbook/>](http://cm.bell-labs.com/cm/cs/cbook/)).

[...]

Dovrebbe essere possibile fare riferimento a questa pagina anche con il nome standard.htm

[successivo] [precedente] [inizio] [fine] [indice generale] [indice analitico]

14.2 Riquadri

Alml consente di inserire nel documento dei riquadri, a cui si associa una numerazione separata rispetto alle sezioni, che eventualmente possono essere resi fluttuanti nel testo. Questi riquadri sono ottenuti con l'elemento '**object**'.

Figura 14.5. Sintassi semplificata per l'uso dei riquadri.

```
object [id="ancora" ] [pos="fixed|float" ]
| [sep="none|rule|border" ] [split="0|1" ]
| [printedfontsize="dimensione" ]
|-- [caption]
| `--testo_lineare
| `--blocco...
```

L'elemento '**object**' può contenere una didascalia, delimitata dall'elemento '**caption**', che a sua volta contiene testo lineare; quindi può contenere blocchi di vario tipo, compresi dei blocchi speciali che possono apparire solo al suo interno (come nel caso dell'elemento '**asciart**'). Nell'insieme, il riquadro può essere bordato o meno, può essere fisso o fluttuante, può essere separato tra le pagine oppure può essere un blocco unico. L'esempio seguente mostra un caso tipo:

```

<object sep="border" pos="float" id="a2-mio-riquadro-di-prova"
        printedfontsize="0.9em">
<caption>
    Riquadro <objectref>. Avvio di un disco esterno e ritardo nel
    kernel.
</caption>
<p>Per l'avvio di nanoLinux installato in un disco USB è importante
considerare che tra le opzioni del kernel deve essere prevista la
presenza di <samp>setupdelay</samp>, a cui si assegna un numero
intero che rappresenta un ritardo in secondi prima dell'innesto del
file system principale. Questa opzione è presente solo nel kernel
realizzato per nanoLinux e consente di avviare un disco USB senza
bisogno di un disco RAM. Questa opzione è già presente nel file
<file>boot/grub/menu.lst</file> per le voci riferite a dischi di
questo tipo, con un ritardo di <num>5</num> s.</p>
</object>

```

Il risultato della composizione di questo esempio, si può osservare nel riquadro successivo:

Riquadro 14.8. Avvio di un disco esterno e ritardo nel kernel.

Per l'avvio di nanoLinux installato in un disco USB è importante considerare che tra le opzioni del kernel deve essere prevista la presenza di **'setupdelay'**, a cui si assegna un numero intero che rappresenta un ritardo in secondi prima dell'innesto del file system principale. Questa opzione è presente solo nel kernel realizzato per nanoLinux e consente di avviare un disco USB senza bisogno di un disco RAM. Questa opzione è già presente nel file `'boot/grub/menu.lst'` per le voci riferite a dischi di questo tipo, con un ritardo di 5 s.

Si osservi che le opzioni definite attraverso gli attributi dell'elemento **'object'** non possono convivere sempre in tutte le condizioni. In particolare, se il riquadro viene bordato attraverso l'elemento **'object'** stesso, non è possibile ottenere che il contenuto si possa separare tra le pagine. A questo proposito, si può osservare invece che elementi come **'pre'**, **'verbatimpre'** e **'syntax'**, si possono bordare e separare tra le pagine, ma in tal caso, se vengono inseriti in un elemento **'object'**, questo deve risultare non bordato, lasciando il compito della bordatura agli elementi contenuti.

Tabella 14.9. Riquadri.

Elemento	Descrizione
<pre>object [id="<i>ancora</i>"] [pos="fixed float"] [sep="none rule border"] [split="0 1"] [printedfontsize="<i>dimensione</i>"]</pre>	<p>Involucro di un riquadro. L'attributo 'id' consente di mettere un'ancora di riferimento; l'attributo 'pos' consente di rendere fluttuante il riquadro; l'attributo 'sep' consente di definire un bordo esterno; l'attributo 'printedfontsize' consente di definire la dimensione del carattere normale da usare nel riquadro; l'attributo 'split' consente di stabilire se il riquadro debba rimanere unito o possa essere suddiviso.</p>
caption	Contiene la didascalia, in forma di testo lineare.

Il corpo del carattere «normale» che si inserisce all'interno di un riquadro, può essere controllato con l'attributo **'printedfontsize'**, oppure, in modo generale, nell'intestazione con un

elemento **'printedfontsize'**, come nell'esempio seguente:

```
<head>
  <admin>
    ...
    <printedfontsize type="object">3,5mm</printedfontsize>
    ...
  </admin>
  ...
</head>
```

Se non si indica questa informazione, il carattere viene ridotto leggermente rispetto a quello del corpo normale del testo; se invece si vuole mantenere un carattere uguale a quello del contesto esterno, basta usare l'attributo **'printedfontsize'** indicando una dimensione pari a un quadratone, come nell'esempio seguente:

```
<object sep="border" pos="float" printedfontsize="1em">
  ...
  ...
</object>
```

Non si deve confondere il riquadro costituito dall'elemento **'object'** con la cornice dell'elemento **'frame'**. L'elemento **'frame'** (sezione 15.2) serve per mettere in evidenza una nota **breve**, mentre l'elemento **'object'** delimita un contenuto autonomo che potrebbe avere una didascalia.

14.3 Copia di porzioni del documento

Alcune porzioni del documento che si scrive con Alml, possono essere copiate in posizioni successive. Ciò si ottiene con gli elementi **'copy'** e **'paste'**.

Gli elementi **'copy'** e **'paste'** possono essere usati sia in un contesto che richiede l'uso di blocchi, sia quando il contesto è lineare; di conseguenza, il loro contenuto può essere fatto di blocchi o di testo lineare.

Tabella 14.12. Copia di porzione del documento.

Elemento	Descrizione
<code>cut cut="area_di_memoria"</code>	Delimita la porzione di documento da accumulare nell'area denominata come indicato con l'attributo 'copy' . Il contenuto dell'elemento non appare nella composizione finale.
<code>copy copy="area_di_memoria"</code>	Delimita la porzione di documento da accumulare nell'area denominata come indicato con l'attributo 'copy' .
<code>paste paste="area_di_memoria"</code>	Si tratta di un elemento vuoto che inserisce in quel punto quanto accumulato nella voce indicata con l'attributo 'paste' .

L'esempio seguente serve ad accumulare alcuni paragrafi in un'area di memoria denominata **'commenti'**:

```
<p>Bla bla bla bla...</p>
<copy copy="commenti">
  <p>Che sciocchezze che si scrivono negli esempi...</p>
  <p>Cosa si può aggiungere di più?</p>
</copy>
<p>Bla bla bla.</p>
```

Nell'esempio successivo, si recupera quanto accumulato in precedenza nell'area di memoria **'commenti'**:

```
<p>Ecco i commenti fatti fino a questo punto:</p>
<frame>
  <paste paste="commenti">
</frame>
```

Si osservi che l'elemento **'copy'** accumula blocchi o testo lineare in memoria, ma questi rimangono visibili normalmente nella composizione finale; al contrario, **'cut'** accumula soltanto, senza mostrare il suo contenuto. Inoltre, si osservi che l'elemento vuoto **'paste'** recupera quanto accumulato fino a quel punto; se in seguito, nel corso del documento si usano ancora gli elementi **'cut'** e **'copy'** per accumulare nella stessa area di memoria, questa viene espansa ulteriormente e con un successivo elemento **'paste'** si ottiene tutto, anche quanto già incollato in precedenza.

La copia avviene utilizzando il codice del sistema di composizione finale e ciò ha, come effetto collaterale, il pregio di mantenere inalterata la numerazione degli elementi **'object'**, dove i riferimenti automatici, puntano correttamente ai riquadri originali.

Il difetto di questo sistema di copia sta nell'impossibilità di incollare prima ciò che nel documento appare dopo.

Il fatto che gli elementi **'cut'** e **'copy'** possano essere usati indifferently in un contesto a blocchi o lineare e che possano contenere indifferently questo e quello, implica che il loro utilizzo richieda accortezza. In particolare, non si devono accumulare nella stessa area di memoria dei blocchi assieme a dei componenti lineari; inoltre, l'elemento **'paste'** va usato nel contesto appropriato al contenuto dell'area di memoria che si vuole incollare. Evidentemente, il sistema di controllo SGML non è in condizione di individuare errori di utilizzo di questo tipo.

14.3.1 Copia di piè di pagina

Può essere interessante la copia di una nota a piè di pagina, per poi riprodurla tale e quale in altre posizioni. Si osservi l'esempio seguente:

```
<p>Bla bla bla bla<copy copy="nota"><footnote>Il classico testo di nessuna
importanza</footnote></copy> bla bla bla...</p>
<p>Di nuovo bla bla bla bla<paste paste="nota"> bla bla bla...</p>
```

In questo modo, si intende avere una sola nota a piè di pagina, per entrambe le posizioni: sia la prima volta, dove si vede l'uso dell'elemento **'footnote'**, sia dopo, quando viene incollato il contenuto dell'area di memoria **'nota'**. In pratica, la nota che si legge alla fine del capitolo è una sola e i riferimenti alla nota, sono sempre allo stesso numero di nota.

14.3.2 Copia di immagini

È possibile utilizzare gli elementi **'cut'**, **'copy'** e **'paste'** anche per accumulare delle immagini che si inseriscono con gli elementi **'*img'**. Il vantaggio di questo sta nel fatto che nella composizione finale, viene prodotto un solo file contenente l'immagine stessa. Pertanto, ciò può essere molto utile per rappresentare delle icone ricorrenti nel documento.

Alml: riferimenti, note e altre informazioni

Alml ha una gestione abbastanza ricca delle informazioni che si ricollegano attraverso riferimenti incrociati. La caratteristica fondamentale di Alml è di far sì che tutto ciò che è fruibile in forma elettronica, rimanga accessibile anche in forma stampata su carta. Per esempio, non è prevista la possibilità di annotare un riferimento ipertestuale a una risorsa di cui non si possa vedere l'indirizzo nella forma stampata.

15.1 Riferimenti incrociati e ipertestuali

I riferimenti incrociati si realizzano attraverso l'indicazione di ancore (o etichette se si preferisce il termine) e di puntatori a tali ancore. Esistono diversi modi per definire un'ancora e un riferimento a questa: tutti gli elementi che dispongono di un attributo `'id'`, sono ancore oppure sono puntatori alle ancore.

Gli elementi usati per delimitare i titoli dei volumi, delle parti, dei capitoli, delle sezioni e dei riquadri (figure, tabelle, ecc.), sono ancore a cui si può puntare, ma per inserire un'ancora nel testo normale, è possibile usare l'elemento vuoto `'anchor'`, anche questo provvisto di attributo `'id'`. Tuttavia, l'elemento `'anchor'` è speciale, perché provvisto anche dell'attributo `'type'`, con cui è possibile stabilire se si voglia un'ancora invisibile oppure visibile. L'esempio seguente inserisce un'ancora visibile, mentre se si omette l'attributo `'type'`, l'ancora è invisibile in modo predefinito:

```
<p>Bla bla bla, questa <anchor id="oggetto" type="visible">pentola
è fatto di alluminio, bla bla bla...</p>
```

Un'ancora [visibile](#) è qualcosa che viene mostrato in modo evidente nella composizione stampata; il suo scopo è quello di poter fare dei riferimenti a posizioni esatte nel testo. Per esempio, la parola «visibile» di questo paragrafo si trova nella posizione 15.1:[a](#). Se l'ancora non fosse visibile, il riferimento che si otterrebbe riguarderebbe soltanto la sezione in cui questa è contenuta.

Esistono due elementi vuoti per fare riferimento alle ancore: `'sectionref'`, per ottenere un riferimento alla sezione in cui si trova l'ancora e `'objectref'` per fare riferimento a un riquadro. In particolare, l'elemento `'objectref'` può essere usato anche senza l'attributo `'id'` per fare riferimento all'ultima ancora di un riquadro, per semplificare la scrittura delle didascalie.

Quando si realizza un documento che può includere o meno una certa porzione a cui puntano alcuni riferimenti, per evitare che vengano mostrati questi collegamenti mancanti, si può usare l'elemento `'ifref'`, con il quale si delimita la parte da non comporre se manca il riferimento indicato nell'attributo `'id'`. D'altro canto, per ottenere l'effetto opposto, di mostrare qualcosa solo se manca un riferimento, si può usare l'elemento `'ifnotref'`.

Tabella 15.2. Elementi utili nella gestione dei riferimenti incrociati.

Elemento	Descrizione
<code>tomeheading</code> [<code>id="ancora"</code>] [<code>lang="..."</code>] [<code>bookmark="..."</code>]	Titolo del volume. L'attributo <code>'id'</code> consente di specificare un'ancora di riferimento.
<code>h0</code> [<code>id="ancora"</code>] [<code>lang="..."</code>] [<code>bookmark="..."</code>]	Titolo della parte. L'attributo <code>'id'</code> consente di specificare un'ancora di riferimento.

Elemento	Descrizione
<code>h1</code> [<code>id="ancora"</code>] [<code>lang="..."</code>] [<code>bookmark="..."</code>]	Titolo del capitolo. L'attributo ' id ' consente di specificare un'ancora di riferimento.
<code>h2</code> [<code>id="..."</code>] [<code>bookmark="..."</code>]	Titolo della sezione. L'attributo ' id ' consente di specificare un'ancora di riferimento.
<code>h3</code> [<code>id="ancora"</code>] [<code>bookmark="..."</code>]	Titolo della sottosezione. L'attributo ' id ' consente di specificare un'ancora di riferimento.
<code>h4</code> [<code>id="ancora"</code>] [<code>bookmark="..."</code>]	Titolo della sotto-sottosezione. L'attributo ' id ' consente di specificare un'ancora di riferimento.
<code>object</code> [<code>id="ancora"</code>] [<code>pos="fixed float"</code>] [<code>sep="none rule border"</code>] [<code>split="0 1"</code>] [<code>printedfontsize="dimensione"</code>]	Involucro di un riquadro. L'attributo ' id ' consente di mettere un'ancora di riferimento.
<code>anchor</code> <code>id="ancora"</code> [<code>type="hidden visible"</code>]	Elemento vuoto per l'inserimento di un'ancora in un contesto lineare. L'attributo ' id ' consente di specificare l'ancora di riferimento. L'attributo ' type ' consente rendere visibile l'ancora; il valore ' invisible ' è predefinito.
<code>sectionref</code> <code>id="riferimento"</code>	Elemento vuoto per l'inserimento di un riferimento a un'ancora, individuata dal valore assegnato all'attributo ' id '. Il riferimento individua il numero di una sezione, indicando generalmente il capitolo e, se presenti, le suddivisioni inferiori, oppure la parte, oppure il volume, se il contesto è esterno al capitolo.
<code>objectref</code> <code>id="riferimento"</code>	Elemento vuoto per l'inserimento di un riferimento a un'ancora di un elemento ' object ', individuata dal valore assegnato all'attributo ' id '.
<code>ifref</code> <code>id="riferimento"</code>	Si tratta di un elemento che può essere inserito in un contesto lineare o tra i blocchi e può contenere sia un testo lineare, sia dei blocchi. Il contenuto dell'elemento viene reso nella composizione tipografica solo se l'ancora indicata con l'attributo ' id ' esiste.
<code>ifnotref</code> <code>id="riferimento"</code>	Si tratta di un elemento che può essere inserito in un contesto lineare o tra i blocchi e può contenere sia un testo lineare, sia dei blocchi. Il contenuto dell'elemento viene reso nella composizione tipografica solo se l'ancora indicata con l'attributo ' id ' non esiste.

15.2 Note e piè pagina

Alml prevede l'utilizzo di due tipi di annotazioni: avvertimenti che devono risaltare in un riquadro e note a piè pagina. Le note evidenziate sono indicate all'interno di un elemento **'frame'**, mentre quelle a piè pagina sono inserite nell'elemento **'footnote'**. Le note a piè pagina vengono inserite nell'elemento **'footnote'**, che si colloca all'interno delle righe; al contrario, l'elemento **'frame'** è un blocco che contiene blocchi.

```
<frame>
  <p>Attenzione! Si tratta di un'operazione rischiosa.</p>
</frame>
```

L'esempio precedente mostra l'utilizzo di un riquadro, mentre quello successivo mostra l'uso di un piè pagina.

```
<p>Bla bla bla<footnote>Questa parola si ripete.</footnote> bla bla...</p>
```

Tabella 15.5. Annotazioni a vario titolo.

Elemento	Descrizione
frame	Riquadro di avvertimento.
footnote	Nota a piè pagina.

Purtroppo, nella composizione stampata, le tabelle che si possono disporre su più pagine interferiscono con le note a piè di pagina. Si tratta di un difetto di LaTeX (precisamente del pacchetto **'longtable'**). Per risolvere il problema, si è reso necessario raggruppare le note alla fine dei capitoli.

15.3 Riferimenti esterni e citazioni

Alcuni elementi sono specializzati per fare riferimento a qualcosa di esterno. Il caso più comune riguarda l'elemento **'uri'**, con il quale si indica un indirizzo ipertestuale esterno al documento:

```
<p>Bla bla bla <uri><![CDATA[http://www.brot.dg]]></uri> bla bla...</p>
```

Per indicare il riferimento a una pagina di manuale, si può usare l'elemento **'man'**, in modo da ottenere una rappresentazione uguale a quella tradizionale, ma ciò non comporta alcun richiamo automatico alla visualizzazione di tale pagina di manuale:

```
<p>Bla bla bla <man>ls<mansect>1</mansect></man> bla bla...</p>
```

Figura 15.8. Sintassi per l'uso dell'elemento **'man'**.

```
man
|--nome
`--mansect
   |--n_sezione
```

La tabella 15.9 riepiloga questi e altri elementi affini.

Tabella 15.9. Riferimenti esterni.

Elemento	Descrizione
<code>uri</code>	Si tratta di un elemento che si inserisce in un contesto letterale e contiene il riferimento a un URI esterno, da indicare all'interno di una sezione marcata di tipo CDATA.
<code>uristr</code>	Si utilizza come l'elemento ' <code>uri</code> ', con la differenza che il contenuto non viene inserito in una sezione marcata e non si crea alcun riferimento ipertestuale.
<code>blockquote</code>	Si tratta di un blocco che contiene una citazione, contenuta in altri blocchi. Alla fine, prima della conclusione dell'elemento, può apparire l'elemento ' <code>quoteinfo</code> '.
<code>quoteinfo</code>	Si tratta di un blocco contenente componenti lineari, che serve a fornire informazioni sulla citazione.
<code>bibref</code>	Si inserisce in un contesto lineare e contiene componenti lineari. Precisamente si usa per delimitare il titolo di un documento.
<code>man</code>	Si inserisce in un contesto lineare e contiene componenti lineari, oltre che l'elemento ' <code>mansect</code> '. Si usa indicare il nome di una pagina di manuale.
<code>mansect</code>	Si inserisce all'interno dell'elemento ' <code>man</code> ' e contiene un numero, che rappresenta il numero di una sezione della pagina di manuale.

L'elemento '`uristr`' è una variante di '`uri`', con lo scopo di non generare un riferimento ipertestuale. Ciò può servire per rappresentare un indirizzo di fantasia, oppure un indirizzo reale che non è più valido. Si possono indicare in questo modo anche i nomi di dominio.

L'elemento '`blockquote`' è previsto per delimitare una citazione in uno o più blocchi. Alla fine dell'elemento '`blockquote`' è prevista la possibilità di usare un solo elemento '`quoteinfo`', con lo scopo di contenere informazioni relative alla citazione:

```
<blockquote>
  blocchi
  ...
  [<quoteinfo>componenti_lineari...</quoteinfo>]
</blockquote>
```

Figura 15.10. Sintassi per l'uso dell'elemento `'blockquote'`.

```
blockquote
|--blocco...
`-- [<quoteinfo>]
    |--componenti_lineari...
```

15.4 Indici analitici e termini speciali

Diversi tipi di elementi nella struttura di Alml sono predisposti per accumulare informazioni da restituire a richiesta. La situazione più semplice è data dalla gestione degli indici analitici, dove con l'elemento `'indexentry'` si inserisce una voce nell'indice analitico generale o in un altro individuato da un nome libero:

```
<h1>
I colori dell'arcobaleno
<indexentry>arcobaleno</indexentry>
<indexentry><code>color</code></indexentry>
</h1>
```

L'elemento `'indexentry'` appartiene al gruppo di quelli che possono essere inseriti all'interno di una riga; nell'esempio si vede la situazione tipica in cui lo si inserisce nel testo di un titolo. In questo caso, sono state indicate due voci dell'indice analitico generale: la parola «arcobaleno» viene inserita in modo normale, mentre la parola «color» viene inserita con un carattere dattilografico.

Ogni indice analitico ha un nome e quello generale, o predefinito, corrisponde a `'main'`. L'esempio mostrato sopra sarebbe perfettamente equivalente a quello seguente:

```
<h1>
I colori dell'arcobaleno
<indexentry index="main">arcobaleno</indexentry>
<indexentry index="main"><code>color</code></indexentry>
</h1>

&A2COPY;
```

Per recuperare l'elenco di un indice analitico si utilizza l'elemento `'printindex'`, in cui, lo stesso attributo `'index'` permette di stabilire quale indice estrapolare.

Figura 15.13. Sintassi per l'uso dell'elemento `'indexentry'`.

```
indexentry [index="nome_indice"]
  |-- { testo | code | ascii | kbd | vkbd | kp | strdfn }...
```

Tabella 15.14. Gestione degli indici analitici.

Elemento	Descrizione
<code>indexentry [index="nome_indice"]</code>	Dichiara una voce per l'indice analitico. L'attributo 'index' consente di inserire la voce in un indice analitico particolare; se si omette, si fa riferimento all'indice 'main' .
<code>special special="nome_indice"</code>	Delimita un termine speciale, che per qualche ragione si vuole seguire e controllare in un indice analitico specializzato. L'attributo 'special' serve a specificare in quale indice analitico inserire la voce.
<code>printindex [index="nome_indice"]</code> <code> [indexcontext="all tome part ↵</code> <code>↵ chapter"]</code> <code> [indexref="default section"]</code>	Si tratta di un elemento vuoto, da usare tra i blocchi, per inserire l'indice analitico accumulato alla voce specificata con l'attributo 'index' . Se si omette l'attributo 'index' , si fa riferimento all'indice 'main' . L'attributo 'indexcontext' specifica il contesto a cui si deve riferire l'indice analitico; è predefinito il contesto 'all' , che richiede l'indice completo. L'attributo 'indexref' serve a specificare in che modo devono apparire i riferimenti alle voci dell'indice; con la parola chiave 'section' , si richiede espressamente che il riferimento sia solo al numero della sezione.

Esiste anche un altro elemento che inserisce voci negli indici analitici; si tratta di **'special'**, che inserisce una voce nell'indice corrispondente al nome indicato con l'attributo che ha lo stesso nome: **'special'**.

La differenza tra **'special'** e **'indexentry'** sta nella destinazione, in quanto il primo dovrebbe servire per tracciare l'uso di certi termini e, attraverso l'indice analitico relativo, verificare l'utilizzo uniforme degli stessi. Da un punto di vista puramente operativo, l'elemento **'special'** si distingue da **'indexentry'** perché mostra nella composizione finale il termine che contiene, mentre **'indexentry'** lo nasconde.

15.4.1 Esempio di indice analitico

Viene proposto qui un esempio completo di accumulo di voci in un indice analitico e di riproduzione dell'indice stesso. Vengono usati in particolare tutti gli elementi che possono essere inseriti nelle voci dell'indice, in modo da poterne osservare l'effetto nella riproduzione delle stesse. Si osservi che le voci vengono accumulate nell'indice predefinito **'main'**.

```

<p>Alcuni segnali possono essere inviati al programma con il quale si interagisce attraverso delle
combinazioni di tasti. Di solito si invia un segnale
<indexentry><code>SIGINT</code></indexentry><samp>SIGINT</samp> attraverso il carattere
<indexentry><ascii>^c</ascii></indexentry><ascii>^c</ascii>, ovvero
<indexentry><ascii>ETX</ascii></indexentry><ascii>ETX</ascii>, che si ottiene con
la combinazione virtuale <indexentry><kbd>Control_c</kbd></indexentry><kbd>Control_c</kbd>, a
cui spesso, fortunatamente, corrisponde la combinazione reale
<indexentry><kbd>Ctrl c</kbd></indexentry><kbd>Ctrl c</kbd>.</p>

<p>I pulsanti grafici <button>Next</button> e <button>Prev</button> permettono di passare alla
modalità grafica successiva (quella che si otterrebbe con la combinazione <indexentry>X:
<kbd>Ctrl Alt <kp>+</kp></kbd></indexentry><kbd>Ctrl Alt <kp>+</kp></kbd>) e
precedente (<indexentry>X:
<kbd>Ctrl Alt <kp>-</kp></kbd></indexentry><kbd>Ctrl Alt <kp>-</kp></kbd>).</p>

<printindex>

```

Nel riquadro successivo si vede come può risultare l'esempio nella composizione finale; si osservi che, nella composizione per la stampa, i riferimenti alle pagine potrebbero risultare sfasati, nel caso il riquadro dovesse passare nella pagina successiva:

Alcuni segnali possono essere inviati al programma con il quale si interagisce attraverso delle combinazioni di tasti. Di solito si invia un segnale '**SIGINT**' attraverso il carattere `<^c>`, ovvero `<ETX>`, che si ottiene con la combinazione virtuale `<Control_c>`, a cui spesso, fortunatamente, corrisponde la combinazione reale `[Ctrl c]`.

I pulsanti grafici `NEXT` e `PREV` permettono di passare alla modalità grafica successiva (quella che si otterrebbe con la combinazione `[Ctrl Alt ⊕]`) e precedente (`[Ctrl Alt ⊖]`).

`<Control_c>`, 175

`[Ctrl c]`, 175

`<ETX>`, 175

SIGINT, 175

X: `[Ctrl Alt ⊕]`, 175

X: `[Ctrl Alt ⊖]`, 175

`<^c>`, 175

15.4.2 Esempio di indice di termini speciali

Viene proposto un esempio completo per l'utilizzo di '**special**', allo scopo di tenere traccia dell'uso di alcuni nomi.

```

<p>I formati più comuni per la stampa sono <special
special="nome-formato">DVI</special>, <special
special="nome-formato">PostScript</special>, <special
special="nome-formato">PDF</special>. Tra questi, quello che si presta
alle rielaborazioni, per esempio per favorire la rilegatura, è il
formato <special special="nome-formato">PostScript</special>. Per la
consultazione di un documento in modo interattivo, i formati comuni sono
<special special="nome-formato">HTML</special>, <special
special="nome-formato">XHTML</special> e ancora <special
special="nome-formato">PDF</special>.</p>

<p>In questo documento abbiamo parlato di:</p>

<printindex index="nome-formato">

```

Nel riquadro successivo si vede come può risultare l'esempio nella composizione finale; si osservi che, nella composizione per la stampa, i riferimenti alle pagine potrebbero risultare sfasati, a causa del passaggio del riquadro a una pagina successiva:

I formati più comuni per la stampa sono DVI, PostScript, PDF. Tra questi, quello che si presta alle rielaborazioni, per esempio per favorire la rilegatura, è il formato PostScript. Per la consultazione di un documento in modo interattivo, i formati comuni sono HTML, XHTML e ancora PDF.

In questo documento abbiamo parlato di:

DVI, 176

HTML, 176

PDF, 176, 176

PostScript, 176, 176

XHTML, 176

15.5 Caratteristiche del software e di altri «lavori»

La struttura di Alml dispone di un elemento speciale che si può inserire nel testo lineare, il cui scopo è quello di annotare alcune informazioni sul software e su lavori simili. Si osservi l'esempio seguente:

```
<p>Stiamo parlando di Mpage,<workinfo>
<workname>Mpage</workname>
<worklicense>licenza speciale che non ammette le modifiche</worklicense>
<worklicensetext>

  <p>Permission is granted to anyone to make or distribute verbatim
  copies of this document as received, in any medium, provided that
  this copyright notice is preserved, and that the distributor grants
  the recipient permission for further redistribution as permitted by
  this notice.</p>

</worklicensetext>
</workinfo> un programma che si occupa di...</p>
```

Nel riquadro successivo si può vedere cosa succede nella composizione finale:

Stiamo parlando di Mpage,¹ un programma che si occupa di...

Solo gli elementi '**workname**' e '**worklicense**' sono obbligatori, dal momento che il loro contenuto appare in un piè pagina locale. L'elemento '**worklicensetext**' è facoltativo e può essere utile per annotare una licenza unica, per la quale non possa essere individuato un riferimento standard; inoltre, un altro elemento, '**worknotes**', permette di annotare qualcosa al riguardo.

Figura 15.21. Sintassi per l'uso dell'elemento **'workinfo'**.

```
workinfo
|--workname
|   '--testo
|--worklicense
|   '--testo
|--[worklicensetext]
|   '--blocco...
'--[worknotes]
   '--blocco...
```

Dove lo si ritiene più opportuno, si può collocare l'elemento **'printworkinfo'**, per ottenere l'elenco ordinato di queste informazioni accumulate.

Tabella 15.22. Tracciamento di informazioni sul software citato.

Elemento	Descrizione
<code>workinfo</code>	Contenitore delle informazioni, da inserire in un contesto lineare.
<code>workname</code>	Contiene il nome del software o di altro lavoro.
<code>worklicense</code>	Contiene la denominazione o la descrizione breve della licenza.
<code>worklicensetext</code>	Si usa per riportare il testo della licenza, organizzato in blocchi.
<code>worknotes</code>	Si usa per riportare delle annotazioni, organizzato in blocchi.
<code>printworkinfo [workinforef="default section"]</code>	Inserisce le informazioni accumulate in modo ordinato. L'attributo 'workinforef' , se riceve il valore 'section' , fa sì che i riferimenti ai lavori vengano fatti sempre solo utilizzando i numeri di sezione.

Nel riquadro successivo appare ciò che si potrebbe vedere nella composizione finale, quando si inserisce l'elemento **'printworkinfo'**:

Mpage, 15.5

Permission is granted to anyone to make or distribute verbatim copies of this document as received, in any medium, provided that this copyright notice is preserved, and that the distributor grants the recipient permission for further redistribution as permitted by this notice.

15.6 Informazioni su sezioni specifiche del documento

In situazioni particolari, potrebbe essere necessario, o anche solo utile, tenere traccia dell'origine di una sezione del documento, assieme a delle annotazioni a vario titolo. Per questo si può utilizzare l'elemento **'docinfo'**, che costituisce un blocco, contenente blocchi. Si osservi l'esempio seguente:

```

<docinfo docinfo="modifiche">
  <dl>
    <dt>2002.09.15</dt>
    <dd>
      <p>Il testo viene aggiornato nel contenuto, con l'inserimento
        della sezione «bla bla bla», da parte di Caio Cai
        (caio@brot.dg).</p>
    </dd>
    <dt>2002.09.08</dt>
    <dd>
      <p>Il testo viene modificato per adeguarlo alla nuova veste
        grafica dell'opera, per opera di Caio Cai (caio@brot.dg);
        il contenuto rimane invariato.</p>
    </dd>
    <dt>2002.02.02</dt>
    <dd>
      <p>Il testo originale è di Tizio Tizi e risale al 2002.02.02. Nello
        stesso giorno, il testo ha subito qualche aggiustamento per opera di
        Caio Cai (caio@brot.dg), con il consenso dell'autore.</p>
    </dd>
  </dl>
</docinfo>

```

L'esempio mostra in particolare l'uso dell'elemento '**docinfo**' per annotare lo storico delle modifiche fatte su quella porzione di documento; come si può vedere, vengono indicate prima le azioni più recenti, ma questo dipende solo da una scelta organizzativa.

Per ottenere l'elenco delle informazioni accumulate in questo modo, si utilizza l'elemento vuoto '**printdocinfo**'. Per inserire l'elenco dell'esempio precedente, va usato così:

```

...
<printdocinfo docinfo="modifiche">
...

```

Nel riquadro seguente si vede ciò che potrebbe apparire nella composizione finale:

sezione 15.6, *Informazioni su sezioni specifiche del documento* , pag. 178

2002.09.15

Il testo viene aggiornato nel contenuto, con l'inserimento della sezione «bla bla bla», da parte di Caio Cai (caio@brot.dg).

2002.09.08

Il testo viene modificato per adeguarlo alla nuova veste grafica dell'opera, per opera di Caio Cai (caio@brot.dg); il contenuto rimane invariato.

2002.02.02

Il testo originale è di Tizio Tizi e risale al 2002.02.02. Nello stesso giorno, il testo ha subito qualche aggiustamento per opera di Caio Cai (caio@brot.dg), con il consenso dell'autore.

Tabella 15.27. Tracciamento di informazioni su sezioni particolari del documento globale.

Elemento	Descrizione
<code>docinfo [docinfo="nome_gruppo"]</code>	Blocco contenente blocchi per l'annotazione di qualcosa sul documento. L'attributo 'docinfo' consente di stabilire un raggruppamento a cui appartiene l'informazione accumulata; se non viene fornito, il valore predefinito per l'attributo è 'default' .
<code>printdocinfo [docinfo="nome_gruppo"]</code>	Elemento vuoto che si inserisce tra i blocchi, per ottenere l'elenco delle annotazioni associate al nome che si assegna all'attributo 'docinfo' . Se l'attributo non viene fornito, il valore predefinito per l'attributo è 'default' .

15.7 Sezioni particolari

È disponibile l'elemento vuoto **'sectiongroup'** per inserire il numero della sezione in cui si trova in un elenco particolare, che successivamente può essere ottenuto con l'elemento vuoto **'printsectiongroup'**. Nell'esempio successivo, viene annotato che la sezione appartiene al gruppo **'non-modificabile'**:

```
...
<sectiongroup group="non-modificabile">
...
```

Nell'esempio successivo, si vuole ottenere l'elenco di tutte le sezioni associate al gruppo **'non-modificabile'**:

```
...
<p>Segue l'elenco delle sezioni dell'opera che non possono
essere modificate, per vari motivi:<p>
<printsectiongroup group="non-modificabile">
...
```

Nel riquadro successivo, si vede ciò che potrebbe apparire nell'elenco:

Segue l'elenco delle sezioni dell'opera che non possono essere modificate, per vari motivi:

appendix A, *GNU GENERAL PUBLIC LICENSE* , pag. 2

appendix B, *GNU Free Documentation License* , pag. 13

Tabella 15.31. Sezioni particolari.

Elemento	Descrizione
<code>sectiongroup [group="<i>gruppo</i>"]</code>	Dichiara che la sezione appartiene al gruppo indicato nell'attributo. Se manca l'attributo, si intende che il gruppo in questione sia denominato ' nomod '.
<code>printsectiongroup [group="<i>gruppo</i>"]</code>	Inserisce l'elenco delle sezioni che appartengono al gruppo indicato nell'attributo. Se manca l'attributo, si intende che il gruppo in questione sia denominato ' nomod '.

¹ **Mpage** licenza speciale che non ammette le modifiche

Alml: immagini

Alml consente di inserire immagini provenienti da file esterni, oppure incorporando del codice estraneo, con cui queste devono essere disegnate.

Gli elementi con cui si possono incorporare delle immagini vanno usati in un contesto lineare; pertanto, per poter essere usati in un riquadro (**'object'**), come se fossero dei blocchi, vanno inserite dentro l'elemento **'imgblock'**.

Inizialmente, il modo più semplice per inserire un'immagine è quello di preparare un file in un formato comune a matrice di punti (come può esserlo un formato PNG) e di collocarlo in una sottodirectory rispetto alla posizione in cui si trova il file sorgente SGML. Per esempio, disponendo del file `'cielo-azzurro.png'` collocato nella directory `'figure/'`; l'immagine si potrebbe incorporare in un testo nel modo seguente:

```
<p>Mi piace vedere un cielo azzurro come in questa piccola icona: <img
imgfile="figure/cielo-azzurro" height="2cm">. Come vorrei stendermi su
un bel prato ad ammirare tanta bellezza.</p>
```






Se invece quello che si vuole è mostrare la figura nel riquadro di un elemento **'object'**, occorre aggiungere l'elemento **'imgblock'**:

```
<object>
<caption>
  Figura <objectref>. Il cielo azzurro che vorrei ammirare
  stendendomi su un bel prato...
</caption>
<imgblock>
<img imgfile="figure/cielo-azzurro" width="100%">
</imgblock>
</object>
```

Tutti gli elementi che vengono descritti in questo capitolo per l'inserzione delle immagini, vanno usati in un contesto lineare, oppure, vanno inserite in un elemento **'imgblock'** per poter apparire come blocchi in un elemento **'object'**.

Tabella 16.3. Elementi SGML che servono a incorporare delle immagini.

Elemento	Descrizione
<pre>img imgfile="<i>file</i>" [alt="<i>descrizione</i>"] [height="<i>altezza</i>"] [width="<i>larghezza</i>"]</pre>	<p>Elemento vuoto per incorporare un file esterno, indicato nell'attributo 'imgfile', ma senza estensione. L'attributo 'alt' consente di specificare una descrizione alternativa nel caso non si potesse visualizzare l'immagine; gli attributi 'width' e 'height' consentono di specificare le dimensioni dell'immagine.</p>

Elemento	Descrizione
 <code>[alt="descrizione"]</code> <code>[file="file"]</code> <code>[height="altezza"]</code> <code>[width="larghezza"]</code>	<p>Elemento per incorporare un'immagine trasformata con l'algoritmo Base64. L'attributo 'alt' consente di specificare una descrizione alternativa nel caso non si potesse visualizzare l'immagine; l'attributo 'file' consente di salvare una copia del contenuto dell'elemento nel file indicato; gli attributi 'width' e 'height' consentono di specificare le dimensioni dell'immagine.</p>
 <code>[alt="descrizione"]</code> <code>[file="file"]</code> <code>[height="altezza"]</code> <code>[width="larghezza"]</code>	<p>Elemento per incorporare un'immagine in formato EPS letterale. L'attributo 'alt' consente di specificare una descrizione alternativa nel caso non si potesse visualizzare l'immagine; l'attributo 'file' consente di salvare una copia del contenuto dell'elemento nel file indicato; gli attributi 'width' e 'height' consentono di specificare le dimensioni dell'immagine.</p>
 <code>[alt="descrizione"]</code> <code>[file="file"]</code> <code>[height="altezza"]</code> <code>[width="larghezza"]</code>	<p>Elemento per incorporare un'immagine in formato XFig letterale. L'attributo 'alt' consente di specificare una descrizione alternativa nel caso non si potesse visualizzare l'immagine; l'attributo 'file' consente di salvare una copia del contenuto dell'elemento nel file indicato; gli attributi 'width' e 'height' consentono di specificare le dimensioni dell'immagine.</p>
 <code>[alt="descrizione"]</code> <code>[file="file"]</code> <code>[height="altezza"]</code> <code>[width="larghezza"]</code>	<p>Elemento per incorporare un'immagine in formato LilyPond letterale. L'attributo 'alt' consente di specificare una descrizione alternativa nel caso non si potesse visualizzare l'immagine; l'attributo 'file' consente di salvare una copia del contenuto dell'elemento nel file indicato; gli attributi 'width' e 'height' consentono di specificare le dimensioni dell'immagine.</p>
 <code>[alt="descrizione"]</code> <code>[file="file"]</code> <code>[height="altezza"]</code> <code>[width="larghezza"]</code>	<p>Elemento per incorporare un'immagine in formato TeX letterale. L'attributo 'alt' consente di specificare una descrizione alternativa nel caso non si potesse visualizzare l'immagine; l'attributo 'file' consente di salvare una copia del contenuto dell'elemento nel file indicato; gli attributi 'width' e 'height' consentono di specificare le dimensioni dell'immagine.</p>

Elemento	Descrizione
<code>lateximg [alt="descrizione"] [file="file"]</code> <code>[height="altezza"] [width="larghezza"]</code>	Elemento per incorporare un'immagine in formato LaTeX letterale. L'attributo 'alt' consente di specificare una descrizione alternativa nel caso non si potesse visualizzare l'immagine; l'attributo 'file' consente di salvare una copia del contenuto dell'elemento nel file indicato; gli attributi 'width' e 'height' consentono di specificare le dimensioni dell'immagine.
<code>gnuplotimg [alt="descrizione"] [file="file"]</code> <code>[height="altezza"] [width="larghezza"]</code>	Elemento per incorporare un'immagine in formato Gnuplot letterale. L'attributo 'alt' consente di specificare una descrizione alternativa nel caso non si potesse visualizzare l'immagine; l'attributo 'file' consente di salvare una copia del contenuto dell'elemento nel file indicato; gli attributi 'width' e 'height' consentono di specificare le dimensioni dell'immagine.
<code>eukleidesimg [alt="descrizione"] [file="file"]</code> <code>[height="altezza"] [width="larghezza"]</code>	Elemento per incorporare un'immagine in formato Eukleides letterale. L'attributo 'alt' consente di specificare una descrizione alternativa nel caso non si potesse visualizzare l'immagine; l'attributo 'file' consente di salvare una copia del contenuto dell'elemento nel file indicato; gli attributi 'width' e 'height' consentono di specificare le dimensioni dell'immagine.
<code>imgblock</code>	Elemento che può contenere uno o più elementi '*img' da inserire all'interno in un elemento 'object' .

Dalla tabella appena mostrata si può osservare che esistono degli attributi comuni; in modo particolare **'height'** e **'width'**. L'attributo **'height'** serve a specificare l'altezza dell'immagine, mentre l'attributo **'width'** specifica la larghezza. Se vengono forniti entrambi, l'immagine ottenuta dalla composizione rispetta entrambi i valori, pertanto può risultare deformata; se invece si specifica uno solo dei due valori, l'altro viene determinato in proporzione. Le misure vanno espresse nei modi riconoscibili da Alml; per esempio si può scrivere **'height="5cm"**, oppure **'height="50mm"**, oppure **'height="1.969in"**,... Quando si tratta della larghezza (**'width'**), la misura può essere espressa anche in modo percentuale, riferendosi allo spazio disponibile. Per esempio, **'width="100%"** richiede la larghezza massima in base al contesto. Logicamente, in condizioni normali è preferibile usare sempre solo l'attributo **'width'** con un valore percentuale.

È possibile evitare l'uso di entrambi gli attributi **'width'** e **'height'**, quando l'immagine contiene delle misure proprie; in tal caso, le misure originali vengono rispettate.

Quando si genera una composizione in formato HTML, le misure devono essere trasformate in punti grafici (*pixel*). Considerato che mediamente uno schermo grafico viene usato alla risoluzione di 1024×768, per ogni punto tipografico PostScript (ovvero punti da 1/72 in) si ottengono due punti grafici.

Un altro attributo comune a tutti gli elementi che inseriscono un'immagine è **'alt'**, che serve a descrivere brevemente l'immagine. Questa informazione serve nella composizione HTML, per mostrare una descrizione minima in caso di problemi nella visualizzazione dell'immagine.

Quando gli elementi incorporano il codice che rappresenta l'immagine, questo deve essere racchiuso in una sezione marcata di tipo **'CDATA'**, per non essere alterato in alcun modo; inoltre, per tali elementi è disponibile l'attributo **'file'**, con il quale è possibile salvare, in fase di composizione, una copia di quel contenuto nel file indicato. Il file in questione viene salvato soltanto se la directory di destinazione esiste già e se, oltre ad avere i permessi necessari, non esiste già un file con quel nome.

16.1 Immagini esterne

Nella parte iniziale del capitolo sono già apparsi degli esempi di utilizzo dell'elemento **'img'**, per l'inserimento di un'immagine proveniente da un file esterno. Come già spiegato, è bene che il file in questione si trovi in una directory differente rispetto a quella in cui si trova il file SGML sorgente.

Il file viene indicato nell'attributo **'imgfile'** senza l'estensione, perché vengono tentate automaticamente diverse possibilità, partendo da formati che dovrebbero offrire una qualità maggiore.

16.2 Immagini incorporate Base64

Per incorporare un'immagine codificata con l'algoritmo Base64 si può usare il programma Uuencode, oppure Mpack. Supponendo di utilizzare Uuencode e di volere inserire l'immagine contenuta nel file `'prova.jpg'`, basta procedere come segue:

```
$ uuencode -m prova.jpg ciao > prova.uuencode [ Invio ]
```

Quello che si ottiene in questo caso è il file `'prova.uuencode'`, che può apparire simile al testo seguente, che è stato ridotto per comodità:

```
begin-base64 664 ciao
JSFQUy1BZG9iZS0yLjAKJSVDcmVhdG9yOiAiYmFyY29kZSIzIGxpYmJhcmNv
ZGUgc2FtcGxlIGZyb250ZW5kCiUgJSVEb2N1bWVudFBhcGVyU2l6ZXM6IGE0
...
...
b3cKMTA0LjAwIDEwLjAwIGlvdGV0byAoOSkgc2hvdwoKJSBFbmQgYmFyY29k
ZSBmb3IgaW5kMTIzNDU2Nzg5MCIKCiU1RW5kUGFnZQoKc2hvd3BhZ2UKJSVU
cmFpbGVyCiU1RU9GCgo=
====
```

Da questo file, ottenuto con Uuencode, va tolta la prima e l'ultima riga; il resto si può inserire in un elemento **'embimg'**. Viene mostrato un esempio:

```
<p>Bla bla bla
<embimg alt="Esempio" width="10%">
<![CDATA[
JSFQUy1BZG9iZS0yLjAKJSVDcmVhdG9yOiAiYmFyY29kZSIzIGxpYmJhcmNv
ZGUgc2FtcGx1IGZyb250ZW5kCiUgJSVEb2N1bWVudFBhcGVyU2l6ZXM6IGE0
...
...
b3cKMTA0LjAwIDEwLjAwIGlvdGV0byAoOSkgc2hvdwoKJSBFbmQgYmFyY29k
ZSBmb3IgaW5MTIzNDU2Nzg5MCIKCiU1RW5kUGFnZQoKc2hvd3BhZ2UKJSVU
cmFpbGVyCiU1RU9GCgo=
]]>
</embimg> bla bla bla.</p>
```

Dal momento che si vuole evitare qualunque interpretazione SGML, è necessario racchiudere il contenuto di questi elementi in una sezione marcata di tipo CDATA, così come si può vedere nell'esempio appena apparso.

16.3 Immagini incorporate EPS

Si può incorporare codice EPS utilizzando l'elemento '**epsimg**'. Viene mostrato un esempio:

```
<p>Bla bla bla
<epsimg alt="Esempio" width="10%">
<![CDATA[
%!PS-Adobe-2.0 EPSF-1.2
%%Creator: Daniele Giacomini
%%BoundingBox: 0 0 100 100
%%EndComments
50 50 translate
gsave
% Cambia e ruota il piano cartesiano
36 {10 rotate 10 10 moveto 30 30 lineto} repeat
stroke
grestore
showpage
%%Trailer
%%EOF
]]>
</epsimg> bla bla bla.</p>
```

Nel riquadro successivo si vede il risultato della composizione:



Durante la fase di composizione, l'immagine viene trasformata in modo appropriato con degli strumenti, che a volte si limitano a considerare, nel codice originario, l'area di un foglio in formato Lettera verticale (8,5 in × 11 in). In questo caso, ciò che esce dai margini del formato Lettera può risultare escluso. Di tale limite è necessario essere consapevoli quando si preparano immagini del genere.

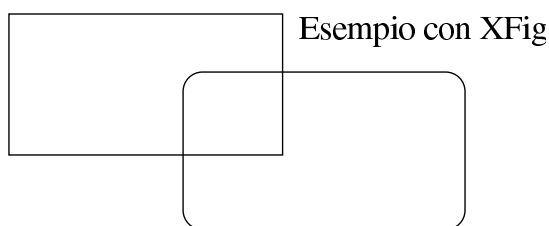
16.4 Immagini incorporate XFig

Si può incorporare codice XFig utilizzando l'elemento '**figimg**'. Viene mostrato un esempio:

```
<object id="f-esempio-1">
  <caption>
    Figura <objectref>. Esempio con <special special="name">XFig</special>.
  </caption>
  <imgblock>
    <figimg alt="Esempio" width="50%">
      <![CDATA[
#FIG 3.2
Portrait
Center
Metric
A4
100.00
Single
-2
1200 2
2 2 0 1 0 7 50 0 -1 0.000 0 0 -1 0 0 5
          270 225 1755 225 1755 990 270 990 270 225
2 4 0 1 0 17 50 0 -1 0.000 0 0 7 0 0 5
          2745 1395 2745 540 1215 540 1215 1395 2745 1395
4 0 0 50 0 0 12 0.0000 4 180 1350 1845 360 Esempio con XFig\001
]]>
    </figimg>
  </imgblock>
</object>
```

Nel riquadro successivo si vede il risultato della composizione:

Figura 16.10. Esempio con XFig.



Si osservi che gli strumenti usati da Alml per l'inclusione di questo formato, leggono dal codice originario soltanto l'area corrispondente a un foglio in formato Lettera verticale (8,5 in × 11 in), ignorando il resto.

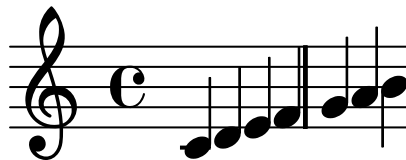
16.5 Immagini incorporate LilyPond

L'elemento '**lyimg**' consente di incorporare codice LilyPond. Viene mostrato un esempio:

```
<object sep="border" id="f-esempio-2">
<caption>
  Figura <objectref>. Esempio con <special special="name">LilyPond</special>.
</caption>
<imgblock>
<lyimg alt="Esempio" width="40%">
<![CDATA[
\version "2.4.0"
\header {
  tagline = ""
}
\score {
  {c' d' e' f' g' a' b'}
  \layout {
    linewidth = 50
    firstpagenumber = "no"
  }
  \midi {}
}
]]>
</lyimg>
</imgblock>
</object>
```

Nel riquadro seguente, si vede il risultato della composizione dell'esempio; si osservi che l'esempio utilizzava, a sua volta, un riquadro bordato:

Figura 16.13. Esempio con LilyPond.



Nella composizione in formato HTML, in corrispondenza dell'immagine che riproduce il codice musicale di LilyPond, se previsto, si raggiunge il file MIDI corrispondente come riferimento ipertestuale. In pratica, di solito si ottiene di eseguire il brano visualizzato, facendo un clic sull'immagine.

16.6 Immagini incorporate TeX e LaTeX

Sono disponibili gli elementi '**teximg**' e '**lateximg**' per inserire direttamente il codice TeX e LaTeX nel sorgente. Per la precisione, nel caso di '**teximg**' vengono aggiunte automaticamente all'inizio due istruzioni, '**\nonstopmode**' e '**\nopagenumbers**', inoltre, alla fine viene aggiunta l'istruzione '**\bye**'; invece, nel caso di '**lateximg**' viene aggiunta l'istruzione '**\nonstopmode**' all'inizio e '**\end{document}**' alla fine.

Il codice LaTeX che viene inserito deve includere tutto il necessario a funzionare correttamente, ma l'aggiunta dell'istruzione '`\end{document}`' in modo automatico non può far male se questa è già stata inserita correttamente.

Segue un esempio riferito all'inclusione di codice TeX, dove si può osservare che non viene specificata la dimensione dell'immagine:

```
<object id="f-esempio-3">
<caption>
  Figura <objectref>. Ecco una bella formula.
</caption>
<imgblock>
<teximg alt="Esempio">
<![CDATA[
$$ \chi^2 = \sum_{i=1}^N
      \left( y_i - (a + b x_i)
      \over \sigma_i \right)^2 $$
]]>
</teximg>
</imgblock>
</object>
```

Il riquadro seguente mostra il risultato della composizione:

Figura 16.16. Ecco una bella formula.

$$\chi^2 = \sum_{i=1}^N \left(\frac{y_i - (a + bx_i)}{\sigma_i} \right)^2$$

Segue un esempio simile, realizzato con l'inclusione di codice LaTeX; si osservi in particolare la necessità di definire il tipo di documento e il tipo di pagina più semplice previsto. Questa volta si vuole attribuire una dimensione orizzontale all'immagine:

```
<object id="f-esempio-4">
<caption>
  Figura <objectref>. Ecco un'altra bella formula.
</caption>
<imgblock>
<lateximg alt="Esempio" width="100%">
<![CDATA[
\documentclass{article}
\pagestyle{empty}
\begin{document}
$$ \chi^2 = \sum_{i=1}^N
      \left( y_i - (a + b x_i)
      \over \sigma_i \right)^2 $$
\end{document}
]]>
</lateximg>
</imgblock>
</object>
```

Il riquadro seguente mostra il risultato della composizione:

Figura 16.19. Ecco un'altra bella formula.

$$\chi^2 = \sum_{i=1}^N \left(\frac{y_i - (a + bx_i)}{\sigma_i} \right)^2$$

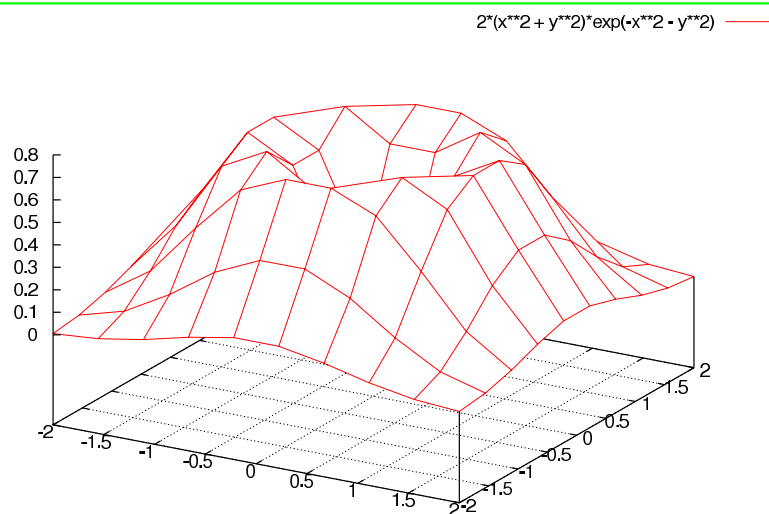
16.7 Immagini incorporate Gnuplot

È possibile incorporare codice Gnuplot attraverso l'elemento '`gnuplotimg`', che si usa come gli altri elementi simili. In questo caso, viene aggiunta automaticamente l'istruzione '`set terminal postscript eps color`' all'inizio. Segue un esempio:

```
<object sep="border">
<caption>
  Figura <objectref>. Una figura tridimensionale.
</caption>
<gnuplotimg alt="2*(x**2 + y**2)*exp(-x**2 - y**2)" width="75%">
<![CDATA[
set grid
set hidden3d
splot [-2:2] [-2:2] 2*(x**2 + y**2)*exp(-x**2 - y**2)
]]>
</gnuplotimg>
</object>
```

Nel riquadro successivo, appare il risultato della composizione; si osservi che l'esempio utilizzava, a sua volta, un riquadro bordato:

Figura 16.22. Una figura tridimensionale.



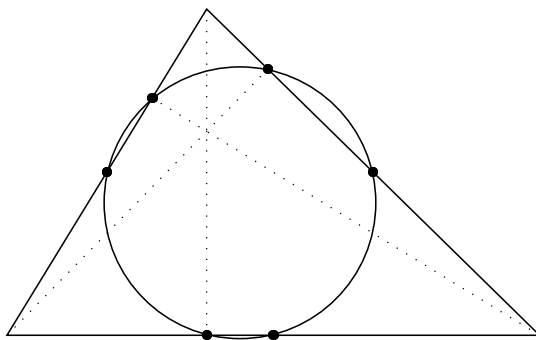
16.8 Immagini incorporate Eukleides

È possibile incorporare codice Eukleides attraverso l'elemento '`eukleidesimg`'. Segue un esempio:

```
<object>
<caption>
  Figura <objectref>. Cerchio di Feuerbach.
</caption>
<eukleidesimg alt="cerchio di Feuerbach" width="50%">
<![CDATA[
A B C triangle
a = projection(A, line(B, C))
b = projection(B, line(A, C))
c = projection(C, line(A, B))
draw(A, B, C)
draw(a) ; draw(b) ; draw(c)
draw(segment(A, a), dotted)
draw(segment(B, b), dotted)
draw(segment(C, c), dotted)
draw(barycenter(A, B))
draw(barycenter(B, C))
draw(barycenter(C, A))
draw(circle(a, b, c))
]]>
</eukleidesimg>
</object>
```

Nel riquadro successivo, appare il risultato della composizione:

Figura 16.25. Cerchio di Feuerbach.



16.9 Osservazioni sull'incorporazione di codice estraneo

Quando si va a incorporare codice esterno, come si fa per esempio con gli elementi '`lateximg`', '`figimg`', '`lyimg`',... è importante evitare di lasciare il codice ASCII `<HT>`. In pratica, una volta inserito il codice nel sorgente SGML, conviene «espandere» il sorgente stesso in modo che anche i caratteri di tabulazione siano trasformati in spazi normali. L'esempio seguente dovrebbe essere sufficientemente chiaro così:

```
$ expand < prima.sgml > dopo.sgml [ Invio ]
```

Un altro aspetto da considerare è la codifica: se questo codice che si inserisce contiene caratteri che corrispondono a punti di codifica oltre U+007F, ovvero oltre la codifica ASCII pura e semplice, si possono creare dei problemi, che consistono nel non ottenere esattamente gli stessi caratteri di partenza.

Alml: tabelle

Alml consente di realizzare delle tabelle attraverso l'elemento **'tabular'**, che deve trovarsi necessariamente all'interno di un elemento **'object'**. Una tabella potrebbe essere realizzata disegnando una figura e incorporandone il codice attraverso uno dei tanti elementi **'*img'**, ma la tabella ottenuta attraverso l'elemento **'tabular'**, tra le altre cose, ha il vantaggio di poter essere divisa tra le pagine nella composizione destinata alla stampa.

Segue un esempio molto semplice di tabella realizzata con l'elemento **'tabular'**:

```
<object id="t-esempio-1">
  <caption>
    Tabella <objectref>. Ecco il mio primo esempio.
  </caption>
  <tabular col="2">
    <thead>
      <tr> Dispositivo   <colsep> Descrizione           </tr>
    </thead>
    <tbody>
      <tr> /dev/fd0      <colsep> Prima unità a dischetti. </tr>
      <tr> /dev/hda      <colsep> Primo disco fisso ATA.   </tr>
      <tr> /dev/hdb      <colsep> Secondo disco fisso ATA.  </tr>
      <tr> /dev/sda      <colsep> Primo disco SCSI.        </tr>
      <tr> /dev/lp0      <colsep> Prima porta parallela.   </tr>
      <tr> /dev/ttyS0    <colsep> Prima porta seriale.    </tr>
    </tbody>
  </tabular>
</object>
```

Nel riquadro successivo si vede il risultato nella composizione finale:

Tabella 17.3. Ecco il mio primo esempio.

Dispositivo	Descrizione
/dev/fd0	Prima unità a dischetti.
/dev/hda	Primo disco fisso ATA.
/dev/hdb	Secondo disco fisso ATA.
/dev/sda	Primo disco SCSI.
/dev/lp0	Prima porta parallela.
/dev/ttyS0	Prima porta seriale.

L'esempio mostrato è sufficientemente completo: l'elemento **'tabular'** ha un attributo obbligatorio, **'col'**, con il quale è necessario dichiarare subito la quantità di colonne che compone la tabella. Le righe della tabella sono raggruppate in due gruppi: l'intestazione, delimitata dall'elemento **'thead'**, e il corpo, delimitato dall'elemento **'tbody'**. Le righe sono definite dall'elemento **'tr'** e la separazione tra una colonna e l'altra avviene con l'elemento vuoto **'colsep'**.

Figura 17.4. Sintassi semplificata per l'uso dell'elemento 'tabular'.

```

tabular col="n_colonne" [columnfractions="suddivisione"]
|      [printedfontsize="dimensione"] [border="0|1"]
|--[thead]
|      '--trow...
|          |--contenuto_cella
|          '--[colsep [contenuto_cella]] ...
'--tbody
    '--trow...
        |--contenuto_cella
        '--[colsep [contenuto_cella]] ...

```

Tabella 17.5. Elementi SGML che servono a rappresentare le tabelle standard di Alml

Elemento	Descrizione
<pre> tabular col="n_colonne" [columnfractions="suddivisione"] [printedfontsize="dimensione"] [border="0 1"] </pre>	Dichiarazione della tabella. L'attributo 'col' indica la quantità di colonne; l'attributo 'columnfractions' descrive la larghezza delle colonne in proporzione allo spazio orizzontale disponibile; l'attributo 'printedfontsize' consente di dichiarare la dimensione del carattere standard del testo contenuto nelle celle; l'attributo 'border' consente di avere una bordatura più o meno ricca.
thead	Contiene le righe di intestazione.
tbody	Contiene le righe del corpo.
trow	Contiene le celle di una riga.
colsep	È un elemento vuoto che separa le colonne delle righe.

L'uso dell'attributo 'columnfractions' potrebbe essere poco intuitivo: una volta dichiarato con l'attributo 'col' la quantità di colonne esistenti, all'attributo 'columnfractions' si assegna una stringa contenente un elenco di valori inferiori a uno, che rappresentano la percentuale di larghezza che deve avere ogni colonna. Per esempio, 'col="2" columnfractions="0.75 0.25"' indica che si tratta di due colonne, dove la prima occupa il 75 % dello spazio orizzontale e la seconda ne occupa il 25 %. In generale, se si usa l'attributo 'columnfractions' conviene che la somma dei valori percentuali dia esattamente il 100 % (pari semplicemente a uno), ma volendo, si può ottenere anche un valore inferiore, per ottenere una tabella che occupa meno spazio orizzontale. Si osservi che se non si usa l'attributo 'columnfractions', il contenuto delle celle può essere esclusivamente di tipo lineare (niente blocchi) e la larghezza delle colonne si estende per tutto lo spazio necessario a contenere il testo senza andare a capo.

L'esempio seguente mostra il caso di una tabella in cui le celle possono contenere più di una

riga:

```
<object id="t-tex-controllo-paragrafo-comune">
  <caption>
    Tabella <objectref>. Esempio di tabella un po' più complessa.
  </caption>
  <tabular col="3" columnfractions="0.2 0.4 0.4" border="1">
    <thead>
      <tr>Parola di controllo
      <colsep>Competenza
      <colsep>Condizione o valore predefinito
    </tr>
    </thead>
    <tbody>
      <tr><syntax>\hoffset</syntax>
      <colsep>Posizione iniziale dei paragrafi nella pagina.
      <colsep><num>0</num>
    </tr>
      <tr><syntax>\hsize</syntax>
      <colsep>Larghezza del paragrafo a partire da <samp>\hoffset</samp>.
      <colsep><num>6,5</num> pollici
    </tr>
      <tr><syntax>\parindent</syntax>
      <colsep>Rientro della prima riga.
      <colsep><num>20</num> punti
    </tr>
      <tr><syntax>\baselineskip</syntax>
      <colsep>Distanza tra la base di una riga e la base della riga successiva.
      <colsep><num>12</num> punti
    </tr>
      <tr><syntax>\parskip</syntax>
      <colsep>Distanza aggiuntiva tra i paragrafi.
      <colsep><num>0</num>
    </tr>
      <tr><syntax>\raggedright</syntax>
      <colsep>Allinea il testo a sinistra.
      <colsep>allineato simultaneamente a sinistra e a destra
    </tr>
      <tr><syntax>\leftskip</syntax>
      <colsep>Rientro sinistro complessivo.
      <colsep><num>0</num>
    </tr>
      <tr><syntax>\rightskip</syntax>
      <colsep>Rientro destro complessivo.
      <colsep><num>0</num>
    </tr>
    </tbody>
  </tabular>
</object>
```

Il riquadro successivo mostra il risultato nella composizione finale:

Tabella 17.8. Esempio di tabella un po' più complessa.

Parola di controllo	Competenza	Condizione o valore predefinito
<code>\hoffset</code>	Posizione iniziale dei paragrafi nella pagina.	0
<code>\hsize</code>	Larghezza del paragrafo a partire da <code>\hoffset</code> .	6,5 pollici
<code>\parindent</code>	Rientro della prima riga.	20 punti
<code>\baselineskip</code>	Distanza tra la base di una riga e la base della riga successiva.	12 punti
<code>\parskip</code>	Distanza aggiuntiva tra i paragrafi.	0
<code>\raggedright</code>	Allinea il testo a sinistra.	allineato simultaneamente a sinistra e a destra
<code>\leftskip</code>	Rientro sinistro complessivo.	0
<code>\rightskip</code>	Rientro destro complessivo.	0

Come accennato, purché si utilizzi l'attributo `'columnfractions'`, è possibile inserire nelle celle alcuni elementi che rappresentano blocchi di testo; per esempio: `'syntax'`, `'command'`, `'pre'` e `'verbatimpre'`, come in parte si vede nell'esempio già apparso. Ciò dovrebbe consentire l'uso delle tabelle per realizzare degli schemi riassuntivi riferiti a comandi, sintassi o simili. Si osservi l'esempio seguente:

```
<object id="a2-esempio-sintassi-in-tabella">
<tabular col="2" columnfractions="0.618 0.382" border="1">
<thead>
  <tr><td>Comando
<td>Descrizione
</tr>
</thead>
<tbody>
  <tr><td><code>mbadbblock</code> <code>unità_dos</code>
<td>Scandisce un'unità &DOS; alla ricerca di settori difettosi.
</tr>
  <tr><td><code>mcd</code> <code>directory_dos</code>
<td>Permette di modificare o conoscere la directory corrente delle unità &DOS;.
</tr>
  <tr><td><code>mdel</code> <code>file_dos</code>
<td>Cancella i file &DOS; indicati come argomento.
</tr>
  <tr><td><code>mdeltree</code> <code>directory_dos</code>
<td>Cancella le directory &DOS; indicate come argomento.
</tr>
  <tr><td><code>mmd</code> <code>directory_dos</code>
<td>Crea le directory &DOS; indicate come argomento.
</tr>
  <tr><td><code>mmove</code> <code>origine_dos</code> <code>destinazione_dos</code>
<td>Sposta o rinomina uno o più file e directory.
</tr>
  <tr><td><code>mrd</code> <code>directory_dos</code>
<td>Elimina le directory indicate come argomento, purché siano vuote.
</tr>
  <tr><td><code>mren</code> <code>origine_dos</code> <code>destinazione_dos</code>
</tr>
</tbody>
</table>
```

```

<colsep>Rinomina o sposta uno o più file e directory.
</tr>
</tbody>
</tabular>
</object>

```

Il riquadro successivo mostra il risultato nella composizione finale:

Comando	Descrizione
<code>mbadblock unità_dos</code>	Scandisce un'unità Dos alla ricerca di settori difettosi.
<code>mcd [directory_dos]</code>	Permette di modificare o conoscere la directory corrente delle unità Dos.
<code>mdel file_dos...</code>	Cancella i file Dos indicati come argomento.
<code>mdeltree directory_dos...</code>	Cancella le directory Dos indicate come argomento.
<code>mmd directory_dos...</code>	Crea le directory Dos indicate come argomento.
<code>mmove origine_dos... destinazione_dos</code>	Sposta o rinomina uno o più file e directory.
<code>mrdd directory_dos...</code>	Elimina le directory indicate come argomento, purché siano vuote.
<code>mren origine_dos... destinazione_dos</code>	Rinomina o sposta uno o più file e directory.

La scelta del rapporto tra le due colonne della tabella, 61,8 % e 38,2 %, rappresenta quello che è noto come «rapporto aureo». Volendo seguire la stessa logica per una tabella di tre colonne, i rapporti sono: 19,1 %, 30,1 % e 50,0 %.

Le tabelle molto lunghe possono essere realizzate in modo da consentire il salto pagina, utilizzando l'attributo **'split'** nell'elemento **'object'** che le contiene. In ogni caso, perché ci possa essere una tabella suddivisibile tra le pagine, è necessario che questa non sia fluttuante.

Il corpo del carattere «normale» che si inserisce all'interno delle celle di una tabella ottenuta con l'elemento **'tabular'**, può essere controllato nell'intestazione con un elemento **'printedfontsize'**, come nell'esempio seguente:

```

<head>
  <admin>
    ...
    <printedfontsize type="table">3,5mm</printedfontsize>
    ...
  </admin>
  ...
</head>

```

Se non si indica questa informazione, né nell'intestazione, né nell'elemento **'tabular'**, il carattere viene comunque ridotto leggermente rispetto a quello del corpo normale del testo. Eventualmente, per richiedere espressamente un carattere di dimensione pari a quello esterno,

basta utilizzare l'attributo **'printedfontsize'** nell'elemento **'tabular'** con una dimensione di un quadratone:

```
<tabular ... printedfontsize="1em">  
...  
</tabular>
```

La gestione delle tabelle di Alml ha, evidentemente, delle limitazioni: principalmente manca la possibilità di fondere delle celle. Eventualmente, oltre alla possibilità di disegnare una tabella con altri strumenti per poi incorporarne l'immagine, si può valutare l'opportunità di utilizzare del codice HTML con l'elemento **'html'**, come si vede nell'esempio di tabella 21.4. Tuttavia, si deve ricordare che si tratta di codice esterno, per cui non si possono inserire elementi tipici di Alml, ma solo codice HTML; inoltre, la trasformazione in forma di testo puro di una tabella HTML complessa non avviene sempre nel modo corretto; infine, così facendo non si possono ottenere delle tabelle che si dispongono automaticamente su più pagine.

Alml: allegati

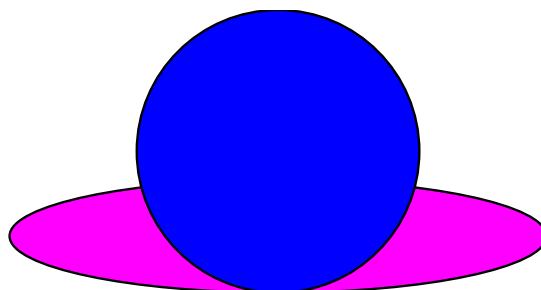
In diverse situazioni, Alml consente di incorporare file con altri formati, all'interno di elementi che prevedono un contenuto letterale. Quando si tratta di codice che viene tradotto in immagini, tali elementi dispongono dell'attributo **'file'**, con il quale è possibile dichiarare il nome di un file da generare, con il contenuto dell'elemento stesso.

Per esempio, con un elemento **'figimg'** è possibile incorporare del codice XFig, contenente presumibilmente un disegno. Se si aggiunge l'attributo **'file'**, si può generare una copia di tale file. Si osservi l'esempio seguente:

```
<object>
<caption>
  Figura <objectref>. Esempio con <special special="name">XFig</special>.
  Una copia di questo file dovrebbe essere disponibile anche qui:
  <uri><![CDATA[allegati/a2/alml-esempio-xfig-ellissi.fig]]></uri>
</caption>
<imgblock>
<figimg alt="Esempio" width="50%" file="allegati/a2/alml-esempio-xfig-ellissi.fig">
<![CDATA[
#FIG 3.2 Produced by xfig version 3.2.5-alpha5
Portrait
Center
Metric
A4
100.00
Single
-2
1200 2
1 3 0 1 0 1 49 -1 20 0.000 1 0.0000 1035 630 450 450 1035 630 1485 630
1 1 0 1 0 5 50 -1 20 0.000 1 0.0000 1035 900 855 180 1035 900 1890 900
4 1 0 50 0 0 12 0.0000 4 180 1500 1035 1260 Esempio con XFig\001
]]>
</figimg>
</imgblock>
</object>
```

Nel riquadro successivo si vede il risultato nella composizione finale:

Figura 18.3. Esempio con XFig. Una copia di questo file dovrebbe essere disponibile anche qui: *(allegati/a2/alml-esempio-xfig-ellissi.fig)*



Esempio con XFig

In pratica, con la composizione del sorgente, dovrebbe essere generato anche il file

‘allegati/a2/alml-esempio-xfig-ellissi.fig’. Il file non viene creato se esiste già qualcosa con lo stesso nome, se manca la directory di destinazione prevista o se mancano i permessi per potervi scrivere.

Nel caso particolare dell’elemento ‘**embimg**’, il file viene salvato dopo la traduzione dal formato Base64 in quello che era in origine.

Come si può intuire, esiste anche un elemento che consente di allegare file al sorgente SGML, senza che questi debbano produrre alcunché di visibile nella composizione. Si tratta dell’elemento ‘**enclosure**’, per il quale l’attributo ‘**file**’ diventa obbligatorio (altrimenti non ci sarebbe motivo di usare tale elemento) e dove se ne aggiunge un altro, con lo stesso nome ‘**enclosure**’, il cui scopo è quello di specificare il formato del contenuto dell’elemento.

Attualmente, l’elemento ‘**enclosure**’ può contenere file tali e quali, per esempio file come quelli generati da XFig, oppure file trasformati con l’algoritmo Base64. Pertanto, all’attributo ‘**enclosure**’ può essere assegnato il valore ‘**literal**’, che comunque sarebbe predefinito, oppure il valore ‘**base64**’, con i significati che si possono intuire.

```
<enclosure enclosure="base64" file="allegati/a2/prova.sxc">
<![CDATA[
JSFQUy1BZG9iZS0yLjAKJSVDcmVhdG9yOiAiYmFyY29kZSIsIGxpYmJhcmNv
ZGUgc2FtcGx1IGZyb250ZW5kCiUgJSVEb2N1bWVudFBhcGVyU2l6ZXM6IGE0
...
...
b3cKMTA0LjAwIDEwLjAwIGlvdWV0byAoOSkgc2hvdwoKJSBFbmQgYmFyY29k
ZSBmb3IgaW5kMTIzNDU2Nzg5MCIKCiU1RW5kUGFnZQoKc2hvd3BhZ2UKJSVU
cmFpbGVyCiU1RU9GCgo=
]]>
</enclosure>
```

L’esempio mostra un allegato che incorpora, presumibilmente, un file realizzato con OpenOffice Calc. Questo file non risulta visibile nel documento, ma viene creato in fase di composizione generando il file ‘allegati/a2/prova.sxc’.

Figura 18.5. Sintassi per l’uso dell’elemento ‘**enclosure**’.

```
enclosure enclosure="literal|base64" file="nome_file_da_creato"
  `--contenuto_letterale_cdata
```

Come si può intuire, l’elemento ‘**enclosure**’ va usato come un blocco.

Alml: verifiche

Alml consente la realizzazione di questionari di verifica che producono, nella composizione HTML, delle pagine dinamiche in grado di calcolare automaticamente l'esito degli stessi. Attraverso questo meccanismo è possibile imporre anche un tempo esatto per lo svolgimento delle verifiche, con il calcolo di una «penalità» nel punteggio, per ogni secondo di ritardo.

Le pagine HTML prodotte in questo modo contengono del codice JavaScript e si concludono normalmente con la stampa di un rapporto che sintetizza l'esito della verifica.

Se lo studente che svolge la verifica tenta di ricaricare la pagina, o di ritornare sulla pagina della verifica quando ha ottenuto la pagina conclusiva da stampare, ottiene l'azzeramento di tutti i dati. Inoltre, quando ritorna alla pagina della verifica, **deve provvedere anche a ricaricarla**, altrimenti il meccanismo di controllo successivo rischia di fallire in ogni caso (a danno dello studente stesso).

Allo stato attuale, le verifiche realizzate con Alml sono relativamente affidabili, usando i navigatori consueti (i vari derivati di Mozilla e Internet Explorer, ma tralasciando Galeon), ed è anche possibile fare in modo che la verifica si svolga in una finestra priva di menù e icone. Tuttavia, rimane la possibilità che uno studente, particolarmente esperto, possa scaricare il sorgente utilizzando direttamente il protocollo HTTP (con Wget per esempio) per poi interpretare il codice JavaScript, ma per farlo deve disporre degli strumenti necessari nella postazione in cui si trova a dover svolgere la verifica, ma soprattutto deve avere anche il tempo per compiere tale attività.

Figura 19.1. Schema sintattico semplificato di un capitolo contenente un questionario.

```

capitolo
|--testh1 [id="ancora" ] [lang="lingua" ] [bookmark="segnalibro" ]
|   |   [testtime="tempo" ] [testtimepenalty="penalità" ]
|   |   [testwindow="0|1" ] [testanswaretime="tempo" ]
|   |   [testmaxscore="punteggio_massimo" ]
|   `--testo_lineare
|--dati_descrittivi...
|   |--[blocco_generico]
|   `--[testinfo]
|       `--testo_lineare
|--domanda...
|   |--[domanda_risposta_singola]
|   |   |--testlistquestion
|   |   |--[blocco_generico] ...
|   |   `--testlist...
|   |       `--{testlistitem score="punteggio" }...
|   |           `--testo_lineare
|   |--[domanda_risposta_multipla]
|   |   |--testmultiquestion
|   |   |--[blocco_generico] ...
|   |   `--testmulti...
|   |       `--{testmultiitem score="punteggio" }...
|   |           `--testo_lineare
|   `--[domanda_risposta_testuale]
|       |--testtextquestion
|       |--[blocco_generico] ...
|       `--testtext...
|           `--{testtextitem score="punteggio" width="larghezza"
|               | [hint="suggerimento" ] [caps="0|1" ] }...
|               `--testo_lineare
|--testsend
`--[endofchapter]

```

19.1 Capitolo per le verifiche

Per definire un questionario di verifica con Alml, occorre dichiarare un capitolo con un'intestazione speciale: **testh1**. Questo elemento prevede gli attributi degli altri capitoli normali, aggiungendo due attributi speciali per definire la durata massima in secondi e la penalità da dedurre dal punteggio complessivo per ogni secondo di ritardo:

```

<testh1 testtime="600" testtimepenalty="0.008" testwindow="0"
        testanswaretime="20" testmaxscore="10">
  Verifica su directory e percorsi
</testh1>

```

In questo caso, l'esempio mostra la dichiarazione del titolo di una verifica che prevede un tempo massimo di 10 minuti (600 s), una penalità di 0,008 per ogni secondo di ritardo (circa 0,5 punti per ogni minuto) e un tempo massimo di 20 s per stampare l'esito della verifica stessa; inoltre si sa che al massimo è possibile raggiungere il punteggio di 10.

Dopo il titolo, si possono mettere dei blocchi descrittivi, come nei capitoli normali, per esempio delle figure o delle tabelle di riferimento. Successivamente è obbligatorio inserire almeno un elemento **'testinfo'**, con lo scopo, probabilmente, di identificare l'esecutore della verifica:

```
<testinfo>data:</testinfo>
<testinfo>cognome e nome:</testinfo>
<testinfo>classe e sezione (corso):</testinfo>
```

Ogni elemento **'testinfo'** si traduce in un campo da compilare, secondo il significato dato dalla descrizione che appare nell'elemento stesso.

Tra gli elementi **'testinfo'** (ed eventualmente anche dopo), si possono inserire dei blocchi descrittivi liberi. Successivamente, si devono indicare delle domande, che possono prevedere diverse modalità di risposta. Le domande sono racchiuse in un elemento differente, a seconda del tipo di risposta che ci si aspetta; alle domande seguono le risposte, racchiuse da elementi appropriati. L'esempio seguente riguarda il caso di una domanda che richiede una sola risposta, scelta da un elenco:

```
<testlistquestion>
Rispetto allo schema della figura <objectref
id="verifica-grafo-directory-file">, scegliere il percorso assoluto
che porta al nodo numero <num>2</num>. Si dia una sola risposta.
</testlistquestion>

<testlist>
<testlistitem score="1.1"><file>/home</file>;</testlistitem>
<testlistitem score="0"><file>/home/tizio</file>;</testlistitem>
<testlistitem score="0"><file>/home/caio</file>;</testlistitem>
<testlistitem score="0"><file>/home/caio/bin</file>;</testlistitem>
<testlistitem score="0"><file>/home/caio/mail</file>;</testlistitem>
<testlistitem score="0"><file>/home/sempronio</file>.</testlistitem>
<testlistitem score="-1"><file>%%f%%</file>.</testlistitem>
</testlist>
```

In questo caso, l'elemento **'testlistquestion'** contiene il testo della domanda; l'elemento **'testlist'** è fatto per contenere un elenco di elementi **'testlistitem'**, i quali contengono le varie risposte. Si può osservare che l'attributo **'score'** degli elementi **'testlistitem'** consente di stabilire il punteggio che si ottiene in base alla risposta e che questo può anche essere negativo.

Si osservi che l'elemento **'testlist'** genera un elenco numerato con bottoni, dove solo un bottone per tutto il gruppo può essere selezionato. Tuttavia, è possibile che ci siano risposte alternative valide, eventualmente con punteggi differenti.

L'esempio seguente riguarda il caso di una domanda che richiede la selezione di tutte le risposte valide di un elenco:


```

<testmultiquestion>
Cosa è rappresentato nella figura <objectref id="verifica-disegno">?
selezionare tutte le risposte valide:
</testmultiquestion>

<testmulti>
<testmultiitem score="1">albero</testmultiitem>
<testmultiitem score="1">grafo</testmultiitem>
<testmultiitem score="-1">istogramma</testmultiitem>
<testmultiitem score="-1">diagramma di flusso</testmultiitem>
</testmulti>

```

Il funzionamento di questo tipo di domanda con risposte a selezione multipla funziona in modo simile a quello in cui la risposta valida può essere una sola. Si può osservare che in questo caso diventa importante attribuire valori negativi alle risposte errate, perché altrimenti sarebbe facile risolvere le verifiche selezionando tutte le risposte.

L'esempio seguente riguarda il caso di una domanda che richiede la scrittura delle risposte:

```

<testtextquestion>
Inserire ordinatamente i nomi delle quattro figure geometriche.
</testtextquestion>

<testtext>
<testtextitem score="1" width="30" hint="q-+++--o" caps="0" ans="quadrato">A</testtextitem>
<testtextitem score="1" width="30" hint="c-+++--o" caps="0" ans="cerchio">B</testtextitem>
<testtextitem score="1" width="30" hint="t-+++--o" caps="0" ans="triangolo">C</testtextitem>
<testtextitem score="1" width="30" hint="e-+++--o" caps="0" ans="esagono">D</testtextitem>
</testtext>

```

La struttura degli elementi di questo tipo di domanda è lo stesso degli altri, con la differenza che l'elemento **'testtextitem'** contiene degli attributi in più: l'attributo **'width'** dichiara la dimensione del campo testuale di inserimento; l'attributo **'hint'** consente di mostrare una sorta di suggerimento (nell'esempio viene messa la lettera iniziale e la lettera finale, assieme a dei simboli che consentono di capire quando ci si aspetta una consonante o una vocale); l'attributo **'caps'** consente, se assume il valore uno, di verificare anche la corrispondenza tra le lettere maiuscole e minuscole; l'attributo **'ans'** serve a specificare la risposta attesa. Il testo che appare nell'elemento, viene mostrato davanti al campo da compilare.

Alla fine delle domande e degli elenchi di selezione, va messo l'elemento vuoto **'testsend'**, che nella composizione in HTML genera il bottone per concludere la verifica:

```

<testsend>

```

Tabella 19.8. Capitoli di verifica.

Elemento	Descrizione
<pre>testh1 [id="<i>ancora</i>"] [lang="..."] [bookmark="..."] [testtime="..."] [testtimepenalty="..."] [testwindow="0 1"] [testanswaretime="<i>tempo</i>"] [testmaxscore="<i>massimo</i>"]</pre>	<p>Titolo del questionario. L'attributo 'id' consente di specificare un'ancora di riferimento; l'attributo 'lang' consente di specificare la lingua del capitolo; l'attributo 'bookmark' consente di specificare un segnalibro alternativo per la composizione in formato PDF; l'attributo 'testtime' consente di indicare il tempo massimo in secondi; 'testtimepenalty' permette di specificare la penalità da sottrarre al punteggio per ogni secondo di ritardo; 'testwindow' consente di far eseguire la verifica in una finestra priva di menù e di icone; 'testanswaretime' consente di stabilire il tempo a disposizione per la stampa del risultato; 'testmaxscore' serve a indicare ad Alml qual è il punteggio massimo che può produrre la verifica.</p>
testinfo	Etichetta descrittiva di un'informazione testuale da inserire, per identificare la persona che esegue la verifica.
testlistquestion	Domanda a cui lo studente deve dare una risposta singola.
testlist	Elenco di risposte alternative, costituite da elementi ' testlistitem '.
testlistitem score=" <i>punteggio</i> "	Risposta che può essere selezionata. L'attributo ' score ' serve a specificare il punteggio associato alla scelta della risposta.
testmultiquestion	Domanda a cui lo studente può dare una o più risposte.
testmulti	Elenco di risposte, costituite da elementi ' testmultiitem '.
testmultiitem score=" <i>punteggio</i> "	Risposta che può essere selezionata. L'attributo ' score ' serve a specificare il punteggio associato alla scelta della risposta.
testtextquestion	Domanda a cui lo studente deve dare risposte testuali.
testtext	Elenco di risposte, costituite da elementi ' testtextitem '.

Elemento	Descrizione
<pre>testtextitem score="punteggio" width="n_caratteri" [hint="suggerimento"] [caps="0 1"]</pre>	<p>Risposta da inserire. L'attributo 'score' serve a specificare il punteggio associato all'inserimento della risposta esatta; l'attributo 'width' serve a specificare la larghezza del campo che riceve la risposta; l'attributo 'hint', se usato, mostra un suggerimento per la risposta; l'attributo 'caps' consente di richiedere una corrispondenza esatta della risposta, anche nell'uso delle lettere maiuscole e minuscole.</p>

Si osservi che, nel risultato della composizione, prima delle domande appare l'intervallo del punteggio che si può ottenere, con una forma simile a questa: **'[-2..3]'**. In questo caso, si intende avviare che il punteggio minimo che si può ottenere rispondendo è -2, mentre il punteggio massimo è 3. Se non si risponde affatto, il punteggio che si ottiene è sempre zero.

19.2 Esempio di verifica

Nel capitolo successivo viene mostrato un esempio di verifica realizzato con Alml, di cui qui viene mostrato il sorgente:

```
<testh1 testtime="120" testtimepenalty="0.1" testwindow="0"
      testanswaretime="20" testmaxscore="10">
Esempio di verifica con Alml
</testh1>

&A2COPY;

<object pos="fixed">
<tabular col="4" columnfractions="0.309 0.191 0.309 0.191" border="0">
<tbody>
  <tr><td>tempo a disposizione:</td><td><num>120</num></td><td>secondi</td><td></td></tr>
  <tr><td>punteggio massimo:</td><td><num>10</num></td><td></td><td></td></tr>
</tbody>
</tabular>
<tr><td>quantità di domande:</td><td><num>3</num></td><td></td><td></td></tr>
<tr><td>punti di penalità per ogni secondo di ritardo:</td><td><num>0,1</num></td><td></td><td></td></tr>
</tr>
</tbody>
</tabular>
</object>

<testinfo>data:</testinfo>
<testinfo>cognome e nome:</testinfo>
<testinfo>classe e sezione (corso):</testinfo>

<object pos="fixed" sep="border">
```

```

<caption>

    Figura <objectref>. Simboli geometrici.

</caption>
<imgblock>
<figimg alt="albero di file e directory" width="50%">
[omissis]
</figimg>
</imgblock>
</object>

<heightrequired height="5cm">

<testlistquestion>
Cos'è la figura geometrica «C»? selezionare solo una risposta:
</testlistquestion>

<testlist>
<testlistitem score="2">triangolo</testlistitem>
<testlistitem score="0">esagono</testlistitem>
<testlistitem score="-1">piramide</testlistitem>
</testlist>

<testmultiquestion>
Cos'è la figura geometrica «A»? selezionare tutte le risposte valide:
</testmultiquestion>

<testmulti>
<testmultiitem score="2">quadrato</testmultiitem>
<testmultiitem score="-1">ellissi</testmultiitem>
<testmultiitem score="2">quadrilatero</testmultiitem>
</testmulti>

<testtextquestion>
Inserire ordinatamente i nomi delle quattro figure geometriche.
</testtextquestion>

<p>Nei campi appare un suggerimento, composto da simboli <samp>+</samp>,
per le consonanti, e da simboli <samp>-</samp> per le vocali.</p>

<testtext>
<testtextitem score="1" width="30" hint="+---+---" caps="0"
ans="quadrato">A</testtextitem>
<testtextitem score="1" width="30" hint="+---+---" caps="0"
ans="cerchio">B</testtextitem>
<testtextitem score="1" width="30" hint="+---+---" caps="0"
ans="triangolo">C</testtextitem>
<testtextitem score="1" width="30" hint="+---+---" caps="0"
ans="esagono">D</testtextitem>
</testtext>

```

<testsend>

Realizzando la composizione in formato HTML, la pagina del capitolo in questione dovrebbe apparire come nella figura 19.10, dove si nota in evidenza il conto alla rovescia del tempo a disposizione.

Se si compila il questionario e si seleziona il bottone che appare in fondo, si ottiene una finestra con il titolo della verifica e l'invito a stampare, attraverso un bottone grafico. A fianco del titolo, appare un «sorriso» se il risultato è stato superiore alla metà del punteggio massimo previsto:

Esempio di verifica con Alml :-D

[STAMPA!!!]

Nella stampa, invece, si ottiene il dettaglio dell'esecuzione della verifica, assieme alla valutazione complessiva:

Esempio di verifica con Alml :-D

data: 10 ottobre 2008 cognome e nome: Tizio Tizi classe e sezione (corso): 1H inizio della verifica: 108.10.16 11:47.8 conclusione della verifica: 108.10.16 11:47.43 tempo impiegato: 35.835 s = 0.5972500000000001 m; tempo a disposizione: 120 s; ritardo: 0 s; penalità nel punteggio per ogni minuto di ritardo: 6; penalità totale nel punteggio: 0; punteggio totale della verifica: 10

[STAMPA!!!]

Q1 Cos'è la figura geometrica «C»? selezionare solo una risposta:

scelto: 1 punteggio: 2

Q2 Cos'è la figura geometrica «A»? selezionare tutte le risposte valide:

scelto: 1

scelto: 3

punteggio: 4

Q3 Inserire ordinatamente i nomi delle quattro figure geometriche.

risposto: 'quadrato' - punteggio: 1

risposto: 'cerchio' - punteggio: 1

risposto: 'triangolo' - punteggio: 1

risposto: 'esagono' - punteggio: 1

A seconda del tipo di interprete JavaScript, l'anno che appare nelle date può essere visualizzato nel modo corretto, oppure, come nell'esempio, ridotto di 1900.

Il contenuto del rapporto che si genera è essenziale; inoltre l'estetica non è curata. Infatti, lo scopo della stampa che si produce è solo quello di documentare l'esito della verifica, di fronte alle contestazioni, ma senza indicare la risposta esatta che avrebbe potuto essere data.

Quando uno studente termina una verifica, sullo schermo vede solo l'invito a stampare e, se è stato usato l'attributo 'testmaxscore', può sapere se il risultato che ha ottenuto è almeno superiore alla metà del punteggio massimo previsto. Per la precisione, appare un «viso», rappresentato da:

```
:- (
:- |
:- )
:-D
```

Figura 19.10. Composizione in HTML.

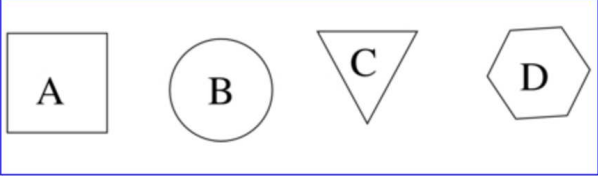
Capitolo 2. Esempio di verifica con Alml

00:02:00

tempo a disposizione:	120 secondi	punteggio massimo:	10
quantità di domande:	3	punti di penalità per ogni secondo di ritardo:	0,1

data:	
cognome e nome:	
classe e sezione (corso):	

Figura 2.2. Simboli geometrici.



2.1) [-1..2] Cos'è la figura geometrica «C»? selezionare solo una risposta:

1. ☐ triangolo
2. ☐ esagono
3. ☐ piramide

2.2) [-1..4] Cos'e` la figura geometrica «A»? selezionare tutte le risposte valide:

1. ☐ quadrato
2. ☐ ellissi
3. ☐ quadrilatero

2.3) [0..4] Inserire ordinatamente i nomi delle quattro figure geometriche.

Nei campi appare un suggerimento, composto da simboli '+', per le consonanti, e da simboli '-' per le vocali.

A|+--+--+-

B|+-----

C|+++++--+

D|+--+--+

00:02:00

conclusione della verifica

In pratica, ‘:- (’ indica solo che il risultato è insufficiente; ‘:-|’ rappresenta un risultato appena sufficiente; ‘:-)’ segnala un risultato buono, mentre ‘:-D’ un risultato ottimo.

Se lo studente torna alla pagina da compilare, ottiene un modulo azzerato completamente, ma se vuole riprovare la verifica, deve ricaricare la pagina per azzerare anche il conteggio del tempo.

Se si esegue una composizione in uno dei formati per la stampa (PostScript o PDF), si ottiene un questionario da compilare a mano, senza la possibilità di imporre meccanicamente un tempo massimo di esecuzione e senza poter avere una valutazione automatica; ma **utilizzando l’opzione ‘--draft’ in fase di compilazione**, si mettono in evidenza i punteggi e le risposte esatte, da dare agli studenti dopo la verifica, come confronto (figura 19.14).

Figura 19.13. Composizione per la stampa normale.

8

Capitolo 2

Esempio di verifica con Alml

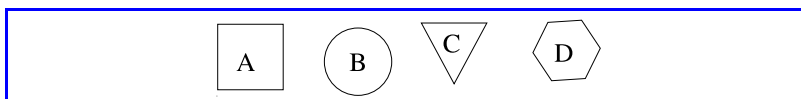
tempo a disposizione:	120 secondi	punteggio massimo:	10
quantità di domande:	3	punti di penalità per ogni secondo di ritardo:	0,1

data:

cognome e nome:

classe e sezione (corso):

Figura 2.2. Simboli geometrici.

**2.1) [-1..2] Cos'è la figura geometrica «C»? selezionare solo una risposta:**

1. ☐ triangolo
2. ☐ esagono
3. ☐ piramide

2.2) [-1..4] Cos'è la figura geometrica «A»? selezionare tutte le risposte valide:

1. ☐ quadrato
2. ☐ ellissi
3. ☐ quadrilatero

2.3) [0..4] Inserire ordinatamente i nomi delle quattro figure geometriche.

Nei campi appare un suggerimento, composto da simboli '+', per le consonanti, e da simboli '-' per le vocali.

A _____

B _____

C _____

D _____

Figura 19.14. Composizione per la stampa: «bozza», dove sono evidenziati i risultati e le risposte.

8

Capitolo 2

Esempio di verifica con Alml_{name}

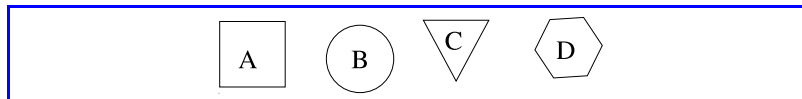
tempo a disposizione:	<u>120</u> secondi	punteggio massimo:	<u>10</u>
quantità di domande:	<u>3</u>	punti di penalità per ogni secondo di ritardo:	<u>0,1</u>

data:

cognome e nome:

classe e sezione (corso):

Figura 2.2. Simboli geometrici.



2.1) [-1..2] Cos'è la figura geometrica «C»? selezionare solo una risposta:

1. (2) triangolo
2. (0) esagono
3. (-1) piramide

2.2) [-1..4] Cos'è la figura geometrica «A»? selezionare tutte le risposte valide:

1. [2] quadrato
2. [-1] ellissi
3. [2] quadrilatero

2.3) [0..4] Inserire ordinatamente i nomi delle quattro figure geometriche.

Nei campi appare un suggerimento, composto da simboli '+', per le consonanti, e da simboli '-' per le vocali.

A [1] quadrato

B [1] cerchio

C [1] triangolo

D [1] esagono

Alml: presentazioni

Alml consente di utilizzare l'elemento `'slideh1'` per i capitoli che rappresentano delle diapositive, o comunque delle presentazioni.

Il contenuto di un capitolo di tipo `'slideh1'` include anche l'elemento vuoto `'pause'`, che si può inserire tra i blocchi ed eccezionalmente tra i punti di un elenco. Lo scopo di questo elemento è quello di generare una pausa virtuale nella visualizzazione della pagina, ma solo per la composizione che genera un formato PostScript o PDF. In tal modo, le diapositive ottenute con i capitoli di tipo `'slideh1'` possono contenere un semplice effetto dinamico durante la presentazione.

20.1 Esempio di presentazione

A titolo di esempio, viene presa in esame una diapositiva che si vuole realizzare per la presentazione di Alml, come da una bozza realizzata da Massimo Conte. Si suppone che la diapositiva, nel suo complesso, debba contenere il testo seguente:

Introduzione

Alml è uno strumento per la composizione del testo che si compone dell'eseguibile `'alml'`, uno script in Perl.

Con il termine «Alml» si fa riferimento a due cose: un DTD SGML e un applicativo scritto in Perl che prende in input un file scritto secondo tale DTD e lo converte in un formato definito a priori, in base allo scopo della pubblicazione del documento:

- * se si ritiene che il documento debba essere stampato, si può generare un file PDF;
- * se il documento deve essere di facile lettura su schermo e lo si vuole pubblicare in rete, si può produrre un risultato in HTML;
- * se invece si punta alla massima compatibilità è possibile generare un formato testo puro non formattato.

Per ottenere l'attenzione del pubblico, mentre si esegue la presentazione, si vuole mostrare la diapositiva inserendo delle pause, come se in realtà fossero mostrate più diapositive in sequenza:

Introduzione

Alml è uno strumento per la composizione del testo che si compone dell'eseguibile `'alml'`, uno script in Perl.

Con il termine «Alml» si fa riferimento a due cose: un DTD SGML e un applicativo scritto in Perl che prende in input un file scritto secondo tale DTD e lo converte in un formato definito a priori, in base allo scopo della pubblicazione del documento:

- * se si ritiene che il documento debba essere stampato, si può generare un file PDF;

- * se il documento deve essere di facile lettura su schermo e lo si vuole pubblicare in rete, si può produrre un risultato in HTML;

- * se invece si punta alla massima compatibilità è possibile generare un formato testo puro non formattato.

Per ottenere questo risultato, il sorgente Alml va scritto in un modo simile a quello seguente:

```

...
<head>
  <admin>
    ...
    <printedfontsize type="h1">1.5cm</printedfontsize>
    ...
    <printedfontsize type="normal">0.9cm</printedfontsize>
    ...
    <printedpagesize type="topmargin">3.5cm</printedpagesize>
    <printedpagesize type="bottommargin">0mm</printedpagesize>
    <printedpagesize type="internalmargin">1cm</printedpagesize>
    <printedpagesize type="bodywidth">27.7cm</printedpagesize>
  </admin>
  ...
</head>
<body>
  ...
<slideh1>
Introduzione
</slideh1>

<p><special special="name">Alml</special> è uno strumento per la
composizione del testo che si compone dell'eseguibile
<samp>alml</samp>, uno <special special="ttsc">script</special> in
<special special="name">Perl</special>.</p>

<pause>

<p>Con il termine «Alml» si fa riferimento a due cose: un DTD SGML e un
applicativo scritto in <special special="name">Perl</special> che prende
in input un file scritto secondo tale DTD e lo converte in un formato
definito a priori, in base allo scopo della pubblicazione del
documento:</p>

<pause>

<ul>
<li>
  <p>se si ritiene che il documento debba essere stampato, si può
  generare un file <special special="name">PDF</special>;</p>
</li>
<li>
  <p>se il documento deve essere di facile lettura su schermo e lo si
  vuole pubblicare in rete, si può produrre un risultato in >special
  special="name">HTML</special>;</p>
</li>
<li>
  <p>se invece si punta alla massima compatibilità è possibile
  generare un formato testo puro non formattato.</p>
</li>

```

```
</ul>
...
```

In questo esempio si può notare anche la dichiarazione iniziale (nell'intestazione) della dimensione dei caratteri per i titoli dei capitoli e per il testo normale; inoltre si vede l'intervento sui margini del foglio, che si intende essere un formato A4 da usare orizzontalmente.

20.2 Composizione

Si può ottenere una composizione dinamica, con le pause virtuali, solo se si genera un risultato in formato PostScript o PDF, scegliendo preferibilmente il secondo. Tuttavia, per ottenere effettivamente l'effetto dinamico, è indispensabile l'uso dell'opzione '**--dynamic**' in fase di composizione:

```
$ alml --dynamic --pdf mio_file.sgml [ Invio ]
```

Naturalmente, è auspicabile che le diapositive vengano realizzate usando un formato di carta orientato orizzontalmente; pertanto va usata anche l'opzione '**--paper-orientation=landscape**':

```
$ alml --dynamic --paper-orientation=landscape --pdf mio_file.sgml [ Invio ]
```

Nel file PostScript o PDF che si genera, a ogni pausa si ottiene una nuova pagina; in pratica, la diapositiva descritta nella sezione precedente, genererebbe cinque pagine come quelle che si vedono nelle figure successive:

1 1 diapositiva

Introduzione

Alml è uno strumento per la formattazione del testo che si compone dell'eseguibile '**alml**', uno script in Perl.

1

1 *diapositiva*

Introduzione

Alml è uno strumento per la formattazione del testo che si compone dell'eseguibile '**a1m1**', uno script in Perl.

Con il termine «Alml» si fa riferimento a due cose: un DTD SGML e un applicativo scritto in Perl che prende in input un file scritto secondo tale DTD e lo converte in un formato definito a priori, in base allo scopo della pubblicazione del documento:

1

1 *diapositiva*

Introduzione

Alml è uno strumento per la formattazione del testo che si compone dell'eseguibile '**a1m1**', uno script in Perl.

Con il termine «Alml» si fa riferimento a due cose: un DTD SGML e un applicativo scritto in Perl che prende in input un file scritto secondo tale DTD e lo converte in un formato definito a priori, in base allo scopo della pubblicazione del documento:

- se si ritiene che il documento debba essere stampato, si può generare un file PDF;

1

1 *diapositiva*

Introduzione

Alml è uno strumento per la formattazione del testo che si compone dell'eseguibile '**alml**', uno script in Perl.

Con il termine «Alml» si fa riferimento a due cose: un DTD SGML e un applicativo scritto in Perl che prende in input un file scritto secondo tale DTD e lo converte in un formato definito a priori, in base allo scopo della pubblicazione del documento:

- se si ritiene che il documento debba essere stampato, si può generare un file PDF;
- se il documento deve essere di facile lettura su schermo e lo si vuole pubblicare in rete, si può produrre un risultato in HTML;

1

1 *diapositiva*

Introduzione

Alml è uno strumento per la formattazione del testo che si compone dell'eseguibile '**alml**', uno script in Perl.

Con il termine «Alml» si fa riferimento a due cose: un DTD SGML e un applicativo scritto in Perl che prende in input un file scritto secondo tale DTD e lo converte in un formato definito a priori, in base allo scopo della pubblicazione del documento:

- se si ritiene che il documento debba essere stampato, si può generare un file PDF;
- se il documento deve essere di facile lettura su schermo e lo si vuole pubblicare in rete, si può produrre un risultato in HTML;
- se invece si punta alla massima compatibilità è possibile generare un formato testo puro non formattato.

Nella sezione 26.3 è descritto l'utilizzo di '**alml-extra**' e di '**alml-extra-menu**'. Quando si realizza un documento in forma di diapositive da presentazione, può essere conveniente ridurlo in modo da poterlo stampare su un foglio normale, riducendo le varie diapositive. Il programma '**alml-extra**' usato con le opzioni '**--a4s-to-a6s-4-a4s**' e '**--a4s-to-a7s-8-a4**', consente di trasformare un file PostScript (ottenuto con '**alml --ps**

...'), da un formato A4 orizzontale rovesciato a un altro formato A4, con quattro oppure otto diapositive, rispettivamente.

Alml: inserimento letterale di codice TeX e HTML, con eventuale inserimento condizionato

In situazioni eccezionali, può essere conveniente l'inserimento di codice scritto secondo il linguaggio di composizione che si trova al di sotto della struttura SGML di Alml. Lo scopo di Alml non è quello di mantenere un legame sicuro con TeX e HTML, tuttavia viene lasciata aperta questa possibilità.

Si pensi all'eventuale necessità di inserire qualcosa di particolare nella composizione HTML, per esempio per mettere un contatore di accesso, o altri tipi di inserzioni ritenute utili per qualche ragione.

Per risolvere questo problema si possono usare due elementi speciali: `'tex'` e `'html'`. Come si può intuire, il primo elemento è fatto per racchiudere codice TeX o LaTeX; il secondo serve per includere codice HTML.

Dal momento che si vuole evitare qualunque interpretazione SGML, è necessario racchiudere il contenuto di questi elementi in una sezione marcata di tipo CDATA. Si osservi l'esempio seguente riferito a codice HTML:

```
<html><![CDATA[
  <hr>
  <p><a href="http://www.digits.com/">Web-Counter: </a><a
  href="http://www.digits.com/"></a></p>
]]></html>
```

A fianco di questo problema, sta poi la possibilità di delimitare facilmente dei blocchi di sorgente che debbano essere presi in considerazione solo se la composizione avviene attraverso una trasformazione in TeX o in HTML. In pratica, si utilizzano rispettivamente gli elementi `'iftex'` e `'ifhtml'`. Questi elementi non sono indispensabili, perché l'SGML offre già un meccanismo di controllo dell'elaborazione del sorgente, attraverso le sezioni marcate; tuttavia, servono per completare e concludere il problema degli elementi contenenti codice speciale TeX o HTML.

Il codice HTML può essere rappresentato in parte anche quando la composizione avviene attraverso TeX, per mezzo di HTML2ps. In pratica, con il codice HTML si ottiene un'immagine che viene poi incorporata nel sorgente TeX. Questa estensione serve specialmente per consentire la realizzazione di tabelle più complesse di quanto permetta Alml con il suo elemento `'tabular'`. Si osservi l'esempio seguente:


```

<object id="t-alm1-incorporazione-tabella-html">
<caption>
  Tabella <objectref>. Incorporazione di codice HTML per rappresentare
  una tabella complessa.
</caption>
<html width=15cm>
<![CDATA[
<table border="1">
  <thead>
    <tr>
      <td rowspan="2"><p>Denominazione della porta seriale su i386 nei sistemi Dos</p></td>
      <td colspan="2"><p>Risorse</p></td>
      <td rowspan="2"><p>File di dispositivo nei sistemi GNU/Linux</p></td>
      <td rowspan="2"><p>Annotazioni</p></td>
    </tr>
    <tr>
      <td><p>IRQ</p></td>
      <td><p>I/O</p></td>
    </tr>
  </thead>
  <tbody>
    <tr>
      <td><p>COM1:</p></td>
      <td rowspan="2"><p align="center">4</p></td>
      <td><p>3F8<sub>16</sub></p></td>
      <td><p>/dev/ttyS0</p></td>
      <td rowspan="2"><p>La prima e la terza porta seriale condividono lo stesso IRQ.</p></td>
    </tr>
    <tr>
      <td><p>COM3:</p></td>
      <td><p>3E8<sub>16</sub></p></td>
      <td><p>/dev/ttyS2</p></td>
    </tr>
    <tr>
      <td><p>COM2:</p></td>
      <td rowspan="2"><p align="center">3</p></td>
      <td><p align="right">2F8<sub>16</sub></p></td>
      <td><p>/dev/ttyS0</p></td>
      <td rowspan="2"><p>La seconda e la quarta porta seriale condividono lo stesso IRQ.</p></td>
    </tr>
    <tr>
      <td><p>COM4:</p></td>
      <td><p align="right">2E8<sub>16</sub></p></td>
      <td><p>/dev/ttyS2</p></td>
    </tr>
  </tbody>
</table>
]]>
</html>
</object>

```

Nel riquadro successivo si vede il risultato dopo la composizione:

Tabella 21.4. Incorporazione di codice HTML per rappresentare una tabella complessa.

Denominazione della porta seriale su i386 nei sistemi Dos	Risorse		File di dispositivo nei sistemi GNU/Linux	Annotazioni
	IRQ	I/O		
COM1:	4	3F8 ₁₆	/dev/ttyS0	La prima e la terza porta seriale condividono lo stesso IRQ.
COM3:		3E8 ₁₆	/dev/ttyS2	
COM2:	3	2F8 ₁₆	/dev/ttyS0	La seconda e la quarta porta seriale condividono lo stesso IRQ.
COM4:		2E8 ₁₆	/dev/ttyS2	

Si osservi nell'esempio l'uso dell'attributo `'width'`. Precisamente, l'elemento `'html'` consente l'uso degli attributi `'width'` e `'height'` per stabilire le dimensioni dell'oggetto HTML importato nella composizione stampata. In questo caso, è stata specificata la larghezza, corrispondente allo spazio orizzontale a disposizione, in modo che l'altezza venga adattata automaticamente, mantenendo lo stesso rapporto.

La composizione in formato HTML da parte di Alml è conforme allo standard ISO 15445; tuttavia, se si incorpora del codice HTML, non si può garantire la conformità del risultato complessivo. Per questo, nella composizione finale in HTML, se una pagina si ottiene con l'inserimento di codice arbitrario, il logo e il riferimento «Valid ISO-HTML!» non viene mostrato.

Tabella 21.5. Inserimento letterale di codice TeX e HTML; inserimento condizionato in base al tipo di composizione.

Elemento	Descrizione
<code>html [width="<i>larghezza</i>"] [height="<i>altezza</i>"]</code>	Codice HTML letterale. Gli attributi <code>'width'</code> e <code>'height'</code> consentono di controllare le dimensioni del risultato nella composizione per la stampa.
<code>tex</code>	Codice TeX o LaTeX letterale.
<code>ifhtml</code>	Blocco condizionato alla composizione in HTML.
<code>iftex</code>	Blocco condizionato alla composizione per la stampa, attraverso LaTeX.

Si rammenti che mentre quanto contenuto nell'elemento `'html'` appare sia nella composizione per la stampa, sia nella composizione HTML, l'elemento `'tex'` genera un risultato utile esclusivamente nella composizione per la stampa.

Per quanto riguarda il caso particolare dell'elemento `'tex'`, si tenga in considerazione piuttosto la possibilità di usare l'elemento `'teximg'`, che generano un risultato visibile anche nel formato HTML finale, attraverso la trasformazione automatica in forma di immagine.

Entità ISO ed entità HTML gestite da Alml

Nel seguito vengono mostrate alcune tabelle e alcuni listati che riportano lo stato attuale della capacità di Alml di rappresentare le entità ISO e le entità HTML standard. A seconda del tipo di composizione utilizzato si può notare la presenza o l'assenza di alcuni simboli.

In questi elenchi sono annotati anche i punti di codifica corrispondenti; tuttavia, è possibile notare che uno stesso punto di codifica può essere associato a entità differenti.

Si osservi che le attribuzioni ai punti di codifica possono essere errate, pertanto potrebbero cambiare in futuro.

È importante osservare che i caratteri riferiti a dei linguaggi non latini, richiedono la selezione del linguaggio stesso, eventualmente anche con l'uso degli elementi '**span**' e '**div**'. Questo dovrebbe chiarire il significato della presenza di due gruppi di alfabeti greci: ISOgrk1 e ISOgrk2 sono riferiti alla lingua greca, mentre ISOgrk3 e ISOgrk4 sono alfabeti simbolici indipendenti dal linguaggio con il quale vengono utilizzati.

In generale, dal momento che l'insieme di caratteri universale non fa queste distinzioni, se il sorgente SGML viene scritto utilizzando codici che possono essere associati a simboli in contesti differenti, viene scelto prima quello che è attribuibile a una lingua. Per esempio, il punto di codifica U+03B1 viene convertito nella lettera greca «α» corrispondente alla macro '**&agr;**', che però deve essere usata nell'ambito della lingua greca: '**α**'. In mancanza di questa accortezza, nella composizione per la stampa si otterrebbe la lettera latina «a», che rappresenta la sua traslitterazione.

22.1 Alfabeti simbolici

Gli elenchi di questa sezione riguardano gli alfabeti simbolici, che **non dovrebbero** dipendere dal linguaggio utilizzato. Tuttavia, in pratica, simboli come «+», «=», «&» e «@», possono apparire diversi dal solito, quando si usano linguaggi che prevedono un alfabeto non latino.

Tabella 22.1. Entità ISO 8879:1986 ISOpub: *publishing*.

Punto di codifica	Macro SGML					Descrizione
U+2003	 					em space
U+2002	 					en space
U+2004	 					=1/3-em space
U+2005	 					=1/4-em space
U+2007	 					=digit space (width of a number)
U+2008	 					=punctuation space (width of comma)
U+2009	 					thin space
U+200A	 					=hair space
U+2014	—	—	—	—	--	em dash
U+2013	–	-	-	-	-	en dash
U+2010	‐	-	-	-	-	=hyphen (true graphic)
U+2423	␣	□	□	□	□	=significant blank symbol

Pun- to di co- difica	Macro SGML					Descrizione
U+2026	…	horizontal ellipsis = three dot leader
U+2025	‥	=double baseline dot (en leader)
U+2153	⅓	1/3	1/3	1/3	1/3	=fraction one-third
U+2154	⅔	2/3	2/3	2/3	2/3	=fraction two-thirds
U+2155	⅕	1/5	1/5	1/5	1/5	=fraction one-fifth
U+2156	⅖	2/5	2/5	2/5	2/5	=fraction two-fifths
U+2157	⅗	3/5	3/5	3/5	3/5	=fraction three-fifths
U+2158	⅘	4/5	4/5	4/5	4/5	=fraction four-fifths
U+2159	⅙	1/6	1/6	1/6	1/6	=fraction one-sixth
U+215A	⅚	5/6	5/6	5/6	5/6	=fraction five-sixths
U+2105	℅	c/o	c/o	c/o	c/o	=in-care-of symbol
U+2588	█	□	□	□	□	=full block
U+2580	▀	□	□	□	□	=upper half block
U+2584	▄	□	□	□	□	=lower half block
U+2591	░	□	□	□	□	=25% shaded block
U+2592	▒	□	□	□	□	=50% shaded block
U+2593	▓	□	□	□	□	=75% shaded block
U+25AE	▮	□	□	□	□	=histogram marker
U+25CB	○	□	□	□	□	/circ B: =circle, open
U+25A1	□	□	□	□	□	=square, open
U+25AD	▭	□	□	□	□	=rectangle, open
U+25B5	▵	□	□	□	□	/triangle =up triangle, open
U+25BF	▿	□	□	□	□	/triangledown =down triangle, open
U+22C6	☆	★	★	★	★	=star, open
U+2022	•	•	•	•	•	bullet = black small circle
U+25AA	▪	□	□	□	□	/blacksquare, square, filled
U+25B4	▴	□	□	□	□	/blacktriangle =up tri, filled
U+25BE	▾	□	□	□	□	/blacktriangledown =dn tri, filled
U+25C2	◂	□	□	□	□	/blacktriangleleft R: =l tri, filled
U+25B8	◂	□	□	□	□	/blacktriangleright R: =r tri, filled
U+2663	♣	♣	♣	♣	♣	black club suit = shamrock
U+2666	♦	♦	♦	♦	♦	black diamond suit
U+2665	♥	♥	♥	♥	♥	black heart suit = valentine
U+2660	♠	♠	♠	♠	♠	black spade suit
U+2720	✠	⌘	⌘	⌘	⌘	/maltese =maltese cross
U+2020	†	†	†	†	†	dagger
U+2021	‡	‡	‡	‡	‡	double dagger
U+2713	✓	✓	✓	✓	✓	/checkmark =tick, check mark
U+2717	✗	✕	✕	✕	✕	=ballot cross
U+266F	♯	♯	♯	♯	♯	/sharp =musical sharp
U+266D	♭	♭	♭	♭	♭	/flat =musical flat
U+2642	♂	□	□	□	□	=male symbol
U+2640	♀	□	□	□	□	=female symbol

Pun- to di co- difica	Macro SGML					Descrizione
U+260E	☎	☎	☎	☎	☎	=telephone symbol
U+2315	⌕	☎	☎	☎	☎	=telephone recorder symbol
U+2117	℗	☎	☎	☎	☎	=sound recording copyright sign
U+2041	⁁	☎	☎	☎	☎	=caret (insertion mark)
U+201A	‚	‘	‘	‘	‘	single low-9 quotation mark
U+201E	„	”	”	”	”	double low-9 quotation mark
U+FB00	ﬀ	ff	<i>ff</i>	ff	ff	small ff ligature
U+FB01	ﬁ	fi	<i>fi</i>	fi	fi	small fi ligature
	fj	fj	<i>fj</i>	fj	fj	small fj ligature
U+FB03	ﬃ	ffi	<i>ffi</i>	ffi	ffi	small ffi ligature
U+FB04	ﬄ	ffl	<i>ffl</i>	ffl	ffl	small ffl ligature
U+FB02	&flig;	fl	<i>fl</i>	fl	fl	small fl ligature
U+2026	…	em leader
U+201C	”	“	“	“	“	rising dbl quote, right (high)
U+2018	’	‘	‘	‘	‘	rising single quote, right (high)
U+22EE	⋮	⋮	⋮	⋮	⋮	vertical ellipsis
U+2043	⁃	◻	◻	◻	◻	rectangle, filled (hyphen bullet)
U+25CA	◊	◊	◊	◊	◊	lozenge
U+2726	⧫	◆	◆	◆	◆	/blacklozenge - lozenge, filled
U+25C3	◃	◻	◻	◻	◻	/triangleleft B: l triangle, open
U+25B9	▹	◻	◻	◻	◻	/triangleright B: r triangle, open
U+2605	★	★	★	★	★	/bigstar - star, filled
U+266E	♮	♮	♮	♮	♮	/natural - music natural
U+211E	℞	☎	☎	☎	☎	pharmaceutical prescription (Rx)
U+2736	✶	✳	✳	✳	✳	sextile (6-pointed star)
U+2316	⌖	☎	☎	☎	☎	register mark or target
U+230D	⌍	☎	☎	☎	☎	downward left crop mark
U+230C	⌌	☎	☎	☎	☎	downward right crop mark
U+230F	⌏	☎	☎	☎	☎	upward left crop mark
U+230E	⌎	☎	☎	☎	☎	upward right crop mark

Tabella 22.2. Entità ISO 8879:1986 ISOnum: *numeric and special graphic*.

Pun- to di co- difica	Macro SGML					Descrizione
U+00BD	½	½	½	½	½	vulgar fraction one half = fraction one half
U+00BC	¼	¼	¼	¼	¼	vulgar fraction one quarter = fraction one quarter
U+00BE	¾	¾	¾	¾	¾	vulgar fraction three quarters = fraction three quarters
U+215B	⅛	1/8	1/8	1/8	1/8	=fraction one-eighth
U+215C	⅜	3/8	3/8	3/8	3/8	=fraction three-eighths
U+215D	⅝	5/8	5/8	5/8	5/8	=fraction five-eighths
U+215E	⅞	7/8	7/8	7/8	7/8	=fraction seven-eighths

Pun- to di co- difica	Macro SGML					Descrizione
U+00B9	¹	1	1	1	1	superscript one = superscript digit one
U+00B2	²	2	2	2	2	superscript two = superscript digit two = squared
U+00B3	³	3	3	3	3	superscript three = superscript digit three = cubed
U+002B	+	+	+	+	+	=plus sign
U+00B1	±	±	±	±	±	plus-minus sign = plus-or-minus sign
U+003C	<	<	<	<	<	less-than sign
U+003D	=	=	=	=	=	=equals sign R:
U+003E	>	>	>	>	>	greater-than sign
U+00F7	÷	÷	÷	÷	÷	division sign
U+00D7	×	×	×	×	×	multiplication sign
U+00A4	¤	¤	¤	¤	¤	currency sign
U+00A3	£	£	£	£	£	pound sign
U+0024	$	\$	\$	\$	\$	=dollar sign
U+00A2	¢	¢	¢	¢	¢	cent sign
U+00A5	¥	¥	¥	¥	¥	yen sign = yuan sign
U+0023	#	#	#	#	#	=number sign
U+0025	%	%	%	%	%	=percent sign
U+0026	&	&	&	&	&	ampersand
U+002A	*	*	*	*	*	/ast B: asterisk
U+0040	@	@	@	@	@	=commercial at
U+005B	[[[[[/lbrack O: =left square bracket
U+005C	\	\	\	\	\	/backslash =reverse solidus
U+005D]]]]]	/rbrack C: =right square bracket
U+007B	{	{	{	{	{	/lbrace O: =left curly bracket
U+2015	―	▬	▬	▬	▬	=horizontal bar
U+007C	|					/vert =vertical bar
U+007D	}	}	}	}	}	/rbrace C: =right curly bracket
U+00B5	µ	μ	μ	μ	μ	micro sign
U+2126	Ω	Ω	Ω	Ω	Ω	=ohm sign
U+00B0	°	°	°	°	°	degree sign
U+00BA	º	º	º	º	º	masculine ordinal indicator
U+00AA	ª	ª	ª	ª	ª	feminine ordinal indicator
U+00A7	§	§	§	§	§	section sign
U+00B6	¶	¶	¶	¶	¶	pilcrow sign = paragraph sign
U+00B7	·	·	·	·	·	middle dot = Georgian comma = Greek middle dot
U+2190	←	←	←	←	←	leftwards arrow
U+2192	→	→	→	→	→	rightwards arrow
U+2191	↑	↑	↑	↑	↑	upwards arrow
U+2193	↓	↓	↓	↓	↓	downwards arrow
U+00A9	©	©	©	©	©	copyright sign
U+00AE	®	®	®	®	®	registered sign = registered trade mark sign
U+2122	™	™	™	™	™	trade mark sign

Pun- to di co- difica	Macro SGML					Descrizione
U+00A6	¦	⏏	⏏	⏏	⏏	broken bar = broken vertical bar
U+00AC	¬	¬	¬	¬	¬	not sign
U+2669	♪	🎵	🎵	🎵	🎵	=music note (sung text sign)
U+0021	!	!	!	!	!	=exclamation mark
U+00A1	¡	¡	¡	¡	¡	inverted exclamation mark
U+0022	"	"	"	"	"	quotation mark = APL quote
U+0027	'	'	'	'	'	=apostrophe
U+0028	(((((O: =left parenthesis
U+0029)))))	C: =right parenthesis
U+002C	,	,	,	,	,	P: =comma
U+005F	_	—	—	—	—	=low line
U+002D	‐	-	-	-	-	=hyphen
U+002E	=full stop, period
U+002F	/	/	/	/	/	=solidus
U+003A	:	:	:	:	:	/colon P:
U+003B	;	;	;	;	;	=semicolon P:
U+003F	?	?	?	?	?	=question mark
U+00BF	¿	¿	¿	¿	¿	inverted question mark = turned question mark
U+00AB	«	«	«	«	«	left-pointing double angle quotation mark = left pointing guillemet
U+00BB	»	»	»	»	»	right-pointing double angle quotation mark = right pointing guillemet
U+2018	‘	‘	‘	‘	‘	left single quotation mark
U+2019	’	’	’	’	’	right single quotation mark
U+201C	“	“	“	“	“	left double quotation mark
U+201D	”	”	”	”	”	right double quotation mark
U+00A0	 					no-break space = non-breaking space
U+00AD	­					soft hyphen = discretionary hyphen

Tabella 22.3. Entità ISO 8879:1986 ISObox: *box and line drawing*.

Pun- to di co- difica	Macro SGML					Descrizione
U+2500	─	▬	▬	▬	▬	horizontal line
U+2502	│	▮	▮	▮	▮	vertical line
U+2514	└	▤	▤	▤	▤	upper right quadrant
U+2518	┘	▥	▥	▥	▥	upper left quadrant
U+2510	┐	▦	▦	▦	▦	lower left quadrant
U+250C	┌	▧	▧	▧	▧	lower right quadrant
U+251C	├	▨	▨	▨	▨	upper and lower right quadrants
U+2534	┴	▩	▩	▩	▩	upper left and right quadrants
U+2524	┤	▪	▪	▪	▪	upper and lower left quadrants
U+252C	┬	▫	▫	▫	▫	lower left and right quadrants
U+253C	┼	▬	▮	▮	▬	all four quadrants

Pun- to di co- difica	Macro SGML					Descrizione
U+255E	╞	□	□	□	□	upper and lower right quadrants
U+2567	╨	□	□	□	□	upper left and right quadrants
U+2561	╡	□	□	□	□	upper and lower left quadrants
U+2564	╥	□	□	□	□	lower left and right quadrants
U+256A	╪	□	□	□	□	all four quadrants
U+2550	═	□	□	□	□	horizontal line
U+2551	║	□	□	□	□	vertical line
U+2558	╚	□	□	□	□	upper right quadrant
U+255B	╝	□	□	□	□	upper left quadrant
U+2555	╗	□	□	□	□	lower left quadrant
U+2552	╔	□	□	□	□	lower right quadrant
U+255F	╠	□	□	□	□	upper and lower right quadrants
U+2568	╩	□	□	□	□	upper left and right quadrants
U+2562	╣	□	□	□	□	upper and lower left quadrants
U+2565	╦	□	□	□	□	lower left and right quadrants
U+256B	╬	□	□	□	□	all four quadrants
U+2560	╟	□	□	□	□	upper and lower right quadrants
U+2569	╧	□	□	□	□	upper left and right quadrants
U+2563	╢	□	□	□	□	upper and lower left quadrants
U+2566	╤	□	□	□	□	lower left and right quadrants
U+256V	╫	□	□	□	□	all four quadrants
U+2559	╘	□	□	□	□	upper right quadrant
U+255C	╜	□	□	□	□	upper left quadrant
U+2556	╕	□	□	□	□	lower left quadrant
U+2553	╓	□	□	□	□	lower right quadrant
U+255A	╙	□	□	□	□	upper right quadrant
U+255D	╛	□	□	□	□	upper left quadrant
U+2557	╖	□	□	□	□	lower left quadrant
U+2554	╒	□	□	□	□	lower right quadrant

Tabella 22.4. Entità ISO 8879:1986 ISOtech: *general technical*.

Pun- to di co- difica	Macro SGML					Descrizione
U+2135	ℵ	ℵ	ℵ	ℵ	ℵ	alef symbol = first transfinite cardinal
U+2227	∧	∧	∧	∧	∧	logical and = wedge
U+221F	&ang90;	□	□	□	□	right (90 degree) angle
U+2222	∢	∠	∠	∠	∠	/sphericalangle angle-spherical
U+2248	≈	≈	≈	≈	≈	/approx R: approximate
U+2235	∵	∴	∴	∴	∴	/because R: because
U+22A5	⊥	⊥	⊥	⊥	⊥	/bot bottom
U+2229	∩	∩	∩	∩	∩	intersection = cap
U+2245	≅	≅	≅	≅	≅	approximately equal to

Pun- to di co- difica	Macro SGML					Descrizione
U+222E	∮	∫	∫	∫	∫	/oint L: contour integral operator
U+222A	∪	∪	∪	∪	∪	union = cup
U+2261	≡	≡	≡	≡	≡	identical to
U+2203	∃	∃	∃	∃	∃	there exists
U+2200	∀	∀	∀	∀	∀	for all
U+0192	ƒ	f	f	f	f	latin small f with hook = function = florin
U+2265	≥	≥	≥	≥	≥	greater-than or equal to
U+21D4	⇔	↔	↔	↔	↔	/iff if and only if
U+221E	∞	∞	∞	∞	∞	infinity
U+222B	∫	∫	∫	∫	∫	integral
U+220A	∈	□	□	□	□	element of
U+3008	⟨	□	□	□	□	left-pointing angle bracket = bra
U+21D0	⇐	⇐	⇐	⇐	⇐	leftwards double arrow
U+2264	≤	≤	≤	≤	≤	less-than or equal to
U+2212	−	-	-	-	-	minus sign
U+2213	∓	±	±	±	±	/mp B: minus-or-plus sign
U+2207	∇	∇	∇	∇	∇	nabla = backward difference
U+2260	≠	≠	≠	≠	≠	not equal to
U+220D	∋	□	□	□	□	contains as member
U+2228	∨	∨	∨	∨	∨	logical or = vee
U+2225	∥	∥	∥	∥	∥	/parallel R: parallel
U+2202	∂	∂	∂	∂	∂	partial differential
U+2030	‰	‰	‰	‰	‰	per mille sign
U+22A5	⊥	⊥	⊥	⊥	⊥	up tack = orthogonal to = perpendicular
U+2032	′	'	'	'	'	prime = minutes = feet
U+2033	″	''	''	''	''	double prime = seconds = inches
U+221D	∝	∝	∝	∝	∝	proportional to
U+221A	√	√	√	√	√	square root = radical sign
U+3009	⟩	□	□	□	□	right-pointing angle bracket = ket
U+21D2	⇒	⇒	⇒	⇒	⇒	rightwards double arrow
U+223C	∼	~	~	~	~	tilde operator = varies with = similar to
U+2243	≃	≈	≈	≈	≈	/simeq R: similar, equals
U+25A1	□	□	□	□	□	/square, square
U+2282	⊂	⊂	⊂	⊂	⊂	subset of
U+2286	⊆	⊆	⊆	⊆	⊆	subset of or equal to
U+2283	⊃	⊃	⊃	⊃	⊃	superset of
U+2287	⊇	⊇	⊇	⊇	⊇	superset of or equal to
U+2234	∴	∴	∴	∴	∴	therefore
U+2016	‖	□	□	□	□	/Vert dbl vertical bar
U+212B	Å	Å	Å	Å	Å	Angstrom capital A, ring
U+212C	ℬ	ℬ	ℬ	ℬ	ℬ	Bernoulli function (script capital B)
U+2218	∘	◦	◦	◦	◦	/circ B: composite function (small circle)
U+00A8	¨	¨	¨	¨	¨	dieresis or umlaut mark

Pun- to di co- difica	Macro SGML					Descrizione
U+20DC	⃜	□	□	□	□	four dots above
U+210B	ℋ	\mathcal{H}	\mathcal{H}	\mathcal{H}	\mathcal{H}	Hamiltonian (script capital H)
U+2112	ℒ	\mathcal{L}	\mathcal{L}	\mathcal{L}	\mathcal{L}	Lagrangian (script capital L)
U+2217	∗	*	*	*	*	asterisk operator
U+2209	∉	∉	∉	∉	∉	not an element of
U+2134	ℴ	\mathcal{o}	\mathcal{o}	\mathcal{o}	\mathcal{o}	order of (script small o)
U+2133	ℳ	\mathcal{M}	\mathcal{M}	\mathcal{M}	\mathcal{M}	physics M-matrix (script capital M)
U+20DB	⃛	□	□	□	□	three dots above
U+2034	&tpime;	'''	'''	'''	'''	triple prime
U+2259	&wedseq;	□	□	□	□	/wedseq R: corresponds to (wedge, equals)

Tabella 22.5. Entità ISO 8879:1986 ISOgrk3: *greek symbols*.

Pun- to di co- difica	Macro SGML					Descrizione
U+03B1	α	α	α	α	α	greek small letter alpha
U+03B2	β	β	β	β	β	greek small letter beta
U+03B3	γ	γ	γ	γ	γ	greek small letter gamma
U+0393	Γ	Γ	Γ	Γ	Γ	greek capital letter gamma
U+03DC	ϝ	\digamma	\digamma	\digamma	\digamma	/digamma
U+03B4	δ	δ	δ	δ	δ	greek small letter delta
U+0394	Δ	Δ	Δ	Δ	Δ	greek capital letter delta
U+03B5	ε	ϵ	ϵ	ϵ	ϵ	greek small letter epsilon
	ϵ	ε	ε	ε	ε	/varepsilon
U+220A	ε	ϵ	ϵ	ϵ	ϵ	/straightepsilon, small epsilon, Greek
U+03B6	ζ	ζ	ζ	ζ	ζ	greek small letter zeta
U+03B7	η	η	η	η	η	greek small letter eta
U+03B8	&thetas;	θ	θ	θ	θ	greek small letter theta
U+0398	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	greek capital letter theta
U+03D1	ϑ	ϑ	ϑ	ϑ	ϑ	greek small letter theta symbol
U+03B9	ι	ι	ι	ι	ι	greek small letter iota
U+03BA	κ	κ	κ	κ	κ	greek small letter kappa
U+03F0	ϰ	\varkappa	\varkappa	\varkappa	\varkappa	/varkappa
U+03BB	λ	λ	λ	λ	λ	greek small letter lambda
U+039B	Λ	Λ	Λ	Λ	Λ	greek capital letter lambda
U+03BC	μ	μ	μ	μ	μ	greek small letter mu
U+03BD	ν	ν	ν	ν	ν	greek small letter nu
U+03BE	ξ	ξ	ξ	ξ	ξ	greek small letter xi
U+039E	Ξ	Ξ	Ξ	Ξ	Ξ	greek capital letter xi
U+03C0	π	π	π	π	π	greek small letter pi
U+03D6	ϖ	ϖ	ϖ	ϖ	ϖ	greek pi symbol
U+03A0	Π	Π	Π	Π	Π	greek capital letter pi
U+03C1	ρ	ρ	ρ	ρ	ρ	greek small letter rho
U+03F1	ϱ	ϱ	ϱ	ϱ	ϱ	/varrho

Pun- to di co- difica	Macro SGML					Descrizione
U+03C3	σ	σ	σ	σ	σ	greek small letter sigma
U+03A3	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	greek capital letter sigma
U+03C2	ς	ς	ς	ς	ς	greek small letter final sigma
U+03C4	τ	τ	τ	τ	τ	greek small letter tau
U+03C5	&upsil;	υ	υ	υ	υ	greek small letter upsilon
U+03D2	ϒ	Υ	Υ	Υ	Υ	greek upsilon with hook symbol
U+03C6	&phis;	ϕ	ϕ	ϕ	ϕ	greek small letter phi
U+03A6	Φ	Φ	Φ	Φ	Φ	greek capital letter phi
U+03D5	ϕ	φ	φ	φ	φ	/varphi - curly or open phi
U+03C7	χ	χ	χ	χ	χ	greek small letter chi
U+03C8	ψ	ψ	ψ	ψ	ψ	greek small letter psi
U+03A8	Ψ	Ψ	Ψ	Ψ	Ψ	greek capital letter psi
U+03C9	ω	ω	ω	ω	ω	greek small letter omega
U+03A9	Ω	Ω	Ω	Ω	Ω	greek capital letter omega

Tabella 22.6. Entità ISO 8879:1986 ISOgrk4: *alternative greek symbols*.

Pun- to di co- difica	Macro SGML					Descrizione
U+03B1	&b.alpha;	α	α	α	α	small alpha, Greek
U+03B2	&b.beta;	β	β	β	β	small beta, Greek
U+03B3	&b.gamma;	γ	γ	γ	γ	small gamma, Greek
U+0393	&b.Gamma;	Γ	Γ	Γ	Γ	capital Gamma, Greek
U+03DC	&b.gammad;	\digamma	\digamma	\digamma	\digamma	digamma
U+03B4	&b.delta;	δ	δ	δ	δ	small delta, Greek
U+0394	&b.Delta;	Δ	Δ	Δ	Δ	capital Delta, Greek
U+03B5	&b.epsi;	ϵ	ϵ	ϵ	ϵ	=small epsilon, Greek
U+03B5	&b.epsiv;	ε	ε	ε	ε	variant epsilon
U+03B5	&b.epsis;	ϵ	ϵ	ϵ	ϵ	small epsilon, Greek
U+03B6	&b.zeta;	ζ	ζ	ζ	ζ	small zeta, Greek
U+03B7	&b.eta;	η	η	η	η	small eta, Greek
U+03B8	&b.thetas;	θ	θ	θ	θ	straight theta, small theta, Greek
U+0398	&b.Theta;	Θ	Θ	Θ	Θ	capital Theta, Greek
U+03D1	&b.thetav;	ϑ	ϑ	ϑ	ϑ	variant theta - curly or open theta
U+03B9	&b.iota;	ι	ι	ι	ι	small iota, Greek
U+03BA	&b.kappa;	κ	κ	κ	κ	small kappa, Greek
U+03F0	&b.kappav;	\kappaappa	\kappaappa	\kappaappa	\kappaappa	variant kappa
U+03BB	&b.lambda;	λ	λ	λ	λ	small lambda, Greek
U+039B	&b.Lambda;	Λ	Λ	Λ	Λ	capital Lambda, Greek
U+03BC	&b.mu;	μ	μ	μ	μ	small mu, Greek
U+03BD	&b.nu;	ν	ν	ν	ν	small nu, Greek
U+03BE	&b.xi;	ξ	ξ	ξ	ξ	small xi, Greek
U+039E	&b.Xi;	Ξ	Ξ	Ξ	Ξ	capital Xi, Greek

Pun- to di co- difica	Macro SGML					Descrizione
U+03C0	&b.pi;	π	π	π	π	small pi, Greek
U+03A0	&b.Pi;	Π	Π	Π	Π	capital Pi, Greek
U+03D6	&b.piv;	ϖ	ϖ	ϖ	ϖ	variant pi
U+03C1	&b.rho;	ρ	ρ	ρ	ρ	small rho, Greek
U+03F1	&b.rhov;	ϱ	ϱ	ϱ	ϱ	variant rho
U+03C3	&b.sigma;	σ	σ	σ	σ	small sigma, Greek
U+03A3	&b.Sigma;	Σ	Σ	Σ	Σ	capital Sigma, Greek
U+03C2	&b.sigmac;	ς	ς	ς	ς	variant sigma
U+03C4	&b.tau;	τ	τ	τ	τ	small tau, Greek
U+03C5	&b.ups;	υ	υ	υ	υ	small upsilon, Greek
U+03D2	&b.Upsi;	Υ	Υ	Υ	Υ	capital Upsilon, Greek
U+03C6	&b.phis;	ϕ	ϕ	ϕ	ϕ	straight phi, small phi, Greek
U+03A6	&b.Phi;	Φ	Φ	Φ	Φ	capital Phi, Greek
U+03D5	&b.phiv;	φ	φ	φ	φ	variant phi - curly or open phi
U+03C7	&b.chi;	χ	χ	χ	χ	small chi, Greek
U+03C8	&b.psi;	ψ	ψ	ψ	ψ	small psi, Greek
U+03A8	&b.Psi;	Ψ	Ψ	Ψ	Ψ	capital Psi, Greek
U+03C9	&b.omega;	ω	ω	ω	ω	small omega, Greek
U+03A9	&b.Omega;	Ω	Ω	Ω	Ω	capital Omega, Greek

Tabella 22.7. Entità ISO 8879:1986 ISOamso: *added math symbols: ordinary*.

Pun- to di co- difica	Macro SGML					Descrizione
U+2220	∠	\angle	\angle	\angle	\angle	angle
U+2221	∡	\measuredangle	\measuredangle	\measuredangle	\measuredangle	/measuredangle - angle-measured
U+2136	ℶ	\beth	\beth	\beth	\beth	/beth - beth, Hebrew
U+2035	‵	\backprime	\backprime	\backprime	\backprime	/backprime - reverse prime
U+2201	∁	\complement	\complement	\complement	\complement	/complement - complement sign
U+2138	ℸ	\daleth	\daleth	\daleth	\daleth	/daleth - daleth, Hebrew
U+2113	ℓ	ℓ	ℓ	ℓ	ℓ	/ell - cursive small l
U+2205	∅	\emptyset	\emptyset	\emptyset	\emptyset	empty set = null set = diameter
U+2137	ℷ	\gimel	\gimel	\gimel	\gimel	/gimel - gimel, Hebrew
U+2111	ℑ	\Im	\Im	\Im	\Im	blackletter capital I = imaginary part
U+0131	ı	\mathfrak{i}	\mathfrak{i}	\mathfrak{i}	\mathfrak{i}	/imath - small i, no dot
	&jnodot;	\mathfrak{j}	\mathfrak{j}	\mathfrak{j}	\mathfrak{j}	/jmath - small j, no dot
U+2204	∄	\nexists	\nexists	\nexists	\nexists	/nexists - negated exists
U+24C8	Ⓢ	$\circ S$	$\circ S$	$\circ S$	$\circ S$	/circledS - capital S in circle
U+210F	ℏ	\hbar	\hbar	\hbar	\hbar	/hbar - Planck's over 2pi
U+211C	ℜ	\Re	\Re	\Re	\Re	blackletter capital R = real part symbol
U+FE68	&sbsol;	\sbsol	\sbsol	\sbsol	\sbsol	/sbs - short reverse solidus
U+2032	&vprime;	$\text{'}\prime$	$\text{'}\prime$	$\text{'}\prime$	$\text{'}\prime$	/varprime - prime, variant
U+2118	℘	\wp	\wp	\wp	\wp	script capital P = power set = Weierstrass p

Tabella 22.8. Entità ISO 8879:1986 ISOamsb: *added math symbols: binary operators*.

Pun- to di co- difica	Macro SGML					Descrizione
U+2210	⨿	\amalg	\amalg	\amalg	\amalg	/amalg B: amalgamation or coproduct
U+2306	⌆	$\overline{\square}$	$\overline{\square}$	$\overline{\square}$	$\overline{\square}$	/doublebarwedge B: log and, dbl bar above
U+22BC	⌅	$\overline{\wedge}$	$\overline{\wedge}$	$\overline{\wedge}$	$\overline{\wedge}$	/barwedge B: logical and, bar above
U+22D2	⋒	\cap	\cap	\cap	\cap	/Cap /doublecap B: dbl intersection
U+22D3	⋓	\cup	\cup	\cup	\cup	/Cup /doublecup B: dbl union
U+22CE	⋎	\curlyvee	\curlyvee	\curlyvee	\curlyvee	/curlyvee B: curly logical or
U+22CF	&cuwedge;	\curlywedge	\curlywedge	\curlywedge	\curlywedge	/curlywedge B: curly logical and
U+22C4	⋄	\diamond	\diamond	\diamond	\diamond	/diamond B: open diamond
U+22C7	⋇	\div	\div	\div	\div	/divideontimes B: division on times
U+22BA	⊺	\int	\int	\int	\int	/intercal B: intercal
U+22CB	⋋	\ltimes	\ltimes	\ltimes	\ltimes	/leftthreetimes B:
U+22C9	⋉	\ltimes	\ltimes	\ltimes	\ltimes	/ltimes B: times sign, left closed
U+229F	⊟	\boxminus	\boxminus	\boxminus	\boxminus	/boxminus B: minus sign in box
U+229B	⊛	\circledast	\circledast	\circledast	\circledast	/circledast B: asterisk in circle
U+229A	⊚	\circledcirc	\circledcirc	\circledcirc	\circledcirc	/circledcirc B: small circle in circle
U+229D	⊝	\circledash	\circledash	\circledash	\circledash	/circleddash B: hyphen in circle
U+2299	⊙	\circ	\circ	\circ	\circ	/odot B: middle dot in circle
U+2296	⊖	\ominus	\ominus	\ominus	\ominus	/ominus B: minus sign in circle
U+2295	⊕	\oplus	\oplus	\oplus	\oplus	circled plus = direct sum
U+2298	⊘	\oslash	\oslash	\oslash	\oslash	/oslash B: solidus in circle
U+2297	⊗	\otimes	\otimes	\otimes	\otimes	circled times = vector product
U+229E	⊞	\boxplus	\boxplus	\boxplus	\boxplus	/boxplus B: plus sign in box
U+2214	∔	$\dot{+}$	$\dot{+}$	$\dot{+}$	$\dot{+}$	/dotplus B: plus sign, dot above
U+22CC	⋌	\rtimes	\rtimes	\rtimes	\rtimes	/rightthreetimes B:
U+22CA	⋊	\rtimes	\rtimes	\rtimes	\rtimes	/rtimes B: times sign, right closed
U+22C5	⋅	\cdot	\cdot	\cdot	\cdot	dot operator
U+22A1	⊡	\boxdot	\boxdot	\boxdot	\boxdot	/dotsquare /boxdot B: small dot in box
U+2216	∖	\setminus	\setminus	\setminus	\setminus	/setminus B: reverse solidus
U+2293	⊓	\sqcap	\sqcap	\sqcap	\sqcap	/sqcap B: square intersection
U+2294	⊔	\sqcup	\sqcup	\sqcup	\sqcup	/sqcup B: square union
U+2216	∖	\smallsetminus	\smallsetminus	\smallsetminus	\smallsetminus	/smallsetminus B: sm reverse solidus
U+22C6	⋆	\star	\star	\star	\star	/star B: small star, filled
U+22A0	⊠	\boxtimes	\boxtimes	\boxtimes	\boxtimes	/boxtimes B: multiply sign in box
U+22A4	⊤	\top	\top	\top	\top	/top top
U+228E	⊎	\uplus	\uplus	\uplus	\uplus	/uplus B: plus sign in union
U+2240	≀	\wr	\wr	\wr	\wr	/wr B: wreath product
U+25CB	◯	\bigcirc	\bigcirc	\bigcirc	\bigcirc	/bigcirc B: large circle
U+25BD	▽	\bigtriangledown	\bigtriangledown	\bigtriangledown	\bigtriangledown	/bigtriangledown B: big dn tri, open
U+25B3	△	\bigtriangleup	\bigtriangleup	\bigtriangleup	\bigtriangleup	/bigtriangleup B: big up tri, open
U+2210	∐	\coprod	\coprod	\coprod	\coprod	/coprod L: coproduct operator
U+220F	∏	\prod	\prod	\prod	\prod	n-ary product = product sign
U+2211	∑	Σ	Σ	Σ	Σ	n-ary summation

Tabella 22.9. Entità ISO 8879:1986 ISOamsr: *added math symbols: relations*.

Pun- to di co- difica	Macro SGML					Descrizione
U+224A	≊	\approx	\approx	\approx	\approx	/approx R: approximate, equals
U+224D	&asym;	\asymp	\asymp	\asymp	\asymp	almost equal to = asymptotic to
U+224C	≌	\sqsupseteq	\sqsupseteq	\sqsupseteq	\sqsupseteq	/backcong R: reverse congruent
U+220D	϶	\sqsupseteq	\sqsupseteq	\sqsupseteq	\sqsupseteq	/backepsilon R: such that
U+22C8	⋈	\bowtie	\bowtie	\bowtie	\bowtie	/bowtie R:
U+223D	∽	\backsimeq	\backsimeq	\backsimeq	\backsimeq	/backsim R: reverse similar
U+22CD	⋍	\backsimeq	\backsimeq	\backsimeq	\backsimeq	/backsimeq R: reverse similar, eq
U+224E	≎	\bumpeq	\bumpeq	\bumpeq	\bumpeq	/Bumpeq R: bumpy equals
U+224F	≏	\bumpeq	\bumpeq	\bumpeq	\bumpeq	/bumpeq R: bumpy equals, equals
U+2257	≗	\doteq	\doteq	\doteq	\doteq	/circeq R: circle, equals
U+2254	≔	\colon	\colon	\colon	\colon	/coloneq R: colon, equals
U+22DE	⋞	\curlyeqprec	\curlyeqprec	\curlyeqprec	\curlyeqprec	/curlyeqprec R: curly eq, precedes
U+22DF	&cuces;	\curlyeqsucc	\curlyeqsucc	\curlyeqsucc	\curlyeqsucc	/curlyeqsucc R: curly eq, succeeds
U+227C	&cupre;	\curlyeqprec	\curlyeqprec	\curlyeqprec	\curlyeqprec	/preccurlyeq R: precedes, curly eq
U+22A3	⊣	\dashv	\dashv	\dashv	\dashv	/dashv R: dash, vertical
U+2256	≖	\equiv	\equiv	\equiv	\equiv	/eqcirc R: circle on equals sign
U+2255	≕	\equiv	\equiv	\equiv	\equiv	/eqcolon R: equals, colon
U+2251	≑	\doteq	\doteq	\doteq	\doteq	/doteqdot /Doteq R: eq, even dots
U+2250	≐	\doteq	\doteq	\doteq	\doteq	/doteq R: equals, single dot above
U+2252	≒	\fallingdotseq	\fallingdotseq	\fallingdotseq	\fallingdotseq	/fallingdotseq R: eq, falling dots
U+22DD	⪖	\equiv	\equiv	\equiv	\equiv	/eqslantgtr R: equal-or-gtr, slanted
U+22DC	⪕	\equiv	\equiv	\equiv	\equiv	/eqslantless R: eq-or-less, slanted
U+2253	≓	\risingdotseq	\risingdotseq	\risingdotseq	\risingdotseq	/risingdotseq R: eq, rising dots
U+22D4	⋔	\pitchfork	\pitchfork	\pitchfork	\pitchfork	/pitchfork R: pitchfork
U+2322	⌢	\frown	\frown	\frown	\frown	/frown R: down curve
U+2273	⪆	\gtrapprox	\gtrapprox	\gtrapprox	\gtrapprox	/gtrapprox R: greater, approximate
U+22D7	&gsdot;	\gtrdot	\gtrdot	\gtrdot	\gtrdot	/gtrdot R: greater than, with dot
U+2267	≧	\gtrsim	\gtrsim	\gtrsim	\gtrsim	/geqq R: greater, double equals
U+22DB	⋛	\gtrsim	\gtrsim	\gtrsim	\gtrsim	/gtreqless R: greater, equals, less
U+22DB	⪌	\gtrsim	\gtrsim	\gtrsim	\gtrsim	/gtreqqless R: gt, dbl equals, less
U+2273	⩾	\gtrsim	\gtrsim	\gtrsim	\gtrsim	/geqslant R: gt-or-equal, slanted
U+22D9	⋙	\gg	\gg	\gg	\gg	/ggg /Gg /gggtr R: triple gtr-than
U+2277	≷	\gtrless	\gtrless	\gtrless	\gtrless	/gtrless R: greater, less
U+2273	≳	\gtrsim	\gtrsim	\gtrsim	\gtrsim	/gtrsim R: greater, similar
U+226B	≫	\gg	\gg	\gg	\gg	/gg R: dbl greater-than sign
U+2272	⪅	\lessapprox	\lessapprox	\lessapprox	\lessapprox	/lessapprox R: less, approximate
U+22D6	&ldot;	\lessdot	\lessdot	\lessdot	\lessdot	/lessdot R: less than, with dot
U+2266	≦	\lesssim	\lesssim	\lesssim	\lesssim	/leqq R: less, double equals
U+22DA	⪋	\lesssim	\lesssim	\lesssim	\lesssim	/lesseqqgtr R: less, dbl eq, greater
U+22DA	⋚	\lesssim	\lesssim	\lesssim	\lesssim	/lesseqgtr R: less, eq, greater
U+2264	⩽	\lesssim	\lesssim	\lesssim	\lesssim	/leqslant R: less-than-or-eq, slant
U+2276	≶	\lessgtr	\lessgtr	\lessgtr	\lessgtr	/lessgtr R: less, greater

Pun- to di co- difica	Macro SGML					Descrizione
U+22D8	⋘	≪≪	≪≪	≪≪	≪≪	/Ll /ll /lless R: triple less-than
U+2272	≲	≈	≈	≈	≈	/lesssim R: less, similar
U+226A	≪	≪	≪	≪	≪	/ll R: double less-than sign
U+22B4	⊴	◁	◁	◁	◁	/trianglelefteq R: left triangle, eq
U+2223	∣					/mid R:
U+22A7	⊧	□	□	□	□	/models R:
U+227A	≺	⋈	⋈	⋈	⋈	/prec R: precedes
U+227E	⪷	≈	≈	≈	≈	/precapprox R: precedes, approximate
U+227C	⪯	⋈	⋈	⋈	⋈	/preceq R: precedes, equals
U+227E	≾	≈	≈	≈	≈	/precsim R: precedes, similar
U+22B5	⊵	▷	▷	▷	▷	/trianglerighteq R: right tri, eq
U+2210	&samalg;	∩	∩	∩	∩	/smallamalg R: small amalg
U+227B	≻	⋈	⋈	⋈	⋈	/succ R: succeeds
U+227F	⪸	≈	≈	≈	≈	/succapprox R: succeeds, approximate
U+227D	≽	⋈	⋈	⋈	⋈	/succurlyeq R: succeeds, curly eq
U+227D	⪰	⋈	⋈	⋈	⋈	/succeq R: succeeds, equals
U+227F	≿	≈	≈	≈	≈	/succsim R: succeeds, similar
U+2322	⌢	□	□	□	□	/smallfrown R: small down curve
U+E301	∣	□	□	□	□	/shortmid R:
U+2323	⌣	□	□	□	□	/smile R: up curve
U+2225	∥					/shortparallel R: short parallel
U+228F	⊏	⊐	⊐	⊐	⊐	/sqsubset R: square subset
U+2291	⊑	⊐	⊐	⊐	⊐	/sqsubseteq R: square subset, equals
U+2290	⊐	⊑	⊑	⊑	⊑	/sqsupset R: square superset
U+2292	⊒	⊑	⊑	⊑	⊑	/sqsupseteq R: square superset, eq
U+2323	⌣	□	□	□	□	/smallsmile R: small up curve
U+22D0	⋐	⊆	⊆	⊆	⊆	/Subset R: double subset
U+2286	⫅	⊆	⊆	⊆	⊆	/subseteqq R: subset, dbl equals
U+22D1	⋑	⊇	⊇	⊇	⊇	/Supset R: dbl superset
U+2287	⫆	⊇	⊇	⊇	⊇	/supseteqq R: superset, dbl equals
U+2248	≈	≈	≈	≈	≈	/thickapprox R: thick approximate
U+223C	∼	≈	≈	≈	≈	/thicksim R: thick similar
U+225C	≜	△	△	△	△	/triangleq R: triangle, equals
U+226C	≬	⌢	⌢	⌢	⌢	/between R: between
U+22A2	⊢	⊢	⊢	⊢	⊢	/vdash R: vertical, dash
U+22A9	⊩	⊢	⊢	⊢	⊢	/Vdash R: dbl vertical, dash
U+22A8	⊨	□	□	□	□	/vDash R: vertical, dbl dash
U+22BB	⊻	∨	∨	∨	∨	/veebar B: logical or, bar below
U+22B2	⊲	◁	◁	◁	◁	/vartriangleleft R: l tri, open, var
U+221D	∝	∝	∝	∝	∝	/varpropto R: proportional, variant
U+22B3	⊳	▷	▷	▷	▷	/vartriangleright R: r tri, open, var
U+22AA	⊪	⊢	⊢	⊢	⊢	/Vvdash R: triple vertical, dash

Tabella 22.10. Entità ISO 8879:1986 ISOamsn: *added math symbols: negated relations*.

Pun- to di co- difica	Macro SGML					Descrizione
U+E411	⪊	\square	\square	\square	\square	/gnapprox N: greater, not approximate
U+2269	⪈	\geq	\geq	\geq	\geq	/gneq N: greater, not equals
U+2269	≩	\geq	\geq	\geq	\geq	/gneqq N: greater, not dbl equals
U+22E7	⋧	\gtrsim	\gtrsim	\gtrsim	\gtrsim	/gnsim N: greater, not similar
U+2269	≩︀	\geq	\geq	\geq	\geq	/gvertneqq N: gt, vert, not dbl eq
U+E2A2	⪉	\square	\square	\square	\square	/lnapprox N: less, not approximate
U+2268	≨	\leq	\leq	\leq	\leq	/lneq N: less, not double equals
U+2268	⪇	\leq	\leq	\leq	\leq	/lneq N: less, not equals
U+22E6	⋦	\lesssim	\lesssim	\lesssim	\lesssim	/lnsim N: less, not similar
U+2268	≨︀	\leq	\leq	\leq	\leq	/lvertneqq N: less, vert, not dbl eq
U+2249	≉	$\not\approx$	$\not\approx$	$\not\approx$	$\not\approx$	/napprox N: not approximate
U+2247	≇	$\not\equiv$	$\not\equiv$	$\not\equiv$	$\not\equiv$	/ncong N: not congruent with
U+2262	≢	\neq	\neq	\neq	\neq	/nequiv N: not identical with
U+2271	≱	$\not\geq$	$\not\geq$	$\not\geq$	$\not\geq$	/ngeqq N: not greater, dbl equals
U+2271	≱	$\not\geq$	$\not\geq$	$\not\geq$	$\not\geq$	/ngeq N: not greater-than-or-equal
U+2271	⩾̸	$\not\geq$	$\not\geq$	$\not\geq$	$\not\geq$	/ngeqslant N: not gt-or-eq, slanted
U+226F	≯	$\not>$	$\not>$	$\not>$	$\not>$	/ngtr N: not greater-than
U+2270	≰	$\not\leq$	$\not\leq$	$\not\leq$	$\not\leq$	/nleq N: not less-than-or-equal
U+2270	≰	$\not\leq$	$\not\leq$	$\not\leq$	$\not\leq$	/nleqq N: not less, dbl equals
U+2270	⩽̸	$\not\leq$	$\not\leq$	$\not\leq$	$\not\leq$	/nleqslant N: not less-or-eq, slant
U+226E	≮	$\not<$	$\not<$	$\not<$	$\not<$	/nless N: not less-than
U+22EA	&nltr;	\ntriangleleft	\ntriangleleft	\ntriangleleft	\ntriangleleft	/ntriangleleft N: not left triangle
U+22EC	&nltr;	\ntriangleleft	\ntriangleleft	\ntriangleleft	\ntriangleleft	/ntrianglelefteq N: not l tri, eq
U+2224	∤	\nmid	\nmid	\nmid	\nmid	/nmid
U+2226	∦	\nparallel	\nparallel	\nparallel	\nparallel	/nparallel N: not parallel
U+2280	⊀	\nprec	\nprec	\nprec	\nprec	/nprec N: not precedes
U+22E0	⪯̸	\nprec	\nprec	\nprec	\nprec	/npreceq N: not precedes, equals
U+22EB	&nrt;	\ntriangleright	\ntriangleright	\ntriangleright	\ntriangleright	/ntriangleright N: not rt triangle
U+22ED	&nrt;	\ntriangleright	\ntriangleright	\ntriangleright	\ntriangleright	/ntrianglerighteq N: not r tri, eq
U+2281	⊁	\nsucc	\nsucc	\nsucc	\nsucc	/nsucc N: not succeeds
U+22E1	⪰̸	\nprec	\nprec	\nprec	\nprec	/nsucceq N: not succeeds, equals
U+2241	≁	$\not\sim$	$\not\sim$	$\not\sim$	$\not\sim$	/nsim N: not similar
U+2244	≄	\nprec	\nprec	\nprec	\nprec	/nsimeq N: not similar, equals
U+E2AA	∤	\square	\square	\square	\square	/nshortmid
U+2226	∦	\nparallel	\nparallel	\nparallel	\nparallel	/nshortparallel N: not short par
U+2284	&nsu;	$\not\subset$	$\not\subset$	$\not\subset$	$\not\subset$	not a subset of
U+2288	&nsu;	$\not\subset$	$\not\subset$	$\not\subset$	$\not\subset$	/nsupseteq N: not subset, equals
U+2288	&nsuE;	$\not\subset$	$\not\subset$	$\not\subset$	$\not\subset$	/nsupseteqq N: not subset, dbl eq
U+2285	&nsu;	$\not\supset$	$\not\supset$	$\not\supset$	$\not\supset$	not superset
U+2289	&nsuE;	$\not\supset$	$\not\supset$	$\not\supset$	$\not\supset$	/nsupseteqq N: not superset, dbl eq
U+2289	&nsuE;	$\not\supset$	$\not\supset$	$\not\supset$	$\not\supset$	/nsupseteq N: not superset, equals
U+22AC	⊬	\square	\square	\square	\square	/nvdash N: not vertical, dash

Pun- to di co- difica	Macro SGML					Descrizione
U+22AD	⊭	☐	☐	☐	☐	/nvDash N: not vertical, dbl dash
U+22AF	⊯	☐	☐	☐	☐	/nVDash N: not dbl vert, dbl dash
U+22AE	⊮	⋈	⋈	⋈	⋈	/nVdash N: not dbl vertical, dash
U+22E8	⪹	⋈	⋈	⋈	⋈	/precnapprox N: precedes, not approx
U+E2B3	⪵	☐	☐	☐	☐	/precneqq N: precedes, not dbl eq
U+22E8	⋨	⋈	⋈	⋈	⋈	/precnsim N: precedes, not similar
U+22E9	⪺	⋈	⋈	⋈	⋈	/succnapprox N: succeeds, not approx
U+E2B5	⪶	☐	☐	☐	☐	/succneqq N: succeeds, not dbl eq
U+22E9	&sensim;	⋈	⋈	⋈	⋈	/succnsim N: succeeds, not similar
U+228A	⊊	⊃	⊃	⊃	⊃	/subsetneq N: subset, not equals
U+228A	⫋	⊃	⊃	⊃	⊃	/subsetneqq N: subset, not dbl eq
U+228B	⊋	⊃	⊃	⊃	⊃	/supsetneq N: superset, not equals
U+228B	⫌	⊃	⊃	⊃	⊃	/supsetneqq N: superset, not dbl eq
U+E2B8	⫋︀	☐	☐	☐	☐	/varsubsetneqq N: subset not dbl eq, var
U+228A	⊊︀	⊃	⊃	⊃	⊃	/varsubsetneq N: subset, not eq, var
U+228B	⊋︀	⊃	⊃	⊃	⊃	/varsupsetneq N: superset, not eq, var
U+228E	⫌︀	⊃	⊃	⊃	⊃	/varsupsetneqq N: super not dbl eq, var

Tabella 22.11. Entità ISO 8879:1986 ISOamsa: *added math symbols: arrow relations*.

Pun- to di co- difica	Macro SGML					Descrizione
U+21B6	↶	☐	☐	☐	☐	/curvearrowleft A: left curved arrow
U+21B7	↷	☐	☐	☐	☐	/curvearrowright A: rt curved arrow
U+21D3	⇓	⇓	⇓	⇓	⇓	downwards double arrow
U+21CA	&darr2;	☐	☐	☐	☐	/downdownarrows A: two down arrows
U+21C3	&dharrl;	☐	☐	☐	☐	/downharpoonleft A: dn harpoon-left
U+21C2	⇂	☐	☐	☐	☐	/downharpoonright A: down harpoon-rt
U+21DA	⇚	☐	☐	☐	☐	/Lleftarrow A: left triple arrow
U+219E	↞	☐	☐	☐	☐	/twoheadleftarrow A:
U+21C7	&larr2;	☐	☐	☐	☐	/leftleftarrows A: two left arrows
U+21A9	↩	☐	☐	☐	☐	/hookleftarrow A: left arrow-hooked
U+21AB	↫	☐	☐	☐	☐	/looparrowleft A: left arrow-looped
U+21A2	↢	☐	☐	☐	☐	/leftarrowtail A: left arrow-tailed
U+21BD	↽	☐	☐	☐	☐	/leftharpoondown A: l harpoon-down
U+21BC	↼	☐	☐	☐	☐	/leftharpoonup A: left harpoon-up
U+21D4	⇔	⇔	⇔	⇔	⇔	left right double arrow
U+2194	↔	↔	↔	↔	↔	left right arrow
U+21C6	&lrarr2;	☐	☐	☐	☐	/leftrightarrows A: l arr over r arr
U+21C4	&rlarr2;	☐	☐	☐	☐	/rightleftarrows A: r arr over l arr
U+21AD	↭	☐	☐	☐	☐	/leftrightsquigarrow A: l&r arr-wavy
U+21CC	&rlhar2;	⇐	⇐	⇐	⇐	/rightleftharpoons A: r harp over l
U+21CB	&lrhar2;	☐	☐	☐	☐	/leftrightharpoons A: l harp over r

Pun- to di co- difica	Macro SGML					Descrizione
U+21B0	↰	☐	☐	☐	☐	/Lsh A:
U+21A6	↦	☐	☐	☐	☐	/mapsto A:
U+22B8	⊸	—○	—○	—○	—○	/multimap A:
U+2197	↗	☐	☐	☐	☐	/nearrow A: NE pointing arrow
U+21CD	⇍	☐	☐	☐	☐	/nLeftarrow A: not implied by
U+219A	↚	☐	☐	☐	☐	/nleftarrow A: not left arrow
U+21CE	⇎	☐	☐	☐	☐	/nLeftrightarrow A: not l&r dbl arr
U+21AE	↮	☐	☐	☐	☐	/nleftrightharpoon A: not l&r arrow
U+219B	↛	☐	☐	☐	☐	/nrightharpoon A: not right arrow
U+21CF	⇏	☐	☐	☐	☐	/nRightarrow A: not implies
U+2196	↖	☐	☐	☐	☐	/nwarrow A: NW pointing arrow
U+21BA	↺	☐	☐	☐	☐	/circlearrowleft A: l arr in circle
U+21BB	↻	☐	☐	☐	☐	/circlearrowright A: r arr in circle
U+21DB	⇛	☐	☐	☐	☐	/Rrightarrow A: right triple arrow
U+21A0	↠	☐	☐	☐	☐	/twoheadrightarrow A:
U+21C9	&rarr2;	☐	☐	☐	☐	/rightrightarrows A: two rt arrows
U+21AA	↪	☐	☐	☐	☐	/hookrightarrow A: rt arrow-hooked
U+21AC	↬	☐	☐	☐	☐	/looparrowright A: rt arrow-looped
U+21A3	↣	☐	☐	☐	☐	/rightarrowtail A: rt arrow-tailed
U+219D	↝	~>	~>	~>	~>	/rightsquigarrow A: rt arrow-wavy
U+21C1	&rharrd;	☐	☐	☐	☐	/rightharpoondown A: rt harpoon-down
U+21C0	&rharru;	☐	☐	☐	☐	/rightharpoonup A: rt harpoon-up
U+21B1	↱	☐	☐	☐	☐	/Rsh A:
U+2198	&drarr;	☐	☐	☐	☐	/searrow A: SE pointing arrow
U+2199	&dlarr;	☐	☐	☐	☐	/swarrow A: SW pointing arrow
U+21D1	⇑	↑	↑	↑	↑	upwards double arrow
U+21C8	&uarr2;	☐	☐	☐	☐	/upuparrows A: two up arrows
U+21D5	⇕	☐	☐	☐	☐	/Updownarrow A: up&down dbl arrow
U+2195	↕	↕	↕	↕	↕	/updownarrow A: up&down arrow
U+21BF	↿	☐	☐	☐	☐	/upharpoonleft A: up harpoon-left
U+21BE	↾	☐	☐	☐	☐	/upharpoonright /restriction A: up harp-r
U+21D0	⟸	⇐	⇐	⇐	⇐	/Longleftarrow A: long l dbl arrow
U+2194	⟺	↔	↔	↔	↔	/Longleftrightharpoon A: long l&r dbl arr
U+2194	⟷	↔	↔	↔	↔	/longleftrightharpoon A: long l&r arr
U+21D2	⟹	⇒	⇒	⇒	⇒	/Longrightarrow A: long rt dbl arr

Tabella 22.12. Entità ISO 8879:1986 ISOamsc: *added math symbols: delimiters*.

Pun- to di co- difica	Macro SGML					Descrizione
U+2309	⌉	⌋	⌋	⌋	⌋	right ceiling
U+230B	&rflor;	⌋	⌋	⌋	⌋	right floor
U+E291	⦔	⌋	⌋	⌋	⌋	C: right paren, gt
U+231D	⌝	⌋	⌋	⌋	⌋	/urcorner C: upper right corner
U+231F	&drorn;	⌋	⌋	⌋	⌋	/lrcorner C: lower right corner
U+2308	⌈	⌈	⌈	⌈	⌈	left ceiling = apl upstile
U+230A	&lflor;	⌈	⌈	⌈	⌈	left floor = apl downstile
	&lpargt;	⌈	⌈	⌈	⌈	/leftparengtr O: left parenthesis, gt
U+231C	⌜	⌈	⌈	⌈	⌈	/ulcorner O: upper left corner
U+231E	⌞	⌈	⌈	⌈	⌈	/llcorner O: lower left corner

22.2 Alfabeti latini

Tabella 22.13. Entità ISO 8879:1986 ISOlat1: *added latin 1*.

Pun- to di co- difica	Macro SGML					Descrizione
U+00E1	á	á	á	á	á	latin small letter a with acute
U+00C1	Á	Á	Á	Á	Á	latin capital letter A with acute
U+00E2	â	â	â	â	â	latin capital letter A with circumflex
U+00C2	Â	Â	Â	Â	Â	latin small letter a with circumflex
U+00E0	à	à	à	à	à	latin small letter a with grave = latin small letter a grave
U+00C0	À	À	À	À	À	latin capital letter A with grave = latin capital letter A grave
U+00E5	å	å	å	å	å	latin small letter a with ring above = latin small letter a ring
U+00C5	Å	Å	Å	Å	Å	latin capital letter A with ring above = latin capital letter A ring
U+00E3	ã	ã	ã	ã	ã	latin small letter a with tilde
U+00C3	Ã	Ã	Ã	Ã	Ã	latin capital letter A with tilde
U+00E4	ä	ä	ä	ä	ä	latin small letter a with diaeresis
U+00C4	Ä	Ä	Ä	Ä	Ä	latin capital letter A with diaeresis
U+00E6	æ	æ	æ	æ	æ	latin small letter ae = latin small ligature ae
U+00C6	Æ	Æ	Æ	Æ	Æ	latin capital letter AE = latin capital ligature AE
U+00E7	ç	ç	ç	ç	ç	latin small letter c with cedilla
U+00C7	Ç	Ç	Ç	Ç	Ç	latin capital letter C with cedilla
U+00F0	ð	ð	ð	ð	ð	latin small letter eth
U+00D0	Ð	Ð	Ð	Ð	Ð	latin capital letter ETH
U+00E9	é	é	é	é	é	latin small letter e with acute
U+00C9	É	É	É	É	É	latin capital letter E with acute
U+00EA	ê	ê	ê	ê	ê	latin small letter e with circumflex

Pun- to di co- difica	Macro SGML					Descrizione
U+00CA	Ê	Ê	Ê	Ê	Ê	latin capital letter E with circumflex
U+00E8	è	è	è	è	è	latin small letter e with grave
U+00C8	È	È	È	È	È	latin capital letter E with grave
U+00EB	ë	ë	ë	ë	ë	latin small letter e with diaeresis
U+00CB	Ë	Ë	Ë	Ë	Ë	latin capital letter E with diaeresis
U+00ED	í	í	í	í	í	latin small letter i with acute
U+00CD	Í	Í	Í	Í	Í	latin capital letter I with acute
U+00EE	î	î	î	î	î	latin small letter i with circumflex
U+00CE	Î	Î	Î	Î	Î	latin capital letter I with circumflex
U+00EC	ì	ì	ì	ì	ì	latin small letter i with grave
U+00CC	Ì	Ì	Ì	Ì	Ì	latin capital letter I with grave
U+00EF	ï	ï	ï	ï	ï	latin small letter i with diaeresis
U+00CF	Ï	Ï	Ï	Ï	Ï	latin capital letter I with diaeresis
U+00F1	ñ	ñ	ñ	ñ	ñ	latin small letter n with tilde
U+00D1	Ñ	Ñ	Ñ	Ñ	Ñ	latin capital letter N with tilde
U+00F3	ó	ó	ó	ó	ó	latin small letter o with acute
U+00D3	Ó	Ó	Ó	Ó	Ó	latin capital letter O with acute
U+00F4	ô	ô	ô	ô	ô	latin small letter o with circumflex
U+00D4	Ô	Ô	Ô	Ô	Ô	latin capital letter O with circumflex
U+00F2	ò	ò	ò	ò	ò	latin small letter o with grave
U+00D2	Ò	Ò	Ò	Ò	Ò	latin capital letter O with grave
U+00F8	ø	ø	ø	ø	ø	latin capital letter O with stroke = latin capital letter O slash
U+00D8	Ø	Ø	Ø	Ø	Ø	latin capital letter O with stroke = latin capital letter O slash
U+00F5	õ	õ	õ	õ	õ	latin small letter o with tilde
U+00D5	Õ	Õ	Õ	Õ	Õ	latin capital letter O with tilde
U+00F6	ö	ö	ö	ö	ö	latin small letter o with diaeresis
U+00D6	Ö	Ö	Ö	Ö	Ö	latin capital letter O with diaeresis
U+00DF	ß	ß	ß	ß	ß	latin small letter sharp s = ess-zed
U+00FE	þ	þ	þ	þ	þ	latin small letter thorn with
U+00DE	Þ	Þ	Þ	Þ	Þ	latin capital letter THORN
U+00FA	ú	ú	ú	ú	ú	latin small letter u with acute
U+00DA	Ú	Ú	Ú	Ú	Ú	latin capital letter U with acute
U+00FB	û	û	û	û	û	latin small letter u with circumflex
U+00DB	Û	Û	Û	Û	Û	latin capital letter U with circumflex
U+00F9	ù	ù	ù	ù	ù	latin small letter u with grave
U+00D9	Ù	Ù	Ù	Ù	Ù	latin capital letter U with grave
U+00FC	ü	ü	ü	ü	ü	latin small letter u with diaeresis
U+00DC	Ü	Ü	Ü	Ü	Ü	latin capital letter U with diaeresis
U+00FD	ý	ý	ý	ý	ý	latin small letter y with acute
U+00DD	Ý	Ý	Ý	Ý	Ý	latin capital letter Y with acute
U+00FF	ÿ	ÿ	ÿ	ÿ	ÿ	latin small letter y with diaeresis

Tabella 22.14. Entità ISO 8879:1986 ISOlat2: *added latin 2*.

Pun- to di co- difica	Macro SGML					Descrizione
U+0103	ă	ă	ǎ	ǎ	ǎ	=small a, breve
U+0102	Ă	Ă	Ǻ	Ǻ	Ǻ	=capital A, breve
U+0101	ā	ā	ā	ā	ā	=small a, macron
U+0100	Ā	Ā	Ā	Ā	Ā	=capital A, macron
U+0105	ą	ą	ą	ą	ą	=small a, ogonek
U+0104	Ą	Ą	Ą	Ą	Ą	=capital A, ogonek
U+0107	&ccacute;	ć	ć	ć	ć	=small c, acute accent
U+0106	Ć	Ć	Ć	Ć	Ć	=capital C, acute accent
U+010D	č	č	č	č	č	=small c, caron
U+010C	Č	Č	Č	Č	Č	=capital C, caron
U+0109	ĉ	ĉ	ĉ	ĉ	ĉ	=small c, circumflex accent
U+0108	Ĉ	Ĉ	Ĉ	Ĉ	Ĉ	=capital C, circumflex accent
U+010B	ċ	ċ	ċ	ċ	ċ	=small c, dot above
U+010A	Ċ	Ċ	Ċ	Ċ	Ċ	=capital C, dot above
U+010F	ď	ď	ď	ď	ď	=small d, caron
U+010E	Ď	Ď	Ď	Ď	Ď	=capital D, caron
U+0111	đ	đ	đ	đ	đ	=small d, stroke
U+0110	Đ	Đ	Đ	Đ	Đ	=capital D, stroke
U+011B	ě	ě	ě	ě	ě	=small e, caron
U+011A	Ě	Ě	Ě	Ě	Ě	=capital E, caron
U+0117	ė	ė	ė	ė	ė	=small e, dot above
U+0116	Ė	Ė	Ė	Ė	Ė	=capital E, dot above
U+0113	ē	ē	ē	ē	ē	=small e, macron
U+0112	Ē	Ē	Ē	Ē	Ē	=capital E, macron
U+0119	ę	ę	ę	ę	ę	=small e, ogonek
U+0118	Ę	Ę	Ę	Ę	Ę	=capital E, ogonek
U+01F5	ǵ	ǵ	ǵ	ǵ	ǵ	=small g, acute accent
U+011F	ğ	ğ	ğ	ğ	ğ	=small g, breve
U+011E	Ğ	Ğ	Ğ	Ğ	Ğ	=capital G, breve
U+0122	Ģ	Ġ	Ġ	Ġ	Ġ	=capital G, cedilla
U+011D	ĝ	ĝ	ĝ	ĝ	ĝ	=small g, circumflex accent
U+011C	Ĝ	Ĝ	Ĝ	Ĝ	Ĝ	=capital G, circumflex accent
U+0121	ġ	ġ	ġ	ġ	ġ	=small g, dot above
U+0120	Ġ	Ġ	Ġ	Ġ	Ġ	=capital G, dot above
U+0125	ĥ	ĥ	ĥ	ĥ	ĥ	=small h, circumflex accent
U+0124	Ĥ	Ĥ	Ĥ	Ĥ	Ĥ	=capital H, circumflex accent
U+0127	ħ	ħ	ħ	ħ	ħ	=small h, stroke
U+0126	Ħ	Ħ	Ħ	Ħ	Ħ	=capital H, stroke
U+0130	İ	İ	İ	İ	İ	=capital I, dot above
U+012A	Ī	Ī	Ī	Ī	Ī	=capital I, macron
U+012B	ī	ī	ī	ī	ī	=small i, macron
U+0133	ĳ	ij	ij	ij	ij	=small ij ligature

Pun- to di co- difica	Macro SGML					Descrizione
U+0132	Ĳ	IJ	<i>IJ</i>	IJ	ɪɟ	=capital IJ ligature
U+0131	ı	ı	<i>ı</i>	ı	ı̇	=small i without dot
U+012F	į	ï	<i>ï</i>	ï	ï̇	=small i, ogonek
U+012E	Į	Ĳ	<i>Ĳ</i>	Ĳ	Ĳ̇	=capital I, ogonek
U+0129	ĩ	ĩ	<i>ĩ</i>	ĩ	ĩ	=small i, tilde
U+0128	Ĩ	Ĩ	<i>Ĩ</i>	Ĩ	Ĩ	=capital I, tilde
U+0135	ĵ	ĵ	<i>ĵ</i>	ĵ	ĵ̂	=small j, circumflex accent
U+0134	Ĵ	Ĵ	<i>Ĵ</i>	Ĵ	Ĵ̂	=capital J, circumflex accent
U+0137	ķ	ķ	<i>ķ</i>	ķ	ķ̣	=small k, cedilla
U+0136	Ķ	Ķ	<i>Ķ</i>	Ķ	Ķ̣	=capital K, cedilla
U+0138	ĸ	Ɑ	<i>Ɑ</i>	Ɑ	Ɑ	=small k, Greenlandic
U+013A	í	í	<i>í</i>	í	í	=small i, acute accent
U+0139	Ĺ	Ł	<i>Ł</i>	Ł	Ł	=capital L, acute accent
U+013E	ľ	ĺ	<i>ĺ</i>	ĺ	ĺ'	=small l, caron
U+013D	Ľ	Ľ	<i>Ľ</i>	Ľ	Ľ'	=capital L, caron
U+013C	ļ	ļ	<i>ļ</i>	ļ	ļ̣	=small l, cedilla
U+013B	Ļ	Ļ	<i>Ļ</i>	Ļ	Ļ̣	=capital L, cedilla
U+0140	ŀ	ł	<i>ł</i>	ł	ł̣	=small l, middle dot
U+013F	Ŀ	Ł	<i>Ł</i>	Ł	Ł̣	=capital L, middle dot
U+0142	&lstroke;	ł	<i>ł</i>	ł	ł̣	=small l, stroke
U+0141	&Lstroke;	Ł	<i>Ł</i>	Ł	Ł̣	=capital L, stroke
U+0144	ń	ń	<i>ń</i>	ń	ń	=small n, acute accent
U+0143	Ń	Ń	<i>Ń</i>	Ń	Ń	=capital N, acute accent
U+014B	ŋ	■	<i>■</i>	■	■	=small eng, Lapp
U+014A	Ŋ	■	<i>■</i>	■	■	=capital ENG, Lapp
U+0149	ŉ	□	<i>□</i>	□	□	=small n, apostrophe
U+0148	ň	ň	<i>ň</i>	ň	ň	=small n, caron
U+0147	Ň	Ň	<i>Ň</i>	Ň	Ň	=capital N, caron
U+0146	ņ	ņ	<i>ņ</i>	ņ	ņ̣	=small n, cedilla
U+0145	Ņ	Ņ	<i>Ņ</i>	Ņ	Ņ̣	=capital N, cedilla
U+0151	ő	ő	<i>ő</i>	ő	ő	=small o, double acute accent
U+0150	Ő	Ő	<i>Ő</i>	Ő	Ő	=capital O, double acute accent
U+014C	Ō	ō	<i>ō</i>	ō	ō	=capital O, macron
U+014D	ō	ō	<i>ō</i>	ō	ō	=small o, macron
U+0153	œ	œ	<i>œ</i>	œ	œ	latin small ligature oe
U+0152	Œ	Œ	<i>Œ</i>	Œ	Œ	latin capital ligature OE
U+0155	ŕ	í	<i>í</i>	í	í	=small r, acute accent
U+0154	Ŕ	Ŕ	<i>Ŕ</i>	Ŕ	Ŕ	=capital R, acute accent
U+0159	ř	ř	<i>ř</i>	ř	ř	=small r, caron
U+0158	Ř	Ř	<i>Ř</i>	Ř	Ř	=capital R, caron
U+0157	ŗ	ŗ	<i>ŗ</i>	ŗ	ŗ̣	=small r, cedilla
U+0156	Ŗ	Ŗ	<i>Ŗ</i>	Ŗ	Ŗ̣	=capital R, cedilla
U+015B	ś	ś	<i>ś</i>	ś	ś	=small s, acute accent

Pun- to di co- difica	Macro SGML					Descrizione
U+015A	Ś	Ś	ś	Ś	ś	=capital S, acute accent
U+0161	š	š	š	š	š	latin small letter s with caron
U+0160	Š	Š	Š	Š	Š	latin capital letter S with caron
U+015F	ş	ș	ș	ș	ș	=small s, cedilla
U+015E	Ş	Ș	Ș	Ș	Ș	=capital S, cedilla
U+015D	ŝ	ŝ	ŝ	ŝ	ŝ	=small s, circumflex accent
U+015C	Ŝ	Ŝ	Ŝ	Ŝ	Ŝ	=capital S, circumflex accent
U+0165	ť	ť	ť	ť	ť	=small t, caron
U+0164	Ť	Ť	Ť	Ť	Ť	=capital T, caron
U+0163	ţ	ţ	ţ	ţ	ţ	=small t, cedilla
U+0162	Ţ	Ț	Ț	Ț	Ț	=capital T, cedilla
U+0167	&ttstrok;	ƚ	ƚ	ƚ	ƚ	=small t, stroke
U+0166	Ŧ	Ʀ	Ʀ	Ʀ	Ʀ	=capital T, stroke
U+016D	ŭ	ǔ	ǔ	ǔ	ǔ	=small u, breve
U+016C	Ŭ	Ů	Ů	Ů	Ů	=capital U, breve
U+0171	ű	ǖ	ǖ	ǖ	ǖ	=small u, double acute accent
U+0170	Ű	ǘ	ǘ	ǘ	ǘ	=capital U, double acute accent
U+016B	ū	ū	ū	ū	ū	=small u, macron
U+016A	Ū	Ū	Ū	Ū	Ū	=capital U, macron
U+0173	ų	ų	ų	ų	ų	=small u, ogonek
U+0172	Ų	Ų	Ų	Ų	Ų	=capital U, ogonek
U+016F	ů	û	û	û	û	=small u, ring
U+016E	Ů	Û	Û	Û	Û	=capital U, ring
U+0169	ũ	ũ	ũ	ũ	ũ	=small u, tilde
U+0168	Ũ	Ũ	Ũ	Ũ	Ũ	=capital U, tilde
U+0175	ŵ	ŵ	ŵ	ŵ	ŵ	=small w, circumflex accent
U+0174	Ŵ	Ŵ	Ŵ	Ŵ	Ŵ	=capital W, circumflex accent
U+0177	ŷ	ŷ	ŷ	ŷ	ŷ	=small y, circumflex accent
U+0176	Ŷ	Ŷ	Ŷ	Ŷ	Ŷ	=capital Y, circumflex accent
U+0178	Ÿ	ÿ	ÿ	ÿ	ÿ	latin capital letter Y with diaeresis
U+017A	ź	ź	ź	ź	ź	=small z, acute accent
U+0179	Ź	Ż	Ż	Ż	Ż	=capital Z, acute accent
U+017E	ž	ž	ž	ž	ž	=small z, caron
U+017D	Ž	Ž	Ž	Ž	Ž	=capital Z, caron
U+017C	ż	ẏ	ẏ	ẏ	ẏ	=small z, dot above
U+017B	Ż	Ẑ	Ẑ	Ẑ	Ẑ	=capital Z, dot above

Tabella 22.15. Entità ISO 8879:1986 ISODia: *diacritical marks*.

Pun- to di co- difica	Macro SGML					Descrizione
U+00B4	´	´	´	´	´	acute accent = spacing acute
U+02D8	˘	˘	˘	˘	˘	=breve
U+02C7	ˇ	ˇ	ˇ	ˇ	ˇ	=caron
U+00B8	¸	¸	¸	¸	¸	cedilla = spacing cedilla
U+005E	ˆ	^	^	^	^	modifier letter circumflex accent
U+02DD	˝	¨	¨	¨	¨	=double acute accent
U+00A8	¨	¨	¨	¨	¨	diaeresis = spacing diaeresis
U+02D9	˙	·	·	·	·	=dot above
U+0060	`	`	`	`	`	=grave accent
U+00AF	¯	¯	¯	¯	¯	macron = spacing macron = overline = APL overbar
U+02DB	˛	˛	˛	˛	˛	=ogonek
U+02DA	˚	°	°	°	°	=ring
U+02DC	˜	~	~	~	~	small tilde
U+00A8	¨	¨	¨	¨	¨	diaeresis = spacing diaeresis

22.3 Alfabeti non latini

Si ricorda che per poter utilizzare gli alfabeti non latini è indispensabile selezionare il linguaggio.

Si seleziona il russo con la sigla ‘**ru**’.

Tabella 22.16. Entità ISO 8879:1986 ISOcyr1: *russian cyrillic*.

Pun- to di co- difica	Macro SGML					Descrizione
U+0430	а	а	а	а	а	=small a, Cyrillic
U+0410	А	А	А	А	А	=capital A, Cyrillic
U+0431	б	б	б	б	б	=small be, Cyrillic
U+0411	Б	Б	Б	Б	Б	=capital BE, Cyrillic
U+0432	в	в	в	в	в	=small ve, Cyrillic
U+0412	В	В	В	В	В	=capital VE, Cyrillic
U+0433	г	г	г	г	г	=small ghe, Cyrillic
U+0413	Г	Г	Г	Г	Г	=capital GHE, Cyrillic
U+0434	д	д	д	д	д	=small de, Cyrillic
U+0414	Д	Д	Д	Д	Д	=capital DE, Cyrillic
U+0435	е	е	е	е	е	=small ie, Cyrillic
U+0415	Е	Е	Е	Е	Е	=capital IE, Cyrillic
U+0451	ё	ё	ё	ё	ё	=small io, Russian
U+0401	Ё	Ё	Ё	Ё	Ё	=capital IO, Russian
U+0436	ж	ж	ж	ж	ж	=small zhe, Cyrillic
U+0416	Ж	Ж	Ж	Ж	Ж	=capital ZHE, Cyrillic

Pun- to di co- difica	Macro SGML					Descrizione
U+0437	з	з	З	з	З	=small ze, Cyrillic
U+0417	З	З	З	З	З	=capital ZE, Cyrillic
U+0438	и	и	И	и	И	=small i, Cyrillic
U+0418	И	И	И	И	И	=capital I, Cyrillic
U+0439	й	й	Й	й	Й	=small short i, Cyrillic
U+0419	Й	Й	Й	Й	Й	=capital short I, Cyrillic
U+043A	к	к	К	к	К	=small ka, Cyrillic
U+041A	К	К	К	К	К	=capital KA, Cyrillic
U+043B	л	л	Л	л	Л	=small el, Cyrillic
U+041B	Л	Л	Л	Л	Л	=capital EL, Cyrillic
U+043C	м	м	М	м	М	=small em, Cyrillic
U+041C	М	М	М	М	М	=capital EM, Cyrillic
U+043D	н	н	Н	н	Н	=small en, Cyrillic
U+041D	Н	Н	Н	Н	Н	=capital EN, Cyrillic
U+043E	о	о	О	о	О	=small o, Cyrillic
U+041E	О	О	О	О	О	=capital O, Cyrillic
U+043F	п	п	П	п	П	=small pe, Cyrillic
U+041F	П	П	П	П	П	=capital PE, Cyrillic
U+0440	р	р	Р	р	Р	=small er, Cyrillic
U+0420	Р	Р	Р	Р	Р	=capital ER, Cyrillic
U+0441	с	с	С	с	С	=small es, Cyrillic
U+0421	С	С	С	С	С	=capital ES, Cyrillic
U+0442	т	т	Т	т	Т	=small te, Cyrillic
U+0422	Т	Т	Т	Т	Т	=capital TE, Cyrillic
U+0443	у	у	У	у	У	=small u, Cyrillic
U+0423	У	У	У	У	У	=capital U, Cyrillic
U+0444	ф	ф	Ф	ф	Ф	=small ef, Cyrillic
U+0424	Ф	Ф	Ф	Ф	Ф	=capital EF, Cyrillic
U+0445	х	х	Х	х	Х	=small ha, Cyrillic
U+0425	Х	Х	Х	Х	Х	=capital HA, Cyrillic
U+0446	ц	ц	Ц	ц	Ц	=small tse, Cyrillic
U+0426	Ц	Ц	Ц	Ц	Ц	=capital TSE, Cyrillic
U+0447	ч	ч	Ч	ч	Ч	=small che, Cyrillic
U+0427	Ч	Ч	Ч	Ч	Ч	=capital CHE, Cyrillic
U+0448	ш	ш	Ш	ш	Ш	=small sha, Cyrillic
U+0428	Ш	Ш	Ш	Ш	Ш	=capital SHA, Cyrillic
U+0449	щ	щ	Щ	щ	Щ	=small shcha, Cyrillic
U+0429	Щ	Щ	Щ	Щ	Щ	=capital SHCHA, Cyrillic
U+044A	ъ	ъ	Ъ	ъ	Ъ	=small hard sign, Cyrillic
U+042A	Ъ	Ъ	Ъ	Ъ	Ъ	=capital HARD sign, Cyrillic
U+044B	ы	ы	Ы	ы	Ы	=small yeru, Cyrillic
U+042B	Ы	Ы	Ы	Ы	Ы	=capital YERU, Cyrillic
U+044C	ь	ь	Ь	ь	Ь	=small soft sign, Cyrillic

Pun- to di co- difica	Macro SGML					Descrizione
U+042C	Ь	Ь	Ь	Ь	Ь	=capital SOFT sign, Cyrillic
U+044D	э	э	э	э	э	=small e, Cyrillic
U+042D	Э	Э	Э	Э	Э	=capital E, Cyrillic
U+044E	ю	ю	ю	ю	ю	=small yu, Cyrillic
U+042E	Ю	Ю	Ю	Ю	Ю	=capital YU, Cyrillic
U+044F	я	я	я	я	я	=small ya, Cyrillic
U+042F	Я	Я	Я	Я	Я	=capital YA, Cyrillic
U+2116	№	№	№	№	№	=numero sign

Tabella 22.17. Entità ISO 8879:1986 ISOcyr2: *non-russian cyrillic*.

Pun- to di co- difica	Macro SGML					Descrizione
U+0452	ђ	ђ	ђ	ђ	ђ	=small dje, Serbian
U+0402	Ђ	Ђ	Ђ	Ђ	Ђ	=capital DJE, Serbian
U+0453	ѓ	ѓ	ѓ	ѓ	ѓ	=small gje, Macedonian
U+0403	Ѓ	Ѓ	Ѓ	Ѓ	Ѓ	=capital GJE Macedonian
U+0454	є	є	є	є	є	=small je, Ukrainian
U+0404	Є	Є	Є	Є	Є	=capital JE, Ukrainian
U+0455	ѕ	ѕ	ѕ	ѕ	ѕ	=small dse, Macedonian
U+0405	Ѕ	Ѕ	Ѕ	Ѕ	Ѕ	=capital DSE, Macedonian
U+0456	і	і	і	і	і	=small i, Ukrainian
U+0406	І	І	І	І	І	=capital I, Ukrainian
U+0457	ї	ї	ї	ї	ї	=small yi, Ukrainian
U+0407	Ї	Ї	Ї	Ї	Ї	=capital YI, Ukrainian
U+0458	ј	ј	ј	ј	ј	=small je, Serbian
U+0408	Ј	Ј	Ј	Ј	Ј	=capital JE, Serbian
U+0459	љ	љ	љ	љ	љ	=small lje, Serbian
U+0409	Љ	Љ	Љ	Љ	Љ	=capital LJE, Serbian
U+045A	њ	њ	њ	њ	њ	=small nje, Serbian
U+040A	Њ	Њ	Њ	Њ	Њ	=capital NJE, Serbian
U+045B	&tshecy;	ћ	ћ	ћ	ћ	=small tshe, Serbian
U+040B	Ћ	Ћ	Ћ	Ћ	Ћ	=capital TSHE, Serbian
U+045C	ќ	ќ	ќ	ќ	ќ	=small kje Macedonian
U+040C	Ќ	Ќ	Ќ	Ќ	Ќ	=capital KJE, Macedonian
U+045E	ў	ў	ў	ў	ў	=small u, Byelorussian
U+040E	Ў	Ў	Ў	Ў	Ў	=capital U, Byelorussian
U+045F	џ	џ	џ	џ	џ	=small dze, Serbian
U+040F	Џ	Љ	Љ	Љ	Љ	=capital dze, Serbian

Si seleziona il greco con la sigla ‘e1’.

Tabella 22.18. Entità ISO 8879:1986 ISOgrk1: *greek letters*.

Pun- to di co- difica	Macro SGML					Descrizione
U+03B1	&agr;	α	α	α	α	=small alpha, Greek
U+0391	&Agr;	A	A	A	A	greek capital letter alpha
U+03B2	&bgr;	β	β	β	β	=small beta, Greek
U+0392	&Bgr;	B	B	B	B	greek capital letter beta
U+03B3	&ggr;	γ	γ	γ	γ	=small gamma, Greek
U+0393	&Ggr;	Γ	Γ	Γ	Γ	=capital Gamma, Greek
U+03B4	&dgr;	δ	δ	δ	δ	=small delta, Greek
U+0394	&Dgr;					=capital Delta, Greek
U+03B5	&egr;	ε	ε	ε	ε	=small epsilon, Greek
U+0395	&Egr;	E	E	E	E	greek capital letter epsilon
U+03B6	&zgr;	ζ	ζ	ζ	ζ	=small zeta, Greek
U+0396	&Zgr;	Z	Z	Z	Z	greek capital letter zeta
U+03B7	&eegr;	η	η	η	η	=small eta, Greek
U+0397	&EEgr;	H	H	H	H	greek capital letter eta
U+03B8	&thgr;	θ	θ	θ	θ	=small theta, Greek
U+0398	&THgr;	Θ	Θ	Θ	Θ	=capital Theta, Greek
U+03B9	&igr;	ι	ι	ι	ι	=small iota, Greek
U+0399	&Igr;	I	I	I	I	greek capital letter iota
U+03BA	&kgr;	κ	κ	κ	κ	=small kappa, Greek
U+039A	&Kgr;	K	K	K	K	greek capital letter kappa
U+03BB	&lgr;	λ	λ	λ	λ	=small lambda, Greek
U+039B	&Lgr;	Λ	Λ	Λ	Λ	=capital Lambda, Greek
U+03BC	&mgr;	μ	μ	μ	μ	=small mu, Greek
U+039C	&Mgr;	M	M	M	M	greek capital letter mu
U+03BD	&ngr;	ν	ν	ν	ν	=small nu, Greek
U+039D	&Ngr;	N	N	N	N	greek capital letter nu
U+03BE	&xgr;	ξ	ξ	ξ	ξ	=small xi, Greek
U+039E	&Xgr;	Ξ	Ξ	Ξ	Ξ	=capital Xi, Greek
U+03BF	&ogr;	ο	ο	ο	ο	greek small letter omicron
U+039F	&Ogr;	O	O	O	O	greek capital letter omicron
U+03C0	&pgr;	π	π	π	π	=small pi, Greek
U+03A0	&Pgr;	Π	Π	Π	Π	=capital Pi, Greek
U+03C1	&rgr;	ρ	ρ	ρ	ρ	=small rho, Greek
U+03A1	&Rgr;	P	P	P	P	greek capital letter rho
U+03C3	&sgr;	σ	σ	σ	σ	=small sigma, Greek
U+03A3	&Sgr;	Σ	Σ	Σ	Σ	=capital Sigma, Greek
U+03C2	&sfgr;	ς	ς	ς	ς	=final small sigma, Greek
U+03C4	&tgr;	τ	τ	τ	τ	=small tau, Greek
U+03A4	&Tgr;	T	T	T	T	greek capital letter tau
U+03C5	&ugr;	υ	υ	υ	υ	=small upsilon, Greek
U+03A5	&Ugr;	Υ	Υ	Υ	Υ	greek capital letter upsilon
U+03C6	&phgr;	φ	φ	φ	φ	=small phi, Greek

Pun- to di co- difica	Macro SGML					Descrizione
U+03A6	&PHgr;	Φ	Φ	Φ	Φ	=capital Phi, Greek
U+03C7	&khgr;	χ	χ	χ	χ	=small chi, Greek
U+03A7	&KHgr;	Χ	Χ	Χ	Χ	greek capital letter chi
U+03C8	&psgr;	ψ	ψ	ψ	ψ	=small psi, Greek
U+03A8	&PSgr;	Ψ	Ψ	Ψ	Ψ	=capital Psi, Greek
U+03C9	&ohgr;	ω	ω	ω	ω	=small omega, Greek
U+03A9	&OHgr;	Ω	Ω	Ω	Ω	=capital Omega, Greek

Tabella 22.19. Entità ISO 8879:1986 ISOgrk2: *monotoniko greek*.

Pun- to di co- difica	Macro SGML	Descrizione
U+03AC	&aacgr;	=small alpha, accent, Greek
U+0386	&Aacgr;	=capital Alpha, accent, Greek
U+03AD	&eacgr;	=small epsilon, accent, Greek
U+0388	&Eacgr;	=capital Epsilon, accent, Greek
U+03AE	&eeacgr;	=small eta, accent, Greek
U+0389	&EEacgr;	=capital Eta, accent, Greek
U+03CA	&idigr;	=small iota, dieresis, Greek
U+03AA	&Idigr;	=capital Iota, dieresis, Greek
U+03AF	&iacgr;	=small iota, accent, Greek
U+038A	&Iacgr;	=capital Iota, accent, Greek
U+0390	&idiagr;	=small iota, dieresis, accent, Greek
U+03CC	&oacgr;	=small omicron, accent, Greek
U+038C	&Oacgr;	=capital Omicron, accent, Greek
U+03CB	&udigr;	=small upsilon, dieresis, Greek
U+03AB	&Udigr;	=capital Upsilon, dieresis, Greek
U+03CD	&uacgr;	=small upsilon, accent, Greek
U+038E	&Uacgr;	=capital Upsilon, accent, Greek
U+03B0	&udiagr;	=small upsilon, dieresis, accent, Greek
U+03CE	&ohacgr;	=small omega, accent, Greek
U+038F	&OHacgr;	=capital Omega, accent, Greek

22.4 HTML

HTML utilizza una propria classificazione delle entità, secondo gli elenchi di questa sezione, includendo anche entità estranee allo standard ISO 8879:1986. L'utilizzo di queste entità è valido nei linguaggi latini; tuttavia, se si scrivono lettere greche utilizzando direttamente il loro codice, si ottiene la loro traslitterazione, a meno di selezionare la lingua greca.

Tabella 22.20. Entità HTML HTMLat1.

Pun- to di co- difica	Standard	Macro SGML					Descrizione
U+00A0	ISOnum	nbsp;					no-break space = non-breaking space
U+00A1	ISOnum	¡	¡	í	ï	ì	inverted exclamation mark
U+00A2	ISOnum	¢	¢	ç	¢	¢	cent sign
U+00A3	ISOnum	£	£	£	£	£	pound sign
U+00A4	ISOnum	¤	¤	¤	¤	¤	currency sign
U+00A5	ISOnum	¥	¥	¥	¥	¥	yen sign = yuan sign
U+00A6	ISOnum	¦	¦	¦	¦	¦	broken bar = broken vertical bar
U+00A7	ISOnum	§	§	§	§	§	section sign
U+00A8	ISODia	¨	¨	¨	¨	¨	diaeresis = spacing diaeresis
U+00A9	ISOnum	©	©	©	©	©	copyright sign
U+00AA	ISOnum	ª	ª	ª	ª	ª	feminine ordinal indicator
U+00AB	ISOnum	«	«	«	«	«	left-pointing double angle quotation mark = left pointing guillemet
U+00AC	ISOnum	¬	¬	¬	¬	¬	not sign
U+00AD	ISOnum	­					soft hyphen = discretionary hyphen
U+00AE	ISOnum	®	®	®	®	®	registered sign = registered trade mark sign
U+00AF	ISODia	¯	¯	¯	¯	¯	macron = spacing macron = overline = APL overbar
U+00B0	ISOnum	°	°	°	°	°	degree sign
U+00B1	ISOnum	±	±	±	±	±	plus-minus sign = plus-or-minus sign
U+00B2	ISOnum	²	²	²	²	²	superscript two = superscript digit two = squared
U+00B3	ISOnum	³	³	³	³	³	superscript three = superscript digit three = cubed
U+00B4	ISODia	´	´	´	´	´	acute accent = spacing acute
U+00B5	ISOnum	µ	µ	µ	µ	µ	micro sign
U+00B6	ISOnum	¶	¶	¶	¶	¶	pilcrow sign = paragraph sign
U+00B7	ISOnum	·	·	·	·	·	middle dot = Georgian comma = Greek middle dot
U+00B8	ISODia	¸	¸	¸	¸	¸	cedilla = spacing cedilla
U+00B9	ISOnum	¹	¹	¹	¹	¹	superscript one = superscript digit one
U+00BA	ISOnum	º	º	º	º	º	masculine ordinal indicator
U+00BB	ISOnum	»	»	»	»	»	right-pointing double angle quotation mark = right pointing guillemet
U+00BC	ISOnum	¼	¼	¼	¼	¼	vulgar fraction one quarter = fraction one quarter
U+00BD	ISOnum	½	½	½	½	½	vulgar fraction one half = fraction one half

Pun- to di co- difica	Standard	Macro SGML					Descrizione
U+00BE	ISOnum	¾	¾	¾	¾	¾	vulgar fraction three quarters = fraction three quarters
U+00BF	ISOnum	¿	¿	¿	¿	¿	inverted question mark = turned question mark
U+00C0	ISolat1	À	À	À	À	À	latin capital letter A with grave = latin capital letter A grave
U+00C1	ISolat1	Á	Á	Á	Á	Á	latin capital letter A with acute
U+00C2	ISolat1	Â	Â	Â	Â	Â	latin capital letter A with circumflex
U+00C3	ISolat1	Ã	Ã	Ã	Ã	Ã	latin capital letter A with tilde
U+00C4	ISolat1	Ä	Ä	Ä	Ä	Ä	latin capital letter A with diaeresis
U+00C5	ISolat1	Å	Å	Å	Å	Å	latin capital letter A with ring above = latin capital letter A ring
U+00C6	ISolat1	Æ	Æ	Æ	Æ	Æ	latin capital letter AE = latin capital ligature AE
U+00C7	ISolat1	Ç	Ç	Ç	Ç	Ç	latin capital letter C with cedilla
U+00C8	ISolat1	È	È	È	È	È	latin capital letter E with grave
U+00C9	ISolat1	É	É	É	É	É	latin capital letter E with acute
U+00CA	ISolat1	Ê	Ê	Ê	Ê	Ê	latin capital letter E with circumflex
U+00CB	ISolat1	Ë	Ë	Ë	Ë	Ë	latin capital letter E with diaeresis
U+00CC	ISolat1	Ì	Ì	Ì	Ì	Ì	latin capital letter I with grave
U+00CD	ISolat1	Í	Í	Í	Í	Í	latin capital letter I with acute
U+00CE	ISolat1	Î	Î	Î	Î	Î	latin capital letter I with circumflex
U+00CF	ISolat1	Ï	Ï	Ï	Ï	Ï	latin capital letter I with diaeresis
U+00D0	ISolat1	Ð	Ð	Ð	Ð	Ð	latin capital letter ETH
U+00D1	ISolat1	Ñ	Ñ	Ñ	Ñ	Ñ	latin capital letter N with tilde
U+00D2	ISolat1	Ò	Ò	Ò	Ò	Ò	latin capital letter O with grave
U+00D3	ISolat1	Ó	Ó	Ó	Ó	Ó	latin capital letter O with acute
U+00D4	ISolat1	Ô	Ô	Ô	Ô	Ô	latin capital letter O with circumflex
U+00D5	ISolat1	Õ	Õ	Õ	Õ	Õ	latin capital letter O with tilde
U+00D6	ISolat1	Ö	Ö	Ö	Ö	Ö	latin capital letter O with diaeresis
U+00D7	ISOnum	×	×	×	×	×	multiplication sign
U+00D8	ISolat1	Ø	Ø	Ø	Ø	Ø	latin capital letter O with stroke = latin capital letter O slash

Pun- to di co- difica	Standard	Macro SGML					Descrizione
U+00D9	ISOLat1	Ù	Ù	Ù	Ù	ù	latin capital letter U with grave
U+00DA	ISOLat1	Ú	Ú	Ú	Ú	ú	latin capital letter U with acute
U+00DB	ISOLat1	Û	Û	Û	Û	û	latin capital letter U with circumflex
U+00DC	ISOLat1	Ü	Ü	Ü	Ü	ü	latin capital letter U with diaeresis
U+00DD	ISOLat1	Ý	Ý	Ý	Ý	ý	latin capital letter Y with acute
U+00DE	ISOLat1	Þ	Þ	Þ	Þ	þ	latin capital letter THORN
U+00DF	ISOLat1	ß	ß	ß	ß	ß	latin small letter sharp s = ess-zed
U+00E0	ISOLat1	à	à	à	à	à	latin small letter a with grave = latin small letter a grave
U+00E1	ISOLat1	á	á	á	á	á	latin small letter a with acute
U+00E2	ISOLat1	â	â	â	â	â	latin small letter a with circumflex
U+00E3	ISOLat1	ã	ã	ã	ã	ã	latin small letter a with tilde
U+00E4	ISOLat1	ä	ä	ä	ä	ä	latin small letter a with diaeresis
U+00E5	ISOLat1	å	å	å	å	å	latin small letter a with ring above = latin small letter a ring
U+00E6	ISOLat1	æ	æ	æ	æ	æ	latin small letter ae = latin small ligature ae
U+00E7	ISOLat1	ç	ç	ç	ç	ç	latin small letter c with cedilla
U+00E8	ISOLat1	è	è	è	è	è	latin small letter e with grave
U+00E9	ISOLat1	é	é	é	é	é	latin small letter e with acute
U+00EA	ISOLat1	ê	ê	ê	ê	ê	latin small letter e with circumflex
U+00EB	ISOLat1	ë	ë	ë	ë	ë	latin small letter e with diaeresis
U+00EC	ISOLat1	ì	ì	ì	ì	ì	latin small letter i with grave
U+00ED	ISOLat1	í	í	í	í	í	latin small letter i with acute
U+00EE	ISOLat1	î	î	î	î	î	latin small letter i with circumflex
U+00EF	ISOLat1	ï	ï	ï	ï	ï	latin small letter i with diaeresis
U+00F0	ISOLat1	ð	ð	ð	ð	ð	latin small letter eth
U+00F1	ISOLat1	ñ	ñ	ñ	ñ	ñ	latin small letter n with tilde
U+00F2	ISOLat1	ò	ò	ò	ò	ò	latin small letter o with grave
U+00F3	ISOLat1	ó	ó	ó	ó	ó	latin small letter o with acute
U+00F4	ISOLat1	ô	ô	ô	ô	ô	latin small letter o with circumflex

Pun- to di co- difica	Standard	Macro SGML					Descrizione
U+00F5	ISOLat1	õ	õ	õ	õ	õ	latin small letter o with tilde
U+00F6	ISOLat1	ö	ö	ö	ö	ö	latin small letter o with diaeresis
U+00F7	ISOnum	÷	÷	÷	÷	÷	division sign
U+00F8	ISOLat1	ø	ø	ø	ø	ø	latin small letter o with stroke = latin small letter o slash
U+00F9	ISOLat1	ù	ù	ù	ù	ù	latin small letter u with grave
U+00FA	ISOLat1	ú	ú	ú	ú	ú	latin small letter u with acute
U+00FB	ISOLat1	û	û	û	û	û	latin small letter u with circumflex
U+00FC	ISOLat1	ü	ü	ü	ü	ü	latin small letter u with diaeresis
U+00FD	ISOLat1	ý	ý	ý	ý	ý	latin small letter y with acute
U+00FE	ISOLat1	þ	þ	þ	þ	þ	latin small letter thorn
U+00FF	ISOLat1	ÿ	ÿ	ÿ	ÿ	ÿ	latin small letter y with diaeresis

Tabella 22.21. Entità HTML HTMLspecial.

Pun- to di co- difica	Standard	Macro SGML					Descrizione
U+0022	ISOnum	"	"	"	"	"	quotation mark = APL quote
U+0026	ISOnum	&	&	&	&	&	ampersand
U+003C	ISOnum	<	<	<	<	<	less-than sign
U+003E	ISOnum	>	>	>	>	>	greater-than sign
U+0152	ISOLat2	Œ	Œ	Œ	Œ	Œ	latin capital ligature OE
U+0153	ISOLat2	œ	œ	œ	œ	œ	latin small ligature oe
U+0160	ISOLat2	Š	Š	Š	Š	Š	latin capital letter S with caron
U+0161	ISOLat2	š	š	š	š	š	latin small letter s with caron
U+0178	ISOLat2	Ÿ	Ÿ	Ÿ	Ÿ	Ÿ	latin capital letter Y with diaeresis
U+02C6	ISOpub	ˆ	^	^	^	^	modifier letter circumflex accent
U+02DC	ISODia	˜	~	~	~	~	small tilde
U+2002	ISOpub	 					en space
U+2003	ISOpub	 					em space
U+2009	ISOpub	 					thin space
U+200C	RFC 2070	‌					zero width non-joiner
U+200D	RFC 2070	‍					zero width joiner
U+200E	RFC 2070	‎	□	□	□	□	left-to-right mark
U+200F	RFC 2070	‏	□	□	□	□	right-to-left mark
U+2013	ISOpub	–	–	–	–	–	en dash
U+2014	ISOpub	—	—	—	—	—	em dash

Pun- to di co- difica	Standard	Macro SGML					Descrizione
U+2018	ISOnum	‘	‘	‘	‘	‘	left single quotation mark
U+2019	ISOnum	’	’	’	’	’	right single quotation mark
U+201A		‚	‚	‚	‚	‚	single low-9 quotation mark
U+201C	ISOnum	“	“	“	“	“	left double quotation mark
U+201D	ISOnum	”	”	”	”	”	right double quotation mark
U+201E		„	„	„	„	„	double low-9 quotation mark
U+2020	ISOpub	†	†	†	†	†	dagger
U+2021	ISOpub	‡	‡	‡	‡	‡	double dagger
U+2030	ISOtech	‰	‰	‰	‰	‰	per mille sign
U+2039	ISO proposed	‹	‹	‹	‹	‹	single left-pointing angle quotation mark
U+203A	ISO proposed	›	›	›	›	›	single right-pointing angle quotation mark
U+20AC		€	€	€	€	€	euro sign

Tabella 22.22. Entità HTML HTMLsymbol.

Pun- to di co- difica	Standard	Macro SGML					Descrizione
U+0192	ISOtech	ƒ	ƒ	ƒ	ƒ	ƒ	latin small f with hook = function= florin
U+0391		Α	Α	Α	Α	Α	greek capital letter alpha
U+0392		Β	Β	Β	Β	Β	greek capital letter beta
U+0393	ISOgrk3	Γ	Γ	Γ	Γ	Γ	greek capital letter gamma
U+0394	ISOgrk3	Δ	Δ	Δ	Δ	Δ	greek capital letter delta
U+0395		Ε	Ε	Ε	Ε	Ε	greek capital letter epsilon
U+0396		Ζ	Ζ	Ζ	Ζ	Ζ	greek capital letter zeta
U+0397		Η	Η	Η	Η	Η	greek capital letter eta
U+0398	ISOgrk3	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	greek capital letter theta
U+0399		Ι	Ι	Ι	Ι	Ι	greek capital letter iota
U+039A		Κ	Κ	Κ	Κ	Κ	greek capital letter kappa
U+039B	ISOgrk3	Λ	Λ	Λ	Λ	Λ	greek capital letter lambda
U+039C		Μ	Μ	Μ	Μ	Μ	greek capital letter mu
U+039D		Ν	Ν	Ν	Ν	Ν	greek capital letter nu
U+039E	ISOgrk3	Ξ	Ξ	Ξ	Ξ	Ξ	greek capital letter xi
U+039F		Ο	Ο	Ο	Ο	Ο	greek capital letter omi- cron
U+03A0	ISOgrk3	Π	Π	Π	Π	Π	greek capital letter pi
U+03A1		Ρ	Ρ	Ρ	Ρ	Ρ	greek capital letter rho
U+03A3	ISOgrk3	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	greek capital letter sigma
U+03A4		Τ	Τ	Τ	Τ	Τ	greek capital letter tau
U+03A5	ISOgrk3	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	greek capital letter upsilon
U+03A6	ISOgrk3	Φ	Φ	Φ	Φ	Φ	greek capital letter phi
U+03A7		Χ	Χ	Χ	Χ	Χ	greek capital letter chi

Pun- to di co- difica	Standard	Macro SGML					Descrizione
U+03A8	ISOgrk3	Ψ	Ψ	Ψ	Ψ	Ψ	greek capital letter psi
U+03A9	ISOgrk3	Ω	Ω	Ω	Ω	Ω	greek capital letter omega
U+03B1	ISOgrk3	α	α	α	α	α	greek small letter alpha
U+03B2	ISOgrk3	β	β	β	β	β	greek small letter beta
U+03B3	ISOgrk3	γ	γ	γ	γ	γ	greek small letter gamma
U+03B4	ISOgrk3	δ	δ	δ	δ	δ	greek small letter delta
U+03B5	ISOgrk3	ε	ε	ε	ε	ε	greek small letter epsilon
U+03B6	ISOgrk3	ζ	ζ	ζ	ζ	ζ	greek small letter zeta
U+03B7	ISOgrk3	η	η	η	η	η	greek small letter eta
U+03B8		θ	θ	θ	θ	θ	greek small letter theta
U+03B9	ISOgrk3	ι	ι	ι	ι	ι	greek small letter iota
U+03BA	ISOgrk3	κ	κ	κ	κ	κ	greek small letter kappa
U+03BB	ISOgrk3	λ	λ	λ	λ	λ	greek small letter lambda
U+03BC	ISOgrk3	μ	μ	μ	μ	μ	greek small letter mu
U+03BD	ISOgrk3	ν	ν	ν	ν	ν	greek small letter nu
U+03BE	ISOgrk3	ξ	ξ	ξ	ξ	ξ	greek small letter xi
U+03BF		ο	ο	ο	ο	ο	greek small letter omicron
U+03C0	ISOgrk3	π	π	π	π	π	greek small letter pi
U+03C1	ISOgrk3	ρ	ρ	ρ	ρ	ρ	greek small letter rho
U+03C2	ISOgrk3	ς	ς	ς	ς	ς	greek small letter final sigma
U+03C3	ISOgrk3	σ	σ	σ	σ	σ	greek small letter sigma
U+03C4	ISOgrk3	τ	τ	τ	τ	τ	greek small letter tau
U+03C5	ISOgrk3	υ	υ	υ	υ	υ	greek small letter upsilon
U+03C6		φ	φ	φ	φ	φ	greek small letter phi
U+03C7	ISOgrk3	χ	χ	χ	χ	χ	greek small letter chi
U+03C8	ISOgrk3	ψ	ψ	ψ	ψ	ψ	greek small letter psi
U+03C9	ISOgrk3	ω	ω	ω	ω	ω	greek small letter omega
U+03D1		ϑ	ϑ	ϑ	ϑ	ϑ	greek small letter theta symbol
U+03D2		ϒ	ϒ	ϒ	ϒ	ϒ	greek upsilon with hook symbol
U+03D6	ISOgrk3	ϖ	ϖ	ϖ	ϖ	ϖ	greek pi symbol
U+2022	ISOpub	•	•	•	•	•	bullet = black small circle
U+2026	ISOpub	…	horizontal ellipsis = three dot leader
U+2032	ISOtech	′	'	'	'	'	prime = minutes = feet
U+2033	ISOtech	″	''	''	''	''	double prime = seconds = inches
U+203E		‾	-	-	-	-	overline = spacing over-score
U+2044		⁄	/	/	/	/	fraction slash
U+2118	ISOamso	℘	℘	℘	℘	℘	script capital P = power set = Weierstrass p
U+2111	ISOamso	ℑ	ℑ	ℑ	ℑ	ℑ	blackletter capital I = imaginary part

Pun- to di co- difica	Standard	Macro SGML					Descrizione
U+211C	ISOamso	ℜ	ℜ	ℜ	ℜ	ℜ	blackletter capital R = real part symbol
U+2122	ISOnum	™	™	™	™	™	trade mark sign
U+2135		ℵ	ℵ	ℵ	ℵ	ℵ	alef symbol = first transfinite cardinal
U+2190	ISOnum	←	←	←	←	←	leftwards arrow
U+2191	ISOnu	↑	↑	↑	↑	↑	upwards arrow
U+2192	ISOnum	→	→	→	→	→	rightwards arrow
U+2193	ISOnum	↓	↓	↓	↓	↓	downwards arrow
U+2194	ISOamsa	↔	↔	↔	↔	↔	left right arrow
U+21B5		↵	↵	↵	↵	↵	downwards arrow with corner leftwards = carriage return
U+21D0	ISOftech	⇐	⇐	⇐	⇐	⇐	leftwards double arrow
U+21D1	ISOamsa	⇑	⇑	⇑	⇑	⇑	upwards double arrow
U+21D2	ISOftech	⇒	⇒	⇒	⇒	⇒	rightwards double arrow
U+21D3	ISOamsa	⇓	⇓	⇓	⇓	⇓	downwards double arrow
U+21D4	ISOamsa	⇔	⇔	⇔	⇔	⇔	left right double arrow
U+2200	ISOftech	∀	∀	∀	∀	∀	for all
U+2202	ISOftech	∂	∂	∂	∂	∂	partial differential
U+2203	ISOftech	∃	∃	∃	∃	∃	there exists
U+2205	ISOamso	∅	∅	∅	∅	∅	empty set = null set = diameter
U+2207	ISOftech	∇	∇	∇	∇	∇	nabla = backward difference
U+220A	ISOftech	∈	□	□	□	□	element of
U+2209	ISOftech	∉	∉	∉	∉	∉	not an element of
U+220D	ISOftech	∋	□	□	□	□	contains as member
U+220F	ISOamsb	∏	Π	Π	Π	Π	n-ary product = product sign
U+2211	ISOamsb	∑	Σ	Σ	Σ	Σ	n-ary sumation
U+2212	ISOftech	−	−	−	−	−	minus sign
U+2217	ISOftech	∗	*	*	*	*	asterisk operator
U+221A	ISOftech	√	√	√	√	√	square root = radical sign
U+221D	ISOftech	∝	∝	∝	∝	∝	proportional to
U+221E	ISOftech	∞	∞	∞	∞	∞	infinity
U+2220	ISOamso	∠	∠	∠	∠	∠	angle
U+2227	ISOftech	∧	∧	∧	∧	∧	logical and = wedge
U+2228	ISOftech	∨	∨	∨	∨	∨	logical or = vee
U+2229	ISOftech	∩	∩	∩	∩	∩	intersection = cap
U+222A	ISOftech	∪	∪	∪	∪	∪	union = cup
U+222B	ISOftech	∫	∫	∫	∫	∫	integral
U+2234	ISOftech	∴	∴	∴	∴	∴	therefore
U+223C	ISOftech	∼	~	~	~	~	tilde operator = varies with = similar to
U+2245	ISOftech	≅	≅	≅	≅	≅	approximately equal to

Pun- to di co- difica	Standard	Macro SGML					Descrizione
U+2248	ISOamsr	≈	≈	≈	≈	≈	almost equal to = asymptotic to
U+2260	ISOtech	≠	≠	≠	≠	≠	not equal to
U+2261	ISOtech	≡	≡	≡	≡	≡	identical to
U+2264	ISOtech	≤	≤	≤	≤	≤	less-than or equal to
U+2265	ISOtech	≥	≥	≥	≥	≥	greater-than or equal to
U+2282	ISOtech	⊂	⊂	⊂	⊂	⊂	subset of
U+2283	ISOtech	⊃	⊃	⊃	⊃	⊃	superset of
U+2284	ISOamsn	⊅	⊄	⊄	⊄	⊄	not a subset of
U+2286	ISOtech	⊆	⊆	⊆	⊆	⊆	subset of or equal to
U+2287	ISOtech	⊇	⊇	⊇	⊇	⊇	superset of or equal to
U+2295	ISOamsb	⊕	⊕	⊕	⊕	⊕	circled plus = direct sum
U+2297	ISOamsb	⊗	⊗	⊗	⊗	⊗	circled times = vector product
U+22A5	ISOtech	⊥	⊥	⊥	⊥	⊥	up tack = orthogonal to = perpendicular
U+22C5	ISOamsb	⋅	⋅	⋅	⋅	⋅	dot operator
U+2308	ISOamsc	⌈	⌈	⌈	⌈	⌈	left ceiling = apl upstile
U+2309	ISOamsc	⌉	⌋	⌋	⌋	⌋	right ceiling
U+230A	ISOamsc	⌊	⌊	⌊	⌊	⌊	left floor = apl downstile
U+230B	ISOamsc	⌋	⌋	⌋	⌋	⌋	right floor
U+2329	ISOtech	⟨	⌈	⌈	⌈	⌈	left-pointing angle bracket = bra
U+232A	ISOtech	⟩	⌋	⌋	⌋	⌋	right-pointing angle bracket = ket
U+25CA	ISOpub	◊	◊	◊	◊	◊	lozenge
U+2660	ISOpub	♠	♠	♠	♠	♠	black spade suit
U+2663	ISOpub	♣	♣	♣	♣	♣	black club suit = shamrock
U+2665	ISOpub	♥	♥	♥	♥	♥	black heart suit = valentine
U+2666	ISOpub	♦	♦	♦	♦	♦	black diamond suit

22.5 Riferimenti

- *Unicode home page*
<http://www.unicode.org/>
- *Unicode character database*
<http://www.unicode.org/Public/UNIDATA/>
- Vidar Bronken Gundersen, Rune Mathisen, *ISO character entities and their LaTeX equivalents*
<http://www.bitjungle.com/isoent>)
<http://www.bitjungle.com/files/isoent-ref.pdf>
- Vidar Bronken Gundersen, Rune Mathisen, *SGML/XML character entities reference, ISO entities and their LaTeX equivalents, Datafile with mappings between SGML/XML entities and LaTeX*

`<http://www.bitjungle.com/isoent >`

`<http://www.bitjungle.com/files/ent.xml.txt >`

`<http://www.bitjungle.com/files/ent.xml.bz2 >`

Insieme di caratteri universale e Alml

Per maggiore comodità, viene riportato un elenco dei simboli gestiti da Alml, ordinato secondo i punti di codifica.

Si ricorda che le attribuzioni ai punti di codifica possono essere errate, pertanto potrebbero cambiare in futuro.

I simboli associati ai punti di codifica non sono sempre perfettamente adeguati agli standard; la forma esatta dei simboli si può verificare presso <http://www.unicode.org/charts/>.

Tabella 23.1. *C0 Controls and basic latin.*

Punto di codifica	Aspetto	Descrizione
U+0000		NULL
U+0001		START OF HEADING
U+0002		START OF TEXT
U+0003		END OF TEXT
U+0004		END OF TRANSMISSION
U+0005		ENQUIRY
U+0006		ACKNOWLEDGE
U+0007		BELL
U+0008		BACKSPACE
U+0009		CHARACTER TABULATION
U+000A		LINE FEED (LF)
U+000B		LINE TABULATION
U+000C		FORM FEED (FF)
U+000D		CARRIAGE RETURN (CR)
U+000E		SHIFT OUT
U+000F		SHIFT IN
U+0010		DATA LINK ESCAPE
U+0011		DEVICE CONTROL ONE
U+0012		DEVICE CONTROL TWO
U+0013		DEVICE CONTROL THREE
U+0014		DEVICE CONTROL FOUR
U+0015		NEGATIVE ACKNOWLEDGE
U+0016		SYNCHRONOUS IDLE
U+0017		END OF TRANSMISSION BLOCK
U+0018		CANCEL
U+0019		END OF MEDIUM
U+001A		SUBSTITUTE
U+001B		ESCAPE
U+001C		INFORMATION SEPARATOR FOUR
U+001D		INFORMATION SEPARATOR THREE
U+001E		INFORMATION SEPARATOR TWO
U+001F		INFORMATION SEPARATOR ONE
U+0020		SPACE
U+0021	!	EXCLAMATION MARK
U+0022	"	QUOTATION MARK
U+0023	#	NUMBER SIGN
U+0024	\$	DOLLAR SIGN
U+0025	%	PERCENT SIGN
U+0026	&	AMPERSAND
U+0027	'	APOSTROPHE

Pun- to di co- difica	Aspetto	Descrizione
U+0028	(LEFT PARENTHESIS
U+0029)	RIGHT PARENTHESIS
U+002A	*	ASTERISK
U+002B	+	PLUS SIGN
U+002C	,	COMMA
U+002D	-	HYPHEN-MINUS
U+002E	.	FULL STOP
U+002F	/	SOLIDUS
U+0030	0	DIGIT ZERO
U+0031	1	DIGIT ONE
U+0032	2	DIGIT TWO
U+0033	3	DIGIT THREE
U+0034	4	DIGIT FOUR
U+0035	5	DIGIT FIVE
U+0036	6	DIGIT SIX
U+0037	7	DIGIT SEVEN
U+0038	8	DIGIT EIGHT
U+0039	9	DIGIT NINE
U+003A	:	COLON
U+003B	;	SEMICOLON
U+003C	<	LESS-THAN SIGN
U+003D	=	EQUALS SIGN
U+003E	>	GREATER-THAN SIGN
U+003F	?	QUESTION MARK
U+0040	@	COMMERCIAL AT
U+0041	A	LATIN CAPITAL LETTER A
U+0042	B	LATIN CAPITAL LETTER B
U+0043	C	LATIN CAPITAL LETTER C
U+0044	D	LATIN CAPITAL LETTER D
U+0045	E	LATIN CAPITAL LETTER E
U+0046	F	LATIN CAPITAL LETTER F
U+0047	G	LATIN CAPITAL LETTER G
U+0048	H	LATIN CAPITAL LETTER H
U+0049	I	LATIN CAPITAL LETTER I
U+004A	J	LATIN CAPITAL LETTER J
U+004B	K	LATIN CAPITAL LETTER K
U+004C	L	LATIN CAPITAL LETTER L
U+004D	M	LATIN CAPITAL LETTER M
U+004E	N	LATIN CAPITAL LETTER N
U+004F	O	LATIN CAPITAL LETTER O
U+0050	P	LATIN CAPITAL LETTER P
U+0051	Q	LATIN CAPITAL LETTER Q
U+0052	R	LATIN CAPITAL LETTER R
U+0053	S	LATIN CAPITAL LETTER S
U+0054	T	LATIN CAPITAL LETTER T
U+0055	U	LATIN CAPITAL LETTER U
U+0056	V	LATIN CAPITAL LETTER V
U+0057	W	LATIN CAPITAL LETTER W
U+0058	X	LATIN CAPITAL LETTER X
U+0059	Y	LATIN CAPITAL LETTER Y
U+005A	Z	LATIN CAPITAL LETTER Z
U+005B	[LEFT SQUARE BRACKET
U+005C	\	REVERSE SOLIDUS
U+005D]	RIGHT SQUARE BRACKET

Pun- to di co- difica	Aspetto	Descrizione
U+005E	^	CIRCUMFLEX ACCENT
U+005F	—	LOW LINE
U+0060	‘	GRAVE ACCENT
U+0061	a	LATIN SMALL LETTER A
U+0062	b	LATIN SMALL LETTER B
U+0063	c	LATIN SMALL LETTER C
U+0064	d	LATIN SMALL LETTER D
U+0065	e	LATIN SMALL LETTER E
U+0066	f	LATIN SMALL LETTER F
U+0067	g	LATIN SMALL LETTER G
U+0068	h	LATIN SMALL LETTER H
U+0069	i	LATIN SMALL LETTER I
U+006A	j	LATIN SMALL LETTER J
U+006B	k	LATIN SMALL LETTER K
U+006C	l	LATIN SMALL LETTER L
U+006D	m	LATIN SMALL LETTER M
U+006E	n	LATIN SMALL LETTER N
U+006F	o	LATIN SMALL LETTER O
U+0070	p	LATIN SMALL LETTER P
U+0071	q	LATIN SMALL LETTER Q
U+0072	r	LATIN SMALL LETTER R
U+0073	s	LATIN SMALL LETTER S
U+0074	t	LATIN SMALL LETTER T
U+0075	u	LATIN SMALL LETTER U
U+0076	v	LATIN SMALL LETTER V
U+0077	w	LATIN SMALL LETTER W
U+0078	x	LATIN SMALL LETTER X
U+0079	y	LATIN SMALL LETTER Y
U+007A	z	LATIN SMALL LETTER Z
U+007B	{	LEFT CURLY BRACKET
U+007C		VERTICAL LINE
U+007D	}	RIGHT CURLY BRACKET
U+007E	~	TILDE
U+007F		DELETE

Tabella 23.2. *C1 Controls and latin-1 supplement.*

Pun- to di co- difica	Aspetto	Descrizione
U+0080		
U+0081		
U+0082		BREAK PERMITTED HERE
U+0083		NO BREAK HERE
U+0084		
U+0085		NEXT LINE (NEL)
U+0086		START OF SELECTED AREA
U+0087		END OF SELECTED AREA
U+0088		CHARACTER TABULATION SET
U+0089		CHARACTER TABULATION WITH JUSTIFICATION
U+008A		LINE TABULATION SET
U+008B		PARTIAL LINE FORWARD
U+008C		PARTIAL LINE BACKWARD
U+008D		REVERSE LINE FEED

Pun- to di co- difica	Aspetto	Descrizione
U+008E		SINGLE SHIFT TWO
U+008F		SINGLE SHIFT THREE
U+0090		DEVICE CONTROL STRING
U+0091		PRIVATE USE ONE
U+0092		PRIVATE USE TWO
U+0093		SET TRANSMIT STATE
U+0094		CANCEL CHARACTER
U+0095		MESSAGE WAITING
U+0096		START OF GUARDED AREA
U+0097		END OF GUARDED AREA
U+0098		START OF STRING
U+0099		
U+009A		SINGLE CHARACTER INTRODUCER
U+009B		CONTROL SEQUENCE INTRODUCER
U+009C		STRING TERMINATOR
U+009D		OPERATING SYSTEM COMMAND
U+009E		PRIVACY MESSAGE
U+009F		APPLICATION PROGRAM COMMAND
U+00A0		NO-BREAK SPACE
U+00A1	¡	INVERTED EXCLAMATION MARK
U+00A2	¢	CENT SIGN
U+00A3	£	POUND SIGN
U+00A4	¤	CURRENCY SIGN
U+00A5	¥	YEN SIGN
U+00A6	¦	BROKEN BAR
U+00A7	§	SECTION SIGN
U+00A8	¨	DIAERESIS
U+00A9	©	COPYRIGHT SIGN
U+00AA	ª	FEMININE ORDINAL INDICATOR
U+00AB	«	LEFT-POINTING DOUBLE ANGLE QUOTATION MARK
U+00AC	¬	NOT SIGN
U+00AD		SOFT HYPHEN
U+00AE	®	REGISTERED SIGN
U+00AF	ˉ	MACRON
U+00B0	°	DEGREE SIGN
U+00B1	±	PLUS-MINUS SIGN
U+00B2	²	SUPERSCRIPIT TWO
U+00B3	³	SUPERSCRIPIT THREE
U+00B4	´	ACUTE ACCENT
U+00B5	µ	MICRO SIGN
U+00B6	¶	PILCROW SIGN
U+00B7	·	MIDDLE DOT
U+00B8	¸	CEDILLA
U+00B9	¹	SUPERSCRIPIT ONE
U+00BA	º	MASCULINE ORDINAL INDICATOR
U+00BB	»	RIGHT-POINTING DOUBLE ANGLE QUOTATION MARK
U+00BC	¼	VULGAR FRACTION ONE QUARTER
U+00BD	½	VULGAR FRACTION ONE HALF
U+00BE	¾	VULGAR FRACTION THREE QUARTERS
U+00BF	¿	INVERTED QUESTION MARK
U+00C0	À	LATIN CAPITAL LETTER A WITH GRAVE
U+00C1	Á	LATIN CAPITAL LETTER A WITH ACUTE
U+00C2	Â	LATIN CAPITAL LETTER A WITH CIRCUMFLEX
U+00C3	Ã	LATIN CAPITAL LETTER A WITH TILDE

Pun- to di co- difica	Aspetto	Descrizione
U+00C4	Ä	LATIN CAPITAL LETTER A WITH DIAERESIS
U+00C5	Å	LATIN CAPITAL LETTER A WITH RING ABOVE
U+00C6	Æ	LATIN CAPITAL LETTER AE (ash)
U+00C7	Ç	LATIN CAPITAL LETTER C WITH CEDILLA
U+00C8	È	LATIN CAPITAL LETTER E WITH GRAVE
U+00C9	É	LATIN CAPITAL LETTER E WITH ACUTE
U+00CA	Ê	LATIN CAPITAL LETTER E WITH CIRCUMFLEX
U+00CB	Ë	LATIN CAPITAL LETTER E WITH DIAERESIS
U+00CC	Ì	LATIN CAPITAL LETTER I WITH GRAVE
U+00CD	Í	LATIN CAPITAL LETTER I WITH ACUTE
U+00CE	Î	LATIN CAPITAL LETTER I WITH CIRCUMFLEX
U+00CF	Ï	LATIN CAPITAL LETTER I WITH DIAERESIS
U+00D0	Ð	LATIN CAPITAL LETTER ETH (Icelandic)
U+00D1	Ñ	LATIN CAPITAL LETTER N WITH TILDE
U+00D2	Ò	LATIN CAPITAL LETTER O WITH GRAVE
U+00D3	Ó	LATIN CAPITAL LETTER O WITH ACUTE
U+00D4	Ô	LATIN CAPITAL LETTER O WITH CIRCUMFLEX
U+00D5	Õ	LATIN CAPITAL LETTER O WITH TILDE
U+00D6	Ö	LATIN CAPITAL LETTER O WITH DIAERESIS
U+00D7	×	MULTIPLICATION SIGN
U+00D8	Ø	LATIN CAPITAL LETTER O WITH STROKE
U+00D9	Ù	LATIN CAPITAL LETTER U WITH GRAVE
U+00DA	Ú	LATIN CAPITAL LETTER U WITH ACUTE
U+00DB	Û	LATIN CAPITAL LETTER U WITH CIRCUMFLEX
U+00DC	Ü	LATIN CAPITAL LETTER U WITH DIAERESIS
U+00DD	Ý	LATIN CAPITAL LETTER Y WITH ACUTE
U+00DE	Þ	LATIN CAPITAL LETTER THORN (Icelandic)
U+00DF	ß	LATIN SMALL LETTER SHARP S (German)
U+00E0	à	LATIN SMALL LETTER A WITH GRAVE
U+00E1	á	LATIN SMALL LETTER A WITH ACUTE
U+00E2	â	LATIN SMALL LETTER A WITH CIRCUMFLEX
U+00E3	ã	LATIN SMALL LETTER A WITH TILDE
U+00E4	ä	LATIN SMALL LETTER A WITH DIAERESIS
U+00E5	å	LATIN SMALL LETTER A WITH RING ABOVE
U+00E6	æ	LATIN SMALL LETTER AE (ash)
U+00E7	ç	LATIN SMALL LETTER C WITH CEDILLA
U+00E8	è	LATIN SMALL LETTER E WITH GRAVE
U+00E9	é	LATIN SMALL LETTER E WITH ACUTE
U+00EA	ê	LATIN SMALL LETTER E WITH CIRCUMFLEX
U+00EB	ë	LATIN SMALL LETTER E WITH DIAERESIS
U+00EC	ì	LATIN SMALL LETTER I WITH GRAVE
U+00ED	í	LATIN SMALL LETTER I WITH ACUTE
U+00EE	î	LATIN SMALL LETTER I WITH CIRCUMFLEX
U+00EF	ï	LATIN SMALL LETTER I WITH DIAERESIS
U+00F0	ð	LATIN SMALL LETTER ETH (Icelandic)
U+00F1	ñ	LATIN SMALL LETTER N WITH TILDE
U+00F2	ò	LATIN SMALL LETTER O WITH GRAVE
U+00F3	ó	LATIN SMALL LETTER O WITH ACUTE
U+00F4	ô	LATIN SMALL LETTER O WITH CIRCUMFLEX
U+00F5	õ	LATIN SMALL LETTER O WITH TILDE
U+00F6	ö	LATIN SMALL LETTER O WITH DIAERESIS
U+00F7	÷	DIVISION SIGN
U+00F8	ø	LATIN SMALL LETTER O WITH STROKE
U+00F9	ù	LATIN SMALL LETTER U WITH GRAVE

Pun- to di co- difica	Aspetto	Descrizione
U+00FA	ú	LATIN SMALL LETTER U WITH ACUTE
U+00FB	û	LATIN SMALL LETTER U WITH CIRCUMFLEX
U+00FC	ü	LATIN SMALL LETTER U WITH DIAERESIS
U+00FD	ý	LATIN SMALL LETTER Y WITH ACUTE
U+00FE	þ	LATIN SMALL LETTER THORN (Icelandic)
U+00FF	ÿ	LATIN SMALL LETTER Y WITH DIAERESIS

Tabella 23.3. *Latin extended-A.*

Pun- to di co- difica	Aspetto	Descrizione
U+0100	Ā	LATIN CAPITAL LETTER A WITH MACRON
U+0101	ā	LATIN SMALL LETTER A WITH MACRON
U+0102	Ă	LATIN CAPITAL LETTER A WITH BREVE
U+0103	ă	LATIN SMALL LETTER A WITH BREVE
U+0104	Ą	LATIN CAPITAL LETTER A WITH OGONEK
U+0105	ą	LATIN SMALL LETTER A WITH OGONEK
U+0106	Ć	LATIN CAPITAL LETTER C WITH ACUTE
U+0107	ć	LATIN SMALL LETTER C WITH ACUTE
U+0108	Ĉ	LATIN CAPITAL LETTER C WITH CIRCUMFLEX
U+0109	ĉ	LATIN SMALL LETTER C WITH CIRCUMFLEX
U+010A	Č	LATIN CAPITAL LETTER C WITH DOT ABOVE
U+010B	č	LATIN SMALL LETTER C WITH DOT ABOVE
U+010C	Č̣	LATIN CAPITAL LETTER C WITH CARON
U+010D	č̣	LATIN SMALL LETTER C WITH CARON
U+010E	Ď	LATIN CAPITAL LETTER D WITH CARON
U+010F	ď	LATIN SMALL LETTER D WITH CARON
U+0110	Ð	LATIN CAPITAL LETTER D WITH STROKE
U+0111	ð	LATIN SMALL LETTER D WITH STROKE
U+0112	Ē	LATIN CAPITAL LETTER E WITH MACRON
U+0113	ē	LATIN SMALL LETTER E WITH MACRON
U+0114	Ĕ	LATIN CAPITAL LETTER E WITH BREVE
U+0115	ĕ	LATIN SMALL LETTER E WITH BREVE
U+0116	Ė	LATIN CAPITAL LETTER E WITH DOT ABOVE
U+0117	ė	LATIN SMALL LETTER E WITH DOT ABOVE
U+0118	Ę	LATIN CAPITAL LETTER E WITH OGONEK
U+0119	ę	LATIN SMALL LETTER E WITH OGONEK
U+011A	Ě	LATIN CAPITAL LETTER E WITH CARON
U+011B	ě	LATIN SMALL LETTER E WITH CARON
U+011C	Ĝ	LATIN CAPITAL LETTER G WITH CIRCUMFLEX
U+011D	ĝ	LATIN SMALL LETTER G WITH CIRCUMFLEX
U+011E	Ğ	LATIN CAPITAL LETTER G WITH BREVE
U+011F	ğ	LATIN SMALL LETTER G WITH BREVE
U+0120	Ġ	LATIN CAPITAL LETTER G WITH DOT ABOVE
U+0121	ġ	LATIN SMALL LETTER G WITH DOT ABOVE
U+0122	Ģ	LATIN CAPITAL LETTER G WITH CEDILLA
U+0123	ģ	LATIN SMALL LETTER G WITH CEDILLA
U+0124	Ĥ	LATIN CAPITAL LETTER H WITH CIRCUMFLEX
U+0125	ĥ	LATIN SMALL LETTER H WITH CIRCUMFLEX
U+0126	Ħ	LATIN CAPITAL LETTER H WITH STROKE
U+0127	ħ	LATIN SMALL LETTER H WITH STROKE
U+0128	İ	LATIN CAPITAL LETTER I WITH TILDE
U+0129	ĩ	LATIN SMALL LETTER I WITH TILDE

Pun- to di co- difica	Aspetto	Descrizione
U+012A	Ī	LATIN CAPITAL LETTER I WITH MACRON
U+012B	ī	LATIN SMALL LETTER I WITH MACRON
U+012C	Ȫ	LATIN CAPITAL LETTER I WITH BREVE
U+012D	ȩ	LATIN SMALL LETTER I WITH BREVE
U+012E	Į	LATIN CAPITAL LETTER I WITH OGONEK
U+012F	į	LATIN SMALL LETTER I WITH OGONEK
U+0130	İ	LATIN CAPITAL LETTER I WITH DOT ABOVE
U+0131	ı	LATIN SMALL LETTER DOTLESS I
U+0132	IJ	LATIN CAPITAL LIGATURE IJ
U+0133	ij	LATIN SMALL LIGATURE IJ
U+0134	Ĵ	LATIN CAPITAL LETTER J WITH CIRCUMFLEX
U+0135	ĵ	LATIN SMALL LETTER J WITH CIRCUMFLEX
U+0136	Ķ	LATIN CAPITAL LETTER K WITH CEDILLA
U+0137	ķ	LATIN SMALL LETTER K WITH CEDILLA
U+0138	ƙ	LATIN SMALL LETTER KRA (Greenlandic)
U+0139	Ĺ	LATIN CAPITAL LETTER L WITH ACUTE
U+013A	ĺ	LATIN SMALL LETTER L WITH ACUTE
U+013B	Ľ	LATIN CAPITAL LETTER L WITH CEDILLA
U+013C	ļ	LATIN SMALL LETTER L WITH CEDILLA
U+013D	Ł	LATIN CAPITAL LETTER L WITH CARON
U+013E	ł	LATIN SMALL LETTER L WITH CARON
U+013F	Ł̣	LATIN CAPITAL LETTER L WITH MIDDLE DOT
U+0140	ł̣	LATIN SMALL LETTER L WITH MIDDLE DOT
U+0141	Ł̨	LATIN CAPITAL LETTER L WITH STROKE
U+0142	ł̨	LATIN SMALL LETTER L WITH STROKE
U+0143	Ń	LATIN CAPITAL LETTER N WITH ACUTE
U+0144	ń	LATIN SMALL LETTER N WITH ACUTE
U+0145	Ñ	LATIN CAPITAL LETTER N WITH CEDILLA
U+0146	ñ	LATIN SMALL LETTER N WITH CEDILLA
U+0147	Ň	LATIN CAPITAL LETTER N WITH CARON
U+0148	ň	LATIN SMALL LETTER N WITH CARON
U+0149	ŋ̊	LATIN SMALL LETTER N PRECEDED BY APOSTROPHE
U+014A	ᲀ	LATIN CAPITAL LETTER ENG (Sami)
U+014B	ᲁ	LATIN SMALL LETTER ENG (Sami)
U+014C	Ō	LATIN CAPITAL LETTER O WITH MACRON
U+014D	ō	LATIN SMALL LETTER O WITH MACRON
U+014E	Ȫ	LATIN CAPITAL LETTER O WITH BREVE
U+014F	ȩ	LATIN SMALL LETTER O WITH BREVE
U+0150	Ő	LATIN CAPITAL LETTER O WITH DOUBLE ACUTE
U+0151	ő	LATIN SMALL LETTER O WITH DOUBLE ACUTE
U+0152	Œ	LATIN CAPITAL LIGATURE OE
U+0153	œ	LATIN SMALL LIGATURE OE
U+0154	Ŕ	LATIN CAPITAL LETTER R WITH ACUTE
U+0155	ŕ	LATIN SMALL LETTER R WITH ACUTE
U+0156	Ŗ	LATIN CAPITAL LETTER R WITH CEDILLA
U+0157	ŗ	LATIN SMALL LETTER R WITH CEDILLA
U+0158	Ř	LATIN CAPITAL LETTER R WITH CARON
U+0159	ř	LATIN SMALL LETTER R WITH CARON
U+015A	Ś	LATIN CAPITAL LETTER S WITH ACUTE
U+015B	ś	LATIN SMALL LETTER S WITH ACUTE
U+015C	Ŝ	LATIN CAPITAL LETTER S WITH CIRCUMFLEX
U+015D	ŝ	LATIN SMALL LETTER S WITH CIRCUMFLEX
U+015E	Ş	LATIN CAPITAL LETTER S WITH CEDILLA
U+015F	ş	LATIN SMALL LETTER S WITH CEDILLA

Pun- to di co- difica	Aspetto	Descrizione
U+0160	Š	LATIN CAPITAL LETTER S WITH CARON
U+0161	š	LATIN SMALL LETTER S WITH CARON
U+0162	Ţ	LATIN CAPITAL LETTER T WITH CEDILLA
U+0163	ţ	LATIN SMALL LETTER T WITH CEDILLA
U+0164	Ť	LATIN CAPITAL LETTER T WITH CARON
U+0165	ť	LATIN SMALL LETTER T WITH CARON
U+0166	Ƨ	LATIN CAPITAL LETTER T WITH STROKE
U+0167	Ƨ	LATIN SMALL LETTER T WITH STROKE
U+0168	Ŭ	LATIN CAPITAL LETTER U WITH TILDE
U+0169	ũ	LATIN SMALL LETTER U WITH TILDE
U+016A	Ū	LATIN CAPITAL LETTER U WITH MACRON
U+016B	ū	LATIN SMALL LETTER U WITH MACRON
U+016C	Ů	LATIN CAPITAL LETTER U WITH BREVE
U+016D	ů	LATIN SMALL LETTER U WITH BREVE
U+016E	Ű	LATIN CAPITAL LETTER U WITH RING ABOVE
U+016F	ű	LATIN SMALL LETTER U WITH RING ABOVE
U+0170	Ű	LATIN CAPITAL LETTER U WITH DOUBLE ACUTE
U+0171	ű	LATIN SMALL LETTER U WITH DOUBLE ACUTE
U+0172	Ų	LATIN CAPITAL LETTER U WITH OGONEK
U+0173	ų	LATIN SMALL LETTER U WITH OGONEK
U+0174	Ŵ	LATIN CAPITAL LETTER W WITH CIRCUMFLEX
U+0175	ŵ	LATIN SMALL LETTER W WITH CIRCUMFLEX
U+0176	Ŷ	LATIN CAPITAL LETTER Y WITH CIRCUMFLEX
U+0177	ŷ	LATIN SMALL LETTER Y WITH CIRCUMFLEX
U+0178	ÿ	LATIN CAPITAL LETTER Y WITH DIAERESIS
U+0179	Ž	LATIN CAPITAL LETTER Z WITH ACUTE
U+017A	ž	LATIN SMALL LETTER Z WITH ACUTE
U+017B	Ž	LATIN CAPITAL LETTER Z WITH DOT ABOVE
U+017C	ž	LATIN SMALL LETTER Z WITH DOT ABOVE
U+017D	Ž	LATIN CAPITAL LETTER Z WITH CARON
U+017E	ž	LATIN SMALL LETTER Z WITH CARON
U+017F	s	LATIN SMALL LETTER LONG S

Tabella 23.4. *Greek and Coptic.*

Pun- to di co- difica	Aspetto	Descrizione
U+0374		GREEK NUMERAL SIGN (Dexia keraia)
U+0375		GREEK LOWER NUMERAL SIGN (Aristeri keraia)
U+037A		GREEK YPOGEGRAMMENI
U+037E		GREEK QUESTION MARK (Erotimatiko)
U+0384		GREEK TONOS
U+0385		GREEK DIALYTIKA TONOS
U+0386		GREEK CAPITAL LETTER ALPHA WITH TONOS
U+0387		GREEK ANO TELEIA
U+0388		GREEK CAPITAL LETTER EPSILON WITH TONOS
U+0389		GREEK CAPITAL LETTER ETA WITH TONOS
U+038A		GREEK CAPITAL LETTER IOTA WITH TONOS
U+038C		GREEK CAPITAL LETTER OMICRON WITH TONOS
U+038E		GREEK CAPITAL LETTER UPSILON WITH TONOS
U+038F		GREEK CAPITAL LETTER OMEGA WITH TONOS
U+0390		GREEK SMALL LETTER IOTA WITH DIALYTIKA AND TONOS
U+0391	A	GREEK CAPITAL LETTER ALPHA

Pun- to di co- difica	Aspetto	Descrizione
U+0392	Β	GREEK CAPITAL LETTER BETA
U+0393	Γ	GREEK CAPITAL LETTER GAMMA
U+0394		GREEK CAPITAL LETTER DELTA
U+0395	Ε	GREEK CAPITAL LETTER EPSILON
U+0396	Ζ	GREEK CAPITAL LETTER ZETA
U+0397	Η	GREEK CAPITAL LETTER ETA
U+0398	Θ	GREEK CAPITAL LETTER THETA
U+0399	Ι	GREEK CAPITAL LETTER IOTA
U+039A	Κ	GREEK CAPITAL LETTER KAPPA
U+039B	Λ	GREEK CAPITAL LETTER LAMDA
U+039C	Μ	GREEK CAPITAL LETTER MU
U+039D	Ν	GREEK CAPITAL LETTER NU
U+039E	Ξ	GREEK CAPITAL LETTER XI
U+039F	Ο	GREEK CAPITAL LETTER OMICRON
U+03A0	Π	GREEK CAPITAL LETTER PI
U+03A1	Ρ	GREEK CAPITAL LETTER RHO
U+03A3	Σ	GREEK CAPITAL LETTER SIGMA
U+03A4	Τ	GREEK CAPITAL LETTER TAU
U+03A5	Υ	GREEK CAPITAL LETTER UPSILON
U+03A6	Φ	GREEK CAPITAL LETTER PHI
U+03A7	Χ	GREEK CAPITAL LETTER CHI
U+03A8	Ψ	GREEK CAPITAL LETTER PSI
U+03A9	Ω	GREEK CAPITAL LETTER OMEGA
U+03AA		GREEK CAPITAL LETTER IOTA WITH DIALYTIKA
U+03AB		GREEK CAPITAL LETTER UPSILON WITH DIALYTIKA
U+03AC		GREEK SMALL LETTER ALPHA WITH TONOS
U+03AD		GREEK SMALL LETTER EPSILON WITH TONOS
U+03AE		GREEK SMALL LETTER ETA WITH TONOS
U+03AF		GREEK SMALL LETTER IOTA WITH TONOS
U+03B0		GREEK SMALL LETTER UPSILON WITH DIALYTIKA AND TONOS
U+03B1	α	GREEK SMALL LETTER ALPHA
U+03B2	β	GREEK SMALL LETTER BETA
U+03B3	γ	GREEK SMALL LETTER GAMMA
U+03B4	δ	GREEK SMALL LETTER DELTA
U+03B5	ε	GREEK SMALL LETTER EPSILON
U+03B6	ζ	GREEK SMALL LETTER ZETA
U+03B7	η	GREEK SMALL LETTER ETA
U+03B8	θ	GREEK SMALL LETTER THETA
U+03B9	ι	GREEK SMALL LETTER IOTA
U+03BA	κ	GREEK SMALL LETTER KAPPA
U+03BB	λ	GREEK SMALL LETTER LAMDA
U+03BC	μ	GREEK SMALL LETTER MU
U+03BD	ν	GREEK SMALL LETTER NU
U+03BE	ξ	GREEK SMALL LETTER XI
U+03BF	ο	GREEK SMALL LETTER OMICRON
U+03C0	π	GREEK SMALL LETTER PI
U+03C1	ρ	GREEK SMALL LETTER RHO
U+03C2	ς	GREEK SMALL LETTER FINAL SIGMA
U+03C3	σ	GREEK SMALL LETTER SIGMA
U+03C4	τ	GREEK SMALL LETTER TAU
U+03C5	υ	GREEK SMALL LETTER UPSILON
U+03C6	φ	GREEK SMALL LETTER PHI
U+03C7	χ	GREEK SMALL LETTER CHI
U+03C8	ψ	GREEK SMALL LETTER PSI

Pun- to di co- difica	Aspetto	Descrizione
U+03C9	ω	GREEK SMALL LETTER OMEGA
U+03CA		GREEK SMALL LETTER IOTA WITH DIALYTIKA
U+03CB		GREEK SMALL LETTER UPSILON WITH DIALYTIKA
U+03CC		GREEK SMALL LETTER OMICRON WITH TONOS
U+03CD		GREEK SMALL LETTER UPSILON WITH TONOS
U+03CE		GREEK SMALL LETTER OMEGA WITH TONOS
U+03D0	β	GREEK BETA SYMBOL
U+03D1	θ	GREEK THETA SYMBOL
U+03D2	Υ	GREEK UPSILON WITH HOOK SYMBOL
U+03D3	□	GREEK UPSILON WITH ACUTE AND HOOK SYMBOL
U+03D4	□	GREEK UPSILON WITH DIAERESIS AND HOOK SYMBOL
U+03D5	φ	GREEK PHI SYMBOL
U+03D6	π	GREEK PI SYMBOL
U+03D7	□	GREEK KAI SYMBOL
U+03D8	□	GREEK LETTER ARCHAIC KOPPA
U+03D9	□	GREEK SMALL LETTER ARCHAIC KOPPA
U+03DA	□	GREEK LETTER STIGMA
U+03DB		GREEK SMALL LETTER STIGMA
U+03DC		GREEK LETTER DIGAMMA
U+03DD		GREEK SMALL LETTER DIGAMMA
U+03DE	□	GREEK LETTER KOPPA
U+03DF		GREEK SMALL LETTER KOPPA
U+03E0	□	GREEK LETTER SAMPI
U+03E1		GREEK SMALL LETTER SAMPI
U+03E2	□	COPTIC CAPITAL LETTER SHEI
U+03E3	□	COPTIC SMALL LETTER SHEI
U+03E4	□	COPTIC CAPITAL LETTER FEI
U+03E5	□	COPTIC SMALL LETTER FEI
U+03E6	□	COPTIC CAPITAL LETTER KHEI
U+03E7	□	COPTIC SMALL LETTER KHEI
U+03E8	□	COPTIC CAPITAL LETTER HORI
U+03E9	□	COPTIC SMALL LETTER HORI
U+03EA	□	COPTIC CAPITAL LETTER GANGIA
U+03EB	□	COPTIC SMALL LETTER GANGIA
U+03EC	□	COPTIC CAPITAL LETTER SHIMA
U+03ED	□	COPTIC SMALL LETTER SHIMA
U+03EE	□	COPTIC CAPITAL LETTER DEI
U+03EF	□	COPTIC SMALL LETTER DEI
U+03F0	κ	GREEK KAPPA SYMBOL
U+03F1	ρ	GREEK RHO SYMBOL
U+03F2	ς	GREEK LUNATE SIGMA SYMBOL
U+03F3	□	GREEK LETTER YOT
U+03F4	Θ	GREEK CAPITAL THETA SYMBOL
U+03F5	ε	GREEK LUNATE EPSILON SYMBOL
U+03F6	□	GREEK REVERSED LUNATE EPSILON SYMBOL
U+03F7	□	GREEK CAPITAL LETTER SHO
U+03F8	□	GREEK SMALL LETTER SHO
U+03F9	Σ	GREEK CAPITAL LUNATE SIGMA SYMBOL
U+03FA	□	GREEK CAPITAL LETTER SAN
U+03FB	□	GREEK SMALL LETTER SAN

Tabella 23.5. *Cyrillic*.

Pun- to di co- difica	Aspetto	Descrizione
U+0400	□	CYRILLIC CAPITAL LETTER IE WITH GRAVE
U+0401	Ё	CYRILLIC CAPITAL LETTER IO
U+0402	Ђ	CYRILLIC CAPITAL LETTER DJE (Serbocroatian)
U+0403	Ѓ	CYRILLIC CAPITAL LETTER GJE
U+0404	Є	CYRILLIC CAPITAL LETTER UKRAINIAN IE
U+0405	Ѕ	CYRILLIC CAPITAL LETTER DZE
U+0406	І	CYRILLIC CAPITAL LETTER BYELORUSSIAN-UKRAINIAN I
U+0407	□	CYRILLIC CAPITAL LETTER YI (Ukrainian)
U+0408	Ј	CYRILLIC CAPITAL LETTER JE
U+0409	Љ	CYRILLIC CAPITAL LETTER LJE
U+040A	Њ	CYRILLIC CAPITAL LETTER NJE
U+040B	Ћ	CYRILLIC CAPITAL LETTER TSHE (Serbocroatian)
U+040C	Ќ	CYRILLIC CAPITAL LETTER KJE
U+040D	□	CYRILLIC CAPITAL LETTER I WITH GRAVE
U+040E	Ў	CYRILLIC CAPITAL LETTER SHORT U (Byelorussian)
U+040F	Ѣ	CYRILLIC CAPITAL LETTER DZHE
U+0410	Ѧ	CYRILLIC CAPITAL LETTER A
U+0411	Ѣ	CYRILLIC CAPITAL LETTER BE
U+0412	Ѧ	CYRILLIC CAPITAL LETTER VE
U+0413	Ѧ	CYRILLIC CAPITAL LETTER GHE
U+0414	Ѧ	CYRILLIC CAPITAL LETTER DE
U+0415	Ѧ	CYRILLIC CAPITAL LETTER IE
U+0416	Ѧ	CYRILLIC CAPITAL LETTER ZHE
U+0417	Ѧ	CYRILLIC CAPITAL LETTER ZE
U+0418	Ѧ	CYRILLIC CAPITAL LETTER I
U+0419	Ѧ	CYRILLIC CAPITAL LETTER SHORT I
U+041A	Ѧ	CYRILLIC CAPITAL LETTER KA
U+041B	Ѧ	CYRILLIC CAPITAL LETTER EL
U+041C	Ѧ	CYRILLIC CAPITAL LETTER EM
U+041D	Ѧ	CYRILLIC CAPITAL LETTER EN
U+041E	Ѧ	CYRILLIC CAPITAL LETTER O
U+041F	Ѧ	CYRILLIC CAPITAL LETTER PE
U+0420	Ѧ	CYRILLIC CAPITAL LETTER ER
U+0421	Ѧ	CYRILLIC CAPITAL LETTER ES
U+0422	Ѧ	CYRILLIC CAPITAL LETTER TE
U+0423	Ѧ	CYRILLIC CAPITAL LETTER U
U+0424	Ѧ	CYRILLIC CAPITAL LETTER EF
U+0425	Ѧ	CYRILLIC CAPITAL LETTER HA
U+0426	Ѧ	CYRILLIC CAPITAL LETTER TSE
U+0427	Ѧ	CYRILLIC CAPITAL LETTER CHE
U+0428	Ѧ	CYRILLIC CAPITAL LETTER SHA
U+0429	Ѧ	CYRILLIC CAPITAL LETTER SHCHA
U+042A	Ѧ	CYRILLIC CAPITAL LETTER HARD SIGN
U+042B	Ѧ	CYRILLIC CAPITAL LETTER YERU
U+042C	Ѧ	CYRILLIC CAPITAL LETTER SOFT SIGN
U+042D	Ѧ	CYRILLIC CAPITAL LETTER E
U+042E	Ѧ	CYRILLIC CAPITAL LETTER YU
U+042F	Ѧ	CYRILLIC CAPITAL LETTER YA
U+0430	Ѧ	CYRILLIC SMALL LETTER A
U+0431	Ѧ	CYRILLIC SMALL LETTER BE
U+0432	Ѧ	CYRILLIC SMALL LETTER VE
U+0433	Ѧ	CYRILLIC SMALL LETTER GHE

Pun- to di co- difica	Aspetto	Descrizione
U+0434	д	CYRILLIC SMALL LETTER DE
U+0435	е	CYRILLIC SMALL LETTER IE
U+0436	ж	CYRILLIC SMALL LETTER ZHE
U+0437	з	CYRILLIC SMALL LETTER ZE
U+0438	и	CYRILLIC SMALL LETTER I
U+0439	й	CYRILLIC SMALL LETTER SHORT I
U+043A	к	CYRILLIC SMALL LETTER KA
U+043B	л	CYRILLIC SMALL LETTER EL
U+043C	м	CYRILLIC SMALL LETTER EM
U+043D	н	CYRILLIC SMALL LETTER EN
U+043E	о	CYRILLIC SMALL LETTER O
U+043F	п	CYRILLIC SMALL LETTER PE
U+0440	р	CYRILLIC SMALL LETTER ER
U+0441	с	CYRILLIC SMALL LETTER ES
U+0442	т	CYRILLIC SMALL LETTER TE
U+0443	у	CYRILLIC SMALL LETTER U
U+0444	ф	CYRILLIC SMALL LETTER EF
U+0445	х	CYRILLIC SMALL LETTER HA
U+0446	ц	CYRILLIC SMALL LETTER TSE
U+0447	ч	CYRILLIC SMALL LETTER CHE
U+0448	ш	CYRILLIC SMALL LETTER SHA
U+0449	щ	CYRILLIC SMALL LETTER SHCHA
U+044A	ъ	CYRILLIC SMALL LETTER HARD SIGN
U+044B	ы	CYRILLIC SMALL LETTER YERU
U+044C	ь	CYRILLIC SMALL LETTER SOFT SIGN
U+044D	э	CYRILLIC SMALL LETTER E
U+044E	ю	CYRILLIC SMALL LETTER YU
U+044F	я	CYRILLIC SMALL LETTER YA
U+0450	□	CYRILLIC SMALL LETTER IE WITH GRAVE
U+0451	ё	CYRILLIC SMALL LETTER IO
U+0452	ђ	CYRILLIC SMALL LETTER DJE (Serbocroatian)
U+0453	ѓ	CYRILLIC SMALL LETTER GJE
U+0454	є	CYRILLIC SMALL LETTER UKRAINIAN IE
U+0455	ѕ	CYRILLIC SMALL LETTER DZE
U+0456	і	CYRILLIC SMALL LETTER BYELORUSSIAN-UKRAINIAN I
U+0457	ї	CYRILLIC SMALL LETTER YI (Ukrainian)
U+0458	ј	CYRILLIC SMALL LETTER JE
U+0459	љ	CYRILLIC SMALL LETTER LJE
U+045A	њ	CYRILLIC SMALL LETTER NJE
U+045B	ћ	CYRILLIC SMALL LETTER TSHE (Serbocroatian)
U+045C	ќ	CYRILLIC SMALL LETTER KJE
U+045D	□	CYRILLIC SMALL LETTER I WITH GRAVE
U+045E	ъ	CYRILLIC SMALL LETTER SHORT U (Byelorussian)
U+045F	ѓ	CYRILLIC SMALL LETTER DZHE
U+0460	□	CYRILLIC CAPITAL LETTER OMEGA
U+0461	□	CYRILLIC SMALL LETTER OMEGA
U+0462		CYRILLIC CAPITAL LETTER YAT
U+0463		CYRILLIC SMALL LETTER YAT
U+0464	□	CYRILLIC CAPITAL LETTER IOTIFIED E
U+0465	□	CYRILLIC SMALL LETTER IOTIFIED E
U+0466	□	CYRILLIC CAPITAL LETTER LITTLE YUS
U+0467	□	CYRILLIC SMALL LETTER LITTLE YUS
U+0468	□	CYRILLIC CAPITAL LETTER IOTIFIED LITTLE YUS
U+0469	□	CYRILLIC SMALL LETTER IOTIFIED LITTLE YUS

Pun- to di co- difica	Aspetto	Descrizione
U+046A	<input type="checkbox"/>	CYRILLIC CAPITAL LETTER BIG YUS
U+046B	<input type="checkbox"/>	CYRILLIC SMALL LETTER BIG YUS
U+046C	<input type="checkbox"/>	CYRILLIC CAPITAL LETTER IOTIFIED BIG YUS
U+046D	<input type="checkbox"/>	CYRILLIC SMALL LETTER IOTIFIED BIG YUS
U+046E	<input type="checkbox"/>	CYRILLIC CAPITAL LETTER KSI
U+046F	<input type="checkbox"/>	CYRILLIC SMALL LETTER KSI
U+0470	<input type="checkbox"/>	CYRILLIC CAPITAL LETTER PSI
U+0471	<input type="checkbox"/>	CYRILLIC SMALL LETTER PSI
U+0472		CYRILLIC CAPITAL LETTER FITA
U+0473		CYRILLIC SMALL LETTER FITA
U+0474		CYRILLIC CAPITAL LETTER IZHITSA
U+0475		CYRILLIC SMALL LETTER IZHITSA
U+0476	<input type="checkbox"/>	CYRILLIC CAPITAL LETTER IZHITSA WITH DOUBLE GRAVE ACCENT
U+0477	<input type="checkbox"/>	CYRILLIC SMALL LETTER IZHITSA WITH DOUBLE GRAVE ACCENT
U+0478	<input type="checkbox"/>	CYRILLIC CAPITAL LETTER UK
U+0479	<input type="checkbox"/>	CYRILLIC SMALL LETTER UK
U+047A	<input type="checkbox"/>	CYRILLIC CAPITAL LETTER ROUND OMEGA
U+047B	<input type="checkbox"/>	CYRILLIC SMALL LETTER ROUND OMEGA
U+047C	<input type="checkbox"/>	CYRILLIC CAPITAL LETTER OMEGA WITH TITLO
U+047D	<input type="checkbox"/>	CYRILLIC SMALL LETTER OMEGA WITH TITLO
U+047E	<input type="checkbox"/>	CYRILLIC CAPITAL LETTER OT
U+047F	<input type="checkbox"/>	CYRILLIC SMALL LETTER OT
U+0480	<input type="checkbox"/>	CYRILLIC CAPITAL LETTER KOPPA
U+0481	<input type="checkbox"/>	CYRILLIC SMALL LETTER KOPPA
U+0482	<input type="checkbox"/>	CYRILLIC THOUSANDS SIGN
U+0483	<input type="checkbox"/>	COMBINING CYRILLIC TITLO
U+0484	<input type="checkbox"/>	COMBINING CYRILLIC PALATALIZATION
U+0485	<input type="checkbox"/>	COMBINING CYRILLIC DASIA PNEUMATA
U+0486	<input type="checkbox"/>	COMBINING CYRILLIC PSILI PNEUMATA
U+0488	<input type="checkbox"/>	COMBINING CYRILLIC HUNDRED THOUSANDS SIGN
U+0489	<input type="checkbox"/>	COMBINING CYRILLIC MILLIONS SIGN
U+048A	<input type="checkbox"/>	CYRILLIC CAPITAL LETTER SHORT I WITH TAIL
U+048B	<input type="checkbox"/>	CYRILLIC SMALL LETTER SHORT I WITH TAIL
U+048C	<input type="checkbox"/>	CYRILLIC CAPITAL LETTER SEMISOFT SIGN
U+048D	<input type="checkbox"/>	CYRILLIC SMALL LETTER SEMISOFT SIGN
U+048E	<input type="checkbox"/>	CYRILLIC CAPITAL LETTER ER WITH TICK
U+048F	<input type="checkbox"/>	CYRILLIC SMALL LETTER ER WITH TICK
U+0490	<input type="checkbox"/>	CYRILLIC CAPITAL LETTER GHE WITH UPTURN
U+0491	<input type="checkbox"/>	CYRILLIC SMALL LETTER GHE WITH UPTURN
U+0492	<input type="checkbox"/>	CYRILLIC CAPITAL LETTER GHE WITH STROKE
U+0493	<input type="checkbox"/>	CYRILLIC SMALL LETTER GHE WITH STROKE
U+0494	<input type="checkbox"/>	CYRILLIC CAPITAL LETTER GHE WITH MIDDLE HOOK
U+0495	<input type="checkbox"/>	CYRILLIC SMALL LETTER GHE WITH MIDDLE HOOK
U+0496	<input type="checkbox"/>	CYRILLIC CAPITAL LETTER ZHE WITH DESCENDER
U+0497	<input type="checkbox"/>	CYRILLIC SMALL LETTER ZHE WITH DESCENDER
U+0498	<input type="checkbox"/>	CYRILLIC CAPITAL LETTER ZE WITH DESCENDER
U+0499	<input type="checkbox"/>	CYRILLIC SMALL LETTER ZE WITH DESCENDER
U+049A	<input type="checkbox"/>	CYRILLIC CAPITAL LETTER KA WITH DESCENDER
U+049B	<input type="checkbox"/>	CYRILLIC SMALL LETTER KA WITH DESCENDER
U+049C	<input type="checkbox"/>	CYRILLIC CAPITAL LETTER KA WITH VERTICAL STROKE
U+049D	<input type="checkbox"/>	CYRILLIC SMALL LETTER KA WITH VERTICAL STROKE
U+049E	<input type="checkbox"/>	CYRILLIC CAPITAL LETTER KA WITH STROKE

Pun- to di co- difica	Aspetto	Descrizione
U+049F	☐	CYRILLIC SMALL LETTER KA WITH STROKE
U+04A0	☐	CYRILLIC CAPITAL LETTER BASHKIR KA
U+04A1	☐	CYRILLIC SMALL LETTER BASHKIR KA
U+04A2	☐	CYRILLIC CAPITAL LETTER EN WITH DESCENDER
U+04A3	☐	CYRILLIC SMALL LETTER EN WITH DESCENDER
U+04A4	☐	CYRILLIC CAPITAL LIGATURE EN GHE
U+04A5	☐	CYRILLIC SMALL LIGATURE EN GHE
U+04A6	☐	CYRILLIC CAPITAL LETTER PE WITH MIDDLE HOOK (Abkhasian)
U+04A7	☐	CYRILLIC SMALL LETTER PE WITH MIDDLE HOOK (Abkhasian)
U+04A8	☐	CYRILLIC CAPITAL LETTER ABKHASIAN HA
U+04A9	☐	CYRILLIC SMALL LETTER ABKHASIAN HA
U+04AA	☐	CYRILLIC CAPITAL LETTER ES WITH DESCENDER
U+04AB	☐	CYRILLIC SMALL LETTER ES WITH DESCENDER
U+04AC	☐	CYRILLIC CAPITAL LETTER TE WITH DESCENDER
U+04AD	☐	CYRILLIC SMALL LETTER TE WITH DESCENDER
U+04AE	☐	CYRILLIC CAPITAL LETTER STRAIGHT U
U+04AF	☐	CYRILLIC SMALL LETTER STRAIGHT U
U+04B0	☐	CYRILLIC CAPITAL LETTER STRAIGHT U WITH STROKE
U+04B1	☐	CYRILLIC SMALL LETTER STRAIGHT U WITH STROKE
U+04B2	☐	CYRILLIC CAPITAL LETTER HA WITH DESCENDER
U+04B3	☐	CYRILLIC SMALL LETTER HA WITH DESCENDER
U+04B4	☐	CYRILLIC CAPITAL LIGATURE TE TSE (Abkhasian)
U+04B5	☐	CYRILLIC SMALL LIGATURE TE TSE (Abkhasian)
U+04B6	☐	CYRILLIC CAPITAL LETTER CHE WITH DESCENDER
U+04B7	☐	CYRILLIC SMALL LETTER CHE WITH DESCENDER
U+04B8	☐	CYRILLIC CAPITAL LETTER CHE WITH VERTICAL STROKE
U+04B9	☐	CYRILLIC SMALL LETTER CHE WITH VERTICAL STROKE
U+04BA	☐	CYRILLIC CAPITAL LETTER SHHA
U+04BB	☐	CYRILLIC SMALL LETTER SHHA
U+04BC	☐	CYRILLIC CAPITAL LETTER ABKHASIAN CHE
U+04BD	☐	CYRILLIC SMALL LETTER ABKHASIAN CHE
U+04BE	☐	CYRILLIC CAPITAL LETTER ABKHASIAN CHE WITH DESCENDER
U+04BF	☐	CYRILLIC SMALL LETTER ABKHASIAN CHE WITH DESCENDER
U+04C0	☐	CYRILLIC LETTER PALOCHKA
U+04C1	Җ	CYRILLIC CAPITAL LETTER ZHE WITH BREVE
U+04C2	җ	CYRILLIC SMALL LETTER ZHE WITH BREVE
U+04C3	☐	CYRILLIC CAPITAL LETTER KA WITH HOOK
U+04C4	☐	CYRILLIC SMALL LETTER KA WITH HOOK
U+04C5	☐	CYRILLIC CAPITAL LETTER EL WITH TAIL
U+04C6	☐	CYRILLIC SMALL LETTER EL WITH TAIL
U+04C7	☐	CYRILLIC CAPITAL LETTER EN WITH HOOK
U+04C8	☐	CYRILLIC SMALL LETTER EN WITH HOOK
U+04C9	☐	CYRILLIC CAPITAL LETTER EN WITH TAIL
U+04CA	☐	CYRILLIC SMALL LETTER EN WITH TAIL
U+04CB	☐	CYRILLIC CAPITAL LETTER KHAKASSIAN CHE
U+04CC	☐	CYRILLIC SMALL LETTER KHAKASSIAN CHE
U+04CD	☐	CYRILLIC CAPITAL LETTER EM WITH TAIL
U+04CE	☐	CYRILLIC SMALL LETTER EM WITH TAIL
U+04D0	Ӑ	CYRILLIC CAPITAL LETTER A WITH BREVE
U+04D1	ӑ	CYRILLIC SMALL LETTER A WITH BREVE
U+04D2	Ӓ	CYRILLIC CAPITAL LETTER A WITH DIAERESIS
U+04D3	ӓ	CYRILLIC SMALL LETTER A WITH DIAERESIS
U+04D4	☐	CYRILLIC CAPITAL LIGATURE A IE
U+04D5	☐	CYRILLIC SMALL LIGATURE A IE

Pun- to di co- difica	Aspetto	Descrizione
U+04D6	Ѹ	CYRILLIC CAPITAL LETTER IE WITH BREVE
U+04D7	ѹ	CYRILLIC SMALL LETTER IE WITH BREVE
U+04D8	Ѻ	CYRILLIC CAPITAL LETTER SCHWA
U+04D9	ѻ	CYRILLIC SMALL LETTER SCHWA
U+04DA	Ѽ	CYRILLIC CAPITAL LETTER SCHWA WITH DIAERESIS
U+04DB	ѽ	CYRILLIC SMALL LETTER SCHWA WITH DIAERESIS
U+04DC	Ѿ	CYRILLIC CAPITAL LETTER ZHE WITH DIAERESIS
U+04DD	ѿ	CYRILLIC SMALL LETTER ZHE WITH DIAERESIS
U+04DE	Ѡ	CYRILLIC CAPITAL LETTER ZE WITH DIAERESIS
U+04DF	ѡ	CYRILLIC SMALL LETTER ZE WITH DIAERESIS
U+04E0	Ѣ	CYRILLIC CAPITAL LETTER ABKHASIAN DZE
U+04E1	ѣ	CYRILLIC SMALL LETTER ABKHASIAN DZE
U+04E2	Ѥ	CYRILLIC CAPITAL LETTER I WITH MACRON
U+04E3	ѥ	CYRILLIC SMALL LETTER I WITH MACRON
U+04E4	Ѧ	CYRILLIC CAPITAL LETTER I WITH DIAERESIS
U+04E5	ѧ	CYRILLIC SMALL LETTER I WITH DIAERESIS
U+04E6	Ѩ	CYRILLIC CAPITAL LETTER O WITH DIAERESIS
U+04E7	ѩ	CYRILLIC SMALL LETTER O WITH DIAERESIS
U+04E8	Ѫ	CYRILLIC CAPITAL LETTER BARRED O
U+04E9	ѫ	CYRILLIC SMALL LETTER BARRED O
U+04EA	Ѭ	CYRILLIC CAPITAL LETTER BARRED O WITH DIAERESIS
U+04EB	ѭ	CYRILLIC SMALL LETTER BARRED O WITH DIAERESIS
U+04EC	Ѯ	CYRILLIC CAPITAL LETTER E WITH DIAERESIS
U+04ED	ѯ	CYRILLIC SMALL LETTER E WITH DIAERESIS
U+04EE	Ѱ	CYRILLIC CAPITAL LETTER U WITH MACRON
U+04EF	ѱ	CYRILLIC SMALL LETTER U WITH MACRON
U+04F0	Ѳ	CYRILLIC CAPITAL LETTER U WITH DIAERESIS
U+04F1	ѳ	CYRILLIC SMALL LETTER U WITH DIAERESIS
U+04F2	Ѵ	CYRILLIC CAPITAL LETTER U WITH DOUBLE ACUTE
U+04F3	ѵ	CYRILLIC SMALL LETTER U WITH DOUBLE ACUTE
U+04F4	Ѷ	CYRILLIC CAPITAL LETTER CHE WITH DIAERESIS
U+04F5	ѷ	CYRILLIC SMALL LETTER CHE WITH DIAERESIS
U+04F8	Ѹ	CYRILLIC CAPITAL LETTER YERU WITH DIAERESIS
U+04F9	ѹ	CYRILLIC SMALL LETTER YERU WITH DIAERESIS

Tabella 23.6. *General punctuation.*

Pun- to di co- difica	Aspetto	Descrizione
U+2000	□	EN QUAD
U+2001	□	EM QUAD
U+2002	□	EN SPACE
U+2003	□	EM SPACE
U+2004	□	THREE-PER-EM SPACE
U+2005	□	FOUR-PER-EM SPACE
U+2006	□	SIX-PER-EM SPACE
U+2007	□	FIGURE SPACE
U+2008	□	PUNCTUATION SPACE
U+2009	□	THIN SPACE
U+200A	□	HAIR SPACE
U+200B	□	ZERO WIDTH SPACE
U+200C	□	ZERO WIDTH NON-JOINER
U+200D	□	ZERO WIDTH JOINER

Pun- to di co- difica	Aspetto	Descrizione
U+200E	□	LEFT-TO-RIGHT MARK
U+200F	□	RIGHT-TO-LEFT MARK
U+2010	-	HYPHEN
U+2011	□	NON-BREAKING HYPHEN
U+2012	□	FIGURE DASH
U+2013	—	EN DASH
U+2014	—	EM DASH
U+2015	□	HORIZONTAL BAR
U+2016	□	DOUBLE VERTICAL LINE
U+2017	□	DOUBLE LOW LINE
U+2018	‘	LEFT SINGLE QUOTATION MARK
U+2019	’	RIGHT SINGLE QUOTATION MARK
U+201A	‚	SINGLE LOW-9 QUOTATION MARK
U+201B	□	SINGLE HIGH-REVERSED-9 QUOTATION MARK
U+201C	“	LEFT DOUBLE QUOTATION MARK
U+201D	”	RIGHT DOUBLE QUOTATION MARK
U+201E	„	DOUBLE LOW-9 QUOTATION MARK
U+201F	□	DOUBLE HIGH-REVERSED-9 QUOTATION MARK
U+2020	†	DAGGER
U+2021	‡	DOUBLE DAGGER
U+2022	•	BULLET
U+2023	□	TRIANGULAR BULLET
U+2024	·	ONE DOT LEADER
U+2025	··	TWO DOT LEADER
U+2026	...	HORIZONTAL ELLIPSIS
U+2027	□	HYPHENATION POINT
U+2028	□	LINE SEPARATOR
U+2029	□	PARAGRAPH SEPARATOR
U+202A	□	LEFT-TO-RIGHT EMBEDDING
U+202B	□	RIGHT-TO-LEFT EMBEDDING
U+202C	□	POP DIRECTIONAL FORMATTING
U+202D	□	LEFT-TO-RIGHT OVERRIDE
U+202E	□	RIGHT-TO-LEFT OVERRIDE
U+202F	□	NARROW NO-BREAK SPACE
U+2030	‰	PER MILLE SIGN
U+2031	‰■	PER TEN THOUSAND SIGN
U+2032	′	PRIME
U+2033	″	DOUBLE PRIME
U+2034	‴	TRIPLE PRIME
U+2035	□	REVERSED PRIME
U+2036	□	REVERSED DOUBLE PRIME
U+2037	□	REVERSED TRIPLE PRIME
U+2038	□	CARET
U+2039	<	SINGLE LEFT-POINTING ANGLE QUOTATION MARK
U+203A	>	SINGLE RIGHT-POINTING ANGLE QUOTATION MARK
U+203B	※	REFERENCE MARK
U+203C	!!	DOUBLE EXCLAMATION MARK
U+203D	‡	INTERROBANG
U+203E	-	OVERLINE
U+203F	□	UNDERTIE (Enotikon)
U+2040	□	CHARACTER TIE
U+2041	□	CARET INSERTION POINT
U+2042	□	ASTERISM
U+2043	□	HYPHEN BULLET

Pun- to di co- difica	Aspetto	Descrizione
U+2044	/	FRACTION SLASH
U+2045	☐	LEFT SQUARE BRACKET WITH QUILL
U+2046	☐	RIGHT SQUARE BRACKET WITH QUILL
U+2047	??	DOUBLE QUESTION MARK
U+2048	?!	QUESTION EXCLAMATION MARK
U+2049	!?	EXCLAMATION QUESTION MARK
U+204A	☐	TIRONIAN SIGN ET
U+204B	☐	REVERSED PILCROW SIGN
U+204C	☐	BLACK LEFTWARDS BULLET
U+204D	☐	BLACK RIGHTWARDS BULLET
U+204E	☐	LOW ASTERISK
U+204F	☐	REVERSED SEMICOLON
U+2050	☐	CLOSE UP
U+2051	☐	TWO ASTERISKS ALIGNED VERTICALLY
U+2052	☐	COMMERCIAL MINUS SIGN
U+2053	☐	SWUNG DASH
U+2054	☐	INVERTED UNDERTIE
U+2057	''''	QUADRUPLE PRIME
U+205F	☐	MEDIUM MATHEMATICAL SPACE
U+2060	☐	WORD JOINER
U+2061	☐	FUNCTION APPLICATION
U+2062	☐	INVISIBLE TIMES
U+2063	☐	INVISIBLE SEPARATOR
U+206A	☐	INHIBIT SYMMETRIC SWAPPING
U+206B	☐	ACTIVATE SYMMETRIC SWAPPING
U+206C	☐	INHIBIT ARABIC FORM SHAPING
U+206D	☐	ACTIVATE ARABIC FORM SHAPING
U+206E	☐	NATIONAL DIGIT SHAPES
U+206F	☐	NOMINAL DIGIT SHAPES

Tabella 23.7. *Superscripts and subscripts.*

Pun- to di co- difica	Aspetto	Descrizione
U+2070	0	SUPERSCRIPIT ZERO
U+2071	i	SUPERSCRIPIT LATIN SMALL LETTER I
U+2072		
U+2073		
U+2074	4	SUPERSCRIPIT FOUR
U+2075	5	SUPERSCRIPIT FIVE
U+2076	6	SUPERSCRIPIT SIX
U+2077	7	SUPERSCRIPIT SEVEN
U+2078	8	SUPERSCRIPIT EIGHT
U+2079	9	SUPERSCRIPIT NINE
U+207A	+	SUPERSCRIPIT PLUS SIGN
U+207B	-	SUPERSCRIPIT MINUS
U+207C	=	SUPERSCRIPIT EQUALS SIGN
U+207D	(SUPERSCRIPIT LEFT PARENTHESIS
U+207E)	SUPERSCRIPIT RIGHT PARENTHESIS
U+207F	n	SUPERSCRIPIT LATIN SMALL LETTER N
U+2080	0	SUBSCRIPT ZERO
U+2081	1	SUBSCRIPT ONE
U+2082	2	SUBSCRIPT TWO

Pun- to di co- difica	Aspetto	Descrizione
U+2083	3	SUBSCRIPT THREE
U+2084	4	SUBSCRIPT FOUR
U+2085	5	SUBSCRIPT FIVE
U+2086	6	SUBSCRIPT SIX
U+2087	7	SUBSCRIPT SEVEN
U+2088	8	SUBSCRIPT EIGHT
U+2089	9	SUBSCRIPT NINE
U+208A	+	SUBSCRIPT PLUS SIGN
U+208B	–	SUBSCRIPT MINUS
U+208C	=	SUBSCRIPT EQUALS SIGN
U+208D	(SUBSCRIPT LEFT PARENTHESIS
U+208E)	SUBSCRIPT RIGHT PARENTHESIS

Tabella 23.8. *Currency symbols.*

Pun- to di co- difica	Aspetto	Descrizione
U+20A0	☉	EURO-CURRENCY SIGN
U+20A1	₡	COLON SIGN
U+20A2	₧	CRUZEIRO SIGN
U+20A3	₣	FRENCH FRANC SIGN
U+20A4	£	LIRA SIGN
U+20A5	₧	MILL SIGN
U+20A6	₪	NAIRA SIGN
U+20A7	₧	PESETA SIGN
U+20A8	₨	RUPEE SIGN
U+20A9	₩	WON SIGN
U+20AA	₪	NEW SHEQEL SIGN
U+20AB	₫	DONG SIGN
U+20AC	€	EURO SIGN
U+20AD	₧	KIP SIGN
U+20AE	₧	TUGRIK SIGN
U+20AF	₧	DRACHMA SIGN
U+20B0	₧	GERMAN PENNY SIGN
U+20B1	₧	PESO SIGN

Tabella 23.9. *Letterlike symbols.*

Pun- to di co- difica	Aspetto	Descrizione
U+2100	a/c	ACCOUNT OF
U+2101	a/s	ADDRESSED TO THE SUBJECT
U+2102	☐	DOUBLE-STRUCK CAPITAL C
U+2103	°C	DEGREE CELSIUS
U+2104	☐	CENTRE LINE SYMBOL
U+2105	c/o	CARE OF
U+2106	c/u	U+CADA UNA
U+2107	☐	EULER CONSTANT
U+2108	☐	SCRUPLE
U+2109	°F	DEGREE FAHRENHEIT
U+210A	g	SCRIPT SMALL G

Pun- to di co- difica	Aspetto	Descrizione
U+210B	\mathcal{H}	SCRIPT CAPITAL H
U+210C	\mathfrak{H}	BLACK-LETTER CAPITAL H
U+210D	□	DOUBLE-STRUCK CAPITAL H
U+210E	h	PLANCK CONSTANT
U+210F	\hbar	PLANCK CONSTANT OVER TWO PI
U+2110	\mathcal{I}	SCRIPT CAPITAL I
U+2111	\mathfrak{I}	BLACK-LETTER CAPITAL I
U+2112	\mathcal{L}	SCRIPT CAPITAL L
U+2113	ℓ	SCRIPT SMALL L
U+2114	□	L B BAR SYMBOL
U+2115	□	DOUBLE-STRUCK CAPITAL N
U+2116	\mathbb{N}	NUMERO SIGN
U+2117	□	SOUND RECORDING COPYRIGHT
U+2118	\mathcal{P}	SCRIPT CAPITAL P
U+2119	□	DOUBLE-STRUCK CAPITAL P
U+211A	□	DOUBLE-STRUCK CAPITAL Q
U+211B	\mathcal{R}	SCRIPT CAPITAL R
U+211C	\mathfrak{R}	BLACK-LETTER CAPITAL R
U+211D	□	DOUBLE-STRUCK CAPITAL R
U+211E	□	PRESCRIPTION TAKE
U+211F	□	RESPONSE
U+2120	SM	SERVICE MARK
U+2121	TEL	TELEPHONE SIGN
U+2122	TM	TRADE MARK SIGN
U+2123	□	VERSICLE
U+2124	□	DOUBLE-STRUCK CAPITAL Z
U+2125	□	OUNCE SIGN
U+2126	Ω	OHM SIGN
U+2127	\Uparrow	INVERTED OHM SIGN
U+2128	\mathfrak{Z}	BLACK-LETTER CAPITAL Z
U+2129	□	TURNED GREEK SMALL LETTER IOTA
U+212A	K	KELVIN SIGN
U+212B	\AA	ANGSTROM SIGN
U+212C	\mathcal{B}	SCRIPT CAPITAL B
U+212D	\mathfrak{C}	BLACK-LETTER CAPITAL C
U+212E	□	ESTIMATED SYMBOL
U+212F	e	SCRIPT SMALL E
U+2130	\mathcal{E}	SCRIPT CAPITAL E
U+2131	\mathcal{F}	SCRIPT CAPITAL F
U+2132	□	TURNED CAPITAL F
U+2133	\mathcal{M}	SCRIPT CAPITAL M
U+2134	o	SCRIPT SMALL O
U+2135	\aleph	ALEF SYMBOL
U+2136	\beth	BET SYMBOL
U+2137	\gimel	GIMEL SYMBOL
U+2138	\daleth	DALET SYMBOL
U+2139	i	INFORMATION SOURCE
U+213A	□	ROTATED CAPITAL Q
U+213B	FAX	FACSIMILE SIGN
U+213D	□	DOUBLE-STRUCK SMALL GAMMA
U+213E	□	DOUBLE-STRUCK CAPITAL GAMMA
U+213F	□	DOUBLE-STRUCK CAPITAL PI
U+2140	Σ	DOUBLE-STRUCK N-ARY SUMMATION
U+2141	□	TURNED SANS-SERIF CAPITAL G

Pun- to di co- difica	Aspetto	Descrizione
U+2142	☐	TURNU SANS-SERIF CAPITAL L
U+2143	☐	REVERSED SANS-SERIF CAPITAL L
U+2144	☐	TURNU SANS-SERIF CAPITAL Y
U+2145	D	DOUBLE-STRUCK ITALIC CAPITAL D
U+2146	d	DOUBLE-STRUCK ITALIC SMALL D
U+2147	e	DOUBLE-STRUCK ITALIC SMALL E
U+2148	i	DOUBLE-STRUCK ITALIC SMALL I
U+2149	j	DOUBLE-STRUCK ITALIC SMALL J
U+214A	☐	PROPERTY LINE
U+214B	☐	TURNU AMPERSAND

Tabella 23.10. *Number forms.*

Pun- to di co- difica	Aspetto	Descrizione
U+2153	1/3	VULGAR FRACTION ONE THIRD
U+2154	2/3	VULGAR FRACTION TWO THIRDS
U+2155	1/5	VULGAR FRACTION ONE FIFTH
U+2156	2/5	VULGAR FRACTION TWO FIFTHS
U+2157	3/5	VULGAR FRACTION THREE FIFTHS
U+2158	4/5	VULGAR FRACTION FOUR FIFTHS
U+2159	1/6	VULGAR FRACTION ONE SIXTH
U+215A	5/6	VULGAR FRACTION FIVE SIXTHS
U+215B	1/8	VULGAR FRACTION ONE EIGHTH
U+215C	3/8	VULGAR FRACTION THREE EIGHTHS
U+215D	5/8	VULGAR FRACTION FIVE EIGHTHS
U+215E	7/8	VULGAR FRACTION SEVEN EIGHTHS
U+215F	1/	FRACTION NUMERATOR ONE
U+2160	I	ROMAN NUMERAL ONE
U+2161	II	ROMAN NUMERAL TWO
U+2162	III	ROMAN NUMERAL THREE
U+2163	IV	ROMAN NUMERAL FOUR
U+2164	V	ROMAN NUMERAL FIVE
U+2165	VI	ROMAN NUMERAL SIX
U+2166	VII	ROMAN NUMERAL SEVEN
U+2167	VIII	ROMAN NUMERAL EIGHT
U+2168	IX	ROMAN NUMERAL NINE
U+2169	X	ROMAN NUMERAL TEN
U+216A	XI	ROMAN NUMERAL ELEVEN
U+216B	XII	ROMAN NUMERAL TWELVE
U+216C	L	ROMAN NUMERAL FIFTY
U+216D	C	ROMAN NUMERAL ONE HUNDRED
U+216E	D	ROMAN NUMERAL FIVE HUNDRED
U+216F	M	ROMAN NUMERAL ONE THOUSAND
U+2170	i	SMALL ROMAN NUMERAL ONE
U+2171	ii	SMALL ROMAN NUMERAL TWO
U+2172	iii	SMALL ROMAN NUMERAL THREE
U+2173	iv	SMALL ROMAN NUMERAL FOUR
U+2174	v	SMALL ROMAN NUMERAL FIVE
U+2175	vi	SMALL ROMAN NUMERAL SIX
U+2176	vii	SMALL ROMAN NUMERAL SEVEN
U+2177	viii	SMALL ROMAN NUMERAL EIGHT
U+2178	ix	SMALL ROMAN NUMERAL NINE

Pun- to di co- difica	Aspetto	Descrizione
U+2179	x	SMALL ROMAN NUMERAL TEN
U+217A	xi	SMALL ROMAN NUMERAL ELEVEN
U+217B	xii	SMALL ROMAN NUMERAL TWELVE
U+217C	l	SMALL ROMAN NUMERAL FIFTY
U+217D	c	SMALL ROMAN NUMERAL ONE HUNDRED
U+217E	d	SMALL ROMAN NUMERAL FIVE HUNDRED
U+217F	m	SMALL ROMAN NUMERAL ONE THOUSAND
U+2180	□	ROMAN NUMERAL ONE THOUSAND C D
U+2181	□	ROMAN NUMERAL FIVE THOUSAND
U+2182	□	ROMAN NUMERAL TEN THOUSAND
U+2183	□	ROMAN NUMERAL REVERSED ONE HUNDRED

Tabella 23.11. *Arrows.*

Pun- to di co- difica	Aspetto	Descrizione
U+2190	←	LEFTWARDS ARROW
U+2191	↑	UPWARDS ARROW
U+2192	→	RIGHTWARDS ARROW
U+2193	↓	DOWNWARDS ARROW
U+2194	↔	LEFT RIGHT ARROW
U+2195	↕	UP DOWN ARROW
U+2196	□	NORTH WEST ARROW
U+2197	□	NORTH EAST ARROW
U+2198	□	SOUTH EAST ARROW
U+2199	□	SOUTH WEST ARROW
U+219A	□	LEFTWARDS ARROW WITH STROKE
U+219B	□	RIGHTWARDS ARROW WITH STROKE
U+219C	□	LEFTWARDS WAVE ARROW
U+219D	↪	RIGHTWARDS WAVE ARROW
U+219E	□	LEFTWARDS TWO HEADED ARROW
U+219F	□	UPWARDS TWO HEADED ARROW
U+21A0	□	RIGHTWARDS TWO HEADED ARROW
U+21A1	□	DOWNWARDS TWO HEADED ARROW
U+21A2	□	LEFTWARDS ARROW WITH TAIL
U+21A3	□	RIGHTWARDS ARROW WITH TAIL
U+21A4	□	LEFTWARDS ARROW FROM BAR
U+21A5	□	UPWARDS ARROW FROM BAR
U+21A6	□	RIGHTWARDS ARROW FROM BAR
U+21A7	□	DOWNWARDS ARROW FROM BAR
U+21A8	□	UP DOWN ARROW WITH BASE
U+21A9	□	LEFTWARDS ARROW WITH HOOK
U+21AA	□	RIGHTWARDS ARROW WITH HOOK
U+21AB	□	LEFTWARDS ARROW WITH LOOP
U+21AC	□	RIGHTWARDS ARROW WITH LOOP
U+21AD	□	LEFT RIGHT WAVE ARROW
U+21AE	□	LEFT RIGHT ARROW WITH STROKE
U+21AF	□	DOWNWARDS ZIGZAG ARROW
U+21B0	□	UPWARDS ARROW WITH TIP LEFTWARDS
U+21B1	□	UPWARDS ARROW WITH TIP RIGHTWARDS
U+21B2	□	DOWNWARDS ARROW WITH TIP LEFTWARDS
U+21B3	□	DOWNWARDS ARROW WITH TIP RIGHTWARDS
U+21B4	□	RIGHTWARDS ARROW WITH CORNER DOWNWARDS

Pun- to di co- difica	Aspetto	Descrizione
U+21B5	↩	DOWNWARDS ARROW WITH CORNER LEFTWARDS
U+21B6	⤿	ANTICLOCKWISE TOP SEMICIRCLE ARROW
U+21B7	⤻	CLOCKWISE TOP SEMICIRCLE ARROW
U+21B8	↖	NORTH WEST ARROW TO LONG BAR
U+21B9	↗	LEFTWARDS ARROW TO BAR OVER RIGHTWARDS ARROW TO BAR
U+21BA	⤿	ANTICLOCKWISE OPEN CIRCLE ARROW
U+21BB	⤻	CLOCKWISE OPEN CIRCLE ARROW
U+21BC	⤿	LEFTWARDS HARPOON WITH BARB UPWARDS
U+21BD	⤿	LEFTWARDS HARPOON WITH BARB DOWNWARDS
U+21BE	⤿	UPWARDS HARPOON WITH BARB RIGHTWARDS
U+21BF	⤿	UPWARDS HARPOON WITH BARB LEFTWARDS
U+21C0	⤿	RIGHTWARDS HARPOON WITH BARB UPWARDS
U+21C1	⤿	RIGHTWARDS HARPOON WITH BARB DOWNWARDS
U+21C2	⤿	DOWNWARDS HARPOON WITH BARB RIGHTWARDS
U+21C3	⤿	DOWNWARDS HARPOON WITH BARB LEFTWARDS
U+21C4	⤿	RIGHTWARDS ARROW OVER LEFTWARDS ARROW
U+21C5	⤿	UPWARDS ARROW LEFTWARDS OF DOWNWARDS ARROW
U+21C6	⤿	LEFTWARDS ARROW OVER RIGHTWARDS ARROW
U+21C7	⤿	LEFTWARDS PAIRED ARROWS
U+21C8	⤿	UPWARDS PAIRED ARROWS
U+21C9	⤿	RIGHTWARDS PAIRED ARROWS
U+21CA	⤿	DOWNWARDS PAIRED ARROWS
U+21CB	⤿	LEFTWARDS HARPOON OVER RIGHTWARDS HARPOON
U+21CC	⇌	RIGHTWARDS HARPOON OVER LEFTWARDS HARPOON
U+21CD	⤿	LEFTWARDS DOUBLE ARROW WITH STROKE
U+21CE	⤿	LEFT RIGHT DOUBLE ARROW WITH STROKE
U+21CF	⤿	RIGHTWARDS DOUBLE ARROW WITH STROKE
U+21D0	⇐	LEFTWARDS DOUBLE ARROW
U+21D1	↑	UPWARDS DOUBLE ARROW
U+21D2	⇒	RIGHTWARDS DOUBLE ARROW
U+21D3	↓	DOWNWARDS DOUBLE ARROW
U+21D4	⇔	LEFT RIGHT DOUBLE ARROW
U+21D5	⤿	UP DOWN DOUBLE ARROW
U+21D6	⤿	NORTH WEST DOUBLE ARROW
U+21D7	⤿	NORTH EAST DOUBLE ARROW
U+21D8	⤿	SOUTH EAST DOUBLE ARROW
U+21D9	⤿	SOUTH WEST DOUBLE ARROW
U+21DA	⤿	LEFTWARDS TRIPLE ARROW
U+21DB	⤿	RIGHTWARDS TRIPLE ARROW
U+21DC	⤿	LEFTWARDS SQUIGGLE ARROW
U+21DD	⤿	RIGHTWARDS SQUIGGLE ARROW
U+21DE	⤿	UPWARDS ARROW WITH DOUBLE STROKE
U+21DF	⤿	DOWNWARDS ARROW WITH DOUBLE STROKE
U+21E0	⤿	LEFTWARDS DASHED ARROW
U+21E1	⤿	UPWARDS DASHED ARROW
U+21E2	⤿	RIGHTWARDS DASHED ARROW
U+21E3	⤿	DOWNWARDS DASHED ARROW
U+21E4	⤿	LEFTWARDS ARROW TO BAR
U+21E5	⤿	RIGHTWARDS ARROW TO BAR
U+21E6	⤿	LEFTWARDS WHITE ARROW
U+21E7	⤿	UPWARDS WHITE ARROW
U+21E8	⤿	RIGHTWARDS WHITE ARROW
U+21E9	⤿	DOWNWARDS WHITE ARROW

Pun- to di co- difica	Aspetto	Descrizione
U+21EA	☐	UPWARDS WHITE ARROW FROM BAR
U+21EB	☐	UPWARDS WHITE ARROW ON PEDESTAL
U+21EC	☐	UPWARDS WHITE ARROW ON PEDESTAL WITH HORIZONTAL BAR
U+21ED	☐	UPWARDS WHITE ARROW ON PEDESTAL WITH VERTICAL BAR
U+21EE	☐	UPWARDS WHITE DOUBLE ARROW
U+21EF	☐	UPWARDS WHITE DOUBLE ARROW ON PEDESTAL
U+21F0	☐	RIGHTWARDS WHITE ARROW FROM WALL
U+21F1	☐	NORTH WEST ARROW TO CORNER
U+21F2	☐	SOUTH EAST ARROW TO CORNER
U+21F3	☐	UP DOWN WHITE ARROW
U+21F4	☐	RIGHT ARROW WITH SMALL CIRCLE
U+21F5	☐	DOWNWARDS ARROW LEFTWARDS OF UPWARDS ARROW
U+21F6	☐	THREE RIGHTWARDS ARROWS
U+21F7	☐	LEFTWARDS ARROW WITH VERTICAL STROKE
U+21F8	☐	RIGHTWARDS ARROW WITH VERTICAL STROKE
U+21F9	☐	LEFT RIGHT ARROW WITH VERTICAL STROKE
U+21FA	☐	LEFTWARDS ARROW WITH DOUBLE VERTICAL STROKE
U+21FB	☐	RIGHTWARDS ARROW WITH DOUBLE VERTICAL STROKE
U+21FC	☐	LEFT RIGHT ARROW WITH DOUBLE VERTICAL STROKE
U+21FD	☐	LEFTWARDS OPEN-HEADED ARROW
U+21FE	☐	RIGHTWARDS OPEN-HEADED ARROW
U+21FF	☐	LEFT RIGHT OPEN-HEADED ARROW

Tabella 23.12. *Mathematical operators.*

Pun- to di co- difica	Aspetto	Descrizione
U+2200	∀	FOR ALL
U+2201	℄	COMPLEMENT
U+2202	∂	PARTIAL DIFFERENTIAL
U+2203	∃	THERE EXISTS
U+2204	∄	THERE DOES NOT EXIST
U+2205	∅	EMPTY SET
U+2206	Δ	INCREMENT
U+2207	∇	NABLA
U+2208	∈	ELEMENT OF
U+2209	∉	NOT AN ELEMENT OF
U+220A	⊂	SMALL ELEMENT OF
U+220B	⊃	CONTAINS AS MEMBER
U+220C	⊄	DOES NOT CONTAIN AS MEMBER
U+220D	⊆	SMALL CONTAINS AS MEMBER
U+220E	□	END OF PROOF
U+220F	∏	N-ARY PRODUCT
U+2210	∐	N-ARY COPRODUCT
U+2211	Σ	N-ARY SUMMATION
U+2212	−	MINUS SIGN
U+2213	±	MINUS-OR-PLUS SIGN
U+2214	⋅	DOT PLUS
U+2215	/	DIVISION SLASH
U+2216	\	SET MINUS
U+2217	*	ASTERISK OPERATOR
U+2218	◦	RING OPERATOR
U+2219	•	BULLET OPERATOR

Pun- to di co- difica	Aspetto	Descrizione
U+221A	$\sqrt{}$	SQUARE ROOT
U+221B	$\sqrt[3]{}$	CUBE ROOT
U+221C	$\sqrt[4]{}$	FOURTH ROOT
U+221D	\propto	PROPORTIONAL TO
U+221E	∞	INFINITY
U+221F	\square	RIGHT ANGLE
U+2220	\angle	ANGLE
U+2221	\sphericalangle	MEASURED ANGLE
U+2222	\sphericalangle	SPHERICAL ANGLE
U+2223	\mid	DIVIDES
U+2224	\nmid	DOES NOT DIVIDE
U+2225	\parallel	PARALLEL TO
U+2226	\nparallel	NOT PARALLEL TO
U+2227	\wedge	LOGICAL AND
U+2228	\vee	LOGICAL OR
U+2229	\cap	INTERSECTION
U+222A	\cup	UNION
U+222B	\int	INTEGRAL
U+222C	\iint	DOUBLE INTEGRAL
U+222D	\iiint	TRIPLE INTEGRAL
U+222E	\oint	CONTOUR INTEGRAL
U+222F	\oiint	SURFACE INTEGRAL
U+2230	\oiint	VOLUME INTEGRAL
U+2231	\square	CLOCKWISE INTEGRAL
U+2232	\square	CLOCKWISE CONTOUR INTEGRAL
U+2233	\square	ANTICLOCKWISE CONTOUR INTEGRAL
U+2234	\therefore	THEREFORE
U+2235	\because	U+BECAUSE
U+2236	$:$	RATIO
U+2237	\square	PROPORTION
U+2238	\square	DOT MINUS
U+2239	\square	EXCESS
U+223A	\square	GEOMETRIC PROPORTION
U+223B	\square	HOMOTHETIC
U+223C	\sim	TILDE OPERATOR
U+223D	\smile	REVERSED TILDE (lazy S)
U+223E	\square	INVERTED LAZY S
U+223F	\square	SINE WAVE
U+2240	\wr	WREATH PRODUCT
U+2241	\approx	NOT TILDE
U+2242	\square	MINUS TILDE
U+2243	\simeq	ASYMPTOTICALLY EQUAL TO
U+2244	$\not\simeq$	NOT ASYMPTOTICALLY EQUAL TO
U+2245	\equiv	APPROXIMATELY EQUAL TO
U+2246	\square	APPROXIMATELY BUT NOT ACTUALLY EQUAL TO
U+2247	\ncong	NEITHER APPROXIMATELY NOR ACTUALLY EQUAL TO
U+2248	\approx	ALMOST EQUAL TO
U+2249	$\not\approx$	NOT ALMOST EQUAL TO
U+224A	\cong	ALMOST EQUAL OR EQUAL TO
U+224B	\square	TRIPLE TILDE
U+224C	\square	ALL EQUAL TO
U+224D	\asymp	EQUIVALENT TO

Pun- to di co- difica	Aspetto	Descrizione
U+224E	\cong	GEOMETRICALLY EQUIVALENT TO
U+224F	\ncong	DIFFERENCE BETWEEN
U+2250	\approx	APPROACHES THE LIMIT
U+2251	\doteq	GEOMETRICALLY EQUAL TO
U+2252	\doteqdot	APPROXIMATELY EQUAL TO OR THE IMAGE OF
U+2253	\doteqdot	IMAGE OF OR APPROXIMATELY EQUAL TO
U+2254	\sqcap	COLON EQUALS
U+2255	\sqcap	EQUALS COLON
U+2256	\equiv	RING IN EQUAL TO
U+2257	\equiv	RING EQUAL TO
U+2258	\square	CORRESPONDS TO
U+2259	\square	ESTIMATES
U+225A	\square	EQUIANGULAR TO
U+225B	\square	STAR EQUALS
U+225C	\triangleq	DELTA EQUAL TO
U+225D	\square	EQUAL TO BY DEFINITION
U+225E	\square	MEASURED BY
U+225F	\square	QUESTIONED EQUAL TO
U+2260	\neq	NOT EQUAL TO
U+2261	\equiv	IDENTICAL TO
U+2262	\ncong	NOT IDENTICAL TO
U+2263	\square	STRICTLY EQUIVALENT TO
U+2264	\leq	LESS-THAN OR EQUAL TO
U+2265	\geq	GREATER-THAN OR EQUAL TO
U+2266	\lessgtr	LESS-THAN OVER EQUAL TO
U+2267	\lessgtr	GREATER-THAN OVER EQUAL TO
U+2268	\nlessgtr	LESS-THAN BUT NOT EQUAL TO
U+2269	\nlessgtr	GREATER-THAN BUT NOT EQUAL TO
U+226A	\ll	MUCH LESS-THAN
U+226B	\gg	MUCH GREATER-THAN
U+226C	\oslash	BETWEEN
U+226D	\nlessgtr	NOT EQUIVALENT TO
U+226E	\nlessgtr	NOT LESS-THAN
U+226F	\nlessgtr	NOT GREATER-THAN
U+2270	\nlessgtr	NEITHER LESS-THAN NOR EQUAL TO
U+2271	\nlessgtr	NEITHER GREATER-THAN NOR EQUAL TO
U+2272	\lessgtr	LESS-THAN OR EQUIVALENT TO
U+2273	\lessgtr	GREATER-THAN OR EQUIVALENT TO
U+2274	\nlessgtr	NEITHER LESS-THAN NOR EQUIVALENT TO
U+2275	\nlessgtr	NEITHER GREATER-THAN NOR EQUIVALENT TO
U+2276	\lessgtr	LESS-THAN OR GREATER-THAN
U+2277	\lessgtr	GREATER-THAN OR LESS-THAN
U+2278	\square	NEITHER LESS-THAN NOR GREATER-THAN
U+2279	\square	NEITHER GREATER-THAN NOR LESS-THAN
U+227A	\prec	PRECEDES
U+227B	\succ	SUCCEEDS
U+227C	\preceq	PRECEDES OR EQUAL TO
U+227D	\preceq	SUCCEEDS OR EQUAL TO
U+227E	\preceq	PRECEDES OR EQUIVALENT TO
U+227F	\preceq	SUCCEEDS OR EQUIVALENT TO
U+2280	\nlessgtr	DOES NOT PRECEDE
U+2281	\nlessgtr	DOES NOT SUCCEED
U+2282	\subset	SUBSET OF

Pun- to di co- difica	Aspetto	Descrizione
U+2283	\supset	SUPERSET OF
U+2284	$\not\subset$	NOT A SUBSET OF
U+2285	$\not\supset$	NOT A SUPERSET OF
U+2286	\subseteq	SUBSET OF OR EQUAL TO
U+2287	\supseteq	SUPERSET OF OR EQUAL TO
U+2288	$\not\subseteq$	NEITHER A SUBSET OF NOR EQUAL TO
U+2289	$\not\supseteq$	NEITHER A SUPERSET OF NOR EQUAL TO
U+228A	\subsetneq	SUBSET OF WITH NOT EQUAL TO
U+228B	\supsetneq	SUPERSET OF WITH NOT EQUAL TO
U+228C	\square	MULTISET
U+228D	\square	MULTISET MULTIPLICATION
U+228E	\uplus	MULTISET UNION
U+228F	\sqsubset	SQUARE IMAGE OF
U+2290	\sqsupset	SQUARE ORIGINAL OF
U+2291	\sqsubseteq	SQUARE IMAGE OF OR EQUAL TO
U+2292	\sqsupseteq	SQUARE ORIGINAL OF OR EQUAL TO
U+2293	\sqcap	SQUARE CAP
U+2294	\sqcup	SQUARE CUP
U+2295	\oplus	CIRCLED PLUS
U+2296	\ominus	CIRCLED MINUS
U+2297	\otimes	CIRCLED TIMES
U+2298	\oslash	CIRCLED DIVISION SLASH
U+2299	\odot	CIRCLED DOT OPERATOR
U+229A	\odot	CIRCLED RING OPERATOR
U+229B	\circledast	CIRCLED ASTERISK OPERATOR
U+229C	\square	CIRCLED EQUALS
U+229D	\ominus	CIRCLED DASH
U+229E	\boxplus	SQUARED PLUS
U+229F	\boxminus	SQUARED MINUS
U+22A0	\boxtimes	SQUARED TIMES
U+22A1	\boxdot	SQUARED DOT OPERATOR
U+22A2	\vdash	RIGHT TACK
U+22A3	\dashv	LEFT TACK
U+22A4	\top	DOWN TACK
U+22A5	\perp	UP TACK
U+22A6	\square	ASSERTION
U+22A7	\square	MODELS
U+22A8	\square	TRUE
U+22A9	\Vdash	FORCES
U+22AA	\Vdash	TRIPLE VERTICAL BAR RIGHT TURNSTILE
U+22AB	\square	DOUBLE VERTICAL BAR DOUBLE RIGHT TURNSTILE
U+22AC	\square	DOES NOT PROVE
U+22AD	\square	NOT TRUE
U+22AE	\nVdash	DOES NOT FORCE
U+22AF	\square	NEGATED DOUBLE VERTICAL BAR DOUBLE RIGHT TURNSTILE
U+22B0	\square	PRECEDES UNDER RELATION
U+22B1	\square	SUCCEEDS UNDER RELATION
U+22B2	\triangleleft	NORMAL SUBGROUP OF
U+22B3	\triangleright	CONTAINS AS NORMAL SUBGROUP
U+22B4	\trianglelefteq	NORMAL SUBGROUP OF OR EQUAL TO
U+22B5	\trianglerighteq	CONTAINS AS NORMAL SUBGROUP OR EQUAL TO
U+22B6	\square	ORIGINAL OF
U+22B7	\square	IMAGE OF

Pun- to di co- difica	Aspetto	Descrizione
U+22B8	\rightarrow	MULTIMAP
U+22B9	\square	HERMITIAN CONJUGATE MATRIX
U+22BA	\top	INTERCALATE
U+22BB	\vee	XOR
U+22BC	$\bar{\wedge}$	NAND
U+22BD	\square	NOR
U+22BE	\square	RIGHT ANGLE WITH ARC
U+22BF	\square	RIGHT TRIANGLE
U+22C0	\wedge	N-ARY LOGICAL AND
U+22C1	\vee	N-ARY LOGICAL OR
U+22C2	\cap	N-ARY INTERSECTION
U+22C3	\cup	N-ARY UNION
U+22C4	\diamond	DIAMOND OPERATOR
U+22C5	\cdot	DOT OPERATOR
U+22C6	\star	STAR OPERATOR
U+22C7	\ast	DIVISION TIMES
U+22C8	\boxtimes	BOWTIE
U+22C9	\ltimes	LEFT NORMAL FACTOR SEMIDIRECT PRODUCT
U+22CA	\rtimes	RIGHT NORMAL FACTOR SEMIDIRECT PRODUCT
U+22CB	\lrcorner	LEFT SEMIDIRECT PRODUCT
U+22CC	\rceil	RIGHT SEMIDIRECT PRODUCT
U+22CD	\backsimeq	REVERSED TILDE EQUALS
U+22CE	\curlyvee	CURLY LOGICAL OR
U+22CF	\curlywedge	CURLY LOGICAL AND
U+22D0	\Subset	DOUBLE SUBSET
U+22D1	\Supset	DOUBLE SUPERSET
U+22D2	\mho	DOUBLE INTERSECTION
U+22D3	\Updownarrow	DOUBLE UNION
U+22D4	\pitchfork	PITCHFORK
U+22D5	\square	EQUAL AND PARALLEL TO
U+22D6	\lessdot	LESS-THAN WITH DOT
U+22D7	\gtrdot	GREATER-THAN WITH DOT
U+22D8	\lll	VERY MUCH LESS-THAN
U+22D9	\ggg	VERY MUCH GREATER-THAN
U+22DA	\lesseqgtr	LESS-THAN EQUAL TO OR GREATER-THAN
U+22DB	\gtreqless	GREATER-THAN EQUAL TO OR LESS-THAN
U+22DC	\square	EQUAL TO OR LESS-THAN
U+22DD	\square	EQUAL TO OR GREATER-THAN
U+22DE	\preceq	EQUAL TO OR PRECEDES
U+22DF	\succeq	EQUAL TO OR SUCCEEDS
U+22E0	\npreceq	DOES NOT PRECEDE OR EQUAL
U+22E1	\nsucceq	DOES NOT SUCCEED OR EQUAL
U+22E2	\nsubseteq	NOT SQUARE IMAGE OF OR EQUAL TO
U+22E3	\nsupseteq	NOT SQUARE ORIGINAL OF OR EQUAL TO
U+22E4	\square	SQUARE IMAGE OF OR NOT EQUAL TO
U+22E5	\square	SQUARE ORIGINAL OF OR NOT EQUAL TO
U+22E6	\nlessgtr	LESS-THAN BUT NOT EQUIVALENT TO
U+22E7	\ngtrless	GREATER-THAN BUT NOT EQUIVALENT TO
U+22E8	\npreceq	PRECEDES BUT NOT EQUIVALENT TO
U+22E9	\nsucceq	SUCCEEDS BUT NOT EQUIVALENT TO
U+22EA	\nlessgtr	NOT NORMAL SUBGROUP OF
U+22EB	\ngtrless	DOES NOT CONTAIN AS NORMAL SUBGROUP
U+22EC	\nlessgtr	NOT NORMAL SUBGROUP OF OR EQUAL TO

Pun- to di co- difica	Aspetto	Descrizione
U+22ED	⚡	DOES NOT CONTAIN AS NORMAL SUBGROUP OR EQUAL
U+22EE	⋮	VERTICAL ELLIPSIS
U+22EF	⋯	MIDLINE HORIZONTAL ELLIPSIS
U+22F0	◻	UP RIGHT DIAGONAL ELLIPSIS
U+22F1	⋱	DOWN RIGHT DIAGONAL ELLIPSIS
U+22F2	◻	ELEMENT OF WITH LONG HORIZONTAL STROKE
U+22F3	◻	ELEMENT OF WITH VERTICAL BAR AT END OF HORIZONTAL STROKE
U+22F4	◻	SMALL ELEMENT OF WITH VERTICAL BAR AT END OF HORIZONTAL STROKE
U+22F5	◻	ELEMENT OF WITH DOT ABOVE
U+22F6	◻	ELEMENT OF WITH OVERBAR
U+22F7	◻	SMALL ELEMENT OF WITH OVERBAR
U+22F8	◻	ELEMENT OF WITH UNDERBAR
U+22F9	◻	ELEMENT OF WITH TWO HORIZONTAL STROKES
U+22FA	◻	CONTAINS WITH LONG HORIZONTAL STROKE
U+22FB	◻	CONTAINS WITH VERTICAL BAR AT END OF HORIZONTAL STROKE
U+22FC	◻	SMALL CONTAINS WITH VERTICAL BAR AT END OF HORIZONTAL STROKE
U+22FD	◻	CONTAINS WITH OVERBAR
U+22FE	◻	SMALL CONTAINS WITH OVERBAR
U+22FF	◻	Z NOTATION BAG MEMBERSHIP

Tabella 23.13. *Miscellaneous symbols.*

Pun- to di co- difica	Aspetto	Descrizione
U+2600	☐	BLACK SUN WITH RAYS
U+2601	☐	CLOUD
U+2602	☐	UMBRELLA
U+2603	☐	SNOWMAN
U+2604	☐	COMET
U+2605	★	BLACK STAR
U+2606	☐	WHITE STAR
U+2607	☐	LIGHTNING
U+2608	☐	THUNDERSTORM
U+2609	☐	SUN
U+260A	☐	ASCENDING NODE
U+260B	☐	DESCENDING NODE
U+260C	☐	CONJUNCTION
U+260D	☐	OPPOSITION
U+260E	☎	BLACK TELEPHONE
U+260F	☐	WHITE TELEPHONE
U+2610	☐	BALLOT BOX
U+2611	☐	BALLOT BOX WITH CHECK
U+2612	☐	BALLOT BOX WITH X
U+2613	☐	SALTIRE
U+2614	☐	UMBRELLA WITH RAIN DROPS
U+2615	☐	HOT BEVERAGE
U+2616	☐	WHITE SHOGI PIECE
U+2617	☐	BLACK SHOGI PIECE

Pun- to di co- difica	Aspetto	Descrizione
U+2619	☐	REVERSED ROTATED FLORAL HEART BULLET
U+261A	☐	BLACK LEFT POINTING INDEX
U+261B	☞	BLACK RIGHT POINTING INDEX
U+261C	☐	WHITE LEFT POINTING INDEX
U+261D	☐	WHITE UP POINTING INDEX
U+261E	☞	WHITE RIGHT POINTING INDEX
U+261F	☐	WHITE DOWN POINTING INDEX
U+2620	☐	SKULL AND CROSSBONES
U+2621	☐	CAUTION SIGN
U+2622	☐	RADIOACTIVE SIGN
U+2623	☐	BIOHAZARD SIGN
U+2624	☐	CADUCEUS
U+2625	☐	ANKH
U+2626	☐	ORTHODOX CROSS
U+2627	☐	CHI RHO
U+2628	☐	CROSS OF LORRAINE
U+2629	☐	CROSS OF JERUSALEM
U+262A	☐	STAR AND CRESCENT
U+262B	☐	FARSI SYMBOL
U+262C	☐	ADI SHAKTI
U+262D	☐	HAMMER AND SICKLE
U+262E	☐	PEACE SYMBOL
U+262F	☐	YIN YANG
U+2630	☐	TRIGRAM FOR HEAVEN
U+2631	☐	TRIGRAM FOR LAKE
U+2632	☐	TRIGRAM FOR FIRE
U+2633	☐	TRIGRAM FOR THUNDER
U+2634	☐	TRIGRAM FOR WIND
U+2635	☐	TRIGRAM FOR WATER
U+2636	☐	TRIGRAM FOR MOUNTAIN
U+2637	☐	TRIGRAM FOR EARTH
U+2638	☐	WHEEL OF DHARMA
U+2639	☐	WHITE FROWNING FACE
U+263A	☐	WHITE SMILING FACE
U+263B	☐	BLACK SMILING FACE
U+263C	☐	WHITE SUN WITH RAYS
U+263D	☐	FIRST QUARTER MOON
U+263E	☐	LAST QUARTER MOON
U+263F	☐	MERCURY
U+2640	☐	FEMALE SIGN
U+2641	☐	EARTH
U+2642	☐	MALE SIGN
U+2643	☐	JUPITER
U+2644	☐	SATURN
U+2645	☐	URANUS
U+2646	☐	NEPTUNE
U+2647	☐	PLUTO
U+2648	☐	ARIES
U+2649	☐	TAURUS
U+264A	☐	GEMINI
U+264B	☐	CANCER
U+264C	☐	LEO
U+264D	☐	VIRGO
U+264E	☐	LIBRA

Pun- to di co- difica	Aspetto	Descrizione
U+264F	☐	SCORPIUS
U+2650	☐	SAGITTARIUS
U+2651	☐	CAPRICORN
U+2652	☐	AQUARIUS
U+2653	☐	PISCES
U+2654	☐	WHITE CHESS KING
U+2655	☐	WHITE CHESS QUEEN
U+2656	☐	WHITE CHESS ROOK
U+2657	☐	WHITE CHESS BISHOP
U+2658	☐	WHITE CHESS KNIGHT
U+2659	☐	WHITE CHESS PAWN
U+265A	☐	BLACK CHESS KING
U+265B	☐	BLACK CHESS QUEEN
U+265C	☐	BLACK CHESS ROOK
U+265D	☐	BLACK CHESS BISHOP
U+265E	☐	BLACK CHESS KNIGHT
U+265F	☐	BLACK CHESS PAWN
U+2660	♠	BLACK SPADE SUIT
U+2661	♡	WHITE HEART SUIT
U+2662	◇	WHITE DIAMOND SUIT
U+2663	♣	BLACK CLUB SUIT
U+2664	☐	WHITE SPADE SUIT
U+2665	♥	BLACK HEART SUIT
U+2666	♦	BLACK DIAMOND SUIT
U+2667	☐	WHITE CLUB SUIT
U+2668	☐	HOT SPRINGS
U+2669	☐	QUARTER NOTE
U+266A	☐	EIGHTH NOTE
U+266B	☐	BEAMED EIGHTH NOTES
U+266C	☐	BEAMED SIXTEENTH NOTES
U+266D	♭	MUSIC FLAT SIGN
U+266E	♮	MUSIC NATURAL SIGN
U+266F	♯	MUSIC SHARP SIGN
U+2670	☐	WEST SYRIAC CROSS
U+2671	☐	EAST SYRIAC CROSS
U+2672	☐	UNIVERSAL RECYCLING SYMBOL
U+2673	☐	RECYCLING SYMBOL FOR TYPE-1 PLASTICS (pete)
U+2674	☐	RECYCLING SYMBOL FOR TYPE-2 PLASTICS (hdpe)
U+2675	☐	RECYCLING SYMBOL FOR TYPE-3 PLASTICS (pvc)
U+2676	☐	RECYCLING SYMBOL FOR TYPE-4 PLASTICS (ldpe)
U+2677	☐	RECYCLING SYMBOL FOR TYPE-5 PLASTICS (pp)
U+2678	☐	RECYCLING SYMBOL FOR TYPE-6 PLASTICS (ps)
U+2679	☐	RECYCLING SYMBOL FOR TYPE-7 PLASTICS (other)
U+267A	☐	RECYCLING SYMBOL FOR GENERIC MATERIALS
U+267B	☐	BLACK UNIVERSAL RECYCLING SYMBOL
U+267C	☐	RECYCLED PAPER SYMBOL
U+267D	☐	PARTIALLY-RECYCLED PAPER SYMBOL
U+2680	☐	DIE FACE-1
U+2681	☐	DIE FACE-2
U+2682	☐	DIE FACE-3
U+2683	☐	DIE FACE-4
U+2684	☐	DIE FACE-5
U+2685	☐	DIE FACE-6
U+2686	☐	WHITE CIRCLE WITH DOT RIGHT

Pun- to di co- difica	Aspetto	Descrizione
U+2687	☐	WHITE CIRCLE WITH TWO DOTS
U+2688	☐	BLACK CIRCLE WITH WHITE DOT RIGHT
U+2689	☐	BLACK CIRCLE WITH TWO WHITE DOTS
U+268A	☐	MONOGRAM FOR YANG
U+268B	☐	MONOGRAM FOR YIN
U+268C	☐	DIGRAM FOR GREATER YANG
U+268D	☐	DIGRAM FOR LESSER YIN
U+268E	☐	DIGRAM FOR LESSER YANG
U+268F	☐	DIGRAM FOR GREATER YIN
U+2690	☐	WHITE FLAG
U+2691	☐	BLACK FLAG
U+26A0	☐	WARNING SIGN
U+26A1	☐	HIGH VOLTAGE SIGN

Tabella 23.14. *Dingbats.*

Pun- to di co- difica	Aspetto	Descrizione
U+2701	✂	UPPER BLADE SCISSORS
U+2702	✂	BLACK SCISSORS
U+2703	✂	LOWER BLADE SCISSORS
U+2704	✂	WHITE SCISSORS
U+2705		
U+2706	☎	TELEPHONE LOCATION SIGN
U+2707	Ⓜ	TAPE DRIVE
U+2708	✈	AIRPLANE
U+2709	✉	ENVELOPE
U+270A		
U+270B		
U+270C	✌	VICTORY HAND
U+270D	✍	WRITING HAND
U+270E	✎	LOWER RIGHT PENCIL
U+270F	✎	PENCIL
U+2710	✎	UPPER RIGHT PENCIL
U+2711	✎	WHITE NIB
U+2712	✎	BLACK NIB
U+2713	✓	CHECK MARK
U+2714	✓	HEAVY CHECK MARK
U+2715	×	MULTIPLICATION X
U+2716	✖	HEAVY MULTIPLICATION X
U+2717	✖	BALLOT X
U+2718	✖	HEAVY BALLOT X
U+2719	⦶	OUTLINED GREEK CROSS
U+271A	⦶	HEAVY GREEK CROSS
U+271B	⦶	OPEN CENTRE CROSS
U+271C	⦶	HEAVY OPEN CENTRE CROSS
U+271D	†	LATIN CROSS
U+271E	†	SHADOWED WHITE LATIN CROSS
U+271F	†	OUTLINED LATIN CROSS
U+2720	✠	MALTESE CROSS
U+2721	✡	STAR OF DAVID
U+2722	✧	FOUR TEARDROP-SPOKED ASTERISK
U+2723	✧	FOUR BALLOON-SPOKED ASTERISK

Pun- to di co- difica	Aspetto	Descrizione
U+2724	✱	HEAVY FOUR BALLOON-SPOKED ASTERISK
U+2725	✱	FOUR CLUB-SPOKED ASTERISK
U+2726	◆	BLACK FOUR POINTED STAR
U+2727	◇	WHITE FOUR POINTED STAR
U+2728		
U+2729	☆	STRESS OUTLINED WHITE STAR
U+272A	⊛	CIRCLED WHITE STAR
U+272B	☆	OPEN CENTRE BLACK STAR
U+272C	★	BLACK CENTRE WHITE STAR
U+272D	★	OUTLINED BLACK STAR
U+272E	★	HEAVY OUTLINED BLACK STAR
U+272F	★	PINWHEEL STAR
U+2730	☆	SHADOWED WHITE STAR
U+2731	✱	HEAVY ASTERISK
U+2732	✱	OPEN CENTRE ASTERISK
U+2733	✱	EIGHT SPOKED ASTERISK
U+2734	✱	EIGHT POINTED BLACK STAR
U+2735	✱	EIGHT POINTED PINWHEEL STAR
U+2736	✱	SIX POINTED BLACK STAR
U+2737	✱	EIGHT POINTED RECTILINEAR BLACK STAR
U+2738	✱	HEAVY EIGHT POINTED RECTILINEAR BLACK STAR
U+2739	✱	TWELVE POINTED BLACK STAR
U+273A	✱	SIXTEEN POINTED ASTERISK
U+273B	✱	TEARDROP-SPOKED ASTERISK
U+273C	✱	OPEN CENTRE TEARDROP-SPOKED ASTERISK
U+273D	✱	HEAVY TEARDROP-SPOKED ASTERISK
U+273E	✱	SIX PETALLED BLACK AND WHITE FLORETTE
U+273F	✱	BLACK FLORETTE
U+2740	✱	WHITE FLORETTE
U+2741	✱	EIGHT PETALLED OUTLINED BLACK FLORETTE
U+2742	✱	CIRCLED OPEN CENTRE EIGHT POINTED STAR
U+2743	✱	HEAVY TEARDROP-SPOKED PINWHEEL ASTERISK
U+2744	✱	SNOWFLAKE
U+2745	✱	TIGHT TRIFOLIATE SNOWFLAKE
U+2746	✱	HEAVY CHEVRON SNOWFLAKE
U+2747	✱	SPARKLE
U+2748	✱	HEAVY SPARKLE
U+2749	✱	BALLOON-SPOKED ASTERISK
U+274A	✱	EIGHT TEARDROP-SPOKED PROPELLER ASTERISK
U+274B	✱	HEAVY EIGHT TEARDROP-SPOKED PROPELLER ASTERISK
U+274C		
U+274D	○	SHADOWED WHITE CIRCLE
U+274E		
U+274F	◻	LOWER RIGHT DROP-SHADOWED WHITE SQUARE
U+2750	◻	UPPER RIGHT DROP-SHADOWED WHITE SQUARE
U+2751	◻	LOWER RIGHT SHADOWED WHITE SQUARE
U+2752	◻	UPPER RIGHT SHADOWED WHITE SQUARE
U+2753		
U+2754		
U+2755		
U+2756	✧	BLACK DIAMOND MINUS WHITE X
U+2757		
U+2758		LIGHT VERTICAL BAR
U+2759	▮	MEDIUM VERTICAL BAR

Pun- to di co- difica	Aspetto	Descrizione
U+275A	■	HEAVY VERTICAL BAR
U+275B	•	HEAVY SINGLE TURNED COMMA QUOTATION MARK ORNAMENT
U+275C	‚	HEAVY SINGLE COMMA QUOTATION MARK ORNAMENT
U+275D	“	HEAVY DOUBLE TURNED COMMA QUOTATION MARK ORNA- MENT
U+275E	”	HEAVY DOUBLE COMMA QUOTATION MARK ORNAMENT
U+2761	¶	CURVED STEM PARAGRAPH SIGN ORNAMENT
U+2762	⚡	HEAVY EXCLAMATION MARK ORNAMENT
U+2763	♥	HEAVY HEART EXCLAMATION MARK ORNAMENT
U+2764	♥	HEAVY BLACK HEART
U+2765	♣	ROTATED HEAVY BLACK HEART BULLET
U+2766	♣	FLORAL HEART
U+2767	♣	ROTATED FLORAL HEART BULLET
U+2768	□	MEDIUM LEFT PARENTHESIS ORNAMENT
U+2769	□	MEDIUM RIGHT PARENTHESIS ORNAMENT
U+276A	□	MEDIUM FLATTENED LEFT PARENTHESIS ORNAMENT
U+276B	□	MEDIUM FLATTENED RIGHT PARENTHESIS ORNAMENT
U+276C	□	MEDIUM LEFT-POINTING ANGLE BRACKET ORNAMENT
U+276D	□	MEDIUM RIGHT-POINTING ANGLE BRACKET ORNAMENT
U+276E	□	HEAVY LEFT-POINTING ANGLE QUOTATION MARK ORNAMENT
U+276F	□	HEAVY RIGHT-POINTING ANGLE QUOTATION MARK ORNAMENT
U+2770	□	HEAVY LEFT-POINTING ANGLE BRACKET ORNAMENT
U+2771	□	HEAVY RIGHT-POINTING ANGLE BRACKET ORNAMENT
U+2772	□	LIGHT LEFT TORTOISE SHELL BRACKET ORNAMENT
U+2773	□	LIGHT RIGHT TORTOISE SHELL BRACKET ORNAMENT
U+2774	□	MEDIUM LEFT CURLY BRACKET ORNAMENT
U+2775	□	MEDIUM RIGHT CURLY BRACKET ORNAMENT
U+2776	❶	DINGBAT NEGATIVE CIRCLED DIGIT ONE
U+2777	❷	DINGBAT NEGATIVE CIRCLED DIGIT TWO
U+2778	❸	DINGBAT NEGATIVE CIRCLED DIGIT THREE
U+2779	❹	DINGBAT NEGATIVE CIRCLED DIGIT FOUR
U+277A	❺	DINGBAT NEGATIVE CIRCLED DIGIT FIVE
U+277B	❻	DINGBAT NEGATIVE CIRCLED DIGIT SIX
U+277C	❼	DINGBAT NEGATIVE CIRCLED DIGIT SEVEN
U+277D	❽	DINGBAT NEGATIVE CIRCLED DIGIT EIGHT
U+277E	❾	DINGBAT NEGATIVE CIRCLED DIGIT NINE
U+277F	❿	DINGBAT NEGATIVE CIRCLED NUMBER TEN
U+2780	①	DINGBAT CIRCLED SANS-SERIF DIGIT ONE
U+2781	②	DINGBAT CIRCLED SANS-SERIF DIGIT TWO
U+2782	③	DINGBAT CIRCLED SANS-SERIF DIGIT THREE
U+2783	④	DINGBAT CIRCLED SANS-SERIF DIGIT FOUR
U+2784	⑤	DINGBAT CIRCLED SANS-SERIF DIGIT FIVE
U+2785	⑥	DINGBAT CIRCLED SANS-SERIF DIGIT SIX
U+2786	⑦	DINGBAT CIRCLED SANS-SERIF DIGIT SEVEN
U+2787	⑧	DINGBAT CIRCLED SANS-SERIF DIGIT EIGHT
U+2788	⑨	DINGBAT CIRCLED SANS-SERIF DIGIT NINE
U+2789	⑩	DINGBAT CIRCLED SANS-SERIF NUMBER TEN
U+278A	❶	DINGBAT NEGATIVE CIRCLED SANS-SERIF DIGIT ONE
U+278B	❷	DINGBAT NEGATIVE CIRCLED SANS-SERIF DIGIT TWO
U+278C	❸	DINGBAT NEGATIVE CIRCLED SANS-SERIF DIGIT THREE
U+278D	❹	DINGBAT NEGATIVE CIRCLED SANS-SERIF DIGIT FOUR
U+278E	❺	DINGBAT NEGATIVE CIRCLED SANS-SERIF DIGIT FIVE
U+278F	❻	DINGBAT NEGATIVE CIRCLED SANS-SERIF DIGIT SIX
U+2790	❼	DINGBAT NEGATIVE CIRCLED SANS-SERIF DIGIT SEVEN

Pun- to di co- difica	Aspetto	Descrizione
U+2791	⑈	DINGBAT NEGATIVE CIRCLED SANS-SERIF DIGIT EIGHT
U+2792	⑉	DINGBAT NEGATIVE CIRCLED SANS-SERIF DIGIT NINE
U+2793	⑩	DINGBAT NEGATIVE CIRCLED SANS-SERIF NUMBER TEN
U+2794	➔	HEAVY WIDE-HEADED RIGHTWARDS ARROW
U+2795		
U+2796		
U+2797		
U+2798	↘	HEAVY SOUTH EAST ARROW
U+2799	➡	HEAVY RIGHTWARDS ARROW
U+279A	↗	HEAVY NORTH EAST ARROW
U+279B	➡	DRAFTING POINT RIGHTWARDS ARROW
U+279C	➡	HEAVY ROUND-TIPPED RIGHTWARDS ARROW
U+279D	➡	TRIANGLE-HEADED RIGHTWARDS ARROW
U+279E	➡	HEAVY TRIANGLE-HEADED RIGHTWARDS ARROW
U+279F	➡	DASHED TRIANGLE-HEADED RIGHTWARDS ARROW
U+27A0	➡	HEAVY DASHED TRIANGLE-HEADED RIGHTWARDS ARROW
U+27A1	➡	BLACK RIGHTWARDS ARROW
U+27A2	➤	THREE-D TOP-LIGHTED RIGHTWARDS ARROWHEAD
U+27A3	➤	THREE-D BOTTOM-LIGHTED RIGHTWARDS ARROWHEAD
U+27A4	➤	BLACK RIGHTWARDS ARROWHEAD
U+27A5	➤	HEAVY BLACK CURVED DOWNWARDS AND RIGHTWARDS AR- ROW
U+27A6	➤	HEAVY BLACK CURVED UPWARDS AND RIGHTWARDS ARROW
U+27A7	➤	SQUAT BLACK RIGHTWARDS ARROW
U+27A8	➤	HEAVY CONCAVE-POINTED BLACK RIGHTWARDS ARROW
U+27A9	➤	RIGHT-SHADED WHITE RIGHTWARDS ARROW
U+27AA	➤	LEFT-SHADED WHITE RIGHTWARDS ARROW
U+27AB	➤	BACK-TILTED SHADOWED WHITE RIGHTWARDS ARROW
U+27AC	➤	FRONT-TILTED SHADOWED WHITE RIGHTWARDS ARROW
U+27AD	➤	HEAVY LOWER RIGHT-SHADOWED WHITE RIGHTWARDS ARROW
U+27AE	➤	HEAVY UPPER RIGHT-SHADOWED WHITE RIGHTWARDS ARROW
U+27AF	➤	NOTCHED LOWER RIGHT-SHADOWED WHITE RIGHTWARDS ARROW
U+27B1	➤	NOTCHED UPPER RIGHT-SHADOWED WHITE RIGHTWARDS AR- ROW
U+27B2	➤	CIRCLED HEAVY WHITE RIGHTWARDS ARROW
U+27B3	➤	WHITE-FEATHERED RIGHTWARDS ARROW
U+27B4	➤	BLACK-FEATHERED SOUTH EAST ARROW
U+27B5	➤	BLACK-FEATHERED RIGHTWARDS ARROW
U+27B6	➤	BLACK-FEATHERED NORTH EAST ARROW
U+27B7	➤	HEAVY BLACK-FEATHERED SOUTH EAST ARROW
U+27B8	➤	HEAVY BLACK-FEATHERED RIGHTWARDS ARROW
U+27B9	➤	HEAVY BLACK-FEATHERED NORTH EAST ARROW
U+27BA	➤	TEARDROP-BARBED RIGHTWARDS ARROW
U+27BB	➤	HEAVY TEARDROP-SHANKED RIGHTWARDS ARROW
U+27BC	➤	WEDGE-TAILED RIGHTWARDS ARROW
U+27BD	➤	HEAVY WEDGE-TAILED RIGHTWARDS ARROW
U+27BE	➤	OPEN-OUTLINED RIGHTWARDS ARROW

Tabella 23.15. *Small form variants.*

Punto di codifica	Aspetto	Descrizione
U+FE50	,	SMALL COMMA
U+FE51	□	SMALL IDEOGRAPHIC COMMA
U+FE52	.	SMALL FULL STOP
U+FE54	;	SMALL SEMICOLON
U+FE55	:	SMALL COLON
U+FE56	?	SMALL QUESTION MARK
U+FE57	!	SMALL EXCLAMATION MARK
U+FE58	—	SMALL EM DASH
U+FE59	(SMALL LEFT PARENTHESIS
U+FE5A)	SMALL RIGHT PARENTHESIS
U+FE5B	{	SMALL LEFT CURLY BRACKET
U+FE5C	}	SMALL RIGHT CURLY BRACKET
U+FE5D	□	SMALL LEFT TORTOISE SHELL BRACKET
U+FE5E	□	SMALL RIGHT TORTOISE SHELL BRACKET
U+FE5F	#	SMALL NUMBER SIGN
U+FE60	&	SMALL AMPERSAND
U+FE61	*	SMALL ASTERISK
U+FE62	+	SMALL PLUS SIGN
U+FE63	-	SMALL HYPHEN-MINUS
U+FE64	<	SMALL LESS-THAN SIGN
U+FE65	>	SMALL GREATER-THAN SIGN
U+FE66	=	SMALL EQUALS SIGN
U+FE68	\	SMALL REVERSE SOLIDUS
U+FE69	\$	SMALL DOLLAR SIGN
U+FE6A	%	SMALL PERCENT SIGN
U+FE6B	@	SMALL COMMERCIAL AT

23.1 Riferimenti

- *Unicode home page*

⟨<http://www.unicode.org/>⟩

- *Unicode character database*

⟨<http://www.unicode.org/Public/UNIDATA/>⟩

Alml: stile di scrittura del sorgente

Il DTD di Alml suggerisce una logica nella stesura del sorgente. In questo capitolo si annotano dei suggerimenti sulla sistemazione degli elementi nel sorgente, allo scopo di ottenere una struttura ordinata, in funzione delle caratteristiche di questi.

24.1 Blocchi di testo e rientri

In generale, un blocco di testo viene scritto a partire dalla prima colonna del file, oppure viene incolonnato più a destra, di quattro caratteri alla volta, se si tratta di un sottoblocco di qualche tipo. Si osservi l'esempio seguente:

```
<frame>

    <p>Bisogna fare attenzione alle...
    ...
    ...</p>

</frame>
```

L'elemento '**frame**' serve a contenere uno o più blocchi interni; questi vanno indicati con un rientro.

Alla regola del rientro devono fare eccezione quei blocchi in cui lo spazio iniziale ha significato. In questo modo, gli elementi '**pre**', '**verbatimpre**', '**asciiart**' e '**syntax**' devono iniziare sempre dalla prima colonna.

I blocchi di testo con un contenuto di tipo lineare ed elementi interni a questo, dovrebbero mostrare la loro natura, avvolgendo il testo stesso, senza aggiungere rientri ulteriori. Per esempio, si usa l'elemento '**p**' in questo modo:

```
<p>Bla bla bla bla bla bla bla bla bla bla bla bla bla bla bla bla
bla bla bla bla bla bla bla bla bla bla bla bla bla...</p>
```

Al contrario, sarebbe spiacevole scrivere una cosa del genere:

```
<p>
    Bla bla bla bla...
</p>
```

I blocchi di testo, allineati in base alla necessità, vanno poi organizzati in modo da evitare di uscire dalla portata visiva di uno schermo normale; in pratica dovrebbero trovarsi entro le prime 80 colonne, come nell'esempio seguente:

```
<frame>

    <p>I blocchi di testo, allineati in base alla necessità, vanno poi
    organizzati in modo da evitare di uscire dalla portata visiva di uno
    schermo normale; in pratica dovrebbero trovarsi entro le prime
    <num>80</num> colonne.</p>

</frame>
```

Per favorire l'uso di funzionalità adatte del proprio programma di scrittura, allo scopo di reim-paginare i paragrafi e gli altri blocchi di testo, è necessario staccare i blocchi di testo tra di loro e dal loro contenitore, proprio come nell'esempio appena mostrato.

24.1.1 Elenchi

Gli elenchi di Alml sono definiti in modo da contenere sempre blocchi di testo. In tal modo, la struttura più coerente con quanto affermato a proposito dei rientri e dell'impaginazione dei blocchi, è quella dello schema seguente per ciò che riguarda gli elenchi puntati e numerati:

```
<ul> | <ol>
<li>

    blocco

    [blocco]
    ...

</li>
[<li>

    blocco

    [blocco]
    ...

</li>]
...
</ul> | </ol>
```

Per gli elenchi descrittivi, la situazione è abbastanza simile:

```

<dl>
<dt>voce</dt>
<dd>

    blocco

    [blocco]
    ...

</dd>
[<dt>voce</dt>
<dd>

    blocco

    [blocco]
    ...

</dd>]
...
</dl>

```

24.2 Figure e tabelle

Le figure interne al testo seguono la sorte di tutti gli altri elementi del genere, mentre le figure contenute nell'elemento '**object**' possono spostarsi sulla superficie della pagina. In questo senso, conviene indicarle sempre a partire dalla prima colonna, anche quando si chiede espressamente che rimangano fisse nella posizione in cui si trovano nel sorgente. L'elemento '**object**' è predisposto per contenere altri elementi, che però non è il caso di indicare con rientri. L'esempio seguente mostra la situazione comune in cui la figura è rappresentata dall'elemento '**img**'; in particolare merita attenzione la didascalia.

```

<object id="f-esempio-5">
<caption>

    Figura <objectref>. Bla bla bla...

</caption>
<imgblock>
<img imgfile="esempio-5" width="40%">
</imgblock>
</object>

```

In effetti, la didascalia è contenuta in un elemento '**caption**' che costituisce un blocco di testo. In precedenza è stata descritta la regola per cui i blocchi di testo devono essere realizzati ponendo il marcatore iniziale e quello finale in aderenza al testo contenuto, reimpaginando il tutto in base all'incolonnamento. Tuttavia, quello che si vede nell'esempio è lo stile proposto, che vale quindi come eccezione nel caso delle didascalie di figure, tabelle e listati.

Per le tabelle valgono le stesse considerazioni in relazione alle didascalie, mentre si propone una struttura particolare per l'elenco degli elementi che compongono le varie righe.

```
<object id="t-alm1-isolat1-2">
<caption>

    Tabella <objectref>. Entità <special special="name">ISolat1</special>:
    <bibref>added latin 1</bibref>. Seconda parte.

</caption>
<tabular col="3" columnfractions="0,309 0,191 0,500" border="1">
<thead>
    <tr>Macro SGML
<colsep>Risultato
<colsep>Descrizione
</tr>
</thead>
<tbody>
    <tr>&amp;ntilde;
<colsep>&ntilde;
<colsep>small n, tilde
</tr>
...
    <tr>&amp;yuml;
<colsep>&yuml;
<colsep>small y, dieresis or umlaut mark
</tr>
</tbody>
</tabular>
</object>
```

L'esempio mostra una situazione tipica. Si può osservare l'allineamento particolare del marcatore '**<tr>**' per avere il testo di tutte le celle della tabella allineato sulla stessa colonna del sorgente.

Allo scopo di facilitare la riorganizzazione di una tabella, è bene evitare di spezzare le righe di testo di una cella, quando queste superano la dimensione dello schermo.

24.3 Titoli

Gli elementi che contengono il titolo di una sezione (come per esempio '**tomeheading**', '**h0**', '**h1**', '**h2**', ecc.), vengono indicati nel sorgente secondo la struttura seguente, che mostra in particolare il caso del capitolo:

```
<h1 [id="stringa_identificativa"]>
titolo
[<indexentry [index="indice"]>voce_indice</indexentry>]
...
</h1>
```

Per facilitare una rielaborazione eventuale del sorgente, dovuta a una modifica del DTD di Alml, conviene lasciare il testo del titolo su una sola riga, anche se questo può essere lungo; inoltre, per lo stesso motivo, anche se il contenuto dell'elemento del titolo è di tipo lineare, conviene separare i marcatori dal testo del titolo, così come si vede dallo schema mostrato. Infine, per facilitare l'organizzazione delle voci da inserire nell'indice analitico, conviene collocare gli elementi '**indexentry**' preferibilmente nell'elemento del titolo, dopo il testo che lo descrive, in modo da guidare il lettore all'inizio della sezione che contiene la parola cercata.

24.4 Sezioni marcate

Le sezioni marcate devono essere delimitate correttamente e quando queste sono annidate, si possono creare problemi nel riconoscere la fine di questa o quella sezione. Per evitare ambiguità, è bene segnalare la macro dell'entità parametrica relativa:

```
<[%nome_entità_parametrica; [  
  
    blocco_protetto  
  
    [ blocco_protetto ]  
    ...  
  
]]><!--%nome_entità_parametrica;-->
```

Quando una sezione marcata controlla una porzione di testo normale, è sufficiente che sia evidente l'ambito della sezione stessa. Per esempio:

```
<p>Bla bla bla <![%NS;[ciao ciao]]> bla bla bla...</p>
```

Alml per i grandi progetti di documentazione

Di per sé, Alml nasce proprio per far fronte alle esigenze di un grande progetto di documentazione, pur essendo adatto anche a cose molto brevi. Il problema di un «grande progetto» non sta necessariamente nelle dimensioni di questo, quanto sulla gestibilità da parte di un singolo. È a questo proposito che Alml diventa veramente utile, in quanto consente di mettere tutte le proprie cose in un solo documento.

Solo mettendo assieme tutto, si ha la certezza di non perdere qualcosa. Forse non ci sarà la convenienza di pubblicare una raccolta che contiene ricette di cucina assieme a poesie e ad altri appunti, ma il singolo, ha sicuramente dei vantaggi a raccogliere tutto in un solo file SGML.

Si può obiettare che il rischio di perdere i dati, se questi risiedono in un solo file, sia troppo alto. Ma se il problema è solo questo, basta avere l'accortezza di salvare usando un nome che contiene anche la data e un numero di serie (per esempio 'mio-20080131001.sgml', 'mio-20080131002.sgml', ecc.), controllando periodicamente le differenze tra il primo e l'ultimo file, prima di cancellare le copie obsolete ('diff -u mio-20080131001.sgml mio-20080131045.sgml | less'). Un'altra obiezione simile sta nella difficoltà di gestire un solo file enorme in un sistema CVS o simile, ma qui si parte dal presupposto che si tratti del lavoro di un singolo, il quale non ha alcuna convenienza a gestirselo tramite un sistema come quello.

Il vero problema, semmai, sta nel poter estrapolare delle porzioni del documento principale, per stampare o pubblicare solo ciò che serve (per esempio solo le ricette, solo le poesie, ecc.). In questo capitolo si vuole mostrare come si può organizzare il proprio lavoro in modo da mettere tutto assieme, con la possibilità di fare la composizione tipografica di una sola porzione che può servire per uno scopo preciso.

25.1 Estrapolazione di porzioni del file SGML

Alml include un programma realizzato in modo particolare per lo sviluppo di *Appunti di informatica libera*, con lo scopo di eseguire alcune operazioni di routine. Attraverso l'opzione '**--sgml-extract**' è possibile estrapolare una porzione di file SGML, delimitata con dei segni appropriati. Per esempio, si osservi il comando seguente:

```
$ a2engine --sgml-extract=sub-music.sgml example.sgml [ Invio ]
```

In questo modo, viene letto il file 'example.sgml', collocato nella directory corrente, generando il file 'sub-music.sgml', contenente le porzioni del file di partenza, delimitate tra i commenti speciali seguenti:

```
<!-- COPY TO "sub-music.sgml" START -->
...
...
<!-- COPY TO "sub-music.sgml" STOP -->
```

Naturalmente, le porzioni che generano un file, possono essere più di una, ripetendo le inserzioni appena mostrate.

Il file che contiene inserzioni di questo tipo, può indicare più blocchi con nomi diversi, che possono tranquillamente accavallarsi (a differenza delle sezioni marcate che possono solo annidarsi).

Una volta estratte le copie che servono del contenuto del file SGML principale, queste potrebbero essere aggregate assieme (anche attraverso comandi come `'cat'`) in un altro file SGML temporaneo. In pratica, con qualche script si può organizzare il prelievo sistematico e la composizione tipografica di porzioni dedicate del lavoro complessivo.

25.2 Esempio di un progetto

Nella documentazione che accompagna Alml c'è un esempio di un progetto di documentazione che prevede l'estrapolazione di porzioni più piccole: `'doc/example-project/'`. L'esempio è ridotto al minimo, ma serve a far comprendere il meccanismo.

Il documento complessivo è contenuto nel file `'example.sgml'` che ha la struttura seguente:

```
<!DOCTYPE ALML PUBLIC "-//D.G.//DTD Alml//EN"
[
<!ENTITY % NOTES "IGNORE">
]>
<alml lang="en" spacing="uniform">
<head>
  <admin>
    <description>An example for Alml documentation system</description>
    <keywords>SGML, XML, HTML, Alml</keywords>
  </admin>
  <title>Example to use Alml</title>
  <author>Pinco Pallino pinco.pallino@brot.dg</author>
  <date>2011.11.11</date>
  <legal>
    <p>Copyright &copy; Pinco Pallino, pinco.pallino@brot.dg</p>

    <p>Permission is granted to copy, distribute and/or modify this
document under the terms of the GNU Free Documentation License,
Version 1.1 or any later version published by the Free Software
Foundation; with no Invariant Sections, with no Front-Cover
Texts, and with no Back-Cover Texts. A copy of the license is
included in the section entitled "GNU Free Documentation
License".</p>
  </legal>
  <maincontents levels="2">Table of contents</maincontents>
</head>
<intro>
...
...
</intro>
<body>
...
...
</body>
<appendix>
...
...
</appendix>
<index>
<h1>
```

```

Index
</h1>

<printindex index="main">

</index>
</alml>

```

Inizialmente appare un'entità parametrica, da usare per isolare delle sezioni all'interno del documento, quindi inizia il contenuto del documento.

Si suppone di voler estrapolare due argomenti per poterne ottenere una composizione indipendente: vengono individuati i due blocchi per generare i file 'sub-music.sgml' e 'sub-listings.sgml'. Pertanto, nel sorgente principale vengono inseriti dei commenti di questo tipo:

```

<!-- COPY TO "sub-music.sgml" START -->
...
...
<!-- COPY TO "sub-music.sgml" STOP -->

```

```

<!-- COPY TO "sub-listings.sgml" START -->
...
...
<!-- COPY TO "sub-listings.sgml" STOP -->

```

Viene preparato un altro file, che inizia in modo simile a 'example.sgml', ma che è privo di contenuti, in quanto è fatto per incorporare un file esterno, denominato 'sub-example-content.sgml'. Inoltre, in questo file manca il titolo dell'opera, che viene letto da un file esterno, denominato 'TITLE'. Si suppone che questo file che si affianca a 'example.sgml', si chiami 'example-head.sgml':

1	<!DOCTYPE ALML PUBLIC "-//D.G.//DTD Alml//EN"
2	[
3	<!ENTITY % NOTES "IGNORE">
4	<!ENTITY sub-example-content SYSTEM "sub-example-content.sgml">
5	<!ENTITY WORKNAME SYSTEM "TITLE">
6]>
7	<alml lang="en" spacing="uniform">
8	<head>
9	<admin>
10	<description>An example for Alml documentation system</description>
11	<keywords>SGML, XML, HTML, Alml</keywords>
12	</admin>
13	<title>&WORKNAME;</title>
14	<author>Pinco Pallino pinco.pallino@brot.dg</author>
15	<date>2011.11.11</date>
16	<legal>
17	<p>Copyright © Pinco Pallino, pinco.pallino@brot.dg</email></p>
18	
19	<p>Permission is granted to copy, distribute and/or modify this
20	document under the terms of the GNU Free Documentation License,
21	Version 1.1 or any later version published by the Free Software

22	Foundation; with no Invariant Sections, with no Front-Cover
23	Texts, and with no Back-Cover Texts. A copy of the license is
24	included in the section entitled "GNU Free Documentation
25	License".</p>
26	</legal>
27	<maincontents levels="2">Table of contents</maincontents>
28	</head>
29	<body>
30	
31	&sub-example-content;
32	
33	</body>
34	<index>
35	<h1>
36	Index
37	</h1>
38	
39	&A2COPY;
40	
41	<printindex index="main">
42	
43	</index>
44	</alml>

Vanno osservate le righe 4 e 5, dove sono state aggiunte le dichiarazioni delle entità interne ‘**sub-example-content**’ e ‘**WORKNAME**’. Nella riga 13 si vede l’utilizzo dell’entità ‘**WORKNAME**’; nella riga 31 si vede l’utilizzo di ‘**sub-example-content**’.

A questo punto si prepara una struttura di sottodirectory, per generare la composizione selettiva delle porzioni del documento principale. Si predispose precisamente ‘projects/music/’ e ‘project/listings/’. In ognuna di queste due directory si predispongono dei collegamenti simbolici a tutto ciò che serve dalla directory principale, dove risiede il file SGML complessivo. Per esempio così:

```
example.sgml -> ../../example-head.sgml
Makefile -> ../../Makefile
pictures -> ../../pictures
```

Si osservi che in questo caso c’è un collegamento al file ‘example-head.sgml’, che però è stato nominato convenientemente ‘example.sgml’. Infatti, si intende riutilizzare il file-make principale.

Nelle directory servono anche altri due file: ‘TITLE’, che viene modificato in base al titolo che si vuole dare alla riduzione da comporre; inoltre serve uno script per attivare l’extrapolazione delle porzioni volute dal sorgente principale. Questo script potrebbe avere il contenuto seguente, che si riferisce precisamente all’estrazione di ‘sub-music.sgml’:

```
#!/bin/sh
a2engine --sgml-extract=sub-music.sgml ../../example.sgml
mv -f sub-music.sgml sub-example-content.sgml
```

Come si comprende, è facile estrapolare anche porzioni più articolate dal sorgente principale,

modificando in modo appropriato tale script; in pratica, alla fine occorre disporre di un solo file denominato `'sub-example-content.sgml'`.

25.3 Aggregazioni

Così come è possibile estrapolare qualcosa da un documento più complesso, è possibile anche aggregare in un documento già grande, delle porzioni di altri lavori (ammesso di averne ricevuto il permesso). Il meccanismo da usare è simile, in quanto si inseriscono dei commenti per l'estrapolazione delle porzioni desiderate nei file sorgenti esterni, quindi, nel sorgente che li deve accogliere, si dichiarano delle entità interne associate ai file di tali porzioni. Infine, si deve predisporre uno script appropriato, che, prima della composizione, esegua automaticamente l'estrazione di ciò che serve dagli altri documenti.

Questo meccanismo di aggregazione viene usato per *Appunti di informatica libera*, allo scopo di includere alcune opere di altri autori.

Alml: questioni tecniche

In questo capitolo vengono considerate alcune questioni che inizialmente non è necessario conoscere, ma che possono servire quando il proprio lavoro con Alml diventa significativo e ci si vuole organizzare di conseguenza.

26.1 Usare Textchk, Checkbot e Ispell con Alml

Textchk e Checkbot, descritti rispettivamente nel capitolo 8 e nella sezione 5.4, possono essere usati facilmente con Alml. In generale, si passa per una composizione in formato HTML singolo, quindi si utilizzano questi programmi. Supponendo di avere generato il file `'mio_file.html'`:

```
$ textchk --input-type=html mio_file.html ↵
↵      mio_file.tchk mio_file.tdiag [ Invio ]

$ checkbot --url file://`pwd`/mio_file.html [ Invio ]
```

Per usare Ispell, è conveniente generare prima una versione del documento in formato testo puro. Per questo si potrebbe usare W3M, ma all'interno del pacchetto di Alml è disponibile un programma di supporto speciale, in grado di convertire opportunamente un file HTML per questo scopo. Si tratta di `'alml-extra'` che va usato con l'opzione `'--html-to-text-for-spell'`:

```
alml-extra --html-to-text-for-spell < file_html > file_testo_non_formattato
```

In particolare, per evitare problemi con Ispell, nel file che si ottiene sono eliminate le barre oblique inverse (`'\'`).

Naturalmente, usando poi Ispell nel file generato in questo modo, non ha senso fare delle correzioni, che invece vanno applicate manualmente al sorgente originale.

26.2 Espandere le potenzialità elaborative di TeX

Il file LaTeX generato da Alml tende a richiedere risorse impreviste a TeX. È molto probabile che per documenti di dimensioni medie, sia necessario espandere i limiti posti dalla configurazione di TeX.

In generale, si dovrebbe disporre di una distribuzione teTeX, per la quale si interviene nel file `'texmf/web2c/texmf.cnf'` (eventualmente potrebbe trattarsi meglio di `'/etc/texmf/texmf.cnf'`, o simile).

Per la composizione di *Appunti di informatica libera* si è resa necessaria la modifica di alcune variabili; quello che si vede sotto sono i valori minimi da assegnare alle variabili rispettive:¹

```

main_memory = 7000000
font_mem_size = 1000000
font_max = 2000
pool_size = 250000
hash_extra = 100000
buf_size = 100000
save_size = 40000

```

Si può tenere in considerazione l'abbinamento seguente, tra il rapporto generato da TeX e il file di configurazione `'texmf.cnf'`, tenendo conto che in situazioni particolari il programma può segnalare la mancanza di una risorsa differente da quelle comuni:

```

Here is how much of TeX's memory you used:
42853 strings out of 55918
510063 string characters out of 647843
200381 words of memory out of 1000001
44744 multiletter control sequences out of 10000+40000
221835 words of font info for 188 fonts, out of 400000 for 1000
14 hyphenation exceptions out of 1000

```

Valore	Descrizione
42853 strings out of 55918	Dipende dalla variabile <code>'max_strings'</code> . In questo caso gli è stato assegnato il valore 60000.
510063 string characters out of 647843	Dipende dalla variabile <code>'pool_size'</code> . In questo caso gli è stato assegnato il valore 700000.
200381 words of memory out of 1000001	Dipende dalla variabile <code>'main_memory'</code> . In questo caso gli è stato assegnato il valore 1000000.
44744 multiletter control sequences ↵ ↵out of 10000+40000	Il valore finale che si somma a 10000, dipende dalla variabile <code>'hash_extra'</code> , a cui è stato assegnato il valore 40000.
221835 words of font info for 188 fonts, ↵ ↵out of 400000 for 1000	I due valori finali dipendono rispettivamente da <code>'font_mem_size'</code> e da <code>'font_max'</code> .
14 hyphenation exceptions out of 1000	Dipende dalla variabile <code>'high_size'</code> a cui corrisponde esattamente il valore finale.

Al termine delle modifiche a questo file, occorre ricordare di lanciare il comando `'texconfig init'`, con i privilegi dell'utente `'root'`:²

```
# texconfig init [ Invio ]
```

Nel caso particolare della distribuzione Debian, il file di configurazione `'/var/lib/texmf/texmf.cnf'` è ottenuto attraverso la fusione di file differenti, contenuti nella directory `'/etc/texmf/texmf.d/'`. In tal caso, per modificare le voci descritte in precedenza, occorre intervenire probabilmente nel file `'/etc/texmf/texmf.d/95NonPath.cnf'`; successivamente occorre eseguire il comando `'update-texmf'`, il quale ricostruisce un file `'/var/lib/texmf/texmf.cnf'` nuovo; infine si deve eseguire `'texconfig init'`.

Si osservi comunque che nel pacchetto sorgente di Alml è disponibile il file ‘etc/texmf/texmf.d/94alml.cnf’, che collocato correttamente nella directory ‘etc/texmf/texmf.d/’ risolve il problema senza intaccare gli altri file ‘.cnf’ (richiedendo comunque l’avvio di ‘**texconfig init**’, cosa che viene svolta automaticamente quando si installa il pacchetto Debian di Alml).

26.2.1 Limiti strutturali di TeX

Le distribuzioni normali di TeX potrebbero non essere in grado di gestire un gran numero di comandi ‘**\label**’, anche se si tenta di intervenire nella configurazione. Questo si traduce in pratica in un limite insuperabile per ciò che nella configurazione viene mostrato come la variabile ‘**save_size**’.

I comandi ‘**\label**’ generano delle annotazioni in un file con estensione ‘.aux’, simili all’esempio seguente:

```
\newlabel{anchor7}{{}{25}}
```

In questo caso si afferma che l’etichetta ‘**anchor7**’ corrisponde alla pagina 25.

Generalmente, la composizione con i programmi ‘***tex**’ viene ripetuta per tre volte, allo scopo di acquisire le informazioni contenute in questo file: la prima volta viene costruito da zero, la seconda volta il testo viene reimpaginato utilizzando queste informazioni, rigenerandole nuovamente; infine, la terza volta non ci dovrebbero essere ulteriori spostamenti nell’impaginazione e il procedimento termina. Pertanto, la seconda e la terza volta viene letto il file con estensione ‘.aux’.

Sia i comandi ‘**\label**’, sia i comandi ‘**\newlabel**’ contenuti nel file ausiliario che viene incluso automaticamente, vanno a ridurre la memoria definita dalla variabile ‘**save_size**’. Così succede normalmente che si riesce a completare la prima elaborazione del file, mentre nella successiva, caricando anche il file ausiliario la memoria non basta più. La segnalazione di errore tipica è la seguente:

```
! TeX capacity exceeded, sorry [save size=40000].
```

Di fatto, questa variabile non può superare il valore 65535, anche se si tenta di modificare i sorgenti di teTeX intervenendo nel file ‘texk/web2c/tex.ch’. Dovrebbe esserci una riga simile a quella seguente:

```
@!inf_save_size = 600;  
@!sup_save_size = 40000;
```

Si può anche provare, aumentando il valore assegnato a ‘**sup_save_size**’, per esempio come nel caso seguente, ma in pratica, il limite massimo che si riesce a raggiungere resta quello di 65535:³

```
@!inf_save_size = 600;  
@!sup_save_size = 100000;
```

26.2.2 Soluzione attuata da Alml

Alml è un sistema di composizione pensato per la realizzazione di opere molto grandi, con indici generali e analitici gestiti autonomamente. In questo modo, la composizione tradizionale attraverso TeX genererebbe un file ‘.aux’ con una quantità di voci molto grande. Per evitare di saturare il limite di TeX, questi riferimenti vengono inseriti in un altro file, con estensione ‘.pageref’ e gestiti esternamente a TeX.

In breve, Alml gestisce le cose nel modo seguente.

1. Viene creato un file TeX in cui le etichette (le ancore) usano il comando ‘`\AlmlLabel`’:

```
\AlmlLabel{etichetta}
```

Inoltre, i riferimenti alle pagine si fanno con comandi del tipo:

```
\AlmlPageRef{0}{000}{etichetta}
```

2. Viene avviato TeX che elabora il file e genera un file ‘.pageref’ in base ai comandi ‘`\AlmlLabel`’.
3. Viene letto il file ‘.pageref’ e con quelle informazioni, il file TeX viene modificato intervenendo sui riferimenti alle pagine, che diventano:

```
\AlmlPageRef{1}{pagina}{etichetta}
```

4. Si riavvia TeX che genera un nuovo file ‘.pageref’.
5. Viene letto il file ‘.pageref’ e, con quelle informazioni, il file TeX viene modificato intervenendo sui riferimenti alle pagine, che diventano:

```
\AlmlPageRef{2}{pagina}{etichetta}
```

6. Si riavvia TeX per l’ultima volta.

26.2.3 Suddivisione automatica in volumi e parti della composizione finale PostScript e PDF

Per facilitare la suddivisione della composizione PostScript in file contenenti solo un volume o solo una parte, vengono inserite nel sorgente TeX delle istruzioni per creare un file con estensione ‘.pageloc’, contenente le informazioni necessarie:

```

BOF
tome{1}pageoffset{12}relativepage{1}
part{1}pageoffset{12}relativepage{7}
part{2}pageoffset{12}relativepage{19}
part{3}pageoffset{12}relativepage{105}
part{4}pageoffset{12}relativepage{121}
part{5}pageoffset{12}relativepage{171}
part{6}pageoffset{12}relativepage{203}
part{7}pageoffset{12}relativepage{269}
part{8}pageoffset{12}relativepage{319}
part{9}pageoffset{12}relativepage{351}
part{10}pageoffset{12}relativepage{383}
part{11}pageoffset{12}relativepage{411}
part{12}pageoffset{12}relativepage{415}
part{13}pageoffset{12}relativepage{469}
tome{2}pageoffset{12}relativepage{541}
part{14}pageoffset{12}relativepage{545}
eof{}pageoffset{12}relativepage{552}
EOF

```

Il significato dovrebbe essere intuitivo. Per esempio, il primo volume inizia dalla 13-esima pagina (ottenuta sommando 12 a 1) e termina all'inizio del volume successivo, ovvero alla 552-esima pagina ($541+12-1$). L'ultima pagina è la 564-esima.

In questo esempio, il valore 12 ricorrente rappresenta le pagine che precedono il contenuto vero e proprio del documento, in cui ci possono essere indici generali e introduzioni. Questo valore, definito qui come *page offset*, viene semplicemente sommato a quello finale.

26.3 Programma di supporto

Alml dispone di un programma di supporto, costituito dall'eseguibile '**alml-extra**', che consente di facilitare lo svolgimento di funzioni accessorie, in particolare per la riorganizzazione dei file PostScript.

```
alml-extra opzione [argomento]
```

A seconda dell'opzione utilizzata, può essere richiesto un argomento o meno, che fa riferimento a un file.

Dal momento che le opzioni che riguardano la conversione di file PostScript sono piuttosto difficili da ricordare, è disponibile anche uno script molto semplice che ne facilita l'uso:

```
alml-extra-menu file_ps
```

Figura 26.9. Aspetto di ‘**alml-extra-menu**’, avviato con l’argomento ‘**esempio.ps**’.

```
-----alml-extra OPTION esempio.ps-----
|
| Select the option:
|
| -----
| |--a4-to-a5-2-a4           A4 to A5, no folding
| |--a4-to-a6-4-a4           A4 to A6, no folding
| |--a4-to-a5-2-a4-1h-1      A4 to A5, folded, signature 1
| |--a4-to-a5-2-a4-1h-10     A4 to A5, folded, signature 10
| |--a4-to-a6-4-a4-2h-2      A4 to A6, folded twice, signature 2
| |--a4-to-a6-4-a4-2h-4      A4 to A6, folded twice, signature 4
| |--a4-to-a6-4-a4-2h-6      A4 to A6, folded twice, signature 6
| |--a4-to-a6-4-a4-2h-8      A4 to A6, folded twice, signature 8
| |--a4-to-a6-4-a4-2h-10     A4 to A6, folded twice, signature 10
| |--a4-to-a6-4-a4-1v-1      A4 to A6, folded vertically, signature 1
| |--a5x4-to-a7x4            A5x4 to A7x4, no folding
| |--a5x4-to-a7x4-2-a4        A5x4 to A4, no folding
| |--a7x4-to-a7x4-2-a4        A7x4 to A4, no folding
| |--a7x4-to-a7x4-2-a4-1v-1   A7x4 to A7x4, folded vertically, signatu
| |--a7x4-to-a7x4-2-a4-1v-10 A7x4 to A7x4, folded vertically, signatu
| `-(+)-----
|
| -----
|                                     < OK >          <Annulla>
| -----
```

Le opzioni che vengono descritte nel seguito si riferiscono a ‘**alml-extra**’, usato direttamente, dal momento che ‘**alml-extra-menu**’ non prevede l’uso di opzioni proprie.

Opzione	Descrizione
--help	Mostra la guida rapida interna e conclude il funzionamento.
--version	Mostra le informazioni sulla versione e conclude il funzionamento.
--ps-group-pages= <i>n_pagine</i>	Prevede che l’argomento finale sia un file PostScript, in cui vengono modificate le stringhe di definizione delle pagine, in modo che si possano individuare raggruppamenti di <i>n</i> pagine, di solito per facilitare la rilegatura. In pratica, in questo modo, si individuano più facilmente le pagine che compongono una segnatura.
--ps-renumber-pages	Prevede che l’argomento finale sia un file PostScript, in cui vengono modificate le stringhe di definizione delle pagine, in modo che la sequenza sia rinumerata a partire da uno.

Opzione	Descrizione
<code>--alml-ps-split-tome=<i>file_posizione_pagine</i></code>	Prevede che l'argomento finale sia un file PostScript, generato attraverso Alml, per il quale sia disponibile un file contenente la posizione di inizio dei vari volumi (dovrebbe trattarsi di un file con estensione ' <i>.pageloc</i> '), che va indicato come argomento dell'opzione stessa. Quello che si ottiene sono diversi file PostScript, con estensione ' <i>.n.ps</i> ', dove in particolare ' <i>.0.ps</i> ' contiene le pagine precedenti al primo volume effettivo, con la presenza eventuale di file con estensione ' <i>.app.ps</i> ' e ' <i>ndx.ps</i> ', per le pagine delle appendici e degli indici analitici rispettivamente.
<code>--alml-dvi-split-tome=<i>file_posizione_pagine</i></code>	Funziona come ' <code>--alml-ps-split-tome</code> ', ma si riferisce a file DVI.
<code>--alml-dvi-to-pdf-split-tome=<i>file_posizione_pagine</i></code>	Funziona come ' <code>--alml-dvi-split-tome</code> ', ma converte il risultato in PDF.
<code>--alml-ps-split-part=<i>file_posizione_pagine</i></code>	Prevede che l'argomento finale sia un file PostScript, generato attraverso Alml, per il quale sia disponibile un file contenente la posizione di inizio dei vari volumi (dovrebbe trattarsi di un file con estensione ' <i>.pageloc</i> '), che va indicato come argomento dell'opzione stessa. Quello che si ottiene sono diversi file PostScript, con estensione ' <i>.n.ps</i> ', dove in particolare ' <i>.0.ps</i> ' contiene le pagine precedenti alla prima parte effettiva, con la presenza eventuale di file con estensione ' <i>.app.ps</i> ' e ' <i>ndx.ps</i> ', per le pagine delle appendici e degli indici analitici rispettivamente.
<code>--alml-dvi-split-part=<i>file_posizione_pagine</i></code>	Funziona come ' <code>--alml-ps-split-part</code> ', ma si riferisce a file DVI.
<code>--alml-dvi-to-pdf-split-part=<i>file_posizione_pagine</i></code>	Funziona come ' <code>--alml-dvi-split-part</code> ', ma converte il risultato in PDF.
<code>--html-index=<i>directory</i></code>	Genera, attraverso lo standard output, un file HTML che potrebbe essere utilizzato come file ' <i>index.html</i> ', contenente un elenco molto semplice dei file contenuti nella directory indicata.
<code>--html-index-basic=<i>directory</i></code>	Come ' <code>--html-index</code> ', senza mostrare le date dei file.
<code>--html-index-basic-recursive</code>	Genera una serie di file ' <i>index.html</i> ', a partire dalla directory corrente e in tutte le sottodirectory.

Opzione	Descrizione
<code>--html-to-text-for-spell</code>	Legge lo standard input, che dovrebbe essere costituito da un file HTML, filtrandolo allo scopo di generare un file di testo puro, utilizzabile per un controllo ortografico di qualche tipo. Il file che si ottiene viene emesso attraverso lo standard output.
<code>--perl-to-gettext</code>	Legge lo standard input, che dovrebbe essere costituito da un file sorgente Perl, filtrandolo allo scopo di generare un file di testo, adatto all'analisi da parte di Gettext, che solitamente riconosce bene solo le stringhe del linguaggio C. Il file che si ottiene viene emesso attraverso lo standard output.
<code>--dos2unix</code>	Legge lo standard input, che dovrebbe essere un file di testo con interruzioni di riga in stile Dos (<code><CR><LF></code>), filtrandolo allo scopo di generare un file di testo con interruzioni di riga in stile Unix (<code><LF></code>). Il file che si ottiene viene emesso attraverso lo standard output.
<code>--unix2dos</code>	Legge lo standard input, che dovrebbe essere un file di testo con interruzioni di riga in stile Unix (<code><LF></code>), filtrandolo allo scopo di generare un file di testo con interruzioni di riga in stile Dos (<code><CR><LF></code>). Il file che si ottiene viene emesso attraverso lo standard output.
<code>--a4-to-a5-2-a4</code>	Prevede che l'argomento finale sia un file PostScript, in formato A4, che viene rielaborato in modo da ottenere due pagine A5 per ogni pagina A4 finale. Si ottiene un file con estensione <code>'.a5-2-a4.ps'</code> .
<code>--a4-to-a6-4-a4</code>	Prevede che l'argomento finale sia un file PostScript, in formato A4, che viene rielaborato in modo da ottenere quattro pagine A6 per ogni pagina A4 finale. Si ottiene un file con estensione <code>'.a6-4-a4.ps'</code> .
<code>--a4-to-a5-2-a4-1h-1</code>	Prevede che l'argomento finale sia un file PostScript, in formato A4, che viene rielaborato in modo da ottenere due pagine A5 per ogni pagina A4 finale, che deve essere piegata a metà, in orizzontale, rilegando il tutto a signature di un solo foglio. Si ottiene un file con estensione <code>'.a5-2-a4-1h-1.ps'</code> .

Opzione	Descrizione
--a4-to-a5-2-a4-1h-10	<p>Prevede che l'argomento finale sia un file PostScript, in formato A4, che viene rielaborato in modo da ottenere due pagine A5 per ogni pagina A4 finale, che deve essere piegata a metà, in orizzontale, rilegando il tutto a signature di 10 fogli.</p> <p>Si ottiene un file con estensione '.a5-2-a4-1h-10.ps'.</p>
--a4-to-a6-4-a4-2h-2	<p>Prevede che l'argomento finale sia un file PostScript, in formato A4, che viene rielaborato in modo da ottenere quattro pagine A6 per ogni pagina A4 finale, che deve essere piegata a metà, in orizzontale, per due volte, rilegando il tutto a signature di due fogli. In pratica, ogni signature si ottiene da un solo foglio A4 che viene piegato due volte.</p> <p>Si ottiene un file con estensione '.a6-4-a4-2h-2.ps'.</p>
--a4-to-a6-4-a4-2h-4	<p>Prevede che l'argomento finale sia un file PostScript, in formato A4, che viene rielaborato in modo da ottenere quattro pagine A6 per ogni pagina A4 finale, che deve essere piegata a metà, in orizzontale, per due volte, rilegando il tutto a signature di quattro fogli. In pratica, ogni signature si ottiene da due fogli A4 che vengono piegati assieme per due volte.</p> <p>Si ottiene un file con estensione '.a6-4-a4-2h-4.ps'.</p>
--a4-to-a6-4-a4-2h-6	<p>Prevede che l'argomento finale sia un file PostScript, in formato A4, che viene rielaborato in modo da ottenere quattro pagine A6 per ogni pagina A4 finale, che deve essere piegata a metà, in orizzontale, per due volte, rilegando il tutto a signature di sei fogli. In pratica, ogni signature si ottiene da tre fogli A4 che vengono piegati assieme per due volte.</p> <p>Si ottiene un file con estensione '.a6-4-a4-2h-6.ps'.</p>

Opzione	Descrizione
--a4-to-a6-4-a4-2h-8	Prevede che l'argomento finale sia un file PostScript, in formato A4, che viene rielaborato in modo da ottenere quattro pagine A6 per ogni pagina A4 finale, che deve essere piegata a metà, in orizzontale, per due volte, rilegando il tutto a signature di otto fogli. In pratica, ogni signature si ottiene da quattro fogli A4 che vengono piegati assieme per due volte. Si ottiene un file con estensione '.a6-4-a4-2h-8.ps'.
--a4-to-a6-4-a4-2h-10	Prevede che l'argomento finale sia un file PostScript, in formato A4, che viene rielaborato in modo da ottenere quattro pagine A6 per ogni pagina A4 finale, che deve essere piegata a metà, in orizzontale, per due volte, rilegando il tutto a signature di 10 fogli. In pratica, ogni signature si ottiene da cinque fogli A4 che vengono piegati assieme per due volte. Si ottiene un file con estensione '.a6-4-a4-2h-10.ps'.
--a4-to-a6-4-a4-1v-1	Prevede che l'argomento finale sia un file PostScript, in formato A4, che viene rielaborato in modo da ottenere quattro pagine A6 per ogni pagina A4 finale, che deve essere piegata a metà, in verticale, rilegando il tutto a signature di un foglio. Si ottiene un file con estensione '.a6-4-a4-1v-1.ps'.
--a5x4-to-a7x4	Prevede che l'argomento finale sia un file PostScript, in formato A5x4, che viene ridotto al formato A7x4. Si ottiene un file con estensione '.a7x4.ps'.
--a5x4-to-a7x4-2-a4	Prevede che l'argomento finale sia un file PostScript, in formato A5x4, che viene rielaborato in modo da ottenere due pagine A7x4 per ogni pagina A4 finale. Si ottiene un file con estensione '.a7x4-2-a4.ps'.
--a7x4-to-a7x4-2-a4-1v-1	Prevede che l'argomento finale sia un file PostScript, in formato A7x4, che viene rielaborato in modo da ottenere due pagine A7x4 per ogni pagina A4 finale, che deve essere piegata a metà, in verticale, rilegando il tutto a signature di un foglio. Si ottiene un file con estensione '.a7x4-2-a4-1v-1.ps'.

Opzione	Descrizione
<code>--a7x4-to-a7x4-2-a4-1v-10</code>	Prevede che l'argomento finale sia un file PostScript, in formato A7x4, che viene rielaborato in modo da ottenere due pagine A7x4 per ogni pagina A4 finale, che deve essere piegata a metà, in verticale, rilegando il tutto a segnature di 10 fogli. Si ottiene un file con estensione <code>'.a7x4-2-a4-1v-10.ps'</code> .
<code>--a4s-to-a6s-4-a4s</code>	Prevede che l'argomento finale sia un file PostScript, in formato A4, orientato in modo orizzontale rovesciato (<i>seascape</i>) che viene rielaborato in modo da ottenere quattro pagine A6 per ogni pagina A4 finale. Si ottiene un file con estensione <code>'.a6s-4-a4s.ps'</code> .
<code>--a4s-to-a7s-8-a4</code>	Prevede che l'argomento finale sia un file PostScript, in formato A4, orientato in modo orizzontale rovesciato (<i>seascape</i>) che viene rielaborato in modo da ottenere otto pagine A6 per ogni pagina A4 finale. Si ottiene un file con estensione <code>'.a7s-8-a4.ps'</code> .

¹ La distribuzione GNU/Linux Debian organizza la configurazione del file `'texmf.cnf'` attraverso un insieme di file più piccoli, come viene descritto più avanti.

² Non tutte le modifiche che si apportano a questo file richiedono l'esecuzione di `'texconfig init'`; tuttavia è meglio ripeterlo, anche per quelle situazioni in cui non serve.

³ Il limite strutturale sembra dipendere da un'organizzazione del programma pensata per l'elaborazione su architetture a 16 bit.

Riepilogo delle tabelle descrittive di elementi e attributi di Alml

Figura 11.2. Schema ad albero degli elementi principali di un documento Alml.

```
alml [lang="lingua"] [spacing="normal|french|uniform"]
  |--head
  |--[intro]
  |--body
  |--[appendix]
  '--[index]
```

Figura 11.4. Schema ad albero degli elementi di un documento Alml, con il dettaglio dell'intestazione.

```
alml [lang="lingua"] [spacing="normal|french|uniform"]
  |--head
  |   |--[admin]
  |   |   |--[description]
  |   |   |--[keywords]
  |   |   |--[htmlmeta name="nome" lang="linguaggio"] ...
  |   |   |--[printedfontsize type="contesto"] ...
  |   |   |--[printedpagesize type="contesto"] ...
  |   |   |--[chapterdefinition]
  |   |   |--[partdefinition]
  |   |   '--[tomedefinition]
  |   |--title
  |   |--[shorttitle]
  |   |--[subtitle] ...
  |   |--author...
  |   |--date
  |   |--[edition]
  |   |--[version]
  |   |--[frontcovertop]
  |   |--[abstract]
  |   |--[frontcoverbottom]
  |   |--[backcover]
  |   |--[textbeforelegal]
  |   |--legal
  |   |--[dedications]
  |   |--[textafterdedications]
  |   '--[maincontents levels="n" nopages="true|false"]
  |--[intro]
  |--body
  |--[appendix]
```

```
-- [index]
```

Tabella 11.5. Elementi SGML dalla copertina all'indice generale.

Elemento	Descrizione
<code>alml [lang="..."] [spacing="..."]</code>	Contenitore del documento. L'attributo 'lang' può contenere la sigla del linguaggio espressa secondo lo standard ISO 639. L'attributo 'spacing' può contenere una parola chiave, a scelta tra: 'normal' , 'french' e 'uniform' .
<code>head</code>	Intestazione del documento.
<code>admin</code>	Informazioni amministrative.
<code>description</code>	Descrizione in breve del documento.
<code>keywords</code>	Elenco di parole chiave.
<code>htmlmeta name="..." lang="..."</code>	Contenuto di un elemento HTML 'META' . Gli attributi 'name' e 'lang' vanno usati nello stesso modo previsto per l'elemento 'META' di HTML.
<code>chapterdefinition</code>	Definizione alternativa del capitolo.
<code>partdefinition</code>	Definizione alternativa della parte.
<code>tomedefinition</code>	Definizione alternativa del volume.
<code>printedfontsize type="..."</code>	Corpo del carattere in punti. Il carattere a cui si fa riferimento è quello indicato nell'attributo 'type' .
<code>printedpagesize type="..."</code>	Dimensione di quanto indicato nell'attributo 'type' , che in generale si riferisce alla definizione dei margini e della giustezza.
<code>title</code>	Titolo del documento.
<code>shorttitle</code>	Sigla o abbreviazione del titolo dell'opera; è utile nella composizione HTML.
<code>subtitle</code>	Sottotitolo.
<code>author</code>	Autore.
<code>date</code>	Data del lavoro.
<code>edition</code>	Edizione, da usare se questa è diversa dalla data.
<code>version</code>	Versione, se la si vuole indicare in modo diverso dalla data di edizione.
<code>frontcovertop</code>	Blocco che precede il titolo.

Elemento	Descrizione
abstract	Descrizione del contenuto. Si osserva che attualmente questa informazione non viene utilizzata in fase di composizione.
frontcoverbottom	Testo aggiuntivo di copertina, da mostrare dopo il titolo e dopo le altre indicazioni standard.
backcover	Contenuto della copertina finale.
textbeforelegal	Testo prima delle informazioni legali.
legal	Informazioni legali (copyright, condizioni, ecc.).
dedications	Pagina delle dediche.
textafterdedications	Testo successivo alle dediche.
maincontents [levels="..."] [nopages="..."]	Inserimento dell'indice generale, specificando il titolo da dare a tale indice. L'attributo ' levels ' specifica il livello di dettaglio dell'indice. L'attributo ' nopages ' specifica se si vogliono vedere i numeri di pagina come riferimento nella composizione stampata; può assumere i valori ' true ' o ' false '.

Tabella 11.13. Valori dell'attributo '**type**' dell'elemento '**printedpagesize**'.

Valore	Contesto a cui si fa riferimento
topmargin	Margine superiore.
bottommargin	Margine inferiore.
internalmargin	Margine interno.
bodywidth	Giustizia.

Tabella 11.16. Valori dell'attributo '**type**' dell'elemento '**printedfontsize**'.

Valore	Carattere a cui si fa riferimento
title	Titolo dell'opera che appare in copertina.
subtitle	Sottotitolo che appare in copertina.
author	Autori che appaiono in copertina.
edition	Data, edizione e versione che appaiono in copertina.
tomeheading	Titolo dei volumi nella loro pagina iniziale.
h0	Titolo delle parti nella loro pagina iniziale.

Valore	Carattere a cui si fa riferimento
h1	Titolo dei capitoli.
h2	Titolo delle sezioni di primo livello.
h3	Titolo delle sottosezioni.
h4	Titolo delle sotto-sottosezioni.
normal	Testo normale.
table	Testo delle tabelle.
object	Testo interno agli elementi ' object '.

Figura 11.17. Schema ad albero semplificato degli elementi di un documento Alml, dove di mostra la suddivisione dei contenuti.

```

alml [lang="lingua"] [spacing="normal|french|uniform"]
  |--head
  |--[intro]
  |   '--capitolo...
  |--body
  |   '--{volume...|parte...|capitolo...}
  |--[appendix]
  |   '--capitolo...
  '--[index]
     '--capitolo...

```

Figura 11.18. Schema di un volume.

```

volume
  |--tomeheading [id="ancora"] [lang="lingua"] [bookmark="segnalibro"]
  |   '--testo_lineare
  |--[blocco_generico]...
  '--{parte...|capitolo...}

```

Tabella 11.19. Dichiarazione dei titoli dei volumi, con la possibilità di aggiungere un indice del contenuto.

Elemento	Descrizione
<pre> tomeheading [id="ancora"] [lang="..."] [bookmark="..."] </pre>	<p>Titolo del volume. L'attributo 'id' consente di specificare un'ancora di riferimento; l'attributo 'lang' consente di specificare la lingua del volume; l'attributo 'bookmark' consente di specificare un segnalibro alternativo per la composizione in formato PDF.</p>

Elemento	Descrizione
<pre>tomecontents [levels="livelli"] [nopages="true false"]</pre>	<p>Elemento vuoto per ottenere l'inserimento dell'indice generale del volume. L'attributo 'levels' specifica il livello di dettaglio dell'indice; l'attributo 'nopages' consente di non mostrare i numeri di pagina nella composizione per la stampa.</p>

Figura 11.20. Schema di una parte.

parte

```
|--h0 [id="ancora"] [lang="lingua"] [bookmark="segnalibro"]
|      `--testo_lineare
|-- [blocco_generico] ...
`--capitolo...
```

Tabella 11.21. Dichiarazione dei titoli delle parti, con la possibilità di aggiungere un indice del contenuto.

Elemento	Descrizione
<pre>h0 [id="ancora"] [lang="..."] [bookmark="..."]</pre>	<p>Titolo della parte. L'attributo 'id' consente di specificare un'ancora di riferimento; l'attributo 'lang' consente di specificare la lingua della parte; l'attributo 'bookmark' consente di specificare un segnalibro alternativo per la composizione in formato PDF.</p>
<pre>partcontents [levels="livelli"] [nopages="true false"]</pre>	<p>Elemento vuoto per ottenere l'inserimento dell'indice generale della parte. L'attributo 'levels' specifica il livello di dettaglio dell'indice; l'attributo 'nopages' consente di non mostrare i numeri di pagina nella composizione per la stampa.</p>

Figura 11.22. Schema di un capitolo e della sua suddivisione inferiore.

```

capitolo
|--h1 [id="ancora" ] [lang="lingua" ] [bookmark="segnalibro" ]
|
|  |--testo_lineare
|-- [blocco_generico] ...
|-- [sezione...]
|
|  |--h2 [id="ancora" ] [bookmark="segnalibro" ]
|  |
|  |  |--testo_lineare
|  |  |-- [blocco_generico] ...
|  |  |-- [sottosezione...]
|  |
|  |  |--h3 [id="ancora" ] [bookmark="segnalibro" ]
|  |  |
|  |  |  |--testo_lineare
|  |  |  |-- [blocco_generico] ...
|  |  |  |-- [sotto_sottosezione...]
|  |  |
|  |  |  |--h4 [id="ancora" ] [bookmark="segnalibro" ]
|  |  |  |
|  |  |  |  |--testo_lineare
|  |  |  |  |-- [blocco_generico] ...
|  |  |
|  |  |-- [endofchapter]

```

Tabella 11.23. Elementi relativi alla definizione di un capitolo.

Elemento	Descrizione
h1 [id=" <i>ancora</i> "] [lang="..."] [bookmark="..."]	Titolo del capitolo. L'attributo ' id ' consente di specificare un'ancora di riferimento; l'attributo ' lang ' consente di specificare la lingua del capitolo; l'attributo ' bookmark ' consente di specificare un segnalibro alternativo per la composizione in formato PDF.
chaptercontents [levels=" <i>livelli</i> "] [nopages="true false"]	Elemento vuoto per ottenere l'inserimento dell'indice generale del capitolo. L'attributo ' levels ' specifica il livello di dettaglio dell'indice; l'attributo ' nopages ' consente di non mostrare i numeri di pagina nella composizione per la stampa.
h2 [id=" <i>ancora</i> "] [bookmark="..."]	Titolo della sezione. L'attributo ' id ' consente di specificare un'ancora di riferimento; l'attributo ' bookmark ' consente di specificare un segnalibro alternativo per la composizione in formato PDF.
h3 [id=" <i>ancora</i> "] [bookmark="..."]	Titolo della sottosezione. L'attributo ' id ' consente di specificare un'ancora di riferimento; l'attributo ' bookmark ' consente di specificare un segnalibro alternativo per la composizione in formato PDF.

Elemento	Descrizione
<code>h4 [id="ancora"] [bookmark="..."]</code>	Titolo della sotto-sottosezione. L'attributo 'id' consente di specificare un'ancora di riferimento; l'attributo 'bookmark' consente di specificare un segnalibro alternativo per la composizione in formato PDF.
<code>extramaincontents [levels="livelli"] [nopages="true false"]</code>	Elemento vuoto per ottenere l'inserimento di un indice generale complessivo. L'attributo 'levels' specifica il livello di dettaglio dell'indice; l'attributo 'nopages' consente di non mostrare i numeri di pagina nella composizione per la stampa.
<code>endofchapter</code>	Testo lineare da inserire, eventualmente, alla fine di un capitolo, con delle note particolari.

Figura 11.24. Schema di un capitolo speciale per diapositive.

capitolo

```
|--slideh1 [id="ancora" ] [lang="lingua" ] [bookmark="segnalibro" ]
|      '--testo_lineare
|-- [blocco_generico] ...
'--[endofchapter]
```

Figura 11.25. Schema di un capitolo speciale per schede informative generiche.

capitolo

```
|--sheeth1 [id="ancora" ] [lang="lingua" ] [bookmark="segnalibro" ]
|      '--testo_lineare
|-- [blocco_generico] ...
'--[endofchapter]
```

Figura 11.26. Schema di un capitolo contenente domande e risposte.

capitolo

```
|--h1 [id="ancora" ] [lang="lingua" ] [bookmark="segnalibro" ]
|      '--testo_lineare
|-- [blocco_generico] ...
|-- [sezione...]
|      |--faqh2 [id="ancora" ] [bookmark="segnalibro" ]
|      |      '--testo_lineare
|      |-- [blocco_generico] ...
|      '-- [sottosezione...]
|      |--faqh3 [id="ancora" ] [bookmark="segnalibro" ]
|      |      '--testo_lineare
|      '-- [blocco_generico] ...
'--[endofchapter]
```

Tabella 11.28. Dichiarazione dei titoli di capitoli e di sezioni speciali.

Elemento	Descrizione
<code>slideh1 [id="ancora"] [lang="..."] [bookmark="..."]</code>	Titolo della diapositiva. L'attributo 'id' consente di specificare un'ancora di riferimento; l'attributo 'lang' consente di specificare la lingua del capitolo; l'attributo 'bookmark' consente di specificare un segnalibro alternativo per la composizione in formato PDF.
<code>sheeth1 [id="ancora"] [lang="..."] [bookmark="..."]</code>	Titolo della scheda sintetica. L'attributo 'id' consente di specificare un'ancora di riferimento; l'attributo 'lang' consente di specificare la lingua del capitolo; l'attributo 'bookmark' consente di specificare un segnalibro alternativo per la composizione in formato PDF.
<code>testh1 [id="ancora"] [lang="..."] [bookmark="..."] [testtime="..."] [testtimepenalty="..."] [testwindow="0 1"] [testanswaretime="tempo"] [testmaxscore="massimo"]</code>	Titolo del questionario. L'attributo 'id' consente di specificare un'ancora di riferimento; l'attributo 'lang' consente di specificare la lingua del capitolo; l'attributo 'bookmark' consente di specificare un segnalibro alternativo per la composizione in formato PDF; l'attributo 'testtime' consente di indicare il tempo massimo in secondi; 'testtimepenalty' permette di specificare la penalità da sottrarre al punteggio per ogni secondo di ritardo; 'testwindow' consente di far eseguire la verifica in una finestra priva di menù e di icone; 'testanswaretime' consente di stabilire il tempo a disposizione per la stampa del risultato; 'testmaxscore' serve a indicare ad Alml qual è il punteggio massimo che può produrre la verifica.
<code>faqh2 [id="ancora"] [lang="..."]</code>	Titolo del gruppo di domande e risposte. L'attributo 'id' consente di specificare un'ancora di riferimento; l'attributo 'bookmark' consente di specificare un segnalibro alternativo per la composizione in formato PDF.
<code>faqh3 [id="ancora"] [lang="..."]</code>	Domanda a cui segue una risposta. L'attributo 'id' consente di specificare un'ancora di riferimento; l'attributo 'bookmark' consente di specificare un segnalibro alternativo per la composizione in formato PDF.

Tabella 12.1. Elementi inseriti all'interno delle righe.

Elemento	Descrizione
em	Delimita un testo che deve essere reso in modo enfattizzato normale.
strong	Delimita un testo che deve essere reso in modo enfattizzato rafforzato.
big	Delimita un testo che deve apparire relativamente più grande.
small	Delimita un testo che deve apparire relativamente più piccolo.
acronym	Delimita un acronimo.
dacronym	Delimita la descrizione di un acronimo.
kbd	Delimita un testo che rappresenta la pressione di un tasto o di una combinazione di tasti.
vkbd	Delimita un testo che rappresenta la selezione virtuale di un tasto o di una combinazione di tasti.
kp	Delimita un testo che rappresenta la pressione di un tasto o di una combinazione di tasti della porzione numerica della tastiera.
asciicode	Delimita un testo che rappresenta un codice ASCII.
button	Delimita un testo che rappresenta la selezione di un bottone grafico.
menuitem	Delimita un testo che rappresenta la voce di un menù.
code	Codice: delimita un testo con la stessa funzione dell'elemento ' CODE ' di HTML.
samp	Stringa: delimita un testo con la stessa funzione dell'elemento ' SAMP ' di HTML.
file	Delimita il testo che rappresenta il percorso di un file o di una directory.
dfn	Delimita un testo da intendere come definizione.
strdfn	Delimita un testo da intendere come definizione espressa in una lingua straniera.
special special=" <i>nome</i> "	Delimita un testo che ha un significato speciale e appartiene a un gruppo di termini definito dal nome assegnato all'attributo.
sup pwr	Questi due elementi, delimitano un testo che deve essere elevato ad apice. Nel secondo caso, si intende che debba trattarsi di una potenza.
sub	Delimita un testo che deve essere abbassato a pedice.

Elemento	Descrizione
email	Delimita un testo da trattare come indirizzo di posta elettronica da mascherare. Si usa delimitando il contenuto in una sezione marcata di tipo 'CDATA' e serve a mascherare gli indirizzi ai sistemi automatici di raccolta di tali informazioni.
num	Delimita un numero normale, composto da cifre numeriche, punto o virgola e segno iniziale.
exa	Delimita un numero in base sedici.
dec	Delimita un numero in base dieci.
oct	Delimita un numero in base otto.
bin	Delimita un numero in base due.

Figura 13.2. Elenchi descrittivi.

```
dl
  '--elemento_dell'elenco...
    |--dt
    |   '--componenti_lineari
    |--dd
    |   '--blocco...
```

Figura 13.3. Elenchi numerati o puntati.

```
ol | ul
  '--li...
    '--blocco...
```

Tabella 13.4. Elenchi.

Elemento	Descrizione
dl	Elenco descrittivo.
dt	Termine descrittivo di un elenco.
dd	Descrizione di una voce di un elenco descrittivo.
ol	Elenco numerato.
ul	Elenco puntato.
li	Elemento di un elenco numerato o puntato.

Tabella 13.16. Elementi SGML che riguardano la rappresentazione di testo preformatto.

Elemento	Descrizione
<code>pre</code> [width=" <i>n</i> "] [border="0 1"] [numbering=" <i>n</i> "]	Contiene testo lineare da mantenere impaginato come nel sorgente. L'attributo 'width' serve a richiede un certo numero di colonne; l'attributo 'border' serve a richiedere una cornice; l'attributo 'numbering' consente di numerare le righe a partire da un certo numero.
<code>pnewline</code>	Si tratta di un elemento vuoto da usare in un elemento 'pre' , per spezzare le righe in modo visibile nella composizione finale.
<code>verbatimpre</code> [width=" <i>n</i> "] [border="0 1"] [numbering=" <i>n</i> "] [file=" <i>nome</i> "]	Contiene testo lineare letterale, da mantenere impaginato come nel sorgente. L'attributo 'width' serve a richiede un certo numero di colonne; l'attributo 'border' serve a richiedere una cornice; l'attributo 'numbering' consente di numerare le righe a partire da un certo numero; l'attributo 'file' consente di salvare una copia del contenuto in un file, in fase di composizione.
<code>asciiart</code> [width=" <i>n</i> "] [file=" <i>nome</i> "] [rotated="0 1"]	Contiene testo lineare letterale, da mantenere impaginato come nel sorgente. L'attributo 'width' serve a richiede un certo numero di colonne; l'attributo 'file' consente di salvare una copia del contenuto in un file, in fase di composizione; l'attributo 'rotated' consente di richiedere la rotazione del testo nella composizione per la stampa.

Tabella 13.28. Elementi SGML che riguardano la rappresentazione di modelli sintattici.

Elemento	Descrizione
<code>syntax</code> [width=" <i>n</i> "] [border="0 1"] [split="0 1"] [numbering=" <i>n</i> "]	Contiene un modello sintattico preformatto. L'attributo 'width' consente di specificare una larghezza in colonne del modello; l'attributo 'border' consente mettere un bordo attorno al modello; l'attributo 'split' consente di rendere separabile il modello tra le pagine; l'attributo 'numbering' consente di numerare le righe del modello a partire dal numero indicato.
<code>synsqb</code>	Delimita una porzione del modello sintattico, mostrando delle parentesi quadre (raggruppamento opzionale).
<code>syncub</code>	Delimita una porzione del modello sintattico, mostrando delle parentesi graffe (raggruppamento obbligatorio).

Elemento	Descrizione
synverbar	È un elemento vuoto che mostra una barra verticale (alternativa).
var	Rappresenta una metavariable sintattica.
synellipsis	È un elemento vuoto che mostra un'ellissi (ripetizione).
snewline	È un elemento vuoto che consente di spezzare una riga del modello, sottolineando il fatto che nella situazione a cui ci si riferisce, la riga dovrebbe essere continua.
synstar	È un elemento vuoto che consente di mostrare una stellina (un asterisco), da intendere come simbolo di qualunque cosa. In pratica, lo si intende come si farebbe per una shell POSIX, ma anche in contesti estranei alla digitazione di comandi del sistema operativo.

Figura 13.32. Sintassi semplificata per l'uso dell'elemento 'command'.

```

command
  |--prompt
  |   '--testo_lineare
  |--type
  |   '-- [testo_lineare | cnewline] ...
  '-- [kbd|button]

```

Tabella 13.33. Elementi SGML che servono a rappresentare un comando.

Elemento	Descrizione
command	Comando da digitare.
prompt	Stringa dell'invito.
type	Digitazione del comando.
cnewline	Elemento vuoto per continuare il comando a riga nuova.
kbd	Tasto o combinazione di tasti da premere.
button	Bottone o tasto grafico da selezionare.

Tabella 14.2. Inserzioni varie.

Elemento	Descrizione
<code>br</code>	Elemento vuoto che manda a capo il testo, da usare in un contesto lineare.
<code>hr</code>	Elemento vuoto che inserisce una riga orizzontale di separazione. Può essere usato solo tra un blocco e l'altro.
<code>newpage</code>	Elemento vuoto che richiede un salto pagina, se il contesto lo consente. Può essere usato solo tra un blocco e l'altro.
<code>bottompage</code>	Elemento contenente blocchi che richiede una rappresentazione alla base della pagina nella composizione per la stampa.
<code>heightrequired height="altezza"</code>	Elemento vuoto che serve a richiedere espressamente la presenza di una certa quantità di spazio prima della fine della pagina. Si tratta evidentemente di un elemento da usare tra un blocco e l'altro. L'attributo 'height' serve a specificare l'altezza minima richiesta.
<code>navlink</code>	Elemento contenente una stringa da usare come riferimento alla pagina in cui viene collocato, per la navigazione HTML. Tale riferimento viene inserito in tutte le pagine HTML risultanti dalla composizione.

Figura 14.5. Sintassi semplificata per l'uso dei riquadri.

```
object [id="ancora"] [pos="fixed|float"]
| [sep="none|rule|border"] [split="0|1"]
| [printedfontsize="dimensione"]
|-- [caption]
| '--testo_lineare
|--blocco...
```

Tabella 14.9. Riquadri.

Elemento	Descrizione
<pre>object [id="<i>ancora</i>"] [pos="fixed float"] [sep="none rule border"] [split="0 1"] [printedfontsize="<i>dimensione</i>"]</pre>	Involucro di un riquadro. L'attributo 'id' consente di mettere un'ancora di riferimento; l'attributo 'pos' consente di rendere fluttuante il riquadro; l'attributo 'sep' consente di definire un bordo esterno; l'attributo 'printedfontsize' consente di definire la dimensione del carattere normale da usare nel riquadro; l'attributo 'split' consente di stabilire se il riquadro debba rimanere unito o possa essere suddiviso.

Elemento	Descrizione
<code>caption</code>	Contiene la didascalia, in forma di testo lineare.

Tabella 14.12. Copia di porzione del documento.

Elemento	Descrizione
<code>cut cut="area_di_memoria"</code>	Delimita la porzione di documento da accumulare nell'area denominata come indicato con l'attributo 'copy' . Il contenuto dell'elemento non appare nella composizione finale.
<code>copy copy="area_di_memoria"</code>	Delimita la porzione di documento da accumulare nell'area denominata come indicato con l'attributo 'copy' .
<code>paste paste="area_di_memoria"</code>	Si tratta di un elemento vuoto che inserisce in quel punto quanto accumulato nella voce indicata con l'attributo 'paste' .

Tabella 15.2. Elementi utili nella gestione dei riferimenti incrociati.

Elemento	Descrizione
<code>tomeheading [id="ancora" [lang="..."] [bookmark="..."]</code>	Titolo del volume. L'attributo 'id' consente di specificare un'ancora di riferimento.
<code>h0 [id="ancora" [lang="..."] [bookmark="..."]</code>	Titolo della parte. L'attributo 'id' consente di specificare un'ancora di riferimento.
<code>h1 [id="ancora" [lang="..."] [bookmark="..."]</code>	Titolo del capitolo. L'attributo 'id' consente di specificare un'ancora di riferimento.
<code>h2 [id="..."] [bookmark="..."]</code>	Titolo della sezione. L'attributo 'id' consente di specificare un'ancora di riferimento.
<code>h3 [id="ancora" [bookmark="..."]</code>	Titolo della sottosezione. L'attributo 'id' consente di specificare un'ancora di riferimento.
<code>h4 [id="ancora" [bookmark="..."]</code>	Titolo della sotto-sottosezione. L'attributo 'id' consente di specificare un'ancora di riferimento.
<code>object [id="ancora" [pos="fixed float" [sep="none rule border" [split="0 1"] [printedfontsize="dimensione"]</code>	Involucro di un riquadro. L'attributo 'id' consente di mettere un'ancora di riferimento.
<code>anchor id="ancora" [type="hidden visible"]</code>	Elemento vuoto per l'inserimento di un'ancora in un contesto lineare. L'attributo 'id' consente di specificare l'ancora di riferimento. L'attributo 'type' consente di rendere visibile l'ancora; il valore 'invisible' è predefinito.

Elemento	Descrizione
<code>sectionref id="riferimento"</code>	Elemento vuoto per l'inserimento di un riferimento a un'ancora, individuata dal valore assegnato all'attributo ' id '. Il riferimento individua il numero di una sezione, indicando generalmente il capitolo e, se presenti, le suddivisioni inferiori, oppure la parte, oppure il volume, se il contesto è esterno al capitolo.
<code>objectref id="riferimento"</code>	Elemento vuoto per l'inserimento di un riferimento a un'ancora di un elemento ' object ', individuata dal valore assegnato all'attributo ' id '.
<code>ifref id="riferimento"</code>	Si tratta di un elemento che può essere inserito in un contesto lineare o tra i blocchi e può contenere sia un testo lineare, sia dei blocchi. Il contenuto dell'elemento viene reso nella composizione tipografica solo se l'ancora indicata con l'attributo ' id ' esiste.
<code>ifnotref id="riferimento"</code>	Si tratta di un elemento che può essere inserito in un contesto lineare o tra i blocchi e può contenere sia un testo lineare, sia dei blocchi. Il contenuto dell'elemento viene reso nella composizione tipografica solo se l'ancora indicata con l'attributo ' id ' non esiste.

Tabella 15.5. Annotazioni a vario titolo.

Elemento	Descrizione
<code>frame</code>	Riquadro di avvertimento.
<code>footnote</code>	Nota a piè pagina.

Figura 15.8. Sintassi per l'uso dell'elemento '**man**'.

```

man
|--nome
  |--mansect
    |--n_sezione

```

Tabella 15.9. Riferimenti esterni.

Elemento	Descrizione
<code>uri</code>	Si tratta di un elemento che si inserisce in un contesto letterale e contiene il riferimento a un URI esterno, da indicare all'interno di una sezione marcata di tipo CDATA.
<code>uristr</code>	Si utilizza come l'elemento ' <code>uri</code> ', con la differenza che il contenuto non viene inserito in una sezione marcata e non si crea alcun riferimento ipertestuale.
<code>blockquote</code>	Si tratta di un blocco che contiene una citazione, contenuta in altri blocchi. Alla fine, prima della conclusione dell'elemento, può apparire l'elemento ' <code>quoteinfo</code> '.
<code>quoteinfo</code>	Si tratta di un blocco contenente componenti lineari, che serve a fornire informazioni sulla citazione.
<code>bibref</code>	Si inserisce in un contesto lineare e contiene componenti lineari. Precisamente si usa per delimitare il titolo di un documento.
<code>man</code>	Si inserisce in un contesto lineare e contiene componenti lineari, oltre che l'elemento ' <code>mansect</code> '. Si usa indicare il nome di una pagina di manuale.
<code>mansect</code>	Si inserisce all'interno dell'elemento ' <code>man</code> ' e contiene un numero, che rappresenta il numero di una sezione della pagina di manuale.

Figura 15.10. Sintassi per l'uso dell'elemento '`blockquote`'.

```
blockquote
| --blocco...
'-- [<quoteinfo>]
    '--componenti_lineari...
```

Figura 15.13. Sintassi per l'uso dell'elemento '`indexentry`'.

```
indexentry [index="nome_indice"]
'-- { testo | code | ascii | kbd | vkbd | kp | strdfn }...
```

Tabella 15.14. Gestione degli indici analitici.

Elemento	Descrizione
<code>indexentry [index="nome_indice"]</code>	Dichiara una voce per l'indice analitico. L'attributo 'index' consente di inserire la voce in un indice analitico particolare; se si omette, si fa riferimento all'indice 'main' .
<code>special special="nome_indice"</code>	Delimita un termine speciale, che per qualche ragione si vuole seguire e controllare in un indice analitico specializzato. L'attributo 'special' serve a specificare in quale indice analitico inserire la voce.
<pre>printindex [index="nome_indice"] [indexcontext="all tome part↵ ↵ chapter"] [indexref="default section"]</pre>	Si tratta di un elemento vuoto, da usare tra i blocchi, per inserire l'indice analitico accumulato alla voce specificata con l'attributo 'index' . Se si omette l'attributo 'index' , si fa riferimento all'indice 'main' . L'attributo 'indexcontext' specifica il contesto a cui si deve riferire l'indice analitico; è predefinito il contesto 'all' , che richiede l'indice completo. L'attributo 'indexref' serve a specificare in che modo devono apparire i riferimenti alle voci dell'indice; con la parola chiave 'section' , si richiede espressamente che il riferimento sia solo al numero della sezione.

Figura 15.21. Sintassi per l'uso dell'elemento **'workinfo'**.

<pre>workinfo --workname '--<i>testo</i> --worklicense '--<i>testo</i> --[worklicensetext] '--<i>blocco...</i> '--[worknotes] '--<i>blocco...</i></pre>
--

Tabella 15.22. Tracciamento di informazioni sul software citato.

Elemento	Descrizione
<code>workinfo</code>	Contenitore delle informazioni, da inserire in un contesto lineare.
<code>workname</code>	Contiene il nome del software o di altro lavoro.
<code>worklicense</code>	Contiene la denominazione o la descrizione breve della licenza.
<code>worklicensetext</code>	Si usa per riportare il testo della licenza, organizzato in blocchi.

Elemento	Descrizione
<code>worknotes</code>	Si usa per riportare delle annotazioni, organizzato in blocchi.
<code>printworkinfo</code> [<code>workinfo</code> ="default section"]	Inserisce le informazioni accumulate in modo ordinato. L'attributo ' workinfo ', se riceve il valore ' section ', fa sì che i riferimenti ai lavori vengano fatti sempre solo utilizzando i numeri di sezione.

Tabella 15.27. Tracciamento di informazioni su sezioni particolari del documento globale.






Elemento	Descrizione
<code>docinfo</code> [<code>docinfo</code> ="nome_gruppo"]	Blocco contenente blocchi per l'annotazione di qualcosa sul documento. L'attributo ' docinfo ' consente di stabilire un raggruppamento a cui appartiene l'informazione accumulata; se non viene fornito, il valore predefinito per l'attributo è ' default '.
<code>printdocinfo</code> [<code>docinfo</code> ="nome_gruppo"]	Elemento vuoto che si inserisce tra i blocchi, per ottenere l'elenco delle annotazioni associate al nome che si assegna all'attributo ' docinfo '. Se l'attributo non viene fornito, il valore predefinito per l'attributo è ' default '.

Tabella 15.31. Sezioni particolari.

Elemento	Descrizione
<code>sectiongroup</code> [<code>group</code> ="gruppo"]	Dichiara che la sezione appartiene al gruppo indicato nell'attributo. Se manca l'attributo, si intende che il gruppo in questione sia denominato ' nomod '.
<code>printsectiongroup</code> [<code>group</code> ="gruppo"]	Inserisce l'elenco delle sezioni che appartengono al gruppo indicato nell'attributo. Se manca l'attributo, si intende che il gruppo in questione sia denominato ' nomod '.

Tabella 16.3. Elementi SGML che servono a incorporare delle immagini.

Elemento	Descrizione
<code>img</code> <code>imgfile</code> ="file" [<code>alt</code> ="descrizione"] [<code>height</code> ="altezza"] [<code>width</code> ="larghezza"]	Elemento vuoto per incorporare un file esterno, indicato nell'attributo ' imgfile ', ma senza estensione. L'attributo ' alt ' consente di specificare una descrizione alternativa nel caso non si potesse visualizzare l'immagine; gli attributi ' width ' e ' height ' consentono di specificare le dimensioni dell'immagine.

Elemento	Descrizione
 <code>[alt="<i>descrizione</i>"] [file="<i>file</i>"]</code> <code>[height="<i>altezza</i>"] [width="<i>larghezza</i>"]</code>	<p>Elemento per incorporare un'immagine trasformata con l'algoritmo Base64. L'attributo 'alt' consente di specificare una descrizione alternativa nel caso non si potesse visualizzare l'immagine; l'attributo 'file' consente di salvare una copia del contenuto dell'elemento nel file indicato; gli attributi 'width' e 'height' consentono di specificare le dimensioni dell'immagine.</p>
 <code>[alt="<i>descrizione</i>"] [file="<i>file</i>"]</code> <code>[height="<i>altezza</i>"] [width="<i>larghezza</i>"]</code>	<p>Elemento per incorporare un'immagine in formato EPS letterale. L'attributo 'alt' consente di specificare una descrizione alternativa nel caso non si potesse visualizzare l'immagine; l'attributo 'file' consente di salvare una copia del contenuto dell'elemento nel file indicato; gli attributi 'width' e 'height' consentono di specificare le dimensioni dell'immagine.</p>
 <code>[alt="<i>descrizione</i>"] [file="<i>file</i>"]</code> <code>[height="<i>altezza</i>"] [width="<i>larghezza</i>"]</code>	<p>Elemento per incorporare un'immagine in formato XFig letterale. L'attributo 'alt' consente di specificare una descrizione alternativa nel caso non si potesse visualizzare l'immagine; l'attributo 'file' consente di salvare una copia del contenuto dell'elemento nel file indicato; gli attributi 'width' e 'height' consentono di specificare le dimensioni dell'immagine.</p>
 <code>[alt="<i>descrizione</i>"] [file="<i>file</i>"]</code> <code>[height="<i>altezza</i>"] [width="<i>larghezza</i>"]</code>	<p>Elemento per incorporare un'immagine in formato LilyPond letterale. L'attributo 'alt' consente di specificare una descrizione alternativa nel caso non si potesse visualizzare l'immagine; l'attributo 'file' consente di salvare una copia del contenuto dell'elemento nel file indicato; gli attributi 'width' e 'height' consentono di specificare le dimensioni dell'immagine.</p>
 <code>[alt="<i>descrizione</i>"] [file="<i>file</i>"]</code> <code>[height="<i>altezza</i>"] [width="<i>larghezza</i>"]</code>	<p>Elemento per incorporare un'immagine in formato TeX letterale. L'attributo 'alt' consente di specificare una descrizione alternativa nel caso non si potesse visualizzare l'immagine; l'attributo 'file' consente di salvare una copia del contenuto dell'elemento nel file indicato; gli attributi 'width' e 'height' consentono di specificare le dimensioni dell'immagine.</p>

Elemento	Descrizione
<code>lateximg [alt="<i>descrizione</i>"] [file="<i>file</i>"]</code> <code>[height="<i>altezza</i>"] [width="<i>larghezza</i>"]</code>	Elemento per incorporare un'immagine in formato LaTeX letterale. L'attributo ' alt ' consente di specificare una descrizione alternativa nel caso non si potesse visualizzare l'immagine; l'attributo ' file ' consente di salvare una copia del contenuto dell'elemento nel file indicato; gli attributi ' width ' e ' height ' consentono di specificare le dimensioni dell'immagine.
<code>gnuplotimg [alt="<i>descrizione</i>"] [file="<i>file</i>"]</code> <code>[height="<i>altezza</i>"] [width="<i>larghezza</i>"]</code>	Elemento per incorporare un'immagine in formato Gnuplot letterale. L'attributo ' alt ' consente di specificare una descrizione alternativa nel caso non si potesse visualizzare l'immagine; l'attributo ' file ' consente di salvare una copia del contenuto dell'elemento nel file indicato; gli attributi ' width ' e ' height ' consentono di specificare le dimensioni dell'immagine.
<code>eukleidesimg [alt="<i>descrizione</i>"] [file="<i>file</i>"]</code> <code>[height="<i>altezza</i>"] [width="<i>larghezza</i>"]</code>	Elemento per incorporare un'immagine in formato Eukleides letterale. L'attributo ' alt ' consente di specificare una descrizione alternativa nel caso non si potesse visualizzare l'immagine; l'attributo ' file ' consente di salvare una copia del contenuto dell'elemento nel file indicato; gli attributi ' width ' e ' height ' consentono di specificare le dimensioni dell'immagine.
<code>imgblock</code>	Elemento che può contenere uno o più elementi ' *img ' da inserire all'interno in un elemento ' object '.

Figura 17.4. Sintassi semplificata per l'uso dell'elemento '**tabular**'.

```

tabular col="n_colonne" [columnfractions="suddivisione" ]
|      [printedfontsize="dimensione" ] [border="0 | 1" ]
|-- [thead]
|      '--trow...
|          |--contenuto_cella
|          '-- [colsep [contenuto_cella ] ] ...
'--tbody
    '--trow...
        |--contenuto_cella
        '-- [colsep [contenuto_cella ] ] ...

```

Tabella 17.5. Elementi SGML che servono a rappresentare le tabelle standard di Alml

Elemento	Descrizione
<pre>tabular col="<i>n_colonne</i>" [columnfractions="<i>suddivisione</i>"] [printedfontsize="<i>dimensione</i>"] [border="0 1"]</pre>	Dichiarazione della tabella. L'attributo 'col' indica la quantità di colonne; l'attributo 'columnfractions' descrive la larghezza delle colonne in proporzione allo spazio orizzontale disponibile; l'attributo 'printedfontsize' consente di dichiarare la dimensione del carattere standard del testo contenuto nelle celle; l'attributo 'border' consente di avere una bordatura più o meno ricca.
thead	Contiene le righe di intestazione.
tbody	Contiene le righe del corpo.
trow	Contiene le celle di una riga.
colsep	È un elemento vuoto che separa le colonne delle righe.

Figura 18.5. Sintassi per l'uso dell'elemento **'enclosure'**.

```
enclosure enclosure="literal | base64" file="nome_file_da_creare"
  `--contenuto_letterale_cdata
```

Tabella 19.8. Capitoli di verifica.

Elemento	Descrizione
<pre>testh1 [id="<i>ancora</i>"] [lang="..."] [bookmark="..."] [testtime="..."] [testtimepenalty="..."] [testwindow="0 1"] [testanswaretime="<i>tempo</i>"] [testmaxscore="<i>massimo</i>"]</pre>	<p>Titolo del questionario. L'attributo 'id' consente di specificare un'ancora di riferimento; l'attributo 'lang' consente di specificare la lingua del capitolo; l'attributo 'bookmark' consente di specificare un segnalibro alternativo per la composizione in formato PDF; l'attributo 'testtime' consente di indicare il tempo massimo in secondi; 'testtimepenalty' permette di specificare la penalità da sottrarre al punteggio per ogni secondo di ritardo; 'testwindow' consente di far eseguire la verifica in una finestra priva di menù e di icone; 'testanswaretime' consente di stabilire il tempo a disposizione per la stampa del risultato; 'testmaxscore' serve a indicare ad Alml qual è il punteggio massimo che può produrre la verifica.</p>

Elemento	Descrizione
<code>testinfo</code>	Etichetta descrittiva di un'informazione testuale da inserire, per identificare la persona che esegue la verifica.
<code>testlistquestion</code>	Domanda a cui lo studente deve dare una risposta singola.
<code>testlist</code>	Elenco di risposte alternative, costituite da elementi <code>'testlistitem'</code> .
<code>testlistitem score="punteggio"</code>	Risposta che può essere selezionata. L'attributo <code>'score'</code> serve a specificare il punteggio associato alla scelta della risposta.
<code>testmultiquestion</code>	Domanda a cui lo studente può dare una o più risposte.
<code>testmulti</code>	Elenco di risposte, costituite da elementi <code>'testmultiitem'</code> .
<code>testmultiitem score="punteggio"</code>	Risposta che può essere selezionata. L'attributo <code>'score'</code> serve a specificare il punteggio associato alla scelta della risposta.
<code>testtextquestion</code>	Domanda a cui lo studente deve dare risposte testuali.
<code>testtext</code>	Elenco di risposte, costituite da elementi <code>'testtextitem'</code> .
<code>testtextitem score="punteggio"</code> <code>width="n_caratteri"</code> <code>[hint="suggerimento"]</code> <code>[caps="0 1"]</code>	Risposta da inserire. L'attributo <code>'score'</code> serve a specificare il punteggio associato all'inserimento della risposta esatta; l'attributo <code>'width'</code> serve a specificare la larghezza del campo che riceve la risposta; l'attributo <code>'hint'</code> , se usato, mostra un suggerimento per la risposta; l'attributo <code>'caps'</code> consente di richiedere una corrispondenza esatta della risposta, anche nell'uso delle lettere maiuscole e minuscole.

Tabella 21.5. Inserimento letterale di codice TeX e HTML; inserimento condizionato in base al tipo di composizione.

Elemento	Descrizione
<code>html [width="larghezza"] [height="altezza"]</code>	Codice HTML letterale. Gli attributi <code>'width'</code> e <code>'height'</code> consentono di controllare le dimensioni del risultato nella composizione per la stampa.
<code>tex</code>	Codice TeX o LaTeX letterale.
<code>ifhtml</code>	Blocco condizionato alla composizione in HTML.
<code>iftex</code>	Blocco condizionato alla composizione per la stampa, attraverso LaTeX.

Gestione di «Appunti di informatica libera»

Questo capitolo descrive l'organizzazione del sorgente di *Appunti di informatica libera*, in modo da consentire una comprensione migliore del funzionamento di Alml.

28.1 Articolazione dei file del sorgente

Il sorgente di *Appunti di informatica libera* è composto da un file principale, molto grande, che fa riferimento ad altri file esterni per vari motivi:

```
.
|-- allegati/
|   '-- a2/
|
|-- riduzioni/
|   '-- ...
|
|-- figure/
|   |-- *.jpg
|   |-- *.pnm
|   |-- *.png
|   |-- *.tiff
|   '-- ...
|
|-- ortografia/
|   |-- errorieccezioni
|   |-- minimo.aff
|   |-- minimo.hash
|   |-- minimo.sml
|   |-- particolari
|   '-- vocabolario
|
|-- ospiti/
|   '-- lavoro_ospitato /
|       '-- ...
|
|-- .textchk.rules      --> ortografia/errorieccezioni
|-- .textchk.special    --> ortografia/particolari
|-- PAGINE
|-- EDIZIONE
|-- COPYING
|-- Makefile
|-- a2make
|-- a2sources
|-- a2sub.sgml
'-- a2-nnnnn.sgml
```

I file `‘.textchk.rules’` e `‘.textchk.special’`, ovvero `‘ortografia/errorieccezioni’` e `‘ortografia/particolari’`, servono per l’uso di Textchk; mentre i file rimanenti nella directory `‘ortografia/’` riguardano Ispell.

28.2 Inclusione selettiva dei file esterni ed entità speciali

L'inclusione dei file esterni, nel blocco principale, avviene per mezzo di istruzioni SGML del tipo seguente, dove si dichiara un'entità a cui si abbina il contenuto di un file intero:

```
<!ENTITY sub-samba-body SYSTEM "sub-samba-body.sgml">
```

Altri pezzi ricorrenti di codice SGML sono dichiarati come entità interne, come questa:

```
<!ENTITY ALTRAILERTOMO.TEXT
'
    <unnumberedh1>
    Indice analitico del volume
    </unnumberedh1>

    <printindex index="main" indexcontext="tome">

'>
```

A seconda della circostanza, può essere necessario includere tali file o tali entità, oppure evitare la cosa. Per esempio, in una composizione che genera un file HTML unico non è il caso di ripetere certe informazioni sul copyright alla fine di ogni capitolo. Per questa e per altre ragioni, si utilizzano delle entità parametriche che nel sorgente vengono dichiarate in modo da disabilitarle:

```
<!ENTITY % HT "IGNORE">
<!ENTITY % TT "IGNORE">
<!ENTITY % PP "IGNORE">
<!ENTITY % RM "IGNORE">
<!ENTITY % NS "IGNORE">
```

Queste entità parametriche controllano la dichiarazione di entità normali e l'inclusione di testo normale, come si può vedere nell'estratto semplificato che segue:

```
<![%PP;[
    <!ENTITY ALCOPYINGTOMO "&ALCOPYINGTOMO.TEXT;">
    <!ENTITY ALCOPYINGPARTE "&ALCOPYINGPARTE.TEXT;">
    <!ENTITY A2COPY "&ALCOPY.TEXT;">
    <!ENTITY ALDEDICA "&ALDEDICA.TEXT;">
]]>
```

Se tutte le entità parametriche viste in precedenza restano al valore originale ('**IGNORE**'), nessuna delle dichiarazioni che si vedono qui viene presa in considerazione. Se invece una di queste entità contiene il valore '**INCLUDE**', allora le dichiarazioni relative hanno significato.

Il sistema controlla l'abilitazione di queste entità parametriche attraverso l'opzione '**--sgml-include=entità_parametrica**', come per esempio nel comando necessario a generare una composizione in PostScript:

```
$ alml --ps --verbose ↵
↵ --sgml-include=PP ↵
↵ --sgml-include=NS ↵
↵ mio_file.sgml [ Invio ]
```

Questa abilitazione preventiva prende il sopravvento sulla dichiarazione di esclusione ('**IGNORE**') interna al sorgente e si ottiene il risultato desiderato.

Anche la dichiarazione delle entità normali segue la regola per cui vale ciò che è stato definito per primo. Pertanto, per evitare problemi, dopo la dichiarazione condizionata all'attivazione delle entità parametriche, viene ripetuta una dichiarazione di tali entità in modo predefinito:

```
<!ENTITY ALCOPYINGTOMO      "&ALCOPYINGTOMO.TEXT;">
<!ENTITY ALCOPYINGPARTE     "&ALCOPYINGPARTE.TEXT;">
<!ENTITY A2COPY             "&ALCOPY.TEXT;">
<!ENTITY ALDEDICA           "&ALDEDICA.TEXT;">
```

Successivamente, nel corpo del file principale appare il richiamo alle entità relative per indicare il punto di inserzione del loro contenuto:

```
<tomeheading>
Primo approccio, architettura e filosofia del sistema operativo
</tomeheading>
&ALCOPYINGTOMO;

<h0>
Il software e le licenze
</h0>
&ALCOPYINGPARTE;

<h1>
...
```

Le tabelle 28.8 e 28.9 riepilogano le entità parametriche che controllano il sorgente di *Appunti di informatica libera* e le entità normali più importanti.

Tabella 28.8. Significato delle entità parametriche più importanti, usate nel sorgente di *Appunti di informatica libera*.

Macro SGML	Significato se attiva
%HT;	Composizione HTML normale.
%TT;	Composizione testo puro, su file unico.
%PP;	Composizione PostScript o PDF normale.
%RM;	Composizione con annotazioni per uso interno.
%NS;	Composizione completa di ciò che non viene controllato ortograficamente.

Tabella 28.9. Significato di alcune entità importanti, usate nel sorgente di *Appunti di informatica libera*.

Macro SGML	Contenuto
&ALOPERA;	Il nome dell'opera.
&ALOPERAEMAIL;	L'indirizzo o gli indirizzi di posta elettronica di riferimento.

Macro SGML	Contenuto
<code>&ALPERIODO;</code>	L'anno o gli anni del copyright.
<code>&ALEDIZIONE;</code>	Edizione, scritta possibilmente come data.

28.3 Composizione guidata con il file-make

Il pacchetto dei sorgenti di *Appunti di informatica libera* include il file 'Makefile', per facilitare la composizione dell'opera. La tabella 28.10 riepiloga i comandi principali.

Tabella 28.10. Comandi relativi al file-make di *Appunti di informatica libera*.

Comando	Risultato
<code>make clean</code>	Ripulisce da tutti i file non indispensabili.
<code>make check</code>	Analizza la sintassi SGML.
<code>make spell</code>	Utilizza Ispell per l'analisi del vocabolario.
<code>make textchk</code>	Utilizza Textchk per l'analisi sintattica.
<code>make urichk</code>	Utilizza Checkbot per il controllo degli URI.
<code>make draftdvi</code>	Composizione bozza in DVI.
<code>make dvi</code>	Composizione finale in DVI.
<code>make draftps</code>	Composizione bozza in PostScript.
<code>make ps</code>	Composizione finale in PostScript.
<code>make psl</code>	Composizione finale in PostScript A4 orizzontale, diviso in due colonne A5, con uno spazio aggiuntivo a sinistra per la rilegatura (stampa da un solo lato).
<code>make pstall</code>	Composizione finale in PostScript A5x4.
<code>make pstalla4</code>	Composizione finale in PostScript A4, diviso in due colonne A7x4.
<code>make draftpdf</code>	Composizione bozza in PDF.
<code>make pdf</code>	Composizione finale in PDF.
<code>make drafthtml</code>	Composizione bozza in HTML.
<code>make html</code>	Composizione finale in HTML.
<code>make html-text</code>	Composizione finale in HTML a pagina singola.
<code>make text</code>	Composizione finale in formato testo puro.

Si osservi che il formato ottenuto attraverso il comando **'make pstall'** va poi rielaborato con **'alml-extra'** (o **'alml-extra-menu'**), per riportarlo nell'ambito delle dimensioni di un foglio stampabile. In generale conviene convertirlo così:

```
$ alml-extra --a5x4-to-a7x4-2-a4 mio_file_ps [ Invio ]
```


Convenzioni di «Appunti di informatica libera»

Questo capitolo raccoglie alcune convenzioni importanti relative all'opera *Appunti di informatica libera*. Le annotazioni sulla terminologia sono separate in un altro capitolo.

29.1 Unità di misura e moltiplicatori

In informatica si utilizzano delle unità di misura e dei moltiplicatori ben conosciuti, ma senza uno standard simbolico ben definito. Nel testo di questo documento si usano le convenzioni elencate nel seguito.

In particolare è bene distinguere tra il nome di un'unità di misura e il simbolo che la rappresenta: quando si parla dell'unità si usa il nome esteso, minuscolo; quando si indica un valore si deve usare il simbolo. In altri termini, si può parlare di hertz in generale, ma poi si indicano *n* Hz per indicarne una quantità precisa.

Quando si nominano i prefissi moltiplicatori, come «mega», «giga» e «tera», si usano le iniziali minuscole anche se il simbolo corrispondente è dato dalla loro iniziale maiuscola.

Unità di misura	Descrizione
byte, Kibyte, Mibyte, Gibyte, bit, Kibit, Mibit, Gibit	L'unità byte viene indicata al minuscolo, di seguito al suo moltiplicatore eventuale. In particolare: «Ki» sta per $2^{10} = 1024$; «Mi» sta per $2^{20} = 1048576$; «Gi» sta per $2^{30} = 1073741824$. L'unità di misura, con il suo moltiplicatore, viene indicata dopo e staccata dalla quantità a cui si riferisce.
bit/s, kbit/s, Mbit/s	L'unità bit/s (nota comunemente come bps, ovvero <i>Bit per second</i>) viene indicata al minuscolo, di seguito al suo moltiplicatore eventuale. In questo caso si utilizzano i moltiplicatori standard del SI: «k» sta per $10^3 = 1000$; «M» sta per $10^6 = 1000000$; «G» sta per $10^9 = 1000000000$. È importante ricordare che la lettera «k» deve essere minuscola. In generale, è preferibile la notazione bit/s rispetto a bps, perché la seconda è in realtà un'abbreviazione e come tale sconsigliabile secondo il SI. A questo proposito, si può leggere <i>Guide for the Use of the International System of Units (SI)</i> edito dal NIST (<i>National institute of standards and technology</i>), (http://physics.nist.gov/cuu/pdf/sp811.pdf), in particolare la sezione 6.1.8: <i>Unacceptability of abbreviations for units</i> .
Hz, kHz, MHz, GHz, THz	L'unità «hertz», il cui simbolo è «Hz», viene indicata nel modo che si vede, di seguito al suo moltiplicatore eventuale. In questo caso si utilizzano i moltiplicatori tradizionali: «k» sta per $10^3 = 1000$; «M» sta per $10^6 = 1000000$; «G» sta per $10^9 = 1000000000$; «T» sta per $10^{12} = 1000000000000$. È importante ricordare che la lettera «k» deve essere minuscola. Le unità di misura del SI, si nominano senza iniziale maiuscola. Tuttavia, il simbolo attribuito all'unità di misura è stato espresso con un'iniziale maiuscola quando questo derivava dal nome di una persona. Per esempio, questo è il caso di Hertz, di Alessandro Volta e di altri.
Ex	La grandezza Ex rappresenta l'altezza di una lettera «x», nell'ambito del sistema di composizione tipografica utilizzato. Viene indicata nel testo in questo modo, con l'iniziale maiuscola, per evitare confusione. Nel caso della misura relativa alla lettera «M» maiuscola, si usa il termine quadratone.

29.2 Casi particolari di testo che non viene enfatizzato

Alle volte verrebbe da enfatizzare di tutto. Qui si annotano le cose che per regola non vengono enfatizzate.

- **Valori numerici**

I valori numerici di qualunque sistema di numerazione non vengono enfatizzati e i valori espressi in base diversa da 10 si indicano come si vede qui: $11 = 0B_{16} = 13_8 = 1011_2$. In particolare, le lettere alfabetiche utilizzate per le basi di numerazione superiori a 10, sono maiuscole.

- **Classi di indirizzi IPv4**

Le classi di indirizzi IPv4 sono definite da lettere alfabetiche maiuscole che qui non vengono enfatizzate.

- **Indirizzi IPv4**

Gli indirizzi numerici IPv4, a ottetti, vengono rappresentati così come sono, senza enfattizzazioni, utilizzando eventualmente il simbolo '*' per rappresentare l'indifferenza del valore di uno o più ottetti.

- **Indirizzi IPv6**

Gli indirizzi numerici IPv6 vengono rappresentati così come sono, senza enfattizzazioni, utilizzando lettere minuscole.

- **Denominazione dei record di risorsa nel DNS**

Le sigle usate nel DNS per identificare i record di risorsa dei file di definizione delle zone, sono scritti usando lettere maiuscole, senza enfattizzazioni.

- **Comandi del modem**

I comandi AT e gli altri comandi dei modem vengono indicati utilizzando lettere maiuscole e senza enfattizzazioni. Ci possono essere eccezioni a questa regola, per esempio quando il contesto fa riferimento a una stringa che in quel caso particolare corrisponde proprio a un comando da inviare al modem.

29.3 Valori numerici in lettere e in cifre

I valori numerici da zero a nove vengono rappresentati preferibilmente in lettere, soprattutto per evitare ambiguità nella lettura, a meno che si presentino le condizioni seguenti:

- il numero è seguito da un simbolo (secondo il SI o anche altre convenzioni), per cui si preferisce lasciarlo espresso in cifre;
- il numero fa parte di un intervallo, dove l'altro valore è composto da due o più cifre, così si lascia in cifra anche il primo, dal momento che non ci possono essere ambiguità.

29.4 Distinzione nell'uso dei nomi degli applicativi

In generale, in questo documento, i nomi riferiti a degli «eseguibili», ovvero i programmi e gli script, sono indicati in modo evidenziato, esattamente come si utilizzano nel sistema operativo, senza cambiamenti nella collezione alfabetica delle lettere maiuscole e minuscole. Quando però il programma riveste un'importanza particolare, può assumere una denominazione diversa da quella che si usa nel nome del file eseguibile, oppure semplicemente si può decidere di trattarlo come qualcosa di più importante.

Per fare un esempio pratico, quando si parla di shell si fa riferimento alla shell Bash, alla shell Korn, alla shell C,... mentre l'eseguibile vero e proprio potrebbe essere **'bash'**, **'ksh'**, **'csh'**,... Lo stesso vale per i programmi che meritano questa attenzione anche se il loro nome (verbale) non cambia.

In generale, il nome di un programma applicativo, di un pacchetto o di altre situazioni analoghe, viene indicato con l'iniziale maiuscola, salvo eccezioni che possono derivare dall'uso acquisito in una qualche forma differente, escludendo a ogni modo l'uso di sole lettere minuscole.

Il nome di un programma eseguibile va annotato in forma dattilografica, esattamente come deve essere scritto per avviarlo, ovvero come indicato nel file system. Nell'ambito dello stile dell'opera, quando si scrive il nome di un programma senza voler fare riferimento al file eseguibile, il nome in questione **non** può essere annotato usando solo lettere minuscole, anche se l'autore originale fa così.

La tabella 29.2 elenca alcune delle scelte di stile nell'uso dei nomi dei programmi distinguendo tra «eseguibile» e qualcosa di diverso: applicativo, pacchetto, servizio, sistema e simili, riferite a forme che costituiscono un'eccezione rispetto alla regola generale.

Tabella 29.2. Stile nell'uso dei nomi dei programmi distinguendo tra «eseguibile» e «applicativo», limitatamente ad alcune eccezioni.

Eseguibile	Applicativo, pacchetto, servizio, sistema,...
'lilo'	LILo
'*getty'	Getty
'getty' , 'uugetty'	Getty_ps
'mgetty'	Mgetty+Sendfax
'bash'	shell Bash
'csh'	shell C
'ksh'	shell Korn
'sh'	shell Bourne
'init'	Procedura di inizializzazione del sistema, Init
'cron' (demone)	Cron (sistema)
'inetd'	supervisore dei servizi di rete
'tcpd'	TCP wrapper
'portmap'	Portmapper
'named'	BIND (pacchetto)
'telnet'	Telnet (programma) TELNET (protocollo o servizio)
'finger'	Finger (servizio)
'sendmail'	Sendmail
'mail'	Mailx
'ex'	EX
'vi'	VI

Eseguibile	Applicativo, pacchetto, servizio, sistema,...
'joe'	Joe
'm4'	M4
'mc'	Midnight Commander
'nsgmls'	SP
'sgmlspl'	SGMLspm
'gs'	Ghostsript
'bmV'	BMV
'ghostview'	Ghostview
'gv'	GV
'xpaint'	XPaint
'ee', 'eeyes'	Electric Eyes
'xfm'	XFM
'tcd', 'gtcd'	TCD
'xcdroast'	X-CD-Roast

29.5 Descrizione degli acronimi

Gli acronimi non sono sempre ottenuti con le sole iniziali delle parole che compongono il nome di qualcosa; inoltre, non c'è alcuna necessità pratica nell'evidenziare la corrispondenza tra le lettere usate e la frase corrispondente. In questo senso, la descrizione degli acronimi che si fa con l'elemento **'dacronym'** ha un aspetto uniforme: l'iniziale maiuscola e il resto del testo in minuscolo, tranne nel caso in cui si tratti di termini che rappresentano dei nomi importanti o degli altri acronimi, oppure quando la lingua di origine impone l'uso della maiuscola. Seguono alcuni esempi:

Acronimo	Descrizione completa	Annotazioni
MTA	<i>Mail transfer agent</i>	
XML	<i>Extensible markup language</i>	
ORF	<i>Österreichischer Rundfunk</i>	Nella lingua tedesca i sostantivi hanno l'iniziale maiuscola.
MIME	<i>Multipurpose Internet mail extentions</i>	Il nome che contiene (Internet) si scrive comunemente con l'iniziale maiuscola.

29.6 Indice analitico

Il problema della costruzione di un indice analitico è già trattato nel capitolo sullo stile letterario in generale. All'interno dell'opera *Appunti di informatica libera* ci sono delle particolarità che è bene precisare.

In particolare, l'indice analitico realizzato con il sistema di composizione di *Appunti di informatica libera* consente l'uso di un carattere dattilografico attraverso l'uso dell'elemento **'code'** e delle forme di evidenziamento particolari per combinazioni di tasti (reali o virtuali) e per codici ASCII:

```
<indexentry>Perl: <code>print</code></indexentry>
```

```
<indexentry><code>/etc/profile</code></indexentry>
```

```
<indexentry><kbd>Ctrl c</kbd></indexentry>
<indexentry><kbd>Ctrl \</kbd></indexentry>
```

```
<indexentry><vkbd>Control c</vkbd></indexentry>
<indexentry><vkbd>Control \</vkbd></indexentry>
```

```
<indexentry><asciiicode>^c</asciiicode></indexentry>
<indexentry><asciiicode>ETX</asciiicode></indexentry>
<indexentry><asciiicode>^\</asciiicode></indexentry>
```

- I termini inseriti nell'indice analitico vanno scritti usando lettere minuscole, a meno che si tratti di nomi particolari che vanno sempre scritti in un modo prestabilito.
 - La descrizione di un acronimo, inserita per esteso, si scrive con le stesse regole usate per l'elemento '**dacronym**', per cui l'iniziale è maiuscola.
 - Il nome di un applicativo, di un pacchetto, di un servizio, di un sistema e simili, va scritto nello stesso modo usato nel testo normale, senza cambiare lo stato delle lettere maiuscole e minuscole.
 - Il nome di file e directory va scritto esattamente come appare nel sistema operativo, utilizzando un carattere dattilografico, tenendo conto che i file eseguibili vanno indicati senza percorso, mentre gli altri dovrebbero contenerlo.
 - Il nome delle variabili di ambiente va scritto esattamente come appare nel sistema operativo (generalmente si tratta di nomi scritti con lettere maiuscole), usando un carattere dattilografico, lasciando il dollaro come prefisso.
 - Quando si inserisce il nome di un applicativo che possiede un eseguibile con lo stesso nome, non si annota anche il nome dell'eseguibile. In pratica, se si inserisce la voce «Pippo» senza enfattizzazione, non si annota anche la voce «pippo», corrispondente all'eseguibile omonimo, in modo dattilografico; al massimo, si inserisce un'altra volta la stessa voce «Pippo». Infatti, chi cerca notizie sul programma Pippo, o sull'eseguibile '**pippo**', si troverebbe in difficoltà nello scegliere tra l'una e l'altra voce. Quando invece un applicativo si articola in programmi eseguibili differenti, è sensato annotare sia il nome dell'applicativo, sia i nomi degli eseguibili che vengono descritti in modo particolare.
 - Quando la voce «Pippo» è comunque una cosa diversa da «pippo», le due voci vanno annotate esattamente e separatamente. Per esempio, si può fare riferimento al protocollo FTP e poi al programma eseguibile '**ftp**'. Il lettore può sentirsi confuso dalla distinzione, ma in tal caso è necessaria.
- Si utilizza il singolare, salvo eccezioni dovute al fatto che il termine al singolare possa intendersi come una cosa differente da ciò che si vuole realmente.
- La prima parola dovrebbe essere un sostantivo, o comunque è necessario sostantivare l'inizio della voce da inserire nell'indice analitico.
- Non si inizia una voce dell'indice analitico con un verbo; nel caso si può sostantivare il verbo. Per esempio, al posto di «salvare i dati» si può inserire la voce «salvataggio dei dati».
- Il sistema di composizione non consente l'indicazione di sottoclassificazioni nell'indice analitico, per cui si usa la tecnica seguente:

voce : sottoclassificazione

Questo fatto implica che i due punti vadano usati solo per questo scopo nelle voci dell'indice analitico; inoltre, diventa inopportuno l'inserimento di una sottoclassificazione ulteriore.

- Una sottoclassificazione non è sottoposta all'obbligo di essere formulata usando il singolare; tuttavia, in caso di conflitto, si deve preferire la forma al singolare.
- Una sottoclassificazione inizia con un sostantivo, così come iniziano le voci normali. Per esempio, «salvataggio: recuperare i dati» va sostituito con «salvataggio: recupero dei dati».
- Non si usa il trattino per indicare una sottoclassificazione. Per esempio, «salvataggio -- recupero dei dati» va sostituito con «salvataggio: recupero dei dati».
- Quando si inserisce una voce in una sezione, non si inserisce nuovamente nelle sottosezioni relative. In pratica, se si inserisce la voce «Pippo» in corrispondenza dell'inizio di un capitolo, non si inserisce nuovamente la stessa voce in altre sezioni inferiori dello stesso capitolo.
- Le voci dell'indice analitico vanno inserite in riferimento alle sezioni opportune. Per esempio, la parola «file» potrebbe trovarsi in quasi tutte le pagine di un testo di informatica, mentre dovrebbe essere fatto un richiamo solo a quelle sezioni in cui si spiega di cosa si tratta (ammesso che ci sia).

I riferimenti per la generazione dell'indice analitico vanno posti preferibilmente nel titolo della sezione a cui fanno riferimento, come nell'esempio seguente:

```
<H3>
Copie di sicurezza
<indexentry>salvataggio: copia di sicurezza</indexentry>
<indexentry>salvataggio: recupero dei dati</indexentry>
</H3>
```

Come si vede, viene indicato prima il titolo e subito dopo l'elenco dei riferimenti da inserire nell'indice, che riguardano la sezione.

Inserendo le voci dell'indice analitico nell'ambito del titolo di una sezione, si comprende che non abbia senso ripetere la stessa voce nelle sottosezioni relative.

29.7 Enfattizzazioni e uso degli elementi «special»

La gestione corretta delle «enfattizzazioni» è sempre un problema serio di coerenza, soprattutto se si considera il fatto che l'enfattizzazione non implica solo la composizione finale con un aspetto particolare, ma anche la classificazione dell'oggetto per qualche fine. In particolare, l'elemento '**special**' non genera alcuna enfattizzazione, ma serve a dare una classificazione al termine inserito, per qualche ragione. L'opera *Appunti di informatica libera* usa le convenzioni che vengono sintetizzate in questa sezione.

- `<samp>stringa</samp>`

Si usa all'interno di un testo normale per delimitare delle stringhe che hanno un valore letterale e si riferiscono in qualche modo a un'informazione tecnica. In particolare, si indicano in questo modo:

- i nomi degli eseguibili;
- gli esempi di opzioni di una riga di comando;
- i nomi delle variabili di ambiente (senza il dollaro iniziale);
- i nomi di elementi SGML (compreso XML e altre applicazioni);
- gli esempi di istruzioni, comandi e direttive di qualunque tipo;
- tutte le informazioni tecniche letterali che non ricadono in situazioni differenti.

- `<code>nome</code>`

Si tratta di una forma di enfattizzazione molto simile a quella dell'elemento '**samp**', riservata a situazioni particolari:

- può essere usata per ottenere un carattere dattilografico nelle voci dell'indice analitico;
- l'elemento '**code**' può essere usato come **unico** elemento contenuto all'interno di '**dt**', quando in condizioni normali questo sarebbe stato rappresentato con l'elemento '**samp**';
- l'elemento '**code**' può essere usato come **unico** elemento contenuto all'interno di '**faqh3**', quando in condizioni normali questo sarebbe stato rappresentato con l'elemento '**samp**'.

- `<file>file</file>`

Nel testo normale, i nomi di file e directory, con o senza percorsi, vanno inseriti nell'elemento '**file**'. In generale, il nome di un file o di una directory dovrebbe sempre contenere l'informazione del percorso, salvo che si tratti implicitamente della directory corrente, oppure che non si possa stabilire una posizione precisa.

Si usa la convenzione delle shell derivate da quella di Bourne, per cui il simbolo '**~/**' rappresenta la directory personale dell'utente che sta usando il sistema, mentre '**~utente/**' rappresenta la directory personale dell'utente indicato.

In un percorso del genere si può inserire l'elemento '**var**', per descrivere una parte variabile dello stesso; inoltre è ammesso l'uso di caratteri jolly elementari, ovvero asterisco e punto interrogativo, per fare riferimento a più file.

I nomi delle directory terminano sempre con la barra finale: '**/**' o '****' a seconda del sistema operativo a cui si fa riferimento.

Quando si vuole fare riferimento a un file contenente un documento che dovrebbe essere raggiungibile in ogni sistema che abbia installato un certo applicativo, si può usare eventualmente l'elemento '**uri**', indicando un URI di tipo '**file:**', allo scopo di consentire l'accesso ipertestuale al file stesso. Naturalmente, ciò ha senso se l'URI che si indica è valido; quindi non è il caso di indicare caratteri jolly in un indirizzo del genere.

- `<var>metavariabile</var>`

L'elemento '**var**' serve a delimitare una metavariable, ovvero qualcosa che **descrive** ciò che va sostituito al suo posto. Non si indicano con questo elemento altri tipi di variabili, come potrebbero essere le variabili di ambiente o quelle di un programma scritto con un certo linguaggio. In tal caso, si userebbe piuttosto l'elemento '**samp**'.

L'elemento '**var**' va usato prevalentemente all'interno dell'elemento '**syntax**', nei modelli sintattici, ma può essere usato utilmente anche dentro un elemento '**samp**', quando una parte della stringa non è fissa, così come in un elemento '**file**', per lo stesso motivo.

Eccezionalmente, si può indicare un comando con l'inserzione di un elemento '**var**' all'interno del testo da digitare, ovvero l'elemento '**type**'. Tuttavia, in condizioni normali, si preferisce fare questo in un elemento '**syntax**', se il contesto lo consente.

È consentita l'inserzione dell'elemento '**var**' anche all'interno di un elemento '**pre**', quando non è opportuno l'uso di un elemento '**syntax**' al suo posto.

Il nome di una metavariable dovrebbe descrivere ciò che rappresenta, mentre non deve essere un esempio del contenuto.

Per evitare confusione, il nome va scritto usando possibilmente lettere minuscole, dove le varie parti possono essere separate da un trattino basso, come nel caso di *mia_variabile*. Naturalmente si possono usare anche i numeri, purché sia chiaro che servono solo a individuare la metavariable, come nel caso di *nome_1*, *nome_2*,... *nome_n*. È da escludere l'uso di altri segni, perché creerebbero confusione, dal momento che i nomi delle variabili non appaiono delimitati. Se possibile è meglio evitare l'uso dell'apostrofo.

Se possibile, è meglio comporre il nome delle metavariables usando termini normali (non abbreviati o fusi assieme), in modo da non doverli inserire inutilmente nel vocabolario del controllo ortografico.

- `<dfn>definizione</dfn>`

L'elemento '**dfn**' serve a delimitare una definizione, ovvero un termine che viene introdotto in riferimento a un contesto particolare. Va usato solo quando viene introdotto e non ha altro scopo che quello di generare una forma di evidenziamento uniforme.

Lo stesso termine può apparire in contesti differenti e con un significato diverso; pertanto, l'uso dell'elemento '**dfn**' vale in quanto riferito al contesto particolare a cui appartiene la parola evidenziata.

In generale, è bene evitare la proliferazione di evidenziamenti del genere, che vanno limitati alle situazioni in cui si vuole cogliere l'attenzione del lettore.

- `<strdfn>definizione_straniera</strdfn>`

L'elemento '**strdfn**' serve a delimitare un termine o una definizione in lingua straniera, che non si intende utilizzare nel testo come terminologia normale, ma solo per spiegare, eventualmente, a cosa si sta facendo riferimento.

- ```
testo
testo
<small>testo</small>
<big>testo</small>
```

Le forme di evidenziamento generico vanno usate con molta parsimonia, perché non esiste una regola generale per il loro utilizzo. In particolare, un carattere ingrandito ottenuto con l'elemento '**big**' è utile nella realizzazione di presentazioni (lucidi per lavagna luminosa).

- ```
<bibref>titolo</bibref>
```

Si usa l'elemento '**bibref**', nel testo normale, per delimitare il titolo di un documento o di un'opera di qualunque tipo.

- ```
<dacronym>descrizione_acronimo</dacronym>
```

Si usa l'elemento '**dacronym**', nel testo normale, per delimitare la descrizione di un acronimo.

- ```
<acronym>acronimo</acronym>
```

Questo elemento dovrebbe servire per delimitare un acronimo, secondo la logica del sistema di composizione, ma attualmente gli acronimi non vengono delimitati in alcun modo.

- ```
<kbd>combinazione_tasti</kbd>
```


L'elemento '**kbd**' viene usato per indicare tasti (della tastiera) o combinazioni di tasti da premere. I nomi dei tasti vanno indicati come previsto (tabella 30.4, nel capitolo 30) e le combinazioni si ottengono inserendo uno spazio non interrompibile ('&nbsp;') tra i vari nomi o tra i simboli corrispondenti.

Nelle tabelle, quando si elencano tasti e combinazioni di tasti, si può fare a meno di questa forma di enfattizzazione.

- ```
<vkbd>combinazione_virtuale</vkbd>
```

L'elemento '**vkbd**' viene usato per indicare tasti o combinazioni di tasti in forma virtuale. La denominazione segue abbastanza quella usata per la configurazione della tastiera della console dei sistemi GNU/Linux. Per esempio si può scrivere `<Control_c>` (che di solito si ottiene in pratica con la combinazione reale [*Ctrl c*]) e `<Meta_c>` (che di solito si ottiene con la combinazione reale [*Alt c*]).

- ```
<kp>tastiera_numerica</kp>
```

L'elemento '**kp**' viene usato per indicare tasti premuti sulla tastiera numerica, all'interno dell'elemento '**kbd**'. Per esempio, '`<kbd>Ctrl Alt <kp>+</kp></kbd>`', indica la richiesta di premere i tasti «control», «alt» e il tasto «+» della tastiera numerica: [ *Ctrl Alt*  ].

- `<button>pulsante_grafico</button>`

L'elemento '**button**' viene usato per indicare il nome di pulsanti grafici, anche in presenza di terminali a caratteri, che si selezionano attraverso un cursore o un puntatore grafico. Non si usa questo elemento per indicare l'uso della tastiera normale.

- `<menuitem>voce_di_menus</menuitem>`

Si delimitano in questo modo le voci di un programma grafico o di uno per terminali a caratteri che abbia un comportamento simile a quelli grafici, che siano riconducibili a scelte di un menù di funzioni. Rientrano in questa situazione i menù a tendina, i nomi delle etichette dei lembi di una sistema di cartelle, oppure il nome di un tipo di selezione che non sia riconducibile a un pulsante.

Questo elemento può essere usato anche per evidenziare le voci che rappresentano un tipo di casella di selezione, oppure le etichette dei campi in cui deve essere inserito qualche tipo di informazione.

- `<asciicode>nome_ascii</asciicode>`

Si delimitano in questo modo i nomi di caratteri speciali ASCII, che secondo la tradizione sono rappresentati da abbreviazioni con lettere maiuscole, così come le sequenze tradizionali derivate dalla telescrivente. La tabella 29.10 elenca tutti i caratteri che possono essere rappresentati in questo modo, mostrando anche il risultato dell'utilizzo dell'elemento.

La sequenza di più caratteri del genere si ottiene semplicemente mettendo a contatto più elementi '**asciicode**', come per esempio nel caso di `<CR><LF>`.

- `<uristr>uri_non_ipertestuale</uristr>`

L'elemento '**uristr**' si affianca all'elemento '**uri**', con lo scopo di rappresentare degli indirizzi URI per i quali non si vuole realizzare un riferimento ipertestuale. Ciò si rende necessario quando si scrive un indirizzo di fantasia o un indirizzo che si vuole conservare pur non essendo più valido. Si usa questo elemento anche quando si tratta di nomi di dominio, senza l'indicazione di una risorsa precisa.

- `<special special="name">nome</special>`

Serve a delimitare, senza evidenziare, un nome. Si ottiene l'elenco dei nomi usati con l'inserzione del marcatore '`<printindex index="name">`', allo scopo di verificare di avere usato sempre lo stesso modo. Ciò si rende necessario per mantenere coerenza

nell'uso delle maiuscole e di altri simboli eventuali (come il trattino normale, il trattino basso e altre inserzioni che potrebbero fare parte del nome in qualche modo).

In generale si utilizza questo elemento per i nomi dei programmi e dei pacchetti di programmi. Per tutte le altre situazioni conviene controllare se nel sorgente è già stato usato un elemento del genere per il nome che si inserisce.

- ```
<special special="ttid">termine</special>
```

Serve a delimitare, senza evidenziare, un termine particolare, espresso in italiano, per il quale si vuole avere un controllo. In generale ciò serve a seguire delle definizioni che non sono comuni ed è bene mantenere coerenti, per non confondere il lettore. Un'altra ragione per questo utilizzo è quello di facilitare la ricerca di tali definizioni nel momento in cui si decidesse di sostituirle con altre. Ciò si rende necessario perché un termine può avere quel certo significato speciale solo in un contesto particolare; pertanto, solo in questi casi va delimitato così.

I termini delimitati in questo modo sono evidenziati nel capitolo 30 con l'aggiunta di un asterisco.

- ```
<special special="ttsc">termine</special>
```

Serve a delimitare, senza evidenziare, un termine particolare, espresso in inglese (o in un'altra lingua straniera), che per qualche ragione non sia traducibile, ma che non sia ancora stato acquisito completamente nella lingua italiana. L'elenco di questi termini si trova nella tabella 30.2 (capitolo 30).

- ```
<indexentry>...<code>stringa</code>...</indexentry>
```

```
<indexentry>...<kbd>stringa</kbd>...</indexentry>
```

```
<indexentry>...<vkbd>stringa</vkbd>...</indexentry>
```

```
<indexentry>...<kp>stringa</kp>...</indexentry>
```

```
<indexentry>...<asciicode>stringa</asciicode>...</indexentry>
```

Nell'ambito delle voci dell'indice analitico, si possono usare alcuni elementi che comportano una forma di evidenziazione particolare. Si tratta di 'code' (che va usato per tutte le situazioni in cui, nel testo normale si userebbe sia 'samp', sia 'code'), 'asciicode', 'kbd', 'vkbd' e 'kp'.

Tabella 29.10. Elenco dei caratteri speciali che si possono inserire nell'elemento 'ascii-code'.

Binario	Esadecimale	Ottale	Decimale	Carattere	Sigla equivalente
00000000 ₂	00 ₁₆	000 ₈	000 ₁₀	<NUL>	
00000001 ₂	01 ₁₆	001 ₈	001 ₁₀	<SOH>	<^a>
00000010 ₂	02 ₁₆	002 ₈	002 ₁₀	<STX>	<^b>
00000011 ₂	03 ₁₆	003 ₈	003 ₁₀	<ETX>	<^c>
00000100 ₂	04 ₁₆	004 ₈	004 ₁₀	<EOT>	<^d>
00000101 ₂	05 ₁₆	005 ₈	005 ₁₀	<ENQ>	<^e>
00000110 ₂	06 ₁₆	006 ₈	006 ₁₀	<ACK>	<^f>
00000111 ₂	07 ₁₆	007 ₈	007 ₁₀	<BEL>	<^g>
00001000 ₂	08 ₁₆	010 ₈	008 ₁₀	<BS>	<^h>
00001001 ₂	09 ₁₆	011 ₈	009 ₁₀	<HT>	<^i>
00001010 ₂	0A ₁₆	012 ₈	010 ₁₀	<LF>	<^j>
00001011 ₂	0B ₁₆	013 ₈	011 ₁₀	<VT>	<^k>
00001100 ₂	0C ₁₆	014 ₈	012 ₁₀	<FF>	<^l>
00001101 ₂	0D ₁₆	015 ₈	013 ₁₀	<CR>	<^m>
00001110 ₂	0E ₁₆	016 ₈	014 ₁₀	<SO>	<^n>
00001111 ₂	0F ₁₆	017 ₈	015 ₁₀	<SI>	<^o>
00010000 ₂	10 ₁₆	020 ₈	016 ₁₀	<DLE>	<^p>
00010001 ₂	11 ₁₆	021 ₈	017 ₁₀	<DC1>	<^q>
00010010 ₂	12 ₁₆	022 ₈	018 ₁₀	<DC2>	<^r>
00010011 ₂	13 ₁₆	023 ₈	019 ₁₀	<DC3>	<^s>
00010100 ₂	14 ₁₆	024 ₈	020 ₁₀	<DC4>	<^t>
00010101 ₂	15 ₁₆	025 ₈	021 ₁₀	<NAK>	<^u>
00010110 ₂	16 ₁₆	026 ₈	022 ₁₀	<SYN>	<^v>
00010111 ₂	17 ₁₆	027 ₈	023 ₁₀	<ETB>	<^w>
00011000 ₂	18 ₁₆	030 ₈	024 ₁₀	<CAN>	<^x>
00011001 ₂	19 ₁₆	031 ₈	025 ₁₀		<^y>
00011010 ₂	1A ₁₆	032 ₈	026 ₁₀	<SUB>	<^z>
00011011 ₂	1B ₁₆	033 ₈	027 ₁₀	<ESC>	<^[>
00011100 ₂	1C ₁₆	034 ₈	028 ₁₀	<FS>	<^>
00011101 ₂	1D ₁₆	035 ₈	029 ₁₀	<GS>	<^J>
00011110 ₂	1E ₁₆	036 ₈	030 ₁₀	<RS>	<^^>
00011111 ₂	1F ₁₆	037 ₈	031 ₁₀	<US>	<^_>
00100000 ₂	20 ₁₆	040 ₈	032 ₁₀	<SP>	
01111111 ₂	7F ₁₆	177 ₈	127 ₁₀		

29.8 Rappresentazione del contenuto di file e dei flussi standard

In generale, il contenuto di un file o quanto emesso da un programma attraverso standard output e standard error, viene rappresentato in un elemento per il testo preformattato. Tuttavia, si manifestano dei problemi estetici, dovuti alla suddivisione del testo in pagine e al riconoscimento del contesto.

Per controllare la possibilità o meno di spezzare il testo tra più pagine, si inserisce l'elemento che lo contiene in un riquadro (l'elemento 'object') fisso, che, a seconda di ciò che si preferisce, possa essere spezzato o meno:

```
<object pos="fixed" split="0">  
...  
...  
</object>
```

In questo caso, evidentemente, si tratta di un listato che non si può spezzare; la scelta se mantenere unito o consentire la divisione in più pagine dipende naturalmente dalla lunghezza del testo.

Per quanto riguarda l'uso di linee e bordi di separazione, all'inizio del sorgente sono dichiarate alcune macro per la definizione dello stile, in modo da consentire in un secondo momento di cambiare l'aspetto generale. Si distinguono i casi seguenti, dimostrati da esempi:

- listato riferito al contenuto di un file su disco (che può essere anche uno script);

```
<object sep="none">  
<verbatimpre border="1">  
...  
...  
</verbatimpre>  
</object>
```

```
<object sep="none">  
<pre border="1">  
...  
...  
</pre>  
</object>
```

- listato riferito a quanto emesso attraverso lo standard output o lo standard error;

```
<object sep="none">  
<verbatimpre border="0">  
...  
...  
</verbatimpre>  
</object>
```

```
<object sep="none">  
<pre border="0">  
...  
...  
</pre>  
</object>
```

- listato riferito a quanto appare sullo schermo a seguito dell'utilizzo di un programma interattivo;

```
<object sep="none" split="0">
<verbatimpre border="1">
...
...
</verbatimpre>
</object>
```

```
<object sep="none" split="0">
<pre border="1">
...
...
</pre>
</object>
```

29.9 Altri problemi di coerenza nell'uso degli elementi SGML

La coerenza in ciò che poi si traduce in forme di enfattizzazione del testo è la cosa più importante da definire e anche la più difficile da mantenere. Tuttavia, ci sono altre considerazioni da fare su elementi che potrebbero sembrare più ovvi.

- I titoli della serie '**tomeheading**', '**h0**', '**h1**', '**h2**', '**h3**', '**h4**', '**testh1**', '**slideh1**', '**sheeth1**' e '**faqh2**', vanno scritti senza inserire enfattizzazioni di alcun genere. Tuttavia, si possono e si devono inserire gli elementi '**special**'. In caso di necessità, si può delimitare qualche termine particolare solo usando le parentesi angolari uncinatate standard.

Come si vede, a questa regola fa eccezione '**faqh3**' che invece può contenere le enfattizzazioni comuni di un testo normale.

- Le tabelle vanno realizzate nel modo più semplice possibile, cercando di evitare contorsioni, allo scopo di facilitare la lettura anche a un utente che si limiti a scorrere il documento in forma di testo puro e semplice. Solo eccezionalmente è utile la realizzazione di tabelle HTML, racchiuse nell'elemento '**html**', per rappresentare schemi particolari, come nel caso delle schede riepilogative.
- Quando una figura può essere realizzata facilmente utilizzando semplicemente caratteri ASCII, conviene evitare la grafica, per consentire la visualizzazione della stessa anche in forma di testo puro. Si ottiene facilmente una figura del genere con l'elemento '**asciart**', oppure anche solo con '**verbatimpre**'.
- A seconda dei tipi di composizione si possono avere pagine che hanno altezze molto diverse. Quando si realizza una tabella o una figura, occorre verificare che la composizione A4 normale avvenga correttamente; di conseguenza sono poi corrette anche le altre forme.

29.10 Sezioni marcate per le annotazioni

Vengono usate delle sezioni marcate per inserire delle annotazioni da ottenere solo nella stampa di bozze. Queste sezioni marcate fanno riferimento all'entità parametrica '**ANNOTAZIONI**'. Di solito si fanno queste annotazioni utilizzando delle note a piè pagina. Si distinguono due tipi di segnalazioni: un'informazione da ricordare e un problema non risolto, da sistemare in un secondo momento. Si osservino i due esempi seguenti:

```
<![%RM; [<footnote><strong>ATTENZIONE</strong>:  
questa notizia proviene da una ricerca fatta...  
così e così...</footnote>]]><!--%RM;-->
```

```
<![%RM; [ <footnote><strong>SISTEMARE</strong>:  
manca da analizzare la questione relativa  
alla...</footnote>]]><!--%RM;-->
```

Glossario stilistico di «Appunti di informatica libera»

Quando si scrivono documenti a carattere tecnico in lingua italiana, è difficile essere comprensibili, coerenti e anche corretti secondo le regole della lingua. Inoltre non si può nemmeno contare sulla presenza di una qualche autorità in grado di dare risposte a dei quesiti sul modo giusto di definire o di esprimere qualcosa.

Nel capitolo 3 sono raccolti dei punti di riferimento, tuttavia resta aperto il problema della terminologia da adoperare. Attualmente, esiste la lista *(tp^{ad}) lists-linux-it* che si occupa di discutere i problemi legati alle traduzioni di documenti come HOWTO, pagine di manuale e messaggi dei programmi GNU. La traduzione è una cosa differente dallo scrivere qualcosa di nuovo in italiano, comunque, la sensibilità e le scelte di ognuno possono essere diverse.

In questo capitolo si raccolgono alcune annotazioni sulle forme stilistiche ed espressive usate o che potrebbero essere usate in futuro in questa opera (nel tempo sono cambiate molte cose in questo documento e dovrebbero cambiarne ancora molte altre).

Sono sempre graditi i commenti riferiti al contenuto di questo capitolo e a tutto il resto dell'opera.

Alla fine del capitolo appare un indice analitico delle voci che sono state trattate qui. Ciò per facilitarne la ricerca, dal momento che i termini in questione appaiono secondo un certo ordine «logico», che non è quello alfabetico.

Nelle annotazioni delle sezioni seguenti, appaiono alcune sigle che hanno un significato molto semplice:

- *m.* -- maschile;
- *f.* -- femminile;
- *s.* -- singolare;
- *inv.* -- invariato al plurale;
- *agg.* -- aggettivo.

Il capitolo è organizzato secondo la struttura seguente:

30.1	Termini tecnici particolari	355
30.1.1	Annotazioni sui termini tecnici ritenuti «intraducibili»	357
30.2	Glossario	359
30.2.1	Unità temporali	359
30.2.2	Comandi e processi elaborativi	360
30.2.3	Memoria centrale e virtuale	363
30.2.4	Hardware	364
30.2.5	Dispositivi	364
30.2.6	Codifica	365

30.2.7	Tastiera	365
30.2.8	File di testo	366
30.2.9	Archiviazione e pacchetti applicativi	367
30.2.10	Dati	367
30.2.11	Crittografia e firma elettronica	369
30.2.12	Linguaggi di programmazione e compilatori	369
30.2.13	Memoria di massa	372
30.2.14	Utenza	374
30.2.15	Documentazione	375
30.2.16	Interfaccia grafica	375
30.2.17	Rete e comunicazioni	376
30.2.18	Tipografia	379
30.2.19	Unicode	381
30.2.20	SGML/XML	382
30.2.21	Grafica	382
30.2.22	Usenet	382
30.2.23	Localizzazione	383
30.2.24	Varie	383
30.3	Forme espressive particolari	385
30.4	Annotazioni varie	385
30.5	Nomi dei caratteri speciali	385
30.6	Nomi da usare in modo uniforme	386
30.7	Riferimenti	387
30.8	Indice del glossario stilistico	387

30.1 Termini tecnici particolari

Sono considerati acquisiti in italiano i termini tecnici elencati nella tabella 30.1. In quanto tali, sono indicati nel testo dell'opera e nel sorgente stesso senza enfattizzazioni tipografiche.

Tabella 30.1. Elenco dei termini tecnici considerati acquisiti nel linguaggio.

Termine	Annotazioni
bit	s. m. inv.
byte	s. m. inv.
computer	s. m. inv. -- meglio «elaboratore»
console	s. f. inv.
directory	s. f. inv.
sottodirectory	s. f. inv.
file	s. m. inv.
hardware	s. m. inv.
input	s. m. inv.
mixer	s. m. inv.

Termine	Annotazioni
modem	s. m. inv.
monitor	s. m. inv.
mouse	s. m. inv.
output	s. m. inv.
routine	s. f. inv.
subroutine	s. f. inv.
software	s. m. inv.
standard input	
standard output	s. m. inv.
standard error	
timer	s. m. inv.
zoom	s. m. inv.

Inoltre, i termini che ormai sembrano far parte del linguaggio tecnico italiano in modo irrimediabile, sono annotati nella tabella 30.2. Anche questi appaiono nel testo dell'opera senza enfattizzazioni tipografiche, ma nel sorgente sono delimitati in modo da poter essere riconoscibili, attraverso la forma:

```
<special special="ttsc">termine</special>
```

Tabella 30.2. Elenco dei termini tecnici apparentemente consolidati in italiano, oppure che risultano intraducibili per qualche motivo. Nella tabella si annotano anche i termini che sarebbero traducibili, ma che hanno qualche particolarità se usati invariati in italiano.

Termine	Annotazioni
anycast	agg. -- IPv6
applet	s. f. inv. -- «applicazioncina»
array	s. m. inv.
bridge	s. m. inv.
gateway	s. m. inv.
router	s. m. inv.
broadcast	agg.
bus	s. m. inv.
cast	s. m. inv.
crontab	s. m. inv. -- file di Cron
dot-clock	s. m. inv.
driver	s. m. inv. -- meglio «gestore»
escape	s. m. inv. / agg.
feed	s. m. inv. -- Usenet
file system	s. m. inv. -- meglio evitare «filesystem»
firewall	s. m. inv.
firmware	s. m. inv.
fuzzy	agg. -- logica
hash	s. m. inv. -- array associativi di Perl
inode	s. m. inv.
job	s. m. inv.
join	s. m. inv. -- basi di dati
joystick	s. m. inv.
kernel	s. m. inv.
led	s. m. inv. -- i diodi led
link	s. m. inv. -- compilazione
linker	s. m. inv. -- compilazione
link-local	agg. -- IPv6

Termine	Annotazioni
magic number	s. m. inv.
memoria cache	s. f. inv.
multicast	agg.
node-local	agg. -- IPv6
news	s. f. inv.
nice	agg. -- valore nice
organization-local	agg.
<i>password</i>	s. f. inv. -- qui si preferisce parola d'ordine
ping	s. m. inv. -- «fare il ping»
pixel	s. m. inv.
proxy	s. m. inv. -- se il contesto non è specifico, meglio parafrasare
record	s. m. inv.
script	s. m. inv.
shell	s. f. inv.
subshell	s. f. inv.
site-local	agg. -- IPv6
socket	s. m. inv.
stack	s. m. inv. -- quello di un processo, per salvare i registri
task	s. m. inv. -- se possibile, meglio parafrasare
unicast	agg. -- IPv6
<i>utility</i>	s. f. inv. -- meglio «programma di servizio» o al limite «programma di utilità»

Le regole per la definizione del genere maschile o femminile per un termine tecnico proveniente dalla lingua inglese, che viene usato così com'è in italiano, sono molto vaghe. Inoltre, i termini inglesi che vengono incorporati nell'italiano vanno usati generalmente al singolare, anche quando esprimono quantità multiple.

30.1.1 Annotazioni sui termini tecnici ritenuti «intraducibili»

- array

Il termine array rappresenta una struttura di dati particolare, mentre i termini «vettore» e «matrice» sono specifici della matematica (si veda anche *Array*, (<http://en.wikipedia.org/wiki/Array>)).

- bridge; router; gateway

Queste parole servono a definire in modo preciso e standard il ruolo di uno di quei nodi di rete che permettono un attraversamento tra una sottorete e un'altra.

- directory

Il termine directory è stato tradotto in passato in vari modi poco soddisfacenti. Il concetto più elegante che si possa abbinare alla directory è quello di «cartella», che però è conveniente solo in presenza di un sistema operativo prevalentemente grafico.

- feed (Usenet)

È difficile trovare una traduzione accettabile per esprimere il feed degli articoli di Usenet. Eventualmente si potrebbe parlare di «propagazione» degli articoli, quando il contesto lo consente, dal momento che non è proprio la stessa cosa.

- inode

Si tratta di un termine costruito appositamente, anche se dalla fusione di termini inglesi. In particolare è difficile stabilire con certezza il significato della lettera «i» iniziale, probabilmente sta per *index*; comunque la diffusione del termine *inode* è tale per cui non avrebbe senso scomporlo e trasformarlo altrimenti. Per questo non è utile tentare di tradurlo, tanto più che si tratta di un nome costruito ad arte per rappresentare la caratteristica fondamentale dei file system Unix.

- magic number

Il magic number, come descritto da *magic(4)*, è una realtà presente da molto tempo. Il concetto si avvicina a quello dell'impronta virale utilizzata dai programmi anti-virus, cosa che potrebbe essere descritta come una stringa di riconoscimento. Tuttavia, qualunque traduzione ne cancellerebbe la storia.

- memoria cache

Memoria cache si usa generalmente così in italiano e non si può tradurre come «memoria tampone» che invece si riferisce al concetto di *buffer*. È da notare che cache viene dal francese. La traduzione «memoria di transito» può servire eventualmente come spiegazione, dal momento che rende abbastanza il concetto.

- news (Usenet)

Questo termine è intraducibile e si riferisce al servizio offerto dalla rete Usenet: quello di distribuire le news. In questo senso, piuttosto che parlare di «servizio Usenet», è meglio riferirsi a un «servizio di gestione delle news».

- ping

Il ping è inteso come l'azione di inviare una richiesta di eco a un nodo di rete, utilizzando il protocollo ICMP. In pratica, si fa il ping attraverso il comando '**ping**'. Dal momento che si tratta di un abbinamento con il ping-pong, sarebbe inopportuna la traduzione, a meno di volere essere più chiari, nel qual caso si può parlare di «richiesta di eco».

- pixel

Dipende dal contesto: se il momento è discorsivo, si può tradurre come «punto grafico», tanto più che la dimensione di un punto del genere non è stabilita, ma dipende dalle caratteristiche del mezzo di visualizzazione.

- proxy

Il proxy sarebbe il «procuratore» o il «procacciatore» di qualcosa. In italiano è improponibile l'uso di questo genere di traduzioni per indicare il concetto riferito ai servizi di un demone in un sistema operativo.

Tuttavia, alle volte questo termine è utilizzato in situazioni che non sono particolarmente specifiche; in questi casi si potrebbe parlare di «intermediazione» e di «intermediario».

- record

Questo termine viene usato spesso nel documento per indicare delle «righe» di file strutturate in campi, che contengono un'informazione completa su qualcosa.

- script

Lo script, inteso come un programma scritto in un file di testo che viene eseguito per opera di un interprete, è un termine che non ha un equivalente in italiano nell'uso corrente. Inoltre, c'è da considerare che non ci sono difficoltà particolari nell'inserimento in una frase in italiano; anche la pronuncia non è difficile.

- stack

Il termine stack viene usato spesso per fare riferimento precisamente a quella parte di memoria utilizzata per salvare i registri del microprocessore nell'immagine dell'eseguibile, mentre questo è in funzione. Per rendere chiaro il concetto, conviene parlare di «stack del processo»; negli altri casi dovrebbe essere meglio utilizzare l'espressione «pila».

- standard input, standard output, standard error

Si tratta di termini praticamente già tradotti, dove eventualmente si dovrebbero solo invertire le parole (input standard, output standard, ecc.). Ma in tal caso il problema starebbe nella trasformazione di standard error, che in questo modo diventerebbe «errore standard». Una forma del genere potrebbe far pensare all'«errore che fanno tutti», perché è «standard». Forse si potrebbe risolvere aggiungendo un trattino, ma poi occorrerebbe farlo anche per gli altri. Pertanto, più che tradurre, si può solo spiegare il significato di questi termini, attraverso una parafrasi, quindi si possono considerare intraducibili e acquisiti generalmente nel linguaggio.

- task

Probabilmente, l'uso del termine task è inevitabile, a meno di grosse arbitrarietà linguistiche. Tra le altre cose, task ha il vantaggio di essere breve e facile da pronunciare all'interno di un testo italiano.

30.2 Glossario

Nelle sezioni seguenti sono annotati alcuni termini tecnici, nella maggior parte dei casi si tratta di termini in lingua inglese a cui si affiancano le loro traduzioni o traslazioni possibili in italiano, assieme a qualche commento. Le sezioni servono a distinguere i contesti.

L'asterisco che appare a fianco di alcune definizioni, serve a indicare quelle più deboli, o che comunque sono delimitate nel sorgente all'interno di elementi del tipo:

```
<special special="ttid">termine</special>
```

In questo modo sono più facili da tenere sotto controllo quando si stampa una bozza, senza lasciare tracce nella composizione finale standard.

30.2.1 Unità temporali

Le definizioni legate al conteggio del tempo rappresentano un concetto molto importante, specialmente per gli astronomi. In questo settore si sono sviluppati una serie di acronimi in lingua inglese, che a volte vengono anche tradotti in italiano. In generale, non è opportuno utilizzare acronimi tradotti, che comunque esistono.

- UT, universal time ---> tempo universale

È il tempo misurato con metodi astronomici, corrispondente al tempo solare medio del meridiano zero (quello passante per l'osservatorio astronomico di Greenwich)

- UTC, universal time coordinated ---> tempo universale coordinato

- CET ---> tempo medio dell'europa centrale

- CEST

È l'ora estiva in anticipo di un'ora sul tempo CET.

- MET ---> CET

MET è la vecchia sigla che è stata sostituita da CET.

- time zone ---> fuso orario

zone ---> fuso

- daylight saving time ---> ora estiva

È di uso comune chiamare «ora legale» l'orario anticipato di un'ora rispetto al tempo solare che si adotta dalla primavera all'autunno; tuttavia, sarebbe più corretto chiamarlo «ora estiva», chiamando corrispondentemente «ora invernale»¹ l'ora nel resto dell'anno, perché entrambe queste ore sono adottate per legge con tutti gli effetti civili, legali, ecc., quindi sono entrambe ore «legali». Perciò l'aggettivo «legale» non le differenzia.

- timestamp - -> informazione data-orario

Il *timestamp* è il timbro contenente la data e l'ora dell'istante in cui questo timbro è stato fatto. La traduzione indicata rappresenta un modo imperfetto per esprimere il concetto. Il termine «datario» non è appropriato, dal momento che si riferisce allo strumento per timbrare e non al timbro che si ottiene; inoltre, serve a rappresentare una data, senza l'informazione oraria che invece è determinante nel termine inglese.

Pare che nell'ambiente militare si usi la forma «gruppo data-orario».

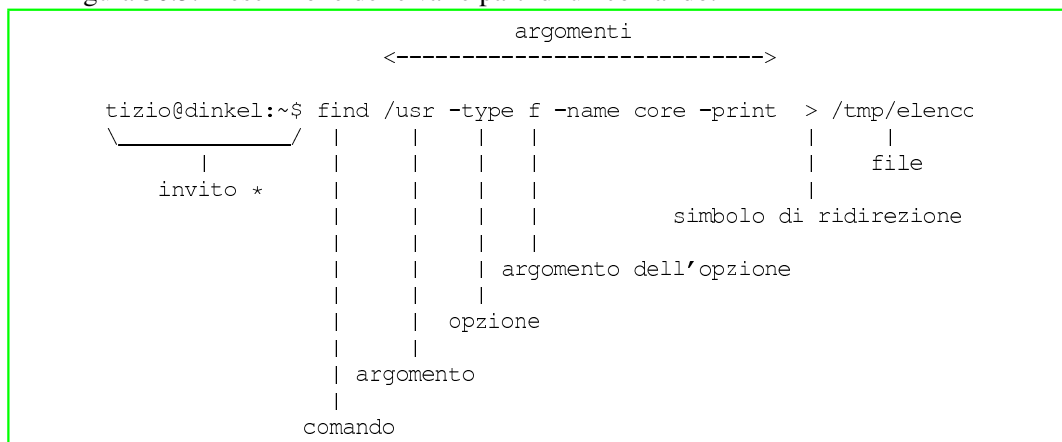
Vedere anche: *Il Tempo di Internet* di Fabrizio Pollastri (<http://toi.iriti.cnr.it/it/toi.html>) e il glossario relativo (<http://toi.iriti.cnr.it/it/glossary.html>).

30.2.2 Comandi e processi elaborativi

- riga di comando

La riga di comando è quella riga che segue l'invito di una shell. La figura 30.3 raccoglie le definizioni riferite alle varie parti di questa riga.

Figura 30.3. Descrizione delle varie parti di un comando.



- prompt ---> invito *

In passato è stata usata la definizione «segnale di pronto» e anche «invito»; questa ultima forma ha il pregio di essere una buona traduzione del significato che ha *prompt*, anche se ha il difetto di non essere utilizzata in generale.

- utility ---> programma di utilità, programmi di utilità ---> utilità
utility ---> programma di servizio

In inglese si utilizza l'espressione «utility» per fare riferimento alla fornitura di servizi fondamentali come l'acqua, l'elettricità, il gas. In questo senso, dovrebbe essere più appropriata la traduzione programma di servizio, piuttosto di parlare di «utilità» come si è sempre fatto (non sapendo di cosa si tratta).

Resta comunque necessario tenere presente che questa definizione non si può abbreviare semplicemente con «servizio», perché questo porterebbe a fare confusione con i servizi offerti da demoni, attraverso un socket di dominio Unix o una porta di rete.

- pipe, pipeline ---> condotto *

Si tratta dei condotti di programmi realizzati attraverso la shell.

- foreground (process) ---> (processo elaborativo) in primo piano

Dal momento che l'uso in questa forma non è molto diffusa, anche se è abbastanza intuitiva, può essere opportuno indicare tra parentesi il termine originale in inglese almeno la prima volta.

- background (process) ---> (processo elaborativo) sullo sfondo

Purtroppo, questa forma non è comprensibile immediatamente, per cui si può rendere necessario riproporre tra parentesi il termine originale in inglese almeno la prima volta, o comunque quando il contesto lo richiede per chiarezza.

- task

Vedere 30.1.1.

- multitasking ---> multiprogrammazione ---> in multiprogrammazione ---> multiprogrammato

Si tratta di un termine italiano di tipo accademico; probabilmente potrebbero andare bene forme del tipo «sistema che opera in multiprogrammazione» o semplicemente «sistema in multiprogrammazione», per tradurre il concetto di «sistema *multitasking*».

- singletasking ---> monoprogrammazione ---> in monoprogrammazione ---> monoprogrammato

Si riferisce a un sistema operativo che non funziona in multiprogrammazione.

- applicazione concorrente *

Un programma che genera processi differenti gestiti simultaneamente (pseudo-simultaneamente).

- applicazione multithread

Un programma che si scinde in processi distinti, che però funzionano nello stesso contesto di dati. I processi generati sono i *thread* a cui si fa riferimento.

- applicazione parallela

Un programma che si scinde in processi distinti, funzionanti in contesti indipendenti, comunicanti tra di loro attraverso dei messaggi.

- applicazione distribuita

Un programma che si scinde in processi distinti, eseguiti da macchine diverse, connesse in rete e comunicanti attraverso un protocollo appropriato.
- linguaggio concorrente *; linguaggio di programmazione concorrente *

Il linguaggio di programmazione che consente la programmazione concorrente con appositi costrutti.
- programmazione concorrente *

Programmazione di applicazioni concorrenti.
- multielaborazione *

L'azione di un sistema composto da più CPU che lavorano assieme nello stesso elaboratore, oppure su elaboratori distinti connessi in rete.
- programma sequenziale

Un programma che corrisponde a un processo singolo.
- runlevel ---> livello, livello di esecuzione
- exit status ---> valore di uscita
- boot ---> avvio, caricamento (del sistema operativo)
- Init ---> procedura di inizializzazione del sistema

La definizione riguarda il sistema che controlla sia l'avvio che l'arresto del sistema.

 - procedura di avvio del sistema

Questa forma viene usata per distinguere all'interno della procedura di inizializzazione del sistema la sequenza delle operazioni nel momento dell'avvio del sistema operativo.
 - procedura di arresto del sistema

Questa forma viene usata per distinguere all'interno della procedura di inizializzazione del sistema la sequenza delle operazioni nel momento dell'arresto del sistema operativo.
- Init ---> processo iniziale

Quando il contesto si riferisce al processo numero uno.
- shutdown ---> arresto del sistema
- spool ---> coda

La traduzione non è perfetta, ma rappresenta il concetto.
- print job ---> processo di stampa
- log ---> registro, registro elettronico ---> registrazione degli eventi *
 - to log ---> registrare
 - system log ---> registro del sistema *
 - log file ---> file delle registrazioni *, file di registrazioni *, file per le registrazioni *
 - log archive ---> archivio delle registrazioni *

È da osservare che la forma «registro elettronico» viene usata frequentemente nei contratti e nei documenti formali.

- interrupt ---> interruzione

In generale, la prima volta è meglio mettere tra parentesi il termine originale inglese.

- front-end - -> parte frontale *, - -> programma frontale

back-end - -> parte terminale, - -> programma terminale

La traduzione non è perfetta, dal momento che *front-end* e *back-end* rappresentano un concetto. In certe situazioni, il *back-end* può essere costituito da un gruppo di programmi, come nel caso delle copie di '**postgres**' avviate da '**postmaster**'. In questi casi, volendo continuare a parlare di programma terminale, occorrerebbe utilizzare il plurale.

In certe situazioni, *front-end* viene usato in modo improprio anche in inglese; in quei casi, non ha senso la traduzione proposta qui.

- lock file ---> file lucchetto

Un file lucchetto è un file che indica il blocco di un qualche tipo di risorsa (blocco perché la risorsa è impegnata in qualche modo e non è consentito l'accesso da parte di altri processi).

Se c'è la possibilità di parafrasare, si potrebbe fare riferimento a un «file per il controllo dell'accesso», oppure a un «file di protezione» contro gli accessi concorrenziali a una risorsa data. Se poi non è necessario fare riferimento all'uso di questo file, ci si può riferire direttamente al fatto che si impedisce l'accesso da parte di altri processi, oppure che si protegge qualcosa contro gli accessi concorrenziali.

Quando si parla di un blocco attraverso funzioni del sistema operativo, non è il caso di usare il termine *lock*, dal momento che «blocco» esprime perfettamente il concetto, anche per chi è esperto.

30.2.3 Memoria centrale e virtuale

- cache memory ---> memoria cache *

Vedere 30.1.1.

- buffer ---> memoria tampone

La traduzione di *buffer* con «tampone» è interdisciplinare. Il termine *buffer*, tradotto con «tampone», si usa persino in chimica e biologia, rappresentando un concetto simile. Tuttavia, è meglio se quando si scrive si pensa che chi legge non sia necessariamente al corrente di questa ambivalenza, per cui conviene ricordare tra parentesi il termine inglese.

- swap ---> scambio *

Il contesto deve servire a comprendere il significato della parola «scambio». Per esempio: scambio della memoria, area di scambio (della memoria), partizione di scambio (della memoria) file di scambio (della memoria),...

- nvram ---> memoria non volatile

30.2.4 Hardware

- computer ---> elaboratore, sistema di elaborazione - -> sistema
- slot ---> alloggiamento

Il termine *slot* può avere diverse traduzioni a seconda del contesto, pur restando nell'ambito dell'hardware. Per esempio, potrebbe essere espresso come «connettore» e anche «zoccolo», se si intende fare riferimento proprio al sistema di contatti e non anche allo spazio e alle guide delle schede che vi vengono inserite.

- controller ---> unità di controllo, scheda di controllo

L'unità di controllo può essere una scheda o essere una parte integrata nella scheda madre. Al contrario, la scheda di controllo precisa che si tratta di una scheda distinta.

- terminale a caratteri, terminali a caratteri
- adapter, driver (inteso come unità hardware) ---> adattatore

Questo è il caso di un'interfaccia hardware di qualche tipo, specialmente quando si tratta di una scheda. Si potrebbe parlare di «adattatore SCSI», «adattatore grafico»,...

- scheda SCSI, interfaccia SCSI ---> adattatore SCSI
- scheda video, scheda grafica ---> adattatore grafico

30.2.5 Dispositivi

In generale, si può distinguere tra dispositivo fisico e un dispositivo logico, per indicare rispettivamente l'hardware di un componente e il file di dispositivo relativo, che rappresenta la visione virtuale offerta dal kernel.

- device ---> dispositivo
Distinguendo eventualmente in «fisico» o «logico», come accennato.
- device file ---> file di dispositivo
- device driver ---> gestore di dispositivo
- major number ---> numero primario
- minor number ---> numero secondario
- device number ---> numero di dispositivo
- driver ---> gestione di..., gestore *

In generale, se possibile è meglio parafrasare in modo da essere chiari sul significato della «gestione» a cui si fa riferimento. Si deve tenere presente che in alcune circostanze potrebbe non essere conveniente la traduzione.

- to drive ---> gestire

30.2.6 Codifica

- tab ---> carattere di tabulazione
- new-line ---> codice di interruzione di riga

Questa forma così prolissa serve a indicare il codice necessario a terminare una riga di un file di testo normale, in base alle esigenze del sistema operativo o comunque secondo il contesto. Ciò senza usare il termine *new-line*, che a volte alcuni autori di lingua inglese utilizzano per identificare precisamente il codice `<LF>`, indipendentemente da qualunque circostanza.

- escape

Non conviene tentare di tradurre il termine *escape*, soprattutto per la sua ambiguità, che lo fa utilizzare in tante situazioni. Vale la pena di annotare alcune forme tipiche in cui può essere utilizzato in italiano.

- codice di escape

Quando si tratta di una sequenza di *escape* che rappresenta qualcosa che esprime un codice speciale, come quello che non ha una corrispondenza simbolica (non è stampabile).

- sequenza di escape

Rappresenta qualcosa che si esprime con un carattere di «escape» iniziale, seguito da qualcosa d'altro. In generale, viene usata questa espressione in tutti i casi esclusi quelli in cui la sequenza di escape serve a rappresentare un codice particolare.

- eof, EOF ---> codice di EOF

EOF è un codice che di solito corrisponde a `<EOT>`, ma in generale dipende dalla piattaforma, più o meno come accade per il codice di interruzione di riga.

30.2.7 Tastiera

La tabella 30.4 raccoglie i nomi che sembrano più appropriati per i tasti delle tastiere comuni.

Tabella 30.4. Elenco dei nomi di alcuni tasti.

Originale inglese	Definizioni possibili in italiano
Esc, Escape	Esc
Return	Invio
Ctrl, Control	Ctrl, Controllo
Meta	Meta
Alt	Alt
Alt Gr	AltGr, Alt Gr
Shift	Maiuscole
Caps-lock	Fissa-maiuscole
Compose	Comp, Composizione
PgUp	Pagina su
PgDn	Pagina giù
Home	Inizio
End	Fine
Ins, Insert	Ins, Inserimento
Del, Delete	Canc, Cancellazione
Num Lock	BlocNum

Originale inglese	Definizioni possibili in italiano
Scroll Lock	BlocScorr
Print Screen	Stampa
Break	Interr, Interruzione
Pause	Pausa
F1, F2,...	F1, F2,... tasti funzione, tasti funzionali
Tab	Tab, Tabulazione -- per la dattilografia è «tabulatore»
Space	Barra spaziatrice, barra spazio, spazio

Le combinazioni di tasti vengono rappresentate usando il segno ‘+’ per indicare una combinazione, mentre le sequenze di tasti vengono semplicemente elencate. Per esempio, `[Ctrl x][Ctrl y]` rappresenta la combinazione del tasto di controllo con la lettera «x», quindi il rilascio dei tasti e la combinazione successiva del tasto di controllo e della lettera «y». In presenza di combinazioni particolari, è bene spiegare tra parentesi ciò che si intende. Quando le combinazioni includono delle lettere alfabetiche, se non conta il fatto che siano maiuscole o minuscole, si rappresentano usando l’alfabeto minuscolo.

- key binding ---> associazione dei tasti *

Il significato attribuito a tasti particolari o a combinazioni di questi.

- interrupt character ---> carattere interrupt

Per comprenderne il senso, si può consultare la pagina di manuale *stty(1)*.

30.2.8 File di testo

- patch (file) ---> file di differenze

Trattando di *patch* si può parlare anche di «modifiche», «variazioni», «aggiornamenti» e simili, in base al contesto. Tuttavia, viene usata prevalentemente la definizione «file di differenze» come sostituto di «file di *patch*».

Quando si «applicano», si fa riferimento prevalentemente a «modifiche», senza richiamare nuovamente il termine «differenze».

- regular expression ---> espressione regolare
- ‘/etc/motd’ ---> file contenente il messaggio del giorno
- ‘/etc/issue’ -> file contenente il messaggio di pubblicazione

Sembra che il file ‘/etc/issue’ servisse per fare apparire l’informazione sul nome e il numero di versione del sistema operativo. In questo senso, si potrebbe parlare di «numero di edizione», o di «pubblicazione», come se si trattasse di una rivista.

30.2.9 Archiviazione e pacchetti applicativi

- archive (file) ---> archivio ---> archivio compresso

Si fa riferimento a un file utilizzato per archiviare file e directory, come quello generato da **'tar'**. Un «archivio» è un file del genere realizzato in qualunque forma, anche compresso, mentre un «archivio compresso» è precisamente un file che ha subito una forma di riduzione (senza perdita).

Sono archivi anche i file dei pacchetti di applicazioni delle varie distribuzioni GNU/Linux: archivi Slackware, archivi RPM, archivi Debian...

- archiviazione

L'azione con cui si crea un archivio (compresso o meno che sia).

- estrazione (del contenuto)

L'azione con cui si estraggono i dati contenuti in un archivio (file, directory e altri oggetti, assieme ai loro attributi).

- package ---> pacchetto (applicativo)

In questo contesto, il «pacchetto» è ciò che è contenuto in un archivio di una distribuzione GNU/Linux. Per esempio, si può parlare di *archivio* `'bash_2.01.1-4.1.deb'` e di *pacchetto* **'bash'** (oppure Bash, se si vuole essere un po' meno precisi).

30.2.10 Dati

- magic number

Vedere 30.1.1.

- record

Vedere 30.1.1.

- standard input, standard output, standard error

Vedere 30.1.1.

- database ---> base di dati, basi di dati

In italiano si utilizza prevalentemente quando si tratta veramente di *database*, ovvero di *relazioni*. In italiano è frequente anche l'uso della forma «base dati», togliendo il «di».

- join ---> congiunzione *, giunzione *

- equi-join ---> equi-giunzione *

- outer-join ---> equi-giunzione incompleta * (a sinistra, a destra, totale)

- database ---> elenco, registro, tabella

Quando il termine *database* viene usato in modo improprio, potrebbe essere corretto l'uso di altri termini in funzione del contesto.

- data type ---> tipo di dati, tipi di dati

- checksum - -> codice di controllo

Il *checksum* indica letteralmente una «somma di controllo», solo che nel tempo si è esteso il suo significato includendo anche altre forme di controllo basate su operazioni di tipo diverso. A seconda delle circostanze si possono distinguere traduzioni differenti, che servono a precisare il tipo di controllo che viene attuato attraverso il *checksum*.

- codice di controllo

Questa è probabilmente la traduzione migliore che potrebbe adattarsi alla maggior parte delle circostanze, dal momento che non viene specificato il modo in cui si ottiene il valore di controllo, non si stabilisce nemmeno la sua forma (numerica, alfabetica, ecc.); inoltre, non si stabilisce la sua dimensione.

- carattere di controllo, cifra di controllo *

In tal caso il valore utilizzato per il controllo è rappresentato da un solo carattere, oppure precisamente da una cifra numerica.

- somma di controllo *

Questa è la traduzione letterale del significato di *checksum*, però il suo uso dovrebbe essere riservato al caso in cui la funzione che genera il codice di controllo è basato su un procedimento di somme.

- campo di controllo *

Quando l'informazione che funge da controllo è contenuta in un «campo».

- controllo

Quando il contesto si riferisce all'azione di verificare qualcosa in base a un codice di controllo, ci si può limitare a usare il termine «controllo».

- MD5 digest, MD5 message digest - -> firma MD5

In un certo senso, un *MD5 digest* è un riassunto matematico di un messaggio, giustificando il motivo dell'utilizzo del termine *digest*. Oltre a questo, la stessa sigla «MD» sta per *Message digest*.

- upload, download ---> carico, scarico

I termini inglesi *upload* e *download* dovrebbero derivare dalle operazioni di carico e scarico delle merci dai mezzi di trasporto.

- octet ---> ottetto

- empty string ---> stringa nulla

- stringa vuota ---> stringa nulla

Per coerenza, è bene usare una sola definizione.

- trigger ---> grilletto

- overflow ---> traboccare

L'uso di «straripamento» è meno appropriato, date le dimensioni. Infatti, *overflow* si usa per le variabili, quando si creano dei riporti che non dovrebbero esserci, oppure per un testo che non rimane contenuto in un certo spazio (ma in tal caso potrebbe essere appropriato «debordare»).

- underflow ---> traboccare

La parola in questione è inventata ed è usata in contrapposizione a *overflow*; pertanto può avere valore solo in base al contesto. La traduzione come «traboccamento», va ovviamente associata a un aggettivo appropriato al contesto.

- bit rate ---> tasso del flusso di dati *

Il termine, spesso usato in inglese come se fosse una parola sola (*bitrate*), rappresenta un valore massimo o medio del flusso di dati di una sorgente sonora o video, compressa.

30.2.11 Crittografia e firma elettronica

- in chiaro

cifrato, in cifra

Nel primo caso si fa riferimento a un'informazione che si presenta nella sua condizione normale, per la sua leggibilità o per l'accessibilità del suo contenuto; nel secondo caso, si tratta di un'informazione cifrata.

- cipher ---> cifratura

encrypted ---> cifrato

encryption ---> cifratura

La traduzione esatta di *encryption* è crittografia, che però è un sinonimo di cifratura. L'intenzione è quella di utilizzare in modo univoco questo tipo di tecnica.

- crittografia

Si preferisce riservare questo termine per fare riferimento al concetto generale, che si concretizza nell'uso della cifratura dei dati.

- decrittazione

Dovrebbe essere l'operazione attraverso cui si riesce a decifrare un'informazione senza conoscerne la chiave o il cifrario.

- Distinguishing Name, DN ---> nome distintivo *

Certificati X.509.

- Common Name, CN ---> nome comune *

Certificati X.509, campo CN del nome distintivo.

30.2.12 Linguaggi di programmazione e compilatori

I nomi attribuiti ai tipi di dati di ogni specifico linguaggio di programmazione, non possono essere tradotti, perché si tratta di parole chiave. Tuttavia, in un ambito discorsivo, ha senso utilizzare delle definizioni comprensibili. La tabella 30.5 mostra un elenco di quelle più comuni.

Tabella 30.5. Elenco delle definizioni possibili riferite ai tipi di dati più comuni.

char	carattere
int	intero
float	a virgola mobile (singola precisione)
double	a virgola mobile e doppia precisione

I nomi delle strutture di controllo del flusso e delle altre istruzioni che condizionano il flusso delle istruzioni, possono essere tradotti in alcuni casi, riferendosi al comportamento delle istruzioni a cui si fa riferimento. La tabella 30.6 riassume queste possibilità.

Tabella 30.6. Elenco delle definizioni e dei nomi riferiti alle strutture di controllo del flusso delle istruzioni.

go to	salto incondizionato
if	condizione, struttura condizionale
switch, case	selezione
while	iterazione, ciclo iterativo (condizione iniziale)
until	iterazione, ciclo iterativo (condizione finale)
for	iterazione enumerativa, ciclo enumerativo
break	salto, interruzione

La figura 30.7 raccoglie le definizioni riferite alla dichiarazione delle funzioni nei linguaggi di programmazione; la figura 30.8 fa riferimento alle definizioni utili nella chiamata di una funzione. Si osservi che il termine «parametro» non è equivalente ad «attributo», in quanto l'attributo è il valore che viene passato alla funzione, mentre il parametro è ciò che lo rappresenta formalmente (si veda anche *Parameter (computer science)*, ([http://en.wikipedia.org/wiki/Parameter_\(computer_science\)](http://en.wikipedia.org/wiki/Parameter_(computer_science)))).

Figura 30.7. Linguaggi di programmazione: dichiarazione delle funzioni.

C	int potenza (int x, int y) (a) (b) (c) (c)
Pascal	function potenza(x : integer; y : integer) : integer; (b) (c) (c) (a)
Scheme	(define (potenza x y) ...) (b) (c)
(a) tipo restituito (b) nome della funzione (c) parametri formali	

Figura 30.8. Linguaggi di programmazione: chiamata delle funzioni.

C	z = multiplica (x, y); (a) (b) (c)
Pascal	z := multiplica(x, y); (a) (b) (c)
Scheme	(set! z (multiplica x y)) (b) (c)
(a) assegnamento (b) funzione (c) argomenti attuali (o parametri attuali): il contenuto delle variabili è ciò che costituisce gli argomenti attuali della chiamata	

- assegnamento

Per indicare il fatto che si assegna un valore a una variabile, si pone l'alternativa di usare «assegnazione» o «assegnamento». Si è scelta questa seconda alternativa.

- array

Vedere 30.1.1.

- conversion specifier ---> specificatore di conversione

Si tratta dei simboli che si utilizzano nelle funzioni quali **'printf()'**, per descrivere il tipo di informazione che deve essere prelevata negli argomenti successivi e come deve

essere formattata graficamente. Per esempio, nell'istruzione `'printf ("%d", 32);'`, lo specificatore di conversione è la sequenza `'%d'`.

- associative array ---> array associativo

- parametro formale, parametro

Nella dichiarazione di una funzione (o di una procedura), l'indicazione delle variabili di scambio, assieme alle informazioni sulle loro caratteristiche, viene indicata come la definizione dei *parametri formali*.

Quando si chiama una funzione, gli «argomenti» della chiamata, sono i *parametri* della funzione.

- preprocessor ---> precompilatore

Quella parte del compilatore C che interpreta le direttive del tipo `'#include'` e simili, ovvero qualunque altro programma simile che ha un ruolo equivalente in altri linguaggi di programmazione.

- script

Vedere 30.1.1.

- script language, scripting language ---> linguaggio script, linguaggio di script

- stream ---> flusso

In questo caso, si fa riferimento allo *stream* che rappresenta un file aperto in C. Si distingue tra file aperto e file vero e proprio per il fatto che uno stesso file può essere stato aperto più volte all'interno di un programma.

- filehandle, file handle ---> flusso di file - -> flusso

In questo caso, si fa riferimento a ciò che rappresenta un file aperto in Perl. Valgono le stesse considerazioni fatte per il caso dello *stream*, in C.

- makefile ---> file-make

Questa definizione ha il vantaggio di essere comprensibile anche per chi utilizza abitualmente la definizione originale: *makefile*.

- to port ---> adattare

porting ---> adattamento

Con questo termine si fa riferimento al lavoro necessario per adattare un programma a un'altra piattaforma rispetto a quella di partenza.

- format ---> composizione

Nel linguaggio C, le funzioni come `'printf()'` utilizzano una stringa, nota come *format string*, che può essere tradotta come «stringa di composizione», in quanto si tratta proprio di un procedimento di trasformazione in simboli tipografici. Lo stesso ragionamento vale per le funzioni come `'scanf()'` che partono da un'informazione in formato tipografico, per estrapolare i dati in essa contenuti.

30.2.13 Memoria di massa

- hard disk ---> disco fisso

Il «disco fisso» è quel tipo di disco che fa parte integrante dell'unità che si occupa di accedere ai suoi dati e si distingue dal «disco rimovibile» che invece ne è indipendente. Il termine *hard disk* viene tradotto spesso come disco rigido, probabilmente in contrapposizione al dischetto che originariamente è stato realizzato su una superficie flessibile; tuttavia questa non sembra una buona ragione per usare il termine «disco rigido» perché esistono «dischetti» realizzati su superficie rigida, ma soprattutto perché i primi dischi rimovibili sono stati realizzati su superficie di alluminio.

In base a queste considerazioni, anche un disco non rimovibile innestato su un'unità esterna, USB o SCSI, è da considerare a tutti gli effetti un disco fisso.

- format ---> formattazione ---> inizializzazione

In generale, il verbo «inizializzare» è più appropriato, specificando eventualmente se si tratta di inizializzazione a basso livello (quando vengono collocate le tracce) o ad alto livello (quando viene predisposto il file system).

Si preferisce usare il termine «composizione» in ambito tipografico.

- directory

Vedere 30.1.1.

- inode

Vedere 30.1.1.

- link ---> collegamento *

- symbolic link ---> collegamento simbolico
- hard link ---> collegamento fisico

- umask ---> maschera dei permessi

La documentazione della shell Bash fa riferimento al comando '**umask**' come a quello che imposta la «maschera di creazione dei file» per i processi elaborativi. Tuttavia, utilizzando questa definizione si perde di vista il compito preciso di questa maschera: quello di eliminare alcuni permessi in modo predefinito.

- sticky (bit) ---> (bit) Sticky

In pratica, viene usato sempre con l'iniziale maiuscola in modo da abbinarlo facilmente agli altri «s-bit»: SUID, SGID e Sticky.

Quando *sticky* viene usato in altri contesti, si potrebbe tradurre come «adesivo».

- mode ---> modalità dei permessi

Evidentemente si fa riferimento ai 12 bit che definiscono i permessi di un file, lasciando da parte la proprietà dei file.

- permessi di accesso

Si tratta degli ultimi nove bit della modalità dei permessi, in cui si regolano proprio gli accessi a file e directory.

- mount, unmount ---> dipende dal contesto

- mount - -> innesto
- unmount - -> separazione *
- mount point ---> punto di innesto
- directory di innesto
- to mount ---> innestare
- to unmount ---> staccare

- home directory

La traduzione di questa definizione non è possibile in un modo unico, dal momento che si possono presentare situazioni differenti:

- ---> directory personale
quando si tratta di un utente umano, oppure quando si dà una personalità virtuale all'utente fittizio;
- ---> directory iniziale
quando si tratta di un utente fittizio riferito a un servizio, specialmente se questa directory è effettivamente l'«inizio» della gerarchia dell'applicativo (è evidente che questa definizione può essere usata solo se il contesto è compatibile).

- root ---> dipende dal contesto

- root directory ---> directory radice
- root file system ---> file system principale
- root partition ---> partizione principale

- path, pathname ---> percorso

I termini *path* e *pathname*, quando riguardano il percorso di un file o di una directory, hanno una differenza sottile che non sempre viene tenuta in considerazione nel modo corretto: il *pathname* dovrebbe essere un percorso che contiene l'informazione dell'oggetto finale (il file o la directory finale che si vuole indicare); il *path* dovrebbe essere il percorso della directory che contiene un oggetto a cui si fa riferimento.

A seconda dell'opportunità o meno, si può usare anche la forma «nome di percorso».

- percorso relativo

percorso assoluto

I due casi fanno riferimento rispettivamente a un percorso che parte dalla posizione di partenza e un percorso che parte invariabilmente dalla radice. In generale, la forma «percorso completo» è ambigua, perché può far pensare al *pathname*, pertanto è meglio evitarla.

- ramdisk, RAM disk ---> disco RAM

- backup ---> dipende dal contesto

La parola *backup* è il classico esempio di termine conciso e ambiguo della lingua inglese. Per tradurlo occorre utilizzare definizioni differenti a seconda del contesto. Segue un elenco di definizioni che potrebbero essere utilizzate a seconda del contesto particolare e a seconda del gusto del momento.

- copia di sicurezza, salvataggio

In questo caso si intende il *backup* come la copia che si fa per premunirsi contro le perdite di dati accidentali.

- copia di sicurezza di versioni precedenti

Alcuni programmi che copiano o spostano dei file, se incontrano altri file con lo stesso nome nella destinazione, cambiano il nome di questi ultimi, aggiungendo un'estensione simbolica (di solito una tilde, o il simbolo '#'). Queste sono delle copie di *backup*, nel senso che sono le copie di sicurezza delle versioni precedenti di quei file.

- copia di riserva

La copia di riserva è una copia che si affianca all'«oggetto» che si utilizza (il file, il dischetto, ecc.), nel caso questo risulti danneggiato.

- Linux native (partition) ---> (partizione) Linux-nativa *
- Linux swap (partition) ---> (partizione) Linux-swap

30.2.14 Utenza

- user ---> utente, utilizzatore

Vale la pena di distinguere tra l'utente inteso come entità che accede al sistema, rispetto all'utilizzatore (umano) di qualcosa.

- utente comune

L'utente comune dovrebbe essere inteso come l'utente di un sistema Unix che non ha privilegi particolari, ovvero un utente che non è l'amministratore (né '**root**', né un altro amministratore di qualche parte particolare del sistema).

- utilizzatore normale

L'utilizzatore normale dovrebbe essere quella persona che utilizza un accesso o un servizio senza grandi pretese e senza competenze speciali.

- utente normale

In alcuni casi, la definizione «utente comune» non va bene, per esempio quando si parla degli utenti normali del servizio WU-FTP.

- user name ---> nominativo-utente

Si tratta del nome che un utente utilizza per identificarsi e accedere al sistema. Al nominativo-utente si abbina una parola d'ordine.

- account ---> dipende dal contesto

Il termine *account* non è traducibile in un modo solo per tutti i contesti in cui si può usare in inglese. Segue un elenco di definizioni che potrebbero essere utilizzate a seconda del contesto particolare e a seconda del gusto del momento.

- utente -- quando si fa riferimento a un «utente logico» del sistema;
- utente registrato (nel sistema);
- utenza -- quando si vede l'aspetto contabile della faccenda, ovvero quando l'*account* è più vicino all'idea di un contratto per ottenere l'accesso;

- accesso;
 - recapito -- nella posta elettronica;
 - profilo (personale) -- quando si fa riferimento a un file di configurazione collocato nella directory personale;
 - privilegi (di un certo utente) -- quando l'utente serve a fare o a evitare che sia fatto qualcosa di particolare;
 - identità (di un utente).
- client, server ---> cliente, servente

I termini cliente e servente sono ambigui, sia in italiano che nell'originale inglese. Il problema nasce dal fatto che dipende dal contesto cosa sia «cliente» e cosa sia «servente». In un testo scritto in lingua italiana, dovrebbe essere auspicabile il chiarimento del contesto, come viene proposto nell'elenco seguente:

- programma cliente, programma servente
quando si fa riferimento a un programma che utilizza o che fornisce un servizio di qualche tipo;
- nodo cliente, nodo servente
quando si fa riferimento a una connessione in cui si distingue tra nodi che chiedono un servizio e nodi che forniscono un servizio, tenendo presente che all'interno dei nodi ci sono ovviamente dei programmi clienti e dei programmi serventi;
- elaboratore cliente, elaboratore servente
quando si fa riferimento all'elaboratore in cui si utilizza un programma cliente o un programma servente, senza voler porre un'enfasi particolare sul collegamento di rete.

30.2.15 Documentazione

- man page ---> pagina di manuale
Lo Unix AT&T aveva un manuale cartaceo, diviso in sezioni, dove ogni comando costituiva una sottosezione. La composizione del manuale avveniva attraverso Troff ed era disponibile anche tramite il comando '**man**', abbreviazione di *manual*.
- on-line help ---> guida interna
Si può considerare anche la possibilità di usare la forma «guida in linea», se appropriato.
- help ---> guida, guida interna

30.2.16 Interfaccia grafica

- desktop ---> superficie grafica ---> scrivania grafica
A seconda del contesto, può essere più appropriata la definizione di superficie grafica, oppure di scrivania grafica. Per la precisione, la superficie dello schermo, quando viene usato con un gestore di finestre comune, è da intendersi semplicemente una superficie grafica, mentre un sistema più complesso (come Gnome) può essere definito come scrivania grafica.

- session manager ---> gestore di sessione
Si tratta per esempio di Gnome o KDE, visti nell'ambito del controllo della sessione di lavoro con il sistema grafico X. Si parla di sessione quando si usa un *display manager*, come Xdm, Gdm, Kdm e simili.
- display manager ---> sistema grafico di autenticazione
Si tratta per esempio di Xdm, Gdm, Kdm e simili.
- root window ---> finestra principale
Utilizzando questa traduzione, occorre fare attenzione a non usare la stessa definizione per fare riferimento alla finestra più importante di un programma che può presentare diversi componenti su più finestre.
- screen saver ---> salva-schermo
- window manager ---> gestore di finestre
- stazione grafica
X utilizza una definizione un po' contraddittoria dei componenti di ciò che qui viene chiamato stazione grafica. Con questa definizione si fa riferimento al servizio offerto da un servente X; in tal modo, se ci sono più serventi X in funzione, ci sono altrettante stazioni grafiche virtuali, esattamente come accade per le console virtuali. In generale, X fa riferimento al *display* per indicare la stazione grafica, solo che poi, quando si tratta di indicare anche lo schermo, si utilizza l'opzione o la variabile di ambiente '**DISPLAY**', mentre in questo caso sarebbe opportuno parlare di «schermo» (*screen*) in modo preciso.
- pulsante grafico
Quando si tratta di un tasto virtuale che appare sullo schermo.
- checkbox ---> casella di spunta
- mouse pointer, mouse cursor ---> puntatore del mouse
Questo sembra essere un modo elegante per specificare che non si tratta del cursore all'interno del testo.²

30.2.17 Rete e comunicazioni

- datagram - -> datagramma
Si tratta dei pacchetti di un protocollo non connesso (UDP).
- bridge
Vedere 30.1.1.
- switch ---> commutatore di pacchetto *
La traduzione non è diffusa, ma il termine originale è anche troppo generico.
- router
Vedere 30.1.1.
- gateway
Vedere 30.1.1.

- proxy
Vedere 30.1.1.
- route ---> instradamento
- to route ---> instradare
- regola di instradamento *
Una voce nella tabella degli instradamenti.
- Unix domain socket ---> socket di dominio Unix - -> socket di tipo Unix
Meglio la prima delle due possibilità.
- to forward ---> inoltrare - -> proseguire
In generale, «inoltrare» è la traduzione corretta, a parte una situazione particolare: nella posta tradizionale, quando una corrispondenza deve essere inviata a un indirizzo diverso da quello stabilito originariamente, questa «viene seguita». Infatti, il problema si pone nel momento della consegna della corrispondenza: il postino viene a sapere che il destinatario ha cambiato indirizzo, oppure la stessa persona che l'ha ricevuta la reimpagina dopo aver modificato l'indirizzo di destinazione. Di conseguenza, sarebbe giusto dire che «si prosegue» un messaggio di posta elettronica quando questo, una volta giunto alla sua destinazione prevista, viene rinviato a un'altra destinazione.
- relay ---> relè *
- link (HTML) ---> riferimento, riferimento ipertestuale *, collegamento ipertestuale *
In generale, i due termini, riferimento ipertestuale e collegamento ipertestuale, sono la stessa cosa. Eventualmente, a collegamento ipertestuale si può dare un'enfasi locale, mentre a riferimento ipertestuale un significato più lontano. In pratica, un riferimento interno a una stessa pagina HTML, o ad altre pagine che compongono un insieme ben organizzato, sarebbe un collegamento ipertestuale, mentre un riferimento a una risorsa esterna sarebbe un riferimento ipertestuale. Volendo evitare di fare confusione, conviene usare una definizione sola e precisamente riferimento ipertestuale.
- link (IPv6) ---> collegamento di rete
- computer host ---> elaboratore host, host ---> nodo di rete, nodo - -> stazione
In questo caso si tratta di un elaboratore connesso in rete che in qualche modo ospita qualche servizio. Nel testo si preferisce usare il termine «nodo di rete» o soltanto «nodo». Il termine *host*, viene usato in particolare nella documentazione RFC riferita a IPv6 per indicare un nodo che non sia un router. Inoltre, sempre la terminologia riferita a IPv6 indica il nodo come qualunque dispositivo che utilizzi in pratica questo protocollo.
In italiano si utilizza anche il termine «stazione», seguito da un aggettivo che ne specifica il comportamento. Per esempio, nel capitolo dedicato alla realizzazione di elaboratori senza disco, si parla di stazioni senza disco.
- nodo di rete, nodo
Quando si fa riferimento a un indirizzo nella rete, senza specificare il ruolo che ha ciò che vi corrisponde.

- diskless ---> senza disco

Si fa riferimento a nodi di rete composti da elaboratori senza un disco locale da cui possa essere innestato il file system principale (la directory radice). Questi utilizzano il protocollo NFS per l'innesto di tutto il loro file system.

- netmask ---> maschera di rete (IPv4)

Non vengono segnalate le abbreviazioni contenenti solo la parola «maschera».

- IP masquerading ---> mascheramento IP *

La scelta di utilizzare il termine «mascheramento» come traduzione di *masquerading* in riferimento ai pacchetti IP, è discutibile. In generale, da un punto di vista logico, la traduzione corretta di questo termine dovrebbe essere «travestimento», o anche «camuffamento», dal momento che lo scopo del *masquerading* non è quello di nascondere i pacchetti, ma di farli sembrare appartenenti a un'origine differente. In questo documento si preferisce l'uso di «mascheramento», puntando sulla somiglianza letterale del termine con quello originale inglese, oltre al fatto che comunque si ottiene l'effetto di nascondere i nodi reali da cui hanno origine le comunicazioni.

- name server - -> servizio di risoluzione dei nomi *

La traduzione fatta in questo modo cambia un po' il contesto: *name server* è un nodo che offre un servizio e non il servizio in sé. Quando si vuole fare riferimento proprio al nodo, si può parlare di servente DNS.

- root domain ---> dominio principale

Il dominio di «primo livello» è quello che segue immediatamente quello principale; quindi, il dominio principale si rappresenta con un punto singolo, quando il contesto lo richiede, mentre il dominio di primo livello (che discende da quello principale), noto anche come TLD (*Top level domain*) potrebbe essere: *com, edu, net, org,...*

- packet driver ---> driver di pacchetto

Si tratta del programma Dos utilizzato per comandare l'interfaccia di rete in modo da offrire ad altri programmi l'accesso alla stessa, attraverso un IRQ software.

- format prefix (IPv6) ---> prefisso di formato *

Rappresenta l'idea di maschera di rete del sistema IPv6.

- interface identifier (IPv6) ---> identificatore di interfaccia

- group identifier (IPv6) ---> identificatore di gruppo

- mirror ---> sito speculare *, riproduzione speculare *

Meglio la seconda delle due espressioni.

- mailing-list ---> lista di posta elettronica *, lista

- master ---> principale

slave ---> secondario

Questa traduzione va bene quando si tratta di serventi di qualche servizio, in cui uno solo è *master*, mentre tutti gli altri sono *slave*.

- master ---> primario
slave ---> secondario

Questa traduzione va bene quando si fa riferimento al servizio DNS, dal momento che in passato, il servente *master* veniva definito *primary*.

- chat script ---> script di chat ---> script di colloquio *

- ISP, provider ---> fornitore di accesso a Internet

Dal momento che la definizione è estremamente lunga, quando il contesto è chiaro, si potrebbe abbreviare a «fornitore di accesso», o anche solo «fornitore».

- chain ---> punto di controllo *

Si fa riferimento al firewall Linux, secondo i kernel 2.2.* e 2.4.*, dove questo termine individua un punto di intercettazione dei pacchetti IP, allo scopo di applicarvi delle regole (direttive) che si traducono in obiettivi, ovvero nella sorte dei pacchetti stessi.

- internet superserver, internet service daemon ---> supervisore dei servizi di rete

Si tratta praticamente di '*inetd*' o di '*xinetd*', senza fare riferimento in modo preciso a questo o quel programma.

30.2.18 Tipografia

- specie (alfabetica)

Si tratta di una classificazione dei caratteri in base al tipo di linguaggio per cui sono fatti: latino, cirillico, greco,...

- family - -> famiglia di caratteri - -> stile

Lo stile è una forma di classificazione estetica di un carattere, contrassegnato da un nome, come per esempio il Times. Il termine «stile» va bene fino a quando si resta all'interno di una stessa specie. Alle volte ci sono delle *font family* che si riferiscono a specie differenti, come il tipo Symbol, o Dingbats. La definizione «famiglia di caratteri» potrebbe andare bene nel caso si voglia mantenere la stessa ambiguità. Questa definizione, famiglia di caratteri, viene anche usata effettivamente, però bisogna ricordare che nel linguaggio tipografico tradizionale italiano, la «famiglia» si riferisce precisamente a un gruppo stilistico con piccole varianti rispetto allo stile a cui appartiene. Bisogna fare attenzione.

- serie, variante seriale

La serie è la diversificazione formale di uno stesso stile alfabetico. All'interno di uno stile, una serie può essere una variante di forma: il tondo, il corsivo, il neretto,...

- forma

La forma del carattere: il tondo contrapposto al corsivo, il chiaro contrapposto al neretto e altre varianti (inclinato, chiarissimo, nero, nerissimo, ecc.).

- pendenza

Un aspetto della forma del carattere: tondo contrapposto a inclinato.

- tono

Un aspetto della forma del carattere: dal chiarissimo al nerissimo.

– width ---> larghezza

Un aspetto della forma del carattere: dallo strettissimo al larghissimo.

- body size ---> corpo

L'altezza del carattere.

- interlinea

Tecnicamente è la distanza tra le righe che si aggiunge alla distanza minima in funzione del corpo del carattere utilizzato. Tuttavia, con questo termine si fa spesso riferimento alla distanza tra le basi di una riga e della successiva (dattilografia).

- foundry ---> fonderia

- serif ---> grazie, linee terminali

In italiano, il termine si usa generalmente al plurale.

- sans serif ---> lineare

Si tratta di uno stile senza grazie.

- collezione alfabetica

La distinzione tra maiuscole e minuscole.

- font ---> fonte tipografica, fonte di caratteri ---> fonte ---> tipoplesso

font ---> carattere ---> tipo di carattere ---> carattere tipografico, carattere da stampa

Il termine *font* non corrisponde esattamente a qualcosa di ben definito nella tradizione della terminologia tipografica italiana, di conseguenza, la traduzione con il termine «fonte» e i suoi vari abbinamenti è solo una forma di derivazione dall'inglese, altrettanto ambigua. Il termine tipoplesso, sembrerebbe essere il più appropriato, solo che si tratta di qualcosa che risulterebbe incomprensibile ai più.

La scelta di usare la definizione «tipo di carattere», con tutte le altre varianti, può essere motivata da un contesto non molto impegnato dal punto di vista dei problemi che riguardano la composizione tipografica. In generale, la sua semplicità rende più comprensibile il testo al lettore che non abbia già delle nozioni di tipografia.

- polizza

L'assortimento completo di caratteri di un corpo determinato. Le polizze compongono il tipoplesso. Nella lingua francese, il termine «police» (polizza) si usa per tradurre il termine inglese *font*.

- scala di corpi

L'insieme dei corpi in cui può essere reso un certo tipo di carattere.

- traslitterazione

Traduzione da un alfabeto a un altro, lettera per lettera. Nella traslazione di un testo composto in cirillico traslitterato in carattere latino, l'alfabeto latino è il traslitterante e l'alfabeto cirillico è il traslitterato.

- character set ---> insieme di caratteri

Da una discussione è emerso che dovendo scegliere tra «gruppo di caratteri» e «insieme di caratteri» è meglio la seconda forma per vari motivi fondati sulla teoria degli insiemi.³

- orientamento della stampa

In questo modo si può identificare come si stampa su un foglio di carta.

- portrait ---> verticale
- landscape ---> orizzontale
- sea-scape ---> rovesciato
- up side down ---> sottosopra

- segnatura

Il numero di fogli che compone un fascicolo nell'ambito di un sistema di rilegatura a filo. In pratica, i fogli stampati vanno piegati a metà e poi cuciti sulla piega, in modo da poter essere sfogliati.

- format ---> composizione

Un documento viene «composto» tipograficamente. Il concetto di composizione si adatta anche per la stringa usata nelle funzioni come `'printf()'` del linguaggio C.

30.2.19 Unicode

- code point ---> punto di codifica

Il simbolo dal punto di vista della codifica.

- code unit ---> unità di codifica

L'unità di memoria utilizzata per la rappresentazione della codifica.

- CCS: Coded Character Set ---> insieme di caratteri codificato

L'insieme di caratteri codificato attraverso un intero non negativo. L'insieme di caratteri universale è l'insieme di caratteri codificato di Unicode.

- CEF: Character Encoding Form ---> forma di codifica del carattere *

Mappa di trasformazione tra l'insieme di caratteri codificato e le sequenze di unità di codifica.

- CES: Character Encoding Scheme ---> schema di codifica del carattere *

Mappa di trasformazione tra le sequenze di unità di codifica e le sequenze di byte.

- TES: Transfer Encoding Syntax ---> sintassi di codifica per il trasferimento *

Metodo di trasformazione reversibile di una codifica per il trasferimento dei dati.

- wide char ---> carattere esteso

- wide string ---> stringa estesa

- Insieme di caratteri universale

L'insieme di caratteri universale è l'insieme di caratteri codificato di Unicode.

30.2.20 SGML/XML

- tag ---> marcatore
- well-formed ---> corretto formalmente
well-formedness ---> correttezza formale
La correttezza del documento riferita al DTD, viene definita «validità».
- name space ---> dominio applicativo * - -> dominio *

30.2.21 Grafica

- interleaved ---> interfogliato
- mirror ---> ribaltamento speculare
Si fa riferimento al ribaltamento dell'immagine che si ottiene come se questa fosse posta davanti a uno specchio.
- offset ---> scostamento, scarto
L'idea viene dal lavoro di ATO (*Amiga translators' organization*).
- despeckle ---> filtro mediano
- thumbnail ---> provino
Questa traduzione va bene quando il contesto riguarda la selezione di un'immagine da un elenco di riduzioni, i «provini», come quelli che si fanno in fotografia.
- flood fill ---> campitura
- to flood fill ---> campire

30.2.22 Usenet

- feed
Vedere 30.1.1.
- news
Vedere 30.1.1.
- newsgroup ---> gruppo di discussione (di Usenet) - -> gruppo
La definizione «gruppo di discussione» è quella più diffusa, anche se per alcuni potrebbe risultare imprecisa: non sempre si tratta di aree di discussione, potrebbero essere semplicemente dei gruppi per la diffusione di notizie di qualche tipo, senza che si formi una discussione vera e propria.
- news server, discussion host ---> servente di news
Si tratta di un nodo di rete che offre l'accesso ad alcuni gruppi per mezzo del protocollo NNTP.
- to post ---> spedire (un articolo).

- sito Usenet

Si tratta di un sito che offre un servizio di accesso alla rete Usenet.

- articolo

L'articolo è ciò che viene diffuso attraverso Usenet, nei gruppi di discussione verso cui è stato spedito. Non si deve confondere con news, che invece rappresenta il servizio in generale.

30.2.23 Localizzazione

- collating sequence ---> sequenza di collazione *

L'insieme ordinato dei simboli (*collating element*) utilizzati in una localizzazione particolare.

- collating element ---> elemento di collazione *

Un elemento (un simbolo) di una sequenza di collazione.

- collating symbol ---> simbolo di collazione *

È il simbolo utilizzato per rappresentare un elemento di collazione nella localizzazione. Di solito si tratta di forme del tipo '**<a>**', '****', '**<c>**', ecc., come si vede nei file '/usr/share/i18n/locales/*'.

- equivalence class ---> classe di equivalenza

Una classe di equivalenza identifica un gruppo di elementi di collazione (in certi casi si parla di caratteri equivalenti, ma si tratta generalmente di una scorciatoia giustificata solo dal contesto), che devono essere trattati come equivalenti per qualche motivo (di solito ai fini dell'ordinamento). Per esempio, le lettere «e», «è», «é» potrebbero essere trattate come equivalenti.

- character class ---> classe di caratteri

Una classe di caratteri identifica un insieme dei caratteri attraverso un nome. Si distingue solitamente tra: lettere minuscole, lettere maiuscole, cifre numeriche, caratteri alfanumerici, ecc.

30.2.24 Varie

- maintainer ---> curatore
- contributor ---> collaboratore
- implementation ---> realizzazione - -> attuazione, adattamento
- to implement ---> realizzare - -> attuare, adattare
- keyword ---> parola chiave, parole chiave
- retry ---> tentativi ripetuti
- disclaimer ---> liberatoria

- flag ---> opzione (booleana), modalità (booleana), attributo (booleano), variabile (booleana), indicatore

Purtroppo si possono tradurre in questo modo solo alcune situazioni.

- file manager ---> gestore di file.

Si tratta di programmi come Midnight Commander, XFM e simili.

- login ---> accesso, procedura di accesso *
- logout ---> conclusione dell'accesso, conclusione della sessione di lavoro
- screen saver ---> salva-schermo
- hard limit, soft limit ---> limite fisico *, limite logico *
- lock ---> blocco
- signal trap ---> cattura di un segnale

- to prepend ---> anteporre

Si fa riferimento all'aggiunta di qualcosa all'inizio di un flusso di dati, o all'inizio di un file.

- et al ---> et alia ---> e altri - -> e simili, ecc.

- menu ---> menù

In generale, su alcuni vocabolari è ammesso l'uso del termine «menu» senza accento. Tuttavia, la norma UNI 6015 (3.2.4), fa espresso riferimento alle «parole polisillabe su cui la posa della voce cade sulla vocale che è alla fine della parola...».

- password ---> parola d'ordine.

passphrase ---> parola d'ordine.

Diventa difficile trovare una traduzione «perfetta» di questi due termini. Volendo tornare alle origini, la traduzione dovrebbe essere «parola d'ordine». Anche se non è un termine usato, rende l'idea.

Nel caso particolare di *passphrase*, diventa impossibile una traduzione secondo il criterio indicato, se non perdendo l'informazione cruciale sulla lunghezza che la parola d'ordine deve avere, non essendo più una sola «parola».

Va annotato comunque che esiste anche la forma «chiave di identificazione», nota almeno nei vocabolari. Si opta comunque per la traduzione originale anche perché il concetto di identificazione si può confondere con il nome fittizio abbinato a un utente.

- shadow password ---> parole d'ordine oscure

- peso - -> massa

Di solito si confonde il peso con la massa di un corpo. Il peso rappresenta una forza che si misura in newton (simbolo: «N»), mentre la massa si misura in kilogrammi (simbolo: «kg»);⁴ Pertanto, quando si vuole rappresentare qualcosa che si esprime in multipli o sottomultipli del kilogrammo,⁵ si fa riferimento a una massa.

30.3 Forme espressive particolari

- ridirezione

È una questione di gusto personale, dal momento che molti preferiscono «re-direzione».⁶

- emettere attraverso lo standard output, emettere attraverso lo standard error

Questa forma è quella usata nel documento. I motivi per cui è stata scelta sono tanti, ma non derivano da un'esperienza Unix. In generale, viene contestato che standard output e standard error sono file come gli altri, secondo la filosofia Unix, per cui su questi ci si «scrive».

30.4 Annotazioni varie

Le annotazioni che si fanno qui, non si riferiscono a forme usate nell'opera, ma si tratta comunque di qualcosa di interessante, eventualmente anche per un possibile uso futuro.

- produttività

Questo termine potrebbe essere utilizzato al posto di «velocità», quando si fa riferimento alla quantità di dati che possono transitare nell'unità di tempo. In altri termini, invece di parlare di velocità di un modem, si potrebbe parlare di produttività.

- ricorrente

ricorrenza

In matematica, si preferisce usare il termine «ricorrente» al posto di «ricorsivo» e «ricorrenza» al posto di «ricorsione», ma in informatica, questa forma (ormai desueta) fa pensare alle iterazioni pure e semplici.

30.5 Nomi dei caratteri speciali

La tabella 30.9 elenca alcuni caratteri e simboli speciali, assieme alla denominazione usata in questo documento.

Tabella 30.9. Elenco dei nomi di alcuni caratteri e altri simboli.

Simbolo	Denominazione
–	trattino (normale)
—	trattino basso
	barra verticale
/	barra obliqua (normale)
\	barra obliqua (inversa)
'	apice singolo
`	apice inverso

Simbolo	Denominazione
"	apice doppio, virgolette, virgolette alte
«	virgolette basse, virgolette uncinato
»	
&	e-commerciale
~	tilde
@	at, chiocciola, chiocciolina, chioccioletta -- meglio non usarlo
#	cancelletto -- meglio non usarlo
:	due punti (verticali)
..	due punti in orizzontale

In particolare, i simboli elencati di seguito meritano maggiore attenzione.

- @

In origine questo simbolo è nato per abbreviare la parola latina «ad», mentre oggi si conosce prevalentemente la sua traduzione inglese: *at*. Sembra ricorrente il nome «chiocciola» in italiano, ma in generale non è il caso di nominarla in un testo scritto.

- #

È difficile dare un nome a questo simbolo; attualmente è diffuso il termine «cancelletto» nel settore della telefonia, mentre è noto l'uso che se ne fa nell'ambito musicale, a rappresentare un diesis.

30.6 Nomi da usare in modo uniforme

Per molto tempo nell'opera è stato usato l'elemento '**special**', con attributo '**name**' per annotare e ricordare l'uso di nomi ricorrenti, da usare in modo coerente, soprattutto per ciò che riguarda la scelta di maiuscole e minuscole. Per quei nomi a cui questo meccanismo non si applica o non si applica più, viene conservata la tabella successiva.

Tabella 30.10. Nomi da usare in modo uniforme nel testo discorsivo.

Nome	Annotazioni
C	Linguaggio di programmazione C.
C++	Linguaggio di programmazione C++.
GNU C	Compilatore C del progetto GNU.
GNU AS	Assemblatore del progetto GNU, noto anche con il nome GAS.
NASM	Assemblatore specifico per codice Intel.

30.7 Riferimenti

- *Dictionnaire panlatin des termes de base de l'informatique*
⟨http://www.realiter.net/microinf/_BDT.HTM⟩
- *Amiga Translators' Organization*
⟨<http://bilbo.di.unipi.it/~ato-it/>⟩
- Silvano Gai, *IPv6*, McGraw-Hill, 1997, ISBN 88-386-3209-X
- Bureau International des Poids et Mesures, *Le Système international d'unités (SI)*
⟨<http://www1.bipm.org/utis/en/pdf/brochure-si.pdf>⟩
- Bureau International des Poids et Mesures, *The International System of Units (SI)* (traduzione in inglese)
⟨<http://www1.bipm.org/utis/en/pdf/si-brochure.pdf>⟩
- National Institute of Standards and Technology, *International System of Units (SI)*
⟨<http://physics.nist.gov/cuu/Units/index.html>⟩
- National Institute of Standards and Technology, *Guide for the Use of the International System of Units (SI)*, 1995
⟨<http://physics.nist.gov/cuu/pdf/sp811.pdf>⟩
- Markus Kuhn, *Standardized Units for Use in Information Technology*, 1995
⟨<http://www.cl.cam.ac.uk/~mgk25/information-units.txt>⟩
- National Institute of Standards and Technology, *Prefixes for binary multiples*
⟨<http://physics.nist.gov/cuu/Units/binary.html>⟩
- *Grafica; scienza, tecnologia e arte della stampa e della comunicazione*, Arti poligrafiche europee
⟨<http://www.apenet.it/>⟩

30.8 Indice del glossario stilistico

accesso, 374, 384
account, 374
adapter, 364
adattamento, 371, 383
adattare, 371, 383
adattatore, 364
adattatore grafico, 364
adattatore SCSI, 364
alloggiamento, 364
anteporre, 384
applicazione concorrente, 361
applicazione distribuita, 361
applicazione multithread, 361

applicazione parallela, 361
archive, 367
archiviazione, 367
archivio, 367
archivio compresso, 367
archivio delle registrazioni, 362
array, 357, 370
array associativo, 371
arresto del sistema, 362
articolo, 382
assegnamento, 370
associative array, 371
associazione dei tasti, 366
attributo, 383
attuare, 383
attuazione, 383
avvio, 362
background, 361
backup, 373
back-end, 363
base di dati, 367
basi di dati, 367
bit rate, 368
blocco, 384
body size, 379
boot, 362
bridge, 357, 376
buffer, 363
cache memory, 363
campire, 382
campitura, 382
campo di controllo, 368
carattere, 380
carattere da stampa, 380
carattere di controllo, 368
carattere di tabulazione, 365
carattere esteso, 381
carattere interrupt, 366
carattere tipografico, 380
caricamento, 362
carico, 368
casella di spunta, 376
cattura di un segnale, 384
CEST, 359
CET, 359, 360
chain, 379
character class, 383
Character Encoding Form, 381
Character Encoding Scheme, 381
character set, 380

chat script, 378
checkbox, 376
checksum, 367
cifrato, 369, 369
cifatura, 369, 369
cifra di controllo, 368
cipher, 369
classe di caratteri, 383
classe di equivalenza, 383
client, 375
cliente, 375
coda, 362
Coded Character Set, 381
code point, 381
code unit, 381
codice di controllo, 367, 367
codice di EOF, 365
codice di escape, 365
codice di interruzione di riga, 365
collaboratore, 383
collating element, 383
collating sequence, 383
collating symbol, 383
collegamento, 372
collegamento di rete, 377
collegamento fisico, 372
collegamento ipertestuale, 377
collegamento simbolico, 372
collezione alfabetica, 380
Common Name, 369
commutatore di pacchetto, 376
composizione, 371, 381
computer, 364
computer host, 377
conclusione della sessione di lavoro, 384
conclusione dell'accesso, 384
condotto, 361
congiunzione, 367
contributor, 383
controller, 364
controllo, 368
conversion specifier, 370
copia di riserva, 374
copia di sicurezza, 373
copia di sicurezza di versioni precedenti, 373
corpo, 379
correttezza formale, 382
corretto formalmente, 382
crittografia, 369
curatore, 383

database, 367, 367
datagram, 376
datagramma, 376
data type, 367
daylight saving time, 360
decrutturazione, 369
desktop, 375
despeckle, 382
device, 364
device driver, 364
device file, 364
device number, 364
directory, 357, 372
directory di innesto, 373
directory iniziale, 373
directory radice, 373
directory personale, 373
disclaimer, 383
disco fisso, 372
disco rigido, 372
disco RAM, 373
discussion host, 382
diskless, 377
display manager, 376
dispositivo, 364
dispositivo fisico, 364
dispositivo logico, 364
Distinguishing Name, 369
dominio, 382
dominio applicativo, 382
dominio principale, 378
download, 368
driver, 364, 364
driver di pacchetto, 378
ecc., 384
elaboratore, 364
elaboratore cliente, 375
elaboratore host, 377
elaboratore servente, 375
elemento di collazione, 383
elenco, 367
emettere attraverso lo standard error, 385
emettere attraverso lo standard output, 385
empty string, 368
encrypted, 369
encryption, 369
EOF, 365
eof, 365
equijoin, 367
equivalence class, 383

equi-giunzione, 367
equi-giunzione incompleta, 367
escape, 365
espressione regolare, 366
estrazione, 367
et al, 384
et alia, 384
exit status, 362
e altri, 384
e simili, 384
famiglia di caratteri, 379
family, 379
feed, 357, 382
filehandle, 371
file-make, 371
file delle registrazioni, 362
file di differenze, 366
file di dispositivo, 364
file di protezione, 363
file di registrazioni, 362
file lucchetto, 363
file manager, 383
file per il controllo dell'accesso, 363
file per le registrazioni, 362
file handle, 371
file system principale, 373
filtro mediano, 382
finestra principale, 376
firma MD5, 368
flag, 383
flood fill, 382
flusso, 371, 371
flusso di file, 371
fonderia, 380
font, 380, 380
fonte, 380
fonte di caratteri, 380
fonte tipografica, 380
foreground, 361
forma, 379
format, 371, 372, 381
formattazione, 372
format prefix, 378
forma di codifica del carattere, 381
fornitore di accesso a Internet, 379
foundry, 380
front-end, 363
fuso, 360
fuso orario, 360
gateway, 357, 376

gestione, 364
gestire, 364
gestore, 364
gestore di dispositivo, 364
gestore di file, 383
gestore di finestre, 376
gestore di sessione, 375
giunzione, 367
grazie, 380
grilletto, 368
group identifier, 378
gruppo, 382
gruppo di discussione, 382
guida, 375
guida interna, 375, 375
hard disk, 372
hard limit, 384
hard link, 372
help, 375
home directory, 373
host, 377
identificatore di gruppo, 378
identificatore di interfaccia, 378
identità, 375
implementation, 383
indicatore, 383
informazione data-orario, 360
Init, 362, 362
inizializzazione, 372
innestare, 373
innesto, 372
inode, 357, 372
inoltrare, 377
insieme di caratteri, 380
insieme di caratteri codificato, 381
Insieme di caratteri universale, 381
instradamento, 376
instradare, 377
interfaccia SCSI, 364
interface identifier, 378
interfogliato, 382
interleaved, 382
interlinea, 380
intermediario, 358
intermediazione, 358
internet service daemon, 379
internet superserver, 379
interrupt, 362
interrupt character, 366
interruzione, 362

invito, 360
in chiaro, 369
in cifra, 369
in monoprogrammazione, 361
in multiprogrammazione, 361
in primo piano, 361
ISP, 379
join, 367
keyword, 383
key binding, 366
landscape, 381
larghezza, 379
liberatoria, 383
limite fisico, 384
limite logico, 384
lineare, 380
linee terminali, 380
linguaggio concorrente, 362
linguaggio di programmazione concorrente, 362
linguaggio di script, 371
linguaggio script, 371
link, 372, 377, 377
Linux-nativa, 374
Linux-swap, 374
Linux native, 374
Linux swap, 374
lista, 378
lista di posta elettronica, 378
livello, 362
livello di esecuzione, 362
lock, 384
lock file, 363
log, 362
login, 384
logout, 384
log archive, 362
log file, 362
magic number, 358, 367
mailing-list, 378
maintainer, 383
major number, 364
makefile, 371
man page, 375
marcatore, 382
mascheramento, 378
maschera dei permessi, 372
maschera di rete, 377
masquerading, 378
massa, 384
master, 378, 378

MD5 digest, 368
MD5 message digest, 368
memoria cache, 358, 363
memoria non volatile, 363
memoria tampone, 363
menu, 384
menù, 384
messaggio del giorno, 366
messaggio di pubblicazione, 366
MET, 360
minor number, 364
mirror, 378, 382
modalità, 383
modalità dei permessi, 372
mode, 372
monoprogrammato, 361
monoprogrammazione, 361
mount, 372, 372
mount point, 372
mouse cursor, 376
mouse pointer, 376
multielaborazione, 362
multiprogrammato, 361
multiprogrammazione, 361
multitasking, 361
name server, 378
name space, 382
netmask, 377
news, 358, 382
newsgroup, 382
news server, 382
new-line, 365
nodo, 377, 377
nodo cliente, 375
nodo di rete, 377, 377
nodo servente, 375
nome comune, 369
nome distintivo, 369
nominativo-utente, 374
numero di dispositivo, 364
numero primario, 364
numero secondario, 364
nvram, 363
octet, 368
offset, 382
on-line help, 375
opzione, 383
ora estiva, 360
orientamento, 380
orizzontale, 381

ottetto, 368
outer-join, 367
overflow, 368
pacchetto, 367
package, 367
packet driver, 378
pagina di manuale, 375
parametro, 371
parametro formale, 371
parola chiave, 383
parola d'ordine, 384, 384
parole chiave, 383
parole d'ordine oscurate, 384
parte frontale, 363
parte terminale, 363
partizione principale, 373
passphrase, 384
password, 384
patch, 366
path, 373
pathname, 373
pendenza, 379
percorso, 373
percorso assoluto, 373
percorso relativo, 373
permessi di accesso, 372
peso, 384
ping, 358
pipe, 361
pipeline, 361
pixel, 358
polizza, 380
porting, 371
portrait, 380
precompilatore, 371
prefisso di formato, 378
preprocessor, 371
primario, 378
principale, 378
print job, 362
privilegi, 375
procedura di accesso, 384
procedura di arresto del sistema, 362
procedura di avvio del sistema, 362
procedura di inizializzazione del sistema, 362
processo di stampa, 362
processo iniziale, 362
produttività, 385
profilo, 374
programmazione concorrente, 362

programma cliente, 375
programma di servizio, 361
programma di utilità, 361
programma frontale, 363
programma sequenziale, 362
programma servente, 375
programma terminale, 363
programmi di utilità, 361
prompt, 360
proseguire, 377
provider, 379
provino, 382
proxy, 358, 376
pulsante grafico, 376
puntatore del mouse, 376
punto di codifica, 381
punto di controllo, 379
punto di innesto, 372
punto grafico, 358
ramdisk, 373
RAM disk, 373
realizzare, 383
realizzazione, 383
recapito, 374
record, 358, 367
registrare, 362
registrazione degli eventi, 362
registro, 362, 367
registro del sistema, 362
registro elettronico, 362
regola di instradamento, 377
regular expression, 366
relay, 377
relè, 377
retry, 383
ribaltamento speculare, 382
ricorrente, 385
ricorrenza, 385
ridirezione, 385
riferimento, 377
riferimento ipertestuale, 377
riga di comando, 360
riproduzione speculare, 378
root, 373
root directory, 373
root domain, 378
root file system, 373
root partition, 373
root window, 376
route, 376

router, 357, 376
rovesciato, 381
runlevel, 362
salvataggio, 373
salva-schermo, 376, 384
sans serif, 380
scala di corpi, 380
scambio, 363
scarico, 368
scarto, 382
scheda di controllo, 364
scheda grafica, 364
scheda SCSI, 364
scheda video, 364
schema di codifica del carattere, 381
scostamento, 382
screen saver, 376, 384
script, 358, 371
scripting language, 371
script di chat, 378
script di colloquio, 378
script language, 371
scrivania grafica, 375
sea-scape, 381
secondario, 378, 378
segnatura, 381
senza disco, 377
separazione, 372
sequenza di collazione, 383
sequenza di escape, 365
serie, 379
serif, 380
servente, 375
servente di news, 382
server, 375
servizio di risoluzione dei nomi, 378
session manager, 375
shadow password, 384
shutdown, 362
signal trap, 384
simbolo di collazione, 383
singletasking, 361
sintassi di codifica per il trasferimento, 381
sistema, 364
sistema di elaborazione, 364
sistema grafico di autenticazione, 376
sito speculare, 378
sito Usenet, 382
slave, 378, 378
slot, 364

socket di dominio Unix, 377
socket di tipo Unix, 377
soft limit, 384
somma di controllo, 368
sottosopra, 381
specie, 379
specificatore di conversione, 370
spedire, 382
spool, 362
staccare, 373
stack, 358
standard error, 359, 367
standard input, 359, 367
standard output, 359, 367
stazione, 377
stazione grafica, 376
Sticky, 372
sticky, 372
stile, 379
stream, 371
stringa estesa, 381
stringa nulla, 368, 368
stringa vuota, 368
sullo sfondo, 361
superficie grafica, 375
supervisore dei servizi di rete, 379
swap, 363
switch, 376
symbolic link, 372
system log, 362
tab, 365
tabella, 367
tag, 382
task, 359, 361
tasso del flusso di dati, 368
tempo medio dell'europa centrale, 359
tempo universale, 359
tempo universale coordinato, 359
tentativi ripetuti, 383
terminale a caratteri, 364
terminali a caratteri, 364
thumbnail, 382
timestamp, 360
time zone, 360
tipi di dati, 367
tipoplesso, 380
tipo di carattere, 380
tipo di dati, 367
tono, 379
to drive, 364

to flood fill, 382
to forward, 377
to implement, 383
to log, 362
to mount, 373
to port, 371
to post, 382
to prepend, 384
to route, 377
to unmount, 373
traboccare, 368, 368
Transfer Encoding Syntax, 381
traslitterazione, 380
trigger, 368
umask, 372
underflow, 368
unità di codifica, 381
unità di controllo, 364
universal time, 359
universal time coordinated, 359
Unix domain socket, 377
unmount, 372, 372
upload, 368
up side down, 381
user, 374
user name, 374
UT, 359
UTC, 359
utente, 374, 374
utente comune, 374
utente normale, 374
utente registrato, 374
utenza, 374
utility, 361, 361
utilità, 361
utilizzatore, 374
utilizzatore normale, 374
valore di uscita, 362
variabile, 383
variante seriale, 379
verticale, 380
well-formed, 382
well-formedness, 382
wide char, 381
wide string, 381
width, 379
window manager, 376
zone, 360
#, 386
@, 386

¹ Anche la definizione «ora solare» è imprecisa, perché l'ora solare vera e propria non è la stessa su tutto il fuso orario a cui viene invece applicata

² Potrebbe essere interessante anche l'idea di «mirino» del mouse.

³ Unicode introduce una terminologia più precisa al riguardo di ciò che un tempo si chiamava *character set*.

⁴ $1 \text{ N} = 1 \text{ kg} \cdot \text{m/s}^2$

⁵ $1 \text{ g} = 10^{-3} \text{ kg}$

⁶ Il termine «ridirezione» viene usato anche in *IPv6* di Silvano Gai, McGraw Hill, 1997, alla sezione 6.4.3, anche se in questo caso si tratta di ridirezione dei pacchetti IPv6.

Appendici

GNU GENERAL PUBLIC LICENSE

Testo originale: (<http://www.fsf.org/licenses/gpl.html>)

GNU GENERAL PUBLIC LICENSE

Version 3, 29 June 2007

Copyright (C) 2007 Free Software Foundation, Inc. <<http://fsf.org/>> Everyone is permitted to copy and distribute verbatim copies of this license document, but changing it is not allowed.

Preamble

The GNU General Public License is a free, copyleft license for software and other kinds of works.

The licenses for most software and other practical works are designed to take away your freedom to share and change the works. By contrast, the GNU General Public License is intended to guarantee your freedom to share and change all versions of a program--to make sure it remains free software for all its users. We, the Free Software Foundation, use the GNU General Public License for most of our software; it applies also to any other work released this way by its authors. You can apply it to your programs, too.

When we speak of free software, we are referring to freedom, not price. Our General Public Licenses are designed to make sure that you have the freedom to distribute copies of free software (and charge for them if you wish), that you receive source code or can get it if you want it, that you can change the software or use pieces of it in new free programs, and that you know you can do these things.

To protect your rights, we need to prevent others from denying you these rights or asking you to surrender the rights. Therefore, you have certain responsibilities if you distribute copies of the software, or if you modify it: responsibilities to respect the freedom of others.

For example, if you distribute copies of such a program, whether gratis or for a fee, you must pass on to the recipients the same freedoms that you received. You must make sure that they, too, receive or can get the source code. And you must show them these terms so they know their rights.

Developers that use the GNU GPL protect your rights with two steps: (1) assert copyright on the software, and (2) offer you this License giving you legal permission to copy, distribute and/or modify it.

For the developers' and authors' protection, the GPL clearly explains that there is no warranty for this free software. For both users' and authors' sake, the GPL requires that modified versions be marked as changed, so that their problems will not be attributed erroneously to authors of previous versions.

Some devices are designed to deny users access to install or run modified versions of the software inside them, although the manufacturer can do so. This is fundamentally incompatible with the aim of protecting users' freedom to change the software. The systematic pattern of such abuse occurs in the area of products for individuals to use, which is precisely where it is most unacceptable. Therefore, we have designed this version of the GPL to prohibit the practice for those products. If such problems arise substantially in other domains, we stand ready to extend this provision to those domains in future versions of the GPL, as needed to protect the freedom of users.

Finally, every program is threatened constantly by software patents. States should not allow patents to restrict development and use of software on general-purpose computers, but in those that do, we wish to avoid the special danger that patents applied to a free program could make it effectively proprietary. To prevent this, the GPL assures that patents cannot be used to render the program non-free.

The precise terms and conditions for copying, distribution and modification follow.

TERMS AND CONDITIONS

0. Definitions.

"This License" refers to version 3 of the GNU General Public License.

"Copyright" also means copyright-like laws that apply to other kinds of works, such as semiconductor masks.

"The Program" refers to any copyrightable work licensed under this License. Each licensee is addressed as "you". "Licensees" and "recipients" may be individuals or organizations.

To "modify" a work means to copy from or adapt all or part of the work in a fashion requiring copyright permission, other than the making of an exact copy. The resulting work is called a "modified version" of the earlier work or a work "based on" the earlier work.

A "covered work" means either the unmodified Program or a work based on the Program.

To "propagate" a work means to do anything with it that, without permission, would make you directly or secondarily liable for infringement under applicable copyright law, except executing it on a computer or modifying a private copy. Propagation includes copying, distribution (with or without modification), making available to the public, and in some countries other activities as well.

To "convey" a work means any kind of propagation that enables other parties to make or receive copies. Mere interaction with a user through a computer network, with no transfer of a copy, is not conveying.

An interactive user interface displays "Appropriate Legal Notices" to the extent that it includes a convenient and prominently visible feature that (1) displays an appropriate copyright notice, and (2) tells the user that there is no warranty for the work (except to the extent that warranties are provided), that licensees may convey the work under this License, and how to view a copy of this License. If the interface presents a list of user commands or options, such as a menu, a prominent item in the list meets this criterion.

1. Source Code.

The "source code" for a work means the preferred form of the work for making modifications to it. "Object code" means any non-source form of a work.

A "Standard Interface" means an interface that either is an official standard defined by a recognized standards body, or, in the case of interfaces specified for a particular programming language, one that is widely used among developers working in that language.

The "System Libraries" of an executable work include anything, other than the work as a whole, that (a) is included in the normal form of packaging a Major Component, but which is not part of that Major Component, and (b) serves only to enable use of the work with that Major Component, or to implement a Standard Interface for which an implementation is available to the public in source code form. A "Major Component", in this context, means a major essential component (kernel, window system, and so on) of the specific operating

system (if any) on which the executable work runs, or a compiler used to produce the work, or an object code interpreter used to run it.

The "Corresponding Source" for a work in object code form means all the source code needed to generate, install, and (for an executable work) run the object code and to modify the work, including scripts to control those activities. However, it does not include the work's System Libraries, or general-purpose tools or generally available free programs which are used unmodified in performing those activities but which are not part of the work. For example, Corresponding Source includes interface definition files associated with source files for the work, and the source code for shared libraries and dynamically linked subprograms that the work is specifically designed to require, such as by intimate data communication or control flow between those subprograms and other parts of the work.

The Corresponding Source need not include anything that users can regenerate automatically from other parts of the Corresponding Source.

The Corresponding Source for a work in source code form is that same work.

2. Basic Permissions.

All rights granted under this License are granted for the term of copyright on the Program, and are irrevocable provided the stated conditions are met. This License explicitly affirms your unlimited permission to run the unmodified Program. The output from running a covered work is covered by this License only if the output, given its content, constitutes a covered work. This License acknowledges your rights of fair use or other equivalent, as provided by copyright law.

You may make, run and propagate covered works that you do not convey, without conditions so long as your license otherwise remains in force. You may convey covered works to others for the sole purpose of having them make modifications exclusively for you, or provide you with facilities for running those works, provided that you comply with the terms of this License in conveying all material for which you do not control copyright. Those thus making or running the covered works for you must do so exclusively on your behalf, under your direction and control, on terms that prohibit them from making any copies of your copyrighted material outside their relationship with you.

Conveying under any other circumstances is permitted solely under the conditions stated below. Sublicensing is not allowed; section 10 makes it unnecessary.

3. Protecting Users' Legal Rights From Anti-Circumvention Law.

No covered work shall be deemed part of an effective technological measure under any applicable law fulfilling obligations under article 11 of the WIPO copyright treaty adopted on 20 December 1996, or similar laws prohibiting or restricting circumvention of such measures.

When you convey a covered work, you waive any legal power to forbid circumvention of technological measures to the extent such circumvention is effected by exercising rights under this License with respect to the covered work, and you disclaim any intention to limit operation or modification of the work as a means of enforcing, against the work's users, your or third parties' legal rights to forbid circumvention of technological measures.

4. Conveying Verbatim Copies.

You may convey verbatim copies of the Program's source code as you receive it, in any medium, provided that you conspicuously and appropriately publish on each copy an appropriate copyright notice; keep intact all notices stating that this License and any non-permissive

terms added in accord with section 7 apply to the code; keep intact all notices of the absence of any warranty; and give all recipients a copy of this License along with the Program.

You may charge any price or no price for each copy that you convey, and you may offer support or warranty protection for a fee.

5. Conveying Modified Source Versions.

You may convey a work based on the Program, or the modifications to produce it from the Program, in the form of source code under the terms of section 4, provided that you also meet all of these conditions:

- a) The work must carry prominent notices stating that you modified it, and giving a relevant date.
- b) The work must carry prominent notices stating that it is released under this License and any conditions added under section 7. This requirement modifies the requirement in section 4 to "keep intact all notices".
- c) You must license the entire work, as a whole, under this License to anyone who comes into possession of a copy. This License will therefore apply, along with any applicable section 7 additional terms, to the whole of the work, and all its parts, regardless of how they are packaged. This License gives no permission to license the work in any other way, but it does not invalidate such permission if you have separately received it.
- d) If the work has interactive user interfaces, each must display Appropriate Legal Notices; however, if the Program has interactive interfaces that do not display Appropriate Legal Notices, your work need not make them do so.

A compilation of a covered work with other separate and independent works, which are not by their nature extensions of the covered work, and which are not combined with it such as to form a larger program, in or on a volume of a storage or distribution medium, is called an "aggregate" if the compilation and its resulting copyright are not used to limit the access or legal rights of the compilation's users beyond what the individual works permit. Inclusion of a covered work in an aggregate does not cause this License to apply to the other parts of the aggregate.

6. Conveying Non-Source Forms.

You may convey a covered work in object code form under the terms of sections 4 and 5, provided that you also convey the machine-readable Corresponding Source under the terms of this License, in one of these ways:

- a) Convey the object code in, or embodied in, a physical product (including a physical distribution medium), accompanied by the Corresponding Source fixed on a durable physical medium customarily used for software interchange.
- b) Convey the object code in, or embodied in, a physical product (including a physical distribution medium), accompanied by a written offer, valid for at least three years and valid for as long as you offer spare parts or customer support for that product model, to give anyone who possesses the object code either (1) a copy of the Corresponding Source for all the software in the product that is covered by this License, on a durable physical medium customarily used for software interchange,

for a price no more than your reasonable cost of physically performing this conveying of source, or (2) access to copy the Corresponding Source from a network server at no charge.

c) Convey individual copies of the object code with a copy of the written offer to provide the Corresponding Source. This alternative is allowed only occasionally and noncommercially, and only if you received the object code with such an offer, in accord with subsection 6b.

d) Convey the object code by offering access from a designated place (gratis or for a charge), and offer equivalent access to the Corresponding Source in the same way through the same place at no further charge. You need not require recipients to copy the Corresponding Source along with the object code. If the place to copy the object code is a network server, the Corresponding Source may be on a different server (operated by you or a third party) that supports equivalent copying facilities, provided you maintain clear directions next to the object code saying where to find the Corresponding Source. Regardless of what server hosts the Corresponding Source, you remain obligated to ensure that it is available for as long as needed to satisfy these requirements.

e) Convey the object code using peer-to-peer transmission, provided you inform other peers where the object code and Corresponding Source of the work are being offered to the general public at no charge under subsection 6d.

A separable portion of the object code, whose source code is excluded from the Corresponding Source as a System Library, need not be included in conveying the object code work.

A "User Product" is either (1) a "consumer product", which means any tangible personal property which is normally used for personal, family, or household purposes, or (2) anything designed or sold for incorporation into a dwelling. In determining whether a product is a consumer product, doubtful cases shall be resolved in favor of coverage. For a particular product received by a particular user, "normally used" refers to a typical or common use of that class of product, regardless of the status of the particular user or of the way in which the particular user actually uses, or expects or is expected to use, the product. A product is a consumer product regardless of whether the product has substantial commercial, industrial or non-consumer uses, unless such uses represent the only significant mode of use of the product.

"Installation Information" for a User Product means any methods, procedures, authorization keys, or other information required to install and execute modified versions of a covered work in that User Product from a modified version of its Corresponding Source. The information must suffice to ensure that the continued functioning of the modified object code is in no case prevented or interfered with solely because modification has been made.

If you convey an object code work under this section in, or with, or specifically for use in, a User Product, and the conveying occurs as part of a transaction in which the right of possession and use of the User Product is transferred to the recipient in perpetuity or for a fixed term (regardless of how the transaction is characterized), the Corresponding Source conveyed under this section must be accompanied by the Installation Information. But this requirement does not apply if neither you nor any third party retains the ability to install modified object code on the User Product (for example, the work has been installed in ROM).

The requirement to provide Installation Information does not include a requirement to continue to provide support service, warranty, or updates for a work that has been modified or installed by the recipient, or for the User Product in which it has been modified or installed. Access

to a network may be denied when the modification itself materially and adversely affects the operation of the network or violates the rules and protocols for communication across the network.

Corresponding Source conveyed, and Installation Information provided, in accord with this section must be in a format that is publicly documented (and with an implementation available to the public in source code form), and must require no special password or key for unpacking, reading or copying.

7. Additional Terms.

"Additional permissions" are terms that supplement the terms of this License by making exceptions from one or more of its conditions. Additional permissions that are applicable to the entire Program shall be treated as though they were included in this License, to the extent that they are valid under applicable law. If additional permissions apply only to part of the Program, that part may be used separately under those permissions, but the entire Program remains governed by this License without regard to the additional permissions.

When you convey a copy of a covered work, you may at your option remove any additional permissions from that copy, or from any part of it. (Additional permissions may be written to require their own removal in certain cases when you modify the work.) You may place additional permissions on material, added by you to a covered work, for which you have or can give appropriate copyright permission.

Notwithstanding any other provision of this License, for material you add to a covered work, you may (if authorized by the copyright holders of that material) supplement the terms of this License with terms:

- a) Disclaiming warranty or limiting liability differently from the terms of sections 15 and 16 of this License; or
- b) Requiring preservation of specified reasonable legal notices or author attributions in that material or in the Appropriate Legal Notices displayed by works containing it; or
- c) Prohibiting misrepresentation of the origin of that material, or requiring that modified versions of such material be marked in reasonable ways as different from the original version; or
- d) Limiting the use for publicity purposes of names of licensors or authors of the material; or
- e) Declining to grant rights under trademark law for use of some trade names, trademarks, or service marks; or
- f) Requiring indemnification of licensors and authors of that material by anyone who conveys the material (or modified versions of it) with contractual assumptions of liability to the recipient, for any liability that these contractual assumptions directly impose on those licensors and authors.

All other non-permissive additional terms are considered "further restrictions" within the meaning of section 10. If the Program as you received it, or any part of it, contains a notice stating that it is governed by this License along with a term that is a further restriction, you may remove that term. If a license document contains a further restriction but permits relicensing or conveying under this License, you may add to a covered work material governed by

the terms of that license document, provided that the further restriction does not survive such relicensing or conveying.

If you add terms to a covered work in accord with this section, you must place, in the relevant source files, a statement of the additional terms that apply to those files, or a notice indicating where to find the applicable terms.

Additional terms, permissive or non-permissive, may be stated in the form of a separately written license, or stated as exceptions; the above requirements apply either way.

8. Termination.

You may not propagate or modify a covered work except as expressly provided under this License. Any attempt otherwise to propagate or modify it is void, and will automatically terminate your rights under this License (including any patent licenses granted under the third paragraph of section 11).

However, if you cease all violation of this License, then your license from a particular copyright holder is reinstated (a) provisionally, unless and until the copyright holder explicitly and finally terminates your license, and (b) permanently, if the copyright holder fails to notify you of the violation by some reasonable means prior to 60 days after the cessation.

Moreover, your license from a particular copyright holder is reinstated permanently if the copyright holder notifies you of the violation by some reasonable means, this is the first time you have received notice of violation of this License (for any work) from that copyright holder, and you cure the violation prior to 30 days after your receipt of the notice.

Termination of your rights under this section does not terminate the licenses of parties who have received copies or rights from you under this License. If your rights have been terminated and not permanently reinstated, you do not qualify to receive new licenses for the same material under section 10.

9. Acceptance Not Required for Having Copies.

You are not required to accept this License in order to receive or run a copy of the Program. Ancillary propagation of a covered work occurring solely as a consequence of using peer-to-peer transmission to receive a copy likewise does not require acceptance. However, nothing other than this License grants you permission to propagate or modify any covered work. These actions infringe copyright if you do not accept this License. Therefore, by modifying or propagating a covered work, you indicate your acceptance of this License to do so.

10. Automatic Licensing of Downstream Recipients.

Each time you convey a covered work, the recipient automatically receives a license from the original licensors, to run, modify and propagate that work, subject to this License. You are not responsible for enforcing compliance by third parties with this License.

An "entity transaction" is a transaction transferring control of an organization, or substantially all assets of one, or subdividing an organization, or merging organizations. If propagation of a covered work results from an entity transaction, each party to that transaction who receives a copy of the work also receives whatever licenses to the work the party's predecessor in interest had or could give under the previous paragraph, plus a right to possession of the Corresponding Source of the work from the predecessor in interest, if the predecessor has it or can get it with reasonable efforts.

You may not impose any further restrictions on the exercise of the rights granted or affirmed under this License. For example, you may not impose a license fee, royalty, or other charge for

exercise of rights granted under this License, and you may not initiate litigation (including a cross-claim or counterclaim in a lawsuit) alleging that any patent claim is infringed by making, using, selling, offering for sale, or importing the Program or any portion of it.

11. Patents.

A "contributor" is a copyright holder who authorizes use under this License of the Program or a work on which the Program is based. The work thus licensed is called the contributor's "contributor version".

A contributor's "essential patent claims" are all patent claims owned or controlled by the contributor, whether already acquired or hereafter acquired, that would be infringed by some manner, permitted by this License, of making, using, or selling its contributor version, but do not include claims that would be infringed only as a consequence of further modification of the contributor version. For purposes of this definition, "control" includes the right to grant patent sublicenses in a manner consistent with the requirements of this License.

Each contributor grants you a non-exclusive, worldwide, royalty-free patent license under the contributor's essential patent claims, to make, use, sell, offer for sale, import and otherwise run, modify and propagate the contents of its contributor version.

In the following three paragraphs, a "patent license" is any express agreement or commitment, however denominated, not to enforce a patent (such as an express permission to practice a patent or covenant not to sue for patent infringement). To "grant" such a patent license to a party means to make such an agreement or commitment not to enforce a patent against the party.

If you convey a covered work, knowingly relying on a patent license, and the Corresponding Source of the work is not available for anyone to copy, free of charge and under the terms of this License, through a publicly available network server or other readily accessible means, then you must either (1) cause the Corresponding Source to be so available, or (2) arrange to deprive yourself of the benefit of the patent license for this particular work, or (3) arrange, in a manner consistent with the requirements of this License, to extend the patent license to downstream recipients. "Knowingly relying" means you have actual knowledge that, but for the patent license, your conveying the covered work in a country, or your recipient's use of the covered work in a country, would infringe one or more identifiable patents in that country that you have reason to believe are valid.

If, pursuant to or in connection with a single transaction or arrangement, you convey, or propagate by procuring conveyance of, a covered work, and grant a patent license to some of the parties receiving the covered work authorizing them to use, propagate, modify or convey a specific copy of the covered work, then the patent license you grant is automatically extended to all recipients of the covered work and works based on it.

A patent license is "discriminatory" if it does not include within the scope of its coverage, prohibits the exercise of, or is conditioned on the non-exercise of one or more of the rights that are specifically granted under this License. You may not convey a covered work if you are a party to an arrangement with a third party that is in the business of distributing software, under which you make payment to the third party based on the extent of your activity of conveying the work, and under which the third party grants, to any of the parties who would receive the covered work from you, a discriminatory patent license (a) in connection with copies of the covered work conveyed by you (or copies made from those copies), or (b) primarily for and in connection with specific products or compilations that contain the covered work, unless you entered into that arrangement, or that patent license was granted, prior to 28 March 2007.

Nothing in this License shall be construed as excluding or limiting any implied license or other defenses to infringement that may otherwise be available to you under applicable patent law.

12. No Surrender of Others' Freedom.

If conditions are imposed on you (whether by court order, agreement or otherwise) that contradict the conditions of this License, they do not excuse you from the conditions of this License. If you cannot convey a covered work so as to satisfy simultaneously your obligations under this License and any other pertinent obligations, then as a consequence you may not convey it at all. For example, if you agree to terms that obligate you to collect a royalty for further conveying from those to whom you convey the Program, the only way you could satisfy both those terms and this License would be to refrain entirely from conveying the Program.

13. Use with the GNU Affero General Public License.

Notwithstanding any other provision of this License, you have permission to link or combine any covered work with a work licensed under version 3 of the GNU Affero General Public License into a single combined work, and to convey the resulting work. The terms of this License will continue to apply to the part which is the covered work, but the special requirements of the GNU Affero General Public License, section 13, concerning interaction through a network will apply to the combination as such.

14. Revised Versions of this License.

The Free Software Foundation may publish revised and/or new versions of the GNU General Public License from time to time. Such new versions will be similar in spirit to the present version, but may differ in detail to address new problems or concerns.

Each version is given a distinguishing version number. If the Program specifies that a certain numbered version of the GNU General Public License "or any later version" applies to it, you have the option of following the terms and conditions either of that numbered version or of any later version published by the Free Software Foundation. If the Program does not specify a version number of the GNU General Public License, you may choose any version ever published by the Free Software Foundation.

If the Program specifies that a proxy can decide which future versions of the GNU General Public License can be used, that proxy's public statement of acceptance of a version permanently authorizes you to choose that version for the Program.

Later license versions may give you additional or different permissions. However, no additional obligations are imposed on any author or copyright holder as a result of your choosing to follow a later version.

15. Disclaimer of Warranty.

THERE IS NO WARRANTY FOR THE PROGRAM, TO THE EXTENT PERMITTED BY APPLICABLE LAW. EXCEPT WHEN OTHERWISE STATED IN WRITING THE COPYRIGHT HOLDERS AND/OR OTHER PARTIES PROVIDE THE PROGRAM "AS IS" WITHOUT WARRANTY OF ANY KIND, EITHER EXPRESSED OR IMPLIED, INCLUDING, BUT NOT LIMITED TO, THE IMPLIED WARRANTIES OF MERCHANTABILITY AND FITNESS FOR A PARTICULAR PURPOSE. THE ENTIRE RISK AS TO THE QUALITY AND PERFORMANCE OF THE PROGRAM IS WITH YOU. SHOULD THE PROGRAM PROVE DEFECTIVE, YOU ASSUME THE COST OF ALL NECESSARY SERVICING, REPAIR OR CORRECTION.

16. Limitation of Liability.

IN NO EVENT UNLESS REQUIRED BY APPLICABLE LAW OR AGREED TO IN WRITING WILL ANY COPYRIGHT HOLDER, OR ANY OTHER PARTY WHO MODIFIES AND/OR CONVEYS THE PROGRAM AS PERMITTED ABOVE, BE LIABLE TO YOU FOR DAMAGES, INCLUDING ANY GENERAL, SPECIAL, INCIDENTAL OR CONSEQUENTIAL DAMAGES ARISING OUT OF THE USE OR INABILITY TO USE THE PROGRAM (INCLUDING BUT NOT LIMITED TO LOSS OF DATA OR DATA BEING RENDERED INACCURATE OR LOSSES SUSTAINED BY YOU OR THIRD PARTIES OR A FAILURE OF THE PROGRAM TO OPERATE WITH ANY OTHER PROGRAMS), EVEN IF SUCH HOLDER OR OTHER PARTY HAS BEEN ADVISED OF THE POSSIBILITY OF SUCH DAMAGES.

17. Interpretation of Sections 15 and 16.

If the disclaimer of warranty and limitation of liability provided above cannot be given local legal effect according to their terms, reviewing courts shall apply local law that most closely approximates an absolute waiver of all civil liability in connection with the Program, unless a warranty or assumption of liability accompanies a copy of the Program in return for a fee.

END OF TERMS AND CONDITIONS

How to Apply These Terms to Your New Programs

If you develop a new program, and you want it to be of the greatest possible use to the public, the best way to achieve this is to make it free software which everyone can redistribute and change under these terms.

To do so, attach the following notices to the program. It is safest to attach them to the start of each source file to most effectively state the exclusion of warranty; and each file should have at least the "copyright" line and a pointer to where the full notice is found.

<one line to give the program's name and a brief idea of what it does.> Copyright (C) <year> <name of author>

This program is free software: you can redistribute it and/or modify it under the terms of the GNU General Public License as published by the Free Software Foundation, either version 3 of the License, or (at your option) any later version.

This program is distributed in the hope that it will be useful, but WITHOUT ANY WARRANTY; without even the implied warranty of MERCHANTABILITY or FITNESS FOR A PARTICULAR PURPOSE. See the GNU General Public License for more details.

You should have received a copy of the GNU General Public License along with this program. If not, see <<http://www.gnu.org/licenses/>>.

Also add information on how to contact you by electronic and paper mail.

If the program does terminal interaction, make it output a short notice like this when it starts in an interactive mode:

<program> Copyright (C) <year> <name of author> This program comes with ABSOLUTELY NO WARRANTY; for details type 'show w'. This is free software, and you are welcome to redistribute it under certain conditions; type 'show c' for details.

The hypothetical commands 'show w' and 'show c' should show the appropriate parts of the General Public License. Of course, your program's commands might be different; for a GUI interface, you would use an "about box".

You should also get your employer (if you work as a programmer) or school, if any, to sign a "copyright disclaimer" for the program, if necessary. For more information on this, and how to apply and follow the GNU GPL, see <<http://www.gnu.org/licenses/>>.

The GNU General Public License does not permit incorporating your program into proprietary programs. If your program is a subroutine library, you may consider it more useful to permit linking proprietary applications with the library. If this is what you want to do, use the GNU Lesser General Public License instead of this License. But first, please read <<http://www.gnu.org/philosophy/why-not-lgpl.html>>.

GNU Free Documentation License

Testo originale: <http://www.gnu.org/licenses/fdl.html>

GNU Free Documentation License

Version 1.2, November 2002

Copyright (C) 2000,2001,2002 Free Software Foundation, Inc.
51 Franklin St, Fifth Floor, Boston, MA 02110-1301 USA
Everyone is permitted to copy and distribute verbatim copies
of this license document, but changing it is not allowed.

0. PREAMBLE

The purpose of this License is to make a manual, textbook, or other functional and useful document "free" in the sense of freedom: to assure everyone the effective freedom to copy and redistribute it, with or without modifying it, either commercially or noncommercially. Secondly, this License preserves for the author and publisher a way to get credit for their work, while not being considered responsible for modifications made by others.

This License is a kind of "copyleft", which means that derivative works of the document must themselves be free in the same sense. It complements the GNU General Public License, which is a copyleft license designed for free software.

We have designed this License in order to use it for manuals for free software, because free software needs free documentation: a free program should come with manuals providing the same freedoms that the software does. But this License is not limited to software manuals; it can be used for any textual work, regardless of subject matter or whether it is published as a printed book. We recommend this License principally for works whose purpose is instruction or reference.

1. APPLICABILITY AND DEFINITIONS

This License applies to any manual or other work, in any medium, that contains a notice placed by the copyright holder saying it can be distributed under the terms of this License. Such a notice grants a world-wide, royalty-free license, unlimited in duration, to use that work under the conditions stated herein. The "Document", below, refers to any such manual or work. Any member of the public is a licensee, and is addressed as "you". You accept the license if you copy, modify or distribute the work in a way requiring permission under copyright law.

A "Modified Version" of the Document means any work containing the Document or a portion of it, either copied verbatim, or with modifications and/or translated into another language.

A "Secondary Section" is a named appendix or a front-matter section of the Document that deals exclusively with the relationship of the publishers or authors of the Document to the Document's overall subject (or to related matters) and contains nothing that could fall directly within that overall subject. (Thus, if the Document is in part a textbook of mathematics, a Secondary Section may not explain any mathematics.) The relationship could be a matter of historical connection with the subject or with related matters, or of legal, commercial, philosophical, ethical or political position regarding them.

The "Invariant Sections" are certain Secondary Sections whose titles are designated, as being those of Invariant Sections, in the notice that says that the Document is released under this

License. If a section does not fit the above definition of Secondary then it is not allowed to be designated as Invariant. The Document may contain zero Invariant Sections. If the Document does not identify any Invariant Sections then there are none.

The "Cover Texts" are certain short passages of text that are listed, as Front-Cover Texts or Back-Cover Texts, in the notice that says that the Document is released under this License. A Front-Cover Text may be at most 5 words, and a Back-Cover Text may be at most 25 words.

A "Transparent" copy of the Document means a machine-readable copy, represented in a format whose specification is available to the general public, that is suitable for revising the document straightforwardly with generic text editors or (for images composed of pixels) generic paint programs or (for drawings) some widely available drawing editor, and that is suitable for input to text formatters or for automatic translation to a variety of formats suitable for input to text formatters. A copy made in an otherwise Transparent file format whose markup, or absence of markup, has been arranged to thwart or discourage subsequent modification by readers is not Transparent. An image format is not Transparent if used for any substantial amount of text. A copy that is not "Transparent" is called "Opaque".

Examples of suitable formats for Transparent copies include plain ASCII without markup, Texinfo input format, LaTeX input format, SGML or XML using a publicly available DTD, and standard-conforming simple HTML, PostScript or PDF designed for human modification. Examples of transparent image formats include PNG, XCF and JPG. Opaque formats include proprietary formats that can be read and edited only by proprietary word processors, SGML or XML for which the DTD and/or processing tools are not generally available, and the machine-generated HTML, PostScript or PDF produced by some word processors for output purposes only.

The "Title Page" means, for a printed book, the title page itself, plus such following pages as are needed to hold, legibly, the material this License requires to appear in the title page. For works in formats which do not have any title page as such, "Title Page" means the text near the most prominent appearance of the work's title, preceding the beginning of the body of the text.

A section "Entitled XYZ" means a named subunit of the Document whose title either is precisely XYZ or contains XYZ in parentheses following text that translates XYZ in another language. (Here XYZ stands for a specific section name mentioned below, such as "Acknowledgements", "Dedications", "Endorsements", or "History".) To "Preserve the Title" of such a section when you modify the Document means that it remains a section "Entitled XYZ" according to this definition.

The Document may include Warranty Disclaimers next to the notice which states that this License applies to the Document. These Warranty Disclaimers are considered to be included by reference in this License, but only as regards disclaiming warranties: any other implication that these Warranty Disclaimers may have is void and has no effect on the meaning of this License.

2. VERBATIM COPYING

You may copy and distribute the Document in any medium, either commercially or noncommercially, provided that this License, the copyright notices, and the license notice saying this License applies to the Document are reproduced in all copies, and that you add no other conditions whatsoever to those of this License. You may not use technical measures to obstruct or control the reading or further copying of the copies you make or distribute. However, you may accept compensation in exchange for copies. If you distribute a large enough number of

copies you must also follow the conditions in section 3.

You may also lend copies, under the same conditions stated above, and you may publicly display copies.

3. COPYING IN QUANTITY

If you publish printed copies (or copies in media that commonly have printed covers) of the Document, numbering more than 100, and the Document's license notice requires Cover Texts, you must enclose the copies in covers that carry, clearly and legibly, all these Cover Texts: Front-Cover Texts on the front cover, and Back-Cover Texts on the back cover. Both covers must also clearly and legibly identify you as the publisher of these copies. The front cover must present the full title with all words of the title equally prominent and visible. You may add other material on the covers in addition. Copying with changes limited to the covers, as long as they preserve the title of the Document and satisfy these conditions, can be treated as verbatim copying in other respects.

If the required texts for either cover are too voluminous to fit legibly, you should put the first ones listed (as many as fit reasonably) on the actual cover, and continue the rest onto adjacent pages.

If you publish or distribute Opaque copies of the Document numbering more than 100, you must either include a machine-readable Transparent copy along with each Opaque copy, or state in or with each Opaque copy a computer-network location from which the general network-using public has access to download using public-standard network protocols a complete Transparent copy of the Document, free of added material. If you use the latter option, you must take reasonably prudent steps, when you begin distribution of Opaque copies in quantity, to ensure that this Transparent copy will remain thus accessible at the stated location until at least one year after the last time you distribute an Opaque copy (directly or through your agents or retailers) of that edition to the public.

It is requested, but not required, that you contact the authors of the Document well before redistributing any large number of copies, to give them a chance to provide you with an updated version of the Document.

4. MODIFICATIONS

You may copy and distribute a Modified Version of the Document under the conditions of sections 2 and 3 above, provided that you release the Modified Version under precisely this License, with the Modified Version filling the role of the Document, thus licensing distribution and modification of the Modified Version to whoever possesses a copy of it. In addition, you must do these things in the Modified Version:

- **A.** Use in the Title Page (and on the covers, if any) a title distinct from that of the Document, and from those of previous versions (which should, if there were any, be listed in the History section of the Document). You may use the same title as a previous version if the original publisher of that version gives permission.
- **B.** List on the Title Page, as authors, one or more persons or entities responsible for authorship of the modifications in the Modified Version, together with at least five of the principal authors of the Document (all of its principal authors, if it has fewer than five), unless they release you from this requirement.
- **C.** State on the Title page the name of the publisher of the Modified Version, as the publisher.

- **D.** Preserve all the copyright notices of the Document.
- **E.** Add an appropriate copyright notice for your modifications adjacent to the other copyright notices.
- **F.** Include, immediately after the copyright notices, a license notice giving the public permission to use the Modified Version under the terms of this License, in the form shown in the Addendum below.
- **G.** Preserve in that license notice the full lists of Invariant Sections and required Cover Texts given in the Document's license notice.
- **H.** Include an unaltered copy of this License.
- **I.** Preserve the section Entitled "History", Preserve its Title, and add to it an item stating at least the title, year, new authors, and publisher of the Modified Version as given on the Title Page. If there is no section Entitled "History" in the Document, create one stating the title, year, authors, and publisher of the Document as given on its Title Page, then add an item describing the Modified Version as stated in the previous sentence.
- **J.** Preserve the network location, if any, given in the Document for public access to a Transparent copy of the Document, and likewise the network locations given in the Document for previous versions it was based on. These may be placed in the "History" section. You may omit a network location for a work that was published at least four years before the Document itself, or if the original publisher of the version it refers to gives permission.
- **K.** For any section Entitled "Acknowledgements" or "Dedications", Preserve the Title of the section, and preserve in the section all the substance and tone of each of the contributor acknowledgements and/or dedications given therein.
- **L.** Preserve all the Invariant Sections of the Document, unaltered in their text and in their titles. Section numbers or the equivalent are not considered part of the section titles.
- **M.** Delete any section Entitled "Endorsements". Such a section may not be included in the Modified Version.
- **N.** Do not retitle any existing section to be Entitled "Endorsements" or to conflict in title with any Invariant Section.
- **O.** Preserve any Warranty Disclaimers.

If the Modified Version includes new front-matter sections or appendices that qualify as Secondary Sections and contain no material copied from the Document, you may at your option designate some or all of these sections as invariant. To do this, add their titles to the list of Invariant Sections in the Modified Version's license notice. These titles must be distinct from any other section titles.

You may add a section Entitled "Endorsements", provided it contains nothing but endorsements of your Modified Version by various parties—for example, statements of peer review or that the text has been approved by an organization as the authoritative definition of a standard.

You may add a passage of up to five words as a Front-Cover Text, and a passage of up to 25 words as a Back-Cover Text, to the end of the list of Cover Texts in the Modified Version. Only one passage of Front-Cover Text and one of Back-Cover Text may be added by (or through

arrangements made by) any one entity. If the Document already includes a cover text for the same cover, previously added by you or by arrangement made by the same entity you are acting on behalf of, you may not add another; but you may replace the old one, on explicit permission from the previous publisher that added the old one.

The author(s) and publisher(s) of the Document do not by this License give permission to use their names for publicity for or to assert or imply endorsement of any Modified Version.

5. COMBINING DOCUMENTS

You may combine the Document with other documents released under this License, under the terms defined in section 4 above for modified versions, provided that you include in the combination all of the Invariant Sections of all of the original documents, unmodified, and list them all as Invariant Sections of your combined work in its license notice, and that you preserve all their Warranty Disclaimers.

The combined work need only contain one copy of this License, and multiple identical Invariant Sections may be replaced with a single copy. If there are multiple Invariant Sections with the same name but different contents, make the title of each such section unique by adding at the end of it, in parentheses, the name of the original author or publisher of that section if known, or else a unique number. Make the same adjustment to the section titles in the list of Invariant Sections in the license notice of the combined work.

In the combination, you must combine any sections Entitled "History" in the various original documents, forming one section Entitled "History"; likewise combine any sections Entitled "Acknowledgements", and any sections Entitled "Dedications". You must delete all sections Entitled "Endorsements".

6. COLLECTIONS OF DOCUMENTS

You may make a collection consisting of the Document and other documents released under this License, and replace the individual copies of this License in the various documents with a single copy that is included in the collection, provided that you follow the rules of this License for verbatim copying of each of the documents in all other respects.

You may extract a single document from such a collection, and distribute it individually under this License, provided you insert a copy of this License into the extracted document, and follow this License in all other respects regarding verbatim copying of that document.

7. AGGREGATION WITH INDEPENDENT WORKS

A compilation of the Document or its derivatives with other separate and independent documents or works, in or on a volume of a storage or distribution medium, is called an "aggregate" if the copyright resulting from the compilation is not used to limit the legal rights of the compilation's users beyond what the individual works permit. When the Document is included in an aggregate, this License does not apply to the other works in the aggregate which are not themselves derivative works of the Document.

If the Cover Text requirement of section 3 is applicable to these copies of the Document, then if the Document is less than one half of the entire aggregate, the Document's Cover Texts may be placed on covers that bracket the Document within the aggregate, or the electronic equivalent of covers if the Document is in electronic form. Otherwise they must appear on printed covers that bracket the whole aggregate.

8. TRANSLATION

Translation is considered a kind of modification, so you may distribute translations of the

Document under the terms of section 4. Replacing Invariant Sections with translations requires special permission from their copyright holders, but you may include translations of some or all Invariant Sections in addition to the original versions of these Invariant Sections. You may include a translation of this License, and all the license notices in the Document, and any Warranty Disclaimers, provided that you also include the original English version of this License and the original versions of those notices and disclaimers. In case of a disagreement between the translation and the original version of this License or a notice or disclaimer, the original version will prevail.

If a section in the Document is Entitled "Acknowledgements", "Dedications", or "History", the requirement (section 4) to Preserve its Title (section 1) will typically require changing the actual title.

9. TERMINATION

You may not copy, modify, sublicense, or distribute the Document except as expressly provided for under this License. Any other attempt to copy, modify, sublicense or distribute the Document is void, and will automatically terminate your rights under this License. However, parties who have received copies, or rights, from you under this License will not have their licenses terminated so long as such parties remain in full compliance.

10. FUTURE REVISIONS OF THIS LICENSE

The Free Software Foundation may publish new, revised versions of the GNU Free Documentation License from time to time. Such new versions will be similar in spirit to the present version, but may differ in detail to address new problems or concerns. See <http://www.gnu.org/copyleft/>.

Each version of the License is given a distinguishing version number. If the Document specifies that a particular numbered version of this License "or any later version" applies to it, you have the option of following the terms and conditions either of that specified version or of any later version that has been published (not as a draft) by the Free Software Foundation. If the Document does not specify a version number of this License, you may choose any version ever published (not as a draft) by the Free Software Foundation.

How to use this License for your documents

To use this License in a document you have written, include a copy of the License in the document and put the following copyright and license notices just after the title page:

```
Copyright (c)  YEAR  YOUR NAME.
Permission is granted to copy, distribute and/or modify this document
under the terms of the GNU Free Documentation License, Version 1.2
or any later version published by the Free Software Foundation;
with no Invariant Sections, no Front-Cover Texts, and no Back-Cover
Texts.  A copy of the license is included in the section entitled "GNU
Free Documentation License".
```

If you have Invariant Sections, Front-Cover Texts and Back-Cover Texts, replace the "with...Texts." line with this:

```
with the Invariant Sections being LIST THEIR TITLES, with the
Front-Cover Texts being LIST, and with the Back-Cover Texts being LIST.
```


If you have Invariant Sections without Cover Texts, or some other combination of the three, merge those two alternatives to suit the situation.

If your document contains nontrivial examples of program code, we recommend releasing these examples in parallel under your choice of free software license, such as the GNU General Public License, to permit their use in free software.

Indice analitico

`./textchk.rules`, 95
`./textchk.special`, 96
`/etc/texmf/texmf.cnf`, 301
`/etc/texmf/texmf.d/95NonPath`, 301
`/etc/textchk.rules`, 95
a2engine, 296, 296
Alml, 334
Alml: abstract, 122
Alml: acronym, 143
Alml: admin, 122
Alml: alml, 122
Alml: anchor, 169
Alml: appendix, 121, 132
Alml: asciart, 152
Alml: ascicode, 143, 145, 173
Alml: author, 122
Alml: backcover, 122
Alml: bibref, 171
Alml: big, 143
Alml: bin, 143, 144
Alml: blockquote, 171
Alml: body, 121, 132
Alml: bottompage, 162
Alml: br, 162
Alml: button, 143, 145
Alml: caption, 164
Alml: chaptercontents, 133
Alml: chapterdefinition, 122, 141
Alml: cnewline, 160
Alml: code, 143, 173
Alml: colsep, 192
Alml: command, 160
Alml: copy, 166
Alml: cut, 166
Alml: dacronym, 143
Alml: date, 122
Alml: dd, 148
Alml: dec, 143, 144
Alml: dedications, 122
Alml: description, 122
Alml: dfn, 143
Alml: div, 140
Alml: dl, 148
Alml: docinfo, 177
Alml: dt, 148
Alml: edition, 122
Alml: em, 143

Alml: email, 143, 147
Alml: embimg, 181, 184
Alml: enclosure, 198
Alml: endofchapter, 133
Alml: epsimg, 181, 185
Alml: eukleidesimg, 181, 189
Alml: exa, 143, 144
Alml: extramaincontents, 133
Alml: faqh2, 136
Alml: faqh3, 136
Alml: figimg, 181, 185
Alml: file, 143
Alml: footnote, 171
Alml: frame, 171
Alml: frontcoverbottom, 122
Alml: frontcovertop, 122
Alml: gnuplotimg, 181, 189
Alml: h0, 133, 169
Alml: h1, 133, 169
Alml: h2, 133, 169
Alml: h3, 133, 169
Alml: h4, 133, 169
Alml: head, 122
Alml: heightrequired, 162
Alml: hr, 162
Alml: html, 218
Alml: htmlmeta, 122
Alml: ifhtml, 218
Alml: ifnotref, 169
Alml: ifref, 169
Alml: iftex, 218
Alml: img, 181, 184
Alml: imgblock, 181
Alml: index, 121, 132
Alml: indexentry, 173
Alml: intro, 121, 132
Alml: kbd, 143, 145, 173
Alml: keywords, 122
Alml: kp, 143, 145, 173
Alml: lateximg, 181, 187
Alml: legal, 122
Alml: li, 148
Alml: lyimg, 181, 187
Alml: maincontents, 122
Alml: man, 171
Alml: mansect, 171
Alml: menuitem, 143, 145
Alml: navlink, 162
Alml: newpage, 162
Alml: num, 143, 144

- Alml: object, 164, 169
- Alml: objectref, 169
- Alml: oct, 143, 144
- Alml: ol, 148
- Alml: partcontents, 133
- Alml: partdefinition, 122, 141
- Alml: paste, 166
- Alml: pause, 212
- Alml: pre, 152
- Alml: printdocinfo, 177
- Alml: printedfontsize, 122
- Alml: printedpagesize, 122
- Alml: printindex, 173
- Alml: printsectiongroup, 179
- Alml: printworkinfo, 176
- Alml: pwr, 143
- Alml: quoteinfo, 171
- Alml: samp, 143
- Alml: sectiongroup, 179
- Alml: sectionref, 169
- Alml: sheeth1, 136
- Alml: shorttitle, 122
- Alml: slideh1, 136
- Alml: small, 143
- Alml: snewline, 158
- Alml: span, 140
- Alml: special, 143, 173
- Alml: strdfn, 143
- Alml: strong, 143
- Alml: sub, 143
- Alml: subtitle, 122
- Alml: sup, 143
- Alml: syncub, 158
- Alml: synellipsis, 158
- Alml: synsqb, 158
- Alml: synstar, 158
- Alml: syntax, 158
- Alml: synverbar, 158
- Alml: tabular, 192
- Alml: tbody, 192
- Alml: testh1, 136, 200
- Alml: testinfo, 136, 200
- Alml: testlist, 136, 200
- Alml: testlistitem, 200
- Alml: testlistquestion, 136, 200
- Alml: testmulti, 136, 200
- Alml: testmultiitem, 200
- Alml: testmultiquestion, 136, 200
- Alml: testsend, 200
- Alml: testtext, 136, 200

- Alml: testtextitem, 200
- Alml: testtextquestion, 136, 200
- Alml: tex, 218
- Alml: teximg, 181, 187
- Alml: textafterdedications, 122
- Alml: textbeforelegal, 122
- Alml: thead, 192
- Alml: title, 122
- Alml: tomecontents, 133
- Alml: tomedefinition, 122, 141
- Alml: tomeheading, 133, 169
- Alml: throw, 192
- Alml: type, 160
- Alml: ul, 148
- Alml: uri, 171
- Alml: uristr, 171
- Alml: verbatimpre, 152
- Alml: version, 122
- Alml: vkbd, 143, 145, 173
- Alml: workinfo, 176
- Alml: worklicense, 176
- Alml: workname, 176
- Alml: worknotes, 176
- alml-extra, 301, 305
- alml-extra-menu, 305
- Aspell, 89
- back cover page*, 10
- buildhash, 86
- Checkbot, 49
- codifica universale, 221, 256
- colofone, 10
- colophon*, 10
- copertina, 10
- costola, 10
- DIN 476, 1
- dorso, 10
- DTD, 51
- editoria elettronica, 40
- editoria elettronica: Alml, 334
- editoria elettronica: SGML, 51
- entità generale, 59
- entità parametrica, 59
- frontespizio, 10
- front cover page*, 10
- Gettext, 99
- insieme di caratteri universale, 221, 256
- ISO 10646, 221, 256
- ISO 216, 1
- Ispell, 82
- LinkChecker, 50

markup, 41
munchlist, 86
Myspell, 90
prima di copertina, 10
quarta di copertina, 10
questionario, 200
seconda di copertina, 10
sezione marcata, 62
SGML, 40, 51
SGML: attributo, 57
SGML: DTD, 51
SGML: entità generale, 59
SGML: entità parametrica, 59
SGML: minimizzazione, 53
SGML: modello del contenuto, 54
SGML: sezione marcata, 62
SI, 28, 339, 340
Sistema internazionale di unità, 28, 339, 340
Spell, 88
terza di copertina, 10
test, 200
Unicode, 221, 256
Uni 6015, 20
UNI 936, 1
URI, 44
URL, 44
URN, 44
verifica, 200
~/ .textchk.rules, 95
\$DICTIONARY, 82
\$TEXMF/web2c/texmf.cnf, 301